

**LE RELAZIONI AD LIMINA DEI VESCOVI DELLA
DIOCESI DI ALIFE (1664-1819)**

A cura di Armando Pepe

Titolo | Le relazioni ad limina dei Vescovi della Diocesi di Alife (1664-1819)
Autore | Armando Pepe
ISBN | 979-12-22753-49-2

© 2024 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Made by human

Alla memoria del caro professore Raffaele Colapietra

Indice

1. La diocesi di Alife	9
2. Prosopografie episcopali.....	15
3. Ecdotica.....	35
4. Traduzione in italiano.....	41
5. Appendice documentaria.....	167
6. Fonti online.....	247
7. Riferimenti bibliografici.....	249

(Domenico Caracciolo, Giuseppe de Lazara, Angelo Maria Porfiri, Gaetano Ivone, Pietro Abbondio Battiloro, Egidio Antonio Isabelli, Carlo Rosati, Innocenzo Sanseverino, Filippo Sanseverino, Francesco Ferdinando Sanseverino, Emilio Gentile)

Sigle e abbreviazioni

AAV	Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano
AdL	Archivio de Lazara, Comune di Lendinara (Rovigo)
ASDMonreale	Archivio Storico Diocesano di Monreale
ASDPa	Archivio Storico Diocesano di Palermo
AGOC	Archivum Generale Ordinis Carmelitarum (Roma)
b. -busta	fasc.- fascicolo
f.- foglio	ff.- fogli
r.- recto	v.- verso

1. La diocesi di Alife

L'applicazione del Concilio di Trento in diocesi di Alife (suffraganea della metropoli beneventana) dal XVI al XVIII secolo fu perseguita a ritmi serrati, in modo che tutto rientrasse nel canone di un cattolicesimo emendato da desuetudini e incardinato in stringenti moduli liturgici e organizzativi. Gli esiti della Controriforma possono essere sintetizzati in pochi e determinati concetti-chiave: «Formazione teologica e canonica del clero attraverso i Seminari, visite pastorali, sinodi diocesani, concili provinciali: questi furono i principali strumenti attraverso cui si estrinsecò l'opera di riforma religiosa e disciplinare dei prelati tridentini e post-tridentini» (Barra, p. 73). Solamente un clero più istruito e capace avrebbe potuto giovare alla Chiesa e pertanto era opportuno scegliere vescovi «Degni e coscienziosi, nati da legittimo matrimonio, di buoni costumi e di sana dottrina» (Delumeau, p. 50). I vescovi dovevano adempiere ai propri doveri, primo tra tutti quello della residenzialità, e governare sacerdoti di varia natura, obbedienti o riottosi. L'accogliimento dei decreti conciliari si formalizzava nell'annuale convocazione di un sinodo diocesano, nel compimento di periodiche visite pastorali (per correggere le anomalie e gli abusi) e soprattutto nella creazione di un seminario per la formazione di un corpo sacerdotale che potesse rispondere consapevolmente alle esigenze parrocchiali. Per rimodulare la fede erano previste anche delle missioni con predicatori itineranti che giravano per parrocchie e villaggi portando la parola di Dio. Sul tema della predicazione, collocata al centro dell'azione educativa e pastorale, si può convenire con Marc Fumaroli laddove afferma che: «L'Italia tridentina è stata davvero teatro di una rinascita cattolica del Verbo. Questa rinascita ha coniugato, in un sapiente metodo di insegnamento e in una brillante omiliteca, l'eredità retorica dell'antichità pagana e quella dell'antichità cristiana» (Fumaroli, p. 563), sebbene altre ricerche segnalino le difficoltà e le contraddizioni della predicazione. Le visite pastorali avevano per lo più lo stesso schema delle relazioni ad limina; erano scandite in determinati nuclei tematici, in cui erano compiutamente descritti i luoghi di culto (partendo dalla cattedrale), il clero (parroci e cappellani), le confraternite laicali, la pratica religiosa, lo stato temporale, gli istituti di vita consacrata (monasteri e conventi), la società e lo stato spirituale e morale (fede e costumi) della diocesi. La consuetudine di visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo a Roma diventò: «Un'ulteriore occasione di rafforzamento del controllo romano sull'operato dei vescovi» (Potestà- Vian, p. 375). In diocesi di Alife, per ragioni economiche (data la povertà della mensa episcopale) il seminario fu istituito a Castello soltanto nel 1651, per via di un generoso lascito testamentario di Gabriele di Giannantonio, parroco nella chiesa romana di Santa Maria in Monterone. È da notare che, insieme allo Studio domenicano, in Piedimonte il seminario diocesano si poneva come luogo di formazione intellettuale per un territorio che non aveva altre istituzioni culturali di una certa consistenza. È da considerare altresì che i seminari diocesani, in una società immobile e che non favoriva minimamente i passaggi di classe, furono dei formidabili ascensori sociali, particolarmente nelle zone periferiche d'Italia ma anche degli altri paesi esteri.

La presenza di insegnanti di grammatica, di logica, di disegno e di canto gregoriano arricchì il contesto civile e sociale, apportando nuovi stimoli e non secondari. La vita religiosa aveva come fulcro la residenza vescovile (a Piedimonte, a causa del paludismo malarico che affliggeva Alife) ed era rafforzata da una densa geografia conventuale, con la presenza di vari ordini, quali Domenicani, Cappuccini, Carmelitani, Alcantarini, Celestini, Agostiniani Scalzi, Francescani dell'Osservanza e Chierici Regolari Minori. C'erano pure due monasteri di suore benedettine, di cui uno nel quartiere di Vallata e l'altro nel borgo originario di Piedimonte. L'effettivo radicamento dei religiosi nel territorio, accentuatosi nella Controriforma, si ricava manifestamente dalla consistenza dei beni di proprietà conventuale. Ai conventi appartenevano molti terreni e ai religiosi si dovevano compensi per le messe di suffragio. Ad esempio, dalla «Nota degli obblighi di messe nella chiesa del convento del Carmine di Piedimonte a die foundationis fino all'anno 1661» apprendiamo che «Per il quondam Eccellentissimo Signor Duca Francesco Caetano, padrone di Piedimonte, una messa il giorno, per la quale se ne ricevono ducati quarantacinque l'anno. Per il quondam Fra Pietro Jacobutio Cavalier di San Lazzaro una messa il giorno; questi lasciò erede il Convento di tutti i suoi beni mobili e stabili per una rendita di annui ducati venti. Per il quondam Bartolo Valente una messa la settimana, per la quale se ne ricevono annui ducati quattro. Per il quondam Signor Don Luigi Caetano una messa la settimana; se ne ricevono annui ducati otto. Per li confrati della Compagnia di San Sebastiano una messa la settimana; se ne ricevono annui ducati sei. Per il quondam Giovanni Ferrante una messa la settimana; se ne ricevono ducati quattro e mezzo l'anno. Vi sono alcune altre poche messe d'obbligo, che hanno rendita sufficiente. AGOC, II «*Prov. Terrae Laboris*», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*». Secondo un'osservazione dell'arcivescovo di Salerno Nicola Monterisi, nel Regno napoletano: «Vigeva il sistema delle chiese ricettizie con alcune notevoli caratteristiche, le quali ci hanno nociuto moltissimo. La cura delle anime era tenuta dal clero ricettizio con a capo l'arciprete-parroco. A cotesto clero potevano appartenere solo i nativi del luogo, con esclusione del forestiero. I beni erano amministrati in massa comune» (Monterisi, pp. 493-494). Nonostante il punto di vista dell'esimio prelado sia stato fatto proprio da Gabriele De Rosa, che definì la parrocchia ricettizia quale: «Dramma della chiesa nel Mezzogiorno nell'età moderna» (De Rosa, p. 22), si può sommessamente, ma con ragione, sostenere che è stata sopravvalutata in chiave negativa la figura del clero partecipante (o porzionario), afferente alla chiesa ricettizia, rispetto alla reale incidenza nella struttura ecclesiale. Posto che erano ricettizie alcune chiese diocesane, la loro natura giuridica era volta a mantenerne intatto il patrimonio in modo che fresca e continua linfa sostenesse il clero, certamente non benestante, come emerge dalle considerazioni dei presuli alifani. La consistenza patrimoniale delle chiese ricettizie confluiva pure nell'attività caritativa praticata sul territorio, in particolar modo per alleviare le sofferenze dei ceti più deboli. Un altro aspetto da non sottovalutare è la capillare estensione del mondo confraternale nel perimetro diocesano. Un universo, quello delle confraternite laicali, molto composito e non di rado fertile terreno di annose liti. Scendendo nel particolare, durante il mese di settembre 1723 il presule alifano Angelo Maria Porfiri scrisse alla Congregazione dei

Vescovi e Regolari: «Eminentissimi e Reverendissimi Signori Padroni colendissimi. Per augumento del culto divino e della Beata Vergine del Carmine l'anno 1700 fu eretta in questa Terra di Piedimonte una confraternita laicale, con le regole firmate dal Provinciale e Priore del convento, e con l'approvazione del Vescovo di quel tempo [Giuseppe de Lazara] acciò li Fratelli avessero associata la statua di detta Beata Vergine nelle processioni solite farsi dalli Padri del Carmine in detto luogo, siccome nel medesimo anno e sino al presente sempre hanno praticato nel modo e forma descritti nell'attestato di questo pubblico processo, copia di cui rimetto alle Eminenze Vostre; ciò consta anche dalle confessioni giudiciali di detti Padri Carmelitani, che mai hanno posto in controversia simile consuetudine. Nel presente anno, però, contro lo stile di ventitrè anni addietro, li detti Padri han preteso di levare il luogo alli medesimi Fratelli in associare, e servire, la detta statua; e di fatto, a tale effetto, han cessato di fare detta processione, tanto nel giorno 16 luglio, giorno di festa della Beata Vergine del Carmine, quanto nella quarta settimana del mese [di luglio], per il che, introdotta la causa *servatis servandis* avanti di me ad istanza di detti Padri, dopo qualche contrasto, sentite ambe le parti, tanto *in voce* quanto *in scriptis*, come consta dal processo esistente in questa Curia, fui di sentimento di dare a detti Fratelli la manutenzione nel possesso [della statua], che hanno avuto sino al presente dal giorno della suddetta fondazione, come dal Decreto interlocutorio, dato li 3 del corrente mese [di luglio]. Dopo aver fatto detto Decreto a favore dei suddetti Fratelli, mi venne presentata da parte di essi Padri una lettera delle Eminenze Vostre, [scritta] in data delli 23 luglio, dove si degnano ordinarmi che debba informarle sopra l'esposto nel Memoriale, che rimetto; onde, umilmente, devo rappresentare che la manutenzione suddetta fu da me concessuta stante il possesso sempre avuto da detti Fratelli; il quale possesso né mai fu interrotto o controverso, seguitando io la dottrina del Fagnani, tanto maggiormente che la disputa non è stata mai sopra la precedenza, ma solamente sopra l'atto reverenziale, et ossequioso, usato da detti Fratelli in servire, et accompagnare, detta statua, e non già mai in vigore della suddetta precedenza, che non si è pretesa, né si pretende da detti Fratelli, et in tali termini corrono le dottrine del cardinal [Giovanni Battista] de Luca, come anche cade a proposito la Costituzione della santa memoria di papa Gregorio XIII [Ugo Boncompagni]. Rassegando la mia umilissima servitù faccio profondissima riverenza. Piedimonte d'Alife, 11 settembre 1723. Umilissimo Angelo Maria, Vescovo di Alife. AGOC, II «*Prov. Terrae Laboris*», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*». Confrontando queste evidenze con uno status quaestionis che abbracci l'intero Mezzogiorno emergono molti casi analoghi, cioè scontri all'interno del clero o tra religiosi e confraternite laicali. Sempre riguardo al medesimo episodio, in una seconda lettera alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, il presule fu più prodigo di particolari: «Eminentissimi e Reverendissimi Signori Padroni colendissimi. Dovendosi nella chiesa di Santa Maria del Carmine, in questa Terra di Piedimonte, fare secondo il solito dalli Padri Religiosi [Carmelitani] la processione li 16 luglio prossimo passato, et essendosi radunato il popolo in chiesa per tale effetto, per alcune vane et insussistenti pretensioni di essi Padri restò la detta processione impedita; onde, lamentandosi uno dei Fratelli di essa congregazione laicale [confraternita], il Padre Procuratore di esso Carmine ebbe

l'ardire d'offenderlo non solo con parole ingiuriose, ma anche con schiaffi, come dal processo che s'invia alle Eminenze Vostre; e benchè l'offesa sia stata fatta nei chiostri di detto convento, ad ogni modo, perché fu pubblica, come in detto processo si rileva, stimo poter procedere in il punire il delinquente, come afferma lo Sperelli in Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari (Roma), decisione 38, n°15, e seguenti. Tuttavia, acciò non abbia a nascere controversia con detti Padri intorno alla giurisdizione, ho stimato necessario del seguito darne parte alle Eminenze Vostre, acciò si degnino ordinarli e prescrivermi il modo col quale dovrò contenermi anche per togliere gli inconvenienti che possano succedere alla giornata, mentre essi Padri, non ostanti le Regole dell'erezione di detta Congregazione, di presente presentemente impediscono a detti Fratelli di fare li soliti esercizi spirituali. Ciò è quanto devo dire alle Eminenze Vostre su questa materia, mentre faccio una profondissima riverenza. Piedimonte d'Alife, 11 settembre 1723. Umilissimo Angelo Maria, Vescovo di Alife. AGOC, II «*Prov. Terrae Laboris*», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*».

Nelle relazioni ad limina si può facilmente notare che il patrimonio complessivo delle confraternite laicali era di molto superiore ai proventi della mensa episcopale, per cui ogni presule sistematicamente si lamentava dell'incongruenza economica della diocesi alifana. Di non secondario rilievo è l'immanenza del potere feudale, che spesso entrava prepotentemente finanche nella sfera ecclesiastica. La geografia feudale del territorio diocesano era composita e frammentata, con la presenza di famiglie di primo piano nel quadro globale dell'aristocrazia del Regno di Napoli. Piedimonte, Castello, San Gregorio e San Potito costituivano un unico corpo feudale appartenente ai *Gaetani di Laurenzana*. Alla stessa famiglia appartenevano pure la contea di Alife, feudo a sé stante, e Gioia Sannitica (per la maggior parte posta nel territorio della diocesi di Telesse). Raviscanina e Sant'Angelo (insieme a Pietravairano, sita in diversa diocesi) appartenevano a un marchesato infeudato ai *Grimaldi*, patrizi genovesi. Ailano era una baronia di proprietà della famiglia napoletana *de Penna*, mentre il feudo che comprendeva unitamente Prata, Pratella e Valle di Prata (l'attuale Valle Agricola) appartenne, in progressione temporale, rispettivamente alle famiglie *Rota*, *Carafa di Colubrano* ed *Invitti*. Letino, intorno alla metà del XVII secolo, passò dai *de Franchis* ai *Carafa*, feudatari di Cerreto Sannita. I momenti più drammatici si vissero nel secondo quarto del XVII secolo, quando il duca Alfonso II Gaetani di Laurenzana tentò di avvelenare il vescovo Girolamo Maria Zambeccari, ma poi, con la scomparsa del feudatario mentre cercava di reprimere la sollevazione della Catalogna, la vita per l'episcopato rientrò nei limiti di un'apparente normalità. Certamente non possono essere giudicati della stessa gravità i contrasti che il marchese Francesco Grimaldi, nella seconda metà del XVII secolo, ebbe con il clero di Sant'Angelo. Il fluire del tempo fu segnato da tragici eventi, battute d'arresto e improvvise riprese. Nel corso del XVII secolo si ebbero due sconvolgimenti epocali, la peste del 1656 (che decimò la popolazione diocesana) narrata estesamente nella relazione ad limina di monsignor Sebastiano Dossena, e il terremoto nel Sannio del 5 giugno 1688, che rase al suolo ciò che restava di Alife. Ricostruita, con notevoli sforzi economici, in pochi anni la cattedrale ritornò ad essere il centro propulsore della cristianità

diocesana. Nel 1691, durante l'episcopato di monsignor Giuseppe de Lazara, si finì di costruire una nuova e più capiente sede per il seminario diocesano a Piedimonte nel quartiere di Vallata. Nella cattedrale, alla presenza del vescovo Angelo Maria Porfiri, il 9 aprile 1716 furono rinvenute le ossa di San Sisto I, santo patrono di Alife e dell'intera diocesi (Sasso, pp. 111- 124). Tuttavia, intorno alla metà del XVIII secolo, Piedimonte conobbe una sostenuta ripresa economica e, di conseguenza, civile, segnata sotto l'episcopato dei tre Sanseverino. Nonostante che si tratti di un lampante caso di nepotismo episcopale, la loro azione pastorale raggiunse un notevole livello spirituale e culturale. Infine, monsignor Emilio Gentile, un caritatevole intellettuale particolarmente attivo nell'istruzione permanente del clero e dei fedeli, resse con grande fermezza e risolutezza le sorti della diocesi alifana dal 1776 al 1822, nonostante gli sconvolgimenti istituzionali, la dinamica ripresa di un brigantaggio endemico e la non lieve indisciplina ecclesiastica, una realtà capillare e immutabile.

2. Prosopografie episcopali

Analizzando le origini dei vescovi alifani dal 1590 al 1659 (Enrico Cini, Modesto Gavazzi, Valerio Seta, Girolamo Maria Zambeccari, Gian Michele De Rossi, Pietro Paolo de' Medici, Enrico Borghi e Sebastiano Dossena) si può notare che erano quasi tutti dell'Italia centro-settentrionale, ad eccezione dei monsignori Cini (siciliano) e De Rossi (campano), ed erano tutti nobili. Dal 1664 al 1819 si susseguirono undici vescovi (Domenico Caracciolo, Giuseppe de Lazara, Angelo Maria Porfiri, Gaetano Ivone, Pietro Abbondio Battiloro, Egidio Antonio Isabelli, Carlo Rosati, Innocenzo Sanseverino, Filippo Sanseverino e Francesco Ferdinando Sanseverino, Emilio Gentile), quasi tutti di condizione aristocratica (eccetto monsignor Ivone) e provenienti dall'Italia meridionale, tranne i monsignori de Lazara (nato a Roma da famiglia padovana) e Porfiri (marchigiano). Tra i cardinali che presidevano alla consacrazione episcopale spesso si incontrano i nomi di influenti protettori, cui molto verosimilmente i presuli alifani (come quelli di altre diocesi) dovevano l'avvio della loro mutazione di rango all'interno della Chiesa cattolica.

Monsignor Domenico Caracciolo

Nacque a Gaeta, da nobile famiglia, in data incerta (Jacobellis, n°47). Si laureò in diritto civile e canonico (*in utroque iure*). Nel mese di gennaio 1659, essendo «Canonico della cattedrale di Gaeta e succollettore degli spogli nella diocesi per la Camera Apostolica, si trovava in lite col vescovo locale, Gabriel Ortiz, il quale, dopo essere entrato in urto col capitolo per questioni legate a processioni, e dopo che la Congregazione dei Vescovi aveva riconosciuto le ragioni del capitolo, si era vendicato scrivendo al nunzio in merito al Caracciolo, che veniva investito da false accuse. Il canonico era stato incarcerato e poi era riuscito a tornare libero grazie all'intervento della Congregazione dei Vescovi; chiedeva inoltre un giusto processo, ma voleva anche accertare se poteva essere considerato immune dalla giurisdizione del vescovo in quanto succollettore» (Menniti Ippolito, p. 158 n; AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Episcoporum*, 1659, gennaio- aprile, A-V). Il 13 marzo 1664 fu consacrato vescovo di Alife da papa Alessandro VII (Fabio Chigi). Tuttavia, già pochi mesi dopo l'insediamento in diocesi, l'università di Piedimonte inviò alla Congregazione dei Vescovi due ricorsi contro monsignor Caracciolo, addebitandogli una non comune esosità. Leggiamo infatti che il vescovo di Alife «Il quale ha la residenza nella Terra di Piedimonte, fa macinare quella quantità di grano che vuole senza pagar gabella; egli, perciò, abusando di tal facoltà, pretende di vendere a chi gli piace la farina che gli avanza» (AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Episcoporum*, 1664, settembre- dicembre, A-V). Per di più, l'università di Piedimonte rilevava che «Per antiche risoluzioni di questa Sacra Congregazione non possono gli Ordinari dei luoghi pigliar danaro (o diritto alcuno) circa la licenza di solennizzare i matrimoni così dei cittadini come dei forestieri, dovendo quella considerarsi gratis. Similmente non possono gli Ordinari applicare ai propri usi le multe, né tampoco quello che proviene dai testamenti d'anima, che si fanno a quei che muoiono intestati, dovendo tutto applicarsi ad usi pii. Ad ogni modo pretende il Vescovo di Alife di esigere una certa somma per le suddette licenze dei matrimoni, di appropriarsi delle multe, e dei beni dei defunti intestati. Perciò la Comunità della Terra di Piedimonte, nella quale il Vescovo ha la sua residenza, supplica umilmente le Eminenze Vostre di ordinargli che nelle cose suddette debba osservare le risoluzioni di questa Sacra Congregazione dei Vescovi» (AAV, *Congr. Vescovi e Regolari, Positiones Episcoporum*, 1664, settembre- dicembre, A-V). Per converso, da un punto di vista procedurale, fu molto scrupoloso nel far celebrare sempre ogni anno i sinodi diocesani in cattedrale ad Alife (come emerge dalle relazioni ad limina) i cui atti, suddivisi in capitoli, erano conservati nell'archivio vescovile. Nondimeno, la sua azione pastorale, da parte del clero locale, incontrò nette resistenze che presto si trasformarono in aperta ostilità, dato che in una contesa tra le collegiate di Santa Maria Maggiore e di Vallata, monsignor Caracciolo parteggiò per quest'ultima. In effetti, monsignor Caracciolo «Ad onta di vari decreti da Roma, che accordavano la preminenza alla collegiata di Santa Maria Maggiore, pretese con falsi rapporti di favorire la collegiata di Ave Gratia Plena (di Vallata); nonostante che il giorno in cui si celebrava San Marcellino (con replicati decreti della Congregazione dei Riti) fosse stato dichiarato come festa di precetto per Piedimonte e casali, il Vescovo s'impegnò di esentare da quest'obbligo la

Vallata e Castello. (Jacobellis, n°47). Il 26 marzo 1665 la Sacra Congregazione dei Riti, con un decreto, ribadì tassativamente a monsignor Caracciolo che «Constat de insignitate Collegiatae Sanctae Mariae Maioris, Terrae Pedemontis, Aliphanae Dioecesis; eique debetur praecedentiam super Collegiata Sanctissimae Annunciationis de Vallata, et Sanctae Crucis de Castro eiusdem Dioecesis» (Jacobellis, n°47). Molto probabilmente, a causa delle forti incomprensioni con i rappresentanti del clero e l'amministrazione civica di Piedimonte, monsignor Caracciolo preferì trasferirsi a Sant'Angelo, da dove governò la diocesi. Nel 1674 il padre provinciale dei frati alcantarini, perorando la costituzione di un nuovo convento in Piedimonte, rammentò a monsignor Caracciolo che: « Il custode provinciale e i definatori dell'ordine di San Pietro d'Alcantara de' Frati minori scalzi di San Francesco supplicano Vostra Eccellenza di concedere loro il beneplacito per erigere in convento la chiesa di Santa Maria Occorrevolesse (offerta ai detti Frati dall'Eccellentissimo Signor Duca di Laurenzana e dall'Università di Piedimonte), la quale è di jus patronato di detto Signor Duca e dell'Università. Già si compiacque Vostra Eccellenza Reverendissima di condiscendere all'umile richiesta dei supplicanti, con condizione però che essi presentassero a Vostra Signoria Illustrissima il Breve Apostolico con il quale si concesse ai medesimi la facoltà necessaria per ricevere ed erigere in convento la suddetta chiesa, in modo da adempiere a quanto nel Breve viene ordinato. Perciò, essendosi i supplicanti trasferiti nella Terra di Piedimonte, eseguendo gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima, Le presentano il Breve originale di Sua Santità, nel quale si concede ad essi postulanti che possano ricevere un convento in qualsiasi luogo che dai pii fedeli venga loro offerto, con il consenso dei soli Ordinari, e con questa sola restrizione: che nei luoghi in cui vorranno fondare il loro convento non vi sia già un convento dei Frati dell'Osservanza, né di quelli della Riforma della medesima Religione; supplicano dunque Vostra Eccellenza Reverendissima di confermare il già concesso beneplacito et assenso. In effetto, come è noto a Vostra Signoria Illustrissima, in detta Terra di Piedimonte non vi è alcun Monastero o Convento dell'Osservanza, né della Riforma, ma solamente dei Padri Celestini, Carmelitani, Domenicani e Cappuccini, onde pienamente viene adempiuta la detta condizione; né altro resta ai supplicanti di fare che di pregare di nuovo Vostra Signoria Illustrissima per la conferma del beneplacito» (Archivio Storico della Provincia del SS. Cuore di Gesù dei Frati Minori di Napoli, *Fondo Alcantarino*, b. delle fondazioni e di altro spettante ai conventi, cartella 1 «*Piedimonte*», fascicolo «*Nuovo consenso del Vescovo di Alife dopo aver veduto il Breve di Clemente X, per il quale nella fondazione del Convento di Santa Maria Occorrevolesse vi erano tutte le condizioni ricercate dal Papa*»). Il 9 luglio 1674 monsignor Caracciolo diede il proprio assenso per iscritto alla permanenza dei Frati alcantarini in Santa Maria Occorrevolesse. Negli ultimi tempi si acuirono anche i dissensi con il marchese Francesco Grimaldi, che non gradiva si facessero nuove ordinazioni sacerdotali nel proprio feudo (comprendente Pietravairano, Sant'Angelo e Raviscanina). Come raccontano le cronache, in una notte di metà ottobre monsignor Caracciolo a Sant'Angelo «Trovò una morte disgraziata e violenta; poiché, assalita la sua abitazione e posta a fuoco da malviventi ignoti, fu colpito in fronte da un colpo di fucile» (Jacobellis, n°47). Lo storiografo Niccolò Giorgio aggiunge che: «Non avendo voluto l'infelice

Vescovo Caracciolo, che era in opinione di ricco, e danaroso, fare di nottetempo aprire il suo palagio ad una schiera di fuorusciti, fu da quegli scellerati ucciso, e tutto il palagio dato alle fiamme» (Giorgio, p. 183). Tenendo presente che i boschi della pianura alifana non erano immuni dalla presenza di banditi (relazione ad limina del vescovo *Pietro Paolo de' Medici* del 1654, cfr. Pepe, p. 115) e che nemici a monsignor Caracciolo di certo non mancavano, riesce tuttora arduo sapere chi effettivamente l'abbia ucciso.

Monsignor Giuseppe de Lazara

Giovanni Battista (detto Giuseppe) de Lazara nacque a Roma nel 1626 da Michele, discendente da una nobile famiglia di origine padovana, e Grazia Lelli. Ebbe otto sorelle e tre fratelli, di cui alcuni si dedicarono alla vita consacrata: Maria Angela e Maria Caterina, monache nel monastero di Sant'Agostino in Roma; Maria Gertruda, carmelitana scalza; Arcangelo, procuratore della Penitenzieria Apostolica; Silvestro (detto Benedetto), carmelitano scalzo. (Cfr. Rassino, p.113). Entrò molto giovane nell'ordine dei Chierici regolari minori, studiò filosofia e teologia, risiedendo stabilmente quasi sempre a Roma, da cui si spostò spesso volte anche a Bologna. Fu a lungo parroco nelle chiese romane dei Santi Vincenzo e Anastasio, in Piazza di Trevi, e di San Lorenzo in Lucina, «ove si mostrò pieno di carità e prudenza» (Cfr. AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae* 54, ff. 47r.- 58r.). Tra le altre cose, si dilettò anche negli studi d'astronomia. (AdL, A_5_2_1-fasc. 2 «Bologna, 31 gennaio 1660»). Per comuni interessi di storiografia e genealogia conobbe lo studioso napoletano Carlo de Lellis. (AdL, A_5_2_1- fasc. 2 «Roma, da San Lorenzo in Lucina, 24 aprile 1653»). Per delinearne un quadro più completo ed attendibile si può esaminare la corrispondenza epistolare che Padre Giuseppe intrattenne con Giovanni de Lazara, conte di Palù (ora frazione di Conselve). I due erano parenti, appartenendo il conte Giovanni al ramo principale della famiglia, che aveva sede a Padova. Da Bologna il 22 ottobre 1658 Padre Giuseppe scrisse al conte Giovanni: «Mi dà adito la Sua gentilezza a supplicarla con ogni affetto voglia trovar modo come possa esser raccomandato presso l'Eccellentissimo Signor Francesco Querini Stampalia il Padre Giuseppe Mariconda della mia medesima Religione e mio singolarissimo amico, con cui mi sono impegnato di parola; ed a cui ho altresì significato la protezione che Ella si era degnata intraprendere nel favorir questo negozio, cioè di poter conseguire il Pulpito per la Quadragesima in Santa Maria Formosa di Venezia, non già per quest'anno, in cui il suddetto Padre si ritrova impegnato nel Duomo della città di Urbino, ma quando Le riuscirà più comodo (AdL, A_5_2_1- fasc. 2 secondo, «Bologna, 22 ottobre 1658»). Da Bologna il 24 febbraio 1659 Padre Giuseppe informò il conte Giovanni che: «La mia indisposizione in letto di 35 giorni con dolori eccessivi mi ha sino a questo tempo vietato di scrivere a Vostra Signoria Illustrissima. Giovan Francesco de' Ritratti [Giovan Francesco de Negri], antiquario famoso di questa città, con il quale da due mesi sono in amicizia, Le invia la qui acclusa nota o discorso, che egli dice Le servirà per porre ordine nel suo gabinetto. Sta egli in letto continuamente con podagra e chiragra, ma sempre applicato alli studi, et è invero persona virtuosissima. Sta egli per stampare gli Annali della Città di Bologna, in dodici tomi in folio; sta solo aspettando il danaro da Sua Santità [Papa Alessandro VII, al secolo Fabio Chigi] il quale si è offerto far la spesa; sarà un'opera assai ben accetta. In questa Quadragesima starò predicando nella nostra Chiesa tre giorni la settimana, se però le mie indisposizioni me lo permetteranno; adesso però da alcuni giorni in qua mi sento assai meglio. (AdL, A_5_2_1- fasc. 2 «Bologna, 24 febbraio 1659»). Da Bologna il 10 aprile 1660 Padre Giuseppe scrisse al conte Giovanni: «Intorno al negozio del pulpito per il Padre Mariconda in San Zaccaria, a Venezia, per quello che poi spetta alla patria del detto Padre, egli è nato in Palermo, dove si trattiene la sua

famiglia, vivendo da gentiluomini; ché, oltre alla nascita, traendo l'origine dalla città di Napoli, li suoi frutti sono persone virtuosissime e per tali stimate da tutta quella città. (AdL, A_5_2_1- fasc. 2 «*Bologna, 10 aprile 1660*»). Da Bologna il 17 aprile 1660 Padre Giuseppe informò il conte Giovanni che: «Si è avuta risposta con le prime dal nostro Padre Generale circa il particolare concernente alli favori che Vostra Signoria Illustrissima si studia procurare a me, et insieme al Padre Giuseppe Mariconda; ci si augura che il detto Padre Mariconda non resti l'anno venente senza pulpito di considerazione e, non ottenendo quello di San Zaccaria, almeno possa ritornare a predicare in Roma; di tanto do parte a Vostra Signoria Illustrissima, supplicandola istantaneamente che voglia insistere con la sua autorità per quest'ultima determinazione. Le ricordo la mia devotissima servitù e fo a Vostra Signoria Illustrissima, alla Signora Contessa Donna Leonora Maria e al Signor Conte Nicolò unitamente umilissima riverenza» (AdL, A_5_3_8- fasc. 1 «*Bologna, 17 aprile 1660*»). Da Bologna il 15 maggio 1660 Padre Giuseppe scrisse con trepidezza al conte Giovanni: «Adesso non lascio di renderle le più vive ed ossequiose grazie per le reiterate diligenze circa il pulpito di San Zaccaria; sebbene vengano al Padre Mariconda fatte istanze da Roma circa la prestezza della risoluzione, nondimeno stimo soverchio il moltiplicare le mie suppliche a Vostra Signoria Illustrissima per ottenerla in qualunque modo che sia» (AdL, A_5_3_8- fasc. 1 «*Bologna, 15 maggio 1660*»). Da Bologna il 7 settembre 1660 Padre Giuseppe espresse la propria gratitudine, nonostante le sorte avversa, al conte Giovanni: «Per quello che spetta al pulpito per il Padre Mariconda, se bene Ella per sua gentilezza si rammarica della contrarietà delle congiunture, non per tanto non può acchetarsi; poiché nonostante non si sia conseguito il pulpito, Padre Mariconda ed io con i segni più espressivi d'ossequiosa obbligazione non lasciamo di riconoscere quanto Lei si sia impegnato in ciò. Son cose che quotidianamente succedono, né sopraggiungono inaspettate, occupandosi oggidì i pulpiti per anni et anni. *Post-Scriptum*. Appunto adesso ho ricevuto una lettera da monsignor [Ghirolamo] Boncompagni, arcivescovo di Bologna, il quale mi dichiara suo Esaminatore Sinodale della città di Bologna e sua Diocesi» (AdL, A_5_3_8- fasc. 1 «*Bologna, 7 settembre 1660*»). Da Roma il 4 marzo 1675 Padre Giuseppe scrisse al conte Giovanni: «Partirono da qui li giorni passati il signor Alessandro [figlio del conte Giovanni de Lazara] insieme con il signor Prioli, e spero che all'arrivo della prossima settimana saranno giunti in Venezia. Il signor cardinale [Gaspare] Carpegna, Pro-Datario e Vicario di Roma, parente stretto di Sua Santità [Papa Clemente X], mi disse li giorni passati che in un manoscritto haveva letto che Vostra Signoria Illustrissima teneva un nobilissimo studio di medaglie antiche e perché anch'egli se ne diletta, goderebbe di pigliare amistà con Vostra Signoria Illustrissima; il cardinale Carpegna è un signore molto degno e per tutti li capi riguardevole, et in Palazzo puole tutto quello che vuole; e questa è la più bella congiuntura per provvedere il signor Alessandro di qualche Beneficio o Canoncato; il cardinale è un signore generoso e grato e dotto assai, stimando le persone virtuose e la nobiltà dei natali, essendo la famiglia Carpegna nobilissima; anzi, se nello studio fatto da Vostra Signoria Illustrissima, della nostra famiglia, si nominasse qualche memoria della detta famiglia Carpegna, son sicuro che il signor cardinale lo gradirebbe assai. Il detto signore è un mio protettore (per non dir

confidente), onde nelle congiunture di qualche importanza La potrei servire di persona» (AdL, A_5_1_4- fasc. 4 «*Roma, 4 marzo 1675*»). Accennando nuovamente al cardinale Carpegna, l'8 giugno 1675 Padre Giuseppe scrisse al conte Giovanni: « il Cardinale Gaspero di Carpegna è un signore di grandissima capacità, amico buono più di fatti che di parole, disinvolto e di poche cerimonie, ma cordiale; è Datario di Sua Santità e Vicario di Roma, Prefetto delle Congregazioni dei Vescovi e Regolari e dell'Immunità Ecclesiastica; parente del Papa [Clemente X] più stretto che il signor Cardinale Altieri [Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni]; et ambedue si tengono in stima grande negli affari della Santa Sede più delicati e di maggior confidenza; il signor Cardinale di Carpegna per altro è occupatissimo per tutte le cariche che tiene» (AdL, A_5_2_ 10- fasc. 1 «*Roma, 8 giugno 1675*»). A Roma il 19 aprile 1676 Padre Giuseppe fu consacrato vescovo di Alife dal cardinale Gaspare Carpegna. Negli atti del processo per la consacrazione episcopale si legge: «Gli anni ai quali può arrivare il Padre de Lazara saranno cinquanta circa, come si riconosce dal suo aspetto. È benissimo esperto nell'esercitare le sacre funzioni. Canta la messa con molta attitudine. È vissuto sempre non solo cattolicamente e nella purità della fede cattolica ma anche esemplarmente nella sua Congregazione. È dotato di ottimi costumi e di buona fama, come ne ha dato buonissimo saggio a chiunque lo abbia praticato. È pieno di gravità e prudenza e assai pratico di maneggi, avendo fatto ottima esperienza nelle cariche che ha esercitato. Ha fatto il corso degli studi di Filosofia e Teologia. Ha tutta la dottrina sufficiente per diventar Vescovo e insegnare agli altri. È stato Superiore in più luoghi della sua Religione, come in Marino e in Urbania; è stato anche più volte Visitatore della Provincia romana del suo Ordine» (Cfr. AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae* 54, ff. 47r.- 58r.). Giunto a Piedimonte «Nel primo anno del suo Vescovado, in data 11 ottobre 1676, pubblicò varie costituzioni, quali confermò poi nel Sinodo diocesano, celebrato il 12 ottobre 1679, nel quale fece molte ordinazioni utilissime ad estirpare gli abusi e provvedere all'onesto contegno degli Ecclesiastici, non che alla retta amministrazione de' Sacramenti» (Jacobellis, n°48). Il 17 settembre 1677 conferì l'ordinazione sacerdotale al chierico Giovanni Giuseppe della Croce nella chiesa di Santa Maria Maggiore (Jacobellis è discorde, collocandola il 19 luglio 1677, cfr. Jacobellis, n°47). «Sotto il suo governo fu edificata dai Padri Alcantarini la Solitudine nel luogo detto il Muto, in un sito che a prima vista sembra essere stato scelto troppo imprudentemente, val quanto dire sotto un masso di pietra, che minaccia scatenarsi in ogni istante; ma tale scelta avvenne per le fervorose preghiere dei Religiosi, e specialmente di San Giovanni Giuseppe della Croce. Appena compiuta la fabbrica di quell'angusto romitorio, con la sua chiesetta dedicata a Santa Maria degli Angioli, il nostro Monsignor de Lazara volle in persona portarvi il Santissimo Sacramento, e solennemente consegnarla, lo che fu eseguito a di 2 agosto 1678» (Jacobellis, n°48). Dopo il disastroso terremoto del 5 giugno 1688 «La cattedrale soffrì assai, per cui il nostro buon Vescovo s'impegnò a ripararla per quanto permisero le sue forze e la povertà dei cittadini alifani» (Jacobellis, n° 48). Nel 1691 fece erigere il nuovo seminario a Piedimonte, nel quartiere di Vallata. Nei primi giorni del 1692 ripubblicò il decreto della Sacra Congregazione de' Riti con cui si deliberava che San Marcellino era protettore non solo di Piedimonte, ma anche di

Castello, San Gregorio e Sepicciano (Jacobellis, n°48). Il 23 marzo 1697 eresse in parrocchia la chiesa di San Marcello in Sepicciano, di cui il primo parroco fu Don Giuseppe D'Abbraccio. Dopo circa 27 anni d'episcopato, monsignor de Lazara «fu chiamato dal Signore a dì 2 marzo 1702, in età di anni 75, e fu sepolto nella Chiesa di San Tommaso d'Aquino» in Piedimonte.

Monsignor Angelo Maria Porfiri

Nacque a Camerino intorno al 1650 «Da cattolici e nobili parenti, il signor Venanzio e la signora Cesarea» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae* 80, ff. 93r- 112v.). Ebbe un fratello, Giovanni Battista. Dal 1667 fu alunno del Collegio Montalto a Bologna, in strada San Mamolo, per studiare giurisprudenza. Fondato da papa Sisto V nel 1586 il Collegio Montalto «era destinato ad ospitare cinquanta scolari provenienti dalle Marche. Al collegio erano stati assegnati i patrimoni del priorato dei frati ospedalieri di Sant'Antonio di Vienna e di numerose altre chiese bolognesi, che garantivano una disponibilità finanziaria imponente. Gli scolari, la cui idoneità agli studi universitari era vagliata attraverso un attento accertamento, dovevano avere già svolto gli studi secondari (corso grammaticale- retorico) ed avere un'età compresa fra i quindici e i diciotto anni. Tutti dovevano svolgere il corso degli studi filosofici e orientarsi successivamente verso quelli di diritto canonico e civile». (archiviostorico/unibo, pp.1-2). Il 19 settembre 1671 conseguì la laurea in utroque iure (diritto civile e canonico) presso l'Università degli studi di Bologna, tenendo una «tersa, luculenta, elegante et erudita oratione» cosicché la commissione «Biretum seu diadema doctorale capite eiusdem Domini Angeli Mariae imposuit» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae* 80, ff. 93r- 112v.). Dagli atti del processo per la nomina episcopale apprendiamo che Angelo Maria «È d'età di cinquantadue anni circa. È sacerdote da tre anni circa. È versato nelle funzioni ecclesiastiche per essere molto dotto, devoto, e frequente nell'esercizio dei Santissimi Sacramenti. Si è conservato nella purità della fede con esempi edificanti e devoti. È anco dotato di viso innocente, di costumi lodevoli e di dolce conversazione. Si comporta come persona dotata di modi gravi e prudenza. Ha abilità pei maneggi, sì come si è riconosciuto dalle cause che gli sono state affidate. Egli è dottore nell'una e nell'altra legge e ne ha preso il grado nell'Università di Bologna. Ha esercitato la procura in Roma per lo spazio di venti anni e poi fu adiutore di monsignor Antonfelice Zondadari [senior], vice-legato in Bologna; nelli quali casi si è portato con integrità, scienza e lode universale. Non ha mai dato alcuno scandalo circa la fede, né ha alcun vizio d'animo o di corpo. È persona molto dotta e capace» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae* 80, ff. 93r- 112v.). Fu ordinato prete il 21 marzo 1700. «Fu eletto vescovo di Alife a dì 5 marzo 1703 dal Pontefice Clemente XI l'anno terzo del suo Pontificato. Fu amatissimo de' poveri e zelantissimo nell'amministrazione della giustizia e nell'osservanza della Ecclesiastica disciplina; a qual oggetto nel secondo anno del suo Vescovado celebrò un Sinodo nei giorni 21 e 22 di aprile [1704], con cui in 45 articoli trattò abbondantissimamente quasi tutta la materia ecclesiastica. Avendo osservato che le case donate dagli Economisti di Ave Gratia Plena non avevano forma veruna di Seminario, perché senza cappella, senza officine, e senza comodità veruna, cosicché aveva piuttosto forma di quartiere che di Seminario, nel 1708 con l'aiuto di molte chiese e cappelle di Piedimonte e della Diocesi diede principio ad una nuova fabbrica quasi *a fundamentis*, la quale fu terminata nel 1710, mediante la spesa di circa ducati 1500. Pensò ancora al necessario mantenimento, e quindi annesse al medesimo Seminario le rendite della Nunziatella a Capo di Vallata, quelle di Santa Maria a Coppolino di Ailano, e Santa Margarita di Letino, come si ricava da un Istrumento de' 17

gennaio 1716, rogato per mano di notaro Nicola Gambella, nonché [le rendite] del soppresso Convento de' Cruciferi di Ailano, donato da un certo Luca Di Fiore. Per opera di lui furono aggiunti altri sei Canonici alla Collegiata Ave Gratia Plena con le rendite di due Congregazioni laicali, una sotto il titolo del Santissimo Sacramento, e l'altra sotto quello dell'Annunciata, che esistevano in detta chiesa. Procurò che quest'aggiunzione fosse sanzionata con Breve Pontificio, con cui furono obbligati li Canonici all'ufficiatura giornaliera, alla messa conventuale, etc. Ciò accadde nel 1719. La cosa però che specialmente rende immortale la memoria di Monsignor Porfirio fu la invenzione [il ritrovamento] del corpo di San Sisto I Papa e Martire. Nel ristorare la Cattedrale dai danni cagionatile dal terremoto del 1688, pensò potersi fare nella crociera della chiesa una nuova cappella corrispondente a quella del Santissimo, e dedicarla a San Sisto, di cui sapevasi essersi ottenuto il corpo dal Conte Rainulfo [Drengot]. La sera dunque delli 8 di Aprile 1716, ch'era Mercoledì Santo, armato di viva fede, verso le ore due della notte [ore 20], accompagnate da poche scelte persone, discese nel Succorpo e, ben sapendo il costume degli antichi cristiani di situare sotto gli altari i corpi dei Santi Martiri, fece abbattere l'altare ed il pavimento contiguo, e dopo molte fatiche si scoperse una buca, donde si sentì uscire un soavissimo odore, e calatavi una candelletta si videro con somma allegrezza e tenerezza di cuore le ossa adorate. Di tutto l'avvenuto si pubblicò un Istrumento per mano del notaro apostolico Don Francesco Vetere. Viveva in questi tempi in Castello Don Nicola Antonio de Baronibus, barone dei feudi denominati San Felice e Civitella, il quale con suo testamento del dì 2 agosto 1711 istituì suoi eredi gli Eremitani di Sant'Agostino, coll'obbligo di edificare un Convento in Castello, e propriamente nel suo palazzo. Il valore dei fondi fu di 17000 ducati, che rendevano annui 753 ducati, oltre il contante, li crediti, il valore de' mobili, e dei semoventi [pecore], che ascessero a più migliaia. Gli Agostiniani accettarono la donazione e ne furono posti in possesso dal nostro Monsignor Porfirio qual Delegato Commissario della Sacra Congregazione [dei Vescovi e Regolari] a dì 25 settembre 1725. In quest'anno stesso 1725 si diede principio alla fabbrica della nuova chiesa di Santa Maria Maggiore. A dì 7 aprile 1725 il Vescovo vestito pontificalmente, ed assistito dai Canonici e dal Clero, si portò sopra il luogo, benedisse la prima pietra, ed alla presenza di tutta la Eccellentissima Famiglia Gaetani, e di numeroso popolo, fra le festive acclamazioni, fu posta per primo fondamento della novella chiesa, la quale per altro non fu terminata che dopo il lungo spazio di anni 18 e mesi 4. Durante il suo governo, per opera delli Signori Nicola Gaetani e Donna Aurora Sanseverino, con l'intervento e limosine della popolazione fu edificato un convento in Piedimonte sotto il titolo della Santissima Concezione sopra la chiesuola detta la *Madonna della Grazia*, alle radici del Monte Cila. E esso era destinato per li Padri Minimi di San Francesco di Paola; ma non avendo costoro potuto ottenere i mezzi di trasporto de' cibi quaresimali, di cui solo possono far uso secondo la loro regola, ricusarono la fondazione a loro favore; per lo che ottenne il convento Padre Federico Cozzani de' Chierici Regolari Minori, a dì 14 maggio 1711, che vi fu tre volte preposito» (Jacobellis, n° 49). Nel 1728 indisse un altro sinodo diocesano. Morì il 23 luglio 1730 a Piedimonte, ove fu sepolto nella collegiata di Ave Gratia Plena.

Monsignor Gaetano Ivone (o Iovone)

Nacque a Felitto (in provincia di Salerno) il 15 ottobre 1669 da famiglia borghese. Fu ordinato prete il 18 aprile 1699. «Era egli nativo della Diocesi di Capaccio, nel Principato Citra, ma Roma però fu il teatro del suo sapere e della sua gloria. In quella capitale del Mondo cattolico fu egli canonico della chiesa di Santa Lucia della Tinta [nel rione di Campo Marzio]; nel qual posto, resosi celebre per la sua dottrina, fu scelto per esaminatore e visitatore apostolico e, per li meriti acquistati nel decoroso esercizio di tali cariche, fu dal pontefice Clemente XII [Lorenzo Corsini] eletto Vescovo di Alife il dì 1° gennaio 1731 [consacrato dal cardinale Antonfelice Zondadari *senior*]. Fu amante degli uomini dotti e dabbene, onde s'impegnò di aver Vicario Don Pietro Marcellino di Lucia, con cui aveva contratto amicizia in Roma; ma non poté distaccarlo da Roma, dove esercitava con lode la sua professione. Oltre di ciò non troviamo di questo illustre prelado altra notizia se non che essendo andato nella sua patria, nel ritorno che faceva dalla sua casa in Diocesi, morì a Castel San Lorenzo il 31 ottobre 1733» (Jacobellis, n° 50).

Monsignor Pietro Abbondio Battiloro

Nacque in Arpino il 24 novembre 1677 da famiglia nobile, illustre e cospicua, che diede alla Chiesa un altro prelato, l'arcivescovo Tommaso Battiloro. Ordinato sacerdote il 23 aprile 1702, divenne canonico della collegiata arpinate di San Michele e «fu uomo ornatissimo nelle belle lettere e nella giurisprudenza, per cui il 12 giugno 1724 meritò di essere innalzato al Vescovado di Guardialfiera (piccola città nel Contado di Molise), suffraganeo di Benevento, dal pontefice Benedetto XIII [al secolo Pietro Francesco Orsini]» (Jacobellis, n° 51). Fu consacrato dal vescovo di Avellino e Frigento, monsignor Francesco Antonio Fini, (il quale, per gli stretti legami con papa Orsini, ricevette la porpora cardinalizia il 26 gennaio 1728). Monsignor Battiloro «essendo intervenuto al Concilio, indetto dal citato Sommo Pontefice, e celebrato in Benevento, ebbe l'onore di recitarvi una eloquente orazione» ((Jacobellis, n° 51). Il 18 dicembre 1733 fu trasferito nella diocesi di Alife. Morì il 17 ottobre 1735 a Piedimonte, ove fu sepolto nella collegiata dell'Annunziata.

Monsignor Egidio Antonio Isabelli

Nacque il 28 gennaio 1686 «in Potenza, piccola città nella provincia di Basilicata, dalla illustre famiglia Isabelli» (Jacobellis, n° 52). Fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1725. «Patrizio Romano per privilegio pontificio, fu egli creato Vescovo di Alife da papa Clemente XII [Lorenzo Corsini] a dì 8 dicembre 1735» (Jacobellis, n° 52). Fu consacrato vescovo dal cardinale Francesco Antonio Fini, con cui intrattenne sporadica corrispondenza. «Nel corso di 17 anni che governò questa Diocesi fece conoscere il suo animo grande e generoso, mentre malgrado che la rendita della Mensa [episcopale] non era molto vistosa, riparò in parte l'Episcopio, costruì dai fondamenti un comodo casamento con Cappella nelle vicinanze di Alife, nel luogo che d'allora in poi si denominò la *Fabbrica*, ed accrebbe le rendite del Seminario con annettervi tanto quelle del Beneficio de' Santi Cassiano e Giuliano (eretto dentro la Chiesa Parrocchiale di San Potito) quanto quelle di Sant'Antonio Abate di Valle [di Prata] (ora Valle Agricola), con Decreto de' 19 maggio 1738. Per i tipi della Reverenda Camera Apostolica nel 1745 diede alle stampe un'epistola pastorale al clero e al popolo alifano (AAV, *Fondo Finy* 8, f. 178). Non si mostrò meno valente nella sacra erudizione, specialmente allorché si portò a Roma in seguito d'invito generale del Papa, ed intervenne al quarto Concistoro semipubblico, tenuto a dì 13 giugno 1746, l'anno VI del pontificato di Benedetto XIV [Prospero Lorenzo Lambertini], per la canonizzazione di cinque Beati, cioè Giuseppe da Leonessa, Fedele da Sigmaringa, Camillo de Lellis, Pietro Regalado e Caterina de Riccis. Morì questo ottimo Pastore alli 3 di gennaio 1752, dopo aver ricevuto con edificante divozione tutti i Sacramenti per mano del suo confessore Reverendo Sacerdote Don Nicola Gambella; fu sepolto nella collegiata di Ave Gratia Plena» (Jacobellis, n° 52).

Monsignor Carlo Rosati

Nacque il 23 agosto 1706 nella città pugliese di Troia da nobile famiglia. Il 24 settembre 1729 fu ordinato prete e dal 1739 «fu Preposito di Canosa; la quale Prepositura ha giurisdizione quasi Vescovile ed è immediatamente soggetta alla Santa Sede. Quindi fu innalzato al Vescovado di Alife da papa Benedetto XIV [Prospero Lorenzo Lambertini] alli 10 di marzo 1752; ma il suo governo non durò neppure un anno intero, essendo morto alli 17 febbraio dell'anno 1753, in età di anni 47. Il suo corpo fu seppellito [a Piedimonte] nella chiesa dei Domenicani, dentro la Cappella del Santissimo Rosario [di giúspatronato dei Gaetani d'Aragona]» (Jacobellis, n° 53).

Monsignor Innocenzo Sanseverino

Nacque il 5 aprile 1696 a Nocera dei Pagani da famiglia aristocratica. Fu ordinato sacerdote il 7 luglio 1720. «La Eccellentissima Famiglia Sanseverino ha dato successivamente alla Chiesa di Alife tre Vescovi, il primo dei quali fu Monsignor Innocenzo. [Consacrato dal cardinale Joaquín Fernández de Portocarrero Mendoza, il 9 marzo 1746] era egli stato assunto al Vescovado di Montemarano, città popolata nel Principato Ultra, e n'esercitava con decoro le funzioni quando dall'immortale papa Benedetto XIV [Prospero Lorenzo Lambertini] fu traslocato alla Cattedra di Alife [il 12 marzo 1753]. Siccome non mancava di attenzione nel pascere le pecorelle affidate alla di lui cura, così si mostrò ancora sollecito intorno a ciò che appartiene al culto esteriore ed alla istruzione della gioventù. Quindi intraprese la erezione delle tre ali nella Cattedrale di Alife, ed impinguò il Seminario di nuove rendite, annettendo al medesimo, con Decreto in Santa Visita del dì 21 aprile 1756, li seguenti Benefici, cioè (1) quello di Santo Stefano (eretto nella chiesa di Sant'Antonio Abate fuori la Porta di Vallata a Piedimonte), (2) quello di Santa Lucia, di Piedimonte, nel luogo detto *Pizzzone*, (3) quello di Sant'Antonio Abate, in Sant'Angelo, (4) quello di Santo Stefano, in Raviscanina, (5) quello di Santo Spirito, in Castello, (6) quello di Santa Elena, in Prata, (7) quello di Santa Maria del Pozzo, in Valle di Prata, (8) quello di San Biagio, in Letino» (Jacobellis, n° 54). Nonostante alcune incomprensioni avute con il clero piedimontese durante il governo episcopale «non è da negarsi però che fosse un Prelato di somma capacità, per cui dal Vescovado di Alife [il 3 gennaio 1757] fu trasferito all' [Arcivescovado] di Filadelfia *in partibus infidelium*, ed in questa nuova dignità fu creato Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli [Antonino Sersale], e Consigliere del Tribunale Misto; cariche ch'egli sostenne con molto decoro sino alla morte» (Jacobellis, n° 54), che avvenne a Napoli il 10 luglio 1762.

Monsignor Filippo Sanseverino

Nacque il 18 maggio 1711 a Nocera dei Pagani da nobile famiglia. «Fratello germano di monsignor Innocenzo Sanseverino, fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1735 (Jacobellis, n° 55)». Il 14 agosto 1745 si laureò *in utroque iure* (diritto civile e canonico) all'Università di Napoli. Già canonico della cattedrale di Nocera, successivamente fu vicario generale nelle diocesi di Montemarano, Capaccio e Alife, ove era vescovo il fratello. Il 6 gennaio 1757 fu creato vescovo di Alife da papa Benedetto XIV [Prospero Lorenzo Lambertini], venendo consacrato dal cardinale Giorgio Doria. «Non fu egli in questa carica meno operoso di suo fratello, poiché perfezionò nella Cattedrale le tre ali già da quello cominciate; vi fece costruire l'uno e l'altro Coro e l'adornò di pavimento, all'infuori di varie altre riparazioni alle porte, nel battistero e negli altari. Fu altresì attento al benessere e al vantaggio del Seminario; a qual fine nel 1763, con Decreto del 9 ottobre, annesse al medesimo le rendite della chiesa della Santissima Trinità, detta comunemente Santa Lucia a Porta di Vallata, in Piedimonte. Durante il suo governo, e propriamente nel 1764, fu fatta scolpire in Napoli, e quindi trasportata nella collegiata di Ave Gratia Plena, la devotissima statua della Immacolata Concezione di Maria Santissima. Tuttavia, non potette la Chiesa di Alife godere per lungo tempo delle benefiche cure di Monsignor Filippo, poiché chiamato alla carica di Vicario Generale dell'Archidiocesi di Napoli (e quindi trasferito all'Arcivescovado di Nicea *in partibus infidelium* il 29 gennaio 1770) dovette del tutto abbandonare questa Diocesi, la quale non poté non compiacersi nel vederlo innalzato a sì alto posto; in seguito fu eletto dal Re Ferdinando IV di Borbone per proprio Confessore» (Jacobellis, n° 55). Morì a Napoli il 10 settembre 1790.

Monsignor Francesco Ferdinando Sanseverino

Nacque a Maratea il 25 febbraio 1723 da nobile famiglia. Entrato nella congregazione dei Pii Operai, conseguì a Napoli il dottorato in teologia. Ordinato sacerdote il 18 marzo 1747, divenne nel 1750 consultore della Sacra Congregazione dei Riti. «Era nipote delli due precedenti Prelati, ambedue Vescovi di Alife. Dal Pontefice Clemente XIV [Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli] fu eletto al Vescovato di Alife a dì 4 febbraio 1770» (Jacobellis, n° 56). Ricevette la consacrazione episcopale dal porporato Henry Benedict Mary Clement Stuart of York, cardinale vescovo di Ostia (e Velletri). «Si racconta che il Pontefice, nel firmare la Bolla di Francesco Ferdinando, avesse domandato se vi erano in Napoli altri Sanseverino per consacrarli Vescovi di Alife. A Piedimonte il 17 aprile 1773 il nostro Vescovo, vestito pontificalmente ed accompagnato da tutto il clero del Seminario, uscendo da Palazzo Ducale, si portò alla nuova chiesa di Santa Maria Maggiore e solennemente la benedisse a norma del Rituale Romano. Inoltre, fu in Diocesi uomo di somma destrezza nel trattare gli affari» (Jacobellis, n° 56). «Dal 1774, per circa un anno e mezzo, monsignor Sanseverino si allontanò dalla Diocesi di Alife per dimorare a Roma, in missione segreta, presso il papa Clemente XIV [Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli]. In accordo con il primo ministro del Regno delle Due Sicilie, Bernardo Tanucci tentò di ottenere la soppressione dell'arcidiocesi normanna di Monreale affinché le sue forti rendite potessero servire per una flotta che difendesse sia il Regno sia lo Stato Pontificio dalle incursioni dei pirati barbareschi» (Vitale, p. 116). Monsignor Sanseverino riuscì nell'intento poiché le due arcidiocesi, di Palermo e Monreale, il 7 luglio 1775 da papa Pio VI [Giovanni Angelico Braschi] furono accorpate *aeque principaliter* con il Breve *Apostolici suscepti regiminis*, « acciocché i proventi della soppressa Mensa arcivescovile di Monreale s'impiegassero per il mantenimento di una flottiglia destinata a custodire i mari siciliani dalle incursioni dei pirati barbareschi» (ASD Monreale, *Fondo Governo Ordinario*, sez.1, serie 1, b. 1, fasc. 14, 1896). Il 21 marzo 1776 fu promosso arcivescovo delle diocesi di Palermo e Monreale da Papa Pio VI e durante il concistoro diocesano del 15 aprile dello stesso anno fu presentato, con lodi ed elogi, da monsignor Niccolò Ciafaglione, inquisitore del Santo Uffizio nell'isola, a re Ferdinando III di Sicilia (Ferdinando IV come re di Napoli). Poco tempo dopo monsignor Ciafaglione «persona di tanto zelo, prudenza e dottrina» fu incaricato dall'arcivescovo Sanseverino di prendere possesso in sua vece del governo spirituale delle due arcidiocesi e quindi nominato suo vicario generale. (ASDPa, *Fondo Gran Corte Arcivescovile, Lettere della Gran Corte Arcivescovile*, numero di corda da 798 a 809 (Anni 1776-1794), *Lettera dell'arcivescovo Sanseverino a monsignor Ciafaglione*, datata «Napoli, 27 aprile 1776»). Il 20 agosto 1776 monsignor Sanseverino scrisse e firmò di suo pugno un provvedimento con cui ordinò a tutti i predicatori della diocesi di Monreale, di ogni ordine e grado, di restituire le patenti «di confessione e facoltà di predicare.» (ASD Monreale, *Fondo Governo Ordinario*, sez.1, serie 2, b. 4, fasc. 17, Anni 1776-1793). Quelli che non si fossero attenuti alla disposizione sarebbero stati sospesi dalle già menzionate facoltà. Si può plausibilmente ritenere che da parte di monsignor Sanseverino ci fosse l'intenzione di favorire un'ulteriore mossa per la definitiva soppressione dell'arcidiocesi monrealese, con il conseguente

incameramento regio di beni e rendite. D'altronde era questo l'originario progetto cui monsignor Sanseverino era stato destinato dal papa e dal sovrano. Durante il suo episcopato, nel 1780 a Monreale fu rifatta la facciata del monastero dei Benedettini. «Scorsi otto anni circa dal suo governo di arcivescovo gli venne dal Sovrano indossata una nuova carica. Era rimasta senza un governante la Sicilia, dietro la partenza del Viceré Don Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina. Sua Maestà non trovò miglior soggetto, per destinarlo al governo di questa isola, che monsignor Sanseverino; lo elesse Presidente del Regno, e Capitano Generale, con suo biglietto del 19 maggio 1784. Governò egli la Sicilia per due anni, e non ostante gli affari, di cui poteva caricarlo il governo di un Regno, non tralasciò nel tempo stesso di attendere al suo governo nelle due diocesi a lui affidate. Distaccatosi dal governo di Sicilia nel 1786, con più agiatezza proseguiva ad occuparsi ed impegnarsi per il bene del suo doppio gregge» (ASD Monreale, *Fondo Governo Ordinario*, sez.1, serie 1, b. 1, fasc. 13, n° VII). «Molto bene arrecò questo insigne Prelato alla diocesi di Palermo; erogò ogni anno quindicimila scudi in elemosina ai poveri e concorse largamente alla restaurazione del duomo palermitano. Fu anche lui che, a richiesta del rettore Castelli, concesse un'altra volta il palazzo arcivescovile per uso delle scuole del Seminario, facendovi eseguire le opportune modificazioni. Volle che nella scuola si erigesse un altare in onore di San Tommaso d'Aquino. Istituì nella cattedrale di Monreale dei reverendi Vicari di Coro, nel numero di sedici, concedendo loro nello stesso tempo le insegne corali. Era il giorno 31 marzo dell'anno 1793 quando monsignor Sanseverino se ne volò al cielo. Il di lui cadavere fu sepolto nella cattedrale di Palermo» (Brano tratto dal manoscritto inedito «*Vite degli Arcivescovi Abati e Signori di Monreale per Don Salvatore Buccola Vicario di Coro della Metropolitana*», in ASD Monreale, *Fondo Governo Ordinario*, sez.1, serie 1, b. 1, fasc. 14, 1896).

Monsignor Emilio Gentile

Nacque a Biccari, in provincia di Principato Ulteriore e in diocesi di Troia, il 12 marzo 1733 da Domenico Gentile e Antonia Nozzillo. Proveniva da una famiglia benestante e nobile, dei baroni del feudo di Sant'Agatella (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 224r.*). Fu battezzato il 14 marzo 1733 da un «canonico della città di Troia, Don Girolamo Di Girolamo, di Faeto, con la dovuta licenza e in presenza dell'arciprete Don Ferdinando Gentile» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 223r.*), venendogli imposti i nomi di «Emilio, Giacomo, Lorenzo, Gregorio» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 223r.*). Fu scolaro in giure pontificio e cesareo, laureandosi *in utroque iure* (nell'uno e nell'altro diritto), «nella pubblica Università di Napoli, come consta dal suo autentico documento» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 231v.*). Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 17 aprile 1756. Da sacerdote, si comportò esemplarmente, era «dotato di ottimi costumi e di piacevole conversazione, e fama» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 231r.*). Nelle cariche rivestite si comportò sempre «con particolare gravità, prudenza e abilità» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 231r.*). Era pervaso da «tutto quel sapere che fa d'uopo in un vescovo, per ben istruir gli altri, deducendolo dai diversi discorsi che teneva» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 231v.*). Fu «sempre occupato in diversi vicariati, cioè prima di monsignor Filippo Gentile, suo zio, vescovo di Telese, e poi di monsignor Niccolò Borgia, vescovo di Aversa» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 231v.*), comportandosi con loro «sempre con molta prudenza e piacere di tutti» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153, 231v.*). Nella diocesi di Aversa «diede luminosi saggi del suo sapere, con aver insegnato in quel Seminario il diritto canonico e civile» (Jacobellis, n°57). Fu un apprezzato studioso del diritto e scrisse due saggi di chiara fama e ampia circolazione, la prima «*Teorico-pratica secondo l'ecclesiastica, e la civil polizia*», la seconda «*De beneficiis, et jurepatronatus tractatus ad judiciorum praxim, et civilem quoque politiam accomodatus*». Nel 1776, il 21 luglio, «dietro commendatizia di Ferdinando IV, fu dal Sommo Pontefice, Pio VI, assunto al Vescovado di Alife, dove non tardò di recarsi personalmente, e ben tosto si applicò a decorare l'episcopio e la cattedrale, avendo in quella fatto costruire una nuova sagrestia, l'altare maggiore di marmo, ed il trono, e nell'episcopio non solo varie riattazioni, e pitture vi fece, ma ciò che più lode gli acquistò, fu l'aver disposto in bell'ordine l'archivio ed avervi aggiunto di nuovo il sacello» (Jacobellis, n°57). Durante i torbidi del 1799, spinto dalla «persuasione di uno dei generali di Ferdinando, si allontanò da Piedimonte, ed in seguito le truppe francesi, per tre giorni continui, diedero un sacco spietato alla città, non risparmiando nè chiese, nè monasteri, nè clausure, nè case dei particolari» (Jacobellis, n°57). Nell'amministrazione della Chiesa alifana fu molto attento e agì sempre con tatto e scrupolo, «celebrò due sinodi diocesani, uno a dì 2 agosto 1786, nel quale in tre sessioni si stabilirono ottimi regolamenti riguardo alla religione, all'amministrazione dei sacramenti, ed alla riforma del clero. L'altro fu tenuto nel seminario, a dì 29 agosto 1815, nel quale con unica sessione si stabilirono vari articoli riguardanti specialmente l'istruzione dei fanciulli, e del popolo, non che delle levatrici; qual sinodo fu riconosciuto dal Re con ministeriale del dì 13 luglio 1816» (Jacobellis, n°57). Fu continuamente «zelante

difensore dei suoi diritti episcopali, per cui senza aver riguardo né a grado, né a dignità, sostenne varie liti anche con la casa di Laurenzana, ed in tutte mostrò un animo fermo e costante» (Jacobellis, n°57). Non provocò mai «alcuno scandalo, per cagione sua, intorno alla fede, costumi e dottrina» (AAV, *Dataria Apostolica, Processus Datariae 153*, 231v.). Dopo una vita interamente spesa, senza risparmio, al servizio della Chiesa, in Piedimonte d'Alife, nel palazzo episcopale, «consumato più dagli anni che da infermità, il nostro prelado pagò alla natura il solito tributo nel giorno 24 febbraio 1822, in età di anni 87 e di vescovado 45 in 46» (Jacobellis, n°57).

3. Ecdotica

Di monsignor *Caracciolo* si è conservato soprattutto il ricordo della tragica morte, avvenuta in circostanze misteriose, come in un racconto di tregenda. Del suo episcopato rimangono quattro relazioni lineari, descrittive, senza particolari evenienze da sottolineare, se non il fatto che nel 1673 il presule alifano ebbe dei dissapori con il marchese Francesco Grimaldi, feudatario di Pietravairano, Raviscanina e Sant'Angelo. Conflitti e aperte inimicizie, tuttavia, non spiegano per nulla la dipartita terrena di monsignor Caracciolo, anzi l'avvolgono in una più fitta trama di intrighi e palesi ostilità, consumate in un periodo che vedeva il banditismo dilagare in tutta Terra di Lavoro, ove per i reiterati delitti operava il Tribunale di Campagna. Per avere notizie intorno alla morte di monsignor Caracciolo dobbiamo attenerci a quanto ci tramanda Jacobellis, e sottostare a quello che lo scrittore spagnolo Javier Cercas, nel romanzo *«L'impostore»* definisce «il ricatto del testimone», affidandoci pertanto, fino a prova contraria, ad un'unica fonte.

L'episcopato di monsignor *de Lazara* durò quasi un quarto di secolo- finendo nel 1700- e fu segnato dal violento terremoto che il 5 giugno 1688 sconvolse il Sannio, vividamente raccontato dall'abate Pompeo Sarnelli *«Fatto per lettera missiva dal Sig. Abate Pompeo Sarnelli all'illustrissimo ed eruditissimo Signore, il Signor Antonio Magliabechi, Bibliotecario di S.A.S., Capitolo XXIV»* (Sarnelli, pp. 68- 100). Dopo il terremoto, nel convento del Carmine a Piedimonte fu redatta una lunga lista, con i beni, i libri, le terre e gli affittuari. Documento molto interessante, che indica in modo fedede-gno, e plasticamente, uno spaccato della vita piedimontese e diocesana nel tardo Seicento. Sappiamo così chi a vario titolo donava un obolo, più o meno cospicuo, al convento del Carmine *«Stato del Convento di Piedimonte dedotto dall'Anno 1688: Andrea Tartaglia, 2 ducati; Angelo Riccio, 2 carlini; Domenico Gambella, 2 ducati; Agostino di Servedio, 2 ducati; Nicolò e Marcantonio Servedio, 9 ducati; Angelo Capriati, 1 ducato; Alessio Grande, 4 ducati; l'Eccellentissima Signora Donna Aurora Sanseverino, 4 ducati; Beatrice Riccitelli, 3 ducati; Biaso di Mastro Nardo, 8 ducati; Banco del Santissimo Salvatore, di Napoli, 6 ducati; Cappella di San Sebastiano, per tante messe annue, 6 ducati; Cappella della Santissima Annunziata, per tante messe annue, 4 ducati; Catarina Occhibove, 2 ducati; Cosmo e Giuseppe Apicio, 4 ducati; Damiano di Michele, 1 ducato; Dianora Campagna, 4 ducati; Donato Troianetti, 4 ducati; Ercole Nelli, 12 ducati; Filippangelo, Giuseppe e Giovanni Maiocco, 3 ducati; Filippo Jacobellis, 4 ducati; Francesco Tomaselli, 5 ducati; Francesco d'Ambrosa, 5 ducati; Giuseppe d'Ambrosa, 1 ducato; Giovanni Battista Jacobellis, 3 ducati; Giovanni di Grazia, 3 ducati; Giovanni Battista e Giovanni Camillo Iannucci, 1 ducato; Giuseppe Occhibove, 3 ducati; Giacomo Natalizio, 4 tari; Giuseppe Benevenia, 1 ducato; Pietro Campi, 1 ducato; Pietro Brando, 6 ducati; Tomaso della Guardia, 2 ducati; Vincenzo Occhibove, 1 ducato; Vincenzo di Cesa, 4 ducati; Giovanni Battista e Giacomo Carangelo, 5 ducati; Andrea di Cesa e Violante Macaro, 3 ducati; l'Eccellentissimo Signor Duca padrone[Antonio Gaetani d'Aragona], per tanti legati, 87 ducati; l'Università di Piedimonte, per un legato di tre messe quotidiane, cioè*

due per il quondam Signor Don Carlo Gaetano e un'altra per l'Eccellentissimo Signor Duca vivente, 210 ducati; la medesima Università dona altri ducati 25, da un capitale di ducati 500 lasciati dal medesimo quondam Don Carlo Gaetano, per la sacrestia; la medesima Università dona altri 140 ducati, presi da un capitale di ducati 3000, quelli del quondam Padre Giuseppe de Giamis; Andrea de Parrilis, 17 ducati; Salvatore e Vincenzo d'Amico, 5 ducati; Giuseppe di Fondo, 6 ducati; Marc'Aurelio Nelli, 3 ducati; Clerico Giuseppe Perrino, 11 ducati; Marcellino de Giamis, 17 ducati. AGOC, II «*Prov. Terrae Laboris*», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*». Sui terreni dati in fitto dal convento apprendiamo dalla medesima lista le seguenti informazioni «*Affitti di territori in Piedimonte e San Potito*: Per l'orto del Condotto si pagano 16 ducati annui; Giuseppe Battiloro, per l'affitto di un pastino, paga annui ducati 7; Ercole Cerbo, per l'affitto di un territorio, paga 24 ducati annui; Pascale Codone, per l'affitto di un orto, paga 23 ducati annui. *Affitti di case in Alife e Piedimonte*: Francesco Abbate paga annui ducati 10; Antonio e Marco Barbati pagano annui ducati 18; Biaso Di Lullo paga annui carlini 30; Giuseppe Rosso paga annui ducati 7; Domenico Cardone paga annui ducati 6; Fabrizio Ferraro paga annui ducati 4; Geronimo Santino paga annui ducati 6; Marc'Antonio di Gregorio paga annui ducati 2; Alessandro Santagata paga annui ducati 7. *Territori fittati in Alife e Baia*: un territorio di moia (moggi) 9 in un luogo detto «Le Teiole»; un territorio di moia 13 in un luogo detto «Le Vesche»; un territorio di moia 42, quello proprio lasciato dal quondam Padre Giuseppe de Giamis detto «Le Perrazzete»; un altro territorio nel medesimo luogo di moia 6; un altro in Baia di moia 12 in un luogo detto «Sant'Andrea». AGOC, II «*Prov. Terrae Laboris*», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*». Riveste una particolare rilevanza potere qui ricostruire, sia pure limitatamente ad *una scansia di libri*, l'antica biblioteca del convento del Carmine, senza il cabotaggio delle piccole analisi, ma mettendo giustamente in risalto i volumi che formarono le coordinate intellettuali di quel clero regolare « 1) *Aureus de Latinae linguae proprietate libellus. Auctore Martini Primario Salmaticensi, ... Ioannis Baptista a Queralt, alias Peralta ... observationibus illustratus*, Neapoli, ex typographia Secundini Roncalioli 1621. 2) *Lo Spicilegio di Santa Teresa d'Avila*. 3) R.P. Roderici de Arriaga, e Societate Iesu, *lucroniensis hispani, S. Theologiae doctoris ... disputationum theologicarum in primam partem d. Thomae, tomi duo*, Lugduni, sumpt. haered. Gabr. Boissat & Laurentj Anisson 1644. 4) R. P. Roderici de Arriaga *Hispani Lucroniensis... cursus philosophicus, iam noviter maxima ex parte auctus, et illustratus, et a variis objectionibus liberatus, necnon a mendis expurgatus*, Lione, Sumptibus Ioannis Antonii Huguetan & Guilliemi Barbier. 1669. 5) R.P. Roderici de Arriaga, e Societate Iesu, ... *Disputationes theologicae in secundam secundae D. Thomae. Vniuersi cursus theologici tomus quintus: qui continet tractatus de virtutibus theologicis, fide, spe, & charitate: item de virtutibus cardinalibus, prudentia, fortitudine & temperantia*, Lugduni, sumptibus Laurentij Anisson, & soc. 1651. 6) R.P. Roderici de Arriaga ... *Disputationes theologicae in tertiam partem d. Thomae Vniuersi cursus theologici tomus septimus : Complectens tractatum Desacramentis in genere, et De eucharistia*, Lvgdvni sumptibus Laurentii Anisson 1669. 7) Rodrigo de Arriaga, *Tomus secundus: sive Vniuersi cursus theologici tomus quartus: qui continet tractatus de legibus, Divina gratia, Iustificatione, Merito*, Lugduni sumptibus sumpt. haered. Gabr. Boissat & Laurentj Anisson 1644. 8) R. P. *Francisci de Oviedo, Madritani*,

Societatis Iesu, Theologiae Professoris, Cursus Philosophicus ad unum corpus redactus, Tomus primus, complectens Summulas, Logicam, Physicam, Libros de Coelo & de Generatione, secunda editio, ab Auctore aucta, & a pluribus, quibus scatebat, mendis expurgata, Lugduni, sumpt. Philippi Borde, Laurentii Arnaud & Claudii Rigaud 1650. 9) *Philosophiae R. P. Francisci de Oviedo, Madritani, Societatis Iesu, Sacrae Theologiae Professoris, Tomus II complectens libros de Anima, et Metaphysicam, tertia editio, ab Auctore aucta, & a pluribus, quibus scatebat, mendis expurgata*, Lugduni, sumpt. Philippi Borde, Laurentii Arnaud, Petri Borde, & Guilelmi Barbier MDCLXIII. 10) *R.P. Francisci de Oviedo ... Tractatus theologici, scholastici et morales, de virtutibus fide, spe, et charitate, cum triplici indice, Lugduni*, sumptibus Philippi Borde, Laurentii Arnaud et Claudii Rigaud 1650; 11) *Il Sinodo Beneventano*. 12) *Il Vocabolario della Crusca*. 13) Juan de Lazcano, *Primera parte de los libros de oracion, y meditacion, Ayuno, y Limosna, con otros tratados pertenecientes a lo mismo. Compuestos por el Padre Fray Iuan de Lazcano. Lector de Theologia en el Convento de Santiago y Universidad de la Ciudad de Pamplona, de la Orden de Santo Domingo. Dedicados a la Virgen Santa Teressa de Iesus, Fundadora de la Religion de los Carmelitas descalços*, in Pamplona, por Iuan de Oteyza, Impressor del Reyno de Navarra 1630. 14) *Quaresimale del padre Luigi Giuglaris della Compagnia di Giesù*, In Venetia, appresso i Guerigli 1671. 15) *Quaresimale del padre maestro fra Agostino Paoletti da Montalcino, dell'ordine Eremitano del gran padre e patriarca santo Agostino, con copiosissime tavole*, In Venetia, per il Tomasini 1660. 16) *Prediche quaresimali del P. D. Romolo Marchelli genouese bernabita*, In Venetia, appresso Gasparo Storti 1679. 17) *La Sacra Bibbia*. 18) Filippo da Sampiero, *La Tromba della fama, risonante le cose diuine, et humane, coll'eruditioni, e coll'histoire. Necessaria a chiunque e vago di saper compendiosamente il tutto del mondo. Disposta secondo l'ordine alfabetico, e data in quattro tomi dal r. p. Filippo da Sampiero Monforte in Sicilia, assistente prouinciale de' Padri Carmelitani Riformati del primo istituto, detti di Monte Santo. Dedicata all'eccellenza del signor d. Andrea Imperiale ...* In Napoli, per Michele Monaco 1678. 19) *Della prima parte delle prediche, e sermoni diuersi del m.r.p.f. Francesco Batinelli preterito prouinciale, e definitor della prouincia di Napoli dell'ordine de' Minimi. Tomo primo, e secondo. ...* In Napoli, per Giacinto Passaro 1668. 20) *Della seconda parte dell'opere del padre Francesco Battinelli intitolata Stachilogia historica, cioè, scelta d'histoire, libro primo ...* In Napoli, per Giovan Francesco Paci 1669. 21) R.P.F. Philippi Diez Lusitani, ... *Summa praedicatorum, ex omnibus locis communibus locupletiss.*, Venetiis 1591. 22) R.P.F. Philippi Diez Lusitani, ... *Summa praedicatorum ex omnibus locis communibus locupletissima. Pars secunda*, Venetiis, apud Damianum Zenarum 1591. 23) *Panegirici del Vincenzi*. 24) *Filosofia del Semerè, tomi tre*. 25) Tommaso De Vio (Caietanus), *D. Thomae De ente et essentia libellus, Thomae Vio Caietani cardinalis tituli sancti sexti commentariis doctè explicatus*, Lugduni, apud Simphorianum Beraud, 1571. 26) *Panegirico di S. Rosalia del Vinci*. 27) *Prosodia italiana*. 28) *Il Mondo grande*. 29) *Armoniae Theologicae*. 30) *Panegirici sacri del padre baccelliere fr. Bonauentura de Bottis Min. Con. di San Francesco. ...* In Napoli, nella stampa di Vernuccio e Layno 1684. 31) *Panegirici sacri del P. Scipione Paolucci della Compagnia di Giesù*, In Napoli, per Giacomo Gaffaro 1649. 32) *Decisiones Casuum Conscientiae*. 33) Cipriano Suarez, *Cypriani Soarii e societate Iesu, de arte rhetorica libri tres. Ex Aristotele, Cicerone, & Quintiliano praecipue deprompti*, Venetiis, Typis Ginammeis 1659. 34) Cesare Calderari, *Concetti scritturali intorno al Miserere, del reuer. D. Cesare Calderari da Vicenza ... spiegati in 33. lettioni, le quali furono lette dall'istesso nel sacro*

tempio della Nontiatà dia Napoli, l'anno 1583. Con l'applicazione di molte feste correnti, ... con due vtilissime tauole, In Venetia, presso Gio. Battista Bonfadio 1587. AGOC, II «Prov. Terrae Laboris», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*».

Nel 1688 «*la famiglia del Convento di Piedimonte*» era composta da: 1) Maestro Priore Domenico Antonio Frenza. 2) Baccelliere Giuseppe Pignataro, Reggente di Teologia, 3) Lettore Gioacchino Casella, Secondo Reggente di Teologia. 4) Padre Angelo Perretta, sottopriore e *clavario*. 5) Padre Alberto Apicio, organista. 6) Padre Cristofano Caramanna. 7) Padre Angelo Marzullo, studente di Teologia. 8) Padre Carlo Mazzarella, studente di Morale. 9) Padre Alberto Manfredi. 10) Frate Bernardino Cipullo, studente di Teologia e chierico. 11) Frate Giuseppe Maria Marzati, chierico e studente di Filosofia. 12) Frate Giuseppe Maria Langella, chierico e studente di Filosofia. 13) Frate Alberto Volpe, chierico. 14) Frate Giuseppe Lucia, laico. 15) Frate Elia dell'Orgio, laico. 16) Frate Giovanni Battista Pezza, Laico. 17) Frate Giuseppe Pacifico, laico. 18) Frate Alessio d'Onofrio, terziario. AGOC, II «Prov. Terrae Laboris», 5 «*Conventus Singuli: Piedimonte d'Alife (1525- 1768)*».

L'azione pastorale di monsignor *Porfiri* attraversò più di un quarto di secolo e s'incentrò prevalentemente nel rivitalizzare il culto di San Sisto in Alife e nel far adottare dai piedimontesi la devozione per San Venanzio, santo patrono di Camerino. La città camerte e la diocesi alifana per il presule d'origine marchigiana rappresentarono un'endiadi dell'anima, dato che si riducevano in un concetto unitario. Un corposo studio, basato su di una notevole mole documentale, descrive le relazioni fra monsignor Porfiri e i fedeli diocesani, ponendo in evidenza che di sovente furono antitetici. Ciò non deve indurre a facili congetture, specialmente se si tiene conto di una posizione delicata e d'equilibrio come quella episcopale. Doversi destreggiare tra governo regio, potenti feudatari e fedeli richiedeva una notevole capacità di resilienza. Alcuni amministratori provenienti da Alife, il 4 marzo 1717, si recarono nell'episcopio a Piedimonte «ed ivi giunti, in una stanza superiore di detto palazzo, dopo lungo tratto di tempo, ed imbasciate fatte al divisato Vescovo, il medesimo si è fatto incontrare. Allora, il sindaco di Alife ha esibito e consegnato una lettera della Sacra Congregazione del Concilio, in data 30 gennaio 1717 sottoscritta dall'eminentissimo signor Cardinale Panciatici e diretta ad esso monsignor Vescovo. Con volto assai sdegnato il prefato Vescovo, quasi strappandola dalle mani del nominato sindaco, voltando a lui le spalle, ha proferrito: andate, *malnati di Alife!* Cfr. Sasso, p. 83). Durante l'episcopato di monsignor Porfiri ci fu un costante apporto al patrimonio artistico diocesano, come mette in evidenza Katuscia Marino, riportando in appendice i contratti di committenza: «1) Contratto dei maestri d'ascia Joseph e Paolo Mosca per la realizzazione della porta maggiore della chiesa dell'Annunziata in Piedimonte, 1705. 2) Concessione dell'Altare della Santissima Annunziata al vescovo A. M. Porfirio nella chiesa dell'Annunziata di Piedimonte, 1707. 3) Cessione dell'orto di Domenico Montone per l'ampliamento della Chiesa di San Nicola in Piedimonte, 1708. 4) Contratto del maestro Giovanni Calire per l'erezione e la progettazione della cappella del Santissimo Sacramento nella cattedrale di Alife, 1710. 5) Contratto con l'architetto e stuccatore G. Calire per gli stucchi del frontespizio

della chiesa dell'Annunziata in Piedimonte, 1711. 6) Convenzione dei fabbricatori M. Albertino e G. Mastro Cola per l'erezione della nuova cappella di San Sisto nella cattedrale di Santa Maria Assunta in Alife e del nuovo quarto di fabbrica del Seminario vescovile in Piedimonte, 1711. 7) Contratto di Pietro di Lonardo per la costruzione di una cisterna nel cortile del Seminario vescovile in Piedimonte, 1712. 8) Convenzione con Mattia Albertino per la costruzione della copertura con lamia finta nella chiesa di Santa Maria della Libera di Carattano in Gioia Sannitica, 1712. 9) Convenzione con Mattia Albertino per la costruzione di una nuova fabbrica nel Seminario vescovile di Piedimonte, 1712. 10) Contratto con Giovanni Gianarelli per la realizzazione della soffitta a lamia finta e degli stucchi della chiesa del Santuario di Santa Maria Occorrevolesse in Piedimonte, 1715. 11) Contratto con Alessio Mascioli per l'erezione della nuova chiesa di San Gregorio in San Gregorio, 1726. (Marino, p. 169)».

Monsignor *Ivone*, a causa della breve permanenza sulla cattedra alifana, non scrisse alcuna relazione *ad limina*; tuttavia, in quegli anni fu commissionata al pittore Nicola Maria Rossi la grande tela, raffigurante «Le Nozze di Cana», che si trova a Piedimonte nella chiesa della Santissima Annunziata. Non menzionata nel breve ma denso profilo biografico su Nicola Maria Rossi contenuto nelle «Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani (De Dominici, pp. 1309- 1324)», l'opera fu commissionata dai fratelli Trutta, come si ricava dall'atto notarile, rogato dal notaio Tommaso Ciccarelli e riportato da Katuscia Marino: «Il giorno 7 marzo del 1731 nella città di Piedimonte, alla nostra presenza, [sono] costituiti il sig. Nicola Maria Rossi dipingitore napolitano ed il magnifico reverendo canonico signor Don Gianfrancesco Trutta ed il dottor signor Don Marzio Trutta, fratelli germani, governatori della venerabile cappella e confraternita della Santissima Annunziata, eretta dentro la collegiata chiesa sotto lo stesso titolo della Terra di Piedimonte nella contrada di Vallata. Esse parti vengono all'infrascritta convenzione, mediante la quale il detto signor Nicola promette e s'obbliga a dipingere di sua mano, sopra le tele che li saranno consegnate in Napoli da essi governatori, tre quadri per lo coro della detta venerabile chiesa, cioè in uno di essi, di lunghezza palmi trenta e d'altezza palmi diciotto, la Cena di Nostro Signore nella Nozze fatte in Cana di Galilea, secondo la macchia o sia sbozzo da esso già fatto; e negli altri due laterali, nel medesimo coro, ciascun de' quali deve essere di lunghezza palmi quattordici e di altezza palmi sette, due istorie della Sacra Scrittura appartenenti, e allusive alla vita di Nostra Signora, ad elezione ed arbitrio dello stesso signor Nicola, col numero però di figure a proporzione della grandezza de' medesimi quadri. Tutt'e tre i quadri suddetti [sono] da dare e consegnare in detta città di Napoli in potere di essi governatori, e loro successori, e ad altre persone che destinaranno, compreso il quadro grande con la sacra storia della Cena di Cana di Galilea, fino a tutto il mese di dicembre prossimo venturo dell'anno corrente 1731. E questo per lo prezzo tra di esse parti convenuto, concordato e stabilito, di ducati duecentocinquanta. De' quali ducati duecentocinquanta il detto signor Nicola, presenzialmente e manualmente, ne ha ricevuti ed avuti da detti signori governatori, ducati cento, consistenti in tante monete d'oro e d'argento. E gli altri ducati centocinquanta, i frati signori governatori spontaneamente promettono e s'obbligano a dare e pagare in Napoli al detto

signor Nicola nell'atto della consegna che a lor si farà del detto quadro grande. E al pagamento di detti ducati centocinquanta, come di sopra stabilito, non si [deve] mancare, né cessare per ragione di guerra, peste o altro caso fortuito, raro, insolito, inopinabile. (*Convenzione tra i canonici Trutta ed il pittore Nicola Maria Rossi per la realizzazione di tre tele ad ornamento della parete centrale e di quelle laterali del coro della chiesa dell'Annunziata in Piedimonte, 1731. Cfr. Marino, pp. 120- 121*)».

Le relazioni di monsignor *Isabelli* sono scritte in un latino di rara eleganza, molto forbito, sia per la ricercatezza dei vocaboli sia per la sintassi ipotattica. Monsignor *Innocenzo Sanseverino* si mostra buon conoscitore della storia romana e interessato ai reperti archeologici sparsi per il territorio, palesandosi nel suo testo un forte entusiasmo per la lettura dell'antico. Monsignor *Filippo Sanseverino*, ad ottobre 1757, con i domenicani di Piedimonte ebbe un attrito, cui seguirono annosi riflessi giudiziari (Contenti, pp. 57- 71). Monsignor *Francesco Ferdinando Sanseverino*, sia pure allontanatosi spesso e a lungo dalla sede vescovile, fu sempre attento alle cose della sua diocesi.

4. Traduzione in italiano

(Anni 1664- 1819)

Fonte: AAV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 32 A, da 113r. a 398v.

Monsignor Domenico Caracciolo, 4 relazioni (1664, 1667, 1670, 1673)

Nel 1673 monsignor Caracciolo si lamentò dell'incresciosa situazione venutasi a determinare in Sant'Angelo e a Raviscanina, il cui feudatario Francesco Grimaldi ostacolava ad ogni modo, e con qualsiasi mezzo, che i giovani andassero ad incrementare le file del clero. Tra il vescovo Caracciolo e il marchese Grimaldi nacque un malinteso, amplificatosi col passare del tempo.

1664

Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Alife, servo e umilissimo oratore della Santità Vostra, visitando personalmente i Sacri Limini degli Apostoli in data 23 aprile dell'anno corrente, si è trovato con l'onere di riferire lo stato della Chiesa di Alife, rimasta vacante per qualche tempo; tuttavia, si prostra con riverenza ai piedi della Santità Vostra, cercando di delineare in modo sottoscritto alla Beatitudine Vostra. La Cattedrale della Chiesa di Alife, sotto il titolo dell'Assunzione, è costruita all'interno della città di Alife, che è quasi completamente diruta e ormai ridotta a un numero di 53 fuochi (nuclei famigliari). Sotto di sé ha circa 40 anime idonee al Sacramento dell'Eucaristia tra cittadini e forestieri, e in totale con i piccoli circa 90. La Cattedrale è governata da dieci canonici, in parte cittadini e in parte forestieri, di cui due sono costituiti in dignità: uno Archidiacono e l'altro Primicerio, e ha solo tre chierici ad essa assegnati. La cura delle anime risiede presso il Vescovo e, sebbene i suoi predecessori, con un Breve della Sacra Congregazione, l'abbiano concessa a un certo Canonico in Vicariato perpetuo, tale concessione, essendo molto pregiudizievole alla Mensa vescovile, non è intenzione del Vescovo di assoggettarvisi. Anzi, con ogni istanza, fa reclamo alla stessa Sacra Congregazione. Sotto di essa c'è una chiesa inferiore, nel cui altare si asserisce esserci il corpo di San Sisto Papa e Martire; e anche a destra, vicino al campanile, una chiesetta sotto il titolo di Santa Lucia, dove i canonici solitamente si riuniscono nelle circostanze e nei tempi designati. All'interno della stessa ci sono le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario e sugli altari lì presenti ci sono i seguenti Benefici, ossia: sull'altare di San Leonardo il beneficio di giuspatronato della Famiglia de Balisis; sull'altare di Santa Maria de Libera il beneficio di giuspatronato della Famiglia de Alestro; benefici semplici sono presenti sugli altari della Nuntiatella e di San Vincenzo. Nella stessa città ci sono: la Chiesa di Santa Caterina con la Confraternita e il beneficio semplice di Santa Lucia; la Chiesa di Santa Maria della Nova con il beneficio di Sant'Antonio; la Chiesa di San Francesco con la Confraternita di Gesù; e la Chiesa di Santa Maria Maddalena, abbazia di giuspatronato della Famiglia Gargaglia. Fuori dalla città ci sono: la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, e la Chiesa di Santa Maria delle Vergini completamente diruta con il

beneficio di giuspatronato del Vescovo e della stessa Città; e anche la Chiesa di San Giovanni Gerosolimitano, commendatoria dell'Ordine dei Gerosolimitani. La diocesi di Alife contiene le seguenti Terre, tra le quali è importante la Terra di Piedimonte, con oltre mille fuochi, che ha tre collegiate: l'insigne collegiata di Santa Maria Maggiore, la collegiata di Santa Croce del Castello della stessa Terra, e la collegiata della Santissima Annunziata di Vallata della stessa Terra; la cura delle anime di queste collegiate è esercitata con lode. L'insigne Collegiata di Santa Maria Maggiore è governata e amministrata da dodici canonici illustri, di cui uno è costituito in dignità di Arciprete; ha dodici sacerdoti e ventiquattro chierici ad essa assegnati; all'interno c'è la Confraternita del Santissimo Sacramento, fuori le Confraternite di Santa Maria Occorrevole, del Santissimo Rosario, di Santa Maria di Costantinopoli, del Nome di Gesù, di San Rocco, e di Santa Maria del Monte Carmelo. Nei suoi confini c'è il Monastero delle Monache sotto il titolo di San Salvatore dell'Ordine di San Benedetto, e tre Conventi di mendicanti: dei Domenicani, dei Carmelitani e dei Cappuccini. Sotto di essa ci sono quattro Chiese: San Giovanni, San Benedetto, San Nicola, e la parrocchiale di San Potito; e nei suoi confini ci sono le Chiese di Santa Maria Occorrevole, di San Giacomo, di San Rocco, dell'Annunziatella, di San Paolo, di Santa Maria delle Grazie, di Sant'Antonio da Padova, di Santa Maria di Costantinopoli, e tre Chiese sotto il titolo di San Sebastiano. Chiese con i seguenti benefici, ossia: con il beneficio di giuspatronato della famiglia de Forma nella Chiesa di San Paolo, con il beneficio di giuspatronato della famiglia de Iacobuti nella Chiesa dell'Annunziatella, con il beneficio di giuspatronato della famiglia Genovese in una delle Chiese di San Sebastiano, con il beneficio di giuspatronato della famiglia de Benedictis nella Cappella del Mercato; e con benefici semplici nelle Chiese di Santa Lucia, di San Marcello e in una delle Chiese di San Sebastiano. Nei confini di queste Chiese ci sono anche la casa del Vescovo e le residenze del Signor Duca patrono, del Governatore, del Giudice e degli ufficiali della Terra di Piedimonte. Qui i Vescovi di solito svolgono quasi tutte le funzioni solenni - a somiglianza della Cattedrale. La stessa collegiata ha 1200 anime idonee al Sacramento dell'Eucaristia, 390 di minore età. La Collegiata di Santa Croce è governata da sei Canonici, ha quattro sacerdoti ad essa assegnati, otto chierici, 800 anime per la comunione, 286 di minore età; i Canonici sono tenuti a officiare ogni giorno per un lascito del passato contagio. All'interno della stessa ci sono le Confraternite del Santissimo Sacramento e di Santa Maria Occorrevole. Nei suoi confini ci sono le Chiese dei Santi Cosma e Damiano, di San Sebastiano con beneficio semplice, dello Spirito Santo con beneficio semplice, di Sant'Antonio da Padova con beneficio di giuspatronato dei suoi presbiteri, e di Santa Maria di tutte le Grazie. La Collegiata della Santissima Annunziata è governata da sei Canonici, ha cinque sacerdoti ad essa assegnati, quattro chierici, 870 anime per la comunione, 320 di minore età; all'interno ha le Confraternite del Santissimo Sacramento e della Santissima Annunziata, e nei suoi confini c'è il Monastero delle Monache dell'ordine di San Benedetto sotto lo stesso titolo, e anche il Monastero dei Celestini sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. Nei suoi confini ci sono le Chiese di Santa Maria della Misericordia (con il beneficio di Sant'Antonio di Vienne, con il beneficio dell'Annunziatella, con il beneficio di San Pietro, con la cappella della famiglia del

Vecchio), di Sant'Antonio da Padova con il beneficio di giuspatronato della famiglia Tartaglia, di Santa Maria dell'Arco con il beneficio di giuspatronato della famiglia predetta, e una Chiesa sotto il titolo di Gesù Maria. La Confraternita della Santissima Annunziata mantiene a proprie spese un Ospedale per i malati. La Chiesa Matrice della Terra di Prata, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, è governata da un Arciprete e ha quattro sacerdoti ad essa assegnati e cinque chierici; nei suoi confini c'è il Convento dei Minori Osservanti di San Francesco, la Chiesa di Sant'Agostino con la Confraternita di San Nicola da Tolentino, la Chiesa di San Sebastiano, la Chiesa di San Pancrazio diruta con l'Abbazia, la Chiesa di Santa Maria del Carmelo con il beneficio di giuspatronato della famiglia Castaldo, della Santissima Annunziata con il beneficio di giuspatronato della famiglia Cenami, e di Santa Croce con il beneficio di giuspatronato della famiglia Cameretti. La stessa Terra ha 60 fuochi, 316 anime per la comunione, 137 di minore età. Pratella ha una Chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Nicola, governata da un Arciprete, con 9 fuochi, 50 anime per la comunione, 16 di minore età. Valle di Prata ha due Chiese, di San Sebastiano con due Confraternite: del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario; e della Santissima Annunziata con Confraternita sotto lo stesso titolo, governata da un Arciprete e con tre sacerdoti ad essa assegnati, 367 anime per la comunione, 135 di minore età; nei suoi confini ci sono i benefici di San Vito, di San Nicola, di Sant'Antonio e di Santa Caterina. La Terra di San Angelo ha tre Parrocchie: di Santa Maria della Valle con Confraternita del Santissimo Sacramento, di San Bartolomeo e di San Nicola; la prima è governata da un Arciprete, le altre da Parroci. Queste Parrocchie hanno 8 sacerdoti ad esse assegnati, 11 chierici, 380 anime per la comunione, 213 di minore età. Nei loro confini ci sono le Chiese della Santissima Annunziata, di Santa Maria di Porta Nova con il beneficio di giuspatronato della famiglia Girardi, di Sant'Antonio di Vienne con il beneficio di giuspatronato della famiglia Ricciardi, e la Chiesa di Santa Maria del Campo. Raviscanina, della Terra di San Angelo predetta, ha 79 fuochi con 287 anime idonee alla comunione, 110 di minore età, e una Parrocchia sotto il titolo della Santa Croce, governata da un Economo con otto sacerdoti e sei chierici ad essa assegnati; nei suoi confini c'è la Chiesa della Santissima Annunziata con il beneficio di giuspatronato dell'Università e con la Confraternita del Santissimo Rosario e della Pietà. La Terra di Ailano ha 74 fuochi, 300 anime per la comunione, 180 di minore età, e una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Giovanni Evangelista (con le Confraternite del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e di San Sebastiano), governata da un Arciprete e con cinque sacerdoti e tre chierici ad essa assegnati. Nei suoi confini c'è la Chiesa della Santissima Annunziata, di giuspatronato del Barone e dell'Università, e la Chiesa di Sant'Antonio da Padova. La Terra di Letino ha 130 fuochi, 400 anime per la comunione, 210 di minore età, e una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Giovanni Battista, governata da un Arciprete, con 18 sacerdoti e tre chierici ad essa assegnati. All'interno della Chiesa ci sono le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario; nei suoi confini ci sono le Chiese di Santa Maria del Castello e di San Sebastiano. Infine, non avendo altro da riferire alla Santità Vostra, il Vescovo umilmente

bacia i Suoi piedi e prega Dio Onnipotente per la lunga incolumità della Santità Vostra con tutto il cuore.

Piedimonte, 30 settembre 1664 Domenico Caracciolo Vescovo di Alife

1667

Santissimo Padre, il Vescovo di Alife, servo della Santità Vostra, per l'ultimo triennio trascorso ha adempiuto al suo dovere di visitare le tombe dei Beati Apostoli. Ora, inginocchiatosi nuovamente ai piedi della Santità Vostra per il corrente triennio, intende adempiere con reverenza al medesimo compito a lui imposto. E poiché lo stesso Vescovo nella sua precedente visita ha fornito una relazione completa sullo stato della sua Chiesa e della Diocesi, omettendo quanto già esposto in precedenza, notificherà soltanto ciò che recentemente gli sembra rilevante per la salvezza delle anime e l'aumento del culto divino. La Cattedrale di Alife, costruita sotto il titolo dell'Assunzione, si trova all'interno della città, che è quasi distrutta e ridotta a 53 fuochi, con 430 anime tra cittadini e forestieri. La Chiesa è retta da dieci Canonici, in parte cittadini e in parte forestieri (uno dei quali è Archidiacono e l'altro Primicerio) e ha solo tre chierici iscritti; la cura delle anime spetta al Vescovo e, tramite la Sacra Congregazione del Concilio, al Canonico deputato a tale compito in perpetuo. Sotto di essa vi è una chiesa inferiore nel cui altare si dice che riposi il corpo di San Sisto Papa e Martire, protettore e patrono della città e della diocesi; e inoltre, sulla destra vicino al campanile, c'è una piccola chiesa sotto il titolo di Santa Lucia, dove i Canonici sono soliti radunarsi nei tempi stabiliti e in caso di necessità. All'interno della stessa sono presenti le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario, nonché i seguenti Benefici: Beneficio di San Leonardo e Beneficio semplice di San Vincenzo. All'interno della città ci sono le chiese: di Santa Caterina (con la Confraternita di Santa Lucia), nonché di San Francesco (con la Confraternita di Gesù) e di Santa Maria Maddalena, Abbazia della famiglia de Gargaglia; fuori dalla città vi è la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, la Chiesa di Santa Maria delle Vergini con beneficio di diritto di patronato del Vescovo e della città stessa, e la Chiesa di San Giovanni Gerosolimitano della stessa Religione. La Diocesi di Alife comprende le seguenti terre, tra le quali è notevole la Terra di Piedimonte, che ha tre Collegiate: la Collegiata insigne di Santa Maria Maggiore Matrice, la Collegiata di Santa Croce di Castello della stessa Terra, e la Collegiata dell'Annunziata nella Vallata della stessa Terra; la cura delle anime è esercitata con lode da queste Chiese. La Collegiata insigne (di Santa Maria Maggiore) ha circa 1985 anime ed è governata da dodici Canonici, uno dei quali è in dignità costituito e due esercitano la cura delle anime; inoltre ha 12 sacerdoti e 35 chierici iscritti. All'interno della stessa Chiesa vi sono le Confraternite: del Santissimo Rosario, di Santa Maria Occorrevole, di Santa Maria di Costantinopoli, del Nome di Gesù, di San Rocco e di Santa Maria del Monte Carmelo. Possiede il Tesoro delle Reliquie, cioè: il corpo di San Marciiano Martire, un osso e il braccio di Santa Vittoria Martire, la scapola di Santa Lucia Martire, la scapola di Santa Giusta Martire, la scapola di San Claudio Martire, la scapola di San Gioacchino Martire, la scapola di Sant'Eliseo Martire e parte della testa di San Marcellino Martire,

Protettore e Patrono della Terra di Piedimonte, come dichiarato dalla Sacra Congregazione del Concilio. All'interno dei suoi confini, il Monastero delle Monache di San Salvatore, sotto la regola di San Benedetto, ha 46 monache, oltre alle novizie, educande e serve, fondato circa 900 anni fa. Il Convento di San Tommaso d'Aquino, dove risiedono sempre e continuamente 20 Padri con il Noviziato; vi si insegnano la Filosofia e la Teologia Morale. Il Convento di Santa Maria del Monte Carmelo, dove risiedono solitamente dieci Frati, e il luogo dei Cappuccini con la residenza di circa 18 Frati. Sotto di essa [Collegiata insigne di Santa Maria Maggiore] vi sono tre Chiese, cioè: San Giovanni, San Benedetto e San Nicola; all'interno dei suoi confini vi sono le Chiese di Santa Maria Occorrevole, San Rocco, San Sebastiano e l'Annunziatella (con ospedale per i pellegrini e i poveri), Sant'Antonio da Padova, San Marcello, San Sebastiano, Santa Maria di Costantinopoli e le Chiese di San Paolo e Santa Lucia. Vi sono i seguenti Benefici: nella Chiesa dell'Annunziatella c'è un beneficio di diritto di patronato; nella Chiesa di San Paolo un beneficio di diritto di patronato; nella Chiesa di San Sebastiano un beneficio di diritto di patronato; nella Chiesa sopra menzionata delle Monache (San Salvatore), situata nel foro del mercato, all'altare della Santa Croce, c'è un beneficio di diritto di patronato della famiglia de Benedictis; nella Chiesa di Santa Lucia c'è un beneficio semplice; nella Chiesa di San Sebastiano minore c'è un beneficio semplice; nella Chiesa di San Marcello c'è un beneficio semplice. La Collegiata di Santa Croce di Castello è governata da sei Canonici (due dei quali esercitano la cura delle anime) e ha tre sacerdoti e dieci chierici; all'interno della stessa Collegiata ci sono tre Confraternite, cioè: del Santissimo Corpo di Cristo, del Santissimo Rosario e di Santa Maria Occorrevole. All'interno dei suoi confini ci sono le Chiese di Santo Spirito (beneficio semplice), di San Sebastiano (beneficio semplice), di Sant'Antonio, e la Chiesa della Congregazione delle Anime del Purgatorio; inoltre, vi è il Seminario, ora distrutto dalla peste, ma recentemente ricostruito e eretto con grande fatica dallo stesso Vescovo, nel quale c'è un Maestro che insegna a dodici discepoli a spese dello stesso Seminario; detta Collegiata conta 865 anime. La Collegiata dell'Annunziata similmente è governata da sei Canonici, come sopra, conta circa 1244 anime, dieci sacerdoti iscritti, trenta chierici, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e dell'Annunziata; all'interno dei suoi confini ci sono: il monastero delle monache sotto la regola di San Benedetto, con 13 monache, oltre alle novizie, educande e serve, nonché il Monastero dei Celestini sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, dove risiedono 5 Padri, e vi è anche una Chiesa nel luogo detto «Cila», sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. All'interno degli stessi confini ci sono: il beneficio semplice dell'Annunziatella, la cappella di Sant'Antonio da Padova, la Chiesa di Gesù e Maria, nonché la Confraternita dell'Annunziata, che mantiene a sue spese un ospedale per i malati. Il Casale di San Potito ha una Chiesa Parrocchiale, che conta circa 511 anime; vi sono le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario; lo stesso casale ha anche un'altra Chiesa sotto l'invocazione dell'Ascensione (con beneficio semplice di San Cassiano), che conta due sacerdoti e tre chierici iscritti. Il Casale di San Gregorio ha una Chiesa Parrocchiale, che conta circa 290 anime e due chierici. La Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie nella Terra di Prata conta 453 anime. Vi è l'Abbazia di San Pancrazio, che conta sette

sacerdoti e quattro chierici, con la Confraternita di Santa Maria delle Grazie o della Misericordia. All'interno dei suoi confini ci sono: il monastero di San Francesco dei Minori Osservanti, nonché la Chiesa di Sant'Agostino, la Confraternita di San Nicola, la Chiesa di San Sebastiano, di diritto di patronato, la Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, di diritto di patronato, la Chiesa dell'Annunziata, di diritto di patronato e la Chiesa della Santa Croce, di diritto di patronato. PrateLLa conta 66 anime e ha una Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di San Nicola, che ha tre chierici, e le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario. La Chiesa di San Giovanni Evangelista, nella Terra di Ailano, conta 500 anime, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario; ha anche benefici: di Santa Maria di Loreto, della Purificazione, di Santa Maria de Alto Pede, di Sant'Antonio da Padova; vi sono quattro sacerdoti, un diacono e quattro chierici. La Terra di Letino ha una Chiesa Arcipresbiteriale sotto il titolo di San Giovanni Battista, governata da un Arciprete e ventitré sacerdoti, con due suddiaconi, come luogo di accoglienza, cui sono assegnati sei chierici, con le Confraternite del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento; ha anche la Chiesa di Santa Maria a Castello, con beneficio semplice di Santa Margherita, e le Chiese di Santa Maria dello Perrone, di San Biagio, di Sant'Antonio e di San Giacomo; vi è un ospedale per i poveri e gli stranieri; e conta 800 anime. Infine, nella nostra Diocesi vi è il Casale di Calvisi, con 122 anime, dove vi è una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo; in questa Chiesa si trova la Confraternita del Santissimo Sacramento. Il ventinovesimo giorno del mese di settembre scorso [1667], convocato e riunito tutto il Clero della Diocesi, preceduto da un'eccellente orazione fatta da un Padre Domenicano, e con tutte le cerimonie e solennità richieste, è stato celebrato il sinodo all'interno della Chiesa Cattedrale. Nel mese di aprile scorso [1667] è stata effettuata una visita in tutta la Diocesi, durante la quale sono stati eliminati molti abusi e molte altre cose sono state ordinate per l'aumento del culto divino e la salvezza delle anime; si spera, con l'aiuto divino, di riportare il suddetto Seminario al suo stato originario con la speranza di recuperare interamente tutte le sue rendite. Per il resto, non avendo altro da aggiungere, umilmente bacio i piedi della Santità Vostra in segno di obbedienza. Piedimonte, il 13 novembre 1667

Umilissimo e devotissimo servo, Domenico Caracciolo, Vescovo di Alife

1670

Santissimo Padre, il Vescovo di Alife, servo della Santità Vostra, per l'ultimo triennio trascorso ha adempiuto al suo dovere di visitare le tombe dei Beati Apostoli. Ora, inginocchiatosi nuovamente ai piedi della Santità Vostra per il corrente triennio, intende adempiere con reverenza al medesimo compito a lui imposto. E poiché lo stesso Vescovo nella sua precedente visita ha fornito una relazione completa sullo stato della sua Chiesa e della Diocesi, omettendo quanto già esposto in precedenza, notificherà soltanto ciò che recentemente gli sembra rilevante per la salvezza delle anime e l'aumento del culto divino. La Cattedrale di Alife, costruita sotto il titolo dell'Assunzione, si trova all'interno della città, che è quasi distrutta e ridotta a 53 fuochi, con 430

anime tra cittadini e forestieri. La Chiesa è retta da dieci Canonici, in parte cittadini e in parte forestieri (uno dei quali è Archidiacono e l'altro Primicerio) e ha solo tre chierici iscritti; la cura delle anime spetta al Vescovo e, tramite la Sacra Congregazione del Concilio, al Canonico deputato a tale compito in perpetuo. Sotto di essa vi è una chiesa inferiore, nel cui altare si dice che riposi il corpo di San Sisto Papa e Martire, protettore e patrono della città e della diocesi; e inoltre, sulla destra vicino al campanile, c'è una piccola chiesa sotto il titolo di Santa Lucia, dove i Canonici sono soliti radunarsi nei tempi stabiliti e in caso di necessità. All'interno della stessa [Chiesa] sono presenti le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario, nonché i seguenti Benefici: Beneficio di San Leonardo e Beneficio semplice di San Vincenzo. All'interno della città ci sono le chiese: di Santa Caterina (con la Confraternita di Santa Lucia), di San Francesco (con la Confraternita di Gesù), di Santa Maria Maddalena, e l'Abbazia della famiglia de Gargaglia. Fuori dalla città vi sono la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, la Chiesa di Santa Maria delle Vergini, con beneficio di diritto di patronato del Vescovo e della città stessa, e la Chiesa di San Giovanni Gerosolimitano della stessa Religione. La Diocesi di Alife comprende le seguenti Terre, tra le quali è notevole la Terra di Piedimonte, che ha tre Collegiate: la Collegiata insigne di Santa Maria Maggiore Matrice, la Collegiata di Santa Croce del Castello della stessa Terra, e la Collegiata dell'Annunziata nella Vallata della stessa Terra; la cura delle anime è esercitata con lode da queste Chiese. La Collegiata insigne (di Santa Maria Maggiore) ha circa 1985 anime ed è governata da dodici Canonici, uno dei quali è in dignità costituito e due esercitano la cura delle anime; inoltre ha 12 sacerdoti e 35 chierici iscritti. All'interno della stessa Chiesa vi sono le Confraternite: del Santissimo Rosario, di Santa Maria Occorrevole, di Santa Maria di Costantinopoli, del Nome di Gesù, di San Rocco e di Santa Maria del Monte Carmelo. Possiede il Tesoro delle Reliquie, cioè: il corpo di San Marciano Martire, un osso e il braccio di Santa Vittoria Martire, la scapola di Santa Lucia Martire, la scapola di Santa Giusta Martire, la scapola di San Claudio Martire, la scapola di San Gioacchino Martire, la scapola di Sant'Eliseo Martire e parte della testa di San Marcellino Martire, Protettore e Patrono della Terra di Piedimonte, come dichiarato dalla Sacra Congregazione del Concilio. All'interno dei suoi confini, il Monastero delle Monache di San Salvatore, sotto la regola di San Benedetto, ha 46 monache, oltre alle novizie, educande e serve, fondato circa 900 anni fa. Il Convento di San Tommaso d'Aquino, dove risiedono sempre e continuamente 20 Padri, con il Noviziato; vi si insegnano la Filosofia e la Teologia Morale. Il Convento di Santa Maria del Monte Carmelo, dove risiedono solitamente dieci Frati, e il luogo dei Cappuccini con la residenza di circa 18 Frati. Sotto di esso vi sono tre Chiese, cioè: San Giovanni, San Benedetto e San Nicola; all'interno dei suoi confini vi sono le Chiese di Santa Maria Occorrevole, San Rocco, San Sebastiano e l'Annunziatella (con ospedale per i pellegrini e i poveri), Sant'Antonio da Padova, San Marcello, San Sebastiano, Santa Maria di Costantinopoli e le Chiese di San Paolo e di Santa Lucia. Vi sono i seguenti Benefici: nella Chiesa dell'Annunziatella c'è un beneficio di diritto di patronato; nella Chiesa di San Paolo un beneficio di diritto di patronato; nella Chiesa di San Sebastiano un beneficio di diritto di patronato; nella Chiesa sopra menzionata delle Monache (San Salvatore), situata

nel foro del mercato, sull'altare della Santa Croce, c'è un beneficio di diritto di patronato della famiglia de Benedictis; nella Chiesa di Santa Lucia c'è un beneficio semplice; nella Chiesa di San Sebastiano minore c'è un beneficio semplice; nella Chiesa di San Marcello c'è un beneficio semplice. La Collegiata di Santa Croce di Castello è governata da sei Canonici (due dei quali esercitano la cura delle anime) e ha tre sacerdoti e dieci chierici; all'interno della stessa Collegiata ci sono tre Confraternite, cioè: del Santissimo Corpo di Cristo, del Santissimo Rosario e di Santa Maria Occorrevole. All'interno dei suoi confini ci sono le Chiese di Santo Spirito (beneficio semplice), di San Sebastiano (beneficio semplice), di Sant'Antonio, e la Chiesa della Congregazione delle Anime del Purgatorio; inoltre, vi è il Seminario, ora distrutto dalla peste, ma recentemente ricostruito e eretto con grande fatica dallo stesso Vescovo, nel quale c'è un Maestro che insegna a dodici discepoli a spese dello stesso Seminario; detta Collegiata conta 865 anime. La Collegiata dell'Annunziata similmente è governata da sei Canonici, come sopra, conta circa 1244 anime, otto sacerdoti iscritti, trenta chierici, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e dell'Annunziata; all'interno dei suoi confini ci sono: il monastero delle monache sotto la regola di San Benedetto, con 13 monache, oltre alle novizie, educande e serve, nonché il Monastero dei Celestini sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, dove risiedono 5 Padri, e vi è anche una Chiesa nel luogo detto Cila, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. All'interno degli stessi confini ci sono: il beneficio semplice dell'Annunziatella, la cappella di Sant'Antonio da Padova, la Chiesa di Gesù e Maria, nonché la Confraternita dell'Annunziata, che mantiene a sue spese un ospedale per i malati. Il Casale di San Potito ha una Chiesa Parrocchiale, che conta circa 511 anime; vi sono le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario; lo stesso Casale ha anche un'altra Chiesa, sotto l'invocazione dell'Ascensione, con beneficio semplice di San Cassiano, che conta due sacerdoti e sei chierici iscritti. Il Casale di San Gregorio ha una Chiesa Parrocchiale, che conta circa 290 anime, un suddiacono e un chierico. La Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie nella Terra di Prata conta 453 anime. [A Prata] Vi è l'Abbazia di San Pancrazio, che conta sette sacerdoti e quattro chierici con la Confraternita di Santa Maria delle Grazie o della Misericordia. All'interno dei suoi confini ci sono: il monastero di San Francesco dei Minori Osservanti, nonché la Chiesa di Sant'Agostino, la Confraternita di San Nicola, la Chiesa di San Sebastiano, la Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, la Chiesa dell'Annunziata e la Chiesa della Santa Croce. Pratella ha una Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di San Nicola, che conta 66 anime, un diacono e un chierico, nonché le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario. Valle di Prata ha una Chiesa Arcipresbiteriale, che conta 502 anime, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario, la Chiesa dell'Annunziata, con la Confraternita dello stesso titolo, il Beneficio di San Vito, la Chiesa di San Nicola, il beneficio semplice di Sant'Antonio e la Chiesa di Santa Caterina; e conta quattro sacerdoti, un diacono e tre chierici. La Terra di Sant'Angelo ha tre Parrocchie, cioè la Parrocchia di Santa Maria della Valle, di San Bartolomeo, e di San Nicola; la prima Parrocchia è governata da un Arciprete, le altre da parroci sacerdoti, con un totale di 659 anime. Vi sono quindici chierici e le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Monte

dei Morti, nonché la Chiesa dell'Annunziata, con sei sacerdoti. Raviscanina, della stessa Terra di Sant'Angelo, ha la Parrocchia della Santa Croce, con 367 anime, nove sacerdoti, un suddiacono e due chierici, con un beneficio di diritto di patronato della famiglia de Antonello, nonché la Chiesa dell'Annunziata con le Confraternite del Santissimo Rosario, della Pietà e del Monte dei Morti; ha anche i Benefici di Sant'Antonio di Vienne, di Santa Maria di Costantinopoli, di San Giacomo con la Confraternita del Santissimo Sacramento, e il Beneficio di Santa Maria del Monte Carmelo. La Chiesa di San Giovanni Evangelista, nella Terra di Ailano, conta 500 anime, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario; ha anche benefici: di Santa Maria di Loreto, della Purificazione, di Santa Maria de Alto Pede, di Sant'Antonio da Padova; vi sono quattro sacerdoti, un diacono e quattro chierici. La Terra di Letino ha una Chiesa Arcipresbiteriale, sotto il titolo di San Giovanni Battista, che è governata da un Arciprete, e ventitré sacerdoti, con due suddiaconi; in quanto [Chiesa] ricettizia, ad essa sono assegnati sei chierici. In essa vi sono le Confraternite del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento; [Letino] ha anche la Chiesa di Santa Maria a Castello, con beneficio semplice di Santa Margherita, e le Chiese di Santa Maria dello Perrone, di San Biagio, di Sant'Antonio e di San Giacomo; vi è un ospedale per i poveri e i pellegrini; conta 800 anime. Infine, nella nostra Diocesi vi è il Casale di Calvisi, con 122 anime e 26 fuochi, dove vi è una Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo; in questa Chiesa si trova la Confraternita del Santissimo Sacramento. Il tredicesimo giorno del mese di aprile dell'anno corrente 1670 è stato celebrato il sinodo nella Chiesa Cattedrale, riunito tutto il clero della Diocesi, preceduto da un'eccellente orazione fatta da un Padre Celestino, e con tutte le cerimonie e solennità richieste. Nel mese di aprile scorso [1670] è stata effettuata una visita in tutta la Diocesi, durante la quale sono stati eliminati molti abusi e molte altre cose sono state ordinate per l'aumento del culto divino e la salvezza delle anime; si spera, con l'aiuto divino, di riportare il suddetto Seminario al suo stato originario con la speranza di recuperare interamente tutte le sue rendite. Per il resto, non avendo altro da aggiungere, umilmente bacio i piedi della Santità Vostra in segno di obbedienza.

In Alife, il primo giorno del mese di maggio 1670

Umilissimo e devotissimo servo, Domenico Caracciolo, Vescovo di Alife

1673

Santissimo Padre, la Cattedrale di Alife, costruita sotto il titolo dell'Assunzione, si trova all'interno della città, in pianura vicino al fiume Volturno, circondata da antiche mura quadrate, ora distrutta e quasi estinta, e ridotta a 66 fuochi, con 560 anime, composta da cittadini e forestieri. La Cattedrale è retta da undici Canonici, il primo dei quali è l'archidiacono, il secondo il primicerio, il terzo il canonico curato, e gli altri semplici canonici; inoltre, ha un sacerdote e sei chierici iscritti. La cura delle anime, che prima era del Vescovo, ora è esercitata da un canonico sacerdote, deputato a tale compito in perpetuo dalla Sacra Congregazione del Concilio. Sotto di essa [Cattedrale] vi è una chiesa inferiore nel cui altare si dice che riposi il corpo di San Sisto papa e martire, patrono e

protettore della città; e inoltre, sulla destra vicino al campanile, c'è una piccola chiesa sotto il titolo di Santa Lucia, dove i Canonici si radunano nei tempi stabiliti e in caso di necessità. All'interno della stessa [Cattedrale] sono presenti le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario, nonché i seguenti Benefici: Beneficio di San Leonardo della famiglia de Balisis e Beneficio semplice di San Vincenzo. All'interno della città ci sono le chiese di: Santa Caterina (con la Confraternita di Santa Lucia), San Francesco (con la Confraternita di Gesù), Santa Maria Maddalena, l'Abbazia della famiglia Gargaglia. Fuori dalle mura della città ci sono: la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, la Chiesa di Santa Maria delle Vergini, con beneficio di diritto di patronato, e la Chiesa di San Giovanni Gerosolimitano della stessa Religione. La Diocesi di Alife comprende le seguenti Terre, tra le quali è notevole la Terra di Piedimonte, che ha tre Collegiate: la Collegiata insigne di Santa Maria Maggiore Matrice, la Collegiata di Santa Croce di Castello, e la Collegiata dell'Annunziata nella Vallata della stessa Terra; la cura delle anime è esercitata con lode da queste Chiese. La Collegiata insigne (di Santa Maria Maggiore) ha circa 1980 anime ed è governata da dodici Canonici, uno dei quali è Archiprete; annualmente, due canonici eletti esercitano la cura delle anime, previa approvazione episcopale; inoltre, ha sedici sacerdoti, due suddiaconi e ventinove chierici iscritti. All'interno della stessa [Chiesa] ci sono le Confraternite del Santissimo Rosario, di Santa Maria Occorrevole, di Santa Maria di Costantinopoli, del Nome di Gesù, di San Rocco e di Santa Maria del Monte Carmelo. Possiede il Tesoro delle Reliquie, cioè: il corpo di San Marciano Martire, un osso e il braccio di Santa Vittoria Martire, la scapola di Santa Silvia Martire, la scapola di Santa Giusta Martire, la scapola di San Claudio Martire, la scapola di San Gioacchino Martire, la scapola di Sant'Eliseo Martire, parte della testa di San Marcellino Martire, protettore e patrono della Terra di Piedimonte, come dichiarato dalla Sacra Congregazione del Concilio. All'interno dei suoi confini vi sono: il Monastero delle Monache del Santissimo Salvatore, sotto la regola di San Benedetto, con 46 monache, oltre alle novizie, educande e serve, fondato circa 900 anni fa; il Convento di San Tommaso d'Aquino, dove risiedono sempre 19 Padri con il Noviziato, e si insegnano Filosofia e Teologia Morale; il Convento di Santa Maria del Monte Carmelo, dove risiedono solitamente 10 Frati, parte sacerdoti e parte laici; il luogo dei Cappuccini con la residenza di circa 18 Frati. All'interno dei suoi confini vi sono le Chiese di: San Giovanni, San Benedetto, San Nicola, Santa Maria Occorrevole, San Rocco, San Sebastiano, l'Annunziatella con ospedale per pellegrini e poveri, Sant'Antonio da Padova, San Marcello, San Sebastiano Minore, Santa Maria di Costantinopoli, San Paolo e Santa Lucia. In queste Chiese vi sono i seguenti Benefici: Beneficio di diritto di patronato dell'Annunziatella, Beneficio di diritto di patronato di San Paolo, Beneficio di diritto di patronato di San Sebastiano, Beneficio di diritto di patronato dell'Altare della Santa Croce nella Chiesa delle Monache sopra il Mercato, Beneficio di diritto di patronato della famiglia de Benedictis, Beneficio di diritto di patronato di San Casimiro, Beneficio semplice nella Chiesa di Santa Lucia, Beneficio semplice nella Chiesa di San Sebastiano Minore, Beneficio semplice nella Chiesa di San Marcello. La Collegiata di Santa Croce di Castello è governata da sei Canonici (due dei quali esercitano la cura delle anime); inoltre, ha sei sacerdoti, un diacono, un

suddiacono e tredici chierici iscritti, e conta 870 anime. All'interno della stessa ci sono tre Confraternite: del Santissimo Corpo di Cristo, del Santissimo Rosario e di Santa Maria Occorrevole. All'interno dei suoi confini ci sono: la Chiesa di Santo Spirito, con beneficio semplice, la Chiesa di San Sebastiano, con beneficio semplice, la Chiesa di Sant'Antonio, con beneficio di diritto di patronato della Chiesa della Congregazione delle Anime del Purgatorio e di tutte le Grazie; inoltre, vi è il Seminario, ora distrutto dalla peste, ma recentemente ricostituito dal Vescovo, nel quale c'è un Maestro che insegna e educa gratuitamente 12 discepoli a spese dello stesso Seminario. La Collegiata dell'Annunziata è similmente governata da sei Canonici, come sopra, conta circa 1250 anime, undici sacerdoti iscritti e ventotto chierici, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e dell'Annunziata. All'interno dei suoi confini vi sono: il Monastero delle Monache, sotto la regola di San Benedetto, con 13 monache, oltre alle novizie, educande e serve; il Monastero dei Celestini, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, dove risiedono sei Padri. Vi sono inoltre: Beneficio semplice dell'Annunziatella, cappella di diritto di patronato di Sant'Antonio da Padova, e la Chiesa di diritto di patronato di Gesù e Maria. La Confraternita dell'Annunziata mantiene a sue spese un ospedale per i malati. Il Casale di San Potito ha una Chiesa Parrocchiale, che conta circa 422 anime, un Parroco, sei chierici e quattro sacerdoti, uno dei quali è anche cappellano della Chiesa sotto l'invocazione dell'Ascensione, costruita dall'Università, che ha il beneficio semplice di San Cassiano. Nella Chiesa Parrocchiale vi sono le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. Il Casale di San Gregorio ha una Chiesa Parrocchiale che conta circa 290 anime, un sacerdote - che è il Parroco - e un suddiacono. La Terra di Prata, nella quale vi sono la Chiesa Madre di Santa Maria delle Grazie e l'Abbazia di San Pancrazio, conta 460 anime, sette sacerdoti e sei chierici iscritti, con la Confraternita di Santa Maria delle Grazie o della Misericordia; all'interno dei suoi confini, non distante dall'abitato, vi è l'antico Monastero di San Francesco dei Minori Osservanti, in cui abitano continuamente otto frati. Vi sono inoltre: la Chiesa di Sant'Agostino, un tempo monastero dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, ora governata dai sacerdoti di detta Terra; la Chiesa di San Sebastiano, di diritto di patronato; la Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, di diritto di patronato; la Chiesa dell'Annunziata, di diritto di patronato; la Chiesa della Santa Croce, di diritto di patronato e la Confraternita di San Nicola. Pratella ha una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Nicola, che conta 166 anime, un Parroco, due sacerdoti, due chierici, nonché le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario, e un ospedale per i pellegrini. Valle di Prata ha una Chiesa Arcipresbiteriale e conta 510 anime, cinque sacerdoti, tre chierici e un suddiacono, con le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario; inoltre, vi è la Chiesa dell'Annunziata, con la Confraternita dello stesso titolo, il Beneficio di diritto di patronato di San Vito, il Beneficio di San Nicola, di diritto di patronato, e i benefici semplici di Sant'Antonio e di Santa Caterina. La Terra di Sant'Angelo ha tre Parrocchie: quella di Santa Maria della Valle, di San Bartolomeo e di San Nicola; la prima è governata da un Arciprete, le altre da parroci. La Chiesa di Santa Maria della Valle conta 660 anime, sei chierici e tredici sacerdoti, dei quali cinque sono anziani, uno concubino e due paralitici,

inabili a servire la Chiesa; solo uno dei chierici, di nome Michelangelo Girardi, è abile a servire, per cui la Parrocchia subisce gravi danni nel servizio divino; in tutte le funzioni sacre e processioni i laici portano la croce, il turibolo, l'aspersorio e svolgono i compiti dei chierici. Inoltre, vi è il Marchese di Pietravairano, Francesco Grimaldi, che non permette in alcun modo ad altri di prendere l'abito clericale; perciò, il Vescovo umilmente supplica la Santità Vostra per un opportuno rimedio. [A Sant'Angelo] Vi sono inoltre: la Chiesa dell'Annunziata, associata alla Parrocchia, e la Chiesa di Santa Maria Porta del Paradiso, che è di diritto di patronato della famiglia Girardi; le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Monte dei Morti, con due benefici di diritto di patronato. Raviscanina, parte della Terra di Sant'Angelo, ha la Parrocchia della Santa Croce, con 370 anime, otto sacerdoti e un chierico, che è inabile a servire la Chiesa perché ha 39 anni; quindi, la Parrocchia soffre molto nel servizio divino per le cause sopra descritte con il Marchese di Pietravairano, utile signore della suddetta parte, che impedisce ai capifamiglia, minacciandoli e imprigionandoli, di far prendere ai loro figli l'abito clericale; perciò, si supplica la Santità Vostra per un opportuno rimedio. Vi sono inoltre: la Chiesa dell'Annunziata di diritto di patronato, con le Confraternite del Santissimo Rosario, della Pietà e del Monte dei Morti; il Beneficio di diritto di patronato di Sant'Antonio di Vienne; il Beneficio di Santa Maria di Costantinopoli, di diritto di patronato; il Beneficio di San Giacomo, di diritto di patronato, con la Confraternita del Santissimo Sacramento; il Beneficio di Santa Maria del Monte Carmelo, di diritto di patronato della famiglia de Antonello. Ailano ha una Chiesa Arcipresbiteriale sotto il titolo di San Giovanni Evangelista con 900 anime, otto sacerdoti e due chierici iscritti, e le Confraternite del Santissimo Corpo di Cristo e del Santissimo Rosario; vi sono inoltre: il Beneficio di diritto di patronato di Santa Maria di Loreto, il Beneficio di diritto di patronato sotto il titolo della Purificazione, il Beneficio di Santa Maria de Altopede di diritto di patronato, il Beneficio di Sant'Antonio da Padova. Letino conta 820 anime e ha una Chiesa Arcipresbiteriale, sotto il titolo di San Giovanni Battista, governata da un Arciprete; in quanto chiesa ricettizia vi sono iscritti anche 18 sacerdoti e sei chierici. [In detta Chiesa] Vi esistono le Confraternite del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento. Letino ha anche le Chiese di: Santa Maria del Castello, Santa Margherita, Santa Maria dello Perrone, San Biagio, Sant'Antonio, San Giacomo; inoltre, vi è un ospedale per i poveri e i pellegrini. Infine, nella suddetta Diocesi vi è il Casale di Calvisi, con circa 130 anime, in cui vi è una Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo, nella quale si trova la Confraternita del Santissimo Sacramento. Il nono giorno di questo mese di aprile 1673, Domenica in Albis, è stato celebrato il sinodo diocesano all'interno della Chiesa Cattedrale, convocato tramite editti e riunito tutto il clero, con un'orazione tenuta dal Reverendo Fratello Elia Mainolfi, carmelitano, e tutte le altre cerimonie e solennità richieste. Nello stesso mese è stata effettuata in tutta la Diocesi la Santa Visita, durante la quale sono state prese molte misure, in particolare riguardo all'economia delle Chiese e delle Cappelle e a tutto ciò che è apparso necessario per la salvezza delle anime e l'incremento della fede. Non avendo altro da riferire, bacio umilmente i piedi della Santità Vostra in

segno di eterna obbedienza e perpetua reverenza, e prego ardentemente Dio che conservi a lungo incolume la Santità Vostra.

Piedimonte, il 12 maggio 1673

Umilissimo servo, Domenico Caracciolo, Vescovo di Alife

Monsignor Giuseppe de Lazara, 8 relazioni (1677- 1681- 1683- 1689- 1690- 1693- 1696- 1700)

Nel 1689 monsignor de Lazara covava l'idea, che si sarebbe concretizzata di lì a poco, di erigere un nuovo seminario diocesano, a Piedimonte nel quartiere di Vallata, devolvendo allo scopo i redditi dei dismessi conventi di San Francesco (in Alife) e di Sant'Antonio (in Ailano). Il seminario fu ultimato nel 1692, e l'anno dopo c'erano già dodici alunni, istruiti nelle umane lettere e nelle discipline ecclesiastiche. Nel 1696 la cattedrale, in Alife, era quasi completamente ricostruita, ma fu ultimata solo nel 1700. Gli alunni del seminario, nel 1700, salirono a quattordici, sei dei quali erano esenti da rette.

1677

La Chiesa Cattedrale di Alife si trova in Terra di Lavoro, nel Regno di Napoli, in una pianura circondata da colline, vicino al fiume Volturno, soggetta alla Metropoli di Benevento; la stessa Chiesa è governata e amministrata da dieci Canonici e due dignitari, l'Archidiacono e il Primicerio; i redditi di ciascun canonicato non superano i venticinque ducati della moneta del Regno; in questa Chiesa non si recita mai l'ufficio divino né la Messa conventuale quotidiana, ma solo la Messa cantata nei giorni festivi di precetto e raramente la sera. L'intera Diocesi comprende sette terre e quattro casali; la stessa città di Alife non supera gli ottanta fuochi. La prima Terra è Piedimonte, dove, per la salubrità dell'aria, il Vescovo ha un proprio palazzo, dove risiedeva in passato, ma ora detto palazzo è in gran parte distrutto; quindi, al momento, risiede a Vallata, che dista due miglia dalla città di Alife. In detta Terra ci sono tre Collegiate, la prima delle quali è sotto il titolo di Santa Maria Maggiore ed è governata da dodici Canonici con dignità arcipresbiterale; in essa si recitano l'ufficio divino e la Messa conventuale; la Cura delle Anime è affidata al Capitolo, che ogni anno nomina due Canonici per detta Cura, che, presentati al Vescovo, esercitano la cura delle anime. Nella stessa Terra ci sono quattro monasteri maschili, cioè di San Domenico, del Monte Carmelo, dei Cappuccini, di San Pietro di Alcantara; il quinto, femminile, sotto la regola di San Benedetto, è soggetto all'Ordinario. Il Casale di San Potito, della stessa Terra [di Piedimonte], ha un proprio Parroco, che esercita la cura delle anime. Castello, della stessa Terra [di Piedimonte], ha la seconda Collegiata, sotto il titolo della Santa Croce, con sei Canonici, in cui si recitano l'ufficio divino e la Messa conventuale solo una volta alla settimana, secondo la disposizione pia di un certo Giacomo de Abbraccia e il decreto della Sacra Congregazione del Concilio, con la clausola che, se aumentano i frutti provenienti da detta eredità, aumentano anche gli oneri dei Canonici. Sotto la stessa Collegiata si trovano la Chiesa ricettizia sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova e anche il Seminario; a causa del nefando contagio passato, i redditi dello stesso Seminario sono molto diminuiti, per cui non si trova in stato di piena fondazione; si cercherà di farvi risiedere almeno un Maestro

di grammatica; la cura delle anime della stessa Collegiata e nel Casale di San Gregorio è esercitata dai propri Parroci. Vallata, della stessa Terra [di Piedimonte], ha la terza Collegiata, sotto il titolo dell'Annunziata, che è similmente governata da sei Canonici; la cura delle anime della stessa Collegiata è esercitata come nella prima; la stessa Collegiata ha sotto di sé due Monasteri, uno dell'ordine dei Celestini e l'altro delle Monache dell'ordine di San Benedetto, sotto la cura e l'obbedienza dell'Ordinario. Prata è la seconda Terra, che ha una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, governata da un Arciprete, che esercita la cura delle anime; la stessa Chiesa è anche ricettizia insieme all'Abbazia di San Pancrazio; e nella stessa Terra si trova il Monastero maschile di San Francesco dell'Osservanza. La terza Terra è Valle di Prata, che ha una Chiesa ricettizia sotto il titolo di San Sebastiano; nella stessa Chiesa la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete. Pratella è la quarta Terra, totalmente distrutta, che non supera i venti fuochi; la cura delle anime della Chiesa, sotto il titolo di San Nicola, di diritto di patronato dell'Università della stessa Terra, è esercitata dall'Arciprete. Il Castello di Sant'Angelo è la quinta Terra, insieme al casale di Raviscanina; possiede una Chiesa Arcipresbiteriale, sotto il titolo di Santa Maria della Valle, nella quale sono conservati il fonte battesimale, il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e i Sacramentali; ha altre due Parrocchie che mancano del fonte battesimale, del Sacramento dell'Eucaristia e dei Sacramentali; la Parrocchia, sotto il titolo della Santa Croce, di Raviscanina della stessa Terra, è governata da un Parroco che esercita tutti i Sacramenti pertinenti ai Parroci. Ailano è la sesta Terra, dove la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete, e ha altri sacerdoti e chierici al servizio della Parrocchia. L'ultima Terra è Letino, abbastanza popolata, che ha una Chiesa Arcipresbiteriale ricettizia, e contiene molti sacerdoti e chierici ad essa ascritti. Infine, il casale di Calvisi ha una Chiesa governata da un proprio Parroco, che esercita la cura delle anime con gli altri Sacramenti pertinenti a detta cura; vi è un solo chierico. Ho visitato tutta la Diocesi per quest'anno, ho ordinato di educare i ragazzi nella Dottrina Cristiana, ho fatto osservare rigorosamente i Concili, in particolare il Tridentino, le Bolle e le Costituzioni dei Sommi Pontefici, ho ordinato di santificare i giorni festivi, di celebrare i matrimoni in modo regolare e di osservare altre pratiche per vivere bene e santamente. Ho celebrato anche il sinodo ad Alife, in cui ho stabilito decreti che sembravano necessari per riformare l'intera Diocesi e mantenerla nei costumi cristiani. Ho ordinato ai Canonici della Cattedrale di Alife di recitare ogni giorno l'ufficio divino e celebrare la Messa conventuale durante tutto il futuro tempo dell'Avvento, perché in detta Chiesa non si recitava mai l'ufficio divino né si celebrava la Messa conventuale, ma solo la Messa cantata nei giorni festivi di precetto e raramente la sera. Molti anni prima del nefando contagio fu eretto un Seminario nel detto Castello con Bolle Apostoliche e la condizione che non fosse mai rimosso dal detto Castello; e fino al detto anno del contagio vi rimase, con due Maestri, uno Lettore di Grammatica e l'altro di Musica, con sei alunni da educare e istruire, insieme ai detti Precettori da mantenere a spese del detto Seminario; attualmente, a causa della scarsità dei redditi, a malapena può sostenersi un Maestro di Grammatica a spese del detto Seminario per istruire i ragazzi. Il nostro predecessore citò in giudizio Giovanni Battista Cittadino e Giuseppe Cittadino, suo fratello,

presunti eredi del fondatore del detto Seminario, per rendere conto dei detti redditi; i fratelli Cittadino, non facendo nulla e ritardando nel convertire a propri usi detti redditi, con vari sotterfugi, per evitare detta rendicontazione, appellarono al Metropolita di Benevento e alla Camera Apostolica, ma fu emesso un decreto a beneficio del nostro predecessore. Ora solo Giuseppe pretende che spetti a lui l'elezione del Rettore e del Precettore del detto Seminario, benché né lo strumento del fondatore né il decreto della Camera Apostolica gli conferiscano tale autorità; ma finora detto Giuseppe non ha cessato di esigere i redditi del Seminario e trattenere altri beni dello stesso con grave danno per la sua anima e per il detto Seminario, fondato unicamente per l'istruzione dei ragazzi; questo caso è rimesso alla prudenza delle Vostre Eminenze. Gli introiti della Mensa Vescovile di Alife in denaro non superano i trecentotrentacinque ducati (moneta del Regno), ai quali si aggiungono 330 tomoli di grano come decime, per un valore di centosessantacinque ducati, per un totale di cinquecento ducati; dai quali si deducono centotrenta ducati (moneta del Regno) per debito, riducendosi così la somma complessiva a trecentosettanta ducati. Questo è lo Stato della Chiesa di Alife che io, Giuseppe de Lazara, indegno Vescovo, riferisco alle Vostre Eminenze. Quando verrò a Roma per visitare le Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e baciare i piedi del nostro Papa Innocenzo XI, chiederò alle Vostre Eminenze di leggere benevolmente la mia relazione e rispondere con consigli opportuni per il buon governo della mia Chiesa.

Piedimonte, 20 febbraio 1677

Umilissimo servo, Giuseppe de Lazara, Vescovo di Alife

1681

La città di Alife è situata nella Terra di Lavoro del Regno di Napoli, in una pianura circondata da colline, vicino al fiume Volturno; questa città non supera gli ottanta fuochi. La cattedrale, situata nella stessa città, è soggetta alla metropoli beneventana. Vicino alla piazza della cattedrale si trova il palazzo episcopale, rovinato ad eccezione della sala superiore; l'attuale vescovo intende ripararlo e renderlo abitabile a suo piacimento. La cattedrale è gestita e governata da dieci canonici e due dignità, l'arcidiacono e il primicerio; i redditi di ciascun canonicato non superano i venticinque ducati della moneta del Regno di Napoli; in questa cattedrale non vengono in alcun modo recitati l'ufficio divino né la messa conventuale quotidiana, ma solo la messa cantata nei giorni festivi di precetto. L'intera diocesi possiede sotto di sé sette terre e quattro casali. La prima terra è Piedimonte, dove, per la gradevolezza dell'aria, il vescovo ha un proprio palazzo che, quasi distrutto, ho restaurato; ora è abitato in tutte le sue parti dallo stesso. Piedimonte dista dalla città di Alife due miglia. In questa terra ci sono tre collegiate, la prima sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, che è gestita da dodici canonici con la dignità di arciprete; in questa collegiata sono recitati quotidianamente l'ufficio divino e la messa conventuale. La cura delle anime è affidata al capitolo, che ogni anno nomina due canonici che, presentati e approvati dal vescovo, esercitano la cura delle anime. In questa terra ci sono quattro monasteri di uomini, ossia San Domenico dell'ordine dei predicatori, carmelitani, cappuccini, San Pietro d'Alcantara; e un quinto di monache sotto la regola

di San Benedetto, soggetto all'ordinario. Il casale di San Potito della stessa terra è sotto la cura delle anime esercitata da un proprio parroco. Il Castello della stessa terra ha una seconda collegiata sotto il titolo della Santa Croce, con sei canonici, nella quale sono recitati l'ufficio divino e la messa conventuale due giorni alla settimana; al massimo, in base ai redditi percepiti dalla pia disposizione del defunto Giacomo de Abbraccia e secondo il decreto della Sacra Congregazione del Concilio, se i frutti aumentano, aumentano anche gli oneri; sotto la stessa collegiata si trova anche una chiesa ricettizia, con il titolo di Sant'Antonio da Padova. C'era anche un seminario i cui redditi, durante la peste, sono stati completamente persi; è necessario che venga eretto altrove, come sarà detto più avanti. La cura delle anime è esercitata dai canonici come sopra descritto, come a Piedimonte. C'è anche il casale di San Gregorio, con la cura delle anime affidata al proprio parroco. Vallata della stessa terra ha una terza collegiata sotto il titolo della Santissima Annunziata, contenente anch'essa sei canonici che esercitano la cura delle anime. Ci sono in essa due monasteri, uno dell'ordine dei celestini, l'altro delle monache dell'ordine di San Benedetto, sotto la cura e l'obbedienza dell'ordinario. Prata è la seconda terra, che ha una chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, gestita da un arciprete che esercita la cura delle anime; è una chiesa ricettizia, insieme all'abbazia di San Pancrazio, e in questa terra c'è un monastero dei frati minori dell'osservanza. La terza terra è la Valle di Prata, che ha una chiesa ricettizia, sotto il titolo dei Santi Rocco e Sebastiano, e la cura delle anime è esercitata dal proprio arciprete. La quarta terra è Pratella, completamente rovinata, che non supera i dieci fuochi; la cura delle anime nella chiesa sotto il titolo di San Nicola, di diritto di patronato dell'università della detta terra, è esercitata dall'arciprete. Il castello di Sant'Angelo è la quinta terra, insieme con il casale di Raviscanina, che ha una chiesa arcipresbiteriale sotto il titolo di Santa Maria della Valle, in cui c'è un fonte battesimale; qui si conservano il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e i sacramentali; ha anche un'altra parrocchia sotto il titolo di San Bartolomeo, che manca di fonte battesimale, del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e dei sacramentali. La terza parrocchia, sotto il titolo della Santa Croce, di Raviscanina della stessa terra, è amministrata da un proprio parroco, che esercita tutti i sacramenti pertinenti ai parroci. La sesta terra è Ailano, dove la cura delle anime è esercitata dall'arciprete di quella chiesa sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, che ha altri sacerdoti e chierici serventi. Letino è l'ultima terra e piuttosto popolata, che ha una chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista, ricettizia, dove la cura delle anime è esercitata dall'arciprete, il quale ha numerosi sacerdoti e chierici assegnati. E per completare, [la diocesi] ha un quarto casale, Calvisi, in cui c'è una chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo, che è gestita da un proprio parroco, il quale amministra i sacramenti alle anime che vi abitano. Ho visitato la diocesi ogni anno, ho ordinato che i bambini e gli incolti fossero istruiti nella dottrina cristiana, ho ordinato di osservare scrupolosamente i sacri consigli e soprattutto il Concilio di Trento, le bolle e le costituzioni dei sommi pontefici, di santificare i giorni festivi, di celebrare correttamente i matrimoni e di osservare altre cose per vivere bene. Ho celebrato un sinodo presso Alife in cui ho stabilito decreti e sanzioni che sembravano necessari per riformare l'intera diocesi e conservarla nei costumi cristiani. Dal 1651 in

questa diocesi fu eretto un seminario dal defunto signor Gabriele di Giovanni Antonio, sacerdote e abitante nativo del Castello di Piedimonte, che donò beni propri, abitazione, suppellettili e altre necessità per la comodità e l'abitazione degli alunni (e, tra le altre cose, mille ducati della moneta del Regno di Napoli) da applicare a fondi fruttiferi per il sostentamento dei detti alunni, che furono completamente applicati, con le seguenti condizioni: che in nessun tempo né il seminario né i beni e i redditi annuali assegnati possano essere rimossi, né in tutto né in parte, dal detto Castello. Dal vescovo che allora occupava la sede di Alife, per sostenere maggiormente detto seminario, furono annessi i redditi di due conventi soppressi da Papa Innocenzo X, uno di San Francesco, che stava nella città di Alife, l'altro di Sant'Antonio, situato nella terra di Ailano. Il seminario fu molto attivo solo per cinque anni, fino al 1656; da quel momento, a causa della peste più feroce, la falce della morte non solo colpì gli abitanti del detto Castello ma distrusse anche i luoghi vicini. Pertanto, non mi rimane altra scelta se non collocare il seminario nel detto convento di San Francesco della città di Alife, soprattutto poiché l'università della detta città offre circa cento scudi annui per il sostentamento dello stesso seminario, che sarà un onore per la cattedrale e per il vescovo, che a tal fine restaura il suo palazzo affinché possa abitarvi e avere sotto i suoi occhi gli alunni e curare il loro progresso tanto nelle lettere quanto nelle cerimonie ecclesiastiche. Questo è lo stato della Chiesa di Alife, che io, Giuseppe de Lazara, indegno vescovo, riferisco ai Vostri Signori Eminentissimi e chiedo loro di leggere benevolmente e rispondere con le opportune istruzioni per ben governare la mia Chiesa.

Alife, il primo giorno di giugno 1681

Umilissimo servo Giuseppe de Lazara, vescovo di Alife.

1683

La Chiesa di Alife si trova nella Terra di Lavoro del Regno di Napoli, in una pianura circondata da colline vicino al fiume Volturno, soggetta alla metropoli di Benevento. La cattedrale è gestita e governata da dieci canonici e due dignità, l'arcidiaconato e il primiceriato; i redditi di ciascun canonicato non superano i venticinque ducati della moneta del Regno di Napoli. Nella cattedrale non venivano recitate le ore canoniche né la messa quotidiana, ma solo la messa cantata nei giorni festivi di precetto e raramente i vespri. Ora, però, a seguito delle esortazioni e dei decreti, i canonici recitano quotidianamente in coro le ore canoniche e la messa conventuale. L'intera diocesi comprende sotto di sé sette terre e quattro casali; la detta città di Alife non supera i cento fuochi. La prima terra è Piedimonte, dove, per la gradevolezza dell'aria, il vescovo ha un proprio palazzo, che una volta era quasi distrutto e inabitabile. Ora, l'attuale vescovo, a proprie spese, lo ha reso confortevole, affinché possa essere abitato dai futuri vescovi come lo è ora; e ciò non senza considerevoli spese, vista la scarsità della mensa episcopale, e con una spesa superiore ai seicento ducati, oltre a una somma considerevole, per riportare alla coltivazione molti territori della mensa che erano incolti e spinosi, con non mediocre beneficio della stessa mensa. Piedimonte dista dalla detta città di Alife due miglia, e in questa terra ci sono tre collegiate, la prima è sotto il titolo di

Santa Maria Maggiore, che è amministrata da dodici canonici con la dignità di arciprete; lì sono recitati quotidianamente l'ufficio divino e la messa conventuale; i redditi sono proporzionati al compito da svolgere, grazie a pii legati dei testatori; la cura delle anime è affidata al capitolo, che ogni anno nomina due canonici per la detta cura, e approvati dal vescovo, esercitano la cura delle anime. In questa terra ci sono quattro monasteri di uomini, cioè di San Tommaso d'Aquino dell'Ordine dei Predicatori, del Monte Carmelo, dei Cappuccini e dei Frati minori scalzi di San Pietro d'Alcantara. C'è anche un quinto monastero di monache, sotto la regola di San Benedetto, soggetto all'ordinario. Sotto la detta terra c'è il casale di San Potito, dove la cura delle anime è esercitata da un proprio parroco. Il Castello della stessa terra ha una seconda collegiata sotto il titolo della Santa Croce, con sei canonici, in cui sono recitati l'ufficio divino e la messa conventuale due volte alla settimana, in base ai redditi provenienti dalla pia disposizione del defunto Giacomo de Abbraccia, e secondo il decreto della Sacra Congregazione del Concilio, con la clausola che, se i frutti aumentano, aumentano proporzionalmente anche gli oneri. Ora, però, poiché li ho obbligati con le costituzioni sinodali, recitano anche l'ufficio divino e la messa quotidiana, durante tutto il corso dell'Avvento, della Quaresima, nelle feste di precetto, nelle festività della Beata Vergine Maria e dei Dottori della Chiesa; poiché realmente i redditi sono molto esigui, non è necessario recitare quotidianamente le ore canoniche e la messa conventuale. La cura delle anime del detto Castello è affidata al capitolo, nello stesso modo e nella stessa forma della collegiata di Santa Maria Maggiore di Piedimonte, così come anche della collegiata della Vallata. Sotto la stessa collegiata si trova la chiesa ricettizia sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova, che è gestita da alcuni sacerdoti. La Vallata della stessa terra ha una terza collegiata, che è ugualmente governata da sei canonici, sotto il titolo della Santissima Annunciazione. Lì sono recitati l'ufficio divino, come nella collegiata della Santa Croce del Castello, cioè nel tempo di Avvento, di Quaresima, nelle feste di precetto, nelle festività della Beata Vergine Maria e dei Dottori della Chiesa; anche la cura delle anime della stessa Vallata è affidata al capitolo, che ogni anno nomina due canonici come nelle altre due collegiate di cui sopra; la Vallata ha sotto di sé il monastero dei Celestini, in cui c'era un numero sufficiente di religiosi, assieme con l'abate; tre anni fa solo tre risiedevano con la licenza della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; a questo scopo si sta costruendo un monastero vicino alla chiesa, poiché ora la loro abitazione è di fronte alla chiesa, non senza indecenza, e i lavori non sono ancora iniziati. C'è anche un monastero di monache sotto la regola di San Benedetto, sotto la cura e l'obbedienza dell'ordinario. Prata è la seconda terra, che ha una chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, che è gestita da un arciprete, il quale esercita la cura delle anime. Nella stessa terra c'è anche una chiesa ricettizia e abbaziale sotto il titolo di San Pancrazio; lì c'è anche un monastero maschile dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti. La terza terra è la Valle di Prata, che ha una chiesa ricettizia sotto il titolo di San Sebastiano; lì la cura delle anime è esercitata dall'arciprete. Pratella è la quarta terra, completamente rovinata, che non supera gli otto focolari; lì la cura delle anime, nella chiesa sotto il titolo di San Nicola, di diritto patronato dell'università della detta terra, è esercitata dall'arciprete. La terra di Sant'Angelo, con il casale di Raviscanina,

possiede una chiesa arcipresbiteriale sotto il titolo di Santa Maria della Valle, in cui sono conservati il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, il fonte battesimale e i sacramentali. Ha un'altra parrocchia, sotto il titolo di San Bartolomeo, che manca del fonte battesimale e dei sacramentali ed è gestita da un proprio parroco. Il casale di Raviscanina ha una chiesa, sotto il titolo della Santa Croce, che è gestita da un proprio parroco, il quale esercita tutti i sacramenti pertinenti ai parroci, e ha altri sacerdoti e chierici, serventi presso la detta parrocchia. Ailano è la sesta terra, dove la cura delle anime è esercitata dall'arciprete; la detta terra ha inoltre altri sacerdoti e chierici. Letino è l'ultima terra, piuttosto popolata, che ha una chiesa arcipresbiteriale ricettizia, e diversi sacerdoti e chierici assegnati, molto studiosi, che assistono con grande decoro la detta chiesa. Infine, c'è il quarto casale, Calvisi, che è gestito da un proprio parroco, il quale esercita la cura delle anime, con gli altri sacramenti pertinenti a detta cura, e un solo chierico.

Piedimonte, 26 giugno 1683

Umilissimo servo Giuseppe de Lazara, vescovo di Alife

1689

La Chiesa Cattedrale di Alife si trova nella provincia della Terra di Lavoro, nel Regno di Napoli, in una pianura circondata da colline, con un'aria pessima, poco distante dal terribile Monte Matese, vicino al fiume Volturno, soggetta al Metropolita di Benevento. La cattedrale è governata da dieci Canonici e due dignità, cioè l'Archidiaconato e il Primicerato. I redditi di ciascun Canonico non superano il valore di venticinque ducati della moneta di questo Regno; la dignità del Primicerio non ha alcun reddito, come anche l'Archidiaconato, tranne un beneficio minimo annesso alla dignità per disposizione del Vescovo. In questa cattedrale non venivano recitate le Ore canoniche né la Messa conventuale, eccetto che nei giorni di festa, con la messa e raramente i vesperi; ora però, con la provvidenza divina e le mie frequenti esortazioni e precetti, i Canonici eseguono devotamente. Nella stessa Chiesa, da tempi antichissimi, secondo una tradizione ricevuta, è venerata una parte del corpo di San Sisto primo, Sommo Pontefice, onorevolmente conservata in una cappella sotterranea decorosa. La città di Alife era quasi distrutta, con il Palazzo Episcopale in parte inabitabile. Di recente, nel mese di giugno dell'anno passato, questa Provincia è stata colpita da un terribile terremoto. Nessun luogo, eccetto Benevento e Cerreto, ha subito danni più gravi; anche questa Città di Alife ha subito terribili danni. La cattedrale di Alife, di antichissima e grandissima struttura, è completamente crollata e, insieme al resto del Palazzo Episcopale, è stata livellata al suolo; non è rimasta pietra su pietra, solo la sacra cappella di San Sisto è rimasta intatta. Oltre trenta case dei cittadini, la maggior parte della Città, sono completamente distrutte; molti hanno perso la vita a causa del crollo; poiché solo tre Canonici sono cittadini di questa città desolata, gli altri con le dignità sono della Terra di Piedimonte, che dista più di due miglia; l'accesso non è sempre sicuro a causa delle calamità del tempo, della distanza del luogo e della pessima qualità dell'aria, e quindi il servizio non è correttamente eseguito e i candidati ai Canonici accedono con molta difficoltà, anche a causa della scarsità dei redditi; per questo motivo anche il

Vescovo risiede nella Terra di Piedimonte. Al posto della cattedrale completamente distrutta, abbiamo prescritto di svolgere tutti i servizi divini nell'antichissima Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Nova, restaurata per quanto possibile dopo il terremoto; fino a quando, con l'aiuto divino e i rimedi opportuni della Santa Sede, tenendo conto della scarsità della Mensa Episcopale, la cattedrale sarà restaurata; e in quella Chiesa di Santa Maria della Nova, al presente, vengono amministrati i Sacramenti e svolti i servizi divini, sebbene non senza grande disagio e una certa mancanza di rispetto a causa della ristrettezza del luogo e della cattiva qualità dell'aria; infatti, la stessa Chiesa è situata nella parte peggiore della Città. La Chiesa di Santa Maria della Nova, insieme a un'altra sotto il titolo di Santa Caterina, si dice essere di giuspatronato dell'Università di Alife, ma non vi è alcun documento al riguardo, né è stato possibile ottenerne alcuno; i redditi di queste chiese, che superano la somma di centosettantaquattro ducati della moneta del Regno, sono spesi dagli Ufficiali dell'Università anche per usi comuni, anzi forse privati. La cura delle anime nella detta Città, per decreto della Sacra Congregazione dei Riti, è stata affidata da noi al Canonico Tommaso Gaudio a causa della scarsità di sacerdoti nella detta Città. La città sopracitata non supera gli ottanta fuochi; tutta la Diocesi comprende sotto di sé sette Terre e quattro Casali. La prima Terra è Piedimonte, dove per la serenità e per la salubrità dell'aria il Vescovo ha un proprio Palazzo, quasi interamente rifatto e ampliato a proprie spese dall'ultimo Vescovo, che vi risiede attualmente. Piedimonte dista dalla Città di Alife più di due miglia, e comprende in sé, in un unico corpo amministrativo, il Castello e la Vallata, contigua a essa; è divisa in tre Parrocchie Collegiate, e la cura delle anime in ciascuna di esse è esercitata da due Canonici, che vengono rinnovati ogni anno nella festa di San Silvestro papa; eletti e presentati nuovamente al Vescovo, assumono la cura delle anime. La prima collegiata è insignita del titolo di Santa Maria Maggiore, governata da dodici Canonici, che hanno la dignità di Arciprete. Ogni giorno in questa Chiesa viene recitato l'Ufficio Divino e cantata la Messa Conventuale; i Canonici hanno i frutti provenienti dalle pie disposizioni e dai legati dei fedeli. In questa Terra ci sono cinque Monasteri, quattro maschili, cioè dei Riformati di San Domenico, dei Carmelitani, dei Cappuccini e degli Scalzi di San Pietro d'Alcantara; e un altro delle Monache del Santissimo Salvatore sotto la regola di San Benedetto, soggetto all'Ordinario. Nella stessa Terra c'è il casale di San Potito, dove la cura delle anime è esercitata da un proprio Parroco. Vi è anche il Castello di Piedimonte, che ha un'altra Collegiata sotto il titolo della Santa Croce, governata da sei Canonici e la cura delle anime è esercitata da due di essi, come nella prima Collegiata. In essa, durante tutto il tempo della Quaresima, dell'Avvento, nelle feste di precetto, della Beata Maria e dei Dottori della Chiesa, vengono recitate in coro le Ore Canoniche; inoltre, la messa conventuale è cantata in queste festività e nelle domeniche, tenendo conto della scarsità dei redditi. Sotto questa Parrocchia c'è una Chiesa ricettizia sotto il titolo di Sant'Antonio di Padova, governata da sacerdoti non Canonici. La terza Collegiata è nella Vallata di Piedimonte, sotto l'invocazione della Santissima Annunciazione, governata da sei Canonici. La cura delle anime, come sopra, è esercitata da due Canonici, che vengono rinnovati ogni anno; l'Ufficio divino è recitato come nella detta Collegiata della Santa Croce del Castello.

Nella Vallata ci sono inoltre il Monastero dei monaci di San Pietro Celestino e un altro delle Monache sotto il titolo e la regola di San Benedetto, soggetto all'Ordinario. La seconda Terra è Prata, che ha una Chiesa Arcipretale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. Si trova quasi dall'antichità, come si dice, un beneficio abbaziale unito alla detta Chiesa Arcipretale sotto il titolo di San Pancrazio, di diritto di patronato dei Baroni temporali della detta Terra; l'Abate di San Pancrazio pretende di avere alcune prerogative, cioè la precedenza nel sedere, l'intonare le messe, il cantare nelle solennità, il portare la torcia, il benedire e distribuire le ceneri, le candele, le palme, e altre funzioni parrocchiali. La preminenza dell'Abate è tollerata solo per il potere dei Baroni e da ciò sono sorte molte e continue liti ecclesiastiche con grande scandalo. Più volte abbiamo cercato di imporre il silenzio su questo, decretando tutto a favore dell'Arciprete, riservando solo per l'Abate la precedenza nel sedere e nell'intonare, non però nelle altre funzioni. A causa del potere dei Baroni, la questione rimane ancora irrisolta. Poiché da ciò deriva che nessuno si presenta per l'Arcipretura, consultiamo le Vostre Eminenze per un opportuno rimedio. Sotto la detta Terra si trova il contiguo Casale di Pagliara, dove c'è un'altra Chiesa recentemente costruita sotto il titolo di San Pancrazio, nella quale abbiamo ordinato di conservare per la comodità del Popolo il Sacramento dell'Eucaristia e i sacramentali per gli infermi. La cura delle anime è esercitata dallo stesso Economo e la Chiesa è servita dagli stessi Sacerdoti della prima Parrocchia. Un'altra terza Terra è Valle di Prata, che, come la Terra di Prata, ha una Chiesa ricettizia, di diritto di patronato dell'Università, sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco; la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete. Una quarta Terra è Pratella, quasi completamente distrutta, che ha solo sei fuochi; ha una Chiesa Arcipretale senza alcun reddito, poiché mancano gli abitanti e peggiora di giorno in giorno. L'Arcipretura è vacante da molti anni, c'è un solo sacerdote per celebrare la messa per il Popolo; la cura delle anime è esercitata da un sostituto esterno, che non risiede nel luogo; non c'è un fonte battesimale, infatti il Battesimo per i nati è amministrato nella Terra di Prata; quindi, abbiamo più volte pensato di rimuovere da lì il Tabernacolo e l'Olio degli Infermi. Una quinta Terra è Sant'Angelo, che ha una Chiesa Arcipretale sotto il titolo di Santa Maria della Valle e un'altra Parrocchia, nella quale non c'è un fonte battesimale né i sacramentali. Sotto la stessa Terra di Sant'Angelo si trova il Casale di Raviscanina, dove c'è una Parrocchia sotto il titolo della Santa Croce, governata da un proprio Parroco. Una sesta Terra è Ailano, che ha una Chiesa ricettizia sotto il titolo di San Giovanni Battista, dove la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete. L'ultima Terra è Letino, popolosa, di virtù notevoli, abbondante di sacerdoti e di chierici; ha una Chiesa ricettizia, governata dall'Arciprete. Infine, ci sono altri due Casali, uno di Calvisi e l'altro di San Gregorio, dove le Chiese sono governate dai propri Parroci. Ogni anno ho visitato la Diocesi e le Chiese sopra menzionate. Per quanto può la fragilità umana, non ho trascurato nulla riguardo al culto divino, la correzione dei minori, l'aumento della Religione, la conoscenza della dottrina cristiana, l'educazione dei giovani, l'osservanza delle feste, l'estirpazione dei vizi e il governo delle Chiese; ho curato costantemente le amministrazioni e ho recepito tutto ciò che era prescritto dalla Sacra Congregazione dei Canonici. Non celebriamo il Sinodo Diocesano da alcuni anni, a causa delle liti sulla

precedenza tra i Canonici; tuttavia, speriamo di celebrarlo non appena arriveremo alla nostra Chiesa. Abbiamo esaminatori sinodali, Giudici e altri ministri, anche per le cause del Santo Uffizio; abbiamo sempre curato di osservare esattamente anche la tassa Innocenziana. Si dice che il Seminario dei fanciulli sia stato fondato nel Castello di Piedimonte nel 1651 per devozione del defunto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, che donò anche mille ducati della moneta del Regno per l'educazione di sei Alunni, oltre alla necessaria suppellettile; per detto Seminario, dal Vescovo che allora governava la Chiesa di Alife, furono annessi i redditi di due Conventi soppressi, cioè di San Francesco nella Città di Alife, e di Sant'Antonio nella Terra di Ailano; sia per la fondazione del Seminario che per la dotazione e l'annessione dei redditi fu sempre ottenuto il consenso Apostolico. A Castello il Seminario durò con due Maestri, uno di Grammatica e l'altro di Musica, solo per cinque anni, poi fu chiuso a causa della peste del 1656; per altre calamità, senza speranza di recupero, furono perduti i mille ducati (consistenti in redditi annuali) assegnati dal detto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio. Nondimeno, la stessa suppellettile e le abitazioni sono crollate; perciò, non c'è modo di erigere nuovamente il Seminario, né nel detto Castello né nella Città di Alife, a causa delle rovine e della cattiva qualità dell'aria. Come ho pensato più volte, nella Terra di Piedimonte, nella contrada Vallata, considerata la fertilità del luogo, l'amenità dell'aria, la presenza del Vescovo, vicino alla Chiesa della Santissima Annunciazione, previo assenso della Santa Sede, i redditi dei Conventi soppressi di San Francesco (Alife) e di Sant'Antonio (Ailano) saranno applicati per erigere il Seminario. Gli Economi della Collegiata della Santissima Annunciazione, che è molto ricca, offrono per l'erezione del Seminario non solo una comoda abitazione per gli Alunni ma anche un considerevole sussidio annuale per il loro sostentamento. Non trovo, in questa Diocesi, altro modo per erigere il Seminario, come ordinato dal Sacrosanto Concilio di Trento e necessario per istruire i ragazzi sulla via della Salvezza Eterna. Anche se la nostra intenzione è sempre stata quella di pensare a questo, per ricostruire la Cattedrale - considerata la scarsità della Mensa Episcopale, la povertà dei Cittadini, dei Canonici e del Clero - potrebbero essere coinvolti i redditi dei suddetti Conventi soppressi di San Francesco e Sant'Antonio. Consideriamo che i servizi divini, che attualmente vengono svolti nella piccola Chiesa di Santa Maria della Nova, non senza grande mancanza di rispetto e disagio, debbano essere svolti nella stessa Collegiata Chiesa della Santissima Annunciazione della Vallata (salva la precedenza dei Canonici della Cattedrale in tutte le feste solenni) fino a quando la Cattedrale non sarà ricostruita. Sette dei dieci Canonici e le due Dignità della Cattedrale abitano nella detta contrada Vallata, un luogo molto abbondante di sacerdoti. Nella Chiesa Collegiata della Santissima Annunciazione tutte le funzioni e i servizi divini sarebbero svolti con tutta solennità e rispetto, con grande frutto per il Popolo e per le anime. Per ricostruire la Cattedrale credo sia utile coinvolgere i redditi delle Chiese di Santa Maria della Nova e di Santa Caterina, ai quali si aggiungono i contributi del Vescovo, della Comunità di Alife e del Clero della Diocesi.

Data a Piedimonte, il primo maggio 1689

Umilissimo Servitore Giuseppe de Lazara, Vescovo di Alife

1690

Relazione della Chiesa di Alife

Stato della Chiesa di Alife, che io, Giuseppe de Lazara, Vescovo, brevemente rappresenterò durante la visita ai Sacri Limini degli Apostoli

La città di Alife è molto piccola, con non più di ottanta fuochi; è situata nel Regno di Napoli, nella provincia di Terra di Lavoro, distante più di cento miglia da Roma; posta in una pianura, è circondata da colline boschive, non lontano dal terribile Monte Matese, e vicino al fiume Volturno, e, a causa dell'umidità, è sempre avvolta dalla nebbia, fetida di fango, e quindi con un'aria pessima e, pertanto, poco abitabile. Un tempo questa antichissima città era quasi completamente distrutta, con il Palazzo Episcopale totalmente inabitabile. Di recente, però, è stata così scossa da un terribile terremoto che nessun altro luogo, dopo la città di Benevento e la Terra di Cerreto, nella diocesi di Telesse, ha subito maggiori danni. Ad Alife c'è la Cattedrale dedicata a San Sisto, Sommo Pontefice, soggetta al Metropolita di Benevento. Oltre al resto del Palazzo Episcopale e a quasi tutte le case, con la morte di molti, anche la Cattedrale di grande struttura e antichissima, è completamente crollata, livellata al suolo, senza che resti alcuna traccia né della Chiesa né dell'edificio, eccetto una cappella sotterranea, nella quale, con grande devozione di popolo, sono venerate le Sacre Reliquie di San Sisto I Sommo Pontefice. Una sola piccola Chiesa è rimasta, meno distrutta delle altre, sotto il titolo di Santa Maria della Nova, di patronato della Comunità di Alife, nella quale, provvisoriamente, dopo una qualche riparazione, ho ordinato di conservare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e i sacramentali e anche di celebrare gli uffici divini da parte dei Reverendi Canonici. In essa hanno continuato a celebrare per due anni e più, non senza grande disagio dei Canonici e del Popolo, con detrimento e indecenza del culto divino, poiché mancano, rispetto alle altre chiese, il Coro e la Sacrestia. Poiché la città è molto umida e situata in una pianura, le suppellettili ecclesiastiche e dei Canonici sono completamente andate perdute, e si è dovuto conservare le sacre reliquie per molti anni in case private di uomini di fiducia. Questa Cattedrale è retta da dieci Canonici e due Dignità, l'Arcidiaconato e il Primiceriato. Di questi, sette Canonici e le due Dignità sono della Terra di Piedimonte; mai ci sono stati più di due, al massimo tre, Canonici cittadini di Alife, data la ristrettezza del luogo e la povertà dei cittadini. Nella Cattedrale non si celebravano mai gli uffici divini e le ore canoniche, ma solo la messa conventuale nei giorni domenicali e festivi di precetto. Sebbene i Canonici forestieri convergessero, non senza grande disagio e fatica, servivano quasi come semplici parroci da tempo immemorabile. A causa di ciò, i Canonici stessi e le Dignità sopportano malamente, considerati i lavori, la scomodità, e la modicità dei redditi dei Canonici, che non superano il valore di venticinque ducati della moneta di questo Regno, e quindi erano difficilmente accettati, poiché per l'Arcidiacono e per il Primicerio non vi è alcun provento, se non dai modici Benefici annessi dai Vescovi. Si è supplicata questa Sacra Congregazione [del Concilio] affinché si degnasse di trasferire almeno gli uffici della suddetta Cattedrale in un'altra Chiesa nella Terra di Piedimonte. La Sacra Congregazione del Concilio, benignamente accogliendo le istanze, ascoltata anche la Comunità della suddetta Città, ha

concesso di trasferire gli uffici divini alla Chiesa Collegiata della Santissima Annunciazione, situata nel quartiere della Vallata, di Piedimonte, fino a quando la Cattedrale nella suddetta città [di Alife] sarà ricostruita, assegnando le corrispondenti prerogative ai Reverendi Canonici della stessa Chiesa Collegiata, con il consenso e l'approvazione di tutti, con grande fervore e devozione del Popolo e incremento del Culto Divino. In essa, i suddetti Canonici della Cattedrale attualmente celebrano gli uffici divini e le ore Canoniche, ed esercitano gli altri diritti riservati agli appartenenti alla Cattedrale e al Capitolo. I Canonici della stessa Collegiata assistono sempre agli uffici divini e alle ore Canoniche. Io stesso sono lieto e desidero esercitare tutte le funzioni Pontificali in quella Collegiata. La cura delle anime nella città di Alife è esercitata dal Reverendo don Tommaso Gaudio, Canonico, a cui l'ho conferita in virtù di un decreto di questa Sacra Congregazione del Concilio. Sebbene nella città di Alife vi sia un altro Canonico approvato per le Confessioni, è stato previsto che ogni giorno un altro Canonico di quelli residenti a Piedimonte venga per assistere ai divini uffici nei giorni festivi e per ascoltare le confessioni, per comodità del Popolo; e ciò è rispettato correttamente. I cittadini di Alife hanno cercato, con le elemosine di molti, anche del clero, di ricostruire la suddetta Cattedrale nella città. Nondimeno, sembra quasi impossibile completarla, non solo nella sua forma originaria, ma nemmeno in una qualsiasi, a causa delle grandi spese e della povertà dei cittadini, della tenuità della Mensa Episcopale, dei Canonici e di tutto il clero diocesano. Il reddito di ciascun Canonico, come ho detto sopra, non supera la somma di venticinque ducati della moneta del Regno di Napoli. Da ciò deriva che i forestieri non sono inclini a farsi insignire di questi Canonici. Nella città di Alife non ci sono, né si spera ci possano essere sacerdoti, data la ristrettezza del luogo e la povertà. L'Arcidiacono ha minimi proventi dai Benefici annessi e il Primicerio non ottiene alcun reddito. Perciò, non servono che per mera devozione, ora, nella suddetta Collegiata. La suddetta Diocesi comprende sette Terre e quattro Casali oltre alla città di Alife. Ho visitato questa Diocesi ogni anno, convocando più volte il sinodo. Tuttavia, negli ultimi anni mi sono astenuto a causa delle liti e delle controversie tra il clero e le Chiese Collegiate riguardo alle precedenze. Tuttavia, il clero, per divina ispirazione, è docile e obbediente, e quindi ho mantenuto tutto ciò che riguarda il Culto Divino e la Disciplina Ecclesiastica nella migliore condizione possibile. Ho giurato di osservare alla lettera tutto ciò che è prescritto dal Sacrosanto Concilio di Trento e dai sacri Canonici. La prima Terra della Diocesi, dopo la città di Alife, è la già citata Terra di Piedimonte, dove si trova il Palazzo Episcopale, che, a causa dell'antichità e del fatto che il mio predecessore non l'avesse abitato per molti anni, era crollato, e l'ho riparato con grande sborso e a mie spese; e lì risiedo, per la salubrità dell'aria, il numero della popolazione e l'abbondanza delle risorse. Questa Terra [di Piedimonte] ha tre Collegiate, una insigne con dodici Canonici, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, tra cui vi è la dignità dell'Arcipresbiterato; la seconda Collegiata è sotto il titolo della Santissima Annunciazione nel quartiere della Vallata, con sei Canonici, e la terza sotto il titolo della Santa Croce, anch'essa con sei Canonici, nel luogo detto Castello di Piedimonte, il cui accesso è molto laborioso perché montuoso. La cura delle anime in ciascuna delle Collegiate è esercitata da due Canonici, che

annualmente, a fine anno, vengono eletti con il titolo di Curati. Nella suddetta Collegiata insigne di Santa Maria Maggiore le ore Canoniche e la Messa Conventuale sono recitate quotidianamente per la pia disposizione dei fedeli; nelle altre due Collegiate solo durante la Quaresima, l'Avvento, le festività della Beata Vergine Maria, dei Dottori della Chiesa, nei giorni domenicali e in tutte le festività di precetto, viene recitata la Messa Conventuale, e questo su mia istruzione; poiché non ricevono alcun provento. Non c'è memoria che il Seminario sia mai stato eretto nella città di Alife, ma solo che nel 1651, per devozione del suddetto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, fu istituito, per sei Alunni, nel suddetto Castello di Piedimonte, avendo il medesimo sacerdote donato per il mantenimento mille ducati della moneta del Regno oltre alle necessarie suppellettili. Per volontà del Vescovo di quel tempo, al Seminario furono annessi i frutti dei Conventi soppressi di San Francesco della città di Alife e di Sant'Antonio del paese di Ailano, della stessa Diocesi, con il consenso della Santa Sede Apostolica. Durò solo per un quinquennio e non oltre, poiché con l'arrivo della Peste nel 1656, con la morte della maggior parte dei cittadini e altre urgenti calamità, cessò di essere Seminario e non solo furono perse le suppellettili, ma anche i mille ducati assegnati per la fondazione, che consistevano in rendite annuali senza alcuna speranza di recupero. Da ciò, solo i frutti residui dei suddetti Conventi soppressi furono recuperati dal Vescovo e applicati, con il consenso dell'Autorità Apostolica, alla riparazione delle abitazioni nel suddetto Castello e delle Chiese di Sant'Antonio e specialmente di San Francesco, e del suo Convento molto ampio, che con la Chiesa crollò completamente durante il terremoto. A Castello vi è un Maestro di Grammatica per alcuni ragazzi; essi non come Alunni, ma come privati, lo ascoltano, e tornano nelle proprie case. Per tali cause non si prefigura nessuna possibilità di erigere un Seminario, né nel suddetto Castello né nella città di Alife, anche a causa dell'insalubrità dell'aria, della sterilità del luogo e dell'inconveniente della Chiesa di Santa Caterina. Ritengo ottimale se il Seminario verrà eretto nella contrada Vallata, vicino alla suddetta Collegiata della Santissima Annunciazione, poiché sarà molto difficile rimuovere gli uffici suddetti dei Canonici della Cattedrale dalla suddetta Collegiata, per le urgenti ragioni e motivazioni sopra esposte. Inoltre, in quella Collegiata c'è un luogo adatto al Culto Divino, con profitto spirituale per tutti. La sua struttura è molto capace e magnifica, il luogo è di aria ottima e desiderabile; i cittadini sono ricchi e urbani, molto benevoli e devoti; la Chiesa stessa è abbastanza opulenta. Inoltre, i Governatori della suddetta Chiesa offrono non solo un'abitazione perfetta con le suppellettili necessarie, ma anche una certa prestazione annuale, affinché questa Sacra Congregazione si degni di concederle. Anche tutti gli abitanti desiderano ardentemente, per amore del Culto Divino, che il Seminario sia eretto in quel luogo. Nella stessa Terra di Piedimonte vi sono sette Monasteri, cinque di uomini, cioè San Domenico della Congregazione detta di Cava dei Tirreni, dei Carmelitani, dei Celestini, dei Cappuccini e dei Minori scalzi di San Pietro d'Alcantara di Spagna; e due Monasteri di Monache sotto la Regola di San Benedetto, soggette all'Ordinario. Sotto questa Terra di Piedimonte vi è il casale di San Potito, in cui la cura delle anime è esercitata da un proprio Parroco. La seconda Terra è Prata, in cui vi è la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. In detta Terra di Prata vi è anche

il casale di Pagliara, con un'altra Chiesa, costruita dai cittadini per comodità del Popolo, e ho ordinato che in essa sia conservato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia con gli oli degli infermi (questo a causa della distanza dalla suddetta Chiesa di Santa Maria delle Grazie); ho ordinato di rispettare lo Statuto tra i cittadini e i sacerdoti della suddetta Chiesa Archipresbiteriale al momento della fondazione, che è rispettato alla lettera. La cura delle anime è lì esercitata dallo stesso Arciprete, poiché detto Casale e la Terra di Prata costituiscono una sola Comunità. La terza Terra è Valle di Prata, in cui vi è anche una Chiesa Archipresbiteriale ricettizia (come a Prata) sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco; lì la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete. La quarta Terra è Pratella, quasi completamente distrutta, con un solo sacerdote, anche se prima vi era una Chiesa Archipresbiteriale sotto il titolo di San Nicola; detta Terra non ha più di sei fuochi ed è molto gravata da oneri fiscali. Lì la cura delle anime è esercitata da un sacerdote esterno che ho obbligato a questo. La quinta Terra è Sant'Angelo, che ha anche una Chiesa Archipresbiteriale sotto il titolo di Santa Maria della Valle, alla quale è stata unita la Parrocchia di San Nicola. Ha anche sotto di sé un'altra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Bartolomeo; lì la cura delle anime è esercitata da un proprio Parroco, dipendente comunque dall'Arciprete. Sotto la stessa Terra vi è il casale di Raviscanina, in cui si trova la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo della Santa Croce; lì la cura delle anime è esercitata da un proprio Parroco. La sesta Terra è Ailano, in cui vi è la Chiesa Archipresbiteriale sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, anch'essa ricettizia; la cura delle anime vi è attualmente esercitata da un Economo da me designato durante l'atto della Santa Visita, data l'età e l'inabilità dell'Arciprete nell'ufficio. La settima e ultima Terra è Letino, posta su un monte, sempre estremamente fredda, ma piena di popolo, abbondante di sacerdoti e chierici, così come di virtù; ha anch'essa una Chiesa Archipresbiteriale ricettizia sotto il titolo di San Giovanni Battista; lì la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete. Infine, vi sono due altri casali, cioè San Gregorio e Calvisi, in cui la cura delle anime è esercitata da propri Parroci. Inoltre, ho un Vicario generale e Vicari foranei in ciascun luogo. Mi impegno a far rispettare rigorosamente i giorni festivi e a far amministrare correttamente i beni dei luoghi pii e anche ad esercitare la dottrina cristiana, e infine a non omettere la predicazione della parola di Dio, specialmente durante la Quaresima. Mi prendo cura di tutto ciò che riguarda la salvezza delle anime, per quanto possibile; ho Esaminatori Sinodali e Giudici anche nelle cause della Santa Inquisizione. Questo è lo stato della Chiesa di Alife, Eminenze Vostre, che umilmente riferisco io, Giuseppe de Lazara, indegno Vescovo, supplicando rispettosamente le Eminenze Vostre di rispondere benevolmente, su quanto sembra, per il felice stato della suddetta Chiesa. Prego per la tranquillità e la pace della Santa Chiesa Romana e per la salute e la felicità delle Eminenze Vostre.

Dato a Piedimonte il 29 ottobre 1690

Umilissimo Servitore Giuseppe Vescovo di Alife

Relazione della Chiesa di Alife

Stato della Chiesa di Alife, che io, Giuseppe de Lazara, Vescovo, brevemente rappresenterò durante la visita ai Sacri Limini degli Apostoli. La città di Alife, che sarebbe più appropriato chiamare villaggio, non supera gli ottanta fuochi; è situata ai piedi del monte Matese, nella provincia della Campania, tra le più floride del Regno di Napoli. Adiacente ad essa vi è una spaziosa pianura, che non dista molto dal fiume Volturno. Numerose paludi circostanti producono continuamente nebbie, che generano intemperie atmosferiche; la Cattedrale è intitolata a San Sisto Primo, Pontefice; questa diocesi riconosce l'Arcivescovo di Benevento come Metropolita e dista più di cento miglia da Roma. Alle altre miserie di questa città si è aggiunto un terribile terremoto che nel 1688 ha completamente distrutto la Cattedrale e il Palazzo Episcopale. I pochi cittadini superstiti hanno tentato di ricostruire la crollata Cattedrale e, al momento, si dedicano con tutte le loro forze e senza risparmio per riportarla allo stato originario. Questa Cattedrale è governata da due dignità, di cui la prima è chiamata Arcidiacono, l'altra Primicerio, e dieci Canonici, che non hanno mai celebrato le ore canoniche e gli altri uffici divini, se non nei giorni domenicali e festivi di precetto. Attualmente, i cittadini di Alife cercano di obbligare i Canonici a svolgere gli uffici quotidianamente, ma ritengo che non si possa giungere a nessun accordo. Questa impossibilità attuale è pienamente riconosciuta dall'Eminentissimo Metropolita [Pietro Francesco (in religione Vincenzo Maria)] Orsini, deputato dal Sinodo provinciale di Benevento, nel mese di aprile scorso, per comporre questi dissidi tra i Canonici e l'Università di Alife. Dei dieci Canonici e delle due Dignità che costituiscono il Capitolo, nove sono della Terra di Piedimonte, che dista tre miglia dalla Cattedrale. La strada da Piedimonte ad Alife in inverno è impraticabile per il fango, e in estate, a causa delle intemperie atmosferiche, è poco praticabile. Non vale dire che i Canonici sono di Piedimonte, perché da tempo immemorabile quasi tutti provengono da lì; infatti, non c'è alcuna speranza che i cittadini di Alife possano essere promossi a Canonici, poiché sono molto pochi, miserabili e illetterati. Le prebende canoniche sono molto scarse, poiché non superano un reddito annuo di venticinque ducati della moneta di questo Regno; anzi, l'Arcidiacono non ha altri redditi se non quelli derivanti da alcuni benefici a lui annessi; il Primicerio, invece, non ha affatto redditi. La Chiesa Cattedrale non è ancora in uno stato adatto per gli uffici e non credo che possa raggiungere tale stato presto; attualmente vi sono solo pareti nude, inoltre gli altari mancano di suppellettili, e la Sacrestia non ha paramenti; non c'è Coro, né organo. Non senza una grande spesa si può provvedere opportunamente a quanto necessario, per cui i redditi molto scarsi della Mensa Episcopale (gravata da una pensione di cento ducati e più della moneta di questo Regno) mi impediscono di contribuire. La cura delle anime nella suddetta città è esercitata dal Reverendo don Tommaso Gaudio, Canonico da me designato in virtù di un decreto della Sacra Congregazione. L'intera diocesi comprende sette Terre e quattro Casali, oltre alla città di Alife; ho visitato la diocesi ogni anno; ho convocato più volte il sinodo diocesano e lo convocherò nuovamente al più presto per pubblicare i Decreti promulgati nel sinodo provinciale di Benevento. Il clero, con

l'aiuto di Dio, è docile e ben educato, e quindi il Culto Divino e la disciplina ecclesiastica sono in perfetto stato. La prima Terra della Diocesi, dopo la città [di Alife], è la Terra di Piedimonte, più volte menzionata, dove si trova il Palazzo Episcopale, che, a causa dell'antichità e del fatto che il mio predecessore non l'ha abitato per molti anni, era crollato. L'attuale Vescovo l'ha riparato con grande dispendio e a proprie spese e lì risiede per la salubrità dell'aria, il numero della popolazione e l'abbondanza delle risorse. Questa Terra ha tre Collegiate, una insigne con dodici Canonici, tra cui vi è la dignità dell'Arcipresbiterato, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore; la seconda Collegiata, sotto il titolo della Santissima Annunciazione, nella contrada Vallata, con sei Canonici; la terza sotto il titolo della Santa Croce, anch'essa con sei Canonici, nel luogo detto Castello di Piedimonte, il cui accesso è molto laborioso perché montuoso; la cura delle anime in ciascuna delle Collegiate è esercitata da due Canonici, che annualmente a fine anno vengono eletti con il titolo di Curati; nella suddetta Collegiata insigne di Santa Maria Maggiore le ore Canoniche e la Messa Conventuale sono recitate quotidianamente per la pia disposizione dei fedeli; nelle Collegiate della Santissima Annunciazione e della Santa Croce solo durante la Quaresima, l'Avvento, le festività della Beata Vergine Maria, dei Dottori della Chiesa, nei giorni domenicali e in tutte le festività di precetto, viene recitata la Messa Conventuale, e questo per mie disposizioni, poiché i Canonici non ricevono alcun provento da ciò. Vicino alla suddetta Collegiata della Santissima Annunciazione nella Vallata, dal 1691 è stato eretto il Seminario, la cui costruzione era già stata tentata da me con grande sforzo; per sostenerla ho annesso i redditi dei Conventi soppressi di San Francesco, della città di Alife, e di Sant'Antonio, della Terra di Ailano, annessi dal 1651 (con il consenso della Santa Sede Apostolica) al Seminario allora eretto nel Castello di Piedimonte e poi, nel 1656, distrutto durante la peste; in detto Seminario della Vallata risiedono dodici Alunni, che apprendono le Lettere, la Pietà e la Disciplina Ecclesiastica, e il numero crescerà se le risorse del pio luogo lo permetteranno, e mi impegnerò ad aumentare tali risorse, annettendo alcuni semplici benefici vacanti, secondo le regole prescritte dalla Sacra Congregazione Tridentina; nella stessa Terra vi sono sette Monasteri, cinque di uomini, cioè San Domenico della Congregazione di Cava dei Tirreni, dei Carmelitani, dei Celestini, dei Cappuccini e dei Minori scalzi di Spagna (Alcantarini); e due Monasteri di Monache, sotto la Regola di San Benedetto, soggette all'Ordinario. Sotto questa Terra di Piedimonte vi è il casale di San Potito, in cui la cura delle anime è esercitata dal proprio Parroco. La seconda Terra è Prata, in cui vi è la Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie; in detta Terra vi è anche il casale di Pagliara, con un'altra Chiesa costruita dai cittadini per comodità del Popolo, e ho ordinato che in essa sia conservato il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia con gli oli degli infermi (questo a causa della distanza dalla suddetta Chiesa di Santa Maria delle Grazie); dal momento della fondazione ho ordinato di rispettare lo Statuto, tra i cittadini e i sacerdoti della suddetta Chiesa Archipresbiteriale, che è rispettato alla lettera; la cura delle anime lì è esercitata dallo stesso Arciprete, poiché detto Casale e la Terra di Prata costituiscono una sola Comunità. La terza Terra è Valle di Prata, in cui vi è anche una Chiesa Archipresbiteriale ricettizia (come a Prata) sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco; lì la cura delle

anime è esercitata dall'Arciprete. La quarta Terra è Pratella, quasi completamente distrutta, con un solo sacerdote, anche se prima vi era una Chiesa Archipresbiteriale sotto il titolo di San Nicola; detta Terra, gravata da oneri fiscali, non ha più di sei fuochi; la cura delle anime è esercitata da un sacerdote esterno, che ho obbligato a questo. La quinta Terra è Sant'Angelo, che ha anche una Chiesa Archipresbiteriale sotto il titolo di Santa Maria della Valle, alla quale è stata unita la Parrocchia di San Nicola; ha anche sotto di sé un'altra Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di San Bartolomeo, nella quale tuttavia non sono conservati né il Santissimo Sacramento né i sacramentali, sebbene la cura di quella sia esercitata da un proprio Parroco, dipendente comunque dall'Arciprete. Sotto la stessa Terra vi è il casale di Raviscanina, in cui si trova la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo della Santa Croce; lì la cura delle anime è esercitata da un proprio Parroco. La sesta Terra è Ailano, in cui vi è la Chiesa Archipresbiteriale, sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, che (non essendo capace di contenere il popolo, notevolmente aumentato) ho ordinato di ampliare durante l'ultima visita. La cura delle anime è attualmente esercitata da un Economo da me designato durante l'atto della Santa Visita, data l'età e l'inabilità dell'Arciprete all'ufficio. La settima e ultima Terra è Letino, posta su un monte, sempre estremamente fredda, ma piena di popolazione, abbondante di sacerdoti e chierici, così come di virtù; ha anch'essa una Chiesa Archipresbiteriale, sotto il titolo di San Giovanni Battista; lì la cura delle anime è esercitata dall'Arciprete. Infine, vi sono due altri casali, cioè San Gregorio e Calvisi, in cui la cura delle anime è esercitata da propri Parroci. Inoltre, ho un Vicario generale e Vicari foranei in ciascun luogo; mi impegno a far rispettare rigorosamente i giorni festivi e a far amministrare correttamente i beni dei luoghi pii e anche a esercitare la dottrina cristiana, a non omettere la predicazione della parola di Dio, specialmente durante la Quaresima, e a curare tutto ciò che riguarda la salvezza delle anime; ho Esaminatori sinodali e Giudici anche nelle cause della Santa Inquisizione. Questo è lo stato della Chiesa di Alife, Eminenze Vostre, che umilmente riferisco io, Giuseppe de Lazara, indegno Vescovo, supplicando rispettosamente le Eminenze Vostre di rispondere benevolmente, su quanto sembra, per il felice stato della suddetta Chiesa; prego per la tranquillità e la pace della Santa Romana Chiesa e per la salute e la felicità delle Eminenze Vostre.

Dato a Piedimonte il 20 giugno 1693

Umilissimo servitore Giuseppe Vescovo di Alife

1696

Stato della Chiesa di Alife, che io, Giuseppe de Lazara, vescovo, presenterò brevemente per adempiere al mio dovere di visitare i Sacri Limini degli Apostoli.

La città di Alife, che dovrebbe piuttosto essere chiamata villaggio, poiché non supera gli ottanta focolari, è situata ai piedi del monte Matese nella provincia di Campania, tra le più floride del Regno di Napoli. È adiacente a una vasta pianura che non dista molto dal fiume Volturno; è circondata da numerose paludi dalle quali si generano costantemente nebbie, che causano l'irregolarità del clima. La Cattedrale è intitolata a San Sisto I, Papa; questa diocesi riconosce

l'Arcivescovo di Benevento come Metropolitana e dista dalla Città (Roma) più di cento miglia; tra le altre disgrazie di questa città vi è stato un terribile terremoto, che nell'anno 1688 ha completamente distrutto la Cattedrale e il Palazzo Vescovile. Mi sono occupato, insieme con l'Università e i cittadini della Diocesi, di ricostruire la Cattedrale crollata, riportandola quasi al suo stato originale, ma non in una condizione tale da poter essere officiata quotidianamente la messa, mancando il necessario. Questa impossibilità è stata riconosciuta dall'Eminentissimo Metropolita [Pietro Francesco (in religione Vincenzo Maria)] Orsini (deputato dal Sinodo Provinciale Beneventano nel mese di aprile dell'anno 1693, su mia richiesta, per risolvere i numerosi dissidi tra il Capitolo della Cattedrale e l'Università) che si è recato personalmente nella città di Alife e ha prescritto molti decreti affinché si potesse decentemente officiare nella Cattedrale; tali decreti non sono stati ancora eseguiti e la Cattedrale è soggetta a interdizione ecclesiastica finché non verranno adempiuti dall'Università e dalle Cappelle. Nella Cattedrale vi sono due dignità, la prima chiamata Archidiacono, la seconda Primicerio, e dieci Canonici che celebrano le ore Canoniche e gli altri uffici Divini non quotidianamente ma solo la domenica e nei giorni festivi di precetto. Tuttavia, in futuro, una volta adempiuti i decreti dell'Eminentissimo Metropolita, i suddetti Canonici saranno tenuti a officiare quotidianamente. Le rendite delle suddette dignità e canoniche sono molto esigue; infatti, l'Archidiacono riceve solo alcune rendite da benefici; il Primicerio non ha alcuna rendita; le prebende canoniche non superano un reddito annuo di venticinque ducati della moneta di questo Regno. La cura delle anime nella suddetta città è esercitata dal Reverendo Canonico Tommaso Gaudio (incaricato da me in virtù di un decreto di questa Sacra Congregazione), che risiede stabilmente lì, essendoci nella città solo due semplici sacerdoti e pochi chierici, mentre le suddette dignità e canonici provengono quasi tutti dalla terra di Piedimonte, che dista circa tre miglia dalla città. L'intera Diocesi è composta da sette terre e tre casali, oltre alla città di Alife; ho visitato la diocesi annualmente. La prima terra della diocesi è Piedimonte, dove si trova il Palazzo Vescovile che (a causa dell'antichità e del fatto che il mio predecessore non vi abitò per molti anni) è crollato; l'ho riparato a mie spese e vi risiedo per la salubrità dell'aria. La terra di Piedimonte è divisa in tre parrocchie, chiamate collegiate, cioè una sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, l'altra sotto il titolo della Santissima Annunciazione e l'ultima sotto il titolo della Santa Croce, la cui cura risiede presso i canonici delle tre collegiate, dai quali ogni anno vengono scelti due membri delle collegiate per l'amministrazione dei sacramenti, i quali membri si presentano all'Ordinario per la conferma; essi presumono che con la sola elezione dei canonici abbiano la facoltà di esercitare la cura delle anime (senza voler essere approvati o sottoposti all'esame dell'Ordinario, con il pretesto che la cura delle anime è annessa al canonicato) e di diritto hanno ottenuto anche la facoltà di esercitare la cura delle anime; pertanto, sorgono molti scandali, perché spesso i canonici procurano voti affinché vengano scelti come curati per ottenere qualche vantaggio e, una volta ottenuto il canonicato, non si curano più dello studio e fuggono dai libri come aspidi e col passare del tempo diventano molto pigri e inesperti in tale ministero; da ciò sorgono molti inconvenienti con grande disprezzo per la cura stessa, e le pecore affidate al loro ministero subiscono un grande danno,

come avviene attualmente. Infatti, l'ultimo giorno dell'anno 1695 i canonici della Collegiata di Santa Croce [di Castello] hanno scelto come curato il canonico Vincenzo Riselli, giovane inesperto e ignorante, che non ha ancora completato un anno da quando è stato provvisto di canonicato dalla Santa Sede, e sebbene per ottenere il canonicato sia stato esaminato dagli esaminatori sinodali e da essi approvato, non so con quale coscienza sia stato promosso; essendo egli un curato veramente ignorante, non ho potuto assistere all'esame poiché sono molto malato. Per questi e simili motivi, e soprattutto a causa delle lettere circolari della Congregazione del Sant'Uffizio, si raccomanda agli Ordinari di non concedere facilmente la facoltà di ascoltare le confessioni, specialmente ai sacerdoti che non hanno raggiunto l'età matura. La suddetta elezione del curato da parte dei canonici non è ammessa se non prima che venga esaminato dagli esaminatori sinodali (da me eletti) e approvato per ascoltare le confessioni ed esercitare la cura delle anime; perciò, in occasione di questa visita ai Sacri Limini, mi è sembrato opportuno chiedere alle Eminenze Vostre di provvedere a un rimedio necessario riguardo alla cura delle anime esercitata dai canonici. Mi sembrerebbe tuttavia meglio, per evitare inconvenienti e altri scandali, che i curati fossero eletti stabilmente affinché le pecore conoscano il loro proprio pastore, perché spesso accade che i parrochiani non conoscono il loro proprio parroco, e il parroco non conosce le sue pecore e le loro qualità, e in un solo anno non si può avere una conoscenza adeguata delle pecore e delle anime a lui affidate. La suddetta Collegiata, o parrocchia, di Santa Maria Maggiore, che è chiamata «insigne», è composta da dodici canonici (tra i quali la prima dignità è quella di arciprete) che quotidianamente servono ai sacri e divini uffici. Un'altra Collegiata si trova nel borgo di Vallata, chiamata Santissima Annunciazione, che è composta da sei canonici, e non sono tenuti quotidianamente alle ore canoniche; ma solo la domenica e nei giorni festivi di precetto ogni sabato, per tutto l'anno, e nei giorni festivi privilegiati, celebrano la messa conventuale per pia consuetudine. A Piedimonte c'è un seminario da me eretto nel 1691, dove attualmente sono ospitati dieci giovani sotto la cura di un proprio maestro. Un'altra Collegiata, situata a Castello di Piedimonte, sotto il titolo della Santissima Croce, è composta parimenti da sei canonici, che due volte alla settimana sono tenuti alle ore canoniche e alla messa conventuale per pia disposizione dei fedeli; tuttavia, per consuetudine, ogni giorno festivo di precetto, celebrano la messa conventuale. In questa terra ci sono sette monasteri, due di monache, sotto la regola di San Benedetto, soggetti all'Ordinario, e cinque di uomini, cioè dei Celestini, dell'ordine dei Predicatori della Congregazione di San Marco di Cavoti, dei Carmelitani, dei Cappuccini, e dei Minori Scalzi di Spagna. Nel perimetro di questa terra ci sono due casali, uno chiamato San Potito, dove la cura delle anime è affidata a un parroco proprio; l'altro chiamato San Gregorio, dove parimenti c'è un parroco proprio; e nessuno dei due supera il numero di seicento anime. La seconda terra della diocesi è chiamata Prata, cui è annesso il casale di Pagliara, dove quasi tutti gli abitanti della terra, attratti dalla bellezza del luogo, si sono rifugiati; all'interno del paese c'è una chiesa arcipretale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, che è ricettizia. Nel casale di Pagliara c'è un'altra chiesa sotto il titolo di San Pancrazio, che molti anni fa è stata eretta a parrocchia per necessità; entrambe le chiese sono governate da un rettore

curato chiamato arciprete, e la cura della chiesa di San Pancrazio dipende da quella da cui ha avuto origine, di cui è una parte. Nel perimetro di questa terra c'è un convento dei Frati Minori di San Francesco dell'Osservanza. La terza terra è chiamata Valle di Prata, dove la cura delle anime è esercitata parimenti da un arciprete detto rettore, e la chiesa matrice ha il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco. La quarta terra è chiamata Pratella; lì c'è una chiesa arcipretale sotto il titolo di San Nicola, ma attualmente è governata da un economo curato, e del paese rimane solo il nome, poiché è privo di abitanti e sono rimasti solo sei fuochi. La quinta terra è chiamata Sant'Angelo; ha una chiesa arcipretale, sotto il titolo di Santa Maria della Valle, a cui è stata unita la parrocchia di San Nicola; c'è anche un'altra chiesa parrocchiale, sotto il titolo di San Bartolomeo, fornita di un parroco proprio, ma in essa non si custodiscono né il Santissimo Sacramento né i sacramentali, che, quando la necessità lo richiede, vengono somministrati nella chiesa arcipretale. Nei confini di questa terra c'è un casale, chiamato Raviscanina, con una chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione della Santa Croce; lì la cura delle anime è governata da un parroco proprio. La sesta terra è chiamata Ailano, il parroco è chiamato arciprete, e la chiesa è sotto il titolo di San Giovanni Evangelista; attualmente la cura delle anime è esercitata da un economo, essendo l'arciprete inadatto a causa della vecchiaia. La settima terra è chiamata Letino; vi è una chiesa arcipretale sotto il titolo di San Giovanni Battista con la cura delle anime esercitata dall'arciprete, che per tale esercizio e peso non ha più di quanto abbiano gli altri semplici sacerdoti assegnati a detta chiesa; l'arciprete percepisce annualmente cinque o sei ducati della moneta del Regno, provenienti dalla sepoltura dei cadaveri e da altre proprie funzioni, e poiché è molto laborioso, mi sembrerebbe opportuno che le Eminenze Vostre gli assegnassero le decime, che attualmente sono divise tra i sacerdoti stessi. In ciascuno dei paesi cerco, per quanto possibile, di far rispettare i giorni festivi e vigilo sull'amministrazione dei luoghi pii; ordino ai parroci locali di insegnare i rudimenti della dottrina cristiana, e non permetto che vengano omesse le sacre prediche nei tempi stabiliti dalla Chiesa. Ho esaminatori sinodali, giudici, e consultori nelle cause del Santo Ufficio; nell'ultimo sinodo diocesano, tenutosi il 20 aprile dell'anno 1693, ho convocato secondo le prescrizioni dei sacri canoni, e ho curato la funzione sacra seguendo esattamente lo stile della chiesa metropolitana di Benevento, specialmente nel dirigere la processione consueta per il sinodo, dalla quale sono sorte varie discordie a causa della disobbedienza dei canonici e del clero di Santa Maria Maggiore, che si sono rifiutati di procedere nella processione nel modo prescritto nell'editto con abiti sacerdotali e nella forma stabilita nel sinodo provinciale; perciò, per la loro disobbedienza, alcuni canonici sono stati interdetti, ma poiché hanno presentato ricorso alla Sacra Congregazione dei Riti, la causa rimane irrisolta. Questo è lo stato della Chiesa di Alife, Eminenze Vostre, che riferisco umilmente io, Giuseppe de Lazara, indegno vescovo, supplicando umilmente EE. VV. di rispondere benignamente per il felice stato della detta Chiesa. Ora prego per la tranquillità e la pace della Santa Chiesa Romana, e per la salute e felicità delle EE. VV.

Dato a Roma fuori Porta Flaminia, il 3 marzo 1696 Umilissimo servo Giuseppe Vescovo di Alife

1700

Stato della Chiesa di Alife, che io, Giuseppe de Lazara, vescovo, presenterò brevemente per adempiere al mio dovere di visitare i Sacri Limini degli Apostoli

La città di Alife, dove si trova la Cattedrale sotto il titolo di San Sisto I, Papa, è molto antica e piuttosto piccola, non superando i novanta fuochi. Questa città è situata nel Regno di Napoli, nella Provincia della Campania, soggetta all'Arcivescovo e Metropolita di Benevento, distante più di cento miglia da Roma, posta in una pianura, circondata da colline e boschi, non molto distante dall'orribile monte Matese. La città è quasi inabitabile a causa delle acque che la circondano e che producono molta umidità, nebbie e aria malsana. Inoltre, questa antichissima città era quasi completamente distrutta, con il Palazzo Vescovile del tutto inabitabile, ed è stata colpita da un terribile terremoto nell'anno 1688, che l'ha scossa così tanto che nessun luogo, dopo la città di Benevento e la terra di Cerreto (della diocesi di Telesse), ha subito maggior danno. Oltre al resto del Palazzo Vescovile e quasi tutte le case, con la morte di molti, la Cattedrale stessa è crollata completamente, ridotta al suolo, e non è rimasta alcuna traccia dell'edificio, se non una cappella sotterranea, dove con grande devozione del popolo sono venerate le sacre reliquie di San Sisto I, Papa. Dopo molti anni dal suddetto terremoto, poiché i cittadini di Alife soffrivano molto a causa della mancanza della Cattedrale, in cui erano conservati i sacramenti e i sacramentali, e per la mancanza di altre chiese, delle quali ne era rimasta solo una sotto il titolo di Santa Maria della Nova, e poco dignitosa, in cui gli uffici divini erano svolti in modo provvisorio con grande disagio e scomodità per i canonici e per il popolo, i cittadini di Alife tentarono, dopo due anni, con elemosine dei benefattori e di altri luoghi pii, di ricostruire la Cattedrale nello stesso luogo originale e, invocando il mio aiuto, per quanto possibile da parte mia, essa è stata riportata al suo stato originario, non senza grande spesa. Questa Cattedrale è governata da dieci canonici e due dignità, l'archidiaconato e il primiceriato, dei quali sette e le due dignità sono della terra di Piedimonte, dove risiedono. Piedimonte dista quasi tre miglia dalla città di Alife, e non ci sono mai stati più di due o, al massimo, tre canonici cittadini di Alife, a causa della ristrettezza del luogo e della povertà dei cittadini. In questa Cattedrale non sono mai stati celebrati quotidianamente gli uffici divini e le ore canoniche, ma solo la messa conventuale nelle domeniche e negli altri giorni festivi di precetto, non senza grande disagio e fatica per i canonici forestieri a causa della distanza suddetta e del pessimo viaggio; a causa della modicità delle rendite dei canonicati, che non superano il valore annuo di venticinque ducati della moneta di questo Regno, per la distanza e per il pessimo viaggio, non è così facile accettare il canonicato di questa Cattedrale. Le dignità di archidiaconato e primiceriato non hanno rendite, se non piccoli proventi da modesti benefici annessi dai Vescovi. La cura delle anime nella città di Alife è esercitata dal reverendo canonico Tommaso Gaudio, nominato da me in virtù di un decreto di questa Sacra Congregazione del Concilio, il quale, insieme ad altri due canonici, assiste nelle confessioni per la comodità e la soddisfazione del popolo; nella città non ci sono altri sacerdoti a causa della ristrettezza e della povertà. L'intera diocesi è composta da sette terre e quattro casali, oltre alla città di Alife. Ho visitato la diocesi ogni anno e ho convocato più

volte il sinodo diocesano; tuttavia, negli anni recenti mi sono astenuto a causa delle solite dispute e dissensi riguardo alle precedenze tra il clero in generale e i canonici delle chiese collegiali in particolare. Il clero, tuttavia, ispirato dalla divina clemenza, è docile e obbediente, e per quanto riguarda il culto divino e la disciplina ecclesiastica lo mantengo nel miglior stato possibile. Mi sono preso cura di far osservare esattamente tutte le prescrizioni del Sacrosanto Concilio di Trento e dei sacri canoni. La prima terra dopo la città di Alife è chiamata Piedimonte, menzionata più volte sopra, dove si trova il Palazzo Vescovile, che a causa dell'antichità e del fatto che il mio predecessore non vi abitò per molti anni, è crollato; l'ho riparato a mie spese; e vi risiedo per la salubrità dell'aria, la numerosità della popolazione e l'abbondanza delle risorse. Questa terra ha tre chiese collegiate, una insigne con dodici canonici, tra i quali c'è la dignità di arciprete, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore; la seconda collegiata, sotto il titolo della Santissima Annunciazione, nel distretto di Vallata, con sei canonici; la terza, sotto il titolo della Santa Croce, parimenti con sei canonici, nel luogo chiamato Castello di Piedimonte; l'accesso a quest'ultima è molto difficile perché montuoso; la cura delle anime nelle singole collegiate è esercitata da due canonici, che sono eletti annualmente, alla fine dell'anno, sotto il nome di curati. Nella suddetta collegiata insigne si recitano quotidianamente le ore canoniche e la messa conventuale per pia disposizione dei fedeli. Nelle collegiate della Santissima Annunciazione e della Santa Croce la messa conventuale è recitata solo durante la Quaresima, l'Avvento, le feste della Beata Vergine Maria, dei Dottori della Chiesa, le domeniche e tutti i giorni festivi di precetto, e questo per mie istruzioni, poiché da ciò non ricevono alcun provento. Non c'è memoria di un seminario eretto nella città di Alife, ma solo dall'anno 1651, per devozione del defunto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, costruito per sei alunni nel detto Castello di Piedimonte; furono donati per il suo mantenimento mille ducati della moneta del Regno oltre al necessario arredamento, e dal Vescovo di quel tempo furono annessi i frutti dei conventi soppressi di San Francesco della città di Alife e di Sant'Antonio del borgo di Ailano della stessa diocesi, con il consenso della Santa Sede Apostolica. Dopo cinque anni dalla fondazione, con l'arrivo della peste dell'anno 1656, con la morte di molti cittadini e altre calamità urgenti, cessò di esistere il seminario, e il resto fu perso senza speranza di recupero. Da quel tempo fino all'anno 1691, considerando la moltitudine dei ragazzi e la mancanza di virtù in loro, meditando molto, pensai che sarebbe stato meglio se il seminario fosse stato eretto nel distretto di Vallata, accanto alla collegiata della Santissima Annunciazione, dove c'è un luogo adatto al culto divino, per il progresso spirituale di tutti; lì c'è una struttura molto capace e magnifica; il luogo ha un'aria ottima e soave; con il consenso della Sacra Congregazione, con le mie preghiere, e permettendo la divina clemenza, ho attuato il mio desiderio e la mia volontà per l'erezione del detto seminario, che da circa sei anni si trova in perfetto stato; vi vivono religiosamente quattordici alunni, di cui sei caritatevolmente, che sono governati e educati dal suddetto seminario con grande lode, onore e profitto; tuttavia, due alunni dello stesso distretto di Vallata (considerando il contributo nella fondazione del detto seminario dalla collegiata della Santissima Annunciazione) pagano solo sedici ducati all'anno, mentre gli altri pagano annualmente per il loro mantenimento e per

altre necessità ventiquattro ducati ciascuno. Il seminario ha poche rendite, che non superano la somma di centottanta ducati annui e, permettendo Dio, è governato e amministrato decentemente. In questa terra di Piedimonte ci sono sette monasteri, cinque di uomini, cioè di San Domenico della Congregazione di Cavoti, dei Carmelitani, dei Celestini, dei Cappuccini e dei Minori Scalzi di Spagna, e due di monache sotto la regola di San Benedetto, soggetti all'Ordinario. Sotto il governo di questa terra di Piedimonte ricade il casale di San Potito, dove la cura delle anime è esercitata da un parroco proprio. La seconda terra è Prata, dove c'è una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie; in questa terra c'è anche il casale di Pagliara, con un'altra chiesa costruita dai cittadini per la comodità del popolo; ho ordinato che in quella chiesa si conservi il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, con gli oli degli infermi, solo a causa della distanza dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie, e di osservare, fin dalla fondazione, lo Statuto da parte dei cittadini e dei sacerdoti della detta chiesa arcipretale, cose che sono osservate scrupolosamente; lì la cura delle anime è esercitata dallo stesso arciprete, poiché il detto casale e la terra di Prata formano un'unica comunità. La terza terra è Valle di Prata, dove c'è parimenti una chiesa arcipretale capace (come nella terra di Prata) sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco; lì la cura delle anime è esercitata dall'arciprete. La quarta terra è Pratella, quasi completamente distrutta, con un solo sacerdote, anche se prima c'era una chiesa arcipretale sotto il titolo di San Nicola; oggi non ha più di sei fuochi, è gravata da pesanti oneri fiscali, e la cura delle anime è esercitata da un sacerdote esterno da me designato. La quinta terra è Sant'Angelo, che ha anche una chiesa arcipretale, sotto il titolo di Santa Maria della Valle, a cui è stata unita la parrocchia di San Nicola; questa chiesa ha anche sotto di sé un'altra parrocchia e chiesa sotto il titolo di San Bartolomeo, dove tuttavia non si conserva né il Santissimo Sacramento né i sacramentali, sebbene la cura di essa sia esercitata da un parroco proprio, dipendente tuttavia dall'arciprete. Sotto il dominio di questa terra c'è il casale di Raviscanina, dove si trova una chiesa parrocchiale con il titolo della Santa Croce; lì la cura delle anime è governata da un parroco proprio. La sesta terra è Ailano, dove la chiesa arcipretale è sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, recentemente ampliata per la numerosità del popolo; lì la cura delle anime è esercitata da un arciprete proprio. La settima terra è Letino, situata in montagna, sempre freddissima, ma popolata, abbondante di sacerdoti, chierici e virtù; questa terra ha parimenti una chiesa arcipretale sotto il titolo di San Giovanni Battista; lì la cura delle anime è esercitata dall'arciprete. Infine, ci sono altri due casali, cioè San Gregorio e Calvisi, dove la cura delle anime è esercitata da parroci propri. Inoltre, ho un vicario generale e dei vicari foranei in ciascun luogo della diocesi. Vigilo affinché i giorni festivi siano osservati scrupolosamente, i luoghi pii e i loro beni siano amministrati correttamente, la dottrina cristiana sia insegnata, e, infine, affinché la predicazione della parola di Dio non venga omessa, specialmente nel tempo quaresimale. Mi prendo cura di tutto ciò che riguarda la salvezza delle anime, per quanto possibile. Ho esaminatori sinodali e giudici, anche nelle cause del Santo Ufficio. Questo è lo stato della Chiesa di Alife, eccellenti padri, che umilmente riferisco io, Giuseppe de Lazara, indegno vescovo, supplicando umilmente le EE. VV. di rispondere benignamente su ciò che

riterranno opportuno per il felice stato di questa Chiesa, mentre prego per la tranquillità e la pace della Santa Chiesa Romana, e per la salute e felicità delle EE. VV.

Dato a Piedimonte il 25 marzo 1700

Indegno servo Giuseppe Vescovo di Alife

Monsignor Angelo Maria Porfiri, sei relazioni (1704- 1708- 1714- 1717- 1720- 1725)

Nel 1708 monsignor Porfiri voleva portare a dodici il numero dei canonici della collegiata dell'Annunziata in Piedimonte, ma i feudatari Gaetani di Laurenzana erano nettamente contrari, obiettando che i soldi dovessero essere spesi per la fondazione di un conservatorio per le fanciulle povere. Dal 1710 il presule iniziò ad ingrandire il seminario diocesano in Piedimonte per venire incontro alla formazione di un clero più istruito. Con i proventi dei lasciti testamentari di alcuni benefattori si mantenevano in vita anche piccoli centri d'istruzione elementare, come a Castello d'Alife. Se si considerano lo Studio Domenicano e le nutrite librerie dei conventi piedimontesi si ha la piena percezione di quanto importante sia stata la forza propulsiva della Chiesa anche solo da un punto di vista puramente intellettuale. L'8 aprile 1716 nei sotterranei della cattedrale di Alife ci fu il ritrovamento delle spoglie di San Sisto I; un antichissimo culto di duilia, risalente al 1132. Nonostante il parere contrario dei Gaetani di Laurenzana, nel 1719 il numero dei canonici dell'Annunziata fu portato a dodici. Nel 1725 monsignor Porfiri, con un'ampia ecfraasi, descrive il contrastato rapporto con l'Ordine Gerosolimitano, che in diocesi aveva due chiese, in Alife quella di San Giovanni (ovvero il mausoleo degli Acilii Glabrioni) e a Valle di Prata (l'attuale Valle Agricola) un'altra chiesa, sempre dedicata a San Giovanni. I Giovanniti non permettevano ai vescovi di visitare gli edifici di culto del proprio ordine, nonostante che ci fossero state decisioni giudiziarie in tal senso, cioè favorevoli al governo diocesano.

1704

La città di Alife, situata nella Provincia della Terra di Lavoro di questo Regno di Napoli, ha la sua Cattedrale sotto il titolo di San Sisto I, Pontefice. Essa è soggetta all'Arcivescovo e Metropolita di Benevento, e dista cento miglia da Roma. Questa antichissima città era quasi completamente distrutta, non tanto dalle antiche guerre dei Sanniti, quanto dall'orribile terremoto del 1688, che oltre a demolire tutte le abitazioni, rase al suolo la suddetta Cattedrale e il Palazzo Episcopale. In seguito, i cittadini, per devozione e necessità, a causa della mancanza di altre chiese, riportarono la Cattedrale al decente stato attuale. Attualmente, nella Cattedrale ci sono le dignità dell'Arcidiacono e del Primicerio, insieme a dieci Canonici, dei quali solo tre risiedono nella città stessa, mentre gli altri abitano nella Terra di Piedimonte, distante circa due miglia dalla città. Come i miei predecessori, anch'io risiedo a Piedimonte, non senza grande disagio per i Canonici residenti, che devono recarsi nella Cattedrale di Alife, la cui cura delle anime è affidata a uno dei tre Canonici della città. Ad Alife ci sono pochi sacerdoti e chierici a causa della scarsa abitabilità del luogo. L'intera Diocesi è composta da sette terre e cinque casali, visitati annualmente secondo la forma del Sacrosanto Concilio di Trento. La prima terra, dopo la suddetta città, è Piedimonte, dove

risiede il Vescovo e la Curia, scelta come residenza dai vescovi dopo il terremoto, data la mancanza di comodità e abitazioni in Alife. Piedimonte ha due collegiate: una, insigne, con dodici Canonici, tra cui un Archipresbitero, che cura 2120 anime e dove quotidianamente si recita l'ufficio divino e le ore canoniche insieme alla Messa Conventuale; l'altra sotto il titolo della Santissima Annunziata con sei Canonici, che curano 2397 anime. Poiché i Canonici di quest'ultima non volevano più recitare l'Ufficio Divino, sono stati da me costretti a farlo in coro, con decreti emessi durante la Santa Visita e altre costituzioni particolari. Vicino a questa collegiata, con licenza della Sacra Congregazione, è stato eretto un Seminario dal mio predecessore, dove sei ragazzi vengono educati e istruiti in discipline e arti buone. In questa terra ci sono otto monasteri di uomini e due di monache: di San Domenico, Carmelitani, Celestini, Cappuccini, Minori Scalzi di San Pietro di Alcantara, e Chierici Regolari Minori con una chiesa sotto il titolo della Santissima Concezione; le monache seguono la regola di San Benedetto. Un'altra collegiata si trova nel castello di questa terra, con sei Canonici, simile a quelle precedentemente menzionate, con la cura delle anime di 1450 persone. La seconda terra è Prata, con una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, vicino alla quale c'è il borgo di La Pagliara, con una chiesa dedicata a San Pancrazio, che conserva il Santissimo Sacramento e gli oli degli infermi per le necessità del popolo, insieme a 850 anime. La terza terra è Valle di Prata, con una chiesa archipresbiterale dedicata ai Santi Sebastiano e Rocco, con 969 anime. La quarta è Pratella, quasi completamente distrutta, con una chiesa sotto il titolo di San Nicola, che cura 116 anime, le quali ho recentemente provveduto di un parroco. La quinta terra è Sant'Angelo, con una chiesa archipresbiterale di Santa Maria della Valle e la parrocchia di San Bartolomeo, per un totale di 1027 anime, con un proprio parroco e un vicario. La sesta terra è Ailano, con 770 anime e la chiesa archipresbiterale di San Giovanni Evangelista, la cui cura è affidata a un archipresbitero di provata vita e virtù. La settima terra è Letino, posta in luoghi molto aspri e montuosi, difficile da raggiungere, priva di alberi, ma popolata da 1140 anime con molti sacerdoti e chierici, e la chiesa archipresbiterale di San Giovanni Battista. I casali sono: San Gregorio, con 700 anime e un parroco; San Potito, con 860 anime e un parroco, distante due miglia da Piedimonte; Calvisi, con 256 anime e un parroco; Sepicciano, vicino a Piedimonte, con una parrocchia e 440 anime. Ho un vicario generale e vari foranei in ogni luogo della diocesi. Faccio vigilare i giorni festivi, amministrare i beni dei luoghi pii, e mi impegno a far recitare la Dottrina Cristiana in tutta la diocesi, non solo dai parroci ma anche da altri sacerdoti eruditi, con particolare attenzione durante la Quaresima. Ho creato esaminatori sinodali, giudici nelle cause del Sant'Uffizio e altri ufficiali secondo il Concilio di Trento. Infine, umilmente prego nostro Salvatore Gesù per forza, intelletto e diligenza per adempiere al mio ufficio pastorale e per la salvezza delle anime a me affidate. Nel frattempo, bacio umilmente le pure vesti delle Vostre Eminenze.

Piedimonte d'Alife, 31 agosto 1704

Il vostro umilissimo servitore, Angelo Maria, Vescovo di Alife

1708

[Questa è l'unica relazione scritta completamente in italiano. È riportata anche nell'appendice documentaria]

Al Prefetto della Congregazione del Concilio [Bandino Panciatichi] da parte del Vescovo di Alife Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padrone Colendissimo,

In occasione che fui costì ad Sacra Limina nel mese di Maggio e Giugno prossimi passati, havendo reso conto in scriptis di tutto lo stato della mia Diocesi e supplicato cotesta Sacra Congregazione del Concilio per la provvisione e risposte ai molti quesiti sopra gli urgenti bisogni e corruttele della medesima Diocesi, consegnai anche a Monsignore Segretario [Vincenzo] Petra alcune scritture pubbliche del consenso dato dagli Economi della Chiesa della Santissima Annunziata e Cappella del Santissimo Sacramento (di questa Terra di Piedimonte) per l'erezione in detta Chiesa di altri sei Canonici, oltre li sei che vi sono di presente, mentre questi ultimi riportarono li 12 febbraio 1707 da cotesta Sacra Congregazione un decreto di non essere tenuti pro nunc alla recitazione dei Divini Officii col riflesso [per causa] della paucità del numero di loro, cui, per ciò, con tale aggiunta, si sono li medesimi obbligati. Seguita [è successo] che a detta recitazione [richiesta] (come dalle risoluzioni Apostoliche originali et Istromenti pubblici lasciati in mano di Monsignor Segretario suddetto) si oppose apertamente Monsignor Gaetani, zio del Barone di questo luogo, dicendomi, quando fui costì, di non voler permettere tal novità, ma che voleva si erogasse il denaro (che si assegnava ai detti sei Canonici) per la fondazione di un Conservatorio; e non ostante gli rispondessi esser ciò impraticabile a causa delle gran spese che sarebbono [sarebbero] bisognate per la fabbrica, i mobili e il mantenimento, con l'incertezza di quello che fusse [sarebbe] potuto succedere di bene mentre per il più tali luoghi hanno esiti cattivi - siccome Vostra Eminenza si degnò confermarmi quando Le riferii il discorso di Monsignor Gaetani - non fu possibile di poterlo rimuovere [dal suo proposito], anzi mi soggiunse che haverebbe esso intrapresa la lite impugnando tal risoluzione, al che io non potei rispondere altro che il tutto rimettevo alla volontà di Nostro Signore et alle giuste risoluzioni di cotesta Sacra Congregazione. Pregai perciò detto Monsignor Segretario che volesse riferire [in Congregazione] la causa, ma perché il medesimo in tutto il tempo che fui costì non volse [volle] mai proporla, ne supplicai nuovamente Vostra Eminenza nell'atto della mia partenza, (rappresentandole in voce le cause per le quali si faceva ostacolo a tal opera pia); per il che [Vostra Eminenza] si degnò darmi ottima intenzione di farla risolvere in detta Sacra Congregazione. Presentemente però mi vien scritto da Paolo Carrali (mio agente) che Monsignor Segretario neppure nell'ultima [riunione] della Congregazione ha voluto portar detta causa (anche con l'incertezza di quando sia per farlo) forse per soddisfare alle richieste di chi non ha potuto ultimamente con le violenze far qui rimuovere li Economi dalle loro risoluzioni stabilite con Istromenti pubblici, come ho detto. Onde, per lo zelo dell'onore di Dio e per l'obbligo che mi corre, nuovamente supplico la di Lei benignità a degnarsi ricevere sotto la propria protezione questa causa, e non permettere, che le private passioni impediscano l'augumento del Culto Divino, mentre in questa Collegiata, che è la più cospicua di tutta la Diocesi, di presente non si recitano le ore Canoniche, [che] con tal fondazione si farebbe, e si leverebbe [darebbe] l'ansa col

pericolo di erogare il danaro di essi luoghi pii in altri usi inutili e forse dannosi. Rappresentai parimenti (nei fogli dati dello stato della Diocesi a cotesta Sacra Congregazione) li inconvenienti che nascevano dalle cure amovibili che sono, in questo luogo, contro la Bolla del Beato Pio Quinto V, riportata anche dal Fagnani. Et havendolo anche rappresentato alla Santità di Nostro Signore, [egli] mi disse ostare [che ostava] ad essi Canonici Curati la detta Bolla, e che lo significassi, acciò se ne parlasse, a Monsignor Nuzzi, il quale poi, havuto l'oracolo [il responso] di Sua Santità, fece nascer un decreto, dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, che si prefiggesse alli Canonici avversari il termine di quaranta giorni, come fu eseguito. Di presente sento che li medesimi habbiano ottenuto il decreto, da Monsignor Uditore, di Sua Beatitudine per la remissione della causa a cotesta Sacra Congregazione, cui anch'io ne feci istanza nelli suddetti fogli, e intanto ne passai parola con detto Monsignor Nuzzi, perché così mi fu comandato dal Nostro Signore [il Papa], dovendosi poi di presente decidere da cotesta Sacra Congregazione. Non mi occorre replicar [dir] altro dell'esposto [contenuto] nei mentovati fogli lasciati in mano all'Eminenza Vostra, ma solamente significarle che nel 1687, nella visita ad Limina del mio Antecessore, fu risoluto per la perpetuità della Cura, e ne fu spedito decreto li 20 febbraio di detto anno da cotesta Sacra Congregazione medesima. Per altro non intendo far liti con veruno, tanto maggiormente che mi si renderebbe anche impossibile per la tenuità delle entrate di questa povera Mensa [Episcopale], confidando fermamente nella Somma pietà di Vostra Eminenza, che voglia far decidere il tutto senza alcun litigio, e dispendio, mentre mi acquieterò a tutto quello che mi verrà ordinato dall'Eminenza Vostra, non havendo io altro fine che il buon servizio di Dio e direzione delle anime di questa mia Diocesi, per conformarmi anche alli retti sentimenti di cotesta Sacra Congregazione, e di Vostra Eminenza, alla quale resto facendo [faccio] un profondissimo inchino.

Piedimonte d'Alife, 22 luglio 1708 Umilissimo servo Angelo Maria Vescovo d'Alife

1714

Alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI

Beatissimo Padre,

Angelo Maria Porfiri, Vescovo di Alife, umilissimo servitore della Santità Vostra, riverentemente Le espone come dovendo venire a visitare li Sacri Liminari per il triennio quarantatreesimo XLIII (che spira a dicembre prossimo), non gli è permesso ciò adempiere sia per l'età nella quale si trova costituito di anni sessanta otto, coll'indisposizione dei dolori de' calcoli, sia anco per le gran spese fatte per la fabbrica della Cattedrale e del Seminario, come per alcune liti avanti ai Regi Ministri di Napoli in materia di giurisdizione per visite di Chiese et altro, per le quali fu anco costretto a portarsi in detta Città; supplica pertanto umilmente la Santità Vostra degnarsi ammetterlo a detta Visita per Procuratore, mediante il suo Agente, che si chiama Angelo Maria Finelli.

Piedimonte d'Alife, 12 maggio 1714

Umilissimo Servitore Angelo Maria, Vescovo di Alife

Stato delle Chiese della Diocesi di Alife, presentato alla Sacra Congregazione del Concilio, a nome di Angelo Maria Porfiri, Vescovo di Alife, nella Visita dei Santi Apostoli ai Limina

La città di Alife, dove si trova la Cattedrale dedicata a San Sisto I, Pontefice e Martire, è molto piccola e non supera le 965 anime. Situata nella Provincia della Terra di Lavoro del Regno di Napoli, è soggetta all'Arcivescovo e Metropolita di Benevento, e dista più di cento miglia da Roma. Si trova in una pianura circondata da colline e boschi, resa poco abitabile a causa delle acque che la circondano e che producono molta umidità e nebbia. Nel secolo scorso, questa città è rimasta in gran parte distrutta, così come il Palazzo Episcopale, quasi inabitabile. Nel 1688, a causa di un terribile terremoto, ha subito tali danni che, nel Regno, solo la città di Benevento e il paese di Cerreto hanno subito danni maggiori. Oltre ai resti del Palazzo Episcopale, tutte le abitazioni e la Cattedrale stessa furono completamente distrutte, non restando altro che la cripta sotterranea, dove, con grande devozione del popolo, si venerano le reliquie di San Sisto. Questa chiesa fu ricostruita, seppur rudemente, grazie alle elemosine dei devoti e dei luoghi pii durante il tempo del mio predecessore, e negli anni scorsi l'ho migliorata, costruendo due cappelle e una nuova sacrestia, con i fondi provenienti dai decreti della Sacra Congregazione del Concilio e dai redditi della mensa vescovile. Questa Cattedrale è governata da dieci Canonici e due dignità, l'Arcidiaconato e il Primiceriato; tre Canonici e le due dignità risiedono nella Terra di Piedimonte, distante circa due miglia e mezzo dalla città. I redditi dei Canonici sono di trenta ducati del Regno, mentre l'Arcidiaconato ha circa 50 ducati. Il Primiceriato non ha redditi. Uno di questi Canonici ha la cura perpetua delle anime; nella stessa città ci sono altri quattro sacerdoti e sei chierici. Nella Cattedrale c'è anche la Cappella del Santissimo Rosario con una Società di Laici, che ha alcuni redditi, e la Cappella del Santissimo Sacramento, con redditi che vengono utilizzati per il mantenimento e il beneficio di queste cappelle, rendendo conto al Vescovo pro tempore. Inoltre, nella stessa città, c'è la Chiesa di Santa Maria della Nova e un'altra quasi crollata, a causa del terremoto, dedicata a Santa Caterina. Queste chiese hanno alcuni redditi da beni stabili e censi, che ammontano a circa 260 ducati. I beni di queste chiese e dell'ospedale annesso furono assegnati nel 1711 ai Padri Chierici Regolari Minori per l'uso dell'ospizio, con l'assegnazione di altri cento ducati annuali provenienti dai redditi della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, situata nel territorio di Piedimonte. I padri si sono impegnati a mantenere quotidianamente quattro religiosi per amministrare i sacramenti e altre necessità delle anime, ma attualmente vi risiede solo un sacerdote, nonostante siano stati più volte sollecitati a rispettare quanto stabilito nell'atto giurato stipulato nel 1711. L'intera diocesi, oltre alla città di Alife, è composta da sette terre e quattro borghi (o ville). La prima terra, dopo la città, è Piedimonte, dove si trova il Palazzo Episcopale, che ho fatto ristrutturare a causa della sua antichità, e che tutti i vescovi hanno sempre abitato a causa del grande numero di abitanti. Ci sono due monasteri di donne sotto la Regola di San Benedetto e il governo dei vescovi pro tempore, e altri sei monasteri di religiosi; tra i monasteri c'è una casa eretta nel 1711 per i Padri Chierici Regolari Minori, grazie a un decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari e alla donazione di molti beni da parte del Duca di Laurenzana, con

l'obbligo di mantenere dodici sacerdoti. Nella stessa terra ci sono tre collegiate: la prima, insigne, con dodici Canonici (tra cui un Archipresbitero), dedicata a Santa Maria Maggiore, dove quotidianamente si recitano alternativamente le ore canoniche e la Messa Conventuale, sei per ogni settimana secondo l'antichissima consuetudine; essi hanno la cura abituale delle anime, che viene esercitata effettivamente da due Canonici, scelti ogni anno con l'approvazione e la conferma del Vescovo pro tempore. All'interno della chiesa c'è la Cappella di San Marcellino, protettore della terra, con una reliquia insigne, che viene venerata con grande devozione; ha propri redditi derivanti dalle elemosine dei fedeli, che vengono utilizzati a beneficio della cappella. C'è anche un'altra Cappella dedicata alla Cena del Signore Nostro Gesù Cristo, dove è eretta una congregazione sotto il nome dei Morti; i soci di essa versano una somma di denaro ogni anno affinché in morte siano celebrate tante messe di requie. Nel distretto di questa parrocchia c'è la Chiesa di San Giovanni Battista e un'altra di Santa Lucia, ben decorate, dove quotidianamente si celebrano messe. Inoltre, c'è una chiesa dedicata a Santa Maria di Costantinopoli, che ha acquisito molti beni stabili e mobili grazie alle elemosine dei fedeli e alla diligente amministrazione degli economi pro tempore, i cui frutti vengono utilizzati per il mantenimento di otto cappellani amovibili, che assistono ai servizi divini nei giorni festivi, recitano le litanie della Beata Vergine ogni sabato e istruiscono i ragazzi nella dottrina cristiana; dei redditi, rendono conto ogni anno al Vescovo pro tempore. All'interno dei confini della parrocchia c'è un'altra chiesa dedicata a San Marcello, nel borgo (o villa) di Sipicciano, fondata nel 1698, durante il tempo del mio predecessore, con un'assegnazione di 52 ducati da parte del defunto Antonio Gaetani, duca e signore di questa terra; tuttavia, questa chiesa ha pochi redditi, che a malapena bastano per il mantenimento degli arredi sacri. Similmente, nel distretto di Piedimonte c'è un'altra chiesa sotto il titolo di San Sebastiano, governata dai laici, sotto la protezione regia; e quindi nessun reddito viene reso al Vescovo. C'è anche un'altra chiesa sotto il titolo di San Rocco, che negli anni passati era governata dai laici; attualmente è sotto la giurisdizione episcopale; ci sono otto cappellani amovibili, che nei giorni festivi recitano le ore canoniche e svolgono altri lavori ecclesiastici. Inoltre, c'è un ospedale per i pellegrini con una chiesa annessa, sotto il titolo di San Biagio, o Annunziatella, il cui rettore utilizza tutti i beni e i proventi per i propri usi, quando dovrebbero essere erogati a beneficio dei pellegrini; attualmente, una causa è pendente in città. Vicino alla chiesa di San Rocco c'è un'altra piccola chiesa sotto il titolo della Beata Maria dei Sette Dolori, dove ogni mercoledì i sacerdoti si riuniscono per la Congregazione dei Casi di Coscienza. Nella stessa terra c'è un'altra parrocchia (o chiesa) sotto il titolo della Santissima Annunziata, molto ben strutturata, situata nel luogo detto Vallata; ci sono sei canonici, che hanno la cura abituale delle anime, esercitata effettivamente da due di essi ogni anno con l'approvazione del Vescovo pro tempore; questi non recitano le ore canoniche, se non nei giorni festivi mobili e nell'Ottava del Santissimo Corpo di Cristo, come dichiarato dalla Sacra Congregazione il 12 febbraio 1707. Questa chiesa ha molti redditi sotto la gestione dei laici, e di essi rendono conto ogni anno al Vescovo. All'interno dei limiti della parrocchia c'è un ospedale per i poveri malati, a cui vengono forniti medicinali e cibo necessari, a spese della chiesa. C'è

un'altra parrocchia nel distretto di Piedimonte, nel luogo detto Castello, con una chiesa dedicata alla Santissima Croce, governata da sei canonici, che hanno la cura abituale delle anime, esercitata da due di essi ogni anno con l'approvazione del Vescovo; essi recitano i servizi divini solo due volte a settimana, secondo un'antichissima consuetudine. Nel luogo c'è anche la chiesa di Santa Maria delle Grazie, decentemente decorata, che ha molti redditi provenienti da beni stabili e censi, utilizzati per il mantenimento della chiesa, che ha l'obbligo di mantenere un maestro per istruire i ragazzi nella grammatica. Un'altra chiesa sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova ha alcuni redditi con l'onere di messe, celebrate e documentate ogni anno in questa Curia. In questo luogo fu eretto un seminario nel 1651 grazie a una pia donazione di beni stabili e censi fatta dal defunto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, con l'obbligo di mantenere sei giovani; ma poiché i redditi non erano sufficienti, nel 1691, durante il tempo del mio predecessore, fu eretto un edificio nel luogo detto della Vallata in una piccola casa della chiesa di Santa Maria Annunziata; tuttavia, col passare del tempo, questa casa si rivelò angusta e incapace, e nel 1710 presentai suppliche a questa Sacra Congregazione per una licenza di spesa di 200 ducati dai fondi e multe, che fu benevolmente concessa; ma in seguito, grazie alle elemosine e in parte ai redditi della mensa episcopale, furono spesi oltre 4000 ducati; e ancora non è stata posta l'ultima mano all'edificio; attualmente vi sono mantenuti sei ragazzi e altri ventidue convittori. I redditi del seminario non superano i 240 ducati, insufficienti per pagare i ministri, il maestro e il lettore di teologia morale e filosofia. La seconda terra è Prata, dove c'è una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, governata da un proprio parroco; vi sono quattordici sacerdoti e quattro chierici; poco distante c'è il borgo detto «La Pagliara», con una chiesa dedicata a San Pancrazio; sotto di essa vi è la cura delle anime, in numero di circa 850. Inoltre, in questo luogo c'è un'altra chiesa, sotto il titolo di Sant'Agostino, recentemente restaurata in una forma migliore rispetto allo stato antico in cui si trovava; ha alcuni redditi, sufficienti per gli oneri delle messe e per le riparazioni; vi è anche una casa per i pellegrini, recentemente restaurata in una forma migliore; i redditi di questa chiesa sono erogati per il sostentamento dei pellegrini e il mantenimento della casa. La terza terra è Valle di Prata, che ha una chiesa archipresbiteriale sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco, con circa 769 anime; vi sono nove sacerdoti e due chierici; vi è anche un'altra chiesa sotto il nome di San Giovanni, governata dagli Ordini degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, ridotta a stalla; sebbene abbia più volte chiesto il sequestro dei redditi di questa chiesa, non ha avuto effetto; gli Ospitalieri, infatti, pretendono di essere immuni dalla giurisdizione dell'Ordinario. La quarta terra è Pratella, completamente distrutta, che ha una chiesa di San Nicola sotto il governo di un parroco senza altri sacerdoti. Qui ci sono 116 anime. I redditi sono sufficienti per la riparazione della chiesa. La quinta terra è Sant'Angelo, che ha la chiesa archipresbiteriale di Santa Maria della Valle; questa chiesa fu unita dal mio predecessore a quella di San Nicola, allora quasi distrutta; tuttavia, nella chiesa di San Nicola c'è un altare dove si celebra la messa ogni giorno festivo. Essa comprende anche un'altra chiesa parrocchiale, sotto il titolo di San Bartolomeo, in cui non si conservano i sacramenti, e sebbene la cura sia esercitata dal proprio parroco, essa dipende dall'archipresbitero.

Inoltre, c'è un'altra chiesa della Santissima Annunziata, recentemente ricostruita in una bella forma; è governata da altri sacerdoti del luogo (un tempo era sotto il dominio dei Padri Celestini), ha redditi con i quali si celebrano 615 messe all'anno per soddisfare alcuni legati; i restanti frutti sono utilizzati per il mantenimento e la conservazione della chiesa; qui ci sono 1030 anime. Sotto questa terra, si trova il borgo detto Raviscanina, che ha una parrocchia e una chiesa sotto il titolo della Santa Croce, con un'altra chiesa della Santissima Annunziata, che ha alcuni redditi, utilizzati per la riparazione e il mantenimento di essa; vi sono circa 544 anime, sei sacerdoti e tre chierici. La sesta terra si chiama Ailano, che ha la chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista, governata dall'archipresbitero, recentemente ampliata e decentemente ornata; essa comprende circa 770 anime; vi sono dieci sacerdoti e sei chierici; vi sono anche le cappelle del Santissimo Sacramento, del Rosario e di San Sebastiano, che possiedono propri redditi, con cui i sacerdoti sono pagati annualmente 21 ducati, con l'onere delle messe e di recitare ogni giorno l'ufficio divino alternativamente (cinque alla settimana). Un'altra chiesa della Santissima Annunziata è stata recentemente restaurata in una struttura più elegante, con redditi sufficienti per il mantenimento e la riparazione. C'è anche un'altra chiesa di Sant'Antonio da Padova, che un tempo era annessa al seminario di Piedimonte, con l'obbligo di celebrare 35 messe all'anno e di fornire tutto il necessario. La settima e ultima terra si chiama Letino, situata su un monte aspro e roccioso; ha la propria chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, governata da un parroco; vi risiedono 21 sacerdoti e tre chierici. La cappella del Santissimo Rosario situata in essa possiede redditi sufficienti per soddisfare gli oneri e la riparazione. Inoltre, vi è un'altra chiesa, di Santa Maria del Castello, con redditi utilizzati per la riparazione e l'ornamento; le anime sono circa 1150. Oltre alle terre menzionate, vi è anche il borgo (o villa) di San Potito con una chiesa parrocchiale sotto lo stesso titolo; vi è un parroco, sette sacerdoti e due chierici. Un'altra chiesa, qui recentemente costruita in forma più ampia, sotto il titolo dell'Ascensione della Nostra Signora, ha redditi sufficienti per il proprio mantenimento; il numero di anime è circa 870. Un'altra villa (o borgo) si chiama San Gregorio, dove c'è una chiesa sotto lo stesso titolo, governata da un proprio parroco; vi sono sei sacerdoti e circa 700 anime. Infine, un'altra villa (o borgo) detta Calvisi, dove si trova la chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, è governata da un proprio parroco; vi sono altri due sacerdoti e tre chierici; il numero di anime è circa 260. A circa un miglio da questo borgo c'è un'altra chiesa dedicata alla Beata Maria Vergine, nel luogo detto Carattano, venerata con grande devozione dal popolo; i suoi redditi sono sufficienti per far fronte alle spese occorrenti. Inoltre, con l'aiuto della divina clemenza, ho un clero docile e obbediente; per il suo buon governo, all'inizio del mio episcopato, nel 1704, ho convocato un sinodo e l'ho celebrato secondo le sanzioni del Sacrosanto Concilio di Trento, curando di osservare tutto quanto contenuto in esso, per quanto possibile. Oltre al vicario generale, in tutte le terre citate ci sono vicari foranei, che svolgono i loro compiti con ogni diligenza. Mi preoccupo che i redditi dei luoghi pii e di tutte le chiese, ospedali e monasteri, siano amministrati correttamente con ogni attenzione possibile, rendendone conto ogni anno davanti a me. Vigilo intensamente sulla disciplina dei ragazzi per quanto riguarda l'istruzione nella dottrina cristiana e

negli alimenti della fede, così come sulla predicazione della parola di Dio, non solo durante la Quaresima e l'Avvento; inoltre, ogni tre anni invito missionari in questa diocesi per lo scopo predetto, e anch'io visito ogni anno la diocesi, secondo i mandati del Sacrosanto Concilio di Trento. Infine, per il buon governo delle anime, ogni mese nelle case episcopali si tiene una congregazione sui casi di coscienza, specialmente quelli più praticabili che possono presentarsi nell'amministrazione del sacramento della penitenza, in cui tutti i confessori non mancano di dare le proprie risposte sia oralmente che per iscritto. Questi sono i punti che ho ritenuto opportuno riferire umilmente alle vostre Eminenze; pertanto, chiedo una benevola correzione e sanazione in quelle cose che sembreranno più opportune per il buon governo di questa Chiesa e per la salvezza delle anime, e nel frattempo bacio con riverenza le sacre vesti delle stesse.

Piedimonte d'Alife, 8 agosto 1714

Angelo Maria, Vescovo di Alife

1717

Affinché possa soddisfare la Costituzione di felice memoria di Sisto V sulla visita ad Limina Apostolorum, io Angelo Maria Porfirio, indegnissimo Vescovo di Alife, ritengo di dover riferire e in parte ripetere quanto segue riguardo lo stato del suddetto Episcopato e della Diocesi in questa quarta Visita.

Nella provincia della Campania del Regno di Napoli, vicino al fiume Volturno, situata in una pianura circondata da colline e montagne, si trova la città di Alife che, secondo quanto si dice, un tempo aveva 12.000 fuochi. Ora, a causa della negligenza del tempo e delle incursioni devastanti delle guerre, non supera le 970 anime. L'aria è resa poco salubre dalle acque stagnanti, e perciò i Vescovi da tempo immemorabile risiedono nella Terra di Piedimonte, distante circa due miglia. Questo è particolarmente vero poiché il Palazzo Episcopale, devastato da vari terremoti, in particolare nel 1688 fu raso al suolo, così come molte case e la stessa Cattedrale, che crollò quasi completamente. Solo la cripta sotterranea, dove con grande devozione del popolo si venerava il corpo di San Sisto I, Papa e Patrono della suddetta Chiesa, rimase intatta. Questa Chiesa fu ricostruita con una struttura rozza grazie alle elemosine dei fedeli e degli abitanti della città durante il tempo del mio predecessore, e pochi anni fa l'ho trasformata in una forma più elegante. Vi ho fatto costruire due magnifiche cappelle, una in onore del Santissimo Sacramento e l'altra sotto l'invocazione di San Sisto, così come una sacrestia, in parte con i proventi delle multe e delle concessioni della Sacra Congregazione del Concilio e in parte con i redditi propri della Mensa Episcopale. Nella suddetta Chiesa e nella cripta, sebbene si affermasse che vi fosse il corpo di San Sisto, donato dalla santa memoria di Innocenzo II nel 1132 al conte Rainulfo, signore della città di Alife, il luogo esatto dove il corpo venne deposto era ignorato. Tuttavia, l'anno scorso, quando il nuovo sacello della Chiesa superiore fu completato, l'8 aprile, dopo la mezzanotte, alla presenza mia, del Capitolo, delle dignità della Cattedrale, di altri sacerdoti e di due notai, e seguendo tutte le solennità consuete, il corpo sacro fu trovato sotto l'altare della cripta. Pochi giorni dopo, durante una solenne processione per tutta la città, con l'assistenza dell'Abate con mitra e bastone, e

di alcuni Protonotari Apostolici, il sacro reliquiario fu solennemente riposto nel nuovo sacello della Chiesa superiore, in un'urna di marmo donata dalla munificenza del Duca di Laurenzana, barone e patrono della città, come dettagliatamente descritto nella relazione sull'invenzione e la riposizione della reliquia, che sarà pubblicata. Questa Cattedrale è governata da dieci Canonici e due Dignità, l'Arcidiacono e il Primicerio; tre Canonici e le due Dignità provengono dalla Terra di Piedimonte e lì risiedono. I redditi dei suddetti Canonici sono circa trenta ducati del Regno, e l'Arcidiaconato ha cinquanta ducati, mentre il Primiceriato non ha redditi. Uno di questi Canonici ha la cura perpetua delle anime. Nella stessa città ci sono altri quattro sacerdoti e altrettanti chierici. Nella Cattedrale c'è anche la Cappella del Santissimo Rosario, con una Società di Laici, che ha alcuni redditi, così come la Cappella del Santissimo Sacramento, i cui redditi sono utilizzati per il mantenimento e il beneficio di queste cappelle, rendendo conto al Vescovo pro tempore. Inoltre, nella stessa città, c'è la Chiesa di Santa Maria della Nova e un'altra quasi crollata, dedicata a Santa Caterina; queste chiese hanno alcuni redditi da frutti di beni stabili e censi, che ammontano a circa 260 ducati. I beni di queste chiese e dell'ospedale annesso furono assegnati nel 1711 ai Padri Chierici Regolari Minori per l'uso dell'ospizio, con un decreto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, insieme a cento ducati annui provenienti dai redditi della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, situata nel territorio di Piedimonte. I padri si impegnarono a mantenere continuamente quattro religiosi per amministrare i sacramenti e tutto il necessario per la salvezza delle anime, ma attualmente vi sono solo due sacerdoti, nonostante siano stati più volte sollecitati a rispettare quanto stabilito nell'atto giurato del 1711. Vicino alle mura della città c'è una Chiesa sotto l'invocazione di San Giovanni, governata dai Cavalieri Ospitalieri, che non è visitata dal Vescovo a causa dell'esenzione che essi sostengono. Tutta questa diocesi, oltre alla città di Alife, comprende sette terre e quattro borghi o ville. La prima terra è Piedimonte, dove si trova il Palazzo Episcopale, che ho curato di ristrutturare in una forma migliore a causa della sua antichità, e qui i Vescovi hanno sempre risieduto; il numero di anime che abitano questa terra è di circa 7.000. Vi sono due monasteri di monache sotto la regola di San Benedetto e il governo dei Vescovi pro tempore, e altri sei monasteri di religiosi, tra cui una casa eretta nel 1711 per i Padri Chierici Minori Regolari, con un decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari e la donazione di molti beni stabili fatta dalla munificenza del Duca di Laurenzana, patrono della terra, con l'obbligo di mantenere dodici sacerdoti. Nella stessa terra vi sono tre chiese collegiate, la prima delle quali è insignita del titolo di Santa Maria Maggiore e governata da dodici Canonici, tra i quali vi è la dignità dell'Archipresbitero; in essa si recitano quotidianamente le ore canoniche e la Messa Conventuale, alternativamente, sei alla settimana, secondo un'antichissima consuetudine. La cura abituale delle anime è esercitata effettivamente da due Canonici ogni anno, scelti con l'approvazione e la conferma del Vescovo pro tempore. All'interno di questa chiesa vi è la Cappella di San Marcellino, protettore di detta terra, con una reliquia venerata con grande devozione; la cappella ha propri redditi ottenuti dalle elemosine dei fedeli, che sono impiegati a beneficio della cappella stessa. Vi è anche un'altra Cappella, sotto l'invocazione della Cena del Nostro Signore Gesù

Cristo, dove si trova una Congregazione sotto il nome dei Morti, i cui soci versano una certa somma di denaro ogni anno affinché in morte siano celebrate messe di requie. Nel distretto di questa parrocchia si trovano la Chiesa di San Giovanni Battista e un'altra di Santa Lucia, entrambe ben decorate, dove quotidianamente si celebrano messe. Vi è inoltre la Chiesa dedicata a Santa Maria di Costantinopoli, che ha acquisito molti beni stabili e mobili grazie alle elemosine dei fedeli e alla diligente amministrazione degli economi pro tempore, i cui frutti sono destinati al sostentamento di cinque cappellani amovibili, che assistono ai servizi divini nei giorni festivi, recitano le litanie della Beata Vergine ogni sabato e istruiscono i ragazzi nella dottrina cristiana; dei redditi rendono conto ogni anno al Vescovo pro tempore. All'interno dei confini della parrocchia vi è un'altra parrocchia sotto l'invocazione di San Marcello, nel borgo o villa di Sipicciano, fondata nel 1698, durante il tempo del mio predecessore, con un'assegnazione di 52 ducati da parte del defunto Antonio Gaetani, duca e signore di detta terra; la chiesa ha pochi redditi, che a malapena bastano per il mantenimento degli arredi sacri. Similmente, nel distretto della stessa terra vi è un'altra Chiesa, dedicata a San Sebastiano, governata dai laici, che avanzano il presupposto che detta chiesa sia sotto la protezione reale, e quindi non rendono conto al Vescovo dei redditi della stessa, sostenendo che i Vescovi non possono visitarla. Questa pretesa, mai accettata dai miei predecessori, fu da me contestata, poiché non era dimostrata la protezione reale; dopo una lunga lite davanti al delegato della Giurisdizione del Regno di Napoli, alla fine gli economi riconobbero il loro errore e rinunciarono alla causa, e il 19 aprile 1716 la chiesa fu visitata da me con il consenso del feudatario del luogo e di tutto il popolo. Vi è anche un'altra Chiesa, sotto l'invocazione di San Rocco, che in passato era governata dai laici, ma ora è sotto la giurisdizione del Vescovo; vi sono otto cappellani amovibili, che recitano le ore canoniche nei giorni festivi e svolgono altri compiti ecclesiastici. Vi è anche un ospedale per i pellegrini con una chiesa annessa sotto il titolo di San Biagio, o Annunziatella, il cui rettore in passato utilizzava tutti i beni e i proventi per uso personale, ma ora ha assegnato dieci ducati all'anno per il mantenimento delle case, in virtù di un accordo stipulato. Vicino alla suddetta Chiesa di San Rocco vi è un'altra piccola chiesa, sotto l'invocazione della Beata Vergine dei Sette Dolori, dove ogni mercoledì si riuniscono i sacerdoti per la Congregazione dei casi di coscienza. Nella suddetta Terra di Piedimonte vi è un'altra parrocchia, dedicata alla Santissima Annunciazione, molto significativa, situata nel luogo detto Vallata; vi sono sei canonici che hanno la cura abituale delle anime, effettivamente esercitata da due di essi ogni anno con l'approvazione del Vescovo pro tempore; questi canonici non recitano le ore canoniche, tranne che nei giorni festivi mobili e nell'ottava del Corpus Domini, in virtù di un decreto della Sacra Congregazione del Concilio del 12 febbraio 1707. La suddetta chiesa ha molti redditi, amministrati dai laici che rendono conto al Vescovo ogni anno. All'interno dei confini della parrocchia vi è un ospedale per i poveri malati, cui gli economi della chiesa forniscono medicinali e cibo necessari a spese della stessa. All'interno dei confini della Terra di Piedimonte vi è un'altra parrocchia, nel luogo detto Castello, consacrata alla Santissima Croce, governata da sei canonici con la cura abituale delle anime, esercitata effettivamente da due di essi ogni anno con l'approvazione

del Vescovo; questi canonici celebrano i servizi divini solo due volte a settimana secondo un'antichissima consuetudine. Vi è anche una Chiesa, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, ben decorata, che ha molti redditi, provenienti da beni stabili e censi, utilizzati per il mantenimento della chiesa, che ha l'obbligo di mantenere un maestro per istruire i ragazzi nella grammatica. Un'altra chiesa, sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova, ha alcuni redditi con l'onere di messe, celebrate e documentate ogni anno in questa Curia. In questo luogo fu eretto un seminario nel 1651, grazie a una pia donazione di beni stabili e censi fatta dal defunto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, con l'obbligo di mantenere sei giovani; ma poiché i redditi non erano sufficienti, nel 1691, durante il tempo del mio predecessore, fu eretto un edificio nel luogo detto Vallata in una piccola casa della chiesa di Santa Maria Annunziata; tuttavia, col passare del tempo, questa casa si rivelò angusta e incapace, e nel 1710 presentai suppliche a questa Sacra Congregazione per una licenza di spesa di 100 ducati, ricavati dai fondi e dalle multe, che fu benevolmente concessa; ma in seguito, grazie alle elemosine e in parte ai redditi della mensa episcopale, furono spesi oltre 4.000 ducati, e ancora non è stata posta l'ultima mano all'edificio; attualmente vi sono mantenuti sei ragazzi e altri venti convittori. I redditi del seminario non superano i 370 ducati, insufficienti per pagare i ministri di culto, il maestro e il lettore di teologia morale e filosofia. La seconda terra è Prata, dove c'è una chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, governata da un proprio parroco; vi sono quattordici sacerdoti e quattro chierici; poco distante c'è il borgo detto «La Pagliara», con una chiesa dedicata a San Pancrazio; sotto di essa vi è la cura delle anime, in numero di circa 850. Inoltre, in questo luogo c'è un'altra chiesa sotto il titolo di Sant'Agostino, recentemente restaurata in una forma migliore rispetto allo stato antico in cui si trovava; ha alcuni redditi, sufficienti per gli oneri delle messe e per le riparazioni; vi è anche una casa per i pellegrini, recentemente restaurata in una forma migliore; i redditi di questa chiesa sono erogati per il sostentamento dei pellegrini e per il mantenimento della casa. La terza terra è Valle di Prata, che ha una chiesa archipresbiteriale sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco, con circa 769 anime; vi sono nove sacerdoti e due chierici; vi è anche un'altra chiesa sotto il nome di San Giovanni, governata dall'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, ormai ridotta a stalla; sebbene abbia più volte chiesto il sequestro dei redditi di questa chiesa, non ha avuto effetto; gli Ospitalieri, infatti, pretendono di essere immuni dalla giurisdizione dell'Ordinario. La quarta terra è Pratella, completamente distrutta, che ha una chiesa di San Nicola, sotto il governo di un parroco, senza altri sacerdoti. Qui ci sono 116 anime. I redditi sono sufficienti per la riparazione della chiesa. La quinta terra è Sant'Angelo, che ha la chiesa archipresbiteriale di Santa Maria della Valle; questa chiesa fu unita dal mio predecessore a quella di San Nicola, allora quasi distrutta; tuttavia, nella chiesa di San Nicola c'è un altare dove si celebra la messa ogni giorno festivo. Essa comprende anche un'altra chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Bartolomeo, in cui non si conservano i sacramenti, e sebbene la cura sia esercitata dal proprio parroco, essa dipende dall'archipresbitero. Inoltre, c'è un'altra chiesa della Santissima Annunziata, recentemente ricostruita in una forma avvenente; è governata da altri sacerdoti del luogo (un tempo era sotto il

dominio dei Padri Celestini), ha redditi con i quali si celebrano 615 messe all'anno per soddisfare alcuni legati; i restanti frutti sono utilizzati per il mantenimento e la conservazione della chiesa; qui ci sono 1030 anime. Sotto questa terra, si trova il borgo detto Raviscanina, che ha una parrocchia e una chiesa sotto il titolo della Santa Croce, con un'altra chiesa della Santissima Annunziata, che ha alcuni redditi, utilizzati per la riparazione e il mantenimento di essa; vi sono circa 544 anime, sei sacerdoti e tre chierici. La sesta terra si chiama Ailano, che ha una chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista, governata dall'archipresbitero, recentemente ampliata e decentemente ornata; essa comprende circa 770 anime; vi sono dieci sacerdoti e sei chierici; vi sono anche le cappelle del Santissimo Sacramento, del Rosario e di San Sebastiano, che possiedono propri redditi, dai quali ai sacerdoti sono pagati annualmente 21 ducati, con l'onere delle messe e di recitare ogni giorno l'ufficio divino alternativamente (cinque alla settimana). Un'altra chiesa della Santissima Annunziata è stata recentemente restaurata in una struttura più elegante, con redditi sufficienti per il mantenimento e per la riparazione. C'è anche un'altra chiesa di Sant'Antonio da Padova, che un tempo era annessa al seminario di Piedimonte, con l'obbligo di celebrare 35 messe all'anno e di fornire tutto il necessario. L'ultima terra si chiama Letino, situata su un monte aspro e roccioso; ha una propria chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di San Giovanni Battista, governata da un parroco; vi risiedono 21 sacerdoti e tre chierici. La cappella del Santissimo Rosario situata in essa possiede redditi sufficienti per soddisfare gli oneri e la riparazione. Inoltre, vi è un'altra chiesa, di Santa Maria del Castello, con redditi utilizzati per la riparazione e l'ornamento; le anime sono circa 1150. Oltre alle terre menzionate, vi è anche il borgo (o villa) di San Potito, con una chiesa parrocchiale sotto lo stesso titolo; vi è un parroco, sette sacerdoti e due chierici. Un'altra chiesa qui recentemente costruita in forma più ampia, sotto il titolo dell'Ascensione del Nostro Signore, ha redditi sufficienti per il mantenimento e la conservazione. Un altro borgo (o villa) è San Gregorio; ha una chiesa sotto lo stesso titolo, governata da un proprio parroco, con cinque sacerdoti e circa 700 anime. Infine, un altro borgo (o villa) detto Calvisi, ha una chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo, governata da un proprio parroco; vi è solo un sacerdote oltre il parroco, e due chierici; le anime sono circa 260. Un'altra chiesa, a circa un miglio di distanza dalla villa, è situata nel luogo detto Carattano, dedicata alla Beata Vergine Maria, venerata con grande devozione dal popolo; questa chiesa ha alcuni redditi sufficienti per le spese correnti. Per il resto, con l'aiuto della divina clemenza, ho un clero docile e obbediente, per il cui buon governo, all'inizio del mio episcopato (nel 1704), ho convocato e celebrato un Sinodo secondo le sanzioni del Sacrosanto Concilio di Trento, e mi sono impegnato ad osservare tutto ciò che è contenuto nel suddetto Concilio di Trento, per quanto possibile. Oltre al Vicario Generale, in tutte le terre menzionate ho Vicari foranei che svolgono i loro compiti con la massima diligenza. Mi impegno affinché i redditi dei luoghi pii, cioè, chiese, ospedali e monasteri, siano correttamente amministrati e rendano conto ogni anno davanti a me. Mi preoccupo dell'istruzione dei ragazzi nella dottrina cristiana e nelle basi della fede, vigilando diligentemente. Mi impegno affinché la Parola di Dio sia predicata non solo nei tempi di Quaresima e Avvento, ma anche ogni tre anni

da missionari che percorrono l'intera diocesi. Io stesso visito l'intera diocesi ogni anno secondo i mandati del Sacrosanto Concilio di Trento. Infine, per il buon governo delle anime, ogni mese nel Palazzo Episcopale, si tiene una Congregazione sui casi di coscienza più praticabili che possono sorgere nell'amministrazione del sacramento della penitenza, alla quale tutti i confessori sono tenuti a partecipare con le loro risposte sia oralmente che per iscritto. Questi sono i punti che ho ritenuto opportuno riferire umilmente alle vostre Eminenze; pertanto, chiedo una benevola correzione e sanazione in quelle cose che sembreranno più opportune per il buon governo di questa Chiesa e per la salvezza delle anime, e nel frattempo bacio umilmente le sacre vesti delle stesse.

Piedimonte d'Alife, 30 aprile 1717

Angelo Maria, Vescovo di Alife

1720

Stato della Diocesi di Alife nell'anno 1720

Per soddisfare la Costituzione della felice memoria di Sisto V sulla visita ai limini degli Apostoli, io, Angelo Maria Porfiri, Vescovo di Alife, sebbene indegno, ho ritenuto opportuno riportare e in parte ripetere quanto segue sullo stato del Vescovato e della Diocesi in questa quinta visita. Nella Provincia della Campania del Regno di Napoli, vicino al fiume Volturno, situata in una pianura circondata da colline e montagne, si trova la Città di Alife, che un tempo, come si dice, conteneva dodicimila fuochi; ora, però, per l'usura dei tempi e gli assalti delle guerre, non supera il numero di 970 anime; la sua aria, a causa delle acque stagnanti che la circondano, è resa poco salubre; ecco perché i Vescovi, da tempo immemorabile, abitano a Piedimonte, che dista circa due miglia dalla suddetta Città, ma soprattutto perché in essa non è presente una residenza episcopale, infatti, il palazzo costruito lì anticamente è stato raso al suolo dai terremoti passati, e in particolare da quello del 1688, così come molte case e la stessa Cattedrale furono completamente distrutte, anzi non rimase alcuna traccia degli edifici se non la cappella sotterranea, in cui con grande devozione del popolo si venerava il corpo di San Sisto I, Papa e Patrono della suddetta Chiesa. Questa fu ricostruita, dopo alcuni anni, durante il tempo del mio predecessore, con una struttura rozza, grazie alle elemosine dei fedeli pii e della stessa città, e pochi anni fa è stata riportata da me in una forma migliore; in essa, infatti, ho costruito due magnifiche cappelle, una in onore del Santissimo Sacramento e l'altra del suddetto San Sisto, insieme a una nuova sacrestia, utilizzando molte risorse provenienti dalla licenza di questa Sacra Congregazione del Concilio e dai redditi propri di questa Mensa Vescovile; nella suddetta cappella sotterranea, sebbene si asserisse che vi fosse il corpo di San Sisto consegnato dalla sacra memoria di Innocenzo II nel 1132 al Conte Rainulfo, allora signore della Città di Alife, il luogo esatto dove il Conte l'avesse collocato era sconosciuto a tutti; ma infine, completata la nuova Cappella della Chiesa Superiore, e dopo fervide preghiere rivolte a Dio da tutto il Clero secolare e regolare, l'8 aprile 1716, dopo mezzanotte, il sacro corpo fu trovato sotto l'altare della suddetta cappella inferiore alla mia presenza, di tutto il Capitolo della Cattedrale e di alcuni sacerdoti, con la registrazione di due notai e con le

solennità usuali in tali occasioni; e infine, con una solenne processione per tutta la città, alla presenza dell'Abate che usava mitra e bastone e di alcuni Protonotari Apostolici, il sacro corpo fu collocato in un'urna marmorea donata dal Duca di Laurenzana, utile signore della suddetta Città, sotto l'altare della nuova Cappella della Chiesa Superiore. Questa Cattedrale è governata da dieci Canonici e due dignitari, l'Arcidiacono e il Primicerio; tra questi, due Canonici e i due dignitari sono originari di questa Terra di Piedimonte e vi risiedono. I redditi dei suddetti Canonici sono di circa trenta ducati del Regno; l'Arcidiaconato di circa cinquanta ducati, mentre il Primicerio non ha alcun reddito; e tra questi Canonici, uno ha la cura perpetua delle anime; nella stessa città ci sono altri quattro sacerdoti e altrettanti chierici. Nella suddetta Chiesa Cattedrale è situata anche la Cappella del Santissimo Rosario, con la Confraternita dei Laici, che ha propri redditi, così come la Cappella del Santissimo Sacramento, i cui redditi vengono utilizzati per il loro mantenimento; e di questi viene data relazione al Vescovo per tempo; nella stessa città si trovano anche la Chiesa sotto l'invocazione di Santa Maria della Nova, e un'altra, quasi crollata a causa del suddetto terremoto, dedicata a Santa Caterina, che hanno redditi certi, provenienti dai frutti dei beni stabili e delle rendite, fino a circa 260 ducati; queste Chiese e l'Ospedale a esse annesso, nel 1711, furono assegnati ai Padri Chierici Regolari Minori, per l'uso dell'Ospizio, con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, insieme ad altri cento ducati annuali provenienti dai redditi della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, situata nel territorio di Piedimonte di questa Diocesi; i Padri si sono impegnati a mantenere lì quattro religiosi per amministrare i sacramenti e provvedere alle altre necessità per la salute delle anime, ma sebbene siano stati sollecitati più volte, per adempiere i contenuti dell'atto stipulato e giurato nel 1711, attualmente ce ne sono solo due. Vicino alle mura della suddetta Città si trova la Chiesa di San Giovanni, che, essendo governata dai Cavalieri di Malta, non viene visitata dal Vescovo a causa dell'esenzione che essi sostengono. Questa Diocesi, oltre alla Città di Alife, è composta da sette terre e quattro casali, o villaggi: la prima Terra è questa di Piedimonte, dove si trova il Palazzo Episcopale, che, essendo stato trovato da me in rovina per l'età, ho fatto restaurare in una struttura più elegante; qui tutti i Vescovi hanno sempre avuto la loro residenza da tempo immemorabile; il numero delle anime di questa Terra è di circa 7000; ha due Monasteri di Donne, sotto la regola di San Benedetto e la gestione dei Vescovi pro tempore, così come altri sei Conventi di Religiosi, uno dei quali è quello dei Chierici Regolari Minori, fondato nel detto anno 1711 con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e la dotazione di molti beni fatta dal Duca di Laurenzana, possessore della detta Terra, con l'obbligo di mantenere dodici sacerdoti. In questa Terra ci sono tre Collegiate, di cui la prima insigne, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, con dodici Canonici, uno dei quali con dignità di Arciprete; questi recitano quotidianamente le ore canoniche e la Messa Conventuale alternativamente, sei cioè in ciascuna settimana, secondo l'antichissima loro consuetudine; così come hanno la cura delle anime, che attualmente viene esercitata da due Canonici, scelti a tale incarico alla fine di ogni anno con l'approvazione e la conferma del Vescovo pro tempore. All'interno della detta Chiesa c'è la Cappella dedicata a San Marcellino, di cui la reliquia insigne è conservata lì con grande

venerazione, e possiede propri redditi acquistati con la pia generosità dei fedeli, che vengono utilizzati per il mantenimento della stessa. Nella stessa Chiesa si trova anche una Cappella sotto l'invocazione della Cena del Nostro Signore Gesù Cristo, a cui è annessa una Congregazione sotto il nome dei Morti, e ogni anno viene pagata dai Soci una certa somma di denaro affinché al momento della morte di ciascuno di essi sia celebrato un certo numero di Messe per la loro anima. Nel distretto della suddetta Parrocchia ci sono le Chiese di San Giovanni Battista, di Santa Lucia, sufficientemente adornate, nelle quali vengono celebrate Messe quotidianamente; c'è anche un'altra Chiesa, in questa Terra, sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli, che, grazie alle elemosine dei fedeli ha acquisito molti beni stabili e mobili con l'intraprendenza e la diligenza degli Economisti pro tempore; i frutti di questi beni vengono utilizzati per il sostentamento di cinque Cappellani amovibili, che nelle feste partecipano ai divini uffici, recitano ogni sabato le Litanie della Beata Vergine, e istruiscono i ragazzi nella Dottrina Cristiana, e di questi redditi viene data relazione al Vescovo pro tempore ogni anno. Un'altra Parrocchia, sotto l'invocazione di San Marcello, si trova nel Casale o Villa di Sepicciano, fondata nel 1698 durante il tempo del mio predecessore, con la previa assegnazione fatta al Parroco di cinquantadue ducati dal defunto Antonio Gaetani, Duca e Signore di questa Terra; la stessa Chiesa ha redditi tenui a malapena sufficienti per il mantenimento degli arredi sacri. Nel distretto di questa Terra si trova anche la Chiesa dedicata a San Sebastiano, che, sotto il presupposto di essere soggetta alla giurisdizione regia, è governata dai Laici, che non rendono conto al Vescovo, e con tale pretesto gli Economisti sostenevano che i Vescovi non potessero visitarla, motivo per cui non fu mai visitata dai miei predecessori; ma dopo un lungo contenzioso davanti al delegato della Regal Giurisdizione del Regno di Napoli, che mi proibì di visitarla, infine riconoscendo i suddetti Economisti la mancanza di diritto, abbandonarono le liti, e il 19 aprile 1716 fu visitata da me con il consenso del feudatario del luogo e di tutto il Popolo. C'è anche la Chiesa di San Rocco, che negli anni passati era governata dai Laici; attualmente è sotto la potestà e la giurisdizione del Vescovo, e otto Cappellani amovibili recitano in essa nei giorni festivi le ore canoniche, e si dedicano ad altri lavori ecclesiastici. C'è anche l'Ospedale dei Pellegrini sotto l'annessa Chiesa dell'invocazione di San Biagio o Annunziatella; il Rettore di esso convertiva tutti i beni e i frutti in uso proprio, ma in seguito fu costretto ad assegnare dieci ducati ogni anno per il mantenimento delle case, in forza di una transazione. Vicino alla suddetta Chiesa di San Rocco si trova un'altra piccola Chiesa, dedicata alla Beata Maria dei Sette Dolori, in cui ogni settimana, il mercoledì, si riuniscono i sacerdoti per discutere i casi di coscienza. In questa suddetta Terra di Piedimonte c'è un'altra Parrocchia con una propria Chiesa sotto il titolo della Santissima Annunziata, molto notevole e situata nel luogo chiamato Vallata; è governata da sei Canonici, che hanno la cura abituale delle anime, che viene esercitata da due di essi ogni anno, previa approvazione del Vescovo pro tempore; questi Canonici non recitavano le ore canoniche se non nei giorni festivi mobili e nell'ottava del Santissimo Corpo di Cristo, in virtù del decreto di questa Sacra Congregazione del Concilio del 12 febbraio 1707. Tuttavia, l'anno scorso, 1719, in virtù della Bolla del Santissimo Nostro Signore, altri sei Canonici furono insigniti

della detta Chiesa, con l'assegnazione di circa cinquantacinque ducati ciascuno, provenienti dai redditi della detta Chiesa e della Cappella del Santissimo Corpo di Cristo; questi Canonici recitano attualmente le suddette ore canoniche con devozione e edificazione del Popolo. La suddetta Chiesa possiede molti redditi sotto la gestione dei Laici, di cui ogni anno viene data relazione al Vescovo; all'interno dei confini della detta Parrocchia si trova l'ospedale dei poveri malati, a cui gli Economi della detta Chiesa forniscono medicine e vitto necessari a spese della stessa. Un'altra Parrocchia si trova nei confini di Piedimonte, nel luogo chiamato Castello, la cui Chiesa è nominata della Santissima Croce, ed è governata da sei Canonici che hanno parimenti la cura abituale delle anime, che viene esercitata da due di essi ogni anno, previa approvazione del Vescovo; questi Canonici recitano i divini uffici due volte a settimana solo per un'antica consuetudine. Il luogo ha anche una Chiesa chiamata Santa Maria delle Grazie, ben adornata e decorata, che gode di molti redditi provenienti dai beni stabili e dalle rendite, che vengono utilizzati per il mantenimento della stessa, e ha l'onere di mantenere un maestro di grammatica per i fanciulli. C'è anche un'altra Chiesa nello stesso luogo sotto l'invocazione di Sant'Antonio da Padova, che ha alcuni redditi con l'onere delle Messe da celebrare, di cui ogni anno vengono portati documenti in questa Curia. Nel suddetto luogo fu istituito un Seminario, grazie alla pia donazione di beni stabili e rendite fatta dal defunto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, nel 1651, con l'onere di sostenere sei adolescenti; e poiché in seguito i redditi non erano sufficienti, nel 1691, durante il tempo del mio predecessore, fu trasferito in questa Terra di Piedimonte, e istituito nel quartiere detto Vallata in una piccola casetta della Chiesa della Santissima Annunziata; ma col passare del tempo, poiché la suddetta casa era poco adatta e incapace per tale scopo, nel 1710 ho presentato richieste a questa Sacra Congregazione per il permesso di investire cento ducati nell'ampliamento del detto Seminario, che fu concesso benevolmente; in seguito, in parte con le elemosine dei pii e in parte con i redditi di questa Mensa Vescovile, furono spesi oltre quattromila ducati, e attualmente si trova in ottimo e magnifico stato; vi sono nel momento presente sei ragazzi e altri convittori fino al numero di circa trenta; i redditi del detto Seminario non superano la somma di circa trecentosettanta ducati, che non sono sufficienti per la mercede del maestro di scuola, del lettore di teologia morale, dei docenti di filosofia, canto gregoriano e figurato. La seconda Terra si chiama Prata, la cui Chiesa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie è governata da un proprio parroco; ci sono quattordici sacerdoti e quattro chierici; questa Terra ha una Villa, o Casale, chiamata La Pagliara, con la Chiesa di San Pancrazio. Le anime soggette a questa cura sono circa 850; un'altra Chiesa, di Sant'Agostino, si trova nello stesso luogo, recentemente restaurata in una forma migliore dello stato antico; ha alcuni redditi (con l'onere delle Messe) sufficienti per le riparazioni necessarie. C'è una casa per accogliere i pellegrini nella stessa Terra, che ha redditi congruenti per il proprio mantenimento e il sostentamento di essi. La terza Terra, Valle di Prata, ha una Chiesa Arcipresbiterale, sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco, a cui sono soggette circa 769 anime; ci sono nove sacerdoti e due chierici; un'altra Chiesa, di San Giovanni dei Cavalieri di Malta, nello stesso luogo, è quasi ridotta a stalla; e sebbene io abbia ordinato più volte il sequestro dei suoi frutti, non ho ottenuto

nulla, poiché i Cavalieri pretendono di godere dell'immunità dalla giurisdizione ordinaria. La quarta Terra, completamente distrutta, si chiama Pratella; qui c'è il parroco della Chiesa di San Nicola, senza altri sacerdoti, sotto la cui cura sono numerate 116 anime; la stessa Chiesa ha alcuni redditi sufficienti per la riparazione e il mantenimento. La quinta Terra, Sant'Angelo, ha una Chiesa Arcipresbiterale consacrata a Santa Maria della Valle, che durante il tempo del mio predecessore fu unita all'altra Chiesa di San Nicola, ora quasi distrutta, sebbene vi sia un altare in cui la Messa viene celebrata ogni giorno festivo; ha sotto di sé un'altra Chiesa Parrocchiale, dedicata a San Bartolomeo, nella quale non si conservano i sacramenti, sebbene la sua cura sia esercitata dal proprio parroco, dipendente però dallo stesso Arciprete. C'è anche un'altra Chiesa lì, sotto il titolo della Santissima Annunziata, recentemente ricostruita e ampliata, che un tempo era sotto il dominio dei Padri Celestini; è amministrata da nove sacerdoti di quel luogo ed è provvista di alcuni redditi, di cui una parte è annualmente destinata alla celebrazione di 615 Messe per soddisfare i pii legati; l'altra parte è destinata al mantenimento e alla conservazione della stessa Chiesa. Le anime sono 1030. Non lontano da questa Terra c'è il Casale di Raviscanina, che, oltre alla Chiesa Parrocchiale della Santa Croce, ha un'altra dedicata alla Beata Vergine Annunziata, con alcuni redditi destinati alla riparazione e al mantenimento della stessa. La sesta Terra si chiama Ailano, dove si trova una Chiesa Arcipresbiterale recentemente ampliata e adornata; il numero delle anime di questo luogo è circa 770; ci sono dieci sacerdoti e sei chierici; ci sono le Cappelle del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e di San Sebastiano, che godono di redditi propri, dai quali è assegnata una certa somma di denaro per la celebrazione delle Messe con l'onere, ai suddetti sacerdoti, di recitare i divini uffici nei giorni festivi mobili della Beata Maria Vergine, della Natività del Signore e di tutti i Santi. C'è anche un'altra Chiesa nello stesso luogo della Santissima Annunziata, recentemente restaurata in una forma e struttura più nobile, che ha frutti sufficienti per le riparazioni e il mantenimento; c'è infine un'altra Chiesa di Sant'Antonio da Padova, che un tempo era annessa al Seminario di questa Terra di Piedimonte, con l'onere di celebrare trentacinque Messe ogni anno, e di provvedere a tutte le necessità. La settima e ultima Terra si chiama Letino, situata su un monte molto aspro; qui c'è la Chiesa di San Giovanni Battista, governata da un proprio parroco; ci sono 21 sacerdoti e tre chierici, e circa 1150 anime; la Cappella del Santissimo Rosario, che gode di propri redditi per il soddisfacimento degli oneri e il mantenimento, si trova nella stessa Chiesa; c'è anche un'altra Chiesa sotto l'invocazione di Santa Maria del Castello, entro i confini della suddetta Terra, che ha i suoi redditi soliti, da destinare alle riparazioni e agli ornamenti della stessa. Oltre alle suddette Terre c'è la Villa, o Casale, chiamata San Potito, che ha una Chiesa Parrocchiale, sotto lo stesso titolo; sette sacerdoti, due chierici, e circa 870 anime la abitano; ha anche un Tempio dedicato alla Santissima Ascensione del Nostro Signore, recentemente costruito in una forma più elegante, i cui redditi sembrano sufficienti per il mantenimento e la conservazione. Un'altra Villa, o Casale, si chiama San Gregorio, la cui Chiesa è governata da un proprio parroco; ci sono cinque sacerdoti e circa 700 anime. Un'altra Villa, chiamata Calvisi, contiene circa duecento anime, e ha una Chiesa, dedicata a Santa Maria del Monte Carmelo, con un proprio

parroco, un sacerdote e due chierici. A un miglio circa da questa Villa si trova la Chiesa della Beata Maria Vergine, detta di Carrattano, che è venerata con grande devozione dal Popolo, e possiede introiti congruenti per le necessarie spese. Inoltre, ho un clero docile e obbediente, grazie alla Divina clemenza, per la cui istruzione, nell'anno 1704, all'inizio del mio episcopato, ho convocato e celebrato un Sinodo secondo le disposizioni del Sacrosanto Concilio Tridentino, e mi sforzo di osservare scrupolosamente tutto ciò che è contenuto in quel Concilio. Oltre al Vicario generale che ho, ci sono Vicari Foranei in tutte le suddette Terre, che adempiono con grande attenzione il loro ministero. Non trascurò di fare in modo che i beni delle Chiese e dei luoghi pii siano amministrati correttamente e che ogni anno mi sia resa una relazione dei loro frutti. Mi adopero con grande impegno affinché i ragazzi siano istruiti nella Dottrina Cristiana e nei rudimenti della Fede, e ho curato e curo che la Parola di Dio sia predicata da uomini idonei non solo durante la Quaresima e l'Avvento ma anche ogni tre anni da Padri Missionari in tutta la Diocesi. Non manco di visitare la stessa Diocesi ogni anno secondo i mandati del Sacrosanto Concilio di Trento. Per il buon governo delle anime, ogni mese, nelle case episcopali, si tiene una Congregazione dei Casi di Coscienza, in cui, con la presenza di tutti i confessori, si risponde a voce e per iscritto ai casi di coscienza più praticabili. Dopo aver quindi riferito queste cose sullo stato della mia Diocesi, non ometto di presentare umili preghiere alle Eccellenze Vostre per la benevola sanazione e correzione di ciò che riterranno opportuno per il buon governo di questa Chiesa e per la salvezza delle anime, e nel frattempo mi inchino profondamente e umilmente baciando le sacre vesti delle stesse.

Piedimonte di Alife, il 15 aprile 1720

Angelo Maria Vescovo di Alife

1725

Eccellentissimi e Reverendissimi Signori,

Il Vescovo di Alife, umilissimo servitore delle Eminenze Vostre, per la sua avanzata età di settanta e più anni, non potendo visitare personalmente i Sacri Limini, ha istituito per tale effetto suo Procuratore il suo Vicario Generale Francesco Pezza, come dalla Procura che si acclude, e lo ha mandato a questo fine. Supplica pertanto umilmente le EE. VV. di degnarsi di concedergli la possibilità di adempiere a tal debito mediante detto Procuratore.

Stato della Diocesi di Alife nell'Anno 1725

Per soddisfare la Costituzione della felice memoria di Sisto V sulla visita ai limini degli Apostoli, io, Angelo Maria Porfiri, Vescovo di Alife, sebbene indegno, ho ritenuto opportuno riportare e in parte ripetere quanto segue sullo stato del Vescovato e della Diocesi in questa sesta visita. Nella Provincia della Campania del Regno di Napoli, vicino al fiume Volturno, situata in una pianura circondata da colline e montagne, si trova la Città di Alife, che un tempo, come si dice, conteneva dodicimila fuochi; ora, però, per l'usura dei tempi e gli assalti delle guerre, non supera il numero di 950 anime; la sua aria, a causa delle acque stagnanti che la circondano, è resa poco salubre; ecco perché i Vescovi, da tempo immemorabile, abitano a Piedimonte, che dista circa due miglia dalla suddetta Città, ma soprattutto perché in essa non è presente una residenza episcopale; infatti, il

palazzo costruito lì anticamente è stato raso al suolo dai terremoti passati, e in particolare da quello del 1688, così come molte case e la stessa Cattedrale furono completamente distrutte, anzi non rimase alcuna traccia degli edifici se non la cappella sotterranea, in cui con grande devozione del popolo si venerava il corpo di San Sisto I, Papa e Patrono della suddetta Chiesa. Questa fu ricostruita, dopo alcuni anni, durante il tempo del mio predecessore, con una struttura rozza, grazie alle elemosine dei fedeli pii e della stessa città, e pochi anni fa è stata riportata da me in una forma migliore; in essa, infatti, ho costruito due magnifiche cappelle, una in onore del Santissimo Sacramento e l'altra del suddetto San Sisto, insieme a una nuova sacrestia, utilizzando molte risorse provenienti dalla licenza di questa Sacra Congregazione del Concilio e dai redditi propri di questa Mensa Vescovile; nella suddetta cappella sotterranea, sebbene si asserisse che vi fosse il corpo di San Sisto consegnato dalla sacra memoria di Innocenzo II nel 1132 al Conte Rainulfo, allora signore della Città di Alife, il luogo esatto dove il Conte l'avesse collocato era sconosciuto a tutti; ma infine, completata la nuova Cappella della Chiesa Superiore, e dopo fervide preghiere rivolte a Dio da tutto il Clero secolare e regolare, l'8 aprile 1716, dopo mezzanotte, il sacro corpo fu trovato sotto l'altare della suddetta cappella inferiore, alla presenza mia, di tutto il Capitolo della Cattedrale e di alcuni sacerdoti, con la registrazione di due notai e con le solennità usuali in tali occasioni; e infine, con una solenne processione per tutta la città, alla presenza dell'Abate che usava mitra e bastone e di alcuni Protonotari Apostolici, il sacro corpo fu collocato in un'urna marmorea donata dal Duca di Laurenzana, utile signore della suddetta Città, sotto l'altare della nuova Cappella della Chiesa Superiore. Questa Cattedrale è governata da dieci Canonici e due dignitari, l'Arcidiacono e il Primicerio; tra questi, due Canonici e i due dignitari sono originari di questa Terra di Piedimonte e vi risiedono. I redditi dei suddetti Canonici sono di circa trenta ducati del Regno; l'Arcidiaconato di circa cinquanta ducati, mentre il Primicerio non ha alcun reddito; e tra questi Canonici, uno ha la cura perpetua delle anime; nella stessa città ci sono altri quattro sacerdoti e altrettanti chierici. Nella suddetta Chiesa Cattedrale è situata anche la Cappella del Santissimo Rosario, con la Confraternita dei Laici, che ha propri redditi, così come la Cappella del Santissimo Sacramento, i cui redditi vengono utilizzati per il mantenimento; e di questi viene data relazione al Vescovo pro tempore; nella stessa città si trova anche la Chiesa sotto l'invocazione di Santa Maria la Nova, e un'altra quasi crollata a causa del suddetto terremoto, dedicata a Santa Caterina, che ha redditi certi, provenienti dai frutti dei beni stabili e delle rendite, fino a circa 260 ducati; queste Chiese e l'Ospedale a esse annesso, nel 1711, furono assegnati ai Padri Chierici Regolari Minori, per l'uso dell'Ospizio, con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, insieme ad altri cento ducati annuali provenienti dai redditi della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, situata nel territorio di Piedimonte di questa Diocesi; i Padri si sono impegnati a mantenere lì quattro religiosi per amministrare i sacramenti e provvedere alle altre necessità per la salute delle anime, ma sebbene siano stati sollecitati più volte per adempiere i contenuti dell'atto stipulato e giurato nel 1711, attualmente ce ne sono solo due. Vicino alle mura della suddetta Città si trova la Chiesa di San Giovanni, che, essendo governata dai Cavalieri di Malta, non viene visitata

dal Vescovo a causa dell'esenzione che essi sostengono. Questa Diocesi, oltre alla Città di Alife, è composta da sette terre e quattro casali, o villaggi: la prima Terra è questa di Piedimonte, dove si trova il Palazzo Episcopale, che, essendo stato trovato da me in rovina per l'età, ho fatto restaurare in una struttura più elegante; qui tutti i Vescovi hanno sempre avuto la loro residenza da tempo immemorabile; il numero delle anime di questa Terra è di circa 7000; ha due Monasteri di Donne, sotto la regola di San Benedetto e la gestione dei Vescovi pro tempore, così come altri sei Conventi di Religiosi, uno dei quali dei Chierici Regolari Minori, fondato nel detto anno 1711, con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e la dotazione di molti beni, fatta dal Duca di Laurenzana, possessore della detta Terra, con l'obbligo di mantenere dodici sacerdoti. In questa Terra ci sono anche tre Collegiate, insigne la prima delle quali, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, con dodici Canonici, di cui uno con dignità di Arciprete; questi recitano quotidianamente le ore canoniche e la Messa Conventuale, alternativamente, sei cioè in ciascuna settimana, secondo l'antichissima loro consuetudine; così come hanno la cura delle anime, che attualmente viene esercitata da due Canonici, scelti a tale incarico alla fine di ogni anno con l'approvazione e la conferma del Vescovo pro tempore. All'interno della detta Chiesa c'è la Cappella dedicata a San Marcellino, la cui reliquia insigne è lì conservata con grande venerazione, e possiede propri redditi acquistati con la pia generosità dei fedeli, che vengono utilizzati per il mantenimento della stessa. Nella stessa Chiesa si trova anche una Cappella, sotto l'invocazione della Cena del Nostro Signore Gesù Cristo, a cui è annessa una Congregazione sotto il nome dei Morti, e ogni anno viene pagata dai Soci una certa somma di denaro affinché al momento della morte di ciascuno di essi sia celebrato un certo numero di Messe per la loro anima. Nel distretto della suddetta Parrocchia ci sono le Chiese di San Giovanni Battista, di Santa Lucia, sufficientemente adornate, nelle quali vengono celebrate Messe quotidianamente; c'è anche un'altra Chiesa, in questa Terra, sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli, che grazie alle elemosine dei fedeli ha acquisito molti beni stabili e mobili con l'operosità e la diligenza degli Economi pro tempore; i frutti di questi beni vengono utilizzati per il sostentamento di cinque Cappellani amovibili, che nelle feste partecipano ai divini uffici, recitano ogni sabato le Litanie della Beata Vergine, e istruiscono i ragazzi nella Dottrina Cristiana, e di questi redditi viene data relazione al Vescovo pro tempore ogni anno. Un'altra Parrocchia, sotto l'invocazione di San Marcello, si trova nel Casale o Villa di Sepicciano, fondata nel 1698 durante il tempo del mio predecessore, con la previa assegnazione fatta al Parroco di cinquantadue ducati dal defunto Antonio Gaetani, Duca e Signore di questa Terra; la stessa Chiesa ha redditi tenui a malapena sufficienti per il mantenimento degli arredi sacri. Nel distretto di questa Terra si trova anche la Chiesa dedicata a San Sebastiano, che, sotto il presupposto di essere soggetta alla giurisdizione regia, è governata da Laici, che non rendono conto al Vescovo, e con tale pretesto gli Economi sostenevano che i Vescovi non potessero visitarla, motivo per cui non fu mai visitata dai predecessori; ma dopo un lungo contenzioso davanti al delegato della giurisdizione del Regno di Napoli, che mi proibì di visitarla, infine, riconoscendo i suddetti Economi la mancanza di diritto, abbandonarono le liti, e il 19 aprile 1716 fu visitata da

me con il consenso del feudatario del luogo e di tutto il Popolo. C'è anche la Chiesa di San Rocco, che negli anni passati era governata dai Laici; attualmente è sotto la potestà e la giurisdizione del Vescovo, e otto Cappellani amovibili recitano in essa nei giorni festivi le ore canoniche, e si dedicano ad altri lavori ecclesiastici. C'è anche l'Ospedale dei Pellegrini sotto l'annessa Chiesa di San Biagio, o Annunziatella; il Rettore di esso convertiva tutti i beni e i frutti in uso proprio, ma in seguito fu costretto ad assegnare dieci ducati ogni anno per il mantenimento delle case, in forza di una transazione. Vicino alla suddetta Chiesa di San Rocco, si trova un'altra piccola Chiesa, dedicata alla Beata Maria dei Sette Dolori, in cui ogni settimana, il mercoledì, si riuniscono i sacerdoti per discutere i casi di coscienza. In questa suddetta Terra di Piedimonte c'è un'altra Parrocchia, con la sua Chiesa, sotto il titolo della Santissima Annunziata, molto notevole e situata nel luogo chiamato Vallata; è governata da sei Canonici, che hanno la cura abituale delle anime, che viene esercitata da due di essi ogni anno, previa approvazione del Vescovo pro tempore; questi Canonici non recitavano le ore canoniche se non nei giorni festivi mobili e nell'ottava del Santissimo Corpo di Cristo, in virtù del decreto di questa Sacra Congregazione del Concilio del 12 febbraio 1707. Tuttavia, l'anno scorso, 1719, in virtù della Bolla del Santissimo Nostro Signore, altri sei Canonici furono insigniti della detta Chiesa, con l'assegnazione di circa cinquantacinque ducati ciascuno, provenienti dai redditi della detta Chiesa e della Cappella del Santissimo Corpo di Cristo; questi Canonici recitano attualmente le suddette ore canoniche con tutta devozione e edificazione del Popolo. La suddetta Chiesa possiede molti redditi sotto la gestione dei Laici, di cui ogni anno viene data relazione al Vescovo; all'interno dei confini della detta Parrocchia si trova l'ospedale dei poveri malati, a cui gli Economi della detta Chiesa forniscono medicine e vitto necessari, a spese della stessa. Un'altra Parrocchia si trova nei confini di Piedimonte, nel luogo chiamato Castello, la cui Chiesa è nominata della Santissima Croce, ed è governata da sei Canonici che hanno parimenti la cura abituale delle anime, che viene esercitata da due di essi ogni anno, previa approvazione del Vescovo; questi Canonici recitano i divini uffici due volte a settimana solo per antica consuetudine. Il luogo ha anche una Chiesa chiamata Santa Maria delle Grazie, ben adornata e decorata, che gode di molti redditi provenienti dai beni stabili e dalle rendite, che vengono utilizzati per il mantenimento della stessa, e ha l'onere di mantenere un maestro di grammatica per i ragazzi. C'è anche un'altra Chiesa, nello stesso luogo, sotto l'invocazione di Sant'Antonio da Padova, che ha alcuni redditi con l'onere delle Messe da celebrare, di cui ogni anno vengono portati documenti in questa Curia. Nel suddetto luogo fu istituito un Seminario, grazie alla pia donazione di beni stabili e rendite fatta dal defunto sacerdote Gabriele di Giovanni Antonio, nel 1651, con l'onere di sostenere sei adolescenti; e poiché, in seguito, i redditi non erano sufficienti, nel 1691, durante il tempo del mio predecessore, fu trasferito in questa Terra di Piedimonte, e istituito nel quartiere detto Vallata in una piccola casetta della Chiesa della Santissima Annunziata; ma col passare del tempo, poiché la suddetta casa era poco adatta e incapace per tale scopo, nel 1710 ho presentato richieste a questa Sacra Congregazione del Concilio per il permesso di investire cento ducati nell'ampliamento del detto Seminario, che fu concesso benevolmente; in

seguito, in parte con le elemosine dei pii e in parte con i redditi di questa Mensa Vescovile, furono spesi oltre quattromila ducati, e attualmente si trova in ottimo e magnifico stato; vi sono oggi-giorno sei ragazzi e altri convittori fino al numero di circa trenta; i redditi del detto Seminario non superano la somma di circa trecentosettanta ducati, che non sono sufficienti per la mercede dei ministri, del maestro di scuola, del lettore di teologia morale, di filosofia, di canto gregoriano e figurato. La seconda Terra si chiama Prata, la cui Chiesa Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie è governata da un proprio parroco; ci sono quattordici sacerdoti e quattro chierici; questa Terra ha una Villa o Casale chiamata La Pagliara, con la Chiesa di San Pancrazio. Le anime soggette a questa cura sono circa 850; un'altra Chiesa di Sant'Agostino si trova nello stesso luogo, recentemente restaurata in una forma migliore dello stato antico; ha alcuni redditi (con l'onere delle Messe) sufficienti per le riparazioni necessarie. C'è una casa per accogliere i pellegrini nella stessa Terra, che ha redditi congruenti per il proprio mantenimento e il sostentamento di essi. La terza Terra, Valle di Prata, ha una Chiesa Arcipresbiterale dei Santi Sebastiano e Rocco, cui sono soggette circa 769 anime; ci sono nove sacerdoti e due chierici; un'altra Chiesa di San Giovanni dei Cavalieri di Malta, nello stesso luogo, è quasi ridotta a stalla; e sebbene io abbia ordinato più volte il sequestro dei suoi frutti, non ho ottenuto nulla, poiché i Cavalieri pretendono di godere dell'immunità dalla giurisdizione ordinaria. La quarta Terra, completamente distrutta, si chiama Pratella; qui c'è il parroco della Chiesa di San Nicola, senza altri sacerdoti, sotto la cui cura sono numerate 116 anime; la stessa Chiesa ha alcuni redditi sufficienti per la riparazione e il mantenimento. La quinta Terra, Sant'Angelo, ha una Chiesa Arcipresbiterale, consacrata a Santa Maria della Valle, che durante il tempo del mio predecessore fu unita all'altra Chiesa di San Nicola, ora quasi distrutta, sebbene vi sia un altare in cui la Messa viene celebrata ogni giorno festivo; ha sotto di sé un'altra Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo, nella quale non si conservano i sacramenti, sebbene la sua cura sia esercitata dal proprio parroco dipendente però dallo stesso Arciprete. C'è anche un'altra Chiesa lì, sotto il titolo della Santissima Annunziata, recentemente ricostruita e ampliata, che un tempo era sotto il dominio dei Padri Celestini; è governata e amministrata da nove sacerdoti di quel luogo ed è provvista di alcuni redditi, di cui una parte è annualmente destinata alla celebrazione di 615 Messe per soddisfare i legati; l'altra parte è destinata al mantenimento e alla conservazione della stessa Chiesa. Le anime sono 1030. Non lontano da questa Terra c'è il Casale chiamato Raviscanina, che oltre alla Chiesa Parrocchiale della Santa Croce, ha un'altra dedicata alla Beata Vergine Annunziata, con alcuni redditi destinati alla riparazione e al mantenimento della stessa. La sesta Terra si chiama Ailano, dove si trova una Chiesa Arcipresbiterale recentemente ampliata e adornata; il numero delle anime di questo luogo è circa 770; ci sono dieci sacerdoti e sei chierici; ci sono le Cappelle del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e di San Sebastiano, che godono di redditi propri, dai quali è assegnata una certa somma di denaro, ai suddetti sacerdoti, per la celebrazione delle Messe con l'onere di recitare i divini uffici nei giorni festivi mobili della Beata Maria Vergine, della Natività del Signore e di tutti i Santi. C'è anche un'altra Chiesa nello stesso luogo della Santissima Annunziata, recentemente restaurata in una

forma e struttura più nobile, che ha frutti sufficienti per le riparazioni e il mantenimento; c'è infine un'altra Chiesa di Sant'Antonio da Padova, che un tempo era annessa al Seminario di questa Terra di Piedimonte, con l'onere di celebrare trentacinque Messe ogni anno, e di provvedere a tutte le necessità. La settima e ultima Terra si chiama Letino, situata su un monte molto aspro; qui c'è la Chiesa di San Giovanni Battista, governata da un proprio parroco; ci sono 21 sacerdoti e tre chierici, e circa 1150 anime; la Cappella del Santissimo Rosario, che gode di propri redditi per il soddisfacimento degli oneri e il mantenimento, si trova nella stessa Chiesa; c'è anche un'altra Chiesa, sotto l'invocazione di Santa Maria del Castello, entro i confini della suddetta Terra, che ha i suoi redditi soliti da destinare alle riparazioni e agli ornamenti della stessa. Oltre alle suddette Terre c'è la Villa, o Casale, chiamata San Potito, che ha una Chiesa Parrocchiale sotto lo stesso titolo; sette sacerdoti e due chierici, e circa 870 anime la abitano; ha anche un Tempio dedicato alla Santissima Ascensione del Nostro Signore, recentemente costruito in una forma più elegante, i cui redditi sembrano sufficienti per il mantenimento e la conservazione. Un'altra Villa, o Casale, si chiama San Gregorio, la cui Chiesa è governata da un proprio parroco; ci sono cinque sacerdoti e circa 700 anime. Un'altra Villa chiamata Calvisi contiene circa duecento anime, e ha una Chiesa, di Santa Maria del Monte Carmelo, con un proprio parroco, un sacerdote e due chierici. A un miglio circa da questa Villa si trova la Chiesa della Beata Maria Vergine, detta di Carrattano, che è venerata con grande devozione dal Popolo, e possiede introiti congruenti per le necessarie spese. Inoltre, ho un clero docile e obbediente, grazie alla Divina clemenza, per la cui istruzione, nell'anno 1704, all'inizio del mio episcopato, ho convocato e celebrato un Sinodo secondo le disposizioni del Sacrosanto Concilio Tridentino, e mi sforzo di osservare scrupolosamente tutto ciò che è contenuto in quel Concilio. Oltre al Vicario generale che ho, ci sono Vicari Foranei in tutte le suddette Terre, che adempiono con grande attenzione il loro ministero; Non trascuro di fare in modo che i beni delle Chiese e dei luoghi pii siano amministrati correttamente e che ogni anno mi sia resa una relazione dei loro frutti. Mi adopero con grande impegno affinché i ragazzi siano istruiti nella Dottrina Cristiana e nei rudimenti della Fede, e ho curato e curo che la Parola di Dio sia predicata da uomini idonei non solo durante la Quaresima e l'Avvento ma anche ogni tre anni da Padri Missionari in tutta la Diocesi. Non manco di visitare la stessa Diocesi ogni anno secondo i mandati del Sacrosanto Concilio di Trento. Per il buon governo delle anime, ogni mese, nelle case episcopali, si tiene una Congregazione dei Casi di Coscienza, in cui, con la presenza di tutti i confessori, si risponde a voce e per iscritto ai casi di coscienza più praticabili. Dopo aver quindi riferito queste cose sullo stato della mia Diocesi, non ometto di presentare umili preghiere alle Eccellenze Vostre per la benevola sanazione e correzione di ciò che riterranno opportuno per il buon governo di questa Chiesa e per la salvezza delle anime, e nel frattempo mi inchino profondamente e umilmente baciando le sacre vesti delle stesse.

Piedimonte di Alife, il 4 aprile 1725

Angelo Maria Vescovo di Alife

Monsignor Gaetano Ivone (o Iovone), nessuna relazione

Monsignor Gaetano Ivone non scrisse alcuna relazione per la visita ad Limina Apostolorum.

1731

Beatissimo Padre,

Gaetano Ivone, eletto Vescovo di Alife, desiderando visitare li Sagri Limini prima di portarsi alla residenza, dibitando che il suo Antecessore non li abbia visitati per il triennio passato, supplica umilmente la Santità Vostra concederli l'assoluzione, ed insieme la facoltà di poterli visitare; con che, subito arrivato alla residenza, manderà lo stato di quella Chiesa.

Il 19 febbraio 1731 monsignor Gaetano Ivone visitò i Limina Apostolorum.

Monsignor Pietro Abbondio Battiloro, nessuna relazione

Monsignor Pietro Antonio Battiloro non scrisse alcuna relazione per la visita ad Limina Apostolorum.

Monsignor Egidio Antonio Isabelli, 2 relazioni (1745- 1750)

Monsignor Egidio Antonio Isabelli nel 1736 andò a Roma per la visita ad limina, senza tuttavia portare alcuna relazione. Nel 1744 si giustificò per non aver compiuto la prescritta visita, adducendo gravi motivi di salute. È da tener presente che intercorsero venti anni senza che fosse compilata una relazione ad limina, dato che l'ultima di monsignor Porfiri fu quella del 1725, e la prima di monsignor Isabelli porta la data del 1745. Appare quantomeno singolare un'interruzione di così lunga data, considerando la stretta vigilanza degli organi centrali della Chiesa. Ad ogni modo le due relazioni di monsignor Isabelli si lasciano leggere per un terso latino tendente all'asianesimo. Nel 1745 fece presente di aver investito del proprio denaro- circa duecento ducati- per la realizzazione del busto argenteo di San Sisto I, che totalmente costò mille ducati. Il 1750 fu l'anno del Giubileo.

1736

Beatissimo Padre,

Egidio Antonio Isabelli, moderno vescovo di Alife, umilmente rappresenta alla Santità Vostra come, trovandosi presentemente in Roma, desidererebbe visitare li Sagri Limini per il corrente triennio cinquantuno (LI), ed essendo inavvertitamente scorso il triennio passato cinquanta (L) senza esser stata fatta la visita, supplica la Santità Vostra per l'assoluzione da qualunque censura fosse incorso per la suddetta visita trascurata.

Il 19 febbraio 1736 monsignor Egidio Antonio Isabelli visitò i Limina Apostolorum.

1744

Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV

Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Alife, umilissimo servitore della Santità Vostra, umilmente L'espone aver ottenuto dalla medesima Santità Vostra, sotto li 24 d'agosto prossimo passato, l'assoluzione dalle pene

incorse per non aver adempito le visite de' Sacri Limini (50 e 51), e la proroga di adempire a detto obbligo per sei mesi, quali, stando per spirare, e non avendo potuto né potendo adempire a detto obbligo a causa di ritrovarsi fuori della Residenza coll'Indulto della Santità Vostra sino alla Settimana Santa esclusivamente a causa delle sue indisposizioni, supplica umilmente la Santità Vostra a volergli concedere una proroga di altri sei mesi a poter adempire al detto obbligo.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Congregazione del Concilio,

Il Vescovo di Alife, umilissimo servitore delle Eminenze Vostre, vivamente rappresenta come spirando alli 26 di agosto la proroga di sei mesi concessagli per far la visita de' Sacri Limini per il triennio 52, e non potendo dentro detto tempo, attese le presenti circostanze de' tempi, adempire a detto obbligo, supplica le Eminenze Vostre a volergli concedere un'altra benigna proroga.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore Cardinale Antonio Saverio Gentili, prefetto della Congregazione del Concilio,

Il Vescovo di Alife, servitore umilissimo, per risolversi dalle sue infermità ha dovuto stare per un anno e mezzo fuori della Diocesi, ed essendo ritornato nella fine di novembre, finora ha dovuto star applicato per dare qualche sistema ai molti affari urgenti della Città e Diocesi, e non avendo perciò potuto compire la relazione dello stato della sua Chiesa, che deve esibire nella visita de' Sacri Limini, supplica le Eminenze Vostre a prorogargli fino a tutto gennaio il termine già un'altra volta prorogatosi, e che spirerebbe ai 18 del corrente mese di dicembre 1744.

1745

Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV

Beatissimo Padre,

Dubitando il vescovo di Alife di poter trasmettere per la fine del corrente mese di gennaio la relazione ad Limina secondo l'ultimo termine prefisso, per ritrovarsi in Benevento, da dove non ha potuto partire per la neve caduta, prega perciò la Santità Vostra a volergli prorogare detto termine per altri quindici giorni.

30 gennaio 1745

Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV

Beatissimo Padre,

Dovendo il Vescovo di Alife visitare li Sacri Limini per li trienni 52 e 53 scorsi, per li quali ha ottenuto dalla Santità Vostra l'assoluzione e proroga rispettivamente e non potendo venire personalmente, né mandare alcuno *de gremio Capituli* [dal grembo del Capitolo], supplica la Santità Vostra permettergli che possa adempire alla visita detti due trienni 52 e 53 mediante la persona del chierico Domenico Spinelli, suo agente.

Pedemonte, 1° febbraio 1745

Egidio Antonio, Vescovo di Alife

Eminentissimi e Reverendissimi Signori Patroni Colendissimi,

La Città di Alife, la cui antichità, regione e vario stato di fortuna sono già ampiamente conosciuti dalle precedenti relazioni scritte, non necessita ora di ulteriori dettagli superflui. Attualmente, essa contiene circa mille abitanti. È adornata da una chiesa cattedrale, dove si contano due dignità, di cui la prima è l'Arcidiaconato, l'altra il Primiceriato, e dieci canonici, tra i quali vi è una prebenda teologale recentemente istituita da me, cinque sacerdoti e tre chierici dedicati ai divini uffici. La cura delle anime è esercitata da un vicario perpetuo; sono presenti il fonte battesimale, il campanile, l'organo, il coro e il sacrario, tutti ornati in modo adeguato con gli arredi sacri necessari per celebrare i divini uffici e per esercitare le funzioni pontificali. Nella cattedrale c'è un altare principale, di elaborato marmo, sotto la cui ara è collocato il corpo di San Sisto Papa e Martire, con grande onore. Questo è venerato dai cittadini di Alife e da altri fedeli cristiani, le cui pie donazioni hanno permesso di costruire, per quanto possibile, sotto l'immagine del Santo Martire, una statua d'argento del valore di mille ducati, cui ho contribuito anch'io con circa duecento ducati. Vi è anche la Cappella del Santissimo Rosario, con la Confraternita dei Laici, eretta con l'autorità dell'Ordinario; lo stesso altare ha i suoi redditi, così come la Cappella del Santissimo Sacramento e un'altra sotto il titolo di San Sisto; tali redditi sono amministrati dai rispettivi economi delle cappelle, scelti dall'Ordinario, la cui amministrazione è annualmente riferita al Vescovo. Oltre alla Cattedrale, esistono altre due chiese, una sotto l'invocazione di Santa Maria Maddalena, in cui è eretto un beneficio di diritto di patronato della famiglia Alferi, con propri proventi e redditi, che insieme con l'onere di celebrare alcune messe sono percepiti dal rettore pro tempore; e dato che la stessa chiesa è stata soggetta a interdizione per molti anni, durante i quali è caduta in rovina e privata di tutto il necessario, infine ho ritenuto opportuno, con stimoli più forti, agire con l'attuale beneficiato affinché non solo fosse restaurata, ma ampliata in una forma più decorosa e fornita di arredi sacri. L'altra chiesa è sotto l'invocazione di Santa Maria della Nova (e Santa Caterina), con annesso ospedale, e redditi annuali fino a circa duecentosessanta ducati, la cui amministrazione è da tempo immemorabile affidata alla Università della suddetta Città. Questi redditi sono erogati per l'utilità e la riparazione della chiesa, il mantenimento dell'ospedale, per le elemosine delle messe e per altri usi pii; il suddetto beneficio, vacante dal 1730, è stato diviso mediante collazione favorevole a uno e all'altro beneficiato; da qui è sorta una controversia davanti alla Sacra Congregazione del Concilio tra i beneficiati e l'Università, risolta a favore di quest'ultima; successivamente, in grado di appello, la causa è stata devoluta all'uditore della Sacra Rota, dove avrebbe forse subito lo stesso destino, tuttavia, sia per negligenza degli amministratori, sia per mancanza di fondi per le spese della lite, è ancora pendente.

Questa Diocesi si estende per circa dodici miglia; all'interno dei suoi confini ci sono vari paesi e luoghi, il cui elenco è il seguente: il primo è la città di Piedimonte, la più importante, composta da tre parti: una situata sulla sommità del monte, denominata Castello; un'altra alla base, conosciuta come Piedimonte; la terza, situata nella pianura, chiamata Vallata. L'intera città conta circa ottomila abitanti. In questa città si trova il Palazzo Episcopale, dove i Vescovi risiedono abitualmente; poiché era molto vecchio e cadente, necessitava di riparazioni, quindi non solo l'ho restaurato, ma

anche ampliato e reso più elegante. In questa città c'è anche il Seminario, con proventi specifici, sebbene modesti; attualmente vi sono sei alunni e venti convittori. Ci sono tre chiese collegiate, la prima, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, è dotata della qualità di «insigne», con dodici canonici, il primo dei quali è decorato con la dignità di Arciprete; questi sono tenuti, alternandosi, a recitare quotidianamente le ore canoniche e celebrare la Messa conventuale, e hanno la cura delle anime, che viene esercitata da due canonici scelti alla fine di ogni anno con l'approvazione e la conferma del Vescovo. La seconda, sotto il titolo della Santissima Annunciazione, è una chiesa insigne e di pregevole struttura, con dodici canonici, il primo dei quali è chiamato Decano. Vicino a questa chiesa si trova l'ospedale dei poveri malati, a cui gli economi della Cappella della Santissima Annunciazione della stessa chiesa collegiata forniscono le cose necessarie. La terza, situata nel luogo chiamato Castello, sotto il titolo della Santa Croce, ha solo sei canonici; anche qui c'è la cura delle anime, esercitata da due canonici scelti ogni anno e approvati dal Vescovo. In questa chiesa, quasi tutti gli altari minori sono ornati con antiche e rare pitture; per completare la forma della chiesa, ho fatto costruire, due anni fa, un altare maggiore di marmo di vario colore, con una spesa di circa cinquecento ducati, raccolti in parte dalle donazioni dei fedeli e in parte con il mio denaro. Vicino alla stessa chiesa collegiata c'è un'altra chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, dotata di alcuni beni stabili e redditi annuali; ha anche un monte di pietà annesso, e in essa c'è una confraternita di uomini, eretta con l'autorità dell'Ordinario, con la condizione che la loro amministrazione rendesse conto al Vescovo, cosa che ora è contestata dai laici. Un'altra chiesa presente è sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova, servita da diversi sacerdoti dello stesso Castello, dediti al culto divino. C'è anche un ospizio dei Padri Eremitani Scalzi dell'Ordine di Sant'Agostino, che negli anni passati hanno tentato di erigere un convento, ma i loro sforzi sono falliti, secondo la risoluzione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, a causa della scarsità dei redditi, poiché a malapena cinque o sette religiosi possono risiedere lì. Nel distretto della stessa città e delle rispettive chiese collegiate esistono altre chiese, una sotto il titolo di San Giovanni Battista, un'altra di Santa Lucia, e un'altra di San Nicola, tutte sufficientemente ornate con arredi sacri, dove si celebrano le Messe. Un'altra chiesa, sotto il titolo di Santa Maria Occorrevole, dotata di molti beni stabili e proventi, la cui amministrazione, di diritto patronale e di protezione regia, poiché rifiuta di rendere conto al Vescovo, è contestata sia dalla comunità laica che dal feudatario. Un'altra chiesa, sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli, possiede anche alcuni beni stabili, i cui frutti e redditi annuali sono destinati alla celebrazione delle messe e al sostentamento di cinque cappellani amovibili, al servizio della chiesa. Gli economi hanno sempre reso conto della loro amministrazione al Vescovo, ma ora si rifiutano, motivo per cui è in corso una lite su chi debba rendere conto dei redditi, cosa che avviene anche per i beni di altre chiese e altari, anche nelle chiese collegiate e parrocchiali, poiché le comunità o i feudatari, sotto il pretesto del Concordato, cercano di estorcere il suo significato e opporsi sempre di più, rivendicando una qualità e una natura laicale. Tuttavia, riguardo a questa controversia sorta nel 1706, è ben noto dalle varie risoluzioni della Sacra Congregazione del Concilio che tali azioni sono contrarie a ogni equità,

motivo per cui devo ora difendere questa giusta causa davanti al Tribunale Misto, secondo il Concordato, e umilmente supplico le Eminenze Vostre di esortare gli uffici dell'Illustrissimo Signor Nunzio Apostolico residente a Napoli a patrocinarne con zelo questa causa. Un'altra chiesa, dedicata a San Rocco, è servita da otto cappellani, che celebrano solennemente nei giorni festivi. Vicino a questa chiesa si trova un oratorio sotto il titolo della Beata Maria dei Sette Dolori, dove ogni venerdì si riuniscono i sacerdoti per discutere i casi morali, come ogni mercoledì si riuniscono in questo mio Episcopio per conferenze sui riti sacri e le cerimonie della Messa. C'è anche una chiesa sotto l'invocazione di San Biagio, il cui rettore è tenuto a pagare dieci ducati annui per il mantenimento dell'ospedale annesso, in forza di una transazione avvenuta durante l'episcopato del mio predecessore di felice memoria, il Vescovo Porfiri. Tra i vari luoghi della Diocesi, vi è innanzitutto la Terra di Prata, che conta circa tremila abitanti e ventiquattro sacerdoti, più tre chierici dedicati ai divini uffici nella chiesa arcipresbiteriale, tra i quali l'arciprete ha la cura delle anime. Un'altra chiesa esistente è dedicata a San Pancrazio, che dagli anni passati risulta essere stata una collegiata, con sei canonici, oltre all'abate, la cui dignità abbaziale non è mai mancata nonostante le vicissitudini del tempo. Sia all'interno che all'esterno del distretto della stessa terra esistono altre chiese e cappelle sotto il titolo di San Nicola, San Sebastiano e Beata Maria degli Angeli, ciascuna con redditi amministrati dagli economisti confermati dall'Ordinario, i quali rendono conto del loro operato al Vescovo. Un'altra chiesa è sotto il titolo di Sant'Agostino, con modesti redditi, sufficienti per gli oneri delle messe e le necessarie riparazioni; essendo ora soggetta a riparazioni, non solo ho curato il restauro, ma anche l'adeguamento in una forma più decorosa. Fuori dal distretto della stessa Terra c'è una casa per accogliere i pellegrini, con redditi quasi modesti, ma sufficienti per il mantenimento e il sostentamento di questi. Un'altra Terra, chiamata Valle di Prata, ha circa milleduecento abitanti; vi è una chiesa arcipresbiteriale sotto il titolo dei Santi Sebastiano e Rocco, servita dall'arciprete, otto sacerdoti, tre promossi agli ordini sacri e tre chierici. C'è anche una chiesa sotto il titolo di San Giovanni dei Cavalieri di Malta, dotata di molti beni stabili, di cui gode il commendatario; la chiesa stessa è quasi cadente e necessita di riparazioni, ma nonostante i decreti dei miei predecessori e miei propri per il restauro, non sono mai stati eseguiti, con il pretesto dell'esenzione dei Cavalieri di Malta dalla giurisdizione ordinaria, motivo per cui è necessario un intervento della suprema autorità della Santa Sede. Segue il luogo chiamato Pratella, con circa seicento abitanti, un parroco con cura delle anime, un sacerdote e un diacono. La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di San Nicola, ha alcuni redditi sufficienti per gli oneri delle messe, il mantenimento e le riparazioni, amministrati dagli economisti, che rendono conto al Vescovo. Un'altra terra è chiamata Sant'Angelo, con circa duemila abitanti; ha una chiesa arcipresbiteriale, sotto l'invocazione di Santa Maria della Valle, la cui nuova ed eccellente costruzione ha occupato la mia attenzione fino ad oggi. Vi sono altre due chiese parrocchiali, una sotto il titolo di San Nicola e l'altra dedicata a San Bartolomeo, entrambe restaurate e rese più eleganti. Un'altra chiesa è sotto il titolo della Santissima Annunciazione, ricostruita dal mio predecessore e completata con una nuova sacrestia. Inoltre, ho restaurato e rinnovato elegantemente alcune case annesse

alla chiesa, cadenti, per comodità della chiesa, del clero e del Vescovo in caso di visita, con il mio denaro. Ho fatto lo stesso per un'altra chiesa rurale sotto il titolo di Santa Maria del Campo. A circa un miglio dal suddetto paese si trova il casale chiamato Raviscanina, con una chiesa sotto il titolo della Santissima Annunciazione, dove durante l'episcopato del mio predecessore Porfiri sono stati trasferiti i sacramenti a causa della rovina della chiesa parrocchiale, che recentemente è stata ricostruita e ampliata; restano pochi lavori per completare l'opera. Il casale conta circa ottocento abitanti, tre sacerdoti e tre chierici oltre al parroco, che ha la cura delle anime. Segue il luogo chiamato Ailano, con circa milleottocento abitanti; ha una chiesa arcipresbiteriale, con l'arciprete che ha cura delle anime, dieci sacerdoti, un diacono e quattro chierici al servizio della chiesa. Tra gli altari della chiesa, il primo è del Santissimo Sacramento, il secondo del Santissimo Rosario e un altro di San Sebastiano, ciascuno con redditi specifici per la celebrazione delle messe e gli oneri degli uffici divini nei giorni festivi, con una somma di denaro assegnata. Un'altra chiesa è sotto il titolo della Santissima Annunciazione, recentemente restaurata in una struttura più elegante, con redditi amministrati dagli economi, che rendono conto al Vescovo. Un'altra chiesa è sotto il titolo di Sant'Antonio da Padova, con pochi redditi, annessa al Seminario di questa Terra di Piedimonte, con l'onere di celebrare trentacinque messe ogni anno e provvedere agli arredi della chiesa. Infine, vi è la Terra chiamata Letino, situata su un monte aspro, con circa milleottocento abitanti; ha una chiesa arcipresbiteriale sotto il titolo di San Giovanni Battista, e l'arciprete ha cura delle anime; ci sono dodici sacerdoti e sei chierici. L'altare o cappella del Santissimo Rosario ha alcuni redditi per gli oneri delle messe e il mantenimento e ornamento dell'altare, amministrati dagli economi, che rendono conto al Vescovo. Lo stesso avviene per i redditi della chiesa di Santa Maria del Castello nel medesimo luogo. Ci sono alcuni altri casali nella diocesi, uno chiamato San Potito con una chiesa parrocchiale, circa seicento abitanti, un parroco, sei sacerdoti e cinque chierici al servizio della chiesa. Vi si trova un'altra chiesa, sotto il titolo dell'Ascensione del Signore, recentemente costruita in una forma più elegante, con redditi sufficienti per il mantenimento e le messe. Un altro casale è chiamato San Gregorio, con una chiesa parrocchiale, circa seicento abitanti, un parroco, quattro sacerdoti e altrettanti iniziati alla prima tonsura. Vi è un beneficio sotto lo stesso titolo di San Gregorio con redditi di circa cinquecento ducati annui, percepiti dal feudatario del luogo, con facoltà concessa da Innocenzo XII tramite una lettera della Segreteria di Stato, che lo obbliga a restaurare la chiesa e designare un sacerdote per celebrare messa quotidianamente e insegnare la dottrina ai ragazzi, ma la chiesa è crollata e l'onere della celebrazione della messa si adempie nella chiesa parrocchiale; sebbene sia stato iniziato un nuovo edificio a spese dei cappellani pro tempore, non è mai stato completato; i miei predecessori hanno informato la Sacra Congregazione del Concilio di questa situazione, e io ritengo mio dovere sottoporre nuovamente detta questione al saggio giudizio delle Eminenze Vostre. Vi è anche il casale chiamato Calvisi, con circa cinquecento abitanti; ha una chiesa parrocchiale, sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo, servita da un parroco, quattro sacerdoti e tre chierici. A un miglio dal suo distretto si trova la chiesa rurale di Santa Maria di Carattano, venerata con grande devozione dal popolo, con redditi

modesti ma sufficienti per le necessarie spese. Infine, il casale chiamato Sepicciano ha una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Marcello, con circa quattrocento abitanti, un parroco con cura delle anime, tre sacerdoti e due chierici al servizio della chiesa. Questi sono tutti i paesi e i luoghi che costituiscono l'intera diocesi di Alife, che ogni anno, con la benedizione del Signore, ho visitato, sebbene solo l'anno scorso, a causa della mia cattiva salute, non abbia potuto farlo personalmente; tuttavia, non dimentico che il mio dovere è di preservare la disciplina ecclesiastica, promuovere il culto divino tra il popolo, restaurare o costruire nuove chiese e aumentare le entrate della Mensa Vescovile, migliorando i beni della stessa Mensa. Mi preoccupa profondamente l'aumento della licenza di alcuni laici contro i luoghi pii, il decoro della Chiesa e la libertà, che considerano così favorevole ai loro interessi da non esitare a designare i predicatori quaresimali a loro piacimento, con grave scandalo dei fedeli; tuttavia, sotto la protezione del nostro Santissimo Signore e Padre, e con il forte patrocinio delle Eminenze Vostre, confido che tutto andrà bene in futuro, riponendo ogni speranza in Colui che è vicino a coloro che lo invocano in verità. Nel frattempo, non manco di pregare assiduamente il Creatore di ogni consolazione affinché conceda al nostro Santissimo Signore abbondanti gioie e lunga incolumità, così necessarie alla Chiesa e alla Repubblica Cristiana; mi prostro umilmente ai suoi piedi per implorare la benedizione apostolica e bacio umilmente la sacra porpora delle Eminenze Vostre.

Dato a Piedimonte il 30 gennaio 1745

Umilissimo e devotissimo servitore obbedientissimo Egidio Antonio, Vescovo di Alife

1750

Eminentissimi e Reverentissimi Patroni, miei veneratissimi Signori,

Dopo aver completato quest'anno la Visita alla Città e alla Diocesi di Alife, essendo andato a Roma per ottenere le indulgenze del Giubileo Universale e avendo umilmente visitato le Sante Sedi Apostoliche, mi resta ora, per ottemperare alla Costituzione Sistina, di rendere conto della mia amministrazione alle Vostre Eminenze. Certamente mi spiegherò inn modo sontetico. Infatti, lo stato sia della Cattedrale sia delle altre Chiese e del Seminario l'ho già esposto pienamente nella relazione inviata nel 1745, e al momento non sembra esserci altro da aggiungere se non che alcune chiese, che all'epoca dissi non ancora completate, le ho ora, con l'aiuto speciale di Dio, terminate e consacrate. Gli edifici del Seminario sono ormai completamente terminati, e lì, sebbene vi siano molti Alunni e Convittori che vengono educati e istruiti sotto la guida di un prudente Rettore, tuttavia manca la disponibilità di Maestri, cioè di quelli che possano istruire i giovani nelle Scienze Superiori, né finora si è potuto provvedere a causa della mancanza di rendite che non sono sufficienti per il loro congruo sostentamento, nonostante io abbia tassato tutti i Benefici della Diocesi secondo le norme del Sacrosanto Concilio di Trento e abbia cercato di aumentare le antiche rendite del Seminario comprando alcune proprietà, in modo tale che, affinché possano essere introdotti Maestri delle buone arti e delle Scienze Superiori, non sembra esserci altro rimedio che quello di unire i Benefici, il cui numero è comunque esiguo, e infatti, poiché alcuni sono attualmente

posseduti dai Cardinali, non avendo io le facoltà necessarie, chiedo con insistenza alle Vostre Eminenze di esporre la questione al Sommo Pontefice affinché possano ottenere da lui il permesso di riservare una pensione annuale certa, se non perpetua, almeno per 20 o 30 anni, per il sostegno del Seminario, nel caso si liberi un Beneficio ricco o un'Abbazia nella mia Diocesi o altrove. La Chiesa di San Giovanni di Gerusalemme [in Valle di Prata], che nella mia precedente relazione ho descritto come quasi distrutta e in rovina, purtroppo permane nella stessa pessima condizione e ancora in uno stato di squallore, non senza grande dolore del mio animo, sebbene avessi nutrito qualche speranza di una sua riparazione a seguito della risposta ricevuta il 17 settembre 1746, secondo la quale l'Oratore Melitense presso la Santa Sede aveva promesso all'Eminentissimo Prefetto di questo Sacro Consesso [Sua Eminenza Antonio Saverio Gentili] che si sarebbe impegnato a fare in modo che i decreti per la riparazione della suddetta Chiesa fossero eseguiti quanto prima. Pertanto, supplico umilmente Vostre Eminenze di promuovere con i loro consigli e con mezzi più urgenti la riparazione promessa della suddetta Chiesa, presso l'Oratore suddetto o presso i Cavalieri possessori della Commenda, che ne percepiscono i frutti, poiché finora non sono giunto al loro sequestro per giusto timore di dover sostenere non solo una costosa lite nei Tribunali Ecclesiastici, ma anche presso i Magistrati Secolari, a cui in simili casi altri Cavalieri della stessa Religione, come ho sentito, non hanno esitato a ricorrere. Ho ritenuto di dover riferire questo per il dovere del mio ufficio pastorale e aspettando di eseguire prontamente i supremi ordini delle Vostre Eminenze, cui bacio rispettosamente la sacra porpora.

Roma, 27 giugno 1750

Umilissimo e devotissimo servitore obbedientissimo Egidio Antonio, Vescovo di Alife

Monsignor Carlo Rosati, nessuna relazione

Monsignor Carlo Rosati non scrisse alcuna relazione per la visita ad Limina Apostolorum.

Monsignor Innocenzo Sanseverino, una relazione (1753)

Dopo un'accurata descrizione del territorio, disseminato di pittoresche rovine d'epoca romana, monsignor Sanseverino delinea un breve ma sapido quadro della storia della diocesi alifana, partendo dal primo vescovo, Clarus. Nel 1753 il seminario aveva sei alunni, che alloggiavano gratuitamente nell'attesa di prendere i voti sacri, e venti convittori, i quali pagavano una retta annua di venti ducati per ciascuno.

1753

Beatissimo Padre,

Innocenzo Sanseverino Vescovo di Alife, servitore umilissimo della Santità Vostra umilmente Le espone dover esso adempire l'obbligo della visita dei Sagri Limini per il corrente triennio 56, e ciò di non poter fare personalmente per le sue note indisposizioni; supplica pertanto umilmente

Vostra Santità degnarsi concedergli la grazia di poter adempire detto obbligo per mezzo del Sacerdote Don Francesco Ferdinando Sanseverino de' Pii Operai, a tal effetto, come anche per presentare la relazione dello stato della sua Chiesa, specialmente deputato.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori Patroni veneratissimi,

Dalla Chiesa di Montesarchio a questa di Alife, non per miei meriti, ma solo per la clemenza dell'Illustrissimo Signore Nostro, sono stato trasferito nel mese di marzo di quest'anno. Avrei molto desiderato umilmente baciare i piedi di Sua Santità e visitare devotamente le Sacrosante Sedi Apostoliche per adempiere alla Costituzione Sistina; ma, impedito dalla cattiva salute, ho dovuto soddisfare i miei doveri tramite un Procuratore, non senza tristezza d'animo, e rendere conto della mia amministrazione. Pertanto, umilmente riferisco alle Vostre Eminenze lo stato di questa Chiesa di Alife e della Diocesi nella mia prima Visita. Alife, una volta una delle più celebri città dei Sanniti, si estendeva a lungo e in largo per la pianura alle radici del monte Matese, vicino al fiume Volturno, tra Telesse e Venafro, non lontano dall'Appennino e dalle Forche Caudine. Fu devastata dal furore ostile del console Gaio Marco, di Annibale Cartaginese e, tra gli altri, dal duca di Calabria Ruggero, fino a che ora non resta altro che dimostri che un tempo esisteva. Non c'è dunque da meravigliarsi se una volta, come tramandato dalla memoria, la città di Alife fu abitata da cinquecentomila persone, mentre oggi ne conta a malapena mille. Ughelli ritenne che Alife ricevesse la luce del Vangelo nello stesso periodo in cui la ricevette Benevento e il territorio sannita; tuttavia, è più probabile che ciò sia accaduto sotto papa Silvestro I, quando alcuni credettero che la pace fosse restituita alla Chiesa da Costantino il Grande, come testimoniato dai versi ancora incisi nelle antiche urne davanti al Vescovado, che indicano e designano l'amministrazione del Battesimo. È noto che la città fu decorata con la dignità episcopale, come attestato da Ughelli, quando il vescovo Claro di Alife partecipò nel 489 al sinodo romano indetto da papa Simmaco, firmandone le deliberazioni per eliminare l'ambizione nella elezione del papa. È certo che i vescovi della Chiesa di Alife, fino al mio predecessore, non superino il numero di quarantatré; da Ughelli mancano altri dall'epoca del V secolo fino alla metà dell'XI secolo. Tra i vescovi di Alife, sono particolarmente degni di memoria Giovanni de Alferis, patrizio di Alife, insigne per pietà e giurisprudenza, Ippolito de Marsiliis, che con le sue opere contribuì moltissimo alla cultura letteraria, Sebastiano Pighini, che per i suoi meriti fu promosso da Giulio III al Collegio dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, Antonio Agustín, specchio dei vescovi e luce dell'antichità venerabile, e Pietro Paolo de' Medici, patrizio fiorentino, che diede la vita per il suo gregge, amministrando i sacramenti agli ammalati durante una pestilenza. La vecchia Cattedrale, che subì una grande ferita durante i tempi infelici del duca di Calabria Ruggero, che devastò la città, distrusse i monumenti dell'antichità venerabile e saccheggiò sacrilegamente i sacri templi, fu creduta eretta dalle fondamenta dal vescovo Baldovino dopo il ritorno dal Concilio Lateranense del 1179. Tuttavia, è certo che intorno alla metà del XV secolo Antonio Moretti restaurò la Cattedrale, quasi crollata, riportandola alla sua antica struttura, come si legge sulla lapide sepolcrale dello stesso vescovo davanti alla porta maggiore della stessa chiesa. La stessa Cattedrale, sotto il titolo di Santa Lucia, e il

Palazzo Episcopale, furono più volte rasi al suolo, soprattutto nell'anno 1688. Giuseppe de Lanza, allora vescovo della città, la ricostruì con un nuovo progetto, e Angelo Maria Porfiri la ristrutturò in una forma migliore, aggiungendo due cappelle, una del Santissimo Sacramento e l'altra di San Sisto I, pontefice e martire, patrono principale, in cui trasferì il suo venerando corpo, disotterrato dalla cappella sotterranea dove era stato onorificamente custodito per più di sei secoli, il 6 aprile 1716, in un'elegante urna marmorea. Infatti, secondo una costante tradizione e antichi documenti, si riteneva che il corpo di San Sisto I, pontefice e martire, fosse stato trasportato dalla Basilica Vaticana alla cappella sotterranea della Cattedrale nel 1131, su ordine dell'antipapa Anacleto, da Rainulfo [Drengot] conte di Caiazzo e Alife. Da quando il defunto vescovo Porfiri non ha fatto altro che evitare che la Cattedrale crollasse completamente, al mio ingresso ho ritenuto necessario, per quanto possibile, restaurarla, con l'aiuto di Dio, e riportarla a una struttura migliore. Questo lavoro richiederà, secondo il giudizio degli esperti, almeno tremila scudi d'oro, anche se le rendite annuali della mensa episcopale non superano i mille e duecento ducati del Regno. Nella stessa Cattedrale, dodici canonici servono ogni giorno ai sacri uffici, due dei quali sono superiori agli altri in dignità, cioè l'arcidiacono e il primicerio, quattro semplici sacerdoti e altrettanti chierici. La cura delle anime è esercitata da un sacerdote fuori dal Capitolo con il titolo di vicario curato. Una prebenda teologale era già stata istituita, ma mancava quella penitenziale; quindi, l'ho istituita secondo le norme del Sacrosanto Concilio di Trento. Le rendite di ciascuna prebenda canonica non superano i trenta ducati del Regno, comprese quelle dell'arcidiacono, con l'onere di celebrare circa cinquanta messe ciascuno; il primicerio, invece, non ha alcuna prebenda. La diocesi di Alife confina con le chiese di Caiazzo, Telese, Bojano, Isernia, Venafro e Teano. Dalle rovine di Alife, dopo i tempi del conte di [Sicilia] e Calabria Ruggero, che con furore ostile ridusse in cenere la città contro il conte Rainulfo di Alife, sorse Piedimonte, che da piccolo borgo divenne con il tempo un centro abbastanza notevole, abitato dalla nobile famiglia dei Gaetani e da numerosi cittadini, tra cui molti illustri per ingegno e dottrina, che hanno contribuito molto alla Repubblica Letteraria. In tempi moderni, grazie a Carlo VI, è stata chiamata città. A Piedimonte si trova il Palazzo Episcopale, abitato dai Vescovi di Alife da tempo immemorabile, a causa del clima inclemente di Alife, non molti anni fa ampliato e migliorato dal mio predecessore Egidio Antonio Isabelli. In questa città e in un vicino borgo, per opera di Callisto III nel 1455 e di Sisto IV nel 1475, furono erette quattro collegiate tra diverse parrocchie: tre in città e una nel borgo. Delle tre collegiate citate, con il tempo, due si fusero in una sola, la Collegiata Maggiore di Santa Maria, con dodici canonici, incluso l'arciprete. Un'altra, anch'essa chiamata insigne, fu eretta nella chiesa della Santissima Annunziata, con sei canonici, ai quali nel 1719 Clemente XI ne aggiunse altri sei. La terza fu eretta nel borgo chiamato Castello, con sei canonici simili. I canonici delle tre collegiate furono istituiti con l'onere della cura delle anime; successivamente, per comodità del popolo, due canonici rispettivamente venivano scelti ogni anno per amministrare i sacramenti in ciascuna delle suddette collegiate, previa conferma del vescovo. Inoltre, i Canonici delle Collegiate di Santa Maria Maggiore e della Santissima Annunziata sono tenuti ogni giorno a

recitare in coro le ore canoniche per sei giorni alla settimana in una chiesa, e per sei nell'altra, e a cantare la messa conventuale, che nei giorni festivi è applicata per il popolo; mentre nei giorni feriali la messa è applicata per i benefattori nella prima e per i pii disponenti nella seconda. Nella terza collegiata, a Castello, le ore canoniche sono recitate solo due giorni feriali alla settimana con messa per due pii disponenti; il venerdì è recitato l'ufficio dei defunti con messa di requiem per un altro legato; ogni giorno festivo, oltre alle ore canoniche, è cantata una messa, applicata per il popolo. Nessuno dei canonici delle suddette collegiate ha una prebenda distinta, ma tutti partecipano equamente alle entrate comuni e alle offerte quotidiane, così che le rendite annuali di ciascun canonico della Collegiata di Santa Maria Maggiore non superano i cento ducati, con l'onere di celebrare circa duecentocinquanta messe ciascuno. Le rendite di ciascun canonico della Collegiata della Santissima Annunziata a stento raggiungono i settanta ducati annui, con l'onere di circa centocinquanta messe ciascuno. I canonici della terza collegiata [della Santa Croce, a Castello] percepiscono a malapena quaranta ducati annui con l'onere di circa duecentoventi messe ciascuno. Nelle suddette tre collegiate non è stata istituita una prebenda teologale, che potrebbe essere istituita in almeno una delle due chiese di Piedimonte o anche in entrambe, sia per la frequenza del clero secolare e regolare, sia per il gran numero di persone e la distanza di un miglio tra le due chiese. Tuttavia, ho evitato di decidere la loro istituzione, secondo le norme del Sacrosanto Concilio di Trento, nella principale Collegiata, poiché ho scoperto che i canonici della seconda lo desideravano parimenti, cosa che non ho ritenuto opportuno fare senza l'oracolo delle Vostre Eminenze, per evitare antichi contrasti tra di loro. Oltre alle suddette chiese, cattedrale e collegiate, vi sono tredici chiese in dodici borghi della diocesi, dove la cura delle anime è esercitata da parroci in alcune e da arcipreti in altre. Inoltre, tanto nella cattedrale quanto nelle tre collegiate e in tutte le chiese arcipresbiteriali e parrocchiali, sono state eretti sodalizi e cappelle sotto il titolo del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e di altri Santi. Tutte sono mediamente fornite di suppellettili, ma nessuna ha rendite assegnate per la fabbrica; così che ho trovato non solo la cattedrale in rovina, ma anche la prima Collegiata di Piedimonte, Santa Maria Maggiore, che minaccia imminente rovina, né vi è modo né mezzi per restaurarla o completare un'altra nuova iniziata nel 1725, principalmente a causa dell'opposizione dei laici, non senza detrimento del culto divino. In molte chiese arcipresbiteriali, i sacerdoti cittadini partecipano ad alcune offerte e a una parte delle decime, con l'onere di assistere gli arcipreti nell'amministrazione dei sacramenti e nella celebrazione delle messe cantate. Nella diocesi vi sono otto monasteri di uomini non soggetti al vescovo; sei nella sola città di Piedimonte e due in altrettanti borghi. Nella stessa città di Piedimonte vi sono due monasteri di suore sotto la regola di San Benedetto, soggetti solamente al vescovo. A causa dell'inclemente clima di Alife, il seminario fu eretto nella stessa città di Piedimonte dal vescovo Pietro Paolo de Medici nel 1651, ampliato dal successore Giuseppe de Lazara e migliorato da Angelo Maria Porfiri. Nel 1653 furono assegnati, e uniti al seminario, i redditi del Convento dei Padri Minori Conventuali di San Francesco, di Alife, soppresso in virtù della Costituzione di papa Innocenzo X. Da allora, alcuni benefici semplici sono stati uniti dai tre vescovi

sopra menzionati, e nel 1695 fu stabilita una tassa annuale di cento e dieci ducati sui redditi di tutti i benefici e i luoghi pii della diocesi, al tasso di cinque ducati per ogni cento. Tuttavia, dal 1736, a causa delle opposizioni dei laici amministratori dei luoghi pii e della resistenza degli ecclesiastici, fino ad oggi non è stata riscossa; così che le rendite annuali del seminario, derivanti solo dai benefici uniti, non superano i duecentoquaranta ducati, con l'onere di sei alunni e di duecentosettanta messe, insufficienti per il sostentamento dei ministri e dei sei alunni che di fatto sono mantenuti nel seminario, sebbene non vi siano documenti legittimi né beni né redditi assegnati a tal fine. Oltre agli alunni, vi sono venti convittori che ogni anno corrispondono trenta ducati ciascuno. Infatti, sia a causa della diminuzione delle rendite dei suddetti benefici per varie ragioni, sia a causa della cessazione della riscossione della tassa menzionata, è venuto meno il progresso dei Convittori e degli Alunni, poiché è stato necessario permettere loro frequentemente di uscire dal Seminario e di rimanere nelle proprie case per ridurre le spese per il loro mantenimento, che altrimenti sarebbero state a carico del Seminario. Pertanto, dopo aver consultato più volte i deputati dello stesso seminario e altri per ripristinare la tassa e recuperare le rendite, e per il progresso degli alunni e dei convittori, poiché dalle frequenti visite al seminario e dal loro esame particolare ho scoperto che dai più anziani non c'è da aspettarsi nulla o poco, è stato prescritto di ammettere solo quelli che non superano il diciassettesimo anno, previa un'accurata verifica dei loro costumi e abilità. Per quanto riguarda la tassa dei luoghi pii amministrati dai laici, che inizialmente erano tassati per circa quaranta ducati, non rimane alcuna speranza; tale contributo, infatti, non è permesso dai ministri regi. Per quanto riguarda i luoghi ecclesiastici, i deputati credono che sia più conveniente ridurre la vecchia tassa, mai confermata da questa Sacra Congregazione del Concilio, al tre per cento per il futuro, e non fare alcuna menzione del passato; cosa che non ho ritenuto opportuno attuare senza l'oracolo delle Vostre Eminenze, soprattutto a causa della evidente necessità del seminario. Avrei acconsentito al consiglio dei deputati al tasso del quattro per cento, con un contributo per il passato. Non appena sarà possibile, discuterò con i ministri regi per un qualche sostegno per i luoghi amministrati dai laici; e con pari vigilanza e diligenza mi occuperò dei beni e delle rendite per mantenere nel seminario i ministri, gli alunni e i convittori, che servono alla cattedrale solo nei giorni più solenni, a causa della distanza di quasi tre miglia dagli edifici del seminario; in tutti gli altri giorni festivi servono diligentemente la Collegiata della Santissima Annunziata, alla quale sono adiacenti. Osservano scrupolosamente le costituzioni e le regole prescritte per il loro buon governo, progresso spirituale e apprendimento delle scienze. Vi sono due ospedali nella città di Piedimonte e altri tre nei borghi della diocesi, quasi tutti ridotti a nulla. Vi sono due monti di pietà, uno in questa città di Piedimonte e l'altro nel borgo di Castello, quasi privi di redditi. In tutta la diocesi vi sono diciannove confraternite (di cui cinque in questa città di Piedimonte), oltre a quattordici collegi, o congregazioni, di laici. Finora non ho potuto rappresentare nulla di certo a Vostre Eminenze riguardo alle rendite delle confraternite, dei collegi e degli ospedali, poiché sono quasi tutti amministrati da laici, indipendentemente dal vescovo. Ho adempiuto il precetto di residenza dal mese di aprile, quando ho preso possesso di questa chiesa, e ho

quasi completato la visita della diocesi iniziata nel mese di giugno. Non ho promosso nessuno agli ordini sacri, né ho fatto promuovere da altri, sia per l'insufficienza dei candidati sia per verificarne l'esperienza. Ho amministrato il sacramento della confermazione. Non ho convocato né partecipato a un sinodo diocesano o provinciale. Non ho potuto spiegare la parola di Dio al popolo a causa della mia indisposizione; tuttavia, non ho cessato di tenere discorsi al clero dei borghi durante l'atto della Santa Visita; ho invitato i padri missionari a compiere le sacre missioni per il clero e il popolo della diocesi. Ho costituito un depositario per le pene e le multe pecuniarie e le poche che sono state imposte sono state integralmente applicate a usi pii. Nella cancelleria è osservata la tassa di Innocenzo. Non ho mai cessato di restaurare la cattedrale, che stava per crollare prima della mia traslazione, sin dall'inizio della mia presa di possesso, né smetterò finché non sarà completamente restaurata e riportata a una forma migliore. Ogni giorno, al mattino, ho istituito nella cattedrale, nelle collegiate, nelle parrocchie e in altre chiese, una meditazione per il popolo tenuta dai curati e da altri sacerdoti idonei; alla sera, invece, ho stabilito la visita al Santissimo Sacramento, non senza la partecipazione e il progresso spirituale del popolo. Per il clero, ogni settimana ho istituito la Congregazione dei casi morali e dei sacri riti nelle suddette cattedrale, collegiate e chiese, ove non era stata istituita, e ho ordinato di tenerla in tutte le altre, ove era cessata. I canonici della cattedrale di Alife sono per lo più cittadini di Piedimonte a causa della carenza di sacerdoti nella città di Alife, che conta a malapena novecentodiciassette anime; così che dei dodici canonici che costituiscono il capitolo della cattedrale, otto sono attualmente i canonici provenienti da questa città di Piedimonte. Poiché la cattedrale dista da questa città circa tre miglia, non partecipano molto al coro, sia in inverno che in estate, soprattutto perché l'arcidiacono, a causa dell'età avanzata e della scarsità della prebenda, non credeva di essere tenuto a partecipare, e il primicerio, seconda dignità, (entrambi infatti sono della città di Piedimonte), poiché non ha alcuna prebenda, e i suoi predecessori non hanno mai partecipato se non durante le festività solenni, sosteneva fermamente di essere sempre esentato dal coro. Per questo motivo, ho costretto il primicerio a partecipare almeno a tutte le festività, sotto pena di pagare di tasca propria la multa in caso di deficienza. Ho prescritto la partecipazione quotidiana a tutti gli altri, ho nominato dei puntatori e li ho costretti con giuramento a segnare fedelmente i punti; celebrano quotidianamente la messa conventuale e la applicano per i benefattori. I canonici delle collegiate di questa città recitano integralmente le ore e celebrano la messa conventuale con canto, come sopra indicato. In tutti i suddetti capitoli vi sono statuti e costituzioni, e non ho mai cessato di costringere i canonici a osservarli. L'attuale canonico teologo della cattedrale, cittadino di Piedimonte, non esegue il suo compito, mai adempiuto dai suoi predecessori. Infatti, nella città di Alife, oltre ai canonici, vi sono quattro semplici sacerdoti e altrettanti chierici e laici, tutti gli altri sono agricoltori. Pertanto, in mancanza della lezione teologica del suddetto canonico teologo, ho ordinato di tenere ogni settimana, in congregazione, la decisione dei casi morali e dei sacri riti. Tutti i parroci e i curati arcipreti risiedono nelle loro parrocchie e tengono i libri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti e altri conformi al rituale romano. Ho nominato gli economi durante la visita. Ho rimosso i curati

incapaci e insufficienti; gli altri non necessitano di ulteriore aiuto. Durante la visita e con gli editti emanati, ho prescritto espressamente che i curati tenessero un sermone al popolo ogni giorno festivo e istruissero i bambini nei rudimenti della fede, cosa che eseguono. Tutti i curati applicano la messa per il popolo ogni giorno festivo. Ai candidati per la prima tonsura, agli ordini minori e maggiori, oltre ai requisiti del Sacrosanto Concilio di Trento, ho prescritto l'ingresso nel seminario per apprendere le scienze necessarie, o il loro studio in una pubblica università, e di dedicarsi per dieci giorni agli esercizi spirituali, soprattutto per i candidati agli ordini maggiori. I chierici con la prima tonsura e degli ordini minori, se non indossano abiti clericali conformi al Sacrosanto Concilio di Trento e non adempiono agli altri compiti clericali, in base al vigore del più recente Concordato, vengono cancellati annualmente dal registro da compilare e viene dichiarato che godono del privilegio del foro ecclesiastico solo quelli che osservano integralmente le prescrizioni del Sacrosanto Concilio di Trento e del menzionato Concordato. Ho imposto che tutti gli ecclesiastici partecipassero ogni settimana alla Congregazione dei casi morali e dei sacri riti e quasi tutti vi partecipano con qualche profitto. Nessuno dei religiosi di questa città e diocesi ha la cura delle anime, e nei loro monasteri vi è un numero adeguato di religiosi, né mi è noto che alcuno di loro abbia commesso infrazioni fuori dai chiostrini. Le monache osservano per la maggior parte le loro regole e costituzioni, e durante la visita ho fatto in modo che fossero osservate integralmente e che fossero rimossi alcuni abusi che si erano insinuati riguardo alla stretta custodia della clausura. Ho concesso loro un confessore straordinario e in futuro non mancherò di offrirlo tre volte l'anno. Non so ancora se le rendite dei monasteri siano state amministrare fedelmente e se le doti delle monache siano state salvate e utilizzate utilmente; infatti, per molti anni, i procuratori non hanno curato di rendere conto dell'amministrazione e sebbene li abbia costretti a farlo non appena li ho conosciuti, i conti non sono ancora stati esaminati dai deputati ragionieri. In tutte le sacrestie è esposta una tabella degli oneri delle messe e degli anniversari conforme ai decreti di Urbano III. Alcuni di questi oneri sono risultati non celebrati durante la visita, per cui è stata ordinata la loro completa soddisfazione con le dovute pene. Quasi tutti i luoghi pii sono amministrati dai laici e non rendono conto alla curia episcopale, ma ai ragionieri eletti dalle università, con l'assistenza di una persona ecclesiastica nominata dalla curia. Pertanto, gli amministratori o non rendono conto, o lo fanno senza il deputato, o non lo ascoltano. Le opere pie a loro assegnate non sono adempiute in molti casi, sebbene non ostacolino l'atto di visita per quanto riguarda gli affari spirituali, combattono però ferocemente la cognizione degli affari temporali. Tuttavia, i luoghi pii amministrati dagli ecclesiastici devono rendere conto annualmente alla curia episcopale. Ho visitato le confraternite, i collegi e gli ospedali ordinando quanto necessario per il sostegno spirituale e temporale degli infermi e dei pellegrini. Nel clero è desiderabile un impegno pari nell'apprendimento delle scienze e nel lavoro nella vigna del Signore; infatti, la messe è molta nella diocesi, ma gli operai sono pochi, anzi pochissimi, guidati dallo zelo per la salvezza delle anime e dallo spirito di Dio, per estirpare le corruzioni dei costumi e mantenere il popolo nella giustizia. Pertanto, nelle vacanze delle chiese arcipresbiteriali e parrocchiali, dove le rendite annuali sono così esigue che

difficilmente raggiungono la metà della congrua, si trova con grande difficoltà chi si esponga al concorso. Nelle vacanze dei canonicati della cattedrale o delle collegiate, poiché sono conferiti senza alcun esame, tutti corrono, anche quelli che non si distinguono per meriti, appoggiati solo a raccomandazioni. Pertanto, i canonici, che ogni anno sono scelti dagli altri canonici per comodità del popolo e per l'esercizio effettivo della cura delle anime nelle suddette tre collegiate senza alcun esame riguardo alla scienza e ai costumi, e senza obbligo di residenza nel distretto della collegiata, sono stati finora quasi sempre approvati dalla curia. Per questo motivo, alcuni poco idonei, non integri nei costumi o residenti nel distretto di un'altra collegiata, con offesa del popolo e detrimento delle anime, sono stati talvolta ammessi. Per evitare in futuro tali abusi e pregiudizi, riterrei estremamente utile, nelle vacanze future, nei mesi riservati o in altri casi spettanti alla Santa Sede, concedere l'attestato di idoneità ai suddetti canonicati solo a coloro che siano giudicati abili e idonei previa esaminazione, non secondo la forma del concorso, ma per conoscenza dell'animo; tuttavia, a coloro che non volessero sottoporsi all'esame, l'attestato per benefici semplici e canonicati senza cura non sarà negato. Nelle vacanze spettanti all'ordinario, previa la stessa diligente esaminazione dei costumi e della scienza, sarà decretata la collazione al più idoneo. Con questa moderazione spererei di abolire, o almeno ridurre, la negligenza nel clero, estremamente perniziosa, poiché tutti concorrono alle vacanze dei canonicati senza alcuna distinzione, così tutti emulerebbero i carismi migliori, si dedicherebbero diligentemente all'apprendimento delle scienze e nelle vacanze delle chiese si sottoporrebbero volentieri all'esame. Ho ritenuto di esporre queste cose riguardo allo stato di questa diocesi, con la dovuta venerazione, affinché con l'autorità suprema e l'oracolo delle Vostre Eminenze, che umilmente richiedo, nel governo di questa Chiesa, possa riformare e stabilire quanto giudicato necessario per il clero e il popolo affidati alla mia debolezza. Infine, umilmente bacio le sacre porpore delle Vostre Eminenze, obbedendo rispettosamente ai loro venerati comandi.

Piedimonte, il 30 ottobre 1753

Il più umile e devoto servitore obbedientissimo, Innocenzo, Vescovo di Alife

[Traduzione- sunto in lingua italiana (sul lato destro del documento in originale) e osservazioni (sul sinistro) a cura della Congregazione del Concilio; molto verosimilmente per mano di Monsignor Ignazio Reali (come si desume da f. 342r.)]

Diocesi Aliphana

Monsignor Vescovo di Alife umilia alla sua Congregazione la sua prima relazione, in cui dà conto ben distinto di quella sua Chiesa, e Diocesi. In primo luogo, dice d'aver trovato la sua Cattedrale di Alife quasi affatto diruta, onde ha creduto suo preciso obbligo sollecitarne il riparo, tuttoché oggi trovisi impegnato ad un'opera superiore alle sue forze, giacché la spesa arriverà a 3000 scudi d'oro, quando poi il Vescovato non rende che 1200 ducati di Regno d'entrata. Nell'antidetta Cattedrale ha trovato esserci 12 Canonici, tra' quali l'Arcidiacono, et il Primicerio, 4 altri Sacerdoti semplici, et altrettanti Chierici. La Cura però si regge da altro Sacerdote, fuori del Capitolo, con il titolo di Vicario Curato. La prebenda Theologale già vi era, mancava la penitenziale, onde da lui

già è stata eretta ad formam Concilii. L'entrata de' suddetti Canonici non passa i 30 ducati di Regno, (compreso anche l'Archidiacono), con il peso però a ciascuno di 50 messe. Il Primicerio poi non ha la prebenda di sorte alcuna. I Canonici dell'antidetta Cattedrale sono per lo più cittadini di Piedimonte, (giacchè tutta la città di Alife appena conta 917 anime), talmente che oggi dei 12 Canonici, 8 sono di Piedimonte. Questi abitando, (come si fa comunemente da ogn'altra persona a cagione dell'aria di Alife poco meno che pestifera), tutti in Piedimonte, non possono né d'inverno né d'estate, assistere con frequenza ai Divini Uffici in Alife; e di più l'Arcidiacono istesso, o per la sua avanzata età, o per la scarsezza della sua prebenda, non crede esser tenuto ad un tal servizio ad esempio del Primicerio, quale (per il suo motivo privativo di non aver Prebenda), asserisce non essere obbligato al Coro, se non ne' giorni più solenni, come pretende essersi osservato *ab immemorabili* da' suoi Antecessori. Ciò non ostante Monsignor Vescovo ha creduto di poter obbligare (come ha fatto) il Primicerio al servizio del Coro saltem in ogni festa dell'anno, et ogn'altro Canonico al servizio ordinario, con mettere la pena delle Puntature, per i Canonici, sopra le loro Prebende, per il Primicerio poi da soddisfarsi del proprio. Da' suddetti Canonici si celebra giornalmente la Messa Conventuale, e questa si applica per i benefattori. L'odierno canonico Teologale, (cittadino pure di Piedimonte), non adempisce ai suoi doveri, (mai per altro adempiti da' suoi Antecessori), e per scusa a tal mancanza si dice, che in Alife, eccettuati i 12 canonici, i 4 sacerdoti, altrettanti chierici, e pochi più laici di qualche piccola considerazione, tutto il restante poi è un complesso di miserabili villani; onde si potrebbe anche dire inutile una tal lezione, quand'anche vi si facesse. Che però in mancanza di questa si fa per ordine di Monsignor Vescovo dallo stesso Canonico Theologale ogni settimana la lezione de' Casi Morali e di Riti, (materia più adattata alle circostanze infelici del Paese). Per la stessa ragione dell'aria cattiva di Alife Monsignor Vescovo ha la sua stanza in Piedimonte, (come trova aver fatto tutti i suoi Antecessori *ab immemorabili*), dove ha trovato quel Palazzo Vescovile nuovamente ristorato dal suo ultimo Predecessore. Dalla soppressione d'alcune chiese curate tanto di Piedimonte che d'un altro luogo vicino chiamato Castro [Castello], (sin dai tempi dei Sommi Pontefici Calisto III, e Sisto IV, negli anni del Signore 1455 e 1475) furono erette quattro Collegiate, tre in Piedimonte, e l'altra nel suddetto luogo di Castro; delle prime tre di Piedimonte, col progresso del tempo, due parimenti si unirono in una, onde delle due sole rimaste in Piedimonte una oggi trovasi col titolo d'Insigne Collegiata di Santa Maria Maggiore, con 12 Canonici, compreso l'Arciprete, e l'altra (pure insigne) sotto il titolo della Santissima Annunziata, parimenti con 12 Canonici. La terza, finalmente, di Castro, non ha che sei Canonici. Certamente in loro origine furono tutte le sopraddette tre Collegiate erette con il peso a ciascuna della Cura delle Anime; oggi però, (fors'anche per più comodo de' popoli) trovasi la cura attuale presso due soli Canonici de' rispettivi loro Capitoli, eletti ogni anno per l'amministrazione de' Sacramenti con l'approvazione del Vescovo. I Canonici delle due antedette Collegiate Insigni di Piedimonte ogni giorno recitano (a vicenda, sei per settimana) l'ufficio con messa conventuale, quale nei giorni festivi si applica per il Popolo, e ne' feriali per i Benefattori, secondo gli obblighi impostigli fin dalla prima erezione. Nella terza collegiata (di Castro) non

si recita l'Ufficio se non in due giorni soli feriali della Settimana con la messa per due Benefattori applicata. Nel venerdì si recita l'ufficio da morto, con messa simile, per l'altro legato pio. Nei giorni festivi, poi, oltre l'ufficio, si canta la messa applicata per il Popolo. Fra i Canonici delle sopraddette tre Collegiate niuno ha prebenda distinta, ma tutti rispettivamente partecipano della massa commune, talmente che l'entrata dei Canonici di Santa Maria Maggiore non passa i 100 ducati di Regno, con il peso di messe 250 per ciascheduno; Quei della Santissima Annunziata hanno appena 70 ducati, con l'obbligo pure di 250 messe per ciascuno, e finalmente quelli della Collegiata di Castro hanno soli ducati 40, con il peso di messe 220 per ogni Canonico. La fabbrica della Chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore minaccia totale ruina, né per ora trova Monsignor Vescovo modo di ripararla. Aggiungasi a questo che un'altra fabbrica nuovamente incominciata a questo effetto non può ridursi a perfezione, stante la contrarietà de' Secolari. In Piedimonte trovasi eretto il Seminario sin dal 1651; a questo furono applicati alcuni benefici, et altre poche entrate ritratte dalla soppressione di alcuni piccoli conventini, e finalmente, nel 1695, fu posta la tassa di ducati 220 sopra tutti i Beneficii, e luoghi pii della Diocesi alla ragione di un 5 per cento. Questa Tassa, sin dal 1736 al presente, non è stata più esatta a motivo della renitenza degli Ecclesiastici, e dei Secolari (come amministratori dei luoghi pii) talmente che oggi tutta l'entrata consiste in quei pochi primi beneficii già applicati sin dalla somma di ducati 240, con il peso di 270 messe e del mantenimento di sei alunni (che di fatto vi si mantengono), entrata evidentemente insufficiente ad un Seminario con tali pesi; Monsignor Vescovo dice di essersi più volte consigliato su tal particolare con i Deputati dello stesso Seminario, ma senza frutto, giacchè questi asseriscono non esser possibile esiger la tassa sopra i beni amministrati da' Laici a motivo della proibizione, che ne hanno da' Ministri Regii, per l'altra poi da provedersi sopra i Beni degli Ecclesiastici, se pure qualche cosa potesse riuscire, questo però sarebbe con la diminuzione della tassa dal 5 ad un 3 per cento, e con il rilascio di tutte le somme arretrate non soddisfatte. Un tal sentimento finora non piace a Monsignor Vescovo, che in quanto a sé, dell'arretrato non vorrebbe rilasciare le intiere somme, e rispetto alla Tassa corrente questa non vorrebbe diminuire che a un 4 per cento, riservandosi anche di far le sue parti presso i Regii Ministri per la porzione de' Beni amministrati da' Secolari. Finalmente riferisce che in detto Seminario, oltre i suddetti alunni, vi sono dei Convittori, che pagano 30 ducati l'anno per il proprio mantenimento, et a questi si vuol dare spesso licenza di portarsi alle loro case per godere di quel poco tempo, che in tanto non aggravano il luogo pio. Altro espediente ha creduto poter prendere, ed è che di quei che vorrebbero essere ammessi nel sopraddetto Seminario non è accettato chi passa gli anni 17 d'età, onde essendone minore il numero, e questo accordandosi coll'esperienza, che insegna non esser atti a profittar nei studi i giovani di maggior età, onde Monsignor Vescovo auspica che le cose possino andare con qualche miglior condotta. I suddetti Alunni, e Convittori, assistono nella Cattedrale di Alife nei giorni più solenni semplicemente, e negli altri giorni festivi servono nella Collegiata della Santissima Annunziata di Piedimonte (come Chiesa più vicina al Seminario). Asserisce Monsignor Vescovo di avere perfettamente adempito l'obbligo della sua residenza, e quantunque sin'ora non abbia per anche

terminata la visita, pure già buona parte ne ha fatta, anziché poco gli resta per ultimarla. Espone infine un disordine degno di qualche considerazione per le sue conseguenze, ed è, che per la vacanza di qualche chiesa curata, non si trova chi si voglia esporre all'esame per ottenerla, stante la miserabile congrua de' Curati, sotto la metà (quasi universalmente per quella Diocesi) della congrua ordinaria. Al contrario poi per la risulta di un qualche Canonico ognuno si presenta, e presume anche ottenerlo chi non ha merito alcuno (non facendogli per tali provviste l'esame); da questo (riflette saviamente Monsignor Vescovo) nasce necessariamente un inconveniente, ed è, che in quelle Collegiate, nelle quali la cura attuale delle anime e, per conseguenza, l'amministrazione de' Sacramenti sta a carico di due Canonici eletti ogn'anno a quest'effetto, pure una volta tocca un tal uffizio a soggetti certamente non affatto capaci, come che ammessi nel Capitolo senza prova d'idoneità; A questo crede in qualche parte poter rimediare Monsignor Vescovo procurando di regolarsi nel concedere gli attestati soliti d'idoneità (anche per quei casi, nei quali la collazione de' Canonici vacanti spetta alla Santa Sede), aggiungendo, in quelli che potrà concedere a persone idonee per cura d'anime, la particola «*ad obtinendum Beneficium etiam cum cura Animarum*» [per ottenere un Beneficio anche con la cura delle Anime], a differenza d'ogn'altro generale attestato solito concedersi «*ad Beneficium simpliciter*» [per ottenere un Beneficio semplice].

[Osservazioni dalla Congregazione del Concilio]

Quando la pia intenzione di Monsignor Vescovo produca buon effetto per ragione dell'esecuzione ai suoi ordini, merita certamente tutta la lode; solamente si desidera sapere perché lo stesso non abbia fatto con l'arcidiacono, che ha delle simili pretenzioni nel supporre di non essere obbligato al Coro. Rispetto alla nuova Fabbrica, impedita nel suo proseguimento da Laici contrarii, Monsignor Vescovo procuri indagarne i motivi, e ne dia conto, onde si possa anch'esso per parte sua adoprare presso i medesimi a conto del Culto di Dio. Rispetto poi al riattamento della vecchia Chiesa, che oggi dicesi minaccia ruina, a buon conto Monsignor Vescovo può legittimamente forzare a questo i Canonici della Collegiata istessa, a' quali in mancanza d'entrate particolari per la fabbrica spetta solo il peso della manutenzione. In secondo luogo, poi, per provvedere insieme al futuro, la Legge dà il rimedio della mezz'annata, che devono rilasciare i Canonici nuovi nel Coro d'ingresso a favor della Fabbrica. Tutto questo s'insinua a Monsignor Vescovo per incidenza attendendone da lui le più minute informazioni. Per rapporto alla Tassa in genere Monsignor Vescovo ha da procurare di prendere quegli espedienti più efficaci, tra i quali non sarà forse l'ultimo quello di sminuire la medesima secondo il parere dei Deputati. E per quel che riguarda l'esigenza si adoperi con la dovuta maniera Monsignor Vescovo anche presso i Regii Ministri, giacchè vi sono altri esempi del buon effetto ottenuto dall'insistenza modesta, e Religiosa, con cui altre volte i Vescovi han domandato, et ottenuto dai Laici. Per il bisogno poi, che si suppone, di dar frequentemente licenza ai giovani del Seminario, di andare alle case loro, non pare assolutamente tollerabile tal uso, o più tosto abuso, come affatto contrario alla prima idea dell'erezione del Seminario, e repugnante affatto al profitto dei giovani.

Monsignor Filippo Sanseverino, 4 relazioni (1760- 1762- 1766- 1769)

Monsignor Filippo Sanseverino si prodigò per far abbellire la cattedrale alifana. Del clero piedimontese, tuttavia, lamentava i piccoli intrighi e le parole inopportune sparse con malizia, che impedivano una chiara e piena azione pastorale. In particolare, c'erano dei rapporti difficili tra il vescovo e gli ordini religiosi, che non permettavono le visite nei propri conventi. Il contrasto divenne polare sia con gli Agostiniani, in Castello, sia con i Domenicani, a Piedimonte, dato che in ambo i casi si dovette ricorrere ai tribunali, per dirimere una controversia altrimenti irrisolvibile.

1760

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Essendo stato promosso a questa Chiesa di Alife senza alcun merito precedente, ma solo per la clemenza del Sommo Pontefice Benedetto XIV, nel mese di gennaio dell'anno scorso 1757 ho visitato personalmente le sacre soglie degli Apostoli, e subito dopo aver lasciato Roma, nel mese di febbraio successivo mi sono recato in Diocesi per svolgere il mio compito pastorale; ora, completata la visita, io, Filippo Sanseverino, Vescovo di Alife, ho ritenuto opportuno riferire umilmente alle Vostre Eminenze sullo stato della Chiesa di Alife e della sua Diocesi:

I. Sulla condizione materiale della Chiesa

Questa sede episcopale penso sia stata eretta intorno alla metà del V secolo, quando la pace fu restituita alla Chiesa da Costantino il Grande. Infatti, nel catalogo dei Vescovi di Alife, è descritto come primo vescovo il Venerabile Claro, che partecipò al Sinodo romano dell'anno 499, sotto Papa Simmaco, con altri settantadue vescovi per eliminare l'ambizione nell'elezione del Sommo Pontefice. Questo è per me un chiaro indizio che la città di Alife fu decorata con la dignità episcopale in quel periodo, anche se, diversamente da Benevento, come affermato da Ughelli, non apparve la luce evangelica; altrimenti, la città di Alife, una delle principali città dei Sanniti, sarebbe stata insignita della dignità episcopale molto prima. Dal primo vescovo Claro fino al mio predecessore, il numero dei vescovi non supera i quarantaquattro, mentre molti altri sono mancanti nel periodo dal V secolo fino alla metà dell'XI secolo, come afferma lo stesso Ughelli. Non sfugge a nessuno che molti dei vescovi di Alife, distinti per pietà, lettere divine, nobiltà di stirpe e meriti nella sacra repubblica, furono trasferiti a sedi maggiori o elevati alla sacra porpora. La diocesi di Alife, compresa nella provincia ecclesiastica di Benevento, confina con le Chiese di Caiazzo, Telesse, Bojano, Isernia, Venafro e Teano; essa comprende le città di Alife e Piedimonte e altri dodici villaggi situati nella parte meridionale e occidentale del grande monte Matese, con una popolazione di 16.300 anime. Alife, come Benevento, non è di origine, ma di antica e lunga dominazione, dei Sanniti. Situata nella pianura ai piedi del monte Matese, è attraversata dal torrente Torano, che, sgorgando abbondantemente da ogni parte, la bagna completamente. La città è circondata da mura più volte restaurate, con un perimetro di un miglio italiano. Le mura attuali furono costruite da un altro Fabio Massimo, forse governatore della provincia al tempo di Costantino il Grande, che restaurò anche le terme dedicate a Ercole, distrutte da un terremoto. Vicino alla cattedrale, si

vedono ancora le rovine di un anfiteatro. La città, un tempo diffusa su una vasta pianura e abitata da 500.000 persone, è ora ridotta a quasi nulla, con appena mille cittadini, offrendo ai viaggiatori uno spettacolo di decadenza umana. Se Alife ha subito gravi danni, come ho detto, la sua cattedrale, dedicata a Santa Lucia, non ha subito minori calamità, specialmente durante i tempi infelici del duca Ruggero di Calabria, che distrusse la città con furore ostile e devastò la chiesa in modo sacrilego. Si dice che Baldovino, vescovo di Alife, la ricostruì dalle fondamenta al suo ritorno dal Concilio Lateranense sotto Alessandro III. Tuttavia, è indubbio che, come si legge sulla lapide sepolcrale all'ingresso della porta maggiore della chiesa, Antonio Moretti, vescovo di Alife, restaurò la cattedrale nella sua vecchia struttura. La cattedrale e il palazzo episcopale sono crollati più volte, soprattutto a causa del terremoto del 1688, e furono ricostruiti da Giuseppe de Lazara, allora vescovo di Alife. Il suo successore, Angelo Maria Porfiri, aggiunse due cappelle, quella del Santissimo Sacramento e quella di San Sisto martire, primo pontefice di questo nome e patrono della città, e ridusse la croce della chiesa a una forma migliore. Il mio predecessore, ora vescovo di Filadelfia, trovando la chiesa in condizioni di rovina, iniziò a restaurarla e mi lasciò il compito di completare l'opera, cosa che sto facendo e farò, con l'aiuto di Dio, fino a quando non sarà trasformata nella nuova ed elegante struttura designata dagli esperti. Secondo una tradizione comune e costante, e molti documenti antichi, si credeva che nel sotterraneo della cappella, costruito con quattordici colonne marmoree, fosse sepolto il corpo di San Sisto, portato dalla Basilica Vaticana da Rainulfo, conte di Caiazzo e Alife, nell'anno 1131, durante il pontificato di Innocenzo II, con l'approvazione di Anacleto, antipapa. Questa antichissima tradizione fu confermata nel 1716 dal vescovo Porfiri, che trovò il corpo del santo martire e pontefice esattamente dove era stato detto. Il corpo fu dissotterrato e trasferito in un'elegante urna marmorea e collocato sotto l'altare della cappella superiore, dove è venerato con grande affluenza e devozione di popolo. Il capitolo della cattedrale contava un tempo ventisei canonici, come attestano numerosi documenti e antichi manoscritti. Oggi il capitolo è composto da dodici membri, incluso l'arcidiacono, primo dignitario, e dieci canonici insigniti della cappa sopra il rocchetto. Sono state istituite prebende penitenziarie e teologali; la cura delle anime è affidata a un sacerdote esterno al capitolo, detto vicario curato. L'arcidiacono, prima dignità, ha una propria prebenda di circa 50 ducati, derivante da benefici semplici uniti e assegnati all'arcidiaconato da tempo remoto. Il primicerio, seconda dignità, non ha prebenda; gli altri canonici possiedono cinque prebende, due per ciascuna, con redditi che non superano i 120 ducati, da cui ciascun canonico riceve 60 ducati annui con l'obbligo di cinquanta messe.

Piedimonte, che un tempo era un piccolo borgo nato dalle rovine di Alife, poi divenuto residenza della nobilissima famiglia dei principi Gaetani, sede ordinaria dei vescovi, grazie alla salubrità dell'aria, all'amenità del sito, alla laboriosità degli abitanti e infine all'esercizio delle arti e del commercio, è diventata così notevole e popolosa, con molti cittadini distinti per ingegno e dottrina, che per merito di Carlo VI imperatore ha ottenuto il titolo di città. In questa città, dicevo, ci sono due chiese collegiate, sebbene tre siano state erette da Sisto IV nel 1475 e da Callisto III nel 1485

con l'unione di diverse chiese curate, delle quali, col passare del tempo, due si sono fuse in una sola, ossia l'insigne collegiata di Santa Maria Maggiore, in cui sono presenti dodici canonici, compreso l'arciprete. L'altra, della Santissima Annunciazione, che è anche detta «insigne», aveva sei canonici, ai quali, per concessione di Clemente XI dell'anno 1719, ne furono aggiunti altri sei. La terza si trova nel villaggio di Castello, eretta nella chiesa parrocchiale di Santa Croce, con sei canonici. I canonici delle collegiate usano la mozzetta sopra il rocchetto. In effetti, alle suddette collegiate e ai loro canonici incombe indistintamente, fin dalla loro erezione, l'onere della cura delle anime per il rispettivo distretto parrocchiale; tuttavia, ogni anno, in ciascuna di esse, due canonici sono scelti dagli stessi canonici per l'amministrazione dei sacramenti, e sono chiamati curati, dopo aver richiesto la conferma del vescovo per svolgere il loro compito; tutti i canonicati sono assegnati previo esame. Negli altri dodici villaggi ci sono tredici chiese curate, in sette delle quali la cura delle anime è esercitata dagli arcipreti. In queste chiese curate, ad eccezione delle chiese arcipretali di San Angelo e Prata, i sacerdoti cittadini partecipano dei frutti, dei redditi e di una parte delle decime, con l'obbligo di coadiuvare gli arcipreti nell'amministrazione dei sacramenti, di celebrare messe e sostenere altri oneri ecclesiastici, proporzionalmente alla loro partecipazione. Nelle altre cinque, la cura delle anime è esercitata dai parroci e i sacerdoti parrocchiani non partecipano minimamente ai loro redditi. Nella città di Piedimonte c'è la chiesa di San Rocco, in cui servono otto sacerdoti, amovibili a discrezione del vescovo, e un'altra sotto il titolo di San Filippo Neri, ricettizia, per i sacerdoti parrocchiani della collegiata insigne e chiesa parrocchiale dell'Annunciazione; infine, nel villaggio di San Angelo c'è una chiesa peculiare [di proprietà] del clero locale sotto l'invocazione dell'Annunciazione, in cui i sacerdoti cittadini partecipano dei redditi sostenendo gli oneri. Oltre alle chiese citate, molte altre, non curate né ricettizie, si trovano nella diocesi. Tutte le chiese sono dignitosamente fornite di arredi sacri, ma non hanno redditi specificamente assegnati per la manutenzione; perciò, ho provveduto a quelle che necessitavano di restauro con i frutti delle confraternite del Santissimo Sacramento, del Rosario e di altri Santi, erette in tutte le chiese curate. Nella diocesi ci sono otto monasteri maschili, nessuno soggetto al vescovo: sei nella città di Piedimonte, ossia Celestini, Minimi, Domenicani, Carmelitani, Cappuccini e Scalzi di San Pietro d'Alcantara; uno nel villaggio di Prata, degli Osservanti, e uno nel villaggio di Castello, degli Scalzi di Sant'Agostino. Ci sono solo due monasteri di monache, sotto la regola benedettina e soggetti al vescovo: uno di antica fondazione sotto il titolo del Santissimo Salvatore e l'altro sotto l'invocazione di San Benedetto. Il seminario clericale, a causa del clima inclemente di Alife, fu eretto dal vescovo Pietro Paolo de' Medici nel 1651 vicino alla chiesa della collegiata insigne dell'Annunciazione, e fu ampliato dai successivi vescovi Giuseppe de Lazara e Angelo Maria Porfiri, che lo completarono e lo portarono a una forma migliore. Nel 1653 furono annessi e uniti al seminario alcuni benefici semplici e il monastero dei Frati conventuali di San Francesco in Alife, soppresso per costituzione di Innocenzo XI; e nel 1695 fu anche stabilita una tassa sui redditi dei benefici e dei luoghi pii di tutta la diocesi, nella misura del cinque per cento, che allora ammontava a cento ducati annui. Nella diocesi ci sono cinque ospedali, due monti di

pietà, diciannove confraternite e quattordici collegi o congregazioni laiche, tutte erette nelle chiese curate, tranne quelle di Piedimonte, fondate in cappelle proprie o all'interno delle chiese e dei chiostri dei regolari, quasi tutte amministrate da laici.

II. Per quanto mi riguarda

Ho adempiuto al precetto di residenza dal giorno della mia presa di possesso, ho visitato tre volte tutta la diocesi e amministrato il sacramento della Confermazione in ogni villaggio, ho annunciato la parola di Dio al popolo per quanto ho potuto, e ho scelto uomini idonei per svolgere l'ufficio di predicazione, inviandoli ora in un villaggio, ora in un altro della diocesi. Ho tenuto ordinazioni sacre tre volte solo per i miei diocesani, più volte per i regolari e per gli esterni autorizzati dalla Sacra Congregazione del Concilio Tridentino. Non ho convocato il sinodo diocesano né partecipato al sinodo provinciale di Benevento, di cui questa diocesi è suffraganea, poiché non è stato convocato. Nella mia curia episcopale e cancelleria, la stessa tassa, che è nell'arcidiocesi beneventana, riconosciuta e approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio, mi preoccupo di far pagare; essa concorda quasi interamente con quella di Innocenzo XI, con moderazioni solo in alcuni capitoli. Ho scelto un depositario per le pene e le multe, e queste, sebbene raramente riscosse, le ho destinate integre, e fedelmente, a usi pii. Non ho cessato di completare la cattedrale, iniziata dal mio predecessore, né cesserò fino a quando, con l'aiuto di Dio, sarà trasformata nella nuova ed elegante struttura designata. Ho assegnato sei sacerdoti, amovibili a mia discrezione, per il servizio del coro della cattedrale, chiamandoli «ebdomadari», poiché, a causa del piccolo numero di canonici, le funzioni, specialmente nelle solennità, non potevano essere eseguite con la dovuta decenza, e continuamente sorgevano contese tra i canonici per l'assistenza alla messa solenne; perciò, per il bene della pace e per l'incremento del culto divino e della dignità della Chiesa, ho ritenuto opportuno aggiungere questi sei ebdomadari alle dignità e ai canonici. La chiesa insigne collegiata di Santa Maria Maggiore di questa città, cadente per vetustà, minaccia rovina; perciò, una nuova costruzione è stata iniziata fin dal 1725, ma a malapena gettate le fondamenta, tanti e tali dissidi sono stati seminati tra i cittadini e il feudatario che, a causa dei loro dissensi, si disperava di completarla. Tuttavia, non tanto per la mia diligenza e operosità, quanto con l'aiuto di Colui che ha scelto le cose deboli del mondo per confondere le forti, con i loro animi e sentimenti adesso riconciliati, mi occupo ora di proseguire l'opera iniziata da pochi mesi, con l'applicazione e l'alacrità di tutti. Ho istituito una congregazione di missioni nella città di Piedimonte, residenza del vescovo di Alife, composta da sacerdoti più idonei, che ogni venerdì si riuniscono nella cappella episcopale con il mio intervento, e svolgono esercizi e conferenze per eseguire missioni. Ho ordinato che le conferenze dei casi morali e dei sacri riti siano continuate in tutta la diocesi, con la condizione che le decisioni dei casi siano ridotte in scrittura e mi siano trasmesse due volte all'anno. Esamino queste decisioni con l'ausilio di ecclesiastici dotti e idonei della congregazione appena istituita, e spero che queste stesse regole morali siano osservate dai parroci e confessori in tutta la diocesi per conformare i costumi dei laici.

III. Sul clero secolare

I canonici della cattedrale servono quotidianamente nelle funzioni divine, recitano le ore canoniche in coro e celebrano la messa conventuale, applicandola per i benefattori. Il primicerio, seconda dignità, da tempo immemorabile partecipa al coro solo nelle solennità, forse perché non ha alcuna prebenda; tuttavia, il mio predecessore, che ha provveduto all'attuale primicerio, gli ha imposto il servizio del coro e la partecipazione in tutti i giorni. I suddetti canonici hanno le loro costituzioni, di cui ho ordinato l'osservanza integrale nei decreti della santa visita, e ogni anno richiedo un giuramento dai puntatori di punteggiare fedelmente. Il penitenziere adempie al suo ufficio, ma non il canonico teologo, né i suoi predecessori hanno mai svolto la lezione teologica; il clero della città di Alife, inclusi i cinque canonici, non supera il numero di dodici, e i cittadini sono per lo più dediti all'agricoltura; perciò, in supplemento alla lezione teologica, ho affidato al teologo la pratica dell'istruzione sui rudimenti della fede e altre cose necessarie alla salvezza delle anime. I canonici delle due collegiate di Piedimonte servono quotidianamente nelle rispettive chiese, recitando le ore canoniche e celebrando la messa, che nei giorni festivi è applicata per il popolo, mentre nei giorni feriali per i benefattori. Nella collegiata di Santa Maria Maggiore, i redditi annui di ciascun canonico ammontano a 100 ducati con l'obbligo di 250 messe, mentre nella collegiata dell'Annunziata a 70 ducati annui con l'obbligo di 140 messe.

IV. Sul clero regolare

Nessuno dei monasteri regolari della diocesi ha annessa la cura delle anime; quindi, nessuno dei regolari esercita tale cura. Nei monasteri dei Predicatori, Carmelitani, Osservanti, Scalzi di San Pietro d'Alcantara e Cappuccini, il numero dei frati è sufficiente per l'osservanza regolare, ma non negli altri, ossia nei monasteri dei Celestini, Minimi e Scalzi di Sant'Agostino. Tuttavia, il monastero degli Osservanti a Prata possiede molti beni stabili o introiti annuali lasciati da pii disponenti con l'onere delle messe. Nel monastero degli Scalzi di Sant'Agostino ci sono molte irregolarità che sovvertono l'osservanza regolare e contrastano con la pia disposizione del fondatore; ho esposto tutto questo umilmente e fedelmente al cardinale Giuseppe Spinelli, protettore dell'Ordine, confidando che il suo zelo e saggezza provvederanno opportunamente agli abusi. Un altro problema riguarda i Frati Predicatori e l'esercizio della giurisdizione ordinaria. Nel loro monastero ci sono le confraternite laicali del Santissimo Sacramento, del Nome di Gesù e del Rosario, che hanno altari propri e cappelle o oratori costruiti a loro spese, con l'obbligo di mantenerli per quanto riguarda il culto e gli arredi; quando ho voluto visitare queste confraternite secondo i decreti del Concilio di Trento e le dichiarazioni unanimi di questa Sacra Congregazione, i confratelli, istigati dai frati del convento, si sono opposti alla visita. Ho esposto queste opposizioni laicali al pio re Carlo, che ha ordinato alle confraternite di accettare non solo la visita del vescovo, ma anche un deputato ecclesiastico per la rendicontazione, e così ho visitato gli altari, le cappelle o gli oratori per quanto riguarda il culto e gli arredi sacri. Tuttavia, i frati Domenicani hanno

ottenuto una citazione al Tribunale dell'Auditore della Camera Apostolica [Niccolò Serra] e, ahimè, hanno fatto un ricorso contro di me, per la visita effettuata, pieno di accuse e insulti, al re e ai magistrati reali; quindi, ho dovuto rispondere nel Tribunale misto, cui erano state inviate le loro istanze e lamentele. Nel frattempo, ho ottenuto che la causa fosse rimessa dal tribunale dell'Auditore della Camera Apostolica a questa Sacra Congregazione del Concilio, e nel Tribunale misto di Napoli ho insistito con forza perché la causa fosse decisa dalle Vostre Eminenze. Anche se i frati Domenicani volevano evitare il giudizio delle Vostre Eminenze e far giudicare la questione nel Tribunale misto, alla fine ho ottenuto che la causa fosse rimessa dal re a questa Sacra Congregazione del Concilio.

V. Sulle monache

Le monache dei due monasteri sotto la regola benedettina sono soggette al vescovo e osservano per lo più le loro costituzioni; nella visita ho ordinato l'osservanza integrale di queste e altre misure per la custodia inviolata della clausura, e vigilo che siano eseguite. Oltre al confessore ordinario, ho offerto e dato loro un confessore straordinario tre volte all'anno. Nondimeno, in entrambi i monasteri non ci sono converse professe, ma donne con abiti secolari per svolgere i servizi della comunità, per lo più giovani e spesso desiderose di passare al matrimonio; le monache chiamano questo abuso consuetudine e lo considerano utile alla comunità, soprattutto perché, in caso di negligenza o altra colpa, rimane nel loro arbitrio espellerle dal monastero. Tuttavia, non ho smesso di ammonire seriamente e gravemente le monache (finora invano) che questo abuso è contrario alla regola benedettina e alle costituzioni apostoliche.

VI. Sul seminario

Nel seminario ci sono sei alunni provenienti da altrettante università della diocesi, sebbene non ci siano documenti legittimi riguardanti questo onere, né beni o redditi siano stati assegnati a questo scopo. Tuttavia, le università stesse, con frequenti ricorsi ai magistrati reali, lo pretendono e ottengono. Oltre ai suddetti alunni, ci sono quaranta convittori, e tutti, nei giorni festivi, servono diligentemente nella insigne Collegiata della Santissima Annunciazione, cui è annesso il seminario, e solo nelle solennità nella cattedrale, che dista tre miglia. Osservano le costituzioni e regole per il buon governo, il progresso spirituale e lo studio delle scienze. Completate le conoscenze grammaticali e letterarie, i giovani si dedicano alla logica, quindi alle istituzioni del diritto civile e canonico, infine alla teologia morale e dogmatica, con profitto. Con il consiglio di due canonici o deputati, richiedo mensilmente e alla fine di ogni anno ciò che è necessario per il retto governo del seminario e i conti dell'amministrazione, e visito il seminario almeno due volte a settimana. La tassa consueta, stabilita nel 1695 come ho detto, sui redditi dei benefici e di altri luoghi pii dell'intera diocesi, ammontava allora a 110 ducati annui, ma ora arriva a malapena a 60 ducati, a causa della diminuzione dei redditi e della resistenza degli amministratori dei luoghi pii laicali a pagare la tassa; e sebbene il mio predecessore abbia invocato l'autorità del re e del Tribunale misto per

costringerli, ora i redditi sono diminuiti e la tassa annua è stata ridotta. I redditi del seminario, compresa la tassa, non superavano 270 ducati annui, che non erano sufficienti per il mantenimento dei sei alunni e del personale del seminario; perciò, gradualmente, con il pretesto della parsimonia, si diffuse l'abitudine di mandare i giovani a casa più volte l'anno per risparmiare sulle spese. Tuttavia, il mio predecessore, accortosi che questo abuso vanificava il progresso dei giovani, ritenne opportuno provvedere alle necessità del seminario unendo ad esso alcuni benefici semplici, precedentemente detenuti da Giovanni dell'Aquila, della diocesi di Benevento, prima della sua morte. Ora i redditi del seminario ammontano a 330 ducati, appena sufficienti per il vitto degli alunni, del personale e dei servitori. Se venissero meno la mia diligenza e il mio impegno, questo abuso potrebbe riemergere in futuro; perciò, per provvedere meglio al seminario e prevenire qualsiasi sospetto di riacutizzare l'abuso, si potrebbe chiedere ai monasteri regolari della diocesi di pagare una tassa, se le Vostre Eminenze lo riterranno opportuno; infatti, possiedono redditi sufficienti e non contribuiscono minimamente alla tassa del seminario.

VII. Sulle chiese, confraternite e altri luoghi pii della diocesi

Nelle sacrestie di tutte le chiese è esposto un quadro degli oneri delle messe e degli anniversari, secondo i decreti di Urbano VIII. Durante la visita, ho trovato che in alcune chiese alcuni degli oneri non erano adempiuti, principalmente a causa del piccolo numero di sacerdoti; perciò, ho ordinato rigorosamente che vengano soddisfatti anche per mezzo di sacerdoti di altre chiese o località. Ogni anno curo che gli amministratori dei luoghi pii ecclesiastici e pochi laici, che finora non hanno evitato la soggezione episcopale in questo, rendano conto. I redditi dei luoghi pii soggetti alla curia episcopale sono amministrati correttamente; per gli altri non posso esprimere un giudizio, ma se è vero quanto comunemente si vocifera, stanno andando in rovina per cattiva amministrazione, anzi, cosa peggiore, gli amministratori rifiutano di accettare un deputato ecclesiastico secondo il concordato più recente, o se lo accettano, non gli danno ascolto.

VIII. Sul popolo

I costumi del popolo, che purtroppo sono spesso inclini al male, non sono tuttavia ostinati nel male, e il seme, cioè la parola di Dio, non cade sempre tra le spine o sulle pietre o lungo la strada, ma spesso in terra buona e porta frutto per la vita eterna. Queste sono le cose che ho ritenuto opportuno esporre alle Vostre Eminenze, con la dovuta fedeltà e venerazione, sullo stato della Chiesa e della diocesi di Alife; ora umilmente prego e imploro le Vostre Eminenze di riformare e stabilire con la loro suprema autorità ciò che riterranno opportuno per il clero e il popolo affidati alla mia debolezza, e per me stesso soprattutto. Infine, baciando umilmente le sacre porpore delle Vostre Eminenze, mi dichiaro

Umilissimo e obbedientissimo servo Filippo, Vescovo di Alife. Piedimonte, 20 settembre 1760
1762

Beatissimo Padre,

Non essendo potuto portarsi personalmente in Roma per fare la visita dei Limini per il Triennio 59, il Vescovo di Alife supplica la Santità Vostra di volergli permettere di farla per mezzo del Sacerdote Girolamo Romanelli, a cui per tale effetto ha rimesso la procura collo stato della Chiesa.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Dopo aver visitato personalmente le sacre Soglie nell'anno 1758, cinquantesimo ottavo dalla promulgazione della Costituzione Sistina, e dopo aver visitato tutta la Diocesi per tre volte, ho trasmesso alle Vostre Eminenze la Relazione sullo Stato della Chiesa di Alife, di cui ho l'onore di essere vescovo. Ora, con il termine del cinquantesimo nono anno, svolgerò i miei doveri, che non posso eseguire di persona a causa di giuste e legittime cause, tramite un nunzio. Sarà sicuramente superfluo ricordare alle Vostre Eminenze ciò che ho esposto dettagliatamente nella mia precedente Relazione sullo stato della Chiesa e della Diocesi di Alife; pertanto, rimandandomi a quella, mi esprimerò brevemente riguardo alla situazione attuale. Ho trasformato la Cattedrale in una forma più elegante; ho diligentemente curato e continuo a curare l'esecuzione di quanto ho riferito essere stato stabilito per la salvezza delle anime, l'aumento del culto divino e la riparazione della disciplina ecclesiastica nel clero e nel popolo. Ho promosso con tutte le mie forze e insistenza la costruzione della nuova Chiesa Collegiata [di Santa Maria Maggiore] nella città di Piedimonte, confidando, con l'aiuto di Dio, che sarà completata al più presto. Ho osservato scrupolosamente il precetto di residenza fino al mese di luglio scorso, quando sono stato convocato dall'Eminentissimo Signore Cardinale [Antonino] Sersale, Arcivescovo di Napoli, per fornirgli assistenza vicaria nel governo della sua Chiesa e Diocesi di Napoli, con il permesso del Nostro Santissimo Signore Papa Clemente XIII felicemente regnante, senza alcun danno per la mia Diocesi di Alife; infatti, questa è così vicina a Napoli che posso essere comodamente presente per tutte le emergenze. E, obbedientissimo ai comandi delle Vostre Eminenze, baciando con profondo rispetto le sacre Porpore, umilmente mi congedo.

Umilissimo e obbedientissimo servo Filippo, Vescovo di Alife
Piedimonte, 16 ottobre 1762

1766

Eminentissimi et Reverendissimi Signori,

Poiché nel tempo stabilito non ho potuto effettuare la visita dei Sacri Limini per cause legittime, il Nostro Santissimo Signore, accogliendo benignamente le mie preghiere il giorno venti del mese di marzo dell'anno corrente, ha concesso una proroga di sei mesi per adempiere a tale visita; ma essendo trattenuto dalle stesse cause, adempirò i doveri del mio ufficio, che non posso eseguire di persona, tramite un messaggero. Sulla situazione della Chiesa di Alife e della Diocesi, di cui sono a capo, ho dettagliatamente riferito nelle mie precedenti relazioni alle Vostre Eminenze. Non resta altro ora da aggiungere se non che mi preoccupo diligentemente di eseguire quanto è

stato stabilito per il giusto governo del Clero e del Popolo, per la Salvezza delle Anime e per la tutela della Disciplina Ecclesiastica. Restando obbedientissimo ai comandi delle Vostre Eminenze, venerando con umiltà le sacre porpore, porgo i miei ossequi.

Il Vostro umilissimo e devotissimo servo Filippo Vescovo di Alife
Piedimonte, 15 agosto 1766

[1768: rinuncia al Vescovato]

Dal Vescovo di Alife alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII

Il Vescovo di Alife, essendo confessore regio del Re delle due Sicilie, cerca di rinunciare al Vescovato, temendo che la sua lontananza dalla Diocesi possa essere pregiudizievole per la salvezza eterna delle sue pecorelle.

Il Vostro umilissimo e devotissimo servo Filippo Vescovo di Alife
Piedimonte, 19 dicembre 1768

(Anni 1769- 1819)

Fonte: AAV Congr. Concilio, Relat. Dioec. 32B, da 407r. a 588r.

1769

Eminentissimi e Reverendissimi Padri,

Sebbene nel mese di dicembre dello scorso anno 1768, al termine del sessantunesimo triennio dalla Costituzione Sistina, avrei dovuto intraprendere il viaggio a Roma per la visita dei Sacri Limini, tuttavia, avendo fervidamente richiesto e benignamente ottenuto dalle Vostre Eminenze una proroga di sei mesi a causa delle molte preoccupazioni che mi affliggevano, ora, scaduti anche quei mesi, non potendo completare di persona questo compito come avrei tanto desiderato, cerco di adempiervi tramite un messaggero. Riguardo alla situazione della mia Chiesa, ai Canonici, ai Parroci, al Clero, ai Regolari e alle Monache, avendone già riferito più volte, ritengo di non ripetere al momento tali argomenti per non essere fastidioso, e penso di riportare solo ciò che riguarda la mia gestione; soprattutto perché mi rallegro di poter riferire che, con l'aiuto di Dio, sono stati felicemente eseguiti alcuni decreti che avevo ritenuto necessari per il bene del Clero e del Popolo, e che Voi avevate approvato. La Cattedrale (che ho trovato in condizioni fatiscenti) è stata ristrutturata negli ultimi anni con notevoli spese, ed è stata ridotta in una forma più elegante: demolita la vecchia abside per mancanza di spazio, è stata costruita una nuova abside, un nuovo presbiterio e un nuovo altare maggiore in modo più magnificente, con una nuova pavimentazione, per una spesa totale di tremila ducati d'oro. Anche la Chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore nella Città di Piedimonte è stata completata con una spesa di novemila ducati d'oro, in modo tale che confidiamo di poter svolgere lì i servizi divini quotidianamente. Inoltre, altre due Chiese Parrocchiali nella Diocesi sono state restaurate. Questo è stato possibile perché le rendite della mia Chiesa sono state impiegate per queste riparazioni e per alleviare le necessità dei poveri, mentre le mie necessità sono state soddisfatte da altre fonti. Inoltre, quello che mi ero proposto fin dall'inizio

del mio Episcopato, di insegnare diligentemente ai ragazzi e a tutto il Popolo i Misteri della Religione e una conoscenza più pura del Vangelo, è stato realizzato; infatti, ho costituito un gruppo di miei Chierici per svolgere le Missioni sacre e dedicarsi a questo lavoro e a tali istruzioni con instancabile impegno e somma lode. Ho anche istituito discussioni su argomenti riguardanti la morale, affinché si evitassero opinioni troppo ampie, affinché il Clero stesso professasse una dottrina più sana e affinché, se possibile, tutti parlassero con una sola voce e una sola lingua; con grande gioia del mio animo, queste discussioni stanno crescendo giorno dopo giorno, tanto che il Clero progredisce quotidianamente nelle discipline ecclesiastiche. Il Popolo stesso riforma i suoi costumi. Per quanto riguarda me, che ora sono Confessore del Nostro Pio Re, e che in passato ho svolto le funzioni di Vicario dell'Eminentissimo Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli, sebbene assente di corpo, ma presente nello spirito, cerco di amministrare tramite idonei ministri da me scelti, tutto ciò che rientra nei doveri del mio ufficio; sperando che, grazie alla benignità di Clemente XIV, al quale ho già presentato suppliche, come fatto in passato con Clemente XIII, possa essere sollevato da questo onere, affinché non accada che in mia assenza, i fedeli della mia Diocesi subiscano qualche danno per la loro salvezza eterna. Per questa ragione desidero anche che le Vostre Eminenze siano informate, mentre con obbedienza ai Vostri comandi, Eminentissimi Padri, venero con umiltà le Vostre Porpore.

Il Vostro umilissimo e devotissimo servo
Napoli, 29 giugno 1769

Filippo Vescovo di Alife

Monsignor Francesco Ferdinando Sanseverino, una relazione (1773)

Severo giudice e castigatore dei rilassati costumi ecclesiastici, monsignor Francesco Ferdinando Sanseverino sottolineava negativamente la condotta nei monasteri femminili a Piedimonte. Anche qualche religioso secolare, che dava scandalo conducendo una vita dissoluta, era fermamente rimproverato. Rimanevano insolute le controversie con alcuni ordini religiosi. In punto di diritto, monsignor Francesco Ferdinando Sanseverino cercava di farsi valere affermando il proprio ruolo.

1773

Eminentissimi e Reverendissimi Padri,

Avendo fatto parte della Famiglia dei Pii Operai, a Roma dal 1745, e con la clemenza di Benedetto XIV dal 1755, sono stato incluso tra i Consultori della Sacra Congregazione dei Riti e ho partecipato alle Congregazioni del Santo Ufficio e dell'Indice. All'inizio del 1770, con la somma benignità di Papa Clemente XIV, ma non senza il dolore del mio cuore, ho assunto il pesante onere di governare questa Cattedra Alifana. Inoltre, non ho mancato di visitare i Sacri Limini degli Apostoli e, subito dopo aver lasciato Roma, ho raggiunto quella parte della Vigna che sembrava essere toccata a me nel febbraio successivo per coltivarla. Avrei dovuto intraprendere il viaggio a Roma per il 63° triennio della Costituzione Sistina nei mesi passati. Ma ho chiesto una proroga, ottenuta

benignamente dalle Vostre Eminenze, per occuparmene in tempi più opportuni, poiché sembravo essere assillato da tante preoccupazioni; poiché queste permangono, e non posso completare il compito di persona come avrei tanto desiderato, lo eseguo ora tramite un messaggero e sottopongo alle Vostre Eminenze la situazione della mia Chiesa e il rendiconto della mia amministrazione.

Della Chiesa e della Diocesi in generale

Nel catalogo dei Vescovi di Alife, il primo è Claro, che partecipò al Sinodo Romano, sotto Papa Simmaco, per abolire l'ambizione nell'elezione del Santo Padre. Da qui alcuni, tra cui Ughelli, hanno dedotto che la Cattedra Alifana sia stata istituita intorno alla fine del quinto secolo. Tuttavia, molte evidenze suggeriscono che Alife, come altre città di questo Regno, fosse stata insignita di tale dignità molto prima, essendo una delle principali città dei Sanniti, non lontana da Roma, da dove si propagò la fede in Cristo in tutte le altre città e paesi di queste province. In ogni caso, nulla di certo si può stabilire su questo argomento, poiché siamo carenti di documenti ecclesiastici che riguardino queste Chiese. La Diocesi di Alife, situata nella Provincia di Benevento, è confinante con le Chiese di Caiazzo, Telese, Bojano, Isernia, Venafro e Teano, e comprende le città di Alife e Piedimonte, insieme ad altri dodici paesi situati nelle parti meridionale e occidentale del grande Monte Matese, e conta circa 16.000 anime. Alife, come Benevento, non è di origine sannita, ma è una città dei Sanniti di lunga e antica dominazione, situata sul Volturno, in un'ampia pianura, vicino alle pendici del Monte Matese, e non lontana dalle rovine di Cubulteria, a sud. È ancora circondata da mura restaurate più volte, con un circuito di un miglio italiano. In essa si possono ancora vedere le rovine di un antico teatro e di grandi terme dedicate a Ercole, che furono distrutte dal terremoto, così come le mura della città, ma restaurate da Fabio Massimo, governatore della provincia, come attestano due antichi monumenti che, nonostante l'ingiuria del tempo, sono ancora felicemente conservati. Ma la città stessa, a causa delle sfortunate vicende del tempo, delle frequenti incursioni nemiche, degli incendi e di molti altri avversi casi del destino, è talmente decaduta che ora, ridotta quasi a nulla, comprende a malapena un migliaio di cittadini e offre agli occhi dei viaggiatori uno spettacolo di umana caducità. Se Alife ha subito danni così gravi, come ho detto, la Cattedrale, sotto il titolo di Santa Lucia, non ha subito mali minori, specialmente durante i durissimi tempi di Ruggero Duca di Calabria, che devastò la città con furore nemico e saccheggiò la Chiesa in modo così sacrilego da distruggere tutti i monumenti di veneranda antichità. Si dice che il vescovo di Alife Baldovino, tornato dal Concilio Lateranense sotto Alessandro III, l'abbia ricostruita dalle fondamenta, e successivamente Antonio Moretti, anch'egli vescovo di Alife, l'abbia restaurata mentre stava crollando. Ma a causa del memorabile terremoto del 1688, di nuovo abbattuta, Innocenzo Sanseverino, primo vescovo di questa Chiesa, poi trasferito alla Cattedrale di Filadelfia, e in seguito Filippo Sanseverino, trasferito alla Chiesa di Nicea, mio zio, ai quali sono succeduto, la ricostruirono quasi dalle fondamenta con grandi spese, restituendole una forma più elegante, soprattutto con l'aggiunta del coro e dell'abside. Secondo una

costante tradizione, supportata da numerosi documenti antichi, era noto agli Alifani e a tutta la Diocesi che nel sacello sotterraneo fosse conservato il corpo di San Sisto martire e pontefice, poiché durante il pontificato di Innocenzo II si diceva comunemente che Rainulfo, conte dei Caiatini e degli Alifani, con il consenso di Anacleto antipapa, avesse traslato le sacre reliquie dalla Basilica Vaticana e le avesse tumulate onorevolmente sotto l'altare di detto sacello. Inoltre, una vetustissima tradizione fu confermata nel 1716; infatti, Angelo Maria Porfiri, vescovo di Alife di venerata memoria, il 6 aprile dello stesso anno, guidato da ispirazione divina e dopo aver indetto pubbliche preghiere e digiuni solenni per la diocesi, trovò il sacro deposito nel luogo indicato, confermato da documenti legittimi, lo estrasse e lo collocò in un'elegante urna marmorea, trasferendolo con rito solenne sotto l'altare del sacello superiore, dove è attualmente venerato con grande affluenza e devozione del popolo. Il Capitolo della Cattedrale, che fioriva anticamente ad Alife con ventisei canonici, ora ne conta dodici, tra i quali l'arcidiacono e il primicerio; due dignità del Capitolo: la Penitenzieria e la Teologica, furono erette da Innocenzo durante il suo pontificato; la cura delle anime è esercitata da un sacerdote fuori dal capitolo, chiamato vicario curato. Dopo Alife, il principale centro della Diocesi è Piedimonte, un tempo piccolo paese sorto dalle rovine di Alife, poi residenza dei Principi della famiglia Gaetani, e residenza ordinaria dei vescovi per l'inclemente clima di Alife; grazie alla piacevolezza del sito, alla salubrità dell'aria, all'industria degli abitanti, allo studio delle arti e all'esercizio del commercio, è diventato così rilevante e numeroso che, grazie al beneficio di Carlo VI, ha meritato il titolo di città. In questa città dal 1475 sono state erette quattro Collegiate, due delle quali si sono successivamente unite in una sola, ognuna delle quali, in seguito all'abolizione delle parrocchie cittadine, esercita la cura delle anime nel proprio distretto tramite i canonici, due dei quali vengono scelti ogni anno per tale compito e confermati poi dal vescovo. Una delle suddette Collegiate, quella sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, fu trovata dal mio immediato predecessore, ora vescovo di Nicea, in stato di decadenza. I lavori per la nuova costruzione erano già iniziati da tempo, dal 1725, ma appena gettate le fondamenta, tante e tali litanie di discordie si erano accumulate che, a causa delle insorte contese, si era quasi disperato di poterla completare. Grazie alla diligenza e all'operosità del lodato predecessore, che vi impiegò anche molto del suo denaro, la situazione fu risolta al punto che restava solo da completare il tetto; una volta costruito anche quello, il magnifico tempio è stato solennemente dedicato nel giugno di quest'anno. Negli altri dodici paesi della diocesi ci sono tredici chiese parrocchiali, nelle quali la cura delle anime è esercitata dagli arcipreti o dai parroci. Alcune di queste chiese sono beneficate, così che anche altri sacerdoti del luogo traggono parte dei frutti, delle oblazioni e della decima. Vi sono anche nella diocesi altre chiese non beneficate, soprattutto a Piedimonte, una sotto il titolo di San Rocco, nella quale otto sacerdoti servono, scelti dal vescovo. Inoltre, tutte le suddette chiese sono adeguatamente dotate di suppellettili sacre, sebbene dispongano di redditi molto modesti.

Dei Capitoli e del Clero

I canonici della Cattedrale servono quotidianamente nel divino ministero e nel coro, recitando le ore canoniche, e celebrano la messa conventuale per i benefattori. L'arcidiacono si considera immune dal servizio del coro, poiché possiede la prebenda non dalla massa capitolare, ma da alcuni semplici benefici fuori dalla cattedrale. Tuttavia, poiché i benefici assegnati all'arcidiacono per il momento sono considerati come prebende, ritengo che l'asserita immunità non sia affatto dovuta all'arcidiacono; così che sospetto che potrebbe sorgere una contesa con colui che, pochi mesi fa, è stato provvisto dell'arcidiaconato dalla Sacra Dataria su mie preghiere, e che forse nei prossimi giorni, con l'aiuto di Dio, sarà istituito nella sua dignità. Anche il primicerio, seconda dignità, da tempo memorabile non è mai intervenuto in coro, se non nelle solennità, forse perché non godeva di alcuna prebenda. Tuttavia, è piaciuto a Innocenzo Sanseverino, mio predecessore, che ha promosso l'attuale primicerio, imponendogli il servizio del coro e la presenza nelle feste, sotto pena di pagare i punti di proprio. I suddetti canonici hanno le loro costituzioni, e ne ho ordinato l'osservanza integrale nei decreti della Sacra Visita. Il Penitenziere svolge il proprio ufficio; la lettura teologica del canonico teologo è stata trasformata in istruzione pratica sui rudimenti della fede. Anche i canonici delle Collegiate di Piedimonte svolgono il loro ufficio. Alcune disposizioni delle loro costituzioni, non approvate dal vescovo né confermate dall'autorità della Sede Apostolica, non mi piacciono; poiché troppo dissonanti e difformi dalla disciplina ecclesiastica generalmente accettata. In un momento più opportuno (come era intenzione dei miei predecessori), forse si potrà porre rimedio a queste irregolarità. I parroci e gli arcipreti curati risiedono nelle proprie parrocchie, compilano i registri dei matrimoni e dei battesimi secondo la forma del Rituale Romano, applicano la messa festiva per il popolo affidato alle loro cure, e gli amministrano il nutrimento della parola divina. Dalle Calende di gennaio fino alla Domenica di Risurrezione ogni giorno, e poi la domenica e nei giorni festivi, fanno in modo che i ragazzi siano chiamati per le strade e le piazze per essere raccolti nelle chiese e istruiti sui rudimenti della fede. Ma i ragazzi stessi, sia per la loro cattiveria sia per l'indolenza dei genitori, anche quando chiamati, non partecipano alle istruzioni e ai catechismi; di conseguenza, anche gli adulti soffrono dell'ignoranza dei misteri necessari alla salvezza. I miei predecessori hanno ritenuto di dover affrontare tale indolenza ordinando ai confessori di escludere dai sacramenti i genitori negligenti e gli adulti che fossero trovati ignoranti delle cose di fede; inoltre, hanno stabilito che nelle chiese parrocchiali, durante la prima messa all'alba e nella messa solenne dei giorni festivi, siano brevemente insegnati i principali rudimenti della fede, e che il popolo stesso sia esortato a compiere atti di virtù teologiche. Tuttavia, la miserabile condizione dei tempi è tale che nessun beneficio è derivato da questi rimedi. Il popolo, nelle prime ore del mattino, affolla le chiese dei Regolari per ascoltare la messa. Dio non voglia che a loro siano imposte tali pratiche o che sia vietato loro di celebrare la messa al mattino presto; che liti e clamori temibili ne deriverebbero! Inoltre, i fedeli sembrano trascurare così tanto la propria salvezza da astenersi dai sacramenti per anni, senza essere soggetti a punizioni ecclesiastiche. La questione va quindi raccomandata a Dio Onnipotente, che è potente, affinché provveda un giorno a questi e ad altri mali incurabili. Nessuno è ammesso alla tonsura clericale se

non dopo un periodo triennale di prova e non senza soddisfare gli altri requisiti prescritti dal Sacrosanto Concilio di Trento e dal recente Concordato. I chierici e gli altri ecclesiastici indossano abiti clericali, e in città e in tutta la diocesi sono stati istituiti incontri per le discipline dei riti sacri e dei costumi morali. Tuttavia, desidererei nel clero uno studio della pietà e della religione pari all'ingegno; infatti, la messe è molta nella diocesi, ma gli operai sono pochi o del tutto assenti, e speriamo non siano pigri e indolenti. Dio faccia sì che tra i giovani, che vengono diligentemente istruiti nella scienza e nella pietà nel seminario, io possa avere un giorno collaboratori nel mio ministero e che un giorno essi possano compensare o colmare le mie negligenze.

Del Seminario

Poiché il clima di Alife è troppo grave e insalubre, grazie alla cura di Pietro Paolo de' Medici, vescovo benemerito di questa Chiesa, nel 1651 è stato eretto un seminario nella città di Piedimonte; che poi fu ristrutturato e migliorato dai successori, i vescovi de Lazara e Porfiri. Disponeva di redditi molto modesti; a questo inconveniente hanno provveduto gli zii miei predecessori, aggiungendovi alcune rendite ecclesiastiche. Quaranta giovani vi vengono ora istruiti nella pietà e nelle scienze sacre, senza trascurare le lettere umanistiche, sotto la disciplina di un eccellente moderatore e di dottori, con grande speranza; così che, se è lecito vantarsi di qualcosa, che attribuisco al singolare beneficio e misericordia di Dio Onnipotente, di questo mi compiaccio particolarmente, tra i tanti compiti del ministero pastorale che sembrano andare male.

Delle Monache

Nella città di Piedimonte ci sono due monasteri che seguono la regola di San Benedetto. Ho ordinato per loro l'osservanza inviolabile della clausura e mi preoccupo di far rispettare questo ordine. Ho spesso ricordato loro l'osservanza delle costituzioni dell'Ordine. Per aumentare la loro pietà, concedo confessori straordinari quattro volte l'anno. Ma a cosa serve tutto questo? Mi addoloro profondamente per la disciplina decaduta e crollata di entrambi i monasteri, come amaramente si sono addolorati i miei predecessori; la corruzione è così profondamente radicata che dispererei di poterla estirpare immediatamente. Infatti, sono emersi falsi profeti e seduttori, in veste di pecore, che hanno osato sostenere con tutte le loro forze l'indisciplina, insegnando dottrine che ripugnano ai più puri precetti morali; essi affermano, sotto peccato, che le monache non sono affatto obbligate dalle Regole e dalle Costituzioni; che è sufficiente, anzi più che sufficiente, che le monache seguano uno stile di vita che era comunemente osservato nei monasteri quando professavano la Regola, anche se diverso dall'originale. Di conseguenza, nessuna cura per i voti, soprattutto di povertà e obbedienza; nessuna osservanza delle Regole e delle Costituzioni. Ho deciso di escludere questi falsi maestri dal loro commercio; mi preoccupo di istruire e informare le monache con buona dottrina, fornendo loro guide pie. Tuttavia, finora non ho toccato la questione. Poiché, anche in mia assenza, disprezzate le rigide proibizioni, continuano a inculcare i

loro perniciosi insegnamenti attraverso messaggeri e lettere, cercando di corrompere e trattenere le loro menti.

Dei Regolari

In tutta la diocesi ci sono otto monasteri maschili: sei a Piedimonte (dei Celestini, dei Chierici Regolari Minori, dei Frati Predicatori, dei Carmelitani, dei Cappuccini e degli Scalzi di San Pietro d'Alcantara), uno nel paese di Prata dei Minori dell'Osservanza, e infine uno nel paese di Castello degli Scalzi di Sant'Agostino. Al principio del mio episcopato, i Regolari, appartenendo io a un ordine religioso, mi dichiararono guerra, convocando consigli tra loro come d'uso, cercando aiuti ovunque, da Napoli, Roma, dai monasteri femminili, dal clero e persino dal popolo, e non esitarono a denigrarmi a Roma, accusandomi di opinioni troppo rigide e regali, mentre contemporaneamente a Napoli mi dipingevano come molto fedele al Papa e alla Curia Romana. Il mio peccato con loro consisteva solo nell'aver giudicato, appena arrivato, che alcuni di loro dovevano essere allontanati dalle monache, e uno in particolare, a cui si imputava un tentativo di omicidio a causa di un commercio illecito con una donna, doveva essere espulso dalla diocesi. Tutto è stato fatto secondo le regole della carità cristiana, tenendo conto della reputazione dell'ordine. Furono avvisati segretamente e da me stesso, e da me stesso la pena fu annunciata. Ma quale fu il risultato? Quanta sofferenza ne derivò! Omettendo molti dettagli, essi hanno rifiutato ogni soggezione; non hanno più chiesto per lungo tempo il permesso per ascoltare le confessioni o per l'esposizione del Santissimo Sacramento, sebbene gradualmente abbiano desistito da questi inizi. Tuttavia, finora in alcune processioni che organizzano, non chiedono alcun permesso, e in vari esercizi di predicazione non richiedono alcuna benedizione; e se predicano fuori dalle loro chiese, a malapena si lasciano indurre a chiedere la benedizione, se non con grande difficoltà; si sono spinti fino a minacciarmi, affermando di poter creare una buona o cattiva opinione di me ovunque tra gli uomini, a loro piacimento. Tuttavia, nonostante le molteplici ingiurie subite, non ho mai agito con durezza verso di loro, per non sembrare di vendicarmi delle offese ricevute. Inoltre, ora sono malvisti dai Senati Regi, e si sollevano varie voci sulla loro riforma. Ho ritenuto quindi di dover evitare, per quanto possibile, di contribuire ai loro mali, anche involontariamente. Per questo motivo, non è stata avviata alcuna inchiesta sulle accuse di vari crimini a loro carico, nonostante le deficienze dalla loro originaria regola di vita, e ho sempre agito con la massima benignità e ho evitato l'offesa ai laici. Speriamo che, colpiti da tanta mitezza, si correggano un giorno e ritornino a una vita migliore.

Dei Luoghi Pii e degli Ospedali

I luoghi pii ecclesiastici, soggetti alla giurisdizione del vescovo, sono ben amministrati; così che ogni anno si fa il bilancio, e detratto ciò che è necessario per le spese e i bisogni, non poco rimane per gli usi pii, specialmente per il decoro delle chiese; ho vietato le enfiteusi e le locazioni a lungo termine dei terreni appartenenti a questi luoghi pii, affinché non sembrino diventare allodiali dei

laici, come previsto dalla nuova legge. E poiché è risaputo che i cosiddetti censi annuali, a causa della morosità dei debitori, portano poco beneficio o si perdono rapidamente per varie ragioni, se vengono riscossi, mi preoccupo di impiegarli per l'acquisto di terreni. Sono convinto che, almeno in questo modo, le attuali proprietà delle chiese non diminuiranno. Per quanto riguarda i luoghi pii sotto l'autorità dei laici e gli ospedali, dirò brevemente che non c'è cura per l'adempimento dei loro obblighi; stanno cadendo in rovina e vengono palesemente dilapidati sotto gli occhi stessi del vescovo, senza che si possa trovare alcun rimedio.

Del Popolo

Che i costumi del popolo non siano inclini al male! I miei predecessori erano soliti rallegrarsi del fatto che la gente fosse facilmente condotta alla pietà, tanto che sembrava quasi essere infiammata dalla voce dei pastori e dal ministero della parola. Ora invece il popolo stesso sembra disdegnare la predicazione sacra, le pratiche pie e gli uffici di pietà, e tutto ciò che riguarda la religione lo disgusta. Non c'è da meravigliarsi, se per lungo tempo si è abituato a disprezzare e deridere i ministri della religione e i dispensatori dei sacramenti.

Del Vescovo

Ho adempiuto al precetto della residenza dal giorno in cui sono giunto qui, allontanandomi dalla diocesi solo per pochi giorni, quest'anno e l'anno scorso, presso il nostro Pio Re e i suoi ministri supremi per rivendicare la libertà e i diritti della mia Chiesa. Ho visitato tutta la diocesi quattro volte, amministrando il sacramento della confermazione in ogni paese e annunciando la parola di Dio al popolo secondo le mie forze; ciò ho fatto ogni anno in città, nei tempi dell'Avvento e della Quaresima e nelle feste solenni, e ho tenuto ogni anno in città catechesi per l'istruzione del popolo per dieci giorni consecutivi. Ho promosso pochissimi agli ordini sacri, e solo per necessità. Non ho convocato un sinodo, anche se ardentemente desidero farlo; non ho partecipato a un concilio provinciale, poiché non è stato indetto. In questa Curia Episcopale curo che sia osservata la tassa approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio, come avviene nella beneventana e nelle altre province ecclesiastiche; tassa quasi del tutto conforme a quella Innocenziana. Non ho finora imposto alcuna multa, né fatto imprigionare alcun chierico o regolare della diocesi; se c'era qualcosa da correggere o punire, è stato fatto con ritiri in qualche casa religiosa o allontanando i colpevoli dai confini della diocesi; questi sono gli unici rimedi che ci rimangono al momento. La mia principale preoccupazione è l'istruzione dei giovani chiamati alla sorte del Signore. Infatti, se si sapesse come vengono insegnate le discipline filosofiche in queste province, che sono solite essere viziate da alcuni ingegni pruriginosi e lussuriosi, dalla sapienza umana o, meglio, dalla sregolata razionalità che tutto crea. Se si conoscessero le regole di condotta che di solito si osservano, che sono il vizio degli ecclesiastici, e soprattutto dei religiosi che portano i severi principi degli scettici nella scienza sacra dei costumi; se si conoscessero tutte queste cose, sareste colmi di somma tristezza e considerereste le ansie e le preoccupazioni dei miseri vescovi degne della vostra compassione,

Eminentissimi Padri. Perciò, all'inizio del mio episcopato, ho deciso di insegnare personalmente le scienze filosofiche e teologiche; affinché, se cerco qualche frutto delle mie fatiche tra i miei ascoltatori, io possa un giorno risparmiare le fatiche e avere diligenti futuri istruttori della gioventù ecclesiastica. In queste province, è stata introdotta per autorità regia una nuova disciplina, per cui, se non è chiaro con l'atto di costituzione del beneficio, tutto ciò che era beneficio ecclesiastico è considerato cappellania laicale e non richiede l'istituzione dei vescovi quando è vacante; per questo motivo devo affrontare quattro cause davanti ai Tribunali regi, e sebbene abbia dimostrato con documenti legittimi che i titoli ecclesiastici sono stati posseduti e conferiti dall'autorità della Curia per trecento, anzi quattrocento anni; tuttavia, la contesa è ancora indecisa; e temo fortemente che se insisto, la causa potrebbe cadere. Pertanto, ritengo che le liti debbano essere rimandate nella speranza che col tempo le novità si attenuino e la situazione ritorni allo stato precedente. Ho anche controversie con alcuni canonici della Collegiata dell'Annunziata in Piedimonte. La questione va ripresa da lontano. Fin dal 1651, nella Congregazione dei Sacri Riti si discuteva animatamente tra questa e un'altra Collegiata nella stessa città, chiamata Santa Maria Maggiore, sulle preminenze. La lite è proseguita fino al 1739 con varie decisioni favorevoli ai canonici di Santa Maria Maggiore. In seguito, sotto la cura del vescovo di Alife Egidio Antonio Isabelli, poiché gli animi dei contendenti erano esacerbati e anche il popolo era diviso in due fazioni, nel 1744 fu solennemente stabilito un patto di concordia tra i dissidenti, rispettato con somma pace per molti anni. Ma prima che io arrivassi qui come vescovo, alcuni canonici della Collegiata dell'Annunziata hanno riaperto le dispute sopite; così che all'inizio del mio episcopato, con preghiere e persuasioni, senza usare alcun rimedio di rigore, ho cercato di ricomporre tutto, ma sempre con tentativi infruttuosi. Infatti, tre mesi fa, gli animi dei ribelli e dei facinorosi sono arrivati al punto di opporsi ai decreti della Sacra Congregazione dei Riti e alla stessa concordia, e di denunciarmi ai ministri regi insieme ai canonici rivali. Ho cercato di spiegare loro tutta la questione con una lunga e dettagliata esposizione dei fatti, valutando anche i motivi delle ragioni addotte. Cosa accadrà in questa faccenda e quale sarà la fine delle contese, mi è ancora sconosciuto. Ecco, dunque, ciò che ho ritenuto di dover riferire alle Vostre Eminenze. Se troverete in esse qualcosa di riprovevole o degno di correzione, il giudizio sarà delle Vostre Eminenze, le cui porpore venero umilmente.

Il vostro umilissimo e devotissimo servo Francesco Ferdinando, Vescovo di Alife
Piedimonte, 5 dicembre 1773

Monsignor Emilio Gentile, 14 relazioni (1778- 1819)

Nel corso di un episcopato di lunghissima durata si succedettero vari avvenimenti: 1) i torbidi del 1799 e le conseguenti spoliazioni ecclesiastiche da parte di predoni e folle inferocite, nella relazione del 1800; 2) il dilagante brigantaggio, fenomeno endemico, segnatamente sui monti del Matese, prima e dopo il decennio francese, richiamato nelle relazioni del 1803 e del 1809; 3) Nella relazione del 1806 si trovano particolari interessanti relativi al violento terremoto avvenuto la sera del 26 luglio 1805, frangente in cui «il buon prelado, per mettere in salvo la vita altrui, fece chiamare i Domenicani ed altri a ricoverarsi nel suo giardino, e quivi fece venire anche le monache

del vicino monastero di San Salvatore, a ragione atterrite, specialmente dopo la seconda non men violenta scossa, che avvenne di notte. La città di Piedimonte, però, nulla soffersse per la intercessione di San Marcellino, a cui ricorse la notte stessa una gran parte della popolazione» (Jacobellis, n° 57).

1778

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Essendo stato recentemente eletto Vescovo della Chiesa di Alife, e trovandomi a Roma nei giorni delle idi di luglio dell'anno millesimo settecentosettantasei, appena ottenuta la conferma di tale elezione, anche se indegnamente, ho visitato personalmente le sacre soglie degli Apostoli; restava quindi il dovere di informare pienamente la Santa Sede Apostolica sullo stato della mia Chiesa, come richiesto dal triennio di relazione fatto dal mio predecessore, Vescovo di Alife, concluso già dal mese di dicembre dell'anno appena trascorso. Tuttavia, poiché per giuste cause da me esposte non ho ancora completato il triennio suddetto e ho ottenuto una dilazione di un anno dalle vostre Eminenze, mi sono nuovamente recato tramite il mio Procuratore alle sacre soglie degli Apostoli, non potendo farlo personalmente, e non manco di informare le Vostre Eminenze sullo stato della mia Chiesa con la massima precisione e obbedienza possibile alle sanzioni apostoliche. La diocesi di Alife, anticamente nel Sannio, ora in Campania, conta circa diciassettemila anime distribuite in diciassette parrocchie e in quattordici paesi, casali e castelli; cioè Alife, Piedimonte e Vallata uniti, Castello, così chiamato, di Piedimonte, Sepicciano, il Casale di San Gregorio, il Casale di San Potito, il Casale dei Calvisi, il paese di Sant'Angelo di Raviscanina, il Casale di Raviscanina, Ailano, Prata, Pratella, Valle e Letino, e confina con le diocesi di Bojano, Telese, Caiazzo, Teano, Venafro, Isernia; ed è suffraganea della Chiesa di Benevento.

Ad Alife vi è la Chiesa Cattedrale sotto il titolo di Santa Lucia, nella quale è conservato il corpo di San Sisto, con due dignità: l'arcidiacono e il primicerio, e dieci canonici, sacerdoti insigniti della cappa magna sopra il rocchetto; ma non tutti hanno la stessa prebenda; infatti il primicerio, tra le dignità, non ha alcuna prebenda, ma detiene una dignità puramente onorifica e quindi partecipa al coro solo nei giorni più solenni; l'arcidiacono possiede una prebenda così modesta che percepisce annualmente circa quaranta ducati; per gli altri, la porzione è diseguale a causa delle prebende diseguali; tuttavia, il canonicato più ricco nella Chiesa Cattedrale non supera annualmente sessanta ducati, compresi i diritti quotidiani, gli anniversari e altri incerti, con l'onere della celebrazione delle messe derivanti da legati pii, oltre alle messe conventuali per i benefattori in generale, che i canonici celebrano quotidianamente; e il canonico teologo tiene lezioni di catechismo nei giorni festivi, che sono molto necessarie ai cittadini ignoranti, quasi tutti dediti all'agricoltura nella città di Alife. Inoltre, l'anno 1757, il Vescovo Filippo Sanseverino creò sei canonici ebdomadari nella Chiesa Cattedrale, o piuttosto cappellani amovibili, assegnando loro annualmente circa dieci ducati dai redditi delle cappelle della stessa Chiesa e dai frutti di un terreno donato dall'Università dei cittadini; di questa creazione dei canonici ebdomadari non vi è alcuna traccia nell'archivio episcopale. Pertanto, non partecipano quotidianamente al coro; come pure, a causa del clima

avverso e della scarsità delle prebende, secondo l'antica usanza, non partecipano sempre al coro il canonico, il penitente e gli altri canonici esterni; quindi, il dovere del coro quotidiano è adempiuto dai sette canonici cittadini, senza alcuna alternanza, che guadagnano anche le distribuzioni quotidiane degli assenti. La Chiesa Cattedrale ha anche un vicario curato perpetuo con l'onere della cura di circa milleduecento anime, che conta la città, e con un reddito, compresi gli incerti e dedotti gli oneri, inferiore ai quaranta ducati. Riguardo alla condizione materiale della Chiesa, che stava per crollare, e restaurata da Innocenzo e Filippo Sanseverino nella sua antica struttura, nel primo e nel secondo anno del mio inutile governo ho provveduto ad arredarla con il trono episcopale, suppellettili sacre, un recinto ligneo nel fonte battesimale, e altre cose di cui aveva maggiormente bisogno, oltre ad ampliare la sacrestia; la spesa necessaria, che è di circa tremila ducati, sarà completata in tempo opportuno, poiché finora ho dovuto occuparmi delle riparazioni necessarie ai beni della Chiesa e alla fabbrica della casa episcopale, come dirò subito. Oltre alla Cattedrale, ad Alife ci sono due chiese: una sotto i titoli di Santa Maria, detta della Nova, e Santa Caterina, e un'altra sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, con benefici degli stessi titoli, che successivamente, sotto il governo del mio predecessore, furono dichiarati legati più dal Sacro Regio Consiglio di Napoli, o cappellanie di diritto di patronato laicale; e fuori dalla città ci sono le chiese sotto i titoli di San Giovanni, Commenda della Religione Gerosolimitana, e Santa Maria delle Vergini, con il beneficio dello stesso titolo, di diritto di patronato dell'Università. All'interno della Chiesa Cattedrale ci sono le cappelle del Santo Nome di Gesù, del Santissimo Sacramento e di San Sisto, la cui amministrazione è ora affidata agli economi ecclesiastici; inoltre, ci sono le cappelle sotto i titoli di Sant'Antonio e San Leonardo, con benefici degli stessi titoli di diritto di patronato laicale. La mensa episcopale possiede quasi tutti i beni nei territori di Alife, restaurati da me con piantagioni e edifici per il conforto dei conduttori; ad eccezione di una selva di circa cento moggi che [la mensa episcopale] possiede nel paese di Sant'Angelo di Raviscanina e nel casale di Raviscanina, con pochi territori adiacenti; e tranne un giardino con vigna di circa tre moggi vicino alle case episcopali che possiede nella città di Piedimonte; i cui frutti una volta a stento raggiungevano i cinquecento ducati; successivamente, grazie al tempo favorevole, sono cresciuti fino a circa novecento ducati, più o meno, a seconda del tempo e delle locazioni; ma possono anche diminuire per l'infelicità dei tempi; aggiungendo i proventi delle decime e delle cattedratiche, l'intero reddito della Chiesa non supera attualmente i milleduecento ducati annui, computata la prestazione di diciotto moggi di grano, che sotto il nome di decima la mensa episcopale esige dal beneficiato della chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo nel paese di Prata; tuttavia, una petizione è pendente presso il Sacro Regio Consiglio di Napoli, dove il beneficiato ha fatto ricorso contro di me anche per il possesso; ma con successo favorevole per la suddetta mensa episcopale. A due miglia da Alife c'è Piedimonte, notevole per l'ampiezza degli edifici, l'amenità del sito e la salubrità dell'aria, che per questo motivo ottenne il titolo di città grazie all'Imperatore Carlo VI; dove, infine, dopo varie vicissitudini, il vescovo Enrico Cini e il vescovo Valerio Seta iniziarono a risiedere e costruirono le case episcopali, poiché completamente

demolite e rovinate quelle che erano un tempo ad Alife; [le case piedimontesi] furono restaurate dal vescovo Filippo Sanseverino e da me in una forma migliore, dotate di una cappella episcopale, di edifici necessari, di pitture e di altre cose che sembravano più desiderabili. Provvederò a ciò che manca non appena la Cattedrale sarà completata in tutti i suoi aspetti. Il seminario, trasferito da quasi due secoli da Alife a Vallata, unita a Piedimonte sotto un unico governo sia economico che politico, fu quasi completamente ricostruito dal vescovo Giuseppe de Lazara e dotato di un reddito annuale di cinquecento ducati; con l'onere, tuttavia, di sei alunni; per riportare la disciplina, crollata durante la sede vacante, ho nominato come rettore, con indulto pontificio, il sacerdote Giovanni Battista Campopiano, arciprete del paese di Sant'Angelo di Raviscanina, uomo di pietà e dottrina eminente; e per curare anche l'amministrazione economica, ho provveduto all'elezione di quattro deputati secondo le norme del Concilio di Trento; in presenza dei quali ho ricevuto ogni anno i conti delle entrate, che una volta erano ricevuti da un unico deputato. Così è accaduto che il numero dei ragazzi, che prima del mio arrivo non superava i ventiquattro, anche se ne poteva ospitare fino a cinquanta, quanti ce n'erano un tempo sotto il governo dei vescovi Innocenzo e Filippo Sanseverino, è poi cresciuto a quaranta. Piedimonte e Vallata hanno due collegiate curate erette dall'unione di più chiese parrocchiali; una sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, l'altra sotto il titolo della Santissima Annunciazione; ciascuna con dodici canonici, ora insigniti della mozzetta, concessi da Clemente XI, che aumentò il numero degli originari sei canonici della collegiata sotto il titolo della Santissima Annunciazione fino a dodici: di cui due canonici in ciascuna collegiata vengono eletti annualmente dal collegio stesso e confermati dal vescovo per la cura di cinquemila anime che gestiscono nel distretto di ciascuna parrocchia; quindi i canonicati sono conferiti previo concorso, ad eccezione di un solo arcipresbiterato, unica dignità della collegiata di Santa Maria Maggiore; infatti, l'altra collegiata della Santissima Annunciazione non ha un arciprete, ma un decano, o anziano tra i canonici, che, sebbene non sia una dignità, ne esercita le funzioni. Entrambe le collegiate non hanno prebende, ma una massa comune, che viene divisa proporzionalmente, e la quota di ciascuna massa non supera gli ottanta ducati annui, i quali, in particolar modo nella collegiata di Santa Maria Maggiore, sono quasi tutti ricavati dalle messe perpetue e dalla grande quantità di anniversari, tanto che due secoli fa circa entrò l'usanza di celebrare più anniversari, fino a sei nello stesso giorno, anche con posticipazioni, ma comunque entro un mese, affinché i Canonici, che devono partecipare a tutti gli anniversari, possano godere dell'alternanza, se si riuniscono, in qualsiasi giorno, nella chiesa. Non meno abusiva è la tenue puntualità nelle distribuzioni quotidiane dell'altra collegiata. Volendo correggere questi abusi durante la Santa Visita, non ho risparmiato ammonizioni, persuasione ed esortazioni; ma, poiché ho visto che non potevo ottenere la riforma che speravo con facilità, mi sono astenuto da decreti e ordinanze, per non provocare inutili controversie in un tempo di infelicità ecclesiastica e quasi collasso della disciplina. Tuttavia, la recita dell'ufficio divino e tutte le cose che riguardano la liturgia sono correttamente eseguite in entrambe le collegiate, specialmente in quella di Santa Maria Maggiore. In entrambe le collegiate i canonici adempiono prontamente all'onere delle messe per

il popolo in tutti i giorni festivi; non celebrano le messe conventuali per i benefattori in generale; e nella collegiata di Santa Maria Maggiore i canonici si appellano alla legge della prima fondazione della chiesa, quando non era ancora collegiata, secondo cui era previsto solo l'ufficio divino, affermando che, poiché la promozione della chiesa a collegiata non poteva cambiare la legge della prima fondazione prescritta dai benefattori, come risulta dall'antica osservanza, neppure la dichiarazione o la qualità di insigne, aggiunta dalla Sacra Congregazione dei Riti, poté cambiarla; e per quanto riguarda la controversia sorta nel 1706 tra i canonici e il vescovo di allora, Angelo Maria Porfiri, nei libri di Francesco Monacelli, *Formularium Legale Practicum*, sia nei Tomi III e IV, sia nel supplemento al Tomo I, da pagina 33 a 36, la questione sull'obbligo di cantare quotidianamente le suddette messe conventuali per i benefattori in generale non fu definita. Tuttavia, quando il signor Carlo Gaetani, dei duchi di Laurenzana, nel 1681 legò a sé le messe conventuali che i canonici non offrivano per i benefattori in generale, con un annuo stipendio di settanta ducati per un capitale di mille ducati, i canonici iniziarono a offrire quelle messe per i benefattori in generale, che dicono però essere offerte tacitamente per lo stesso signor Carlo Gaetani come unico benefattore dopo l'erezione della chiesa a collegiata. E così, cioè per i benefattori in generale, sono descritte nella tabella della sacrestia. I canonici della collegiata della Santissima Annunciazione si appellano inutilmente alla legge della prima fondazione, in cui, quando la collegiata contava solo sei canonici, né l'ufficio divino quotidiano né l'onere delle messe conventuali erano adempiuti; infatti, nel 1718, aumentata la dote di altri quattrocentoventi ducati dai governatori delle cappelle sotto i titoli del Santissimo Sacramento e dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine, erette all'interno della stessa collegiata, con i beni delle stesse cappelle fu anche aumentato il numero dei canonici fino a dodici, con la precisa condizione che i canonici dovessero adempiere quotidianamente entrambi gli oneri dell'ufficio divino e delle messe conventuali; con la sola condizione aggiuntiva che i canonici potessero offrire le suddette messe conventuali anche per altri benefattori che in futuro avrebbero contribuito allo stipendio per la partecipazione al suffragio delle stesse messe conventuali; come è accaduto per l'ufficio divino, ma non per le messe conventuali, che i predecessori canonici non hanno mai offerto per i benefattori in generale, né le offrono ora i canonici esistenti; ma le dedicano solo a coloro dai quali ricevono uno stipendio particolare o manuale; e ritengono che così debbano essere intese le parole della convenzione; tanto più che non si possono chiamare benefattori i suddetti governatori, che aumentarono la dote con beni altrui, cioè delle cappelle che amministravano. Chiedo il parere delle vostre Eminenze su come queste questioni debbano essere intese. In entrambe le collegiate si sono sempre tenute prediche quaresimali; e i predicatori erano una volta scelti, e inviati, dal giudice, che qui viene chiamato amministratore dell'Università dei cittadini, con lettere patenti, che venivano chiamate popolarmente «Patentiglie»; tuttavia, senza che ne fosse informato il vescovo, il quale, ignorando il tutto, concedeva anche lui le sue lettere agli stessi predicatori designati dall'Università in virtù di una presunta convenzione non scritta tra l'Università e il vescovo Egidio Antonio Isabelli, per cui la scelta dei predicatori nei luoghi o casali che allora erano sotto lo stesso governo sia politico che

economico spettava al vescovo, mentre la scelta dei predicatori nelle collegiate di Piedimonte e della Vallata spettava all'Università. Ho fortemente contrastato questo abuso, quando sono arrivato qui, come apertamente contrario al diritto divino e scandaloso; essendo di diritto certo che anche con una convenzione o consuetudine, l'elezione del predicatore per il popolo è considerata una semplice nomina, non diversamente dalla nomina nei benefici, sia con cura che senza cura, di diritto di patronato laicale; il giudice, o amministratore, essendone contrariato, negò lo stipendio ai predicatori da me scelti; che quindi fu pagato da me nel primo anno del mio governo. Ho pensato di risolvere questa controversia stabilendo che la designazione o nomina dei predicatori fosse fatta dal giudice o amministratore dell'Università dei cittadini; ma fosse presentata a me per ottenere la licenza di predicare, o missione legittima, con le mie lettere patenti; come è accaduto quest'anno senza alcuna difficoltà e, a questa definizione dell'accordo, l'Università alla fine ha acconsentito. Oltre alle suddette collegiate, molte chiese sono state erette a Piedimonte e Vallata sotto il governo del vescovo e sono amministrate dagli economi ecclesiastici; cioè, la chiesa sotto il titolo di San Rocco con otto cappellani amovibili a discrezione del vescovo, che li elegge, che svolgono gli uffici divini nei giorni festivi e anche i primi vespri delle feste solenni; e che hanno una porzione uguale di quindici ducati, dedotti gli oneri delle messe e degli anniversari. La chiesa di San Filippo, a cui sono assegnati i partecipanti sacerdoti originari di Vallata, con l'onere di celebrare le messe e gli anniversari indicati nella tabella, non avendo tutti la stessa partecipazione, ma maggiore o minore a seconda del numero dei partecipanti. La chiesa sotto il titolo di Gesù e Maria con il beneficio dello stesso titolo; non avendo alcuna dote tranne una rendita di venticinque ducati. La chiesa di Santa Lucia annessa al seminario con un certo onere di messe, che è adempiuto dallo stesso seminario; a cui è anche annesso un altro beneficio sotto lo stesso titolo con una dote minima di sei ducati annui. Le chiese sotto i titoli di San Giovanni e San Nicola, che sono soggette alla suddetta collegiata di Santa Maria Maggiore, avendo una dote modesta della stessa somma, con l'onere delle messe, che è adempiuto dagli stessi canonici di Santa Maria Maggiore. E nelle collegiate vi sono due confraternite, anch'esse amministrate dagli economi ecclesiastici scelti dal vescovo, sotto i titoli del Santissimo Sacramento e di Santa Maria della Libera, con un reddito annuo di duecento ducati, provenienti da alcune rendite consegnative, oltre alle elemosine che i confratelli danno per lo stipendio delle messe e per il trasporto dei cadaveri. Le altre confraternite sotto i titoli del Santo Nome di Gesù, del Santissimo Rosario e di Santa Maria del Monte Carmelo, erette nei conventi di San Tommaso d'Aquino e di Santa Maria del Monte Carmelo, sono amministrate da laici e non sono soggette alla visita del vescovo nemmeno per quanto riguarda le messe già da quarant'anni, poiché i laici non permettono di visitarle: cioè, la chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli, che ha sei cappellani con l'onere di cantare le messe ogni domenica, oltre alle messe lette quotidiane e di recitare i primi e secondi vespri delle feste solenni. La chiesa di San Sebastiano, soggetta ad un'altra chiesa fuori le mura sotto il titolo di Santa Maria Occorrevole, che ha un cappellano con l'onere di cantare le messe una volta alla settimana e nei giorni solenni, oltre alle messe lette, e di celebrare alcuni anniversari. La cappella

eretta nella collegiata di Santa Maria Maggiore, sotto il titolo del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di duecento ducati, senza deduzione degli oneri; e un'altra cappella sotto il titolo di San Marcellino, patrono della città, con lo stesso reddito, sempre senza deduzione degli oneri. E all'interno della collegiata della Santissima Annunciazione ci sono una cappella sotto il titolo del Santissimo Sacramento, con un reddito annuo di venti ducati, e un'altra cappella sotto il titolo della Santissima Annunciazione, con un reddito annuo di seicento ducati, oltre all'onere delle messe; e in particolare con l'onere di fornire le necessità all'ospedale soggetto alla stessa cappella. Inoltre, ci sono cinque monasteri di uomini regolari a Piedimonte e Vallata, oltre a due di donne; cioè, l'abbazia di San Pietro Celestino sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, con cinque monaci oltre all'abate. Il convento sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo, con otto frati dello stesso ordine. Il convento sotto il titolo di San Tommaso d'Aquino dell'ordine dei predicatori, con trenta frati, in cui vi è un collegio di studi. Il convento sotto il titolo di San Francesco dei minori cappuccini con dodici frati. Il convento sotto il titolo di Santa Maria Occorrevole fuori le mura dell'ordine dei minori scalzi con quaranta frati, con novizi e solitari che abitano una vicina solitudine sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli. In passato c'era un sesto monastero, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, dei Chierici regolari minori, fondato da Aurora Sanseverino, moglie di Nicola Gaetani, duca di Laurenzana e principe di Piedimonte; al quale monastero, per via di una controversia sorta nella Real Camera di Santa Chiara, tra i religiosi e Giuseppe Gaetani, successivo duca di Laurenzana e principe di Piedimonte, a causa delle leggi di fondazione non osservate, i chierici regolari minori rinunciarono spontaneamente; per cui ora il monastero si trova soppresso con la loro spontanea rinuncia, mentre la controversia, sui beni del monastero lasciato, è ancora pendente nella stessa Real Camera di Santa Chiara. I monasteri delle donne dell'ordine di San Benedetto sono soggetti al vescovo; uno sotto il titolo del Santissimo Salvatore, fondato fuori le mura mille anni fa dal principe di Benevento Arechi, e trasferito all'interno delle mura poco dopo il Concilio di Trento in virtù del decreto generale dello stesso Concilio; dove risiedono trentasei monache, alcune delle quali, non avendo celle sufficienti, sono costrette a coabitare; vi sono anche tre oblate, tre ragazze da educare e cinque serve, o donne laiche, con abito secolare, secondo un antico abuso, che le sante monache chiamano «consuetudine»; col pretesto, soprattutto, che, se vedono qualche negligenza o colpa, hanno facoltà di espellerle dal Monastero; l'altro sotto il titolo di San Benedetto, fondato non prima del 1646, in cui il numero di monache, oblate, ragazze da educare e serve non supera le trentadue, e ogni monaca ha la sua cella separata dalle altre. Per provvedere a una loro disciplina più rigorosa, dopo un'ispezione nella Santa Visita, non ho lasciato nulla di intentato; tuttavia, mi sono astenuto completamente da editti e decreti, che nell'esperienza di un lungo governo ecclesiastico ho trovato non solo inutili ma anche dannosi per le monache; soprattutto a causa del carattere duro delle monache più anziane, cui era impossibile opporsi. Pertanto, ho cercato di condurle all'obbedienza filiale piuttosto attraverso esortazioni paterne, lusinghe, prediche e catechesi. Il confessore regolare giovane, che trovai nel suddetto monastero sotto il titolo del Santissimo Salvatore e confermato per un altro triennio con

una licenza che non conosco, nel nuovo capitolo regolare dello stesso ordine ho provveduto a rimuoverlo; e ho cercato di allontanare gradualmente anche altri regolari, da entrambi i monasteri, cui le monache aderiscono strettamente, e che ho trovato dannosi per la loro disciplina, ovunque, tranne pochi; non senza però grandi inconvenienti, turbamenti e disagi che sono stato costretto a subire. Così estirpare vecchi abusi e introdurre il meglio per una migliore disciplina delle monache e l'economia dei monasteri non è stato un compito facile per me; e ora sono felice che le cose siano finalmente andate come desideravo. Le più ferventi tra loro desideravano ardentemente vivere una vita comune; ma, per non intraprendere un'impresa disperata e perdere tempo e sforzi, ho passato sotto silenzio il loro pio desiderio. Il casale di Sepicciano, a meno di un miglio da Piedimonte, con una popolazione di circa quaranta anime, era un tempo sotto la cura della suddetta collegiata di Santa Maria Maggiore di Piedimonte; ora ha una propria parrocchia sotto il titolo di San Marcello, ma soggetta alla suddetta collegiata, alla quale offre ogni anno un ducato d'oro in segno di sottomissione nella festa dell'Assunzione di Maria; con un modesto reddito di meno di dieci ducati, compresi gli incerti; perciò, il parroco non offre messe per il popolo nei giorni festivi, ma la messa che viene celebrata dai canonici della suddetta collegiata di Santa Maria Maggiore è offerta anche per le anime del casale di Sepicciano. Ha un'altra chiesa sotto il titolo di San Michele, con due benefici sotto i titoli di San Michele e di Sant'Antonio di diritto di patronato laicale. A meno di un miglio da Piedimonte c'è Castello, con una popolazione di oltre mille anime sotto la cura della collegiata del titolo della Santa Croce, con sei canonici insigniti della mozzetta; ai quali incombe l'onere di celebrare l'ufficio divino solo due volte alla settimana, e di cui due sono eletti ogni anno dal collegio e confermati dal vescovo per la cura delle anime. I canonici hanno una porzione uguale di trenta ducati, compresi gli anniversari e tutti gli incerti, e non celebrano messe conventuali, ma solo messe per il popolo nei giorni festivi. Nella stessa chiesa ci sono diverse cappelle erette e amministrare da economi laici, con il beneficio di San Nicola di diritto di patronato laicale; e fuori dalla suddetta chiesa ci sono la chiesa dello Spirito Santo, con il beneficio dello stesso titolo, annesso al seminario; la chiesa sotto il titolo di San Nicola, soggetta alla suddetta collegiata; la chiesa o confraternita dei laici sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, con un reddito annuo di duecento ducati; infine la chiesa sotto il titolo di Sant'Antonio di Padova, fondata con l'onere di messe per i sacerdoti cittadini di Castello, dai quali è amministrata; e questa amministrazione non rende alcun conto all'Ordinario, che quindi visita la chiesa e il libro delle messe solo per quanto riguarda gli aspetti spirituali; poiché da un decreto emesso nella Santa Visita del 1716 dal vescovo, di allora, di Alife, riguardo all'obbligo di rendere i conti, i sacerdoti si appellarono alla Camera Apostolica, e il caso fu deferito alla Sacra Congregazione del Concilio; la questione non è stata più discussa. C'è anche un convento dei frati scalzi di Sant'Agostino, che comprende solo sei frati. E fuori dalle mura ci sono la chiesa dei Santi Cosma e Damiano con il tenue beneficio dello stesso titolo; e la chiesa di San Nicola di diritto di patronato laicale. Nel paese di San Gregorio, di mille anime, oltre alla chiesa parrocchiale, il cui reddito non raggiunge cento ducati, ci sono due chiese, all'interno delle mura, sotto la cura dei laici; una sotto il titolo di Santa

Maria delle Grazie e San Gregorio; l'altra sotto il titolo del Nome di Maria, dove c'è anche una confraternita di laici; e due cappelle sotto la cura degli ecclesiastici, ma senza alcun reddito, sono fuori dalle mura; una sotto il titolo della Santa Croce; l'altra sotto il titolo di San Michele. Nel paese di San Potito, con mille e trecento anime, oltre alla chiesa parrocchiale, con un reddito annuo di appena dieci ducati, dedotti gli oneri, c'è solo un'altra chiesa sotto il titolo della Santissima Ascensione, sotto la cura dei laici; e fuori dalle mura c'è un'altra chiesa o cappella sotto il titolo di Sant'Antonio, anch'essa amministrata da laici. Il casale di Calvisi, che conta quattrocento anime, oltre alla chiesa parrocchiale, il cui reddito, dedotti gli oneri, non supera quaranta ducati, compresi gli incerti, ha due cappelle fuori dalle mura; una sotto il titolo di Santa Maria della Libera, o di Carattano; l'altra sotto il titolo di San Menna; un tempo sotto la cura degli ecclesiastici; poi, sotto il governo del mio predecessore, sorta una controversia presso il delegato della Real Giurisdizione tra l'Università dei cittadini e i sacerdoti del casale, il contenzioso pendente fu affidato agli economi laici, e la questione non è ancora stata definita. Il paese di Sant'Angelo di Raviscanina, con mille e quattrocento anime, oltre alla chiesa arcipresbiteriale sotto il titolo di Santa Maria in Valle, con un reddito annuo, dedotti gli oneri, di cento ducati, ha due altre parrocchie; una sotto il titolo di San Nicola, fuori dalle mura, il cui reddito non supera cinquanta ducati; l'altra sotto il titolo di San Bartolomeo, il cui reddito a stento raggiunge venti ducati. E inoltre, ha una chiesa sotto il titolo della Santissima Annunciazione, di sacerdoti cittadini, con l'onere delle messe, e la cappella esistente nello stesso luogo sotto il titolo del Santissimo Rosario, che è amministrata dagli stessi sacerdoti partecipanti; come è amministrata dagli economi ecclesiastici un'altra cappella, eretta nella stessa chiesa arcipresbiteriale, sotto il titolo del Santissimo Sacramento; vi sono anche una chiesa fuori dalle mura, senza alcun reddito, sotto il titolo di Santa Maria del Campo, e un'altra chiesa sotto il titolo di Sant'Antonio Abate, con il beneficio dello stesso titolo, di diritto di patronato laicale. Inoltre, fuori dalle mura c'è un altro beneficio, sotto lo stesso titolo di Sant'Antonio Abate, annesso al seminario. Le altre chiese, sotto i titoli dei Sette Dolori e di San Sebastiano, e due cappelle fuori dalle mura, sotto il titolo di San Michele, sono amministrare da economi laici; e sotto il governo dei laici c'è anche un'altra chiesa, con il titolo di Santa Maria, detta popolarmente della «Porta del Paradiso», in cui un tempo c'era un beneficio dello stesso titolo, successivamente controverso durante il governo del mio predecessore presso il Sacro Regio Consiglio di Napoli, dove la causa tra i patroni è pendente; senza alcun pregiudizio però per l'onere delle messe, che, in attesa della decisione, è stato affidato all'arciprete dal Sacro Regio Consiglio. Il casale di Raviscanina, con novecento anime, ha un'unica parrocchia sotto il titolo della Santa Croce, con un tenue reddito di non più di cinquanta ducati, in cui c'è una cappella del Santissimo Rosario amministrata da economi laici; e un'altra chiesa sotto il titolo della Santissima Annunciazione, un tempo sotto il governo del rettore o beneficiario, ora di laici in virtù di un decreto emesso dal Sacro Regio Consiglio di Napoli in una controversia sorta tra l'Università dei cittadini e il predecessore vescovo di Alife, in cui il beneficio dello stesso titolo, eretto nella chiesa, fu dichiarato legato pio o cappellania laicale con l'onere delle messe da celebrare da parte di un rettore

amovibile, eletto dallo stessa Università e confermato dal vescovo; che non è stato ancora eletto per la scarsità di sacerdoti cittadini del casale; anche se l'onere suddetto delle messe è adempiuto da altri sacerdoti vicini. Tuttavia, fuori dalle mura c'è un'altra chiesa, o cappella, sotto il titolo del Calvario, senza alcun reddito, amministrata anche da laici, e un beneficio sotto il titolo di Santo Stefano, annesso al seminario. Ailano conta ottocento anime e ha un'unica chiesa parrocchiale, chiamata arcipresbiteriale, in cui ci sono dei sacerdoti cittadini, che, dedotti gli oneri, ricevono una porzione di trenta ducati a testa; ma può essere maggiore o minore a seconda del numero dei partecipanti; e il parroco o arciprete, oltre alla partecipazione, percepisce a stento altri venti ducati, non senza l'onere delle messe. Nella stessa chiesa sono erette diverse cappelle, ora sotto il governo dei laici; cioè, la cappella sotto il titolo del Corpo di Cristo, la cappella sotto il titolo del Santissimo Rosario, la cappella sotto il titolo del Purgatorio, e un'altra cappella, sotto il titolo di San Sebastiano, con due benefici, uno sotto il titolo della Purificazione, che è di diritto di patronato laicale, l'altro, di libera collazione, sotto il titolo di Santa Maria detta dell'Alto Piede. E nella stessa chiesa c'è un altro beneficio, sotto il titolo di Santa Maria Lauretana, anch'esso di diritto di patronato laicale, oltre a tre benefici, sotto i titoli di Santa Maria a Ciprino, Sant'Antonio e Santa Margherita, annessi al seminario. Fuori dalla chiesa, e fuori dalle mura, ci sono le cappelle sotto il titolo della Santissima Annunciazione e di Santa Marta, amministrata da laici. Il paese di Prata, con mille e duecento anime, ha una chiesa parrocchiale, o arcipresbiteriale, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, in cui officiano sacerdoti cittadini, con l'onere di celebrare le messe e in alcuni giorni festivi di recitare le preghiere canoniche, la cui porzione, dedotti gli oneri, non supera i quaranta ducati; ha un'altra parrocchia, sotto il titolo di San Pancrazio, che un tempo era l'unica parrocchia, sotto un unico parroco o arciprete, che riceve una porzione annuale di altri venti ducati, oltre alla partecipazione come gli altri sacerdoti cittadini. In entrambe le chiese sono erette diverse cappelle, sotto il governo dei laici, con l'onere di fornire il necessario alla suddetta chiesa di San Pancrazio. Fuori dalle mura delle due chiese ci sono quattro cappelle sotto i titoli di Santa Maria del Monte Carmelo, della Santissima Annunciazione, della Santa Croce, con i benefici degli stessi titoli di diritto di patronato laicale, di Santa Maria del Canale, oltre a Santa Maria degli Angeli, anch'essa di diritto di patronato laicale, senza alcun beneficio. Fuori dalle mura c'è la cappella sotto il titolo di Santa Maria Lauretana, e un'altra cappella o confraternita dei laici sotto il titolo di San Sebastiano, entrambe amministrata da laici. Ci sono anche diversi benefici, oggi senza chiese; tre di diritto di patronato laicale, sotto i titoli della Santissima Ascensione, di San Sebastiano e di San Vito; gli altri, sotto i titoli di San Giovanni e di San Barbato, e un altro beneficio sotto lo stesso titolo di San Giovanni, sono di libera collazione. C'è anche un convento dei frati minori di San Francesco, in cui non sempre c'è un numero sufficiente di frati per l'osservanza regolare. Ora ci sono dodici frati che vivono non senza scandalo, e possiedono beni o redditi annui perpetui, lasciati da pii donatori alla sacrestia, con l'onere delle messe, come loro affermano. Nel paese di Valle, chiamato Valle di Prata, con ottocento anime, c'è una chiesa parrocchiale, chiamata arcipresbiteriale, di sacerdoti cittadini, con l'onere di cantare messe e vespri nei giorni festivi, che

ricevono una porzione di dieci ducati annui, dedotti gli oneri; simile è la porzione dell'arciprete. Nella stessa chiesa ci sono tre cappelle, amministrare ora da economi laici. Fuori dalla chiesa parrocchiale, all'interno delle mura, c'è un'altra chiesa, sotto il titolo della Santissima Annunciazione, con un beneficio dello stesso titolo, detto comunemente «della Nunziatella», che fu annesso al seminario; e nella stessa chiesa ci sono la cappella con il titolo della Santa Croce sotto il governo dei laici e la cappella, o altare, con il titolo di San Nicola di diritto di patronato laicale; un'altra sotto il titolo di Santa Caterina; e infine un'altra sotto il titolo di Sant'Antonio Abate, e insieme di San Vito, di libera collazione. Fuori dalle mura, tre cappelle sono visibili, erette: una sotto il titolo di San Giovanni della Religione Gerosolimitana, con il beneficio sotto il titolo di San Pietro; un'altra sotto il titolo di Santa Maria del Pozzo, con il beneficio dello stesso titolo, che fu anche annesso al seminario: ma entrambe sono quasi completamente diroccate; infine, un'altra sotto il titolo di Sant'Antonio di Padova, con il beneficio dello stesso titolo, di diritto di patronato laicale. Fuori dalle mura c'è un'unica cappella visibile, anch'essa quasi completamente diroccata, sotto il titolo di San Nicandro, con un beneficio annesso alla prebenda arcidiaconale della mia cattedrale di Alife. Nel paese di Letino, di mille anime, c'è un'unica chiesa all'interno delle mura, chiamata arcipresbiteriale, sotto il titolo di San Giovanni Battista, di sacerdoti cittadini, che hanno l'onere di cantare messe e vesperi secondi nei giorni festivi; e ciascuno ha una porzione uguale di quindici ducati, dedotti gli oneri; simile è la porzione dell'arciprete. Nella stessa chiesa ci sono tre cappelle, sotto i titoli del Santissimo Sacramento, del Santissimo Rosario e della Santa Croce, delle quali due sono amministrare dagli economi ecclesiastici e laici insieme; un'altra è amministrata solo dall'economista ecclesiastico; e un'altra confraternita di laici, sotto il titolo del Monte dei Morti, è amministrata dallo stesso economista ecclesiastico. All'interno delle mura c'è anche un ospedale, sotto il governo di laici; fuori dalle mura c'è una chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Castello, senza reddito, dedotti gli oneri, amministrata dagli ecclesiastici insieme ai laici; oltre a un beneficio annesso al seminario sotto il titolo di San Mario, con un reddito tenue, e un altro beneficio, di piccolo reddito, sotto il titolo di San Giacomo. Tutte le suddette chiese sono decorosamente adornate con arredi sacri, tranne una sola chiesa parrocchiale nel paese di Valle di Prata, che, essendo in rovina, ho restaurato nella recente Santa Visita e ho ordinato di provvederla di arredi sacri. Ho visitato tre volte tutta la diocesi; ho amministrato il sacramento della confermazione; ho diligentemente compiuto il ministero della parola di Dio; e ho curato che fosse compiuto da altri ministri idonei con omelie, meditazioni e catechesi nelle chiese parrocchiali, e anche dai regolari, e nei giorni festivi nella prima messa in tutte le altre chiese dal sacerdote celebrante; ho cercato di confermare, per quanto possibile, l'accademia [sodalizio] dei sacerdoti più idonei per le missioni, istituita dal diligentissimo vescovo Filippo Sanseverino qui a Piedimonte nel seminario, anche per l'istruzione dei novizi nel suddetto seminario. Ho visitato l'intera diocesi due volte, con la missione di sacerdoti forestieri, dapprima della Congregazione del Santissimo Redentore e poi della Congregazione della Conferenza, eretta a Napoli nelle case arcivescovili. Ho cercato che la preghiera mentale, istituita dal vescovo Innocenzo Sanseverino, fosse fatta quotidianamente nella

chiesa cattedrale, nelle chiese collegiate e curate da canonici e parroci, talvolta anche da me stesso; e che una discussione settimanale di teologia morale e dei riti sacri si tenesse in tutta la diocesi una volta alla settimana. Ho curato che i rudimenti della fede fossero insegnati non solo dai parroci, ma anche da altri sacerdoti idonei ai ragazzi, e ho sollecitato la negligenza dei genitori con la riserva dell'assoluzione. Ho confermato i confessori approvati dai vescovi predecessori, dopo averli riesaminati; ho respinto quelli eletti dal vicario capitolare durante la sede vacante. Dei pochi che ho ordinato, ho selezionato i migliori per costumi e scienza, formati nel seminario e promossi dopo aver completato gli esercizi spirituali nello stesso seminario o in un'altra casa religiosa. Non ho mai abbandonato la residenza, tranne una volta all'anno per pochi giorni per una causa grave, non solo ragionevole, al servizio della chiesa; né permetto che sia abbandonata da altri obbligati alla residenza, tranne un arciprete del paese di Sant'Angelo di Raviscanina, rettore del seminario con indulto pontificio, come ho detto. In tutto ciò che riguarda la riforma della disciplina del clero e del popolo, consapevolmente e prudentemente non ho trascurato nulla. Se per caso ho trascurato qualcosa, chiedo la grazia indulgente delle vostre Eminenze per la mia debolezza; bacio umilmente le loro porpore.

Umilissimo e obbedientissimo servo delle Vostre Eminenze Emilio, Vescovo di Alife
Piedimonte, 4 dicembre 1778

1781

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Passato ormai il tempo triennale, durante il quale avrei dovuto intraprendere il viaggio per visitare i Sacri Limini, la mia salute, e non poche preoccupazioni, che mi sento addosso, mi impediscono di recarmi a Roma; pertanto, ciò che non posso compiere personalmente, ora mi sforzo di adempiere tramite un nunzio. E poiché nella precedente Relazione, il giorno 8 dicembre dell'anno 1778, informai le Vostre Eminenze dello stato della mia Chiesa con una descrizione il più possibile completa e accurata, mi sembra opportuno aggiungere ora soltanto ciò che riguarda il mio ufficio dopo quella prima Relazione. Nella Chiesa Cattedrale, che ho intrapreso a ristrutturare, durante il primo e secondo anno del mio inutile governo, ho provveduto ad arredare il trono episcopale, il fonte battesimale con il suo circolo ligneo, il sacrario e altre necessità; poi, ho sistemato la sagrestia per le ore canoniche invernali, e l'ho dotata di sedili, di arredi più preziosi per i giorni solenni, di paramenti pregevoli per l'altare maggiore, di faldistori per le varie solennità dell'anno, di dipinti, e mi sono impegnato nella riparazione della volta e del tetto; ho adempiuto anche ad altri lavori che sembravano più urgenti. Questa opera sarebbe stata quasi completata in ogni sua parte, se non fossi stato trattenuto dalla necessità di provvedere ai restauri degli edifici episcopali, completamente restaurati, e aggiunte nuove costruzioni; anzi, l'intera casa è stata ricostruita, con un nuovo Archivio, elegantemente allestito, di cui non trovai traccia al mio arrivo; ora è stato messo in ordine, così che resta solo da completare l'Inventario già iniziato. Inoltre, ho dovuto occuparmi dei beni della Chiesa, danneggiati dalle inondazioni, e della costruzione di abitazioni in campagna,

per la comodità dei conduttori, spese cui si è aggiunta, con mio sommo male e danno per la Mensa Episcopale, una lite sul diritto di patronato feudale, intentata a Napoli nella Real Camera di Santa Chiara dall'Illustre Duca di Laurenzana, l'anno scorso, riguardante sei dei dodici canonicati della Chiesa Collegiata sotto il titolo della SS. Annunciazione, di Vallata. Per quanto riguarda questa lite, ho ottenuto la rimozione del sequestro delle prebende, decretato dalla stessa Real Camera di Santa Chiara, durante la causa, ma con la condizione che il sequestro possa essere decretato se, nel frattempo, uno dei sei canonicati controversi resti vacante e si riconosca il diritto del Duca di Laurenzana, mentre la causa è ancora pendente presso la Curia del Cappellano Maggiore, tanto sul sequestro quanto sulla petizione riguardante il diritto feudale di patronato. La dubbia lite, narrata in una precedente Relazione, pendente presso il Sacro Regio Consiglio di Napoli, riguardo alla prestazione di diciotto moggi di grano che la Mensa Episcopale esigeva dal Beneficiato, ovvero dal Rettore della Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo nel borgo di Prata, su consiglio dei giurisperiti ho ritenuto opportuno risolverla tramite una transazione stipulata tra la mensa, il Beneficiato e il Patrono, affinché la detta Chiesa paghi annualmente quattordici ducati, convertendo la prestazione di grano in denaro al tasso di otto carlini per ogni moggio, secondo la consueta valutazione effettuata dalla Nunziatura Apostolica. Per provvedere adeguatamente agli studi letterari nel Seminario, ho chiamato un altro maestro per le lettere umanistiche dal rinomato seminario di Aversa; e per migliorare anche la gestione economica, non ho mai mancato di far esaminare annualmente i conti delle entrate da due Revisori, eletti dal Capitolo, e da quattro deputati secondo le norme del Concilio Tridentino. Ciò mi ha permesso di affrontare facilmente le gravi difficoltà economiche del Seminario, e ho inviato alcuni giovani, selezionati per moralità e conoscenza, a servire nelle chiese particolari e come assistenti dei parroci. Ho visitato annualmente tutta la Diocesi e sono contento di aver trovato, dopo numerosi decreti, ammonizioni, esortazioni e rimproveri, cui non mi sono mai risparmiato, alcune chiese restaurate, quasi distrutte per incuria o piuttosto per malizia degli amministratori dei luoghi pii, il cui pessimo male è dovuto all'amministrazione da parte di laici non soggetti al Vescovo, che ha causato questa rovina irreparabile. Ho amministrato il Sacramento della Confermazione, a volte anche quello del Battesimo, ho svolto diligentemente il ministero della parola di Dio ovunque, più spesso nella Chiesa Cattedrale, e ho cercato di farlo svolgere da altri; soprattutto l'istruzione durante la prima messa delle domeniche, specialmente nelle Chiese rurali; e ho cercato di risvegliare i genitori negligenti riguardo ai figli nei rudimenti della fede non solo con l'assoluzione riservata a me, ma anche con l'autorità regia. Non ho mai abbandonato la residenza, se non l'anno scorso per la causa della suddetta lite, con il permesso pontificio, né permetto che altri la abbandonino. E per quanto riguarda la disciplina del Clero, consapevolmente non ho omesso nulla, adottando anche rimedi straordinari dopo le canoniche ammonizioni per reprimere la libertà di alcuni sacerdoti, non dei laici, poiché con i laici, che non sopportano nemmeno un'ammonizione, oggi è un compito difficilissimo, per non dire impossibile. Queste sono le cose che finora mi si presentano da raccontare

alle Vostre Eminenze in obbedienza alle Sanzioni Apostoliche, alle cui porpore bacio devotamente.

Delle Eminenze Vostre il più umile e obbediente servo
Piedimonte, 30 novembre 1781

Emilio Vescovo di Alife

1784

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Sono passati quasi tre anni da quando ho inviato un Nunzio a Vostre Eminenze per visitare i Sacri Limini degli Apostoli; poiché non solo la mia salute, ma anche giuste cause mi impediscono di recarmi a Roma, mi vedo costretto a svolgere di nuovo il dovere di visitare i Sacri Limini attraverso lo stesso nunzio, tramite il quale informo anche le Vostre Eminenze su quanto ho fatto dopo la mia precedente lettera del giorno prima delle Calende di dicembre 1781. Nella Chiesa Cattedrale, che ho intrapreso a ristrutturare appena giunto qui, e che nel primo triennio del mio governo ho dotato del trono episcopale, del sacrario, degli arredi e del fonte battesimale con la sua struttura lignea, poi, nel secondo triennio, ho adattato la sagrestia per le ore canoniche invernali e l'ho arredata con paramenti più preziosi per i giorni solenni, con faldistori per le varie solennità dell'anno, e ho curato la riparazione delle volte e del tetto, ora, in questo terzo triennio, ho finalmente costruito un magnifico altare di marmo, come avevo già deliberato da tempo, con candelabri rivestiti d'argento e una porta di marmo per il sacrario; ho aggiunto nuovi arredi e un nuovo armadio al sacrario. Infine, ho elegantemente costruito e ordinato l'archivio episcopale, lavorando alla compilazione dell'inventario e al restauro di tutti i beni della Chiesa. Prego Dio che la Chiesa Cattedrale, che necessita di perfezione e che ha subito molte vicissitudini, possa essere completata in ogni sua parte, dato che molte altre mie miserie, non senza grande danno per la Mensa Episcopale e per la mia casa, sono state aggravate dalla relazione della Curia del Cappellano Maggiore di questo Regno sull'abolizione di sei dei dodici canonicati della Collegiata, con cura d'anime, sotto il titolo della Santissima Annunciazione di Vallata, eretti con Bolla Apostolica del 1718, a causa di una lite insorta riguardo a una dotazione illegittima fatta con i beni delle Cappelle, o meglio, delle Sodalità laicali; ciò mi ha costretto a difendere sia la Chiesa sia la mia persona dalle ingiustissime persecuzioni, purtroppo, scaturite da quella causa. Nel Seminario, per promuovere gli studi e il loro incremento, ho aggiunto l'insegnamento della filosofia, che mancava; e per migliorare anche la gestione economica, non solo ho fatto esaminare annualmente i conti delle entrate da due Revisori del Capitolo e da quattro deputati secondo le norme del Concilio Tridentino, ma ho anche aumentato le entrate del Seminario di circa altri centoventi ducati. Questo ha fatto sì che il numero dei ragazzi da educare nel Seminario sia aumentato. Ho visitato annualmente tutta la Diocesi, eccetto le Sodalità sotto i titoli del Santo Nome di Gesù, del SS. Rosario e di Santa Maria del Monte Carmelo, erette nei Conventi di San Tommaso d'Aquino e di Santa Maria del Monte Carmelo della città di Piedimonte, amministrare da laici e non soggette alla visita del Vescovo; infatti, furono visitate una sola volta dal Vescovo Filippo Sanseverino, e poi, a causa di una controversia

con i Frati dell'Ordine dei Predicatori, lo stesso Vescovo, su parere del Tribunale misto napoletano, chiese e ottenne dal Re che la causa, alla quale i Frati avevano deferito il Vescovo, fosse rimessa a questa Sacra Congregazione per essere decisa dal giudizio delle Vostre Eminenze. Egli chiese che la questione fosse definita, o che il dubbio fosse dichiarato, dalla Sacra Congregazione del Concilio, fin dal mese di ottobre 1759 nella sua relazione ad Limina, con i diritti ad essa allegati; e io ora umilmente chiedo, per il bene della pace e affinché i diritti episcopali siano salvaguardati, di perseguire giudizialmente una causa che, attualmente, è un compito molto difficile, se non impossibile. Ho amministrato il Sacramento della Confermazione in tutta la Diocesi; ovunque ho anche diligentemente svolto il ministero della parola di Dio, nei giorni solenni, e durante il carnevale, nella Chiesa Cattedrale. E per quanto riguarda la disciplina del Clero e del Popolo, consapevolmente non ho omesso nulla, richiedendo anche l'aiuto dell'autorità Regia contro i laici ostinati. Una cosa mi rattrista profondamente, che l'età non riduca i vizi, ma li aumenti e li precipiti, e penso che, come è possibile nelle infelicissime condizioni del tempo, sia necessario affrontarli con la Sacra missione dei Sacerdoti della Congregazione della Conferenza, eretta a Napoli negli Edifici Arcivescovili, che sto aspettando. Queste sono le cose di cui, dopo le due precedenti Relazioni, giudico necessario informare le Vostre Eminenze, le cui porpore bacio devotamente.

Delle Eminenze Vostre il più umile e obbediente servo
Emilio Vescovo di Alife
Piedimonte, 12 dicembre 1784

1787

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Fino ad oggi sono state addotte ragioni, soprattutto di salute, per cui sono impedito di compiere personalmente il dovere di visitare i Sacri Limini degli Apostoli, ed è per questo che ritengo di dover ancora adempiere a tale incarico tramite un nunzio. Le ingenti spese, sostenute in parte dalla Mensa e in maggior parte dalla mia casa, sia per mantenere in buono stato i sei canonici eretti nella Chiesa Collegiata sotto il titolo della Santissima Annunciazione, la cui sussistenza è stata garantita con successo, sia soprattutto per difendere la mia persona dalle persecuzioni che ne sono derivate, sono state fino ad ora coperte, come informai le Vostre Eminenze con un'altra lettera datata il 20 novembre 1784; hanno certamente impedito di poter dedicare pienamente la mia attenzione alla Cattedrale. Essa, infatti, richiede ancora notevoli spese dalla Mensa per raggiungere una maggiore eleganza, necessitando inoltre di circa quattro o cinque mila ducati per assumere una forma elegantissima; tuttavia, intendo dotarla al più presto di arredi in argento per i giorni solenni. Ho tenuto, con buon auspicio, il Sinodo Diocesano lo scorso anno, in conformità con il Decreto del Sacrosanto Concilio di Trento, in cui ho curato il rinnovo dei decreti dello stesso Tridentino e dei sinodi provinciali e diocesani per migliorare i costumi del popolo e del clero e per promuovere la disciplina ecclesiastica. E guardando ogni giorno di più al profitto delle anime, come non ho mancato di fornire rimedi ai mali spirituali con la Sacra Missione negli ultimi due anni, così ora ritengo di dover affrontare i vizi emergenti con la stessa Missione, che spero

arrivi presto; tanto più che molti luoghi della Diocesi sono rimasti privi di questo beneficio per un breve periodo. Visitando annualmente l'intera Diocesi, ho riscontrato che si trova pressappoco nelle stesse condizioni degli anni precedenti; tanto che sono sempre più convinto della verità dell'affermazione che «*i vizi esisteranno finché esisteranno gli uomini*». Tuttavia, per sradicare i vizi e insegnare ai bambini, soprattutto, i rudimenti della Religione Cattolica, ho cercato di svolgere il mio compito pastorale in ogni luogo, sia attraverso la predicazione della parola di Dio, sia con una spiegazione più semplice della Dottrina Cristiana. Avendo aumentato, per quanto possibile in questi tempi, le entrate del Seminario e anche il numero degli alunni, sono felice di constatare che i giovani hanno talento e che i precettori, selezionati, con stipendi, da tutta la Diocesi, usano diligenza nell'educarli, confidando che in futuro diventeranno ministri utili per la Chiesa; mi preoccupo che ricevano la migliore educazione, soprattutto con esercizi spirituali, che si svolgono ogni anno nel Seminario. Il primo vicario nella città di Alife o rinuncerà alla cura, cosa che spero per il bene della pace, o morirà; da tempo il Principe mi ha concesso l'autorità, previo ricorso del Capitolo al Re per i beni destinati alla cura delle anime, di istituire un altro canonicato con cura delle anime nella Cattedrale; in questo modo, la stessa Chiesa sarà decorata con un maggior numero di canonici e si risolveranno le frequenti contese e dispute sui diritti e sulle giurisdizioni che, sorte tra i canonici e il vicario curato, sono giunte al punto che si sono reciprocamente denunciati al Re; questo incendio di contese, acceso otto anni fa, arde ancora con gli animi infiammati dei canonici e, cosa ancora peggiore, dei cittadini. Oltre a questo, non ho altro da riferire alle Vostre Eminenze, le cui porpore venero con devozione.

Il più umile e obbediente servo Emilio Vescovo di Alife
Piedimonte, 14 novembre 1787

1790

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Eccomi di nuovo davanti alle Vostre Eminenze tramite un nunzio; infatti, l'età avanzata mi impedisce di compiere questo dovere personalmente. Innanzitutto, mi è molto gradito, anzi gratis-simo, poter riferire che le condizioni della Chiesa di Alife sono rimaste come prima; e sono particolarmente felice che i costumi del clero e del popolo si stiano sempre più conformando alle regole di una vita più santa, il che non senza la misericordia di Dio Onnipotente, ritengo sia stato ottenuto sia attraverso il Sinodo Diocesano convocato quattro anni fa, sia attraverso la Sacra Missione che visita quasi tutta la Diocesi ogni due anni, e che attendo con ansia anche quest'anno. Riguardo alla Chiesa Cattedrale, dopo aver sistemato le questioni relative all'ordine della Chiesa e soprattutto del Coro, e dopo averla dotata di arredi preziosi, intendo a breve dotarla anche di un sacrario interno, da tempo desiderato, per una maggiore comodità dei Canonici e per l'eleganza della Chiesa stessa; intendo anche completare quanto prima il granaio per conservare le provviste, che sarà utile per me e per i miei successori. Tuttavia, se la vita me lo permetterà, non appena avrò saldato il debito restante della mia casa, dedicherò tutte le mie energie fisiche e mentali alla

decorazione e al completamento della Cattedrale in ogni suo aspetto. Nel Seminario, non solo ho curato la disciplina e lo studio delle lettere e delle scienze sacre con incontri accademici per stimolare l'ingegno dei ragazzi attraverso l'emulazione e l'esempio, ma ho anche provveduto con grande diligenza alla gestione economica; così, avendo aumentato le entrate di circa altri cento ducati, non ho mancato di far esaminare annualmente i conti delle stesse entrate da due Revisori del Capitolo e da quattro deputati, secondo le norme del Concilio Tridentino. Questo ha fatto sì che il numero di ragazzi educati nel Seminario, che non superava i quaranta, sia poi cresciuto fino a settanta. Non ho mai abbandonato la residenza, se non per amministrare il Sacramento della Confermazione nella Diocesi di Benevento, all'interno della Provincia, su delega dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo mio Metropolita. Ho visitato annualmente tutta la Diocesi di Alife, adempiendo diligentemente al ministero della parola di Dio sia attraverso altri sia personalmente; ho amministrato il Sacramento della Confermazione; e per quanto riguarda la disciplina del clero e del popolo, consapevolmente non ho ommesso nulla. Infine, devo riferire che, una volta risolte le dispute e ottenuta l'abolizione dei sei dei dodici canonicati della Chiesa Collegiata con cura delle anime sotto il titolo della Santissima Annunciazione di Vallata Pedemontana, richiesta dal Duca di Laurenzana, e riportati gli animi alla concordia originaria, ora godo di una somma pace, che Dio stesso protegga. Venero devotamente le porpore delle Vostre Eminenze.

Il più umile e obbediente servo delle Vostre Eminenze Emilio Vescovo di Alife
Piedimonte, 5 novembre 1790

1793

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Per le stesse ragioni di salute e dell'età avanzata, e inoltre per la cura episcopale, soprattutto nel Sacro Seminario, per cui non ho potuto compiere personalmente il dovere di visitare i Sacri Limini degli Apostoli tre anni fa, adempio nuovamente tramite un nunzio. Nel Seminario, per quanto riguarda il promuovere la disciplina, non ho trascurato di compiere con grande diligenza gli esercizi spirituali annuali durante la Quaresima, nonché di seguire rigorosamente il programma di studi, aggiungendo lezioni di Teologia Dogmatica, di entrambi i diritti e anche del diritto particolare del Regno di Napoli, che, non avendo trovato qui persone esperte in teologia e giurisprudenza, svolgo personalmente, senza interruzioni. Inoltre, non ho trascurato gli aspetti relativi alla gestione economica, facendo esaminare annualmente i conti delle entrate da due revisori del Capitolo e da quattro deputati secondo le norme del Concilio. Questo mi ha permesso di rispondere alle necessità delle chiese della Diocesi con persone selezionate per moralità e conoscenza, specialmente per la cura delle anime; quest'anno ho assegnato due di loro alle parrocchie di San Bartolomeo, nel villaggio di Sant'Angelo, e di San Giovanni Battista, nel villaggio di Letino. Per quanto riguarda la chiesa formale della Diocesi, non ho risparmiato esortazioni, rimproveri e prediche in tutta la Diocesi, che ho visitato ogni anno, sia personalmente che tramite il ministero di altri, e ho svolto con diligenza la mia vigilanza pastorale; ho inoltre svolto gli esercizi spirituali

durante la Quaresima, sia nella chiesa cattedrale di Alife, sia soprattutto in altre chiese parrocchiali, con il ministero dei membri della Congregazione del Santissimo Redentore, che invierò, l'anno prossimo, anche alle chiese collegate parrocchiali di Piedimonte, Vallata e Castello. Ho cercato con diligenza di promuovere e svolgere l'istruzione dei bambini nella Dottrina Cristiana e le lezioni di catechismo anche nella prima Messa, nelle chiese rurali, ogni domenica. Tuttavia, una cosa mi rattrista profondamente: che l'età non riduca i vizi, ma li aumenti, vizi che a Piedimonte sono principalmente dovuti alla negligenza dei genitori o alla loro cattiva educazione, e spero di affrontarli con la suddetta missione, per quanto possibile, data la triste condizione dei tempi. Per quanto riguarda la chiesa materiale, ho già completato il granaio, che avevo in mente di costruire, per conservare le provviste per aiutare i poveri durante l'inverno, e per salvarli dalla morte a causa della grande carestia di quest'anno, come l'esperienza ha mostrato. Ora sto pensando alla costruzione del sacrario interno nella cattedrale, che ho desiderato a lungo, per la comodità dei canonici e per l'eleganza della chiesa stessa. L'anno scorso ho visitato tutta la Diocesi, amministrando ovunque il Sacramento della Confermazione, e per quanto riguarda la disciplina del clero e del popolo, consapevolmente non ho omesso nulla, in base alle condizioni dei tempi. Questi sono i fatti, che fino ad ora mi si presentano, da riferire alle Vostre Eminenze, le cui Sacre Porpore venero devotamente.

Il più umile e obbediente servo delle Vostre Eminenze
Piedimonte, 4 novembre 1793

Emilio Vescovo di Alife

1796

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Il dovere di visitare i Sacri Limini degli Apostoli, che dovrei adempiere personalmente ogni tre anni, dato il passare del tempo, i cambiamenti delle circostanze, la mia età avanzata e la salute, non potendo recarmi a Roma, non trascuro di adempiere tramite il mio nunzio. Per quanto riguarda lo stato della mia Chiesa, avendo già informato le Vostre Eminenze nelle mie precedenti relazioni su tutto ciò che vi riguarda in modo dettagliato e doveroso, aggiungo ora poche cose alla relazione precedente, scritta il 4 novembre 1793, che ho omesso accidentalmente allora. Nel Seminario, non avendo trovato qui persone esperte in teologia e giurisprudenza, ho completato personalmente le lezioni di Teologia Sacra, Diritto Canonico, Civile e Municipale del Regno di Napoli, e ora insegno agli stessi discepoli di allora la pratica giudiziaria, o il metodo di giudizio, di cui la mia Diocesi di Alife ha grande bisogno; ho quindi composto e pubblicato un libro intitolato «*Teorico-pratica secondo l'ecclesiastica, e la civil polizia*» e un altro libro, intitolato «*De beneficiis, et de jurepatronatus tractatus ad judiciorum praxim, et civilem quoque Politiam accomodatus*» [Trattato sui benefici e sul diritto di patronato, adattato alla pratica giudiziaria e anche alla politica civile]. Non ho mai trascurato di mantenere nel Seminario il giusto ordine degli studi, sia nelle altre scienze, sia nelle lettere latine e greche, per promuovere la disciplina; tre anni fa ho anche ridotto il numero delle classi per poter dedicarmi meglio a pochi alunni, selezionati per moralità e conoscenza. Ho

assegnato i migliori per rettitudine e preparazione, già formati nello stesso Seminario, ai canonici da tempo vacanti nelle chiese collegiali parrocchiali di Piedimonte, Vallata e Castello, a causa di una lunga lite a Napoli nella Real Camera di Santa Chiara, in cui ho rivendicato il loro conferimento nei mesi riservati alla Santa Sede; e a tre parrocchie dei villaggi di Sepicciano, San Potito e Raviscanina. Non ho trascurato nemmeno gli aspetti economici del Seminario, esaminando sempre i conti delle entrate secondo le norme del Concilio Tridentino, accettati dai revisori del Capitolo e dai quattro deputati del Capitolo e del clero. Ho costruito un magazzino per conservare le provviste, prima in città e poi in campagna, per fornire un grande aiuto ai poveri durante l'inverno e salvarli dalla morte in caso di carestia, come dimostrato quest'anno dall'esperienza. Ho lavorato per restaurare tutti i beni della Chiesa. Nella Cattedrale ho fornito abbondantemente arredi sacri quotidiani, e più preziosi, per i giorni solenni. Per promuovere l'educazione cristiana, dopo aver già svolto esercizi spirituali nella maggior parte delle chiese della Diocesi, ho diligentemente continuato a farli svolgere e ripetere per il rinnovamento spirituale anche nelle altre chiese, con il ministero dei membri della Congregazione del Santissimo Redentore, e a mie spese, ottenendo un grande frutto spirituale. Ho sempre curato che gli stessi esercizi spirituali venissero svolti annualmente nel Seminario con il ministero della Congregazione del Santissimo Redentore. Non ho risparmiato ammonizioni, esortazioni e rimproveri; né ho mai trascurato le catechesi e le prediche nella Cattedrale e in tutta la Diocesi, visitandola ogni anno, distribuendo elemosine ai malati secondo il giudizio dei parroci, amministrando spesso il Sacramento della Confermazione, esaminando diligentemente i bambini nella Dottrina Cristiana e promuovendo la loro istruzione, non solo nella prima Messa ogni domenica, ma anche nelle chiese rurali, distribuendo premi per i progressi nella Dottrina Cristiana. Ho sempre cercato diligentemente che l'orazione mentale, istituita dal Vescovo Innocenzo Sanseverino, venisse svolta quotidianamente dai canonici nelle chiese collegiate parrocchiali e dai parroci nelle altre chiese della Diocesi. Ho profuso ogni sforzo affinché la missione istituita dal Vescovo Filippo Sanseverino, con i canonici e i sacerdoti più idonei a predicare nella Diocesi durante il periodo di carnevale, fosse non solo mantenuta, ma anche rafforzata con la parola e con l'esempio, poiché non ho mai mancato di adempiere al dovere di predicare negli ultimi tre giorni di carnevale qui a Piedimonte, tranne per un periodo di tre giorni in cui una grave malattia mi costrinse a letto. Nei monasteri delle monache dell'Ordine di San Benedetto, uno sotto il titolo del Santissimo Salvatore e l'altro sotto il titolo di San Benedetto, ho mantenuto la disciplina regolare e l'obbedienza più con l'ammonizione che con la costrizione; ho inoltre sempre curato gli esercizi spirituali, che si svolgono durante la Quaresima; con la lunga esperienza di governo ecclesiastico, ho riscontrato che gli editti e i decreti per le monache non solo sono inutili, ma anche molto dannosi; così ho eliminato alcuni antichi abusi nel primo anno del mio governo e ho introdotto tutto ciò che è migliore per la loro disciplina e per la necessaria economia dei monasteri, quasi distrutta quando era nelle mani del loro procuratore, ma che oggi si trova nelle mani delle stesse monache, senza grande difficoltà. Nella scelta del loro confessore ordinario ho sempre scelto un sacerdote secolare, e tra i regolari ho scelto il più affidabile solo

come confessore straordinario. Entrambi i monasteri hanno madri Superiori non tanto per età, quanto per prudenza e virtù; in particolare, quello sotto il titolo di San Benedetto, eretto a Vallata, dove di recente è stata eletta all'unanimità una Superiora che non è seconda a nessuno per diligenza, prudenza, pietà e soprattutto carità verso le monache inferme. Questo riguarda i monasteri delle monache regolari. Per quanto riguarda i frati regolari del convento dei Frati Minori Osservanti di San Francesco, eretto nel villaggio di Prata, ho sentito qualcosa a cui a stento posso porre rimedio con ammonizioni e rimproveri paterni, a causa della loro disciplina regolare in declino e quasi collassata, e penso che debba essere affrontato con la collocazione dei frati in altri conventi della Provincia, di osservanza più rigorosa, quando sarà convocato un nuovo capitolo. Non ho mai abbandonato la residenza, se non per breve tempo, non più di cinquanta giorni, durante l'autunno per motivi di salute; né per quanto riguarda la disciplina del clero e del popolo, per quanto possibile, ho mai interrotto la mia vigilanza pastorale. Questi sono i fatti, che fino ad ora mi si presentano, da riferire alle Vostre Eminenze nella mia settima relazione in obbedienza alle sanzioni canoniche. Se ho trascurato qualcosa, prego le Vostre Eminenze di non attribuirlo tanto alla mia debolezza o negligenza, quanto alle difficili circostanze della Chiesa e alla disciplina ecclesiastica vacillante. Venero devotamente le porpore delle Vostre Eminenze.

Il più umile e obbediente servo delle Vostre Eminenze

Emilio Vescovo di Alife

Piedimonte, 4 novembre 1796

1800

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Le due ragioni che mi hanno impedito di recarmi a Roma per visitare i Sacri Limini degli Apostoli, ovvero la mia età avanzata e la salute, ora mi costringono a compiere questo dovere tramite un nunzio. Avendo già informato le Vostre Eminenze nelle mie precedenti relazioni su tutto ciò che riguarda in qualche modo la mia Chiesa con una narrazione copiosa e dettagliata, aggiungo ora, trascorsi tre anni, nella mia settima relazione, che in tanta vicissitudine degli eventi ho dovuto rimandare ad altro tempo alcune brevi annotazioni che mi sembrano pertinenti per la mia obbedienza alle Sanzioni Canoniche. Nella Cattedrale, vicino al Sacrario che ho costruito nel primo anno del mio governo, nel 1798 ho eretto un nuovo edificio a beneficio del Capitolo e del Vescovo, quando questi si reca da Piedimonte, dove risiede, alla suddetta Cattedrale in Alife. Ora, con la massima cura e diligenza, mi occupo di provvedere alla sacra suppellettile e al pastorale, che l'anno scorso sono stati asportati dalle truppe nemiche e dalla moltitudine di popolani. In effetti, nella generale devastazione, i miei beni sono stati così distrutti che non mi è rimasto nulla, tranne i fondi agricoli, nei quali almeno i miglioramenti che ho fatto a grandi spese tre anni fa non hanno subito alcun danno. Ho dovuto sopportare non poco lavoro e disagio per riorganizzare e riporre gli scritti e gli atti pubblici, dispersi non senza gravi danni, nell'archivio che avevo elegantemente allestito, e per rimettere in ordine e riparare le abitazioni episcopali acquistate a proprie

spese dal Vescovo di Alife Valerio Seta nel 1611. Nel Seminario, mentre cercavo di costruire due nuove ali per una maggiore comodità dei convittori e del Rettore, al mio ritorno, insieme al ritorno del Rettore, dei maestri e di pochi convittori che erano fuggiti, ho trovato le cose così distrutte che il Seminario, che aveva subito gravi danni, riusciva a malapena a sostentarli fino alle vacanze, come risulta dai conti delle entrate esaminati secondo le norme del Concilio, accettati dai due revisori del Capitolo eletti da me e dai quattro deputati dello stesso Capitolo e del clero. E che dire delle monache di entrambi i monasteri sotto il titolo del Santissimo Salvatore e di San Benedetto? Anch'esse sono fuggite durante la notte. Tuttavia, poco dopo la loro uscita, sono rientrate nel monastero, dove hanno immediatamente ripreso i consueti esercizi spirituali, che sono stati svolti anche nel Seminario durante la Quaresima, come al solito. Ho visitato tutta la Diocesi, soprattutto con le sacre missioni; ho esaminato diligentemente i bambini e le bambine in tutta la Diocesi e li ho trovati ben istruiti; ho sempre più incoraggiato l'insegnamento ai giovani adulti da parte dei parroci nelle chiese parrocchiali e degli altri sacerdoti nelle chiese rurali durante la prima messa domenicale; e, come era opportuno, ho amministrato il Sacramento della Confermazione. Ovunque ho diligentemente adempiuto al ministero della parola di Dio; spesso sono stato a Castello, dove ho soggiornato a lungo presso i Frati Scalzi del Convento di Sant'Agostino per curare seriamente la mia salute, indebolita da tante e tali difficoltà, con l'aria più salubre. Non ho mai risparmiato ammonizioni, esortazioni e rimproveri, per quanto possibile, con quella diligenza pastorale che mi è sempre stata cara. Oltre a ciò che ho scritto in questa breve relazione, senza dubbio piena di dolore e sofferenza dell'anima, non mi resta nulla da riferire alle Vostre Eminenze, le cui porpore venero devotamente.

Delle Eminenze Vostre il più umile e obbediente servo Emilio Vescovo di Alife
Piedimonte, 4 settembre 1800

1803

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Per le ragioni della mia salute e della mia età avanzata, che mi impediscono di recarmi a Roma per il dovere triennale di visitare i Sacri Limini degli Apostoli, mi presento nuovamente alle Vostre Eminenze tramite un nunzio, informandole di ciò che ho fatto dopo l'ultima lettera datata 4 settembre 1800. Nel Seminario, che è sempre stato al centro delle mie preoccupazioni, ho diligentemente curato lo studio delle lettere latine e greche, dell'eloquenza, della filosofia, delle scienze sacre e, soprattutto, della disciplina ecclesiastica, con esercizi spirituali annuali, e ho provveduto alla gestione economica. Di conseguenza, recentemente ho potuto rispondere alla necessità di dodici chiese della Diocesi con persone selezionate per moralità e conoscenza; ho assegnato nove di loro alla cura delle anime in varie parrocchie. Non ho mai ommesso di far esaminare annualmente i conti delle entrate da due revisori del Capitolo e da quattro deputati del Capitolo e del clero secondo le norme del Concilio. Nella Cattedrale ho curato la riparazione dell'intera volta, che era in pericolo, e ho provveduto a un pastorale d'argento. Ho lavorato anche

alla riparazione degli edifici, alla coltivazione e alla manutenzione dei terreni e alle piantagioni. Per quanto riguarda l'ornamento e la fornitura di arredi sacri della Cattedrale, dopo il saccheggio operato dalla folla rivoltosa, descritto in dettaglio nella mia precedente lettera, farò quanto possibile; infatti, negli ultimi due anni, quasi tutte le entrate della Chiesa sono state destinate al sostentamento di una grande moltitudine di poveri, anche provenienti da altre diocesi, che sarebbero altrimenti morti di fame, per salvarli dalla morte durante la grave carestia, anche a prezzo elevato. Continuo a prendermi cura del gregge affidatomi con la massima diligenza, e non ho trascurato nulla che potesse riguardare il ripristino della disciplina ecclesiastica, come descritto nella mia precedente lettera. Ho tenuto una missione in tutta la diocesi tre anni fa, e poi ho svolto esercizi spirituali con il ministero dei membri della Congregazione del Santissimo Redentore. Ho diligentemente adempiuto al dovere di predicare in tutta la diocesi, quando l'ho visitata, e qui, soprattutto durante il carnevale. Pertanto, per quanto riguarda la disciplina del clero e del popolo, non ho trascurato nulla, in base alle condizioni dei tempi. Tuttavia, mi addolora profondamente che l'età non riduca i vizi, ma li aumenti, e questo vale anche per i poveri nella loro grave indigenza. Pertanto, non ho risparmiato ammonizioni, esortazioni e rimproveri con tutta la pazienza e la dottrina secondo l'esortazione di San Paolo nella seconda lettera a Timoteo; ma spesso ho lavorato invano. Ho mantenuto la disciplina regolare e l'obbedienza nei monasteri delle monache per quanto possibile, principalmente con ammonizioni paterne e non con costrizioni; inoltre, ho sempre curato che gli esercizi spirituali fossero svolti durante la Quaresima. Affronterò seriamente il problema che ho sentito riguardo al Convento di Prata, dell'Ordine dei Minori Osservanti di San Francesco, quando sarà convocato il Capitolo il prossimo novembre. Ho visitato tutta la diocesi, tranne una piccola regione montuosa e i luoghi remoti, per il pericolo imminente di incontrare una grande banda di briganti, oltre alle pessime strade molto difficili per la mia età. Ho amministrato il Sacramento della Confermazione in tutta la diocesi e ho esaminato i bambini nella Dottrina Cristiana, trovandoli ben istruiti. Ho diligentemente controllato i libri parrocchiali e altri registri delle messe; esclusi i libri delle confraternite o delle chiese soggette alla gestione laica, la cui revisione mi è stata vietata dal Supremo Tribunale Misto di Napoli. Ho condotto un'inchiesta sulla vita, i costumi e il dovere dei parroci e degli altri ecclesiastici. Non ho mai smesso di inculcare nei cuori del clero l'esercizio della scienza morale e dei casi morali. Ho anche mantenuto intatti i diritti della Chiesa. Non ho mai abbandonato la residenza, se non una volta all'anno per un breve periodo e per una causa grave, oltre che ragionevole, e non permetto che gli altri, che sono obbligati alla residenza, la abbandonino. Ho diligentemente e con successo esercitato l'ispezione e la cura delle chiese confinanti o delle diocesi vacanti, solo esternamente, come affidatomi dalla Sacra Regia Maestà per gli episcopi vicini, soprattutto impedendo l'imposizione delle mani senza una diligente selezione degli ordinandi, che era quasi sfrenata nella diocesi di Telesse. Oltre a questo, non mi resta nulla da riferire, avendo già informato le Vostre Eminenze, le cui porpore venero devotamente, in modo dettagliato e completo, per quanto possibile, su tutto ciò che riguarda in qualche modo lo stato della mia Chiesa nelle relazioni precedenti, soprattutto nella

prima relazione, scritta il 4 dicembre 1778, secondo la norma descritta nell'opera «*De Synodo Dioecesana*» [Sul sinodo diocesano] di Benedetto XIV.

Delle Eminenze Vostre il più umile e obbediente servo
Piedimonte, 4 settembre 1803

Emilio Vescovo di Alife

1806

Eminentissimi et Reverendissimi Signori,

È trascorso quasi un triennio da quando ho visitato i Sacri Limini degli Apostoli tramite un messaggero. A causa della mia salute e dell'età avanzata, sono impedito a recarmi a Roma di persona e quindi adempio ancora una volta al dovere della Visita tramite un messaggero. Vi presento un resoconto sullo stato della mia Chiesa, e di tutto ciò che ad essa è connesso, dopo la mia ultima relazione, scritta il giorno 4 settembre 1803. Nella mia Cattedrale ho curato la riparazione completa della volta, che era in condizioni precarie. Ho anche lavorato alla riparazione di altri edifici, terreni e piantagioni, come ho dettagliatamente riferito nelle lettere precedenti. La Chiesa sarebbe stata completamente restaurata se non fosse stata gravemente danneggiata dai forti terremoti dello scorso anno. Pertanto, ho provveduto alla sua ricostruzione con una spesa ingente di mille e più ducati e ora sarebbe perfetta, se non fossi stato trattenuto dalla necessità di occuparmi dei beni della Chiesa danneggiati dagli stessi terremoti. Farò il resto quando potrò, poiché la mia massima preoccupazione ora è che, avendo già riparato gli edifici, il Seminario, che è stato gravemente danneggiato dal terremoto, venga ripristinato completamente il prossimo novembre, con un nuovo ordinamento degli studi e della disciplina, come in passato. Non ho mai mancato di raccogliere annualmente i conti delle entrate di fronte a due deputati del Capitolo e due del Clero, come prescritto dal Concilio di Trento, e mi avvalgo del loro consiglio per la giusta gestione del Seminario. Le entrate annuali non superano i novecento ducati, al netto degli oneri, con l'obbligo di sostenere sei alunni, che sono ammessi solo tramite concorso ed esame davanti al Rettore e ai Maestri. Attualmente il Seminario offre corsi di grammatica di base, grammatica latina e greca, letteratura, eloquenza, filosofia, e teologia dogmatica e morale. Ho sempre esercitato con il massimo impegno la cura del gregge affidatomi e non ho trascurato nulla per sanare le perdite della disciplina ecclesiastica, specialmente durante le visite annuali della Diocesi. In queste visite, ho sempre condotto un'inchiesta sulla vita, i costumi e il dovere dei Parroci, degli altri ecclesiastici e dei religiosi di entrambi i sessi, e sulla disciplina del popolo, in base alle circostanze del momento. Ho affrontato seriamente il problema riguardante il Convento di Prata dell'Ordine dei Minori di San Francesco in un nuovo Capitolo e ora sono felice che la questione si sia risolta secondo le mie aspettative. Non sento nulla di negativo sugli altri religiosi. Ho amministrato il sacramento della Confermazione in tutta la Diocesi ai cittadini e ai forestieri. I ragazzi e le ragazze, che i Parroci istruiscono ogni domenica e ogni giorno durante la Quaresima nella dottrina cristiana, li ho esaminati diligentemente nella suddetta dottrina cristiana e li ho trovati ottimamente preparati. Ovunque ho svolto ugualmente il ministero della parola di Dio e ho fatto in modo che anche altri

lo svolgessero, specialmente in occasione del detto terremoto, e non senza una grande conversione dei fedeli e un vero cambiamento di vita, con molti concubinati illegittimi trasformati in matrimoni legittimi. Non ho trascurato di visitare i luoghi pii, chiamati laicali, che non sono soggetti alla giurisdizione del vescovo se non per quanto riguarda gli aspetti spirituali, secondo la legge del Concordato. Non ho trascurato di visitare i luoghi pii, detti laicali, che non sono soggetti alla giurisdizione del Vescovo se non per quanto riguarda gli aspetti spirituali, secondo la legge del Concordato; tuttavia, il Tribunale misto ha dichiarato che tra gli aspetti spirituali i legati pii delle Messe non sono inclusi ai sensi della suddetta legge del Concordato. Pertanto, il Vescovo non li visita né riceve i conti delle entrate dagli amministratori laici di tali luoghi pii, che quindi spesso mancano degli utensili necessari e hanno bisogno delle offerte dei fedeli pii. Non visito neppure gli oneri delle messe dei benefici semplici, che furono poi dichiarati legati pii laicali, o cappellanie laicali, a causa della mancanza di erezione in titolo, che non si trova neanche nei benefici di giuspatronato. Ma visito solo gli oneri delle messe delle parrocchie e delle altre chiese governate da ecclesiastici, secondo la tabella esposta in sagrestia. Non ho mai visitato le Confraternite erette nei Conventi dei Religiosi per il bene della pace con i religiosi. Non ho mai abbandonato la residenza né ho permesso che altri, che sono tenuti alla residenza, lo facessero. Ho avuto una cura diligente anche per l'ispezione e la gestione esterna delle chiese vicine o delle diocesi a lungo vacanti; in queste ho amministrato i sacramenti della Confermazione e dell'Ordine, dopo aver ottenuto regolarmente le lettere dimissorie. Tuttavia, a parte un'ordinazione, quest'anno non ne ho avute altre per contenere una delle suddette diocesi quasi sfrenata. La mia diocesi di Alife, un tempo nel Sannio, ora occupa i confini della Campania, conta circa diciottomila anime, distribuite in diciassette parrocchie, in quattordici città, casali e castelli, ovvero Alife, Piedimonte, Vallata, Castello, Sepicciano, San Gregorio, San Potito, Sant'Angelo, Raviscanina, Ailano, Prata, Pratella, Valle di Prata e Letino. Confina con le diocesi di Telesse, Calvi, Teano, Venafro, Isernia e Bojano; ed è suffraganea della Chiesa di Benevento. Ad Alife, che ora conta mille e ottocento anime, si trova la Cattedrale con due dignità, l'arcidiacono e il primicerio, e undici canonici, dotati di prebende modeste e non uguali, con l'obbligo delle messe dei legati pii, oltre alle messe conventuali per i benefattori in genere, che i canonici offrono quotidianamente; il Vicario Curato perpetuo di un tempo è ora un canonico curato che, come gli altri, offre il Sacrificio per il popolo nei giorni festivi. I canonici godono alternativamente del beneficio e della recita delle Lodi mattutine, dei Vespri e della Compieta in virtù di un particolare indulto della Sacra Congregazione del Concilio in merito ad una causa. Il Primicerio non ha alcuna prebenda, ma gode di una dignità vuota e insignificante, e il Canonico Teologo non ha alcuna prebenda particolare per la lezione teologica, così come il Canonico Penitenziere. Sei mansionari, o cappellani amovibili, hanno a malapena dieci ducati annui ciascuno. Oltre alla Cattedrale, ci sono altre due chiese e diverse cappelle di diritto di patronato laicale, oltre a numerose cappelle dentro la Cattedrale, che sono ancora sotto il controllo dei canonici; e fuori dalla città si trova la chiesa di San Giovanni di diritto dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. In Alife, Sant'Angelo e Raviscanina, la Mensa

Vescovile possiede vari beni; e l'intero reddito della Chiesa, senza dedurre gli oneri, raggiunge a malapena i mille e cinquecento ducati annui, più o meno a seconda delle variazioni dei tempi e delle locazioni, se si aggiunge il reddito delle decime, della quarta dei funerali e del cattedratico, contestati dalla Collegiata di Santa Maria Maggiore di Piedimonte nell'anno 1804, ma sui quali a favore della Mensa Vescovile è stato emesso un decreto dalla Real Camera di Santa Chiara, ove i canonici mi avevano portato il 28 gennaio 1805. A circa un miglio da Alife si trova Piedimonte, che, per la sua amenità, la grandezza degli edifici e la salubrità dell'aria, non è seconda a nessuno, motivo per cui meritò di essere chiamata Città per concessione di Carlo VI Imperatore; vi sono presenti le case episcopali; e a Vallata di Piedimonte si trova il Seminario. Piedimonte e Vallata unite contano circa cinquemila anime e hanno due chiese collegiate parrocchiali sotto il titolo di Santa Maria Maggiore e della Santissima Annunziata, ciascuna con dodici canonici; sei dei quali nella Collegiata di Vallata ora sono di diritto patronato regio dopo una lunga lite svoltasi prima a Napoli nella Real Camera di Santa Chiara, poi nella Curia del Cappellano Maggiore, come ho dettagliatamente narrato nelle relazioni precedenti. Gli altri canonici sono di libera collazione e sono conferiti per concorso secondo la forma del Concilio Tridentino, come i benefici curati; e due canonici in ciascuna collegiata sono eletti annualmente dal Collegio per la cura soprattutto degli infermi e per il regesto dei libri parrocchiali, non escluso l'arciprete, unica dignità della Collegiata di Santa Maria Maggiore, confermata dal vescovo. In entrambe le collegiate non c'è nessuna prebenda teologale, ma ogni canonico ha solo una prebenda canonica, il cui reddito, dedotti gli oneri, non supera i settanta ducati; i canonici non celebrano la messa conventuale per i benefattori in genere nella Collegiata di Santa Maria Maggiore, ma solo le messe per il popolo nei giorni festivi. I canonici si mantengono secondo la legge della fondazione, che ho esposto ampiamente nella mia prima relazione del giorno 8 dicembre 1778. Tuttavia, poiché nel 1681 il Signor Carlo Gaetani, dei Duchi di Laurenzana, legò a sè quelle messe conventuali, che i canonici non offrivano per i benefattori in genere, con un'annua elemosina di settanta ducati, i canonici iniziarono a offrirle per i benefattori in genere; essi dicono pure di offrirle tacitamente per lo stesso benefattore Signor Carlo Gaetani, e così sono elencate nella tabella della sacrestia. E a una mia richiesta, la Sacra Congregazione del Concilio non diede alcuna risposta all'epoca. Invece, i canonici della Collegiata della Santissima Annunziata, che una volta non celebravano le messe conventuali, le celebrano da tempo, come fanno i canonici ora presenti. Nella mia prima relazione ho descritto ampiamente le chiese, le cappelle e le confraternite presenti a Piedimonte e a Vallata, ora non soggette al vescovo, poiché dichiarate di diritto di patronato laicale. A Piedimonte e Vallata ci sono cinque conventi di religiosi maschi e due di religiose femmine; cioè, l'Abbazia di San Pietro Celestino con tre monaci; il Convento dei Frati Predicatori e il Collegio degli Studi con dodici frati; il Convento di Santa Maria del Monte Carmelo con sei frati; il Convento dei Minori Cappuccini con dodici frati; infine, il Convento e Noviziato degli Scalzi di San Pietro d'Alcantara con trentanove frati, non esclusi gli eremiti che abitano la vicina Solitudine. I monasteri femminili dell'Ordine di San Benedetto sono soggetti al Vescovo. In uno, sotto il titolo del Santissimo

Salvatore, ci sono diciotto monache, tre oblate e quattro serve; nell'altro, sotto il titolo di San Benedetto, ci sono diciannove monache e sette serve, oltre alle educande. Spesso, non meno di tre volte l'anno, hanno confessori straordinari, anche regolari, specialmente approvati per ascoltare le confessioni delle monache. Osservano religiosamente l'istituto dell'Ordine e la clausura, e non è entrato alcun abuso né nella disciplina né nella fedele amministrazione. Le doti sono sempre state pagate ai monasteri e spese nei censi consegnitavi. Sepicciano, villaggio di Piedimonte, a meno di un miglio da Piedimonte, conta circa quattrocento anime ed ha una parrocchia, filiale della Collegiata di Piedimonte, con un reddito esiguo di circa dieci ducati, computati gli incerti. Lì vi è anche un'altra chiesa, sotto il titolo di San Michele, con due benefici, o cappellanie, di diritto di patronato laicale. A meno di un miglio da Piedimonte c'è Castello, che conta circa milleduecento anime, sotto la cura di quella Collegiata, con sei canonici; due dei quali sono eletti annualmente dal Collegio e confermati dal vescovo per la cura immediata degli infermi e il regesto dei libri parrocchiali; i canonici hanno una porzione uguale di circa trenta ducati ciascuno, dedotti gli oneri. Pertanto, non celebrano le messe conventuali, ma solo le messe per il popolo la domenica e nei giorni festivi. Lì, oltre alle cappelle amministrate dai laici e un beneficio, o cappellania, di diritto di patronato laicale, ci sono tre chiese: sotto il titolo dello Spirito Santo, con un beneficio senza reddito, che era annesso al Seminario; sotto il titolo di San Nicola, soggetta a quella Collegiata; e sotto il titolo di Sant'Antonio, con l'onere delle messe, fondata per i presbiteri cittadini. C'è anche il convento dei Frati Scalzi di Sant'Agostino, che comprende sette frati. Nel Casale di San Gregorio, con circa milletrecento anime, oltre alla parrocchia, il cui reddito non supera i cento ducati, ci sono due chiese, due cappelle e una confraternita, sotto il diritto e il governo dei laici. Nel Casale di San Potito, con circa milletrecento anime, oltre alla chiesa parrocchiale con un reddito esiguo di non più di dieci ducati, dedotti gli oneri, ci sono due chiese sotto la cura dei laici; in una delle quali, sotto il titolo dell'Ascensione, l'anno scorso è sorta una lite tra il parroco e la comunità di quel luogo, che ho risolto, salvaguardando il diritto del parroco. Nel Casale di Calvisi, con circa quattrocento anime, oltre alla chiesa parrocchiale con un reddito esiguo di meno di cento ducati, ci sono due chiese sotto la cura e il governo dei laici. La piccola regione di Sant'Angelo conta circa milleseicento anime, distribuite in diversi villaggi; e oltre alla chiesa arcipresbiterale e maggiore, con un reddito annuo, dedotti gli oneri, di circa cento ducati, ha due parrocchie, una sotto il titolo di San Nicola, il cui reddito non supera i cento ducati, dedotti gli oneri, e l'altra sotto il titolo di San Bartolomeo, il cui reddito a malapena raggiunge i venti ducati. Ha anche un'altra chiesa sotto il titolo della Santissima Annunziata, dei preti cittadini, con l'obbligo di messe e con un reddito annuo di circa trenta ducati per ciascun prete, non esclusi l'arciprete e i parroci; e la cappella che si trova lì sotto il titolo del Santissimo Rosario, così come le altre cappelle fuori dalla suddetta chiesa, sono amministrate dai laici. Il beneficio che un tempo era sotto il titolo di Sant'Antonio Abate è stato annesso al Seminario. Raviscanina, con novecento e più anime, ha una sola parrocchia, con un reddito ora superiore ai cento ducati; lì, oltre a una cappella che è sotto la gestione dei laici, c'è un'altra cappella, o chiesa, sotto il titolo della Santissima Annunziata,

sotto la gestione di un rettore amovibile, che, dopo una lite sorta tra l'Università di quel luogo e il vescovo di allora di Alife, è eletto dalla stessa Università, poiché di diritto di giuspatronato, e confermato dal vescovo in virtù di una sentenza del Sacro Regio Consiglio di Napoli, secondo la legge della fondazione. Il beneficio che un tempo era sotto il titolo di San Stefano è stato annesso al Seminario. Ailano conta novecento e più anime e ha una sola parrocchia, chiamata arcipresbiterale, dei preti cittadini; ciascuno dei quali riceve una porzione di circa quaranta ducati, dedotti gli oneri, più o meno a seconda del numero dei partecipanti, comune al parroco o arciprete, che oltre alla partecipazione ha circa altri venti ducati, non senza l'obbligo delle messe. In questa chiesa ci sono molte cappelle, che sono sotto il controllo dei laici o di diritto di patronato laicale; e i benefici, che erano di libera collazione, sono stati dichiarati legati pii, o cappellanie laicali; tranne tre benefici sotto i titoli di Santa Maria a Ciprino, Sant'Antonio e Santa Margherita, che da tempo sono stati annessi al Seminario. Prata, con milletrecento anime, oltre alla chiesa parrocchiale arcipresbiterale, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, ha un'altra parrocchia, con il titolo di San Pancrazio, sotto un unico parroco o arciprete, che riceve una porzione annuale di non oltre venti ducati, oltre alla partecipazione comune con gli altri preti cittadini; la cui porzione, dedotti gli oneri, non supera i quaranta ducati. A Prata ci sono molte cappelle sotto la gestione dei laici o di diritto di patronato laicale, e i benefici che un tempo erano di libera collazione sono ora cappellanie, che non sono più conferite dal vescovo. Vi si trova anche il convento dei Frati Minori dell'Ordine di San Francesco, il cui numero non supera attualmente le cinque unità. Pratella, con circa trecento anime, ha una sola chiesa, cioè la chiesa parrocchiale, il cui reddito, dedotti gli oneri, non supera i cinquanta ducati. A Valle di Prata, con circa ottocento anime ora, c'è una chiesa parrocchiale chiamata arcipresbiterale, dei preti cittadini; e ciascun prete riceve una porzione di dieci ducati all'anno, dedotti gli oneri, la cui porzione non è molto diversa da quella dell'arciprete. Dentro e fuori la chiesa ci sono molte cappelle, sotto la gestione degli amministratori laici o di diritto di patronato laicale; i benefici, che erano di libera collazione, sotto il titolo di Santa Maria del Pozzo e San Nicandro, uno è stato annesso al Seminario e l'altro alla prebenda arcipresbiterale della Cattedrale di Alife. A Letino, di circa ottocento anime, c'è una chiesa parrocchiale chiamata arcipresbiterale, dei preti cittadini; i cui singoli preti ricevono una porzione di circa venti ducati, dedotti gli oneri; la cui porzione non è molto diversa da quella del parroco o arciprete. Dentro e fuori la chiesa ci sono molte cappelle, sotto la gestione dei laici. Il beneficio che un tempo era sotto il titolo di Santa Maria, con un reddito esiguo, è stato annesso al Seminario. Sotto la gestione dei laici c'è anche un ospedale, fondato dentro le mura. Oltre alla cattedrale, alle chiese collegiate e alle chiese dei religiosi di entrambi i sessi, che sono abbondantemente o decentemente dotate di suppellettili sacre, alcune chiese parrocchiali e altre chiese a volte mancano degli utensili necessari, che di solito sono forniti dalla comunità dei luoghi, o dalle cappelle, perché si tratta di laici che si dichiarano esonerati a causa della povertà dei redditi e del peso degli oneri. Tutto questo ho scritto con maggiore precisione nella mia prima relazione del giorno 8 dicembre dell'anno 1778, e ora lo riassumo per ordine delle Vostre Eminenze, affinché questa mia relazione sia scritta secondo la

norma esposta da Benedetto XIV alla fine dell'opera sul Sinodo Diocesano. Tuttavia, la Sacra Congregazione del Concilio ha osservato che lo stato materiale della Chiesa deve essere esposto in un «modo completo solo nella prima relazione e in quelle successive è sufficiente che, a meno che non sia successo qualcosa di nuovo, i vescovi si riferiscano alla prima»; quindi mi sono riferito nella penultima relazione del giorno 8 settembre dell'anno 1803. Questi, dunque, sono i fatti di cui informo le Vostre Eminenze con una relazione dettagliata e completa, in ossequio alle Sanzioni Apostoliche e in obbedienza al comando delle Vostre Eminenze, aggiungendo qualcosa a quella mia prima relazione e togliendo qualcosa che, a causa delle circostanze dei tempi e del Regno, non è più valido. E bacio umilmente il rosso porpora delle Vostre Eminenze.

Vostro umilissimo e obbedientissimo servo

Emilio Vescovo di Alife

Piedimonte di Alife, 6 settembre 1806

1809

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Eseguo la visita ai Sacri Liminai, tramite il mio procuratore, come ho fatto negli ultimi tre anni, essendo impedito da giusti motivi, in particolare dalla mia età e salute, di farlo personalmente. Informo le Vostre Eminenze sullo stato della mia Chiesa dopo l'ultima relazione scritta il terzo giorno prima delle none di settembre [6 settembre] dell'anno 1806. Poiché in quella ultima relazione e nella mia precedente del giorno prima delle none di Dicembre [8 dicembre] dell'anno 1778 ho informato le Vostre Eminenze con una relazione dettagliata e completa su tutto ciò che riguarda la mia diocesi, ora aggiungo solo poche note riguardo allo stato materiale della Chiesa, riferendomi alle relazioni precedenti, secondo la norma esposta da Benedetto XIV alla fine dell'opera sul Sinodo Diocesano, per cui la Sacra Congregazione del Concilio ha stabilito che nelle relazioni successive alla prima, se completa, è sufficiente che il Vescovo si riferisca ad essa, a meno che non siano accaduti fatti nuovi; e nella mia ultima relazione del terzo giorno prima delle none di settembre [6 settembre] dell'anno 1806 ho attentamente valutato ciò che doveva essere aggiunto, o tolto, rispetto alla prima relazione del giorno prima delle none di dicembre [8 dicembre] dell'anno 1778, in base alle circostanze del tempo. La Cattedrale di Alife, gravemente danneggiata da forti terremoti, come ho scritto nella suddetta ultima relazione, è stata completamente restaurata, con una spesa ingente di mille e più ducati. Non ho trascurato di fare tutto il necessario per adornarla e dotarla di nuovo delle suppellettili sacre dopo il saccheggio avvenuto per mano di una folla inferocita, come ho narrato dettagliatamente nella relazione del giorno prima delle none di settembre [8 settembre] dell'anno 1800. E, avendo riparato anche gli edifici del Seminario, che erano stati gravemente danneggiati dallo stesso terremoto, come ho riportato nell'ultima relazione, l'ho completamente restaurato nel mese di novembre dell'anno 1806. In esso ho mantenuto il corretto metodo di studio, come in passato, aggiungendo la lezione di teologia dogmatica che era stata interrotta e non ho trascurato di mantenere tutto ciò che riguarda la disciplina, svolgendo

inoltre esercizi spirituali nel periodo della Quaresima grazie al ministero dei membri della Congregazione del Santissimo Redentore. Ho attentamente curato la gestione economica, ricevendo annualmente i conti delle entrate da due Canonici contabili da me eletti in presenza di due deputati del Capitolo e due del Clero, come prescritto dal Concilio di Trento. Non ho risparmiato la vigilanza pastorale per quanto riguarda la disciplina del Clero e del popolo; ma spesso ho perso tempo e fatica a causa della grande corruzione dei costumi, che cercherò di affrontare con esercizi spirituali al momento opportuno. Non ho potuto visitare la diocesi per quasi due anni a causa del pericolo imminente di incontrare grandi bande di ladroni o di folla inferocita. Tuttavia, ho visitato qui i libri parrocchiali. Ad Alife, dove si trova la Cattedrale, e nei luoghi vicini ho diligentemente svolto il ministero della parola di Dio e ho amministrato il sacramento della Confermazione ai cittadini e ai forestieri, anche di una diocesi privata del suo pastore per morte; e ho amministrato il sacramento dell'Ordine ai diocesani e agli esterni di altra diocesi, dopo aver ottenuto regolarmente le lettere dimissorie. I monasteri che ho descritto in precedenza esistono ancora, tranne l'Abbazia dell'Ordine di San Pietro Celestino. Ho abbandonato la residenza una sola volta, in autunno, per motivi di salute, per un breve periodo non superiore a cinquanta giorni. Non ho altro da raccontare alle Vostre Eminenze, di cui bacio umilmente le porpore.

Vostro umilissimo e obbedientissimo servo

Emilio Vescovo di Alife

Piedimonte di Alife, 6 settembre 1809

1814

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Scaduto il triennio ormai dal giorno ventesimo di dicembre dell'anno appena trascorso 1813, poiché non posso adempiere al compito di visitare i Sacri Limini degli Apostoli in tanta vicissitudine dei tempi e delle cose, aggravandosi anche l'età e la povertà, non ometto di adempievvi tramite il mio nunzio, e di fare una relazione sullo stato della mia Chiesa; visita che perciò doveva essere rimandata ad altro tempo. Sulla mia precedente relazione non mi fu data alcuna risposta. In essa dissi che già dal mese di febbraio dell'anno 1807 l'Abbazia dell'Ordine di San Pietro Celestino, in Vallata di Piedimonte, fu abolita, mentre esistevano nel frattempo altri Monasteri, o Conventi; cioè, qui a Piedimonte: il Convento dei Frati Predicatori; il Convento dell'Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo; il Convento dei Frati Cappuccini; il Convento dell'Ordine di San Pietro d'Alcantara; a Castello di Piedimonte il Convento dei Frati Scalzi di Sant'Agostino; e a Prata il Convento dei Frati Minori dell'osservanza di San Francesco; ai quest'ultimi tuttavia fu vietato di ricevere altri con generale sanzione ben nota alle Vostre Eminenze. Tuttavia, anche questi Conventi furono poi aboliti, rimanendo ancora qui a Piedimonte il Convento dei Frati Scalzi di San Pietro d'Alcantara sotto il titolo di Santa Maria Occorrevole, e due Monasteri di Suore dell'Ordine di San Benedetto, sotto il titolo di Santissimo Salvatore e di San Benedetto. A tutti questi fu vietato di ricevere altri religiosi, come detto sopra. Narrare qui la devastazione generale, che con sommo

danno suo la Chiesa ha subito, sarebbe lo stesso che scrivere una lunga, triste e quasi del tutto nota storia della persecuzione della Chiesa in tutta l'Europa, e ricordare inutilmente i numerosi dolori dell'animo. Per contrastare l'empia novità riguardante il matrimonio, ho elaborato una dissertazione, che ho inviato a tutti i Parroci della mia Diocesi e a diversi Vescovi, sul diritto della Chiesa di stabilire impedimenti dirimenti, estenderli, limitarli o rilassarli secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi, come essa ha fatto fin dai primi secoli in modo esclusivo e pacifico, per usare le parole degli scrittori dell'antichità ecclesiastica, e sul potere generale della Chiesa nei matrimoni; i quali, quindi, sono sempre stati celebrati nello stesso modo e rito di prima, rimosse tutte, anche le minime, novità. Informai inoltre la Santa Sede della novità riguardo alla concessione dei Benefici, da cui ottenni il permesso di conferirli con risposta particolare dell'Eminentissimo Cardinale [Aurelio] Roverella, allora Pro-Datario, l'otto gennaio dell'anno 1808, come per delegazione Apostolica. E per quanto riguarda i Benefici, nella sostanza non fu introdotta alcuna innovazione, tranne un solo Canonicato della Chiesa Cattedrale, la cui prebenda fu unita alla Parrocchia del Casale di Calvisi, di questa stessa Diocesi, senza decreto del Vescovo e senza il consenso del Capitolo, nonostante l'opposizione dei canonici e la richiesta che fosse data almeno al Primicerio della stessa Cattedrale; poiché il Primicerio è un titolo nudo senza sostanza, o una dignità del tutto vana. Mi dolgo sempre di più sui Benefici, specialmente sui Curati, e sui titoli concessi altrove dai Vicari Capitolari, senza alcun diritto di conferire qualsiasi beneficio, anche semplice. Il Seminario non subì alcun inconveniente né riguardo alla disciplina, né riguardo agli studi delle Lettere e delle Scienze, né infine in ciò che concerne la gestione economica, con gli abituali esercizi spirituali mai interrotti, e con l'accettazione annuale dei bilanci dei redditi da parte di due Contabili, eletti da me dallo stesso Capitolo, e di quattro deputati, secondo le prescrizioni del Sacrosanto Concilio Tridentino. Pertanto, il numero dei Convittori, anche di altra Diocesi, è cresciuto notevolmente. Nella mia povertà, comune a quasi tutti i Vescovi, a causa degli oneri spesso aumentati, talvolta raddoppiati, ho restaurato due volte l'intero tetto della Chiesa Cattedrale, abbastanza ampia, e ho aggiunto un altro edificio alle precedenti fabbriche per la comodità sia del Capitolo, sia del Vescovo, e anche per l'ornamento della Chiesa. Nella disciplina del Clero e del popolo, per quanto ho potuto, privato della giurisdizione, non ho trascurato la diligenza pastorale, con esercizi spirituali e Sante Missioni della Congregazione del Santissimo Redentore e dei Pii Operai, ovunque nella Diocesi. Non ho ommesso di adempiere al ministero della parola di Dio nella Cattedrale e ovunque, né ho mai smesso di pregare per la Chiesa Cattolica e il suo capo, tormentato da tanti dolori del corpo e dell'animo, sopportati tuttavia con ammirabile e invincibile costanza. Ho amministrato il Sacramento della Confermazione nella Diocesi, mentre la visitavo, ai cittadini e ai forestieri privi di Pastore. Non ho abbandonato la residenza, se non per breve tempo, non oltre cinquanta giorni, per ragioni di salute. Oltre a quanto ho scritto in questa breve, ma dolorosa, relazione, non resta nulla da riferire alle Vostre Eminenze. Ora che la terribile tempesta si è placata (e mi rallegro che la cosa sia finalmente andata a buon fine), la Chiesa cerca rimedio a tante ferite,

affinché tutto sia ripristinato e coloro che si sono allontanati dallo stato precedente siano riportati alla vecchia obbedienza. E umilmente bacio le porpore delle Vostre Eminenze.
Delle Vostre Eminenze Umilissimo e obbedientissimo Servitore, Emilio Vescovo di Alife
Piedimonte di Alife, il primo giugno 1814

1816

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Non essendo ancora trascorso il triennio, che scadrà il 20 dicembre dell'anno corrente 1816, mi accingo ora ad aggiungere quanto necessario alla precedente relazione sullo stato della mia Chiesa e a visitare i Sacri Limini degli Apostoli tramite un procuratore, poiché con l'età avanzata non posso più adempiere a questo compito di persona. Non ho più usufruito del permesso speciale di conferire benefici tramite le lettere della felice memoria del Cardinale [Aurelio] Roverella; ma provo non poco dolore per la prolungata vacanza dei Benefici, soprattutto di quelli Parrocchiali ancora vacanti, tranne tre Canoniche della Collegiata Parrocchiale della Santissima Annunziata, di Vallata, di Regio Patronato, assegnate nel mese di settembre scorso con legittima istituzione, previa presentazione ed esame davanti agli Esaminatori Sinodali, come prescritto dal decreto del Concilio di Trento, *cap. 18, sess. XXIV, sulla Riforma*, poiché sono benefici, effettivamente, curati. Placate le perturbazioni, non ho mancato di riportare gradualmente in ordine tutto ciò che potevo, nella sfrenata libertà, soprattutto riguardo ai matrimoni non contratti legittimamente, cioè contratti solo in forma civile, come comunemente si dice, senza la presenza del Parroco e senza rispettare le prescrizioni della Chiesa. Sulla restituzione dei Regolari ai loro Conventi, finora non una sola parola. La prebenda del Canonico della Chiesa Cattedrale, illegittimamente unita senza decreto del Vescovo e senza il consenso del Capitolo alla Chiesa Parrocchiale di Calvisi, di cui ho parlato nella mia precedente relazione, è stata restituita alla suddetta Chiesa Cattedrale, vacando nel frattempo il Canonico, la cui collazione spetta alla Santa Sede. Nel Seminario, per quanto riguarda la disciplina e gli studi letterari, e per ciò che concerne la gestione economica, ho posto tutta la mia diligenza, senza mai interrompere gli esercizi spirituali e accettando annualmente i conti da due contabili eletti dal Capitolo e da quattro Deputati secondo le prescrizioni del Sacrosanto Concilio Tridentino. Nella mia povertà, non ho ommesso di provvedere alla moltitudine dei poveri, al restauro della Chiesa e ad altre questioni materiali pertinenti allo stato della Chiesa. Non ho trascurato la diligenza pastorale per la disciplina del clero e del popolo, per quanto mi è stato possibile, attraverso esercizi spirituali e il ministero della parola di Dio, nonché la preghiera incessante per la Chiesa, l'offerta talvolta dello stesso Sacrificio, la prima e la più importante delle preghiere. Oltre a quanto scritto, non ho nulla da aggiungere alla precedente relazione. E bacio umilmente le porpore delle Vostre Eminenze Reverendissime.

Delle Vostre Eminenze l'umilissimo e obbedientissimo servo Emilio, Vescovo di Alife
Piedimonte d'Alife, prima delle Calende di dicembre [30 novembre] dell'anno 1816.

1819

Eminentissimi e Reverendissimi Signori,

Trascorso il triennio, mi accingo ora a narrare quanto deve essere aggiunto alla precedente relazione sullo stato della mia Chiesa di Alife, presentata prima delle Calende di dicembre del 1816, e a adempiere, tramite un procuratore, la visita ai Sacri Limini degli Apostoli, poiché la mia età avanzata e la mia salute mi impediscono di farlo personalmente. A quanto scritto allora, devo aggiungere che la prebenda del Canonicato della Chiesa Cattedrale di Alife, di cui ho fatto menzione nella mia precedente relazione, è stata ora assegnata dalla Santa Sede, previa la consueta Raccomandazione Regia. Tra i Monasteri dei Regolari, solo uno, quello dei Frati Minori Osservanti di San Francesco, è stato restituito nel paese di Prata. Oltre a ciò, non ho nulla da aggiungere alla suddetta relazione precedente, affinché la Sacra Congregazione del Concilio ne abbia una copia completa. E bacio umilmente le porpore delle Vostre Eminenze Reverendissime.

Delle Vostre Eminenze l'umilissimo e obbedientissimo servo, Emilio Vescovo di Alife
Piedimonte d'Alife, alle Idi di dicembre [13 dicembre] del 1819

5. Appendice documentaria

(Anni 1664- 1819)

Fonte: AAV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 32 A, da 113r. a 398v.

Monsignor Domenico Caracciolo, 4 relazioni (1664, 1667, 1670, 1673)

1664

[f. 113r.] *Beatissime Pater, Episcopo aliphano servo ac humillimo oratori Sanctitatis Vestrae visitatis iam Sacris Apostolorum liminibus per ipsum personaliter sub die 23 mensis Aprilis currentis anni, onus remansit, statum Ecclesiae Aliphanae, per aliquod tempus viduatae, referre; tamen illum cum reverentia ac ad pedes Sanctitatis Vestrae se prosternens, delineare elaborat, modo infrascripto Vestrae Beatitudinis. Cathedralis Ecclesia aliphana sub titulo Assuntionis constructa est intus in Aliphana Civitate, quae quasi dirutam est et iam redactam ad focorum numerum 53. Sub se animas aptas ad Eucharistiae Sacramentum inter cives et externos habet circa 40, et in totum cum parvulis circa 90. Regitur ipsa Cathedralis per decem canonicos partim cives partim advenas, quorum duo sunt in dignitate constituti, Archidiaconatus scilicet unus, Primiceriatus alter, et tres tantummodo habet clericos sibi adscriptos. Animarum cura ipsius residet penes Episcopum et licet sui antecessores praevio Brevis Sacrae Congregationis illam concessere cuidam Canonico in Vicariam perpetuam, tamen tali concessioni, ut maxime praeiudiciali Mensae episcopali assentire per ipsum Episcopum non intendit. Imo cum omni instantia per ipsum ad eandem Sacram Congregationem reclamatur. Subtus ipsam habet inferiorem Ecclesiam in cuius [113v.] altare adesse corpus Sancti Xisti Papae et Martyris asserunt; ac etiam a parte dextra prope campanilem ecclesiunculam sub titulo Sanctae Luciae, ubi canonici congregari solent destinatis temporibus et contingentibus. Intus in eadem adsunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii et in altaribus ibi sistentibus adsunt infrascripta Beneficia, scilicet: in altari Sancti Leonardi beneficium de iurepatronatus Familiae de Balisis; in altari Sanctae Mariae de Libera beneficium de iurepatronatus Familiae de Alestro; simplicia itidem adsunt in altaribus Nuntiatellae ac Sancti Vincentii. In ipsa civitate adsunt: Ecclesia Sanctae Catharinae cum Confraternitate ac beneficio simplici Sanctae Luciae; Ecclesia Sanctae Mariae della Nova cum beneficio Sancti Antonii; Ecclesia Sancti Francisci cum Confraternitate Iesu; et Ecclesia Sanctae Mariae Magdalенаe, abbatia de iurepatronatus Familiae Gargaglia. Extra ipsam Civitatem adsunt: Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum, ac Ecclesia Sanctae Mariae Virginum penitus diruta cum beneficio de Iurepatronatus Episcopi et ipsius Civitatis; ac etiam Ecclesia Sancti Ioannis Hierosolimitani, commenda Hierosolimitanae Religionis. Dioecesis Aliphana infrascriptas continet Terras, inter quas insignis est Terra Pedemontis, focorum numero super mille, [114r.] quae tres habet collegiatas: insignem sacram collegiatam Sanctae Mariae Maioris, collegiatam Sanctae Crucis Castri eiusdem Terrae, ac collegiatam Sanctissimae Annuntiatellae Vallatae similiter eius Terrae; quarum collegiatarum cura animarum laudabiliter exercetur. Ipsa insignis Collegiata Sanctae Mariae Maioris per duodecim perspicuos canonicos regitur et gubernatur, quorum unus est in dignitate Archipresbiteratus constitutus; sacerdotes numero 12 et clericos numero 24 habet sibi adscriptos; intus in ipsa Confraternitatem Sanctissimi Sacramenti, extra Confraternitates Sanctae Mariae Occurribilis, Sanctissimi Rosarii, Sanctae Mariae de Constantinopoli, Nominis Iesu, Sancti Rocchi, ac Sanctae Mariae de Monte Carmelo. Inter eius limites habet Monasterium Monialium sub titulo Sancti Salvatoris Ordinis Sancti Benedicti, ac tres Conventus mendicantium: Dominicanorum scilicet, Carmelitarum et Capuccinorum. Sub se quattuor habet Ecclesias: Sanctum Ioannem, Sanctum Benedictum, Sanctum Nicolaum, ac parochialem Sancti Potiti; et intra eius limites habet Ecclesias Sanctae Mariae Occurribilis, Sancti Iacobi, Sancti Rocchi, Annuntiatellae, Sancti Pauli, Sanctae Mariae Gratiarum, Sancti Antonii de Padua, Sanctae Mariae de Constantinopoli, ac tres Ecclesias sub titulo Sancti Sebastiani. Ecclesiae cum infrascriptis beneficiis, videlicet: cum beneficio de iurepatronatus familiae de Forma in Ecclesia Sancti Pauli, cum beneficio de iurepatronatus familiae de Iacobutiis in Ecclesia Annuntiatellae, cum beneficio de iurepatronatus de familia Iannuense in una ipsarum Sancti Sebastiani, cum beneficio de iurepatronatus familiae de Benedictis in Cappella Mercati; ac cum beneficiis simplicibus in Ecclesiis Sanctae Luciae, [114v.] Sancti Marcelli ac in una ipsarum Sancti Sebastiani. Intra quarum Ecclesiarum etiam limites adest Episcopi domus et residentiae Domini Ducis Patroni, Gubernatoris, Iudicis et officialium ipsius Terrae Pedemontii. Ibique Episcopi fere omnes solemniores- ad instar Cathedralis- functiones facere solent. Ipsa collegiata animas aptas ad Eucharestiae Sacramentum habet numerum 1200, minoris aetatis 390. Collegiata Sanctae Crucis per sex regitur Canonicos, sacerdotes sibi adscriptos habet numerum quattuor, clericos octo, animas pro*

communione 800, minoris aetatis 286; qui Canonici ex quodam legato praeteriti contagii quotidie officiare tenentur. Intus in ipsa adsunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti, et Sanctae Mariae Occurribilis. Intra eius limites habet Ecclesias Sanctae Cosmae et Damiani, Sancti Sebastiani cum beneficio simplici, Sancti Spiritus cum simplici beneficio, Sancti Antonii de Padua cum beneficio de iurepatronatus suorum presbyteriorum ac Sanctae Mariae omnium Gratiarum. Collegiata Sanctissimae Annuntiatae per sex itidem gubernatur Canonicos, Sacerdotes sibi adscriptos habet numero quinque, clericos quattuor, animas pro communione 870, minoris aetatis 320; intus in ipsa habet Confraternitates Sanctissimi Sacramenti ac Sanctissimae Annuntiatae et eius limites Monasterium habet Monialium ordinis Sancti Benedicti sub eodem titulo, ac etiam Monasterium [115r.] Coelestinorum sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum. Intra eius limites habet Ecclesias Sanctae Mariae Misericordiae (cum beneficio Sancti Antonii de Vienne, cum beneficio Annuntiatellae, cum beneficio Sancti Petri, cum capella familiae del Vecchio), Sancti Antonii de Padua cum beneficio de iurepatronatus familiae Tartaglia, Sanctae Mariae dell'Arco cum beneficio de iurepatronatus familiae predictae, ac Ecclesiam sub titulo Iesu Mariae. Confraternitas ipsa Sanctissimae Annuntiatae suis sumptibus tenet Hospitale pro infirmis. Matrix Ecclesia Terrae Pratae sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum regitur per Archipresbyterum et habet quattuor sacerdotes sibi adscriptos ac quinque Clericos; intra eius limites habet Conventum Sancti Francisci Minorum Observantium, Ecclesiam Sancti Augustini cum Confraternitate Sancti Nicolai de Tolentino, Ecclesiam Sancti Sebastiani, Ecclesiam Sancti Pancratii diruta cum Abbatia, Ecclesiam Sanctae Mariae de Carmelo cum beneficio de iurepatronatus familiae Castaldo, Sanctissimae Annuntiatae cum beneficio de iurepatronatus familiae Cenami, ac Sanctae Crucis cum beneficio de iurepatronatus familiae Cameretti. Terra ipsa cum focorum numero 60, animas pro communione habet 316, minoris aetatis 137. Pratella Ecclesiam parochialem habet sub titulo Sancti Nicolai, quae regitur ab Archipresbytero, focorum numerum habet 9, animas pro communione 50, minoris aetatis 16. Vallis Pratae duas habet Ecclesias, Sancti Sebastiani scilicet cum duabus Confraternitatibus: Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii; et Sanctissimae Annuntiatae cum Confraternitate sub eodem titulo, quae Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae regitur per Archipresbyterum et tres habet sacerdotes ibi adscriptos, animas pro communione 367, minoris [115v.] aetatis 135; intra eius limites adsunt beneficia Sancti Viti, Sancti Nicolai, Sancti Antonii ac Sanctae Catharinae. Terra Sancti Angeli tres habet Parochias: Sanctae Mariae della Valle cum Confraternitate Sanctissimi Sacramenti, Sancti Bartholomaei, ac Sancti Nicolai; prima regitur Archipresbyterum, reliquae per Parochos. Habent ipsae Parochiae Sacerdotes ibi adscriptos numero 8, clericos numero 11, animas pro communione numero 380, minoris aetatis 213. Intra earum limites habent Ecclesias Sanctissimae Annuntiatae, Sanctae Mariae de Porta Nova cum beneficio de iurepatronatus familiae Girardo, Sancti Antonii de Vienne cum beneficio de iurepatronatus familiae Ricciardo, et Ecclesiam Sanctae Mariae del Campo. Raviscanina- predictae Terrae Sancti Angeli- focorum numero 79 cum animabus aptis ad communionem numero 287, minoris aetatis 110, Parochiam habet sub titulo Sanctae Crucis, quae regitur ab Oeonomo habetque octo sacerdotes ibi adscriptos et sex clericos; intra eius limites habet Ecclesiam Sanctissimae Annuntiatae cum beneficio de iurepatronatus Universitatis et cum Confraternitate Sanctissimi Rosarii ac Pietatis. Terra Aylani focorum cum numero 74, animarum pro communione numero 300, minoris aetatis 180, habet Ecclesiam Parochialem sub titulo Ioannis Euangelistae (cum Confraternitatibus Sanctissimi Sacramenti, Sanctissimi Rosarii, ac Sancti Sebastiani), quae regitur per Archipresbyterum et [116r.] habet Sacerdotes ibi adscriptos numero quinque et clericos tres. Intra eius limites habet Ecclesiam Sanctissimae Annuntiatae, de iurepatronatus Baronis et Universitatis, ac Ecclesiam Sancti Antonii de Padua. Terra Letini focorum cum numero 130, animarum pro communione numero 400, minoris aetatis numero 210, Ecclesiam Parochialem habet sub titulo Sancti Ioannis Baptistae, quae regitur per Archipresbyterum, ibique adscripti sunt Sacerdotes 18, clerici tres. Intus in ipsa Ecclesia adsunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti, et Sanctissimi Rosarii; intra eius limites habet Ecclesias Sanctae Mariae de Castello et Sancti Sebastiani. Postremo nihil habens ulterius Episcopus ipse quod referre debeat Sanctitati Vestrae, humiliter suos pedes deosculatur et Deum Omnipotentem pro diuturna Sanctitatis Vestrae incolumitate ex toto animo precatur.

Pedemontii, die 30 Septembris 1664

Dominicus Caracciolus Episcopus Aliphanus

1667

[117r.] Beatissime Pater, Episcopus Aliphanus servus Sanctitatis Vestrae pro ultimo elapso triennio satisfecit suo muneri visitandi Beatorum Apostolorum Limina, nunc vero ad Sanctitatis Vestrae pedes denuo devolutus pro currenti triennio idem iniunctus sibi onus cum reverentia intendit adimplere. Et quia idem Episcopus in alia sua precedenti visitatione plenam fecit relationem de praedictae suae

Ecclesiae et Dioecesis statu, ideo omittendo quae alias expositae fuerunt, notificabit tantum quae de recenti sibi occurrere videtur pro animarum salute et Divini cultus augmento. Cathedralis Ecclesia Aliphana sub titulo Assuntionis constructa est intus in Civitate, quae quasi diruta est et iam redacta ad focorum numerum 53, sub se animas 430 habet inter cives et externos. Regitur ipsa Ecclesia per decem Canonicos, partim cives partim advenas (quorum unus est Archidiaconus, alter Primicerius) et tres tantummodo habet Clericos ibi ascriptos; Animarum cura ipsius residet penes Episcopum et per Sacram Congregationem Concilii penes Canonicum ad id in perpetuum deputatum. Subtus ipsam habet inferiorem Ecclesiam in cuius Altare dicunt adesse corpus Sancti Xisti Papae et Martyris ac Protectoris et Patroni Civitatis et Dioecesis; et etiam a parte dextera prope campanilem est Ecclesiuncula, sub titulo Sanctae Luciae, ubi Canonici congregari solent statutis temporibus et contingentibus. Intus in eadem adsunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii ac etiam infrascripta Beneficia: Beneficium Sancti Leonardi et Beneficium simplex Sancti Vincentii. Intus in ipsa Civitate adsunt Ecclesiae: Sanctae Catharinae (cum Confraternitate Sanctae Luciae) nec non Sancti Francisci (cum Confraternitate Jesu) et Sanctae Mariae Magdalenae, [117v.] Abbatiae familiae de Gargaglia; extra ipsam adest Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum, Ecclesia Sanctae Mariae Virginum cum beneficio de iurepatronatus Episcopi et ipsius Civitatis et Ecclesia Sancti Ioannis Ierosolimitani eiusdem Religionis. Dioecesis Aliphana infrascriptas continet Terras, inter quas insignis Terra est Pedemontii, quae tres habet Collegiatas: insignem scilicet Collegiatam Sanctae Mariae Maioris Matricis, Collegiatam Sanctae Crucis Castri eiusdem Terrae, et Collegiatam Sanctissimae Annuntiatae Vallatae similiter eiusdem Terrae; quarum cura Animarum laudabiliter ab ipsis Ecclesiis exercetur. Insignis Collegiata (Sanctae Mariae Maioris) habet circa 1985 animas et per duodecim gubernatur Canonicos, quorum unus est in Dignitate constitutus et duo curam animarum exercent; praeterea sacerdotes 12 habet et clericos 35 ibi ascriptos. Intus in ipsa Ecclesia habet Confraternitates: Sanctissimi Rosarii, Sanctae Mariae Occurribilis, Sanctae Mariae de Constantinopoli, Nominis Iesu, Sancti Rocchi, et Sanctae Mariae de Monte Carmelo. Thesaurum Reliquiarum habet scilicet: Corpus Sancti Marciani Martyris, os et brachii Sanctae Victoriae Martyris, spatulae Sanctae Luciae Martyris, spatulae Sanctae Iustae Martyris, spatulae Sancti Claudii Martyris, spatulae Sancti Joachim Martyris, spatulae Sancti Elisei Martyris et pars capitis Sancti Marcellini Martyris, Protectoris et Patroni ipsius Terrae Pedemontii, uti declarati per Sacram Congregationem Concilii. Intra eius limites, Monasterium Monialium Sancti Salvatoris, sub regula Sancti Benedicti, habet moniales 46, ultra novitias, educandas [118r.] et famulas, fundatum ab annis circa 900. Conventum Sancti Thomae de Aquino, ubi semper et assidue residere solent Patres numero 20 cum Novitiatu; ibi leguntur Philosophia et Theologia Moralis. Conventum Sanctae Mariae de Monte Carmelo, ubi residere solent decem Fratres, et locum Capuccinorum cum residentia Fratrum circa 18. Sub se habet tres Ecclesias, scilicet: Sancti Ioannis, Sancti Benedicti et Sancti Nicolai; intra eius limites Ecclesias habet Sanctae Mariae Occurribilis, Sancti Rocchi, Sancti Sebastiani et Nuntiatellae (cum hospitale pro peregrinis et pauperibus), Sancti Antonii de Padua, Sancti Marcelli, Sancti Sebastiani, Sanctae Mariae de Constantinopoli et Ecclesiae Sancti Pauli et Sanctae Luciae. Adsunt Beneficia infrascripta: in Ecclesia Nuntiatellae adest beneficium Iurispatronatus; in Ecclesia Sancti Pauli beneficium iurispatronatus; in Ecclesia Sancti Sebastiani beneficium iurispatronatus; in Ecclesia antedicta Monialium (Sancti Salvatoris), sita super foro mercatorio, in altari Sanctae Crucis, adest beneficium de iurispatronatus de familia de Benedictis; in Ecclesia Sanctae Luciae adest beneficium simplex; in Ecclesia Sancti Sebastiani minoris beneficium simplex; in Ecclesia Sancti Marcelli adest beneficium simplex. Collegiata Sanctae Crucis Castri per sex regitur Canonicos (quorum duo exercent curam animarum) et tres habet Sacerdotes et decem [118v.] Clericos; intus in ipsa Collegiata tres sunt Confraternitates, scilicet: Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii, nec non Sanctae Mariae Occurribilis. Infra eius limites adsunt Ecclesiae Sancti Spiriti (beneficii simplicis), Sancti Sebastiani (beneficii simplicis), Sancti Antonii, et Ecclesia Congregationis Animarum Purgatorii; praeterea adest Seminarium, iam dirutum per contagium, sed per eundem Episcopum noviter cum maximo labore constructum et erectum, in quo adest Magister, qui docet duodecim discipulos sumptibus eiusdem Seminarii; dicta Collegiata tenet animas 865. Collegiata Sanctissimae Annuntiatae similiter per sex regitur Canonicos, modo ut supra, tenet animas 1244 circiter, sacerdotes ibi ascriptos decem, Clericos vero triginta, cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimae Annuntiatae; intra eius limites adsunt: monasterium monialium sub regula Sancti Benedicti, numero 13, ultra novitias, educandas et famulas, ac etiam Monasterium Coelestinorum sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, ubi resident Patres numero 5, et etiam adest Ecclesia in loco ubi dicitur Cila, sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum. Intra eosdem limites adsunt: beneficium simplex Sanctae Annuntiatae, cappella Sancti Antonii de Padua, ecclesia Jesu et Mariae, ac etiam [119r.] Confraternitas vero dicta Sanctissimae Annuntiatae, quae suis sumptibus tenet hospitale pro infirmis. Casale Sancti Potiti habet Ecclesiam Parochialem, quae tenet animas circa 511; in ea sunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii; praedictum casale nec non habet

Ecclesiam aliam sub invocatione Ascensionis (cum beneficio simplici Sancti Cassiani), quae tenet duos sacerdotes et tres clericos adscriptos. Casale Sancti Gregorii habet Ecclesiam Parochialem, quae tenet animas circa 290 et clericos 2. Matrix Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum in Terra Pratae habet animas 453. Adest Abbatia Sancti Pancratii, quae tenet septem sacerdotes et quattuor Clericos cum Confraternitate Sanctae Mariae Gratiarum seu Misericordiae. Intra eius limites adsunt: monasterium Sancti Francisci Minorum Observantium, nec non Ecclesia Sancti Augustini, Confraternitas Sancti Nicolai, Ecclesia Sancti Sebastiani de iurepatronatus, Ecclesia Sanctae Mariae de Monte Carmelo de iure patronatus, Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae de iurepatronatus et Ecclesia Sanctae Crucis de iure patronatus. Pratella habet animas 66 et Ecclesiam Parochialem sub titulo Sancti Nicolai, quae tenet clericos tres nec non Confraternitates Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii. <[Ecclesia Sancti Ioannis Evangelistae, in Terra Ailani, habet animas 500, cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii; habet etiam beneficia: Sanctae Mariae de Loreto, Purificationis, Sanctae Mariae de Alto Pede, Sancti Antonii de Padua; ibi adsunt quattuor sacerdotes, diaconum unum et clerici quattuor. Terra Letini habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub titulo Sancti Ioannis Baptistae, quae regitur ab Archipresbytero et viginti tribus sacerdotibus, cum duobus subdiaconis, tamquam receptitiam, cui sunt adscripti sex clerici, cum Confraternitatibus Sanctissimi Rosarii et Sanctissimi Sacramenti; habet etiam Ecclesiam Sanctae Mariae a Castello, cum beneficio simplici Sanctae Margaritae, et Ecclesias Sanctae Mariae dello Per]> [119v.] rone, Sancti Blasii, Sancti Antonii et Sancti Iacobi; adest hospitale pro pauperibus et exteris; et tenet animas 800. Pro coronide nostrae Dioecesis adest Casale Calvisiorum, cum animabus 122, in quo adest Parochialis Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Montis Carmeli; in ipsa Ecclesia reperitur Confraternitas Sanctissimi Sacramenti. Die vigesima nona proximi praeteriti mensis septembris, convocato et coadunato toto Clero Dioecetano, praecedente excellenti oratione a quodam Patre Dominicano facta, et omnibus caeremoniis et solemnitatibus requisitis, fuit celebrata synodus intus in Ecclesia Cathedrali. Proximo praeterito mense Aprilis fuit facta visitatio in tota Dioecesi, in qua fuerunt sublatis multi abusus et multa alia res fuerunt ordinata in augmentum Divini cultus et animarum salutis; et speratur, Divino cum auxilio, reducere ad pristinum statum supranominatum Seminarium cum spe recuperare ab imis omnem eius redditum. Pro reliquis nihil ulterius habens quod adiungam, humiliter Sanctitatis Vestrae pedes in signo mei obsequii osculor.

Pedemontii, die XIII mensis novembris 1667.

Humillimus et devotissimus servus Dominicus Caracciolus Episcopus Aliphanus

1670

[126r.] Beatissime Pater, Episcopus Aliphanus servus Sanctitatis Vestrae pro ultimo elapso triennio satisfecit suo muneri visitandi Beatorum Apostolorum Limina, nunc vero ad Sanctitatis Vestrae pedes denuo devolutus pro currenti triennio idem iniunctus sibi onus cum reverentia intendit adimplere. Et quia idem Episcopus in alia sua precedenti visitatione plenam fecit relationem de praedictae suae Ecclesiae et Dioecesis statu, ideo omitendo quae alias expositae fuerunt, notificabit tantum quae de recenti sibi occurrere videtur pro animarum salute et Divini cultus augmento. Cathedralis Ecclesia Aliphana, sub titulo Assumptionis, constructa est in civitate intus, quae, quasi diruta et iam redacta ad focorum numerum 53, sub se animas 430 habet inter cives et externos. Regitur ipsa Ecclesia per decem Canonicos, partim cives partim advenas (quorum unus est Archidiaconus, alter Primicerius) et tres tantummodo habet Clericos ibi adscriptos; Animarum cura ipsius residet penes Episcopum et per Sacram Congregationem Concilii penes Canonicum ad id in perpetuum deputatum. Regitur ipsa Ecclesia per decem Canonicos, partim cives, partim advenas, quorum unus Archidiaconus, alter Primicerius et quinque tantummodo habet clericos ibi adscriptos, animarum cura ipsius residet penes Episcopum et per Sacra Congregatione penes Canonicum ad id in perpetuum deputatum. Subtus ipsam habet inferiorem Ecclesiam in cuius Altare dicunt adesse corpus Sancti Xisti Papae et Martiris ac Protectoris et Patroni Civitatis et Dioecesis; et etiam a parte dextera prope campanilem est Ecclesiuncula, sub titulo Sanctae Luciae, ubi Canonici congregari solent statutis temporibus et contingentibus. Intus in eadem adsunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii ac etiam infrascripta Beneficia: Beneficium Sancti Leonardi et Beneficium simplex Sancti Vincentii. Intus ipsam Civitatem adsunt Ecclesiae: Sanctae Catharinae (cum Confraternitate Sanctae Luciae) nec non Sancti Francisci (cum Confraternitate Jesu) et Sanctae Mariae Magdalенаe, [126v.] Abbatiae familiae de Gargaglia; extra ipsam adest Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum, Ecclesia Sanctae Mariae Virginum cum beneficio de iurepatronatus Episcopi et ipsius Civitatis et Ecclesia Sancti Ioannis Ierosolimitani eiusdem Religionis. Dioecesis Aliphana infrascriptas continet Terras, inter quas insignis Terra est Pedemontii, quae tres habet Collegiatas: insignem scilicet Collegiatam Sanctae Mariae Maioris Matricis, Collegiatam Sanctae Crucis Castri eiusdem

Terrae, et Collegiatam Sanctissimae Annuntiatae Vallatae similiter eiusdem Terrae; quarum cura Animarum laudabiliter ab ipsis Ecclesiis exercetur. Insignis Collegiata (Sanctae Mariae Maioris) habet circa 1985 animas et per duodecim gubernatur Canonicos, quorum unus est in Dignitate constitutus et duo curam animarum exercent; praeterea sacerdotes 12 habet et clericos 35 ibi adscriptos. Intus in ipsa habet Confraternitates: Sanctissimi Rosarii, Sanctae Mariae Occurribilis, Sanctae Mariae de Constantinopoli, Nominis Iesu, Sancti Rocchi, et Sanctae Mariae de Monte Carmelo. Thesaurum Reliquiarum habet scilicet: Corpus Sancti Marciani Martyris, os et brachii Sanctae Victoriae Martyris, spatulae Sanctae Luciae Martyris, spatulae Sanctae Iustae Martyris, spatulae Sancti Claudii Martyris, spatulae Sancti Joachim Martyris, spatulae Sancti Elisei Martyris et pars capitis Sancti Marcellini Martyris, Protectoris et Patroni ipsius Terrae Pedemontii, uti declarati per Sacram Congregationem Concilii. Intra eius limites, Monasterium Monialium Sancti Salvatoris, sub regula Sancti Benedicti, habet moniales 46, ultra novitias, educandas et famulas, fundatum ab annis circa 900. Conventum Sancti Thomae de Aquino, ubi semper et assidue residere solent Patres numero 20 cum Novitiatu; ibi leguntur Philosophia et Theologia Moralis. Conventum Sanctae Mariae de Monte Carmelo, ubi residere solent decem Fratres [127r.], et locum Capuccinorum cum residentia Fratrum circa 18. Sub se habet tres Ecclesias, scilicet: Sancti Ioannis, Sancti Benedicti et Sancti Nicolai; intra eius limites Ecclesias habet Sanctae Mariae Occurribilis, Sancti Rocchi, Sancti Sebastiani et Nuntiatellae (cum hospitale pro peregrinis et pauperibus), Sancti Antonii de Padua, Sancti Marcelli, Sancti Sebastiani, Sanctae Mariae de Constantinopoli et Ecclesiae Sancti Pauli et Sanctae Luciae. Adsunt Beneficia infrascripta: in Ecclesia Nuntiatellae adest beneficium Iurispatronatus; in Ecclesia Sancti Pauli beneficium iurispatronatus; in Ecclesia Sancti Sebastiani beneficium iurispatronatus; in Ecclesia antedicta Monialium (Sancti Salvatoris), sita super foro mercatorio, in altari Sanctae Crucis, adest beneficium de iurispatronatus de familia de Benedictis; in Ecclesia Sanctae Luciae adest beneficium simplex; in Ecclesia Sancti Sebastiani minoris beneficium simplex; in Ecclesia Sancti Marcelli adest beneficium simplex. Collegiata Sanctae Crucis Castris per sex regitur Canonicos (quorum duo exercent curam animarum) et tres habet Sacerdotes et decem Clericos; intus in ipsa Collegiata tres sunt Confraternitates, scilicet: Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii, nec non Sanctae Mariae Occurribilis. Infra eius limites adsunt Ecclesiae Sancti Spiriti (beneficii simplicis), Sancti Sebastiani (beneficii simplicis), Sancti Antonii, et Ecclesia Congregationis Animarum Purgatorii; praeterea adest Seminarium, iam dirutum per contagium, sed per eundem Episcopum noviter cum maximo labore constructum et erectum, in quo adest Magister, qui docet duodecim discipulos sumptibus eiusdem Seminarii; dicta Collegiata tenet animas 865. Collegiata Sanctissimae Annuntiatae similiter per sex regitur Canonicos, modo ut supra, tenet animas 1244 circiter, sacerdotes ibi ascriptos [127v.] octo, clericos vero triginta, cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimae Annuntiatae. Intra eius limites adsunt: Monasterium Monialium sub regula Sancti Benedicti cum monialibus tresdecim ultra novitias, educandas et famulas, ac Monasterium Coelestinorum sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, ubi resident Patres numero quinque. Intra eius limites est Beneficium simplex Sanctissimae Annuntiatellae, Cappella Sancti Antonii de Padua ac etiam Ecclesia iure Iesu Mariaeque, et Confraternitas vero dictae Sanctissimae Annuntiationis, quae suis sumptibus tenet hospitale pro infirmis. Casale Sancti Potiti habet Ecclesiam Parochialem, quae tenet animas circa 511; in ea sunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii; praedictum casale nec non habet aliam Ecclesiam sub invocatione Ascensionis, cum beneficio simplici Sancti Cassiani, quae tenet duos sacerdotes et sex clericos adscriptos. Casale Sancti Gregorii habet Ecclesiam Parochialem, quae tenet animas circa 290, subdiaconum unum et clericum unum. Matrix: Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum in Terra Pratae habet animas 453; ibi adest Abbatia Sancti Pancratii et tenet septem sacerdotes et quattuor clericos, cum Confraternitate Sanctae Mariae Gratiarum seu Misericordiae; intra eius limites adsunt: Monasterium Sancti Francisci minorum observantium, nec non Ecclesia Sancti Augustini, Confraternitas Sancti Nicolai, Ecclesia Sancti Sebastiani, Ecclesia Sanctae Mariae de Monte Carmelo, Ecclesia Sanctissimae Annuntiationis, et Ecclesia Sanctae Crucis. Pratella habet Ecclesiam parochialem sub titulo Sancti Nicolai, quae tenet [128r.] animas sexaginta sex, Diaconum unum et Clericum unum, nec non Confraternitates Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii. Vallis eiusdem de Pratae habet Ecclesiam Archipresbyteralem, quae tenet animas 502 cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii. Praedicta Terra habet Ecclesiam Sanctissimae Annuntiationis cum Confraternitate eiusdem tituli, Beneficium Sancti Viti, Ecclesiam Sancti Nicolai, beneficium simplex Sancti Antonii et Ecclesiam Sanctae Catharinae; et tenet quattuor sacerdotes, unum diaconum et tres clericos. Terra Sancti Angeli tres habet Parochias, scilicet parochiam Sanctae Mariae della Valle, Sancti Bartholomei, et Sancti Nicolai; prima Parochia tantum regitur per Archipresbyterum, reliquae vero per parochos sacerdotes, cum 659 animis in totu. Ibi sunt adscripti quindecim clerici vero et Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Montis mortuorum nec non Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae cum sex sacerdotibus. Raviscanina- dictae Terrae Sancti Angeli- habet Parochiam Sanctae

Crucis cum animabus 367, sacerdotes novem, subdiaconum unum et clericos duos, cum beneficio de iurepatronatus illorum de Antonello, nec non habet Ecclesiam Sanctissimae Annuntiatæ cum Confraternitatibus Sanctissimi Rosari, Pietatis, et Montis mortuorum, ac etiam habet Beneficia Sancti Antonii de Vienne, Sanctae Mariae de Constantinopoli, Sancti Iacobi cum Confraternitate Sanctissimi Sacramenti, et Beneficium Sanctae Mariae de Monte Carmelo. Ecclesia Sancti Ioannis Evangelistae, in Terra Ailani, habet animas 500, cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii; habet etiam beneficia: [128v.] Sanctae Mariae de Loreto, Purificationis, Sanctae Mariae de Alto Pede, Sancti Antonii de Padua; ibi adsunt quattuor sacerdotes, diaconum unum et clerici quattuor. Terra Letini habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub titulo Sancti Ioannis Baptistae, quae regitur ab Archipresbytero et viginti tribus sacerdotibus, cum duobus subdiaconis, tamquam receptitiam, cui sunt adscripti sex clerici, cum Confraternitatibus Sanctissimi Rosarii et Sanctissimi Sacramenti; habet etiam Ecclesiam Sanctae Mariae a Castello, cum beneficio simplici Sanctae Margaritae, et Ecclesias Sanctae Mariae dello Perrone, Sancti Blasii, Sancti Antonii et Sancti Iacobi; adest hospitale pro pauperibus et exteris; et tenet animas 800. Pro Coronide meae Dioecesis adest casale Calvisiorum, cum animabus 122 et foci 26, in quo adest parochialis Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Montis Carmeli, in qua reperitur Confraternitas Sanctissimi Sacramenti. Die decima tertia proximi praeteriti mensis aprilis currentis anni 1670 fuit celebrata synodus in Ecclesia Cathedrali, coadunato toto clero Dioecetano, praecedente excellenti oratione a quodam Patre Coelestino facta, et omnibus coereoniis et solemnitatibus requisitis. Proximo praeterito mense Aprilis fuit facta visitatio in tota Dioecesi, in qua fuerunt sublatis multi abusus et multa alia fuerunt ordinata in augmentum Divini cultus et [129r.] Salute animarum; et speratur Divino adiuvante auxilio educere ad pristinum statum supranominatum seminarium cum spe recuperationis omnium eius reddituum. Pro reliquis nihil ulterius habens, quod adiungam, humiliter Sanctitatis Vestrae pedes in signo mei obsequi et reverentiae osculor.

In Aliphis, die prima mensis Maii 1670

Humillimus et devotissimus servus, Dominicus Caracciolus Episcopus Aliphanus

1673

[134r.] Beatissime Pater, Cathedralis Ecclesia Aliphana sub titulo Assumptionis constructa est intus in civitate in planitie prope fulvium Volturnum sita, muribus antiquis in quadrato circumdata, modo dirutam et fere extinctam, et iam redactam ad focalarium numerum 66, sub se animas 560 habentem, cuius populus ex civibus et exteris conflatur. Cathedralis Ecclesia per undecim Canonicos regitur, quorum primus archidiaconus, secundus primicerius, tertius canonicus curatus, coeteri canonici simplici sunt; praeterea unum sacerdotem et sex clericos adscriptos habet. Animarum cura, quae prius penes Episcopum existebat, modo a canonico sacerdote per Sacram Congregationem Concilii ad id in perpetuum deputato exercetur. Subtus ipsam habet inferiorem Ecclesiam in cuius Altare corpus Sancti Xisti papae et martyris ac patroni et protectoris Civitatis adesse fama est per antiquam traditionem; ac etiam a parte dextera prope campanilem ecclesiuncula sub titulo Sanctae Luciae, ubi canonici destinatis temporibus et contingentis solent congregari. Intus in eadem adsunt Confraternitates Sancti Sacramenti et Sancti Rosarii ac etiam infrascripta beneficia videlicet: Beneficium Sancti Leonardi familiae de Balisis et beneficium simplex Sancti Vincentii. Intus in ipsa Civitate adsunt Ecclesiae: Sanctae Catherinae cum Confraternitate Sanctae Luciae, Sancti Francisci cum Confraternitate Iesu, Sanctae Mariae Magdalенаe, Abbatia familiae Gargaglia. [134v.] Extra moenia Civitatis adsunt: Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum, Ecclesia Sanctae Mariae Virginum cum beneficio de iure patronatus, et Ecclesia Sancti Ioannis Hierosolymitani cuiusdem Religionis. Dioecesis Aliphana infrascriptas continet Terras, inter quas insignis Terra est Pedemontii, quae tres collegiatas habet, scilicet insignem collegiatam Sanctae Mariae Maioris matricis, collegiatam Sanctae Crucis Castri et collegiatam Sanctissimae Annuntiatæ Vallatae, quarum Animarum cura ab eisdem Ecclesiis laudabiliter exercetur. Ista insignis collegiata Sanctae Mariae Maioris habet animas 1980 circiter, per duodecim gubernatur canonicos, quorum unus est Archipresbyter, et elective annuatim duo ex canonicis electis cura animarum exercetur praevia tamen episcopali approbatione; praeterea sacerdotes sexdecim, subdiaconos duos, clericos vigintinove habet ascriptos. Intus in ipsa Confraternitates Sanctissimi Rosarii, Sanctae Mariae Occurribilis, Sanctae Mariae de Constantinopoli, Nominis Iesu, Sancti Rocci et Sanctae Mariae de Monte Carmelo existunt. Thesaurum reliquiarum habet scilicet corpus Sancti Marciani martyris, os et brachia Sanctae Victoriae martyris, spatulam Sanctae Silviae martyris, spatulam Sanctae Iustae martyris, spatulam Sancti Claudii martyris, spatulam Sancti Ioachim martyris, spatulam Sancti Elisei martyris, partem capitis Sancti Marcellini martyris protectoris et patroni ipsius Terrae Pedemontii pro Sacra Congregatione Concilii, ut asserunt, declarati. Intra eius limites adsunt: Monasterium monialium Sanctissimi Salvatoris, sub regula Sancti Benedicti,

quod moniales 46 habet, ultra novitias, educandas et famulas, fundatum ab annis ut asserunt circa 900; Conventum Sancti Thomae de Aquino, ubi semper et assidue residere solent Patres numero 19 cum novitiatu, et leguntur Philosophia et Theologia moralis; Adest Conventus Sanctae Mariae de Monte Carmelo in quo residere solent decem Fratres partim sacerdotes partim laici; Locus Capuccinorum cum residentia Fratrum 18 circiter. Adsunt [135r.] etiam sub se et intra eius limites Ecclesiae: Sancti Ioannis, Sancti Benedicti, Sancti Nicolai, Sanctae Mariae Occurribilis, Sancti Rocci, Sancti Sebastiani, Nuntiatellae cum hospitali pro peregrinis et pauperibus, Sancti Antonii de Padua, Sancti Marcelli, Sancti Sebastiani minoris, Sanctae Mariae de Costantinopoli, Sancti Pauli, et Sanctae Luciae. In quibus Ecclesiis adsunt beneficia infrascripta: beneficium iurispatronatus Nuntiatellae, beneficium iurispatronatus Sancti Pauli, beneficium iurispatronatus Sancti Sebastiani, beneficium iurispatronatus in Altare Sanctae Crucis in Ecclesia Monialium existenti super foro mercatorio, in praedicta Ecclesia autem beneficium de iurepatronatus illorum de Benedictis, beneficium vero iurepatronatus Sancti Casimiri, beneficium simplex in Ecclesia Sanctae Luciae, beneficium simplex in Ecclesia Sancti Sebastiani minoris, beneficium simplex in Ecclesia Sancti Marcelli. Collegiata Sanctae Crucis Castri a sex regitur canonicis (quorum duo exercent animarum curam); praeterea sex sacerdotes, diaconum unum, alterum subdiaconum, tresdecim clericos adscriptos habet, et tenet animas 870. Intus in ipsa tres adsunt Confraternitates, scilicet Sanctissimi Corporis Christi, Sanctissimi Rosarii ac Sanctae Mariae Occurribilis. Intra eius limites adsunt: Ecclesia Sancti Spiritus beneficii simplicis, Ecclesia Sancti Sebastiani beneficii simplicis, Ecclesia Sancti Antonii beneficii de iure patronatus Ecclesiae Congregationis animarum Purgatorii et Gratiarum omnium; nec non Seminarium adest, iam dirutum per contagium, sed per Episcopum noviter constitutum, in quo adest Ludi magister pro docendis et educandis 12 discipulis gratis, sumptibus tamen dicti Seminarii. Collegiata Sanctissimae Annuntiatae similiter per sex regitur Canonicos modo ut supra, habet animas 1250 circiter, sacerdotes undecim ibidem adscriptos et clericos 28, una cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimae Annuntiatae. Intra eius limites adsunt: Monasterium monialium sub regula Sancti Benedicti cum Monialibus 13, ultra novitias, educandas et famulas; ac etiam Monasterium Coelestinorum, sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, ubi resident Patres numero sex. Adsunt quoque: [135v.] beneficium simplex Sanctissimae Annuntiatae, cappella de iure patronatus Sancti Antonii de Padua, ac etiam Ecclesia de iure patronatus Iesus Mariaeque. Confraternitas vero dictae Sanctissimae Annunciationis suis sumptibus tenet hospitale pro infirmis. Casale Sancti Potiti habet Ecclesiam Parochialem, quae tenet animas 422 circiter, unum Parochum, sex clericos et quattuor sacerdotes, quorum unus est cappellanus etiam Ecclesiae sub invocatione Ascensionis, ab Universitate constructae, quae habet beneficium simplicem Sancti Cassiani. In Ecclesia Parochiali sunt Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Sanctissimi Rosarii. Casale Sancti Gregorii habet Ecclesiam Parochialem quae tenet animas 290 circiter, sacerdotem unum- qui est Parochum- et subdiaconum unum. Terra Pratae, in qua adsunt Matrix Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum et Abbatia Sancti Pancratii, habet animas 460, sacerdotes septem et clericos sex ibidem adscriptos, cum Confraternitate Sanctae Mariae Gratiarum seu Misericordiae; intra eius limites non parum distat ab habitu Monasterium antiquum Sancti Francisci minorum Observantium, in quo continue inhabitant octo fratres. Adsunt etiam: Ecclesia Sancti Augustini, olim Monasterii Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, quae nunc vero regitur a Presbyteris dictae Terrae, Ecclesia Sancti Sebastiani de iurepatronatus, Ecclesia Sanctae Mariae de Monte Carmelo de iurepatronatus, Ecclesia Sanctissimae Annunciationis de iurepatronatus, Ecclesia Sanctae Crucis de iurepatronatus et Confraternitas Sancti Nicolai. Pratella, quae Ecclesiam parochialem habet sub titulo Sancti Nicolai, tenet animas 166 et habet Parochum unum, sacerdotes duos, clericos duos, atque etiam Confraternitates Sanctissimi Corporis Christi, et Sanctissimi Rosarii, ac hospitale pro peregrinis. Terra Vallis Pratae habet Ecclesiam Archipresbyteralem et animas 510, sacerdotes quinque, clericos tres ac subdiaconum unum, cum Confraternitatibus Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii; praeterea habet Ecclesiam Sanctissimae Annunciationis cum confraternitate eiusdem tituli, beneficium de iurepatronatus Sancti Viti, beneficium Sancti Nicolai etiam de iurepatronatus, et beneficia simplicia [136r.] Sancti Antonii et Sanctae Catherinae. Terra Sancti Angeli tres habet Parochias, scilicet Sanctae Mariae della Valle, Sancti Bartholomei et Sancti Nicolai; prima tantum regitur per Archipresbyterum, reliquae vero per Parochos. Ecclesia Sanctae Mariae della Valle habet animas 660, clericos sex et sacerdotes 13, quorum quinque senescentes sunt, unus concubinus, duo vero paralitici et consequenter inhabiles ad inserviendum Ecclesiae; huc unum tantum ex Clericis nomine Michael Angelus Girardus habilis est ad inserviendum, ob quod supradicta Parochia maximum detrimentum patitur in divinis; in omnibus sacris functionibus et in processionibus Saeculares deferunt Crucem, thuribulum, aspersorium et funguntur officio clericorum. Praeterea adest Marchio Petrae Vairani nomine Franciscus Grimaldus qui nullo modo vult permittere ut aliis sumant habitum clericalem; ideo ipse Episcopus humiliter supplicat Sanctitatem Vestram pro opportuno remedio. Ibi adsunt praeterea: Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae consociata cum Parochia et Ecclesia Sanctae Mariae Portae Paradisi, quae est iurispatronatus familiae

Girardi; Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Montis Mortuorum cum duobus beneficiis de iurepatronatus. Raviscanina, departimentum dictae Terrae Sancti Angeli, habet Parochiam Sanctae Crucis, cum animabus 370, sacerdotes octo et clericum unum, qui clericus pariter inhabilis est ad serviendum ecclesiae quia habet annos 39; ideoque dicta Parochia in servitio divino plurimum patitur ob supraenarratas causas cum dicto Marchione Petrae Vairani, utilis dominus dicti departimenti, qui impedit Patres familias, eos terrendo et carcerando, ne filii sui habitum clericalem suscipiant; ideo supplicatur Sanctitatem Vestram pro opportuno remedio. [136v.] Adsunt praeterea: Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae, de iurepatronatus, cum Confraternitatibus Sanctissimi Rosarii, Pietatis et Montis Mortuorum, beneficium de iure patronatus sub titulo Sancti Antonii de Vienne, beneficium Sanctae Mariae de Constantinopoli de iurepatronatus, beneficium Sancti Iacobi de iurepatronatus cum Confraternitate Sanctissimi Sacramenti, beneficium Sanctae Mariae de Monte Carmelo de iure patronatus, beneficium illorum de Antonellis; Ailanum Archipresbyteralem habet Ecclesiam sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae cum animabus 900, octo sacerdotes et clericos duos eidem Ecclesiae adscriptos, et Confraternitates Sanctissimi Corporis Christi et Sanctissimi Rosarii; adsunt vero: beneficium de iurepatronatus Sanctae Mariae de Laureto, beneficium de iurepatronatus sub titulo Purificationis, beneficium Sanctae Mariae de Altopede similiter de iurepatronatus, beneficium Sancti Antonii de Padua. Letinum habet 820 animas et Archipresbyteralem Ecclesiam, sub titulo Sancti Ioannis Baptistae, quae regitur ab Archipresbytero, et quum receptitia sit, ibi sunt adscripti etiam 18 sacerdotes et sex clerici; in ea sunt Confraternitates Sanctissimi Rosarii et Sanctissimi Sacramenti. Letinum habet etiam Ecclesias: Sanctae Mariae de Castello, Sanctae Margheritae, Sanctae Mariae dello Perrone, Sancti Blasii, Sancti Antonii, Sancti Iacobi; adest praeterea hospitale pro pauperibus et exteris. Pro coronide dictae Dioecesis adest casale Calvisiorum, eius animae sunt 130 circiter, in quo adest Parochialis Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae de Monte Carmelo in qua reperitur Confraternitas Sanctissimi Sacramenti. Die nona huius mensis aprilis 1673, Dominica in Albis, fuit celebrata synodus dioecesana intus in Ecclesia Cathedrali, convocato previis edictis et coadunato universo Clero, habita in ea oratione a Reverendo Fratre Elia Mainolpho carmelita, et omnibus aliis caeremoniis et solemnitatibus requisitis adimpletis. [137r.] In eodem mense fuit peracta in tota Dioecesi Santa Visitatio, in qua provisum fuit multis rebus et signanter circa oeconomiam Ecclesiarum et Cappellarum et omnia quae ad animarum salutem et fidei incrementum residere visa sunt. In coeteris nihil ulterius habens quid referam Sanctitatis Vestrae pedes in signo aetherni mei obsequi et perpetuae reverentiae osculor, Deumque enixe precor ut Sanctitatem Vestram diu servet incolumem. Pedemontii, die 12 mensis Maii 1673

Humillimus servus Dominicus Caracciolus Episcopus Aliphanus

Monsignor Giuseppe de Lazara, 8 relazioni (1677- 1681- 1683- 1689- 1690- 1693- 1696- 1700)

1677

[141r.] Ecclesia cathedralis Allipharum residet in Terra Laboris Regni Neapolitani, in planitie collibus circumdata, iuxta fluvium Volturnum, subiecta Beneventanae Metropoli; ipsa Ecclesia regitur et gubernatur a decem Canonicis et dignitatibus duabus, Archidiaconus et Primicerius; redditus uniuscuiusque Canonicatus non excedunt ducatos viginti quinque, monetae Regni; in ipsa Ecclesia nullo modo recitantur officium divinum neque Missa conventualis quotidie, sed tantum Missa cantata in diebus festis de praecepto et de raro vespera. Tota Dioecesis possidet sub se septem Terras et quattuor Casalia; dictaque Civitas alliphana non excedit octuaginta focularia. Prima Terra est Pedemontium, ubi ob aeris amoenitatem Episcopus habet proprium Palatium, ubi prius residebat, sed nunc dictum Palatium est fere dirutum in maiori parte; ideo ad praesens habitat Vallatae, quae distat a dicta Civitate Allipharum duo milliaria. In dicta Terra sunt tres Collegiatae, quarum prima est sub titulo Sanctae Mariae Maioris et regitur a duodecim Canonicis cum dignitate Archipresbyterali et in ipsa recitantur divinum officium et Missa Conventualis; Cura [141v.] Animarum eiusdem est penes Capitulum, quod singulis annis nominat duos Canonicos pro dicta Cura, qui Episcopo praesentati Animarum curam exercent. In eadem Terra quattuor sunt monasteria virorum, scilicet Sancti Dominici, Montis Carmeli, Capucinorum, Sancti Petri de Alcantara; quintum vero, mulierum, sub regula Sancti Benedicti, est Ordinario subiectum. Casale Sancti Potiti eiusdem Terrae habet proprium Parochum, qui exercet curam animarum. Castrum eiusdem Terrae habet secundam Collegiatam sub titulo Sanctae Crucis, cum sex Canonicis, in qua tantum recitantur divinum officium et missa conventualis in hebdomada, iuxta mercedem Piae dispositionis quondam Iacobi de Abbraccia et ad praescriptum decreti Sacrae Congregationis Concilii, cum clausula quod si auferantur fructus provenientes ex dicta haereditate augeantur etiam onera Canonicorum. Sub eadem Collegiata reperiuntur Ecclesia receptiva sub titulo Sancti Antonii de Padua ac etiam

Seminarium; propter nefandum contagium praeteritum redditus eiusdem Seminarii sunt valde diminuti, propter quod non reperitur in statu integrae fundationis; curabitur quod saltem in illo resideat Magister grammaticae; cura animarum eiusdem Collegiatae et in Casale Sancti Gregorii exercetur per proprios Parochos. Vallata eiusdem Terrae habet tertiam Collegiatam, sub titulo Sanctissimae Annuntiatae, quae similiter regitur a sex Canonicis; cura animarum eiusdem Collegiatae exercetur ut in prima; ipsa Collegiata habet sub se duo Monasteria, Coelestinorum ordinis unum, et Monialium ordinis [142r.] Sancti Benedicti alterum, sub cura et oboedientia Ordinarii. Prata est secunda Terra, quae habet Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, quae regitur ab Archipresbytero et per eundem exercetur Cura animarum; ipsa Ecclesia est etiam receptiva una cum Abbatia Sancti Pancratii; et in eadem Terra reperitur Monasterium virorum Sancti Francisci de observantia. Tertia Terra est Vallis Pratae quae receptivam habet Ecclesiam sub titulo Sancti Sebastiani; in ipsa Ecclesia cura animarum exercetur per Archipresbyterum. Pratella est quarta Terra, totaliter diruta, quae non excedit viginti focularia; Cura animarum Ecclesiae sub titulo Sancti Nicolai iuris patronatus Universitatis dictae Terrae exercetur per Archipresbyterum. Castellum Sancti Angeli est quinta Terra, una cum casale Raviscaninae; Archipresbyteralem Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Vallis possidet, in qua conservantur fons Baptismalis, Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum et Sacramentalia; duas alias Parochias habet, quae carent fonte Baptismali, Eucharistiae Sacramento et Sacramentalibus; vero Parochia sub titulo Sanctae Crucis Raviscaninae eiusdem Terrae regitur a Parocho, qui omnia Sacramenta ad Parochos pertinentia exercet. Aylanum est sexta Terra, ibi cura animarum exercetur per Archipresbyterum; et habet alios sacerdotes et clericos ipsius Parochiae inservientes. Ultima Terra Letinum est et satis populata, quae Ecclesiam Archipresbyteralem receptivam habet, et plures adscriptos sibi sacerdotes continet et clericos. [142v.] Et pro coronide habet casale Calvisiorum cum Ecclesia quae regitur a proprio Parocho, qui exercet curam animarum cum coeteris Sacramentis ad dictam curam spectantibus; ibi est unus tantum clericus. Totam Dioecesim pro hoc anno visitavi, Doctrinam Christianam pueros educandos mandavi, Sacra Concilia et praesertim Tridentinum, Bullas et Constitutiones Summorum Pontificum exactissime servari iussi, festos dies sanctificari, matrimonia rite celebrari et alia ad bene sanctaeque vivenda observari praecepi. Synodum etiam Aliphi celebravi, in qua decreta sancivi, quae ad totam Dioecesim reformandam et in moribus christianis conservandam necessaria videbantur. Mandavi Canonicos Cathedralis Ecclesiae Aliphanae praedictae omni futuro tempore Adventus teneantur recitare quotidie divinum officium et celebrare Missam Conventualem, quia in eadem Ecclesia nullo modo recitabatur divinum officium, nec Missa conventualis celebrabatur, sed tantum Missa cantata in diebus festivis de praecepto et de raro vespera. [143r.] Multi anni ante nefandum Contagium fuit erectum Seminarium in dicto Castro cum Bullis Apostolicis et conditione quod a dicto Castro numquam esset amovendum; et usque ad dictum annum Contagii ibi permansit, cum duobus Magistris, unus Lector Grammaticae alter vero Musicae, cum sex alumnis educandis et instruendis, una cum dictis Praeceptoribus expensis dicti Seminarii alendis; de praesenti vero ob tenuitatem reddituum vix poterit Magister Grammaticae subsistere sumptibus dicti Seminarii pro instruendis Pueris. A nostro Praedecessore fuerunt citati in iudicio Ioannis Bapta Cittadinus et Joseph Cittadinus, eius frater, praetensi haeredes fundatoris dicti Seminarii, ad reddendam rationem ditorum reddituum; dicti fratres Cittadino, qui nihil facientes moras in convertendo ad proprios usus dictos redditus, cum diversis subterfugiis, evitandi causa dictam redditionem rationis, Metropolitanam Beneventanum et Cameram Apostolicam appellaverunt, sed a qua fuit prolatum decretum ad beneficium Nostri Praedecessoris. Nunc vero praetendit solus Joseph, quia [143v.] frater vitam cum morte commutavit, ad ipsum spectare electionem Rectoris et Praeceptoris dicti Seminarii, licet ne Instrumentum fundatoris ne decretum Camerae Apostolicae talem ei tribuant auctoritatem; sed usque adhuc dictus Joseph non cessat exigere Seminarii redditus et alia bona eiusdem retinere cum gravi danno eius animae et dicti Seminarii fundati unice pro instructione puerorum; casus iste remittitur prudentiae Eminentium Vestrorum. Introitus vero Mensae Episcopalis Alipharum in pecuniis non excedunt ducatos trecentum triginta quinque (monetae Regni), quibus per decimas adiunguntur 330 tumulos frumenti, pretio ducatorum centum sexaginta quinque, in toto ascendunt ad summam ducatorum quinquecentum; [144r.] ex quibus deducuntur ducati centum triginta (monetae Regni) pro debito, et sic reducitur summa ad ducatos trecentum septuaginta. Hic est Status Ecclesiae Aliphanae quem ego Joseph de Lazara, indignus Episcopus, refero Vestris Eminentissimis. Cum veniam ad Romam Apostolorum Petri et Pauli Limina visitaturus et nostri Papae Innocenti Undecimi pedes deoscolaturus, petam a Vestris Eminentissimis ut benigne legant meam relationem et respondeant cum monitionibus opportunis ad meam Ecclesiam bene gubernandam.

Pedemontii, 20 februarii 1677

Humillimus servus Joseph de Lazara Episcopus Aliphanus

[148r.] *Civitas Aliphana posita est in Terra Laboris Regni Neapolitani in planitie collibus circumdata prope fluvium Volturnum; dicta Civitas non excedit octuaginta focularia. Cathedralis in eadem sita Beneventanae Metropolis est subiecta. Iuxta plateam eiusdem Cathedralis adest Palatium Episcopale dirutum excepta sala superiori; intendit modernus Episcopus illum reparare et habitabile ad sui libitum reddere. Cathedralis regitur et gubernatur per decem Canonicos et duas Dignitates, Archidiaconum et Primicerium; redditus uniuscuiusque Canonicatus non excedunt ducatos viginti quinque monetae [148v.] Regni Neapolitani; in ipsa Cathedrali nullo modo recitantur officium divinum neque missa conventualis quotidie, sed tantum missa cantata in diebus festis de praecepto. Tota Dioecesis possidet sub se septem Terras et quattuor Casalia. Prima terra est Pedemontium ubi ob aeris amoenitatem habet Episcopus proprium Palatium quod, fere dirutum, restauravi; quod nunc in omnibus sui partibus ab eodem inhabitatur. Distat Pedemontium a Civitate aliphana duo milliaria. In dicta Terra sunt tres Collegiatae, quarum prima sub titulo Sanctae Mariae Maioris, quae regitur a duodecim Canonicis cum dignitate Archipresbyteratus; in ipsa Collegiata tantum recitantur divinum officium et missa conventualis singulis diebus. Cura animarum est penes Capitulum quod singulis annis nominat duos Canonicos qui, Episcopo praesentati et approbati, animarum curam exercent. In eadem Terra quattuor sunt Monasteria virorum, scilicet Sancti Dominici [149r.] Ordinis Praedicatorum, Carmelitarum, Capucinatorum, Sancti Petri de Alcantara; quintum vero Monialium sub regula Sancti Benedicti, Ordinario subiectum. Casale Sancti Potiti eiusdem Terrae est sub cura animarum quae a proprio Parocho exercentur. Castrum eiusdem Terrae habet secundam Collegiatam sub titulo Sanctae Crucis, cum sex Canonicis, in qua divinum officium et missa conventualis in duabus diebus hebdomadae recitantur; ad summum, iuxta redditus qui percipiuntur ex Pia dispositione quondam Iacobi de Abbraccia et ad praescriptum decreti Sacrae Congregationis Concilii, si augeantur fructus augeantur etiam onera; sub eadem Collegiata reperitur etiam Ecclesia receptiva sub titulo Sancti Antonii Patavini. Aderat etiam Seminarium cuius redditus grassante peste penitus deperditi sunt; et necesse est ut aliunde erigatur, sic ut infra dicitur. Cura animarum exercentur a Canonicis modo supradicto, ut in illa Pedemontii. Adest etiam Casale Sancti Gregorii sub cura animarum proprii Parochi. [149v.] Vallata eiusdem Terrae habet tertiam Collegiatam sub titulo Sanctissimae Annunciationis, continentem aequaliter sex Canonicos a quibus exercentur cura animarum. Adsunt in eadem duo Monasteria, unum Ordinis Coelestinorum, alterum Monialium Ordinis Sancti Benedicti, sub cura et oboedientia Ordinarii. Est Prata secunda Terra quae habet Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, quae regitur ab Archipresbytero et per eundem exercentur cura animarum; Ipsa est Ecclesia receptitia, una cum Abbatia Sancti Pancratii; et in eadem Terra adest Monasterium Fratrum Minorum de observantia. Tertia terra est Vallis Pratae, quae receptitiam habet Ecclesiam sub titulo Sanctorum Rocchi et Sebastiani et cura animarum exercentur per proprium Archipresbyterum. Quarta Terra est Pratella, totaliter diruta, quae non excedit decem focularia; Cura animarum in Ecclesia sub titulo Sancti Nicolai iuris patronatus Universitatis dictae Terrae exercentur per Archipresbyterum. Castrum Sancti Angeli est quinta Terra, cum Casale Raviscaninae, quae Archipraesbyteralem Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Vallis habet, in qua [150r.] adest fons Baptismalis; ibi Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum asservantur et Sacramentalia; etiam alteram Parochiam habet sub titulo Sancti Bartholomei, quae caret fonte Baptismali, Sanctissimo Eucharistiae Sacramento et Sacramentalibus. Tertia vero Parochia sub titulo Sanctae Crucis Raviscaninae eiusdem Terrae regitur a proprio Parocho, qui omnia Sacramenta ad Parochos pertinentia exercent. Sexta Terra est Aylanum, ibi cura animarum exercentur per Archipresbyterum illius Ecclesiae sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae, quae habet alios sacerdotes et clericos inservientes. Letinum est ultima Terra et satis populata, quae habet Ecclesiam sub titulo Sancti Ioannis Baptistae receptivam, ubi cura animarum exercentur per Archipresbyterum et plures adscriptos sibi sacerdotes et clericos habet. Et pro coronide habet quartum Casale, Calvisiorum, in quo adest Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Montis Carmeli, quae regitur a proprio Parocho, qui ministrantur Sacramenta animabus ibi habitantibus. [150v.] Dioecesim quolibet anno visitavi, in Doctrina Christiana instruendos pueros et ignorantes mandavi, Sacra Consilia ac praesertim Tridentinum, Bullas et Constitutiones Summorum Pontificum exactissime servari iussi, festos dies sanctificari, matrimonia rite celebrari, et alia ad bene vivendum observari praecepi. Synodum Alliphae celebravi in qua decreta et sanctiones sancivi, quae ad totam Dioecesim reformandam et in moribus Christianis conservandam necessaria videbantur. Ab anno 1651 Seminarium in hac Dioecesi per quondam Dominum Gabrielem Ioannis Antonii sacerdotem incolam et oriundum Castri Pedemontii erectum fuit ex proprio aere, habitationem, suppellectilia et alia necessaria tradendo pro commoditate et habitatione Alumnorum (et, inter alia, ducatos mille monetae Regni Neapolitani) applicanda in fundis fructiferis pro alimentis dictorum Alumnorum, quae in toto [151r.] applicata fuere, sub infrascriptis conditionibus, scilicet quod ullo unquam tempore tam ipsum*

Seminarium quam fundum annuosque redditus assignatos neque in toto neque in parte possint amoveri a dicto Castro. Ab Episcopo tunc temporis occupante sedem Alliphanam, ad magis sustinendum dictum Seminarium, fuere annexi redditus duo Conventuum suppressorum ab Papa Innocentio X, unum Sancti Francisci degentem, in Civitate Alliphae, alterum Sancti Antonii, existentem in Terra Aylani. Per quinque tantum annos fuit Seminarium [151v.] valde activum, usque ad annum 1656, ex quo tempore grassante saevissima peste non solum habitantes dicti Castri mortis falce subegit sed etiam vicina loca destruxit. Quare nulla mihi aperitur via nisi Seminarium collocare in dicto Conventu Sancti Francisci civitatis Alliphi, maxime [152r.] exhibente Universitate dictae Civitatis scuta circiter centum annuatim ad sustentationem eiusdem Seminarii, quod erit decus Cathedralis et Episcopi, qui ad hunc effectum restaurat eius Palatium ut ibi inhabitare possit et sic alumnos sub eius oculis habere et curare eorum progressum tam in litteris quam in caeremoniis Ecclesiasticis. Hic est status Ecclesiae Alliphanae, quem ego Joseph de Lazara, indignus Episcopus, refero Dominis Vestris Eminentissimis et ab eisdem peto ut benigne legant et respondeant cum monitionibus opportunis ad meam Ecclesiam bene gubernandam.

Alliphi dies prima Junii 1681

Humillimus servus Joseph de Lazara Episcopus Aliphanus

1683

[156r.] Ecclesia Alliphana residet in Terra Laboris Regni Neapolitani in planitie collibus circumdata iuxta fluvium Volturnum, subiecta Beneventanae Metropoli. Cathedralis regitur et gubernatur a decem Canonicis et duabus dignitatibus, Archidiaconatus et Primiceriatus; redditus cuiusque Canonicatus non excedunt ducatos viginti quinque monetae Regni Neapolitani. In Cathedrali nullo modo recitabantur horae Canonicae nec Missa quotidiana, sed tantum Missa cantata in diebus festivis de praecepto ac de raro vespere. Nunc vero per monitiones et praecepta dicti Canonici persolvunt in choro et horas canonicas quotidie et Missam Conventualem. Tota Dioecesi [156v.] possidet sub se septem Terras et quattuor Casalia; dicta Civitas Alliphana non excedit centum focularia. Prima Terra est illa Pedemontii, ubi ob aeris amoenitatem Episcopus habet proprium Palatium, quod olim fere dirutum et inhabitabile erat. Nunc actualis Episcopus propriis sumptibus ad comodam habitationem reduxit ita ut ab Episcopis futuris, sicut de praesenti, habitari possit; hocque non sine considerabili expensarum iactura, attenta tenuitate Mensae Episcopalis, et cum excedentia ducatorum sexcentum, ultra considerabilem summam, in reducendos multos Mensae territorios incultos et spinosos ad culturam, cum non mediocri beneficio eiusdem Mensae. Pedemontium distat a dicta Civitate Alliphana duo milliaria, et in dicta Terra sunt tres Collegiatae, quarum prima est sub titulo Sanctae Mariae Maioris, quae regitur a duodecim Canonicis cum dignitate Archipresbyteratus; ibi recitantur quotidie divinum officium [157r.] ac Missa Conventualis; redditus sunt proportionati ad munus obeudum ex piis legatis Testatorum; Cura vero Animarum eiusdem est penes Capitulum, quod singulis annis nominat duos Canonicos pro dicta cura, et per Episcopum approbatos, curam Animarum exercent. In eadem Terra quattuor sunt Monasteria Virorum, nempe Sancti Thomae de Aquino Ordinis Praedicatorum, Montis Carmeli, Capuccinorum et Discalceatorum Sancti Petri de Alcantara. Quintum vero Monialium sub regula Sancti Benedicti, Ordinario subiectum. Sub dicta Terra adest casale Sancti Potiti, in quo cura animarum a proprio Parocho exercetur. Castrum eiusdem Terrae habet secundam Collegiatam sub titulo Sanctae Crucis, cum sex Canonicis, in qua tantum recitantur divinum officium et Missa conventualis duabus vicibus in hebdomada, iuxta redditus provenientes [157v.] ex pia dispositione quondam Iacobii de Abbraccia, et ad praescriptum decreti Sacrae Congregationis Concilii, cum clausula quod si augeantur fructus augeantur ad ratam onera. Nunc vero, quia illos Ego obligavi cum Constitutionibus Synodalibus, recitant etiam divinum officium et missam quotidianam, in toto cursu Adventus, Quadragesimae, festis de praecepto, in festivitibus Beatae Virginis Mariae et Doctorum Ecclesiae; quia vere et realiter redditus sunt tenuissimi, non est necesse recitare quotidie horas Canonicas et Missam Conventualem. Cura animarum dicti Castri est penes Capitulum, in eodem modo et forma quo supra in Collegiata Sanctae Mariae Maioris Pedemontii, sicuti etiam Collegiata Vallatae ut infra. Sub eadem Collegiata reperitur Ecclesia receptiva sub titulo Sancti Antonii Patavini, quae regitur a [158r.] quibusdam Sacerdotibus. Vallata eiusdem Terrae habet tertiam Collegiatam, quae similiter regitur a sex Canonicis, sub titulo Sanctissimae Annuntiationis. Ibi recitantur divinum officium, ut in Collegiata Sanctae Crucis Castri, nempe tempore Adventus, Quadragesimae de praecepto, in festivitibus Beatae Virginis Mariae et Doctorum Ecclesiae; Cura etiam animarum eiusdem Vallatae est penes Capitulum, quod quolibet anno nominat duos Canonicos sicuti in aliis duabus Collegiatis ut supra; Vallata habet sub se Monasterium Coelestinorum, in quo aderat sufficiens numerus Religiosorum cum Abbate; tribus ab hinc annis tres tantum resident de licentia Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium; ad hoc fabricetur Monasterium prope Ecclesiam, existendo nunc eorum habitatio in facie Ecclesiae, non sine

indecentia, quod [158v.] opus adhuc non est coeptum. Adest etiam Monasterium Monialium sub regula Sancti Benedicti, sub cura et obedientia Ordinarii. Prata secunda Terra est, quae habet Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, quae regitur ab Archipresbytero et per eundem exercetur Cura animarum. In eadem Terra est etiam Ecclesia receptiva et Abbatialis sub titulo Sancti Pancratii; ibi adest etiam Monasterium virorum Ordinis Sancti Francisci Minorum Observantium. Tertia Terra est Vallis Pratae, quae receptivam habet Ecclesiam sub titulo Sancti Sebastiani; ibi Cura animarum exercetur per Archipresbyterum. Pratella est quarta Terra, totaliter diruta, quae non excedit octo focularia; ibi cura [159r.] animarum in Ecclesia sub titulo Sancti Nicolai Iuris Patronatus Universitatis dictae Terrae exercetur per Archipresbyterum. Terra Sancti Angeli- cum casale Raviscaninae- Archipresbyteralem Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Vallis possidet, in qua asservantur Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum, fons Baptismalis et Sacramentalia. Aliam Parochiam habet sub titulo Sancti Bartholomaei, quae caret fonte Baptismali et Sacramentalibus et regitur a proprio Parocho. Casale vero Raviscaninae habet Ecclesiam, sub titulo Sanctae Crucis, quae regitur a proprio Parocho, qui omnia Sacramenta ad Parochos pertinentia exercet, et alios sacerdotes et clericos habet, dictae Parochiae inservientes. Aylanum est sexta Terra, ubi cura animarum exercetur per Archipresbyterum; dicta Terra habet praeterea alios sacerdotes [159v.] et clericos. Letinum est ultima Terra, satis populata, quae Ecclesiam Archipresbyteralem receptivam habet, et plures adscriptos sacerdotes et clericos valde studiosos, qui magno cum decore dictae Ecclesiae assistunt. Tandem adest quartum Casale, Calvisiorum, quod regitur a proprio Parocho, qui exercet curam animarum, cum coeteris Sacramentis ad dictam curam spectantibus, et uno tantum clerico.

[160r.] Pedemontii, Die 26 Junii 1683

Humillimus servus Joseph de Lazara Episcopus Aliphanus

1689

[165r.] *Ecclesia Cathedralis igitur Aliphana residet in provincia Terrae Laboris, Regni Neapolitani, in planitie collibus circumdata, aeris pessimae, parum distans ab horridissimo Montbe Matbesii, iuxta fluvium Volturnum, subiecta Beneventano Metropolitae. Ipsa cathedralis regitur a decem Canonicis, et duabus dignitatibus, nempe Archidiaconatus et Primiceriatus. Redditus cuiusque Canonici non excedunt valorem viginti quinque ducatorum monetae huius Regni; Primiceriatus dignitas nullum habet lucrum sicut nec [165v.] Archidiaconatus, nisi minimum, ex beneficiis Dignitati per Episcopum annexis. In hac cathedrali nullo modo recitabantur Horae canonicae, nec Missa conventualis, nisi in die festo tantum missa, et raro vespere; nunc vero cum Dei providentia, ac monitionibus crebrisque praeceptis meis utique devote praestant Canonici. In ipsa Ecclesia ab antiquissima aetate veneratur, ex recepta traditione, pars corporis Sancti Sixti primi, Summi Pontificis, in subterraneo decenti sacello honorifice recondita. Civitas Aliphana erat paene diruta, una cum Episcopali Palatio partim inhabitabili. Ex horribili terraemotu, nuper, mense Junii praeteriti anni haec excussa fuit Provincia. Nullus quam Beneventum et Cerretum locus graviora tuli; etiam haec Civitas Aliphana terribilia damna est passa. Cathedralis Aliphana enim antiquissimae maximaeque structurae penitus corruit et, cum reliquo Episcopali Palatii, solo aequata fuit; nec lapis supra lapidem consistit, vix sacrum sacellum Sancti Sixti intactum persistit. Civium domus ultra [166r.] triginta, maior pars Civitatis, erasae penitus iacent; et quam plures mortem occasione ruinae subierunt; quia desolatae Civitatis tres tantum Canonici sunt Cives, reliqui cum dignitatibus sunt de Terra Pedemontii, quae duo et supra milliaria distat; nec tutus semper patet accessus ob temporum calamitates, loci distantiam et aeris immanitatem, et exinde servitium non recte persolvitur et difficillime adeunt concurrentes in Canonicatibus, etiam ex reddituum tenuitate; imo ex hoc etiam Episcopus residet in Terra Pedemontii. Loco Cathedralis penitus dirutae tota Divina persolvendi praescriptissimus in antiquissima Ecclesia sub vocabulo Sanctae Mariae della Nova, post Terraemotum quantum prima restaurata; usque, cum spe divina Sanctaeque Sedis opportunis remediis, attenta tenuitate Episcopalis Mensae, restauraretur Cathedralis; et in ea Ecclesia Sanctae Mariae della Nova ad praesens administrantur Sacramenta et officia divina persolvuntur, [166v.] quamvis non sine magna incommoditate et aliquali irreverentia ob loci exiguitatem aerisque pravitatem; enim ipsa Ecclesia in peiore loco Civitatis posita est. Ecclesia Sanctae Mariae della Nova, una cum alia sub vocabulo Sanctae Catharinae, dicitur esse iurispatronatus Universitatis Aliphanae, at nulla circa id adest, nec habere potuit ullum documentum; redditus illarum, excedentes summam ducatorum centum et septuaginta quattuor monetae Regni, expenduntur per Officiales Universitatis etiam ad usum commune, imo forsitan privatum. Animarum cura in dicta Civitate ex decreto Sacrae Rituum Congregationis fuit per nos collata Canonico Thomae Gaudio ob penuriam Sacerdotum in dicta Civitate existentium. Civitas [167r.] praedicta non excedit focularia octuaginta; tota Dioecesi possidet sub se septem Terras et quattuor Casalia. Prima Terra est Pedemontii, ubi ob aeris serenitatem seu salubritatem habet Episcopus proprium Palatium, ex integro*

pene reffectum et ampliatur proprio aere ab extremo Episcopo, qui ibi ad praesens residet. Pedemontium distat a Civitate Aliphana duo milliaria et ultra, et continet in se, in unico corpore administrativo, Castrum et Vallatam, ipsi contigua; dividitur in tres Parochiae Collegiatae, et Cura animarum in unaquaque exercetur per duos Canonicos, qui singulis annis in festo Sancti Silvestri papae renovantur; electi, et de novo Episcopo praesentati, curam animarum gerunt. Prima collegiata est insignis sub titulo Sanctae Mariae Maioris, quae regitur per duodecim Canonicos, qui habent Dignitatem Archipresbyteralem. Quotidie in ea Ecclesia recitatur Divinum Officium et cantatur Missa Conventualis; habent Canonici fructus provenientes ex piis fidelium dispositionibus et legatis. Quinque in hac Terra sunt Monasteria, quattuor virorum, nempe, [167v.] Reformatorem Sancti Dominici, Carmelitarum, Capuccinorum, et Descalceatorum Sancti Petri de Alcantara; et aliud Monialium Sancti Salvatoris sub regula Sancti Benedicti, Ordinario subiectum. Sub eadem Terra adest casale Sancti Potiti, in quo cura animarum exercetur a proprio Parocho. Subest et Castrum Pedemontii, quod habet aliam Collegiatam sub titulo Sanctae Crucis, quae regitur per sex Canonicos et cura animarum exercetur per duos ipsorum, sicuti in prima Collegiata. In ea toto tempore Quadragesimali, Adventus, festis de Praecepto, Beatae Mariae et Doctorum Ecclesiae recitantur in choro Horae Canonicae; praeterea cantatur missa conventualis in dictis festivitibus ac dominicalibus festis, attenta tenuitate reddituum. Sub dicta Parochia adest Ecclesia receptitia sub titulo Sancti Antonii de Padua, quae regitur a sacerdotibus non Canonicis. Tertia Collegiata est in Vallata Pedemontii, sub invocatione Sanctissimae Annunciationis, quae gubernatur per sex Canonicos. Cura animarum, ut supra, exercetur per duos Canonicos, qui singulis annis renovantur; [168r.] Officium divinum recitatur sicuti in dicta Collegiata Sanctae Crucis Castri. In Vallata adsunt praeterea Monasterium virorum Sancti Petri Coelestini et alium Monialium sub titulo et regula Sancti Benedicti, Ordinario subiectum. Secunda Terra est Prata, quae habet Ecclesiam unam Archipresbyteralem sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum. Fere ab antiquo reperitur, ut fertur, dictae Ecclesiae Archipresbyterali unitum beneficium abbatiale sub titulo Sancti Pancratii de iure Patronatus temporalibus Baronibus dictae Terrae; Abbas Santi Pancratii praetendit habere nonnullas prerogativas, nempe praecedentiae in sedendo, intonando missas, canendo in sollempnitibus, taedam gestando, cineres, candelas, palmas benedicendo et distribuendo, et alia quae sunt de Parochialibus functionibus. Primatus Abbatis est tolleratum tantum ob potentiam Baronum et ex hoc multae assidueque ortae sunt rixae ecclesiales cum gravi scandalo. Pluries conati sumus super id silentium imponere, omnia pro Archipresbytero decernentes, salva tantum pro Abbate praecedentia in sedendo et intonando, non autem in aliis. [168v.] Ob potentiam Baronum indecisum adhuc remanet negotium. Cum ex hoc oriatur quod nullus ad Archipresbyteratum concurrat, Eminentias Vestras consulimus de opportuno remedio. Degit sub dicta Terra contiguum Casale Palarum, in quo adest alia Ecclesia noviter extracta sub titulo Sancti Pancratii, in qua pro commoditate Populi asservari mandavimus Sacramentum Eucharistiae et Sacramentalia pro infirmis. Cura animarum exercetur per eundem Oeconomum et inseritur Ecclesia per eosdem Sacerdotes primae Parochiae. Tertia alia Terra est Vallis Pratae quae, similiter Terrae Pratae, habet Ecclesiam receptitiam, de iure patronatus Universitatis, sub titulo Sanctorum Sebastiani et Rocci; ibi regitur cura animarum per Archipresbyterum; [169r.] Quarta Terra est Pratillae, fere penitus diruta, quae sex tantum habet focularia; Ecclesiam habet Archipresbyteralem cum nullo proventu, quia desunt habitatores et in dies ruit in peius. Vacat Archipresbyteratus multis ab hinc annis, enim unus tantum sacerdos adest ad missam pro Populo celebrandam; cura animarum exercetur per substitutum externum, qui non residet in loco; non adest fons Baptismalis, enim Baptismus nascentibus ministratur in Terra Pratae; exinde pluries auferre cogitavimus ob ea Tabernaculum et Oleum Infirmorum. Quinta Terra est Sancti Angeli, quae habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub vocabulo Sanctae Mariae Vallis et aliam Parochiam, in qua non adest fons Baptismalis nec Sacramentalia. Sub ipsa quoque Terra Sancti Angeli adest Casale Raviscaninae, ubi est Parochia sub titulo Sanctae Crucis, quae regitur per proprium Parochum. Sexta Terra est Ailani, quae habet Ecclesiam receptitiam sub titulo Sancti Ioannis Baptistae, ubi Cura animarum exercetur per Archipresbyterum. Ultima [169v.] Terra est Letinum, populo plena, virtute conspicua, satis sacerdotibus et clericis fecunda; habet Ecclesiam receptitiam, quae regitur per Archipresbyterum. Denique sunt alia duo Casalia, aliud Calvisiorum aliud Sancti Gregorii, ubi Ecclesiae gubernantur a propriis Parochis. Dioecesim et Ecclesias praedictas quotannis visitavi. Secundum humanam fragilitatem nil quod attinet ad cultum divinum, minorum correptionem, augmentum Religionis, doctrinae christianae scientiam, puerorum educationem, festorum observantiam, vitiorum extirpationem et regimen Ecclesiarum praetermissi; administrationum rationes assidue curavi et omnia alia ad praescriptum Sacrae Congregationis Canonum recepi. Synodum Dioecesanam aliquibus abhinc annis non celebramus, stantibus rixis causa praecedentiarum inter Canonicos; illum tamen celebraturum speramus, cum primum ad Ecclesiam pervenimus nostram. Synodales examinatores, Iudices habemus ac coeteros ministros, etiam pro causis Sancti Officii; etiam taxam [170r.] Innocentianam exacte observare semper curavimus. Traditur Seminarium Puerorum erectum fuisse in Castro Pedemontii de anno 1651 ex devotione quondam sacerdotis

Gabrielis de Ioanne Antonio, qui pro educatione sex Alumnorum donavit etiam ducatos mille monetae Regni, ultra necessariam suppellectilem; pro dicto Seminario, ab Episcopo qui tunc regebat Ecclesiam Alliphanam, fuerunt adnexi redditus duorum Conventuum suppressorum, scilicet Sancti Francisci in Civitate Alliphana, et Sancti Antonii in Terra Ailani; tam pro fundatione Seminarii quam pro dotatione et adnexione reddituum fuit semper impetratus Apostolicus Assensus. In Castro duravit Seminarium, cum duobus Magistris, altero Grammaticae altero vero Musicae, per quinquennium tantum, deinde grassante peste de anno 1656 fuit dismissum; per alias calamitates, absque spe aliqua recuperandi, deperditi fuerunt ducati mille (consistentes in annuis ređitibus) assignati ab dicto sacerdote Gabriele de Ioanne Antonio. [170v.] sed ipsa suppellectilia et habitationes corruerunt; unde nulla aperiatur via Seminarium iterum erigendi, nec in Castro praedicto, nec in Civitate Alliphana, causa ruinarum et pravis aeris qualitatis. Ut pluries excogitavi, in terra Pedemontii, in contrada Vallatae, attencta loci fertilitate, aeris amoenitate, Episcopi praesentia, prope Ecclesiam Sanctissimae Annunciationis, praevio assensu Sancta Sede redditus Conventuum suppressorum Sancti Francisci (Alliphi) et Sancti Antonii (Ailani) applicabuntur ad Seminarium erigendum. Oeconomii Collegiatae Sanctissimae Annunciationis, quae est opulentissima, afferunt pro erectione Seminarii non solum commodam habitationem pro Alumnis verum etiam considerabile subsidium annualem pro eorum sustentatione. Nec invenio, in hac Dioecesi, alium modum ad erigendum Seminarium, tam iussum a Sacrosanto Concilio Tridentino quam necessarium pro erudiendis pueris in viam Salutis Aeternae. [171r.] Quamvis animus noster id assidue cogitavi, pro reaedificanda Cathedrali occurrit- stante tenuitate Episcopalis Mensae, paupertate Civium, Canonicorum et Cleri- possent implicari introitus praedictorum Conventuum Sancti Francisci et Sancti Antonii suppressorum. Consideramus officia divina- quae ad praesens persolvuntur in parva Ecclesia Sanctae Mariae Novae non sine magna irreverentia et incommoditate- persolvenda esse in eadem Collegiata Ecclesia Sanctissimae Annunciationis Vallatae (salva praecedentia Canonicorum Cathedralis in omnibus festis solemnibus) donec fuerit ex novo extracta Cathedralis Ecclesia. [171v.] Septem ex decem Canonicis et duae Dignitates Cathedralis habitant in dicta contrada Vallatae, locus sacerdotibus valde abundans. In Ecclesia Collegiata Sanctissimae Annunciationis omnes functiones divinaeque officia cum omni sollemnitate et reverentia persolverentur non sine Populi animisque magno fructu. Pro reaedificanda autem Cathedrali Ecclesia utile credo implicare fructus Ecclesiarum Sanctae Mariae Novae et Sanctae Chaterinae, quibus adiunguntur contributiones Episcopi, Communitatis Alliphanae et Cleri Dioecesis.

Data Pedemontii, dies prima Maii 1689.

Humillimus Servus Joseph de Lazara, Episcopus Alliphanus

1690

[173r.] Relatio Ecclesiae Alliphanae de Anno 1690

Status Ecclesiae Alliphanae, quod mihi satisfactorius in visitandis Sacris Apostolorum Liminibus, ego Joseph de Lazara Episcopus breviter repraesentabo. Civitas Alliphana est valde angusta, cum non excedit octuaginta focularia; sita est in Regno Neapolitano, in provincia Terrae Laboris, centum et ultra milliaria ab Urbe distans; in planitie posita, collibus tamen nemoribus circumdata, parum distans ab horribilissimo Monte Mathesii, secus vero fluvium Volturnum, ex quo humiditatis ea usa, nebulis semper occupata, luto fetida, et ex inde aere pessima et parum habitabilis. Alias, antiquissima haec Civitas diruta pene erat cum Episcopali Palatio penitus inhabitabili. At nuper ex horribili Terremotu taliter concussa extitit, ut nullus post Civitatem Beneventi et Terram Cerreti Telesinae Dioecesis locus minus passus sit damnum. In Alliphis est Cathedralis sub titulo Sancti Sixti Summi Pontificis, Beneventano Metropolitae subiecta. Praeter residua Episcopalis Palatii domosque quasi omnes, cum morte plurimorum, Cathedralis ipsa magnae structurae et antiquissimae penitus corruit, soloque aequata cernitur, nec ullum neque Ecclesiae nec aedificii vestigium remansit, nisi subterraneum sacellum, in quo maxima Populorum devotione venerantur Sacrae Reliquiae Sancti Sixti Primi Summi Pontificis. Una remansit parva Ecclesia, coeteris minus diruta, sub vocabulo Sanctae Mariae Novae, Communitatis iurepatronatus Allipharum, in qua per modum provisionis post aliqualem [173v.] refectionem celebrare iussi, asservari Sanctissimae Eucharistiae Sacramentum ac Sacramentalia et etiam officia Divina persolvi per Reverendos Canonicos. In ea per biennium et ultra permanserunt, non sine maxima tamen incommoditate Canonicorum et Populi, cultus divini cum detrimento et indecentia, cum prae coeteris Choro caret et Sacristia. Quia Civitas quam maxime humida et in aequori posita perierunt penitus suppellectilia Ecclesiastica et Canonicorum, sacrasque reliquias per multos asservari opus fuit in privatis domibus probatorum Virorum. Regitur Cathedralis haec Ecclesia per decem Canonicos et duas Dignitates, Archidiaconatus et Primiceriatu. Ex his, septem Canonici et duae Dignitates sunt de Terra Pedemontis; nec unquam nisi duo, ad

summum tres, fuerunt Canonici Cives Alliphani, stante loci angustia civiumque paupertate. In ea Cathedrali numquam celebrabantur divina officia et horae canonicae, sed tantum missa conventualis diebus Dominicis et festis de praecepto. Quamvis convenerunt Canonici exteri, non sine maxima incommoditate et labore, ii ab immemorabili quasi simplici parrochi inservierunt. Hac de re ipsimet Canonici ac Dignitates aegre ferunt, attentis laboribus, passionibus, modicitate reddituum Canonicatum, qui non excedunt valorem ducatorum viginti quinque monetae huius Regni, et exinde difficile acceptabantur, quia [174r.] Archidiacono et Primicerio nullus est proventus, nisi ex modicis Beneficiis per Episcopos annexis. Fuit supplicata haec Sacra Congregatio quatenus dignaretur saltem officiaturam dictae Cathedralis ad aliam Ecclesiam in Terra Pedemontii transferre. Sacra Congregatio Concilii benigne annuens, audita etiam Communitate dictae Civitatis, officiaturam praedictam transferre indulgit ad Collegiatam Ecclesiam Sanctissimae Annunciationis, sitam in contrada Vallatae Terrae Pedemontii, donec fuerit reedificata Cathedralis in dicta Civitate, et compositis omnibus iuribus respective cum Reverendis Canonici eiusdem Collegiatae Ecclesiae, omnium cum consensu et approbatione, maximoque fervore ac Populi devotione atque Divini Cultus augmento. In ipsa Collegiata modo dicti Canonici Cathedralis officia divina et horas Canonicas persolvunt, et coetera cathedralia et capitularia iura exercent. Canonici ipsius Collegiatae divinis officiis semper assistunt et horis Canonicis. Imo functiones omnes Pontificales in ea Collegiata exercere gaudeo et concupisco. Cura animarum in Civitate Alliphana exercetur a Reverendo Domino Thoma Gaudio Canonico, ipsi per me collata vigore decreti istius Sacrae Congregationis Concilii. Quamvis in Civitate Alliphana degat alius Canonicus ad Confessiones [174v.] probatus, fuit provisum quod singulis diebus accedat alius Canonicus ex his qui Pedemontii degunt ut signanter in festis diebus officiis divinis persolvantur et confessionibus audiendis pro commoditate Populi, et ita recte servatur. Conati sunt Cives Alliphani cum elemosinis multorum etiam de clero dictam Cathedralis in Civitate reedificare. Videtur tamen fere impossibilis perfectio necdum ad primevam formam sed nec ad qualemcumque, attenta maxima impensa, et paupertate Civium, tenuitate Episcopalis Mensae, Canonicorum ac totius diocesanii Cleri. Redditus Canonicatus cuiusque, ut supra dixi, non excedit summam ducatorum viginti quinque monetae Regni Neapolitani. Ex hoc procedit quod exteri non inclinant his inisigniri Canonicatibus. In Civitate Alliphana sacerdotes nec extant, nec sperantur esse, attenta loci angustia et paupertate. Archidiaconatus minimos habet proventus ex Beneficiis annexis, imo Primicerius nullum prorsus obtinet redditum. Quare non nisi ex mera devotione modo inserviunt in Collegiata praedicta. Dicta Dioecesis constat ex septem Terris et quattuor Casalibus ultra civitatem Alliphanam. Ipsam Dioecesim quot annis visitavi, synodum pluries convocavi. Verum tamen retro ab hinc annis abstinui ob rixas et dissensiones circa praecedentias inter Clerum et Collegiatas Ecclesias. Clerus tamen Divina inspirante clementia docilis est et oboediens, ac proinde, omnia quae ad Divinum Cultum et Ecclesiasticam Disciplinam pertinent pro posse [175r.] perfecta in statu habeo. Coeteraque omnia praescripta a Sacrosanto Concilio Tridentino sacrisque Canonibus ad unguem servare iuravi. Prima Terra Dioecesis, post Civitatem Alliphanam, est pluries supra dicta Terra Pedemontii, ubi Episcopalis Palatium adest, quod antiquitate labefactatum, et quia Praedecessor meus plurimis annis illum minime inhabitavit, collapsum est, et maxima impensa propriisque sumptibus reparavi; ibique ob aeris salubritatem, populique numerum, rerum abundantiam resideo. Habet haec Terra tres Collegiatas, unam insignem cum duodecim Canonici, sub titulo Sanctae Mariae Maioris, inter quos adest dignitas Archiepiscopatus; secunda Collegiata sub titulo Sanctissimae Annunciationis in contrada Vallatae cum sex Canonici, et tertia sub titulo Sanctae Crucis similiter cum sex Canonici, in loco ubi dicitur Castrum Pedemontis, accessus vero ad illum est valde laboriosus, quia montuosus. Cura animarum in singulis Collegiatis exercetur per duos Canonicos, qui annuatim in fine anni eliguntur sub nomine Curatorum. In dicta Collegiata insigni Sanctae Mariae Maioris quotidie recitantur horae Canonicae et Missa Conventualis ex pia fidelium dispositione; in reliquis duabus Collegiatis tempore tantum Quadragesimae, Adventus, festivitibus Beatae Mariae Virginis, Doctorum Ecclesiae, diebus Dominicis, et omnibus [175v.] festis de praecepto, recitatur missa conventualis et hoc causa mearum monitionum; ex eo nullum recipiunt proventum. Seminarium numquam erectum fuisse in Civitate Alliphana extat memoria, sed tantum de anno 1651 ex devotione praedicti sacerdotis Gabrielis de Ioanne Antonio pro sex Alumnis principium habuisse in dicto Castro Pedemontii, donatis pro manutentione ducatis mille monetae Regni ultra necessariam suppellectilem. Per Episcopum tunc temporis fuerunt annexi fructus Conventuum suppressorum Sancti Francisci Civitatis Alliphani, et Sancti Antonii oppidi Ailani, eiusdem Dioecesis, omnibus his, annuente Sancta Sede Apostolica. Per quinquennium duravit tantum et non ultra, nam adveniente Peste de anno 1656, mortuis maiori parte civibus aliisque urgentibus calamitatibus, desit esse Seminarium et non solum deperdita fuere suppellectilia sed etiam ipsi ducati mille in fundatione assignati, et in annuis redditibus consistentes absque ulla spe recuperandi. Unde tantum residui fructus dictorum Conventuum suppressorum per Episcopum recuperati fuerunt et applicati, Auctoritate Apostolica assentiente, in reparatione habitationis in dicto Castro et Ecclesiarum Santi Antonii et specialiter Sancti Francisci, et eius Conventus

valde ampli, qui cum Ecclesia tempore Terraemotus totus corruit. In Castro adest [176r.] unus Magister Grammaticae pro nonnullis pueris; ipsi non ut Alumni, sed ut privati illum audiunt et in proprias domos redeunt. Ex his itaque nullus aperitur modus Seminarium erigendi, nec in Castro praedicto nec in civitate Aliphi, etiam ob aeris insalubritatem, loci sterilitatem et Ecclesiae Sanctae Catharinae incommoditatem. Optimum putarem si Seminarium erigetur in contrata Vallatae, secus Ecclesiam Collegiatam praedictam Sanctissimae Annunciationis, quia difficillime officitura supradicta Canoniorum Cathedralis a dicta Collegiata auferetur, urgentibus causis et rationibus supra expressis. Ultra quod, in dicta Collegiata Ecclesia locus est Cultui Divino cum spirituali omnium profectu. Structura eius est valde capax et magnifica, locus optimi aeris et desiderabilis; cives divites et urbani, maxime benevoli et devoti; Ecclesia ipsa satis opulenta est. Insuper Gubernatores dictae Ecclesiae offerunt non solum habitationem perfectam cum propriis ac necessariis suppellectilibus, verum etiam aliqualem annuam praestationem, quatenus dignetur haec Sacra Congregatio id indulgere. Ubi etiam omnes incolae Divini cultus amore id maxime [176v.] exoptant, ac mihi assidue instant ad hoc, ut Seminarium in dicto loco erigatur. In ipsa Terra Pedemontii septem sunt Monasteria, quinque Virorum, nempe Sancti Dominici de Congregatione dicta de Cavoti, Carmelitarum, Coelestinorum, Capuccinorum ac Minorum discalceatorum Sancti Petri de Alcantara de Hispania; et duo Monasteria Monialium sub Regula Sancti Benedicti, Ordinario subiecta. Sub hac Terra Pedemontii adest casale Santi Potiti, in quo cura animarum exercetur a proprio Parocho. Secunda Terra est Pratae, in qua est Ecclesia Parochialis sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum. In dicta Terra Pratae etiam adest casale Palearum cum alia Ecclesia, constructa a civibus ob commoditatem Populi, et ego iussi in ea asservari Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum cum oleis infirmorum (hoc ob distantiam ab Ecclesia supradicta Sanctae Mariae Gratiarum); iussi autem servari Statutum inter Cives et Presbyteros dictae Archipresbyteralis Ecclesiae tempore foundationis, quod ad unguem servatur. Ibi cura animarum exercetur per eundem Archipresbyterum, cum dictum Casale cum Terra Pratae unam conficit Communitatem. Tertia Terra est Vallis Pratae, in qua similiter est Ecclesia Archipresbyteralis receptiva (uti est in Terra Pratae) sub titulo Sanctorum Sebastiani et Rocci; ibi cura animarum exercetur per Archipresbyterum. Quarta Terra est Pratilla, quasi penitus destructa, cum unico sacerdote, quamvis antea ibi esset Ecclesia [177r.] Archipresbyteralis sub titulo Sancti Nicolai; ipsa Terra nec ultra quam sex focularia habet et honoribus fiscalibus valde gravata est. Ibi cura animarum exercetur per Praesbyterum exterum ad id per me coactum. Quinta Terra est Sancti Angeli, quae etiam habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub titulo Sanctae Mariae Vallis, cui fuit unita Parochia Sancti Nicolai. Habet etiam sub se aliam Parochiam Ecclesiam sub titulo Sancti Bartholomaei; ibi cura animarum exercetur a proprio Parocho, dependente tamen ab Archipresbytero. Sub ipsa Terra adest casale Raviscaninae, in quo Parochialis Ecclesia reperitur sub titulo Sanctae Crucis; ibi cura animarum regitur a proprio Parocho. Sexta Terra est Ailani, in qua est Ecclesia Archipresbyteralis sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae, etiam receptiva; cura animarum ad praesens exercetur per Oeconomum, per me destinatum in actu Sanctae Visitationis, stante aetate inhabilitateque Archipraesbyteris in officio delinquentis. Septima et ultima Terra est Letini, in monte posita, semper frigore austerrima, populo tamen plena, sacerdotibus et clericis abundans, sicuti et virtutibus; similiter Archipraesbyteralem Ecclesiam habet receptivam sub titulo Sancti Ioannis Baptistae; ibi cura animarum regitur per Archipresbyterum. Tandem duo alia sunt casalia, nempe Sancti Gregorii, et Calvisiorum, in quibus cura animarum per proprios Parochos exercetur. De coetere Vicarium generalem habeo et Vicarios foraneos in [177v.] singulis locis. Festorum dies observari exacte invigilo, ac loca pia eorumque bona recte administrari ac etiam doctrinam Christianam exerceri, et tandem verbi Dei praedicationes non omitto, specialiter tempore Quadragesimali. Coetera quae ad salutem Animarum pertinent pro posse servari curo; Sinodales Examinatores et Iudices etiam in causis Sanctae Inquisitionis habeo. Hic est status Ecclesiae Alliphanae, Eminentiae Vestrae, qui humillime refero ego Joseph de Lazara, indignus Episcopus, supplicans obsequiosissime Eminentias Vestras benigne responderi super quibus videbitur pro felici statu dictae Ecclesiae. Tranquillitatem et pacem Sanctae Romanae Ecclesiae praecor et Eminentiarum Vestrarum salutem et felicitatem.

Datum Pedemontii die 29 octobris 1690

Humillimus Servus Joseph Episcopus Alliphanus

1693

[184r.] Status Ecclesiae Alliphanae, quem mihi satisfacturus in visitandis sacris Apostolorum liminibus ego Joseph de Lazara Episcopus breviter repraesentabo.

Civitas Alliphana, quae potius casalis appellanda veniret, cum focularia optuaginta non excedit, sita est ad radices sublimis montis Mathesii, in provincia Campaniae, inter coeteras Regni Neapolitani florentissima. Adiacet illi spatiosa planities, quae non multum distat

a fluvio Volturno. Plurimae paludes circumiacent ex quibus assidue nebulae procreantur, quae aeris intemperiem gignunt; Cathedrali nomen dat Divus Sixtus Primus, Pontifex; ipsa Dioecesis Beneventanum Archiepiscopum in Metropolitam recognoscit et distat ab Urbe centum et ultra miliaris. Ad coeteras miserias huius Civitatis accessit horribilis Terraemotus, qui de anno 1688 Cathedrali Ecclesiam et Episcopale Palatium penitus evertit. Tentaverunt parvi cives superstites reaedificare collapsam Cathedrali, et ad praesens totis viribus, conaminibus, illam ad pristinum reducere se tradunt. Regitur ista Cathedralis per duas dignitates, quarum prima Archidiaconus, altera Primicerius nuncupantur, et decem Canonicos, qui numquam horas Canonicas et coetera Divina Officia celebrare consueverunt, nisi diebus dominicis et coeteris festis de praecepto. Verum ad praesens cives Alliphani conantur Canonicos ad quotidianam officiatorum obligare, sed ad nullum pactum posse venire extimo. Hanc impossibilitatem praesentem plene cognoscit Eminentissimus Metropolitae Ursinus, a Synodo provinciali Beneventana, de mense Aprilis proximi praeterito, deputatus ad effectum componendi ista dissidia inter Canonicos et Universitatem Alliphanam. Primo, ex decem Canonicis et duabus Dignitatibus, quae Capitulum constituunt, novem sunt ex Terra Pedemontii, quae tribus miliaris a Cathedrali distat. Via ab Pedemontio ad Alliphas in hieme [184v.] est luto impervia, in aestate autem ex aeris intemperie parum praticabilis. Non valet dicere quod Canonici sunt Pedemontani, quia ab immemorabili fere omnes inde fuerunt; nam nec adest spes aliqua quod possint Cives Alliphani ad Canonicatus promoveri, quia sunt quam parvi, miserabiles et illetterati. Secundo, praebendae canonicales sunt tenuissimae, cum non excedunt annum redditum ducatorum viginti quinque monetae huius Regni; quin imo Archidiaconus alteros redditus non habet, nam non percepit nisi quos ex quibusdam beneficiis illi annexis; Primicerius vero nullos prorsus redditus. Tertio, Ecclesia Cathedralis non est etiam redacta ad statum aptum pro officiatorum et non credo posse mox ad talem statum pervenire; modo adsunt nudi parvuli, ceterum altaria suppellectili carent, et Sacristia nulla habet paramenta; non adest Chorus, neque organum. Non sine maxima impensa opportune provideri potest necessaria, ad quas tenuissimi redditus Episcopalis Mensae (pensione ducatorum centum, et ultra, monetae huius Regni gravatae) me retinent contribuire. Cura animarum in dicta Civitate exercetur per Reverendum Dominum Thomam Gaudio, Canonicum per me collatum vigore decreti ipsius Sacrae Congregationis. [185r.] Tota Dioecesis constat ex septem Terris, et quattuor Casalibus, ultra Civitatem Alliphanam; ipsam Dioecesim quotannis visitavi; Synodum dioecesanam pluries convocavi et convocabo quam primum ad effectum publicandi Decreta in provinciali Synodo Beneventana promulgata. Clerus, Deo adiutore, docilis est et bene morigeratus, ac proinde Divinus Cultus et ecclesiastica disciplina in perfecto statu existit. Prima Terra Dioecesis, post Civitatem, est dicta Terra Pedemontii, pluries supra nominata, ubi Episcopale Palatium adest, quod, antiquitate labefactatum et quia Praedecessor noster plurimos annos illum minime inhabitavit, collapsum est. Episcopus praesens maxima impensa propriisque sumptibus reparavi ibique ob aeris salubritatem Populi que numerum rerumque abundantiam residet. Habet haec Terra tres collegiatis, unam insignem cum duodecim Canonicis, inter quos adest Dignitas Archipresbyteratus, sub titulo Sanctae Mariae Maioris; secunda Collegiata, sub titulo Sanctissimae Annunciationis, in contrata Vallatae, cum sex Canonicis; tertia sub titulo Sanctae Crucis, similiter cum sex Canonicis, in loco ubi dicitur Castrum Pedemontii et accessus vero ad illud est valde laboriosus quia montuosus; cura animarum in singulis Collegiatis exercetur per duos Canonicos, qui annuatim in fine anni eliguntur sub nomine Curatorum; in dicta Collegiata insigni Sanctae Mariae Maioris quotidie recitantur horae Canonicae et Missa Conventualis ex pia fidelium dispositione; in Collegiatis vero Sanctissimae Annunciationis et Sanctae Crucis tempore tantum Quadragesimae, Adventus, festis Beatae Mariae Virginis, Doctorum Ecclesiae, Diebus Dominicis et omnibus festis de praecepto, recitatur missa Conventualis, [185v.] et hoc per meas monitiones, cum ex eo Canonici nullum recipiunt proventum. Prope dictam Collegiatam Sanctissimae Annunciationis Vallatae usque de anno 1691 fuit erectum Seminarium, quod fuerat iam pridem per me enixe tentatum; pro sustentare illi Seminario adnexi redditus suppressorum Conventuum Sancti Francisci, civitatis Allipharam, ac Sancti Antonii, Terrae Aylani, de anno 1651 annexorum (annuente Sancta Sede Apostolica) Seminario tunc temporis erecto in Castro Pedemontii, et postea, de anno 1656 tempore pestis, destructo; in dicto Seminario Vallatae degunt duodecim Alumni, qui Litteris, Pietati, et Ecclesiasticae disciplinae ediscunt, crescetque in dies numerus si facultates pii loci id permittent, et illas facultates augere curabo, annectendo aliqua simplicia beneficia subinde vacantia, iuxta regulas praescriptas per Sacram Congregationem Tridentinam; in ipsa Terra septem sunt Monasteria, quinque virorum, nempe Sancti Dominici de Congregatione de Cavoti, Carmelitarum, Coelestinorum, Capuccinorum, ac Minorum Discalceatorum de Hispania (Alcantarini); et duo Monasteria Monialium sub Regula Sancti Benedicti, Ordinario subiecta. Sub hac Terra Pedemontii adest Casalis Sancti Potiti, in quo cura animarum exercetur a proprio Parocho. Secunda Terra est Pratae, in qua est Ecclesia Parochialis sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum; in dicta Terra etiam adest Casale Palearum cum alia Ecclesia constructa a civibus, ob commoditatem Populi, et ego iussit in ea asservari Sanctum Eucharistiae Sacramentum, cum

oleis infirmorum (tantum ob distantiam ab Ecclesia supradicta Sanctae Mariae Gratiarum) et autem [186r.] servari statutum inter cives et presbyteros dictae Archipresbyteralis Ecclesiae ab tempore foundationis, quae ad unguem servatur; ibi cura animarum exercetur per eundem Archipresbyterum, cum dictum Casale et Terram Pratae unam conficiunt communitatem. Tertia Terra est Vallis Pratae, in qua similiter est Ecclesia Archipresbyteralis capax (uti est Terra Pratae) sub titulo Sanctorum Sebastiani et Rocci; ibi cura animarum exercetur per Archipraesbyterum. Quarta Terra est Pratilla, quasi penitus destructa, cum unico sacerdote, quamvis antea ibi esset Ecclesia Archipresbyteralis sub titulo Sancti Nicolai; dicta Terra, oneribus fiscalibus valde gravata, non ultra quam sex focularia habet; ibi cura animarum exercetur per Presbyterum exterum ad id per me coactum. Quinta Terra est Sancti Angeli, quae etiam habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub titulo Sanctae Mariae Vallis, cui fuit unita Parochia Sancti Nicolai; habet etiam sub se aliam Parochiam et Ecclesiam sub titulo Sancti Bartholomei, in qua tamen non asservantur nec Sanctum Sacramentum nec Sacramentalia, quamvis cura illius exerceatur per proprium Parochum, dependentem tamen ab Archipresbytero. Sub ipsa Terra adest Casale Raviscaninae, in quo Parochialis Ecclesia est sub titulo Sanctae Crucis; ibi cura animarum regitur per proprio Parocho. Sexta Terra est Aylani, in qua Archipresbyteralis Ecclesia est sub titulo Santi Ioannis Evangelistae, quam (cum non sit capax Populi notabiliter excrecentis) in ultima peracta visitatione ampliari mandavi. Cura animarum in praesenti exercetur per Oeconomum per me destinatum in actu Sanctae [186v.] Visitationis, stante aetate inhabilitateque Archipresbyteris, in officio delinquentis. Septima et ultima est Terra Letini, in monte posita, semper frigore obnoxia, populo tamen plena, sacerdotibus et clericis abundans, sicuti virtutibus; similiter Archipresbyteralem Ecclesiam habet sub titulo Sancti Ioannis Baptistae; ibi cura animarum regitur per Archipresbyterum. Tandem duo alia sunt casalia, nempe Sancti Gregorii et Calvisiorum, in quibus cura animarum per proprios Parochos exercetur. De cetero Vicarium Generalem habeo et Foraneos in singulis locis; festos dies observari exacte invigilo, loca pia ac eorum bona recte administrari ac etiam Doctrinam Christianam exerceri; tandem verbi Dei praedicationes non omitti specialiter tempore Quadragesimali, coeteraque quae ad animarum salutem pertinent servari curo; Synodales examinatores, et iudices, etiam in causis Sanctae Inquisitionis habeo. Hic est status Ecclesiae Alliphanae, Eminentiae Vestrae, quem humillime refero ego Joseph de Lazara, indignus Episcopus, supplicans obsequentissime Eminentissimi Vestris benigne responderi super quibus videbitur pro felici statu dictae Ecclesiae; tranquillitatem et pacem Sanctae Romanae Ecclesiae precor et EE. VV. salutem et felicitatem.

Datum Pedemontii die vigesima mensis Junii 1693

Humillimus servus Joseph Episcopus Alliphanus

1696

[190r.] Status Ecclesiae Alliphanae, quem mihi satisfactorius in visitandis Sacris Apostolorum Luminibus, ego Joseph de Lazara episcopus breviter representabo.

Civitas Alliphana, quae potius Casalis appellanda veniret, cum focularia octuaginta non excedit, sita est ad radices sublimis montis Mathesii in provincia Campaniae inter coeteras Regni Neapolitani florentissima; adiacet illi spatiosa planities, quae non multum distat a fluvio Volturno; plurimae paludes circumiacent ex quibus assidue nebulae procreantur, quae aeris intemperiem gignunt; Cathedrali nomen dat Divus Sixtus Primus, Pontifex; ipsa Dioecesi Beneventanum Archiepiscopum ut Metropolitam recognoscit et distat ab Urbe centum et ultra milliariis; ad coeteras miseras huius Civitatis accessit horribilis Terraemotus, qui de anno 1688 Cathedralem Ecclesiam ac Episcopale palatium penitus evertit. Curavi una cum Universitate et civibus Dioecesis reedificare ipsam collapsam Cathedralem et illam quasi ad pristinum fuit reducta, sed non in statu ad hoc ut quotidie officari possit, deficientibus reliquis necessariis. Hanc impossibilitatem cognovit Eminentissimus Metropolitae Ursinus (a synodo Provinciali Beneventana de mense Aprilis anni 1693 deputatus, me supplicante, ad effectum componendi quam plura dissidia inter Capitulum ipsius Cathedralis et Universitatem) qui personaliter se contulit ad dictam Civitatem Alliphanam et quam plura decreta praescripsit ad hoc, ut decenter officari posset in Cathedrali; quae decreta ad huc non sunt etiam adimpleta et ipsa Cathedralis Ecclesiastico interdicto subiecta est, usquequo dicta decreta adimplerentur per Universitatem et Cappellas. Sunt in ipsa Cathedrali duae Dignitates, quarum prima Archidiaconus, altera Primicerius nuncupantur, et decem Canonici qui horas Canonicas et coetera Divina officia non quotidie sed tantum diebus Dominicis et coteris festis de praecepto celebrare consueverunt. Verum in posterum adimpletis supradictis Decretis Eminentissimi Metropolitani dicti Canonici ad officiaturam tenentur. Redditus vero ipsarum Dignitatum et Canonicatum sunt valde tenues, nam [190v.] Archidiaconus non percipit nisi quod ex quibusdam beneficiis; Primicerius vero nullos redditus prorsus habet; Praebendae vero Canonicales non excedunt annum redditum ducatorum viginti quinque monetae huius Regni. Cura animarum in dicta Civitate exercetur per Reverendum Canonicum Thomam Gaudio (ipsi

per me collata vigore decreti istius Sacrae Congregationis) magis idoneum et ibi commorantem, stante in ipsa non adsunt nisi duo simplices sacerdotes, et pauci Clerici, et ipsae Dignitates et Canonici sunt fere omnes de Terra Pedemontii, quae ab ipsa Civitate distat quasi tria milliaria. Tota Dioecesis constat ex septem Terris et tribus Casalibus, ultra Civitatem Alliphanam; ipsam Dioecesim quotannis visitavi. Prima Terra Dioecesis est Pedemontium, ubi Episcopale Palatium adest quod (antiquitate labefactatum et quia Praedecessor meus plurimos annos illud minime inhabitavit) collapsum est; maxima impensa propriisque sumptibus id reparavi, ibique ob aeris salubritatem resideo. In tres Parochias distinguitur dicta Terra Pedemontii, quae Collegiatae vocantur, nempe una sub titulo Sanctae Mariae Maioris, altera sub titulo Sanctissimae Annunciationis et ultima sub titulo Sanctae Crucis, quarum cura residet penes dictarum trium Collegiatarum Canonicos, a quibus quotannis duo de Collegio eliguntur pro administratione Sacramentorum et Ordinarii se praesentant pro confirmatione; praesumentes cum hac sola electione Canonicorum habere facultatem exercendi curam animarum (non autem intendentes ab Ordinario approbari seu examini subici sub praetextu quod cura animarum sit annexa Canonici) et ipso iure obtinuerunt etiam facultatem exercendi dictam animarum curam; quapropter multa oriuntur scandala, quia multoties ipsi Canonici procurant voces ad hoc, ut Curati eligantur propter aliqua emolumenta et, ut plurimum, post obtentum Canonici studere amplius non curant et libros tamquam aspides fugiunt et progressu temporis evadunt, valde ignavi et inexerti, talem ministerium; ex hoc oriuntur multa inconvenientia cum maximo vilipendio ipsius Curae, et oves sub eorum ministerio commissae maximum detrimentum patiuntur, sicut de praesenti occurrit. [191r.] Nam ultimo die elapsi anni 1695 in Collegiata Sanctae Crucis canonici elegerunt, ut alterum Curatum, canonicum Vincentium Riselli, invenem inespertum et ignarum, qui non adhuc elapso anno fuit provisus de Canonici ab Sancta Sede, et licet pro obtinendo Canonici fuerit examinatus ab examinatore synodalibus et ab ipsis approbatus, nescio tamen qua conscientia dotatum sit; cum is Curatus sit vere ignarus, ego non potui assistentiam examini praestare, stante quod ad portas mortis eram. His, et similibus causis, et praecipue ob circulares epistolas Congregationis Sancti Officii, Ordinarii inculcatur quod facile non se praebeant ad concedendam facultatem audiendi confessiones, specialiter ad presbyteros in aetate matura non constitutos. Praedicta Canonici in Curatum electio admissa non est nisi prius ab examinatore synodalibus (a me electis) examinaretur et ad audiendas confessiones et animarum curam exercendam approbaretur; propterea mihi expediens visum est in hac occasione visitationis Sacrorum Liminum Eminentissimi Vestris rogare ut de opportuno remedio providere dignentur circa curam animarum exercendam per ipsos Canonicos. Melius tamen mihi videretur ad evitanda inconvenientia aliaque scandala si ipsi Curati eligerentur fixi ad hoc ut oves agnoscant suum proprium Pastorem, quia multoties occurrit quod nesciunt Parochiani eorum proprium Parochum, et Parochus quales sint eius oves et qualitates earum, et solo anno recta cognitio haberi non potest de ovibus et animabus sibi commissis. Dicta Collegiata, seu Parochia, Sanctae Mariae Maioris, quae Insignis vocatur, constat duodecim Canonicos (inter quos prima Archipresbyteralis est Dignitas) qui quotidie sacris et divinis officiis inserviunt. Altera Collegiata sita est in contrata Vallatae, Sanctissimae Annunciationis nuncupata, quae constat sex Canonicis, et ad Horas Canonicas non tenentur quotidie, sed tantum Dominicis et festis de praecepto singulis sabbatis, per annum, feriisque privilegiatis, missam canunt conventualem ex pia consuetudine. In Pedemontio adest Seminarium per me erectum anno 1691, ubi de praesenti aluntur decem iuvenes sub cura proprii magistri. Alia [191v.] tandem Collegiata, ubi dicitur Castrum Pedemontii, sub titulo Sanctissimae Crucis, constat pariter sex Canonicis, qui bis in hebdomada ad horas canonicas et missam Conventualem tenentur ex pia fidelium dispositione; ex consuetudine tamen, singulis festis de praecepto, missam conventualem canunt. Adsunt in hac Terra septem Monasteria, duo Monialium, sub regula Sancti Benedicti, Ordinario subiecta, et quinque Virorum, nempe Coelestinorum, ordinis Praedicatorum de Congregatione Sancti Marci de Carotis, Carmelitarum, Capuccinorum, et Minorum Discalceatorum de Hispania. In districtu huius Terrae adsunt duo Casalia, unum vulgo dictum Santo Potito, in quo cura animarum regitur per proprium Parochum; alterum dictum San Gregorio, in quo pariter adest proprius Parochus, nec ullus ex duobus excedit numerum sexcentarum animarum. Secunda Terra Dioecesis dicitur Prata, cui adiacet casale Palearum, in quo fere omnes habitatores Terrae, loci amoenitate ducti, confugerunt; extat intus oppido Archipresbyteralis Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, quae est receptitia. In casali Palearum adest alia Ecclesia sub titulo Sancti Pancratii, quae multis ab hinc annis in Parochialem fuit erectam ob necessitatem; ambo Ecclesiae reguntur per Rectorem Curatum Archipresbyterum nuncupatum, et cura Ecclesiae Sancti Pancratii (noviter erecta) dependet ab illa a qua sumpsit exordium, ut talisque illius membrum est. In districtu huius Terrae adest coenobium Fratrum minorum Sancti Francisci de observantia. Tertia Terra dicitur Vallis Pratae, in qua pariter cura animarum exercetur per Archipresbyterum dictum Rectorem, et Ecclesia matrix habet in titulo Sanctos Sebastianum et Roccum. Quarta Terra nuncupatur Pratilla; adest ibi Ecclesia Archipresbyteralis sub titulo Sancti Nicolai, sed ad praesens per Oeconomum Curatum regitur, et oppidi nihil nisi nomen superest, quia habitatoribus destitutum est et sex tantum focularia supersunt. Quinta Terra dicitur Sant'Angelo; Ecclesiam habet Archipresbyteralem, [192r.] sub titulo Sanctae Mariae Vallis, cui fuit unita Parochia Sancti Nicolai; ibi adest et alia Ecclesia Parochialis sub titulo Sancti Bartholomei de proprio Parocho provisus, sed in ea non asservantur Sanctum Sacramentum neque Sacramentalia, quae, cum necessitas urget, in

Ecclesia Archipresbyterali subministrantur. In districtu huius Terrae extat casale, quod Raviscanina nuncupatur, cum Ecclesia Parochiali sub invocatione Sanctae Crucis; ibi Cura animarum regitur per proprium Parochum. Sexta Terra dicitur Ailano, Parochus Archipresbyter nuncupatur, et Ecclesia est sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae; ad praesens cura animarum exercetur per Oeconomum, stante inhabilitate Archipresbyteri senio confecti. Septima Terra Letinum nuncupatur, Archipresbyteralis Ecclesia in ea extat sub titulo Sancti Ioannis Baptistae cum cura animarum quae exercetur per Archipresbyterum, qui pro tali exercitio et pondere nihil habet plusquam alios simplices sacerdotes in dicta Ecclesia adscripti; ille Archipresbyter percepit annuatim quinque aut sex ducatos monetae Regni, provenientes ex sepultura cadaverum et aliarum propriarum functionum, et cum is sit valde laboriosus, mihi videretur opportunum ab Eminentissimis Vestris assignari illi decimas, quae de praesenti inter ipsos Sacerdotes dividuntur. In singulis oppidis festos dies sanctificare, quantum in me est, curo, et Locorum piorum administrationes invigilo; Christianae Doctrinae rudimenta per locorum Parochos edoceri mando, nec sacras conciones, in temporibus statutis ab Ecclesia, omitti permitto. Synodales Examinatores, ac iudices, necnon Consultores in Causis Sancti Officii habeo; in ultima Dioecessana Synodo, habita sub die 20 Aprilis anni [192v.] 1693, ad praescripta Sacrorum Canonum convocavi, curavique Sacram functionem, sequendo ad unguem stilum metropolitanae Ecclesiae Beneventanae, praecipue in dirigendo processionem ad Synodum consuetam, ex qua variae insurrexerunt discordiae ex inobedientia Canonorum et Cleri Sanctae Mariae Maioris, recusantium incedere in processione modo in edicto praescripto cum vestibus sacerdotalibus et ad formam statutam in provinciali Synodo; quapropter ob eorum inobedientiam aliqui Canonici fuerunt interdicti, sed quia praesentaverunt recursum ad Sacram Congregationem Rituum, illa causa indecisa remanet. Hic est status Ecclesiae Alliphanae, Eminentiissimae Vestrae, quem humillime refero ego Joseph de Lazara, indignus Episcopus, supplicans ossequissime EE. VV. benigne respondere, pro felici statu dictae Ecclesiae. Nunc tranquillitatem et pacem Sanctae Romanae Ecclesiae praecor, et EE. VV. salutem et felicitatem.

Datum Romae extra Porta Flaminia hac die 3 Martii 1696

Humillimus servus Joseph Episcopus Alliphanus

1700

[194r.] Status Ecclesiae Alliphanae, quem mihi satisfacturus in visitandis sacris liminibus Apostolorum, ego Joseph de Lazara episcopus breviter representabo.

Civitas Alliphana, in qua adest Cathedralis sub titulo Sancti Sixti Primi, Pontificis, ex antiquitate satis redditur angusta, cum nonaginta focularia non excedit. Ipsa Civitas est sita in Regno Neapolis in Provincia Campaniae, Archiepiscopo et Metropolita Beneventano subiecta, centum et ultra miliaria ab Urbe distans, in planitie posita, collibus nemoribusque circumdata, parum distans ab horribilissimo monte Mathesii. Redditur ipsa Civitas fere inhabitabilis causa aquarum quae ipsam circumdant et magnam producunt humiditatem, nebulas et pessimum aerem. Alias, antiquissima haec Civitas diruta pene erat cum Episcopali Palatio penitus inhabitabili, et ex horribili Terraemotu anni 1688 taliter concussa extitit, ut nullus locus, post Civitatem Beneventi et Terram Cerreti (Thelesinae Dioecesis) maius passus sit dannum. Praeter residuum Episcopalis Palatii, domosque quasi omnes cum morte plurimorum, Cathedralis ipsa penitus corruit, soloque aequata vincebatur, et nullum aedificii vestigium remansit, nisi subterraneum sacellum, in quo maxima populorum devotione venerantur sacrae reliquiae Sancti Sixti Primi, Summi Pontificis. Post multos vero annos Terraemotus praedicti, stante quod Cives Alliphani multum patiebantur detrimentum ob carentiam ipsius Cathedralis, in qua asservabantur Sacramenta et Sacramentalia, et ob deficientiam aliarum Ecclesiarum, quarum una tantum remansit sub vocabulo Sanctae Mariae Novae, et parum decens, in qua persolvebantur ad modum provisionis Divina officia cum magno Canonorum et Populi detrimento et incomodo, conati fuerunt post duos annos ipsi Cives Alliphani cum elemosynis benefactorum aliorumque locorum piorum dictam Cathedralis in eodem pristino loco reaedificare et invocato (per auxilium) me assistente, quantum ex parte mea potui, iam ad pristinum fuit reducta, non sine maxima impensa. Regitur haec Cathedralis per decem Canonicos et duas Dignitates, Archidiaconatus nempe, [194v.] et Primiceriatus, ex quibus, septem, et duae Dignitates sunt de hac Terra Pedemontii, ibique degentes. Pedemontium distat tribus pene miliaribus ab ipsa Civitate Alliphana, nec unquam nisi duo et, ad summum, tres fuerunt Canonici Cives Alliphani, stante loci angustia civiumque paupertate. In ea Cathedrali numquam fuerunt quotidie celebrata Divina officia, et horae Canonicae, sed tantum missa Conventualis diebus Dominicis et aliis festis de praeepto non sine maximo incomodo et labore ipsorum Canonorum exterorum ob distantiam praedictam et itinerem pessimum, stante vero modicitate reddituum Canonicatum, qui non excedunt annum valorem ducatorum viginti quinque monetae huius Regni, distantia supradicta ac itinere pessimo non ita faciliter Canonicatus istius Cathedralis receptatur. Archidiaconatus vero et Primiceriatus dignitates nullius sunt redditus, nisi parvorum proventuum ex modicis beneficiis per Episcopos adnexis. Cura animarum

in dicta Civitate Alliphana exercetur per Reverendum Canonicum Thoma Gaudio, ipsi per me collata vigore decreti istius Sacrae Congregationis Concilii, qui insimul cum aliis duobus Canonicis assistunt Confessionibus pro comoditate Populi et ipsius satisfactione, et nec in ipsa Civitate extant alii Sacerdotes, stante ipsius angustia et paupertate. Tota Dioecesis constat ex septem Terris et quattuor Casalibus, ultra Civitatem Alliphanam. Ipsam Dioecesim singulis annis visitavi et Synodum Dioecesanam pluries convocavi; verum tamen retro ab hinc annis me abstinui ob rixas et dissensiones omnino solitas circa praecedentias inter Clerum generaliter et Canonicorum Collegiarum Ecclesiarum. Clerus tamen Divina inspirante Clementia docilis est et obediens; ac proinde omnia quae ad Divinum Cultum et Ecclesiasticam disciplinam pertinent pro posse perfecto in statu habeo. Coetera omnia praescripta a Sacrosanto Concilio Tridentino sacrisque Canonibus ad unguem servari curavi. Prima Terra post Civitatem Alliphanam est dicta Terra Pedemontii, pluries supra nominata, ubi Episcopale Palatium adest, quod antiquitate labefactatum et quia Praedecessor meus plurimos annos illud minime inhabitavit, collapsum est; maxima impensa propriisque sumptibus reparavi; ibique ob aeris salubritatem Populique numerum rerumque abundantia resideo. [195r.] Habet haec Terra tres Collegiatis, unam insignem cum duodecim Canonicis, inter quos adest Dignitas Archipresbyteralis, sub titulo Sanctae Mariae Maioris; secunda Collegiata, sub titulo Sanctissimae Annuntiationis, in contrata Vallatae cum sex Canonicis; tertia sub titulo Sanctae Crucis similiter cum sex Canonicis in loco ubi dicitur Castrum Pedemontii; accessus vero ad illud est valde laboriosus quia montuosus; cura animarum in singulis Collegiatis exercetur per duos Canonicos, qui annuatim in fine anni eliguntur sub nomine Curatorum. In dicta Collegiata insigni quotidie recitantur horae Canonicae et missa Conventualis ex pia fidelium dispositione. In Collegiatis vero Sanctissimae Annuntiationis et Sanctae Crucis tempore tantum Quadragesimae, Adventus, Festis Beatae Mariae Virginis, Doctorum Ecclesiae, diebus Dominicis, et omnibus festis de praeepto recitatur missa Conventualis, et hoc per meas monitiones, cum ex eo nullum recipiunt proventum. Quod Seminarium numquam erectum fuisse in Civitate Alliphana extat memoria, sed tantum de anno 1651 ex devotione quondam sacerdotis Gabrielis de Ioanne Antonio pro sex alumnis principium habuisse in dicto Castro Pedemontii; donatis pro illius maintenance ducatis mille monetae Regni ultra necessariam suppellectilem, et per Episcopum tunc temporis fuerunt annexi fructus Conventuum suppressorum Sancti Francisci Civitatis Allipharum et Sancti Antonii Oppidi Ailani eiusdem Dioecesis, omnibus his annuente Sancta Sede Apostolica. Post quinquennium erectionis, adveniente Peste de anno 1656, mortuis plerisque Civibus, aliisque urgentibus calamitatibus, desiit esse Seminarium, et fuerunt coetera deperdita absque ulla spe recuperandi. A supradicto tempore usque ad annum 1691 considerando multitudinem puerorum et carentiam virtutis in eis, plura meditando, optimum putavi si Seminarium fuisset erectum in contrata Vallatae, secus Collegiatam Ecclesiam paredictam Sanctissimae Annuntiationis, in qua locus est Cultui Divino aptus, cum spirituali omnium profectu; ibi est structura valde capax et magnifica; est locus optimi aeris et desiderabilis; annuente Sacra Congregatione, meis precibus, iam permittente Divina Clementia, desiderium et voluntatem meam adhibui pro erectione dicti Seminarii, quod a sex annis circiter [195v.] in perfecto statu reperitur; in eo religiose vivunt quattuordecim Alumni, sex quorum caritative, qui gubernantur et educuntur per Seminarium praedictum cum magna laude, honore et profectu; verum duo Alumni eiusdem Contratae Vallatae (habita consideratione ad contributionem in erectione dicti Seminarii per Collegiatam Sanctissimae Annuntiationis) solvunt tantum ducatos sexdecem quolibet anno, alii vero solvunt annuatim pro eorum gubernio aliisque necessariis ducatos viginti quattuor pro quolibet. Ipsumque Seminarium parvos habet redditus, qui non ascendunt ad summam ducatorum centum octuaginta annuorum et, permittente Deo, decenter gubernatur et regitur ut supra. In hac dicta Terra Pedemontii septem sunt Monasteria, quinque virorum, nempe Sancti Dominici de Congregatione de Cavoti, Carmelitarum, Coelestinorum, Capucinatorum, ac Minorum Discalceatorum de Hispania, et duo Monialium sub regula Sancti Benedicti, Ordinario subiecta. Sub hac Terra Pedemontii adest casale Sancti Potiti, in quo cura animarum exercetur a proprio Parocho. Secunda Terra est Pratae, in qua est Ecclesia Parochialis sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum; in ipsa Terra etiam adest Casale Palearum, cum alia Ecclesia constructa a Civibus ob commoditatem Populi; ego iussi in ea Ecclesia asservari Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum, cum oleis infirmorum, tantum ob distantiam ab Ecclesia supradicta Sanctae Mariae Gratiarum et servari autem Statutum inter Cives et Presbyteros dictae Archipresbyteralis Ecclesiae ab tempore foundationis, quae ad unguem servantur; ibi cura animarum exercetur per eundem Archipresbyterum, cum dictum casale cum Terra Pratae unam Communitatem conficit. Tertia Terra est Vallis Pratae, in qua similiter est Ecclesia Archipresbyteralis capax (uti est in Terra Pratae) sub titulo Sanctorum Sebastiani et Rocci; ibi cura animarum exercetur per Archipresbyterum. Quarta Terra est Pratella, quasi penitus destructa, cum unico sacerdote, quamvis antea esset Ecclesia Archipresbyteralis sub titulo Sancti Nicolai; hodie nec ultra quam sex focularia habet, oneribus fiscalibus valde gravata, et cura animarum exercetur per Presbyterum exterum ad id per me destinatum. [196r.] Quinta Terra est Sancti Angeli, quae etiam habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub titulo Sanctae Mariae Vallis, cui fuit unita Parochia Sancti

Nicolai; ipsa Ecclesia habet etiam sub se aliam Parochiam et Ecclesiam sub titulo Sancti Bartholomei, in qua tamen non asservatur nec Sanctissimum Sacramentum nec Sacramentalia, quamvis cura illius exercentur per proprium Parochum, dependentem tamen ab Archipresbytero. Sub ipsa Terra adest casale Raviscaninae, in quo Parochialis Ecclesia reperitur sub titulo Sanctae Crucis; ibi cura animarum regitur per proprium Parochum. Sexta Terra est Ailani, in qua Archipresbyteralis Ecclesia est sub titulo Sancti Ioannis Euangelistae, noviter ampliata pro numerositate Populi; ibi cura animarum exercentur per proprium Archipresbyterum. Septima Terra est Letini, in monte posita, semper frigore austerrima, populo tamen plena, sacerdotibus et clericis abundans sicuti virtutibus; dicta Terra similiter Archipresbyteralem Ecclesiam habet sub titulo Sancti Ioannis Baptistae; ibi cura animarum regitur per Archipresbyterum. Tandem duo alia sunt Casalia, nempe Sancti Gregorii, et Calvisiorum, in quibus cura animarum per proprios Parochos exercentur. De Cetero, Vicarium generalem habeo et foraneos in singulis locis Dioecesis. Festorum dies observari exacte invigilo locaque pia ac eorum bona recte administrari ac etiam Doctrinam Cristianam exerceri ac tandem verbi Dei praedicationes non omitti, specialiter tempore Quadragesimali. Coeteraque, quae ad animarum salutem pertinent, pro posse, servari curo. Synodales Examinatores, et Iudices, etiam in causis Sacrae Inquisitionis, habeo. Hic est status Ecclesiae Alliphanae, Excellentes Patres, quem humillime refero ego Joseph de Lazara, indignus Episcopus, supplicans obsequiosissime EE. VV. benigne respondere super quibus videbitur pro felici statu huius Ecclesiae, cum tranquillitatem et pacem Sanctae Romanae Ecclesiae praecor, et EE. VV. salutem et felicitatem.

Datum Pedemontii die 25 mensis Martii 1700

Indignus Servus Ioseph Episcopus Alliphanus

Monsignor Angelo Maria Porfiri, sei relazioni (1704- 1708- 1714- 1717- 1720- 1725)

1704

[200r.] Civitas igitur Aliphana, quae in Provincia Terrae Laboris huius Regni Neapolitani sita reperitur, suam sub titulo Sancti Sixti Primi, Pontificis, habet Cathedralem, Archiepiscopo et Metropolita Beneventano subiecta est, et centesimo distat ab Urbe lapide miliario; antiquissima haec urbs diruta pene erat non tamen ab antiqua Samnitium bella, quam ab horribili Terraemotu anni 1688, qui praeter mansiones omnes, Cathedralem iam dictam, et Palatium Episcopalem concussit ac solo aequavit; quam Cathedralem postea Civium concurrente devotione, et necessitate, ob deficientiam aliarum Ecclesiarum in decenti (prout nunc est) statu reduxerunt. In ipsa ad praesens Archidiaconi et Primicerii adsunt dignitates una cum Canonicis [200v.] decem, quorum tres tantum ipsam incolunt Civitatem, coeteri vero hanc Terram Pedemontii inhabitant, a dicta Civitate duabus circiter miliaribus distantem; in Pedemontio sicut et coeteri mei Praedecessores commorati fuere, ita et ego commoror; non sine magno incommodo Canonici, incolae huius Terrae Pedemontii, ob distantiam ad Cathedralem ante dictam possunt accedere, cuius animarum cura per unum ex tribus Canonicis ipsius Civitatis Alliphanae regitur. Sacerdotes vero et Clerici quam pauci exstant in Alliphis, propter angustiam loci valde inhabitabilis. Tota Dioecesis constat ex septem Terris, et quinque Pagi, quae singulis annis ad formam Sacri Concilii Tridentini per me visitantur. Prima Terra post urbem praefatam est haec Pedemontii, ubi sedes adest Episcopalis, et regitur Curia, quamque Episcopi omnes post Terraemotum sibi in residentiam delegerunt, deficiente omni commoditate et habitatione in ipsa urbe Aliphana; habet haec Terra duas Collegiatas, unam insignem cum duodecim Canonicis inter quos dignitas adest Archipresbyteralis, quae numerum bis mille et centum viginti regit animarum, in qua ex pia fidelium dispositione divinum quotidie recitatur officium, ac horae Canonicae una cum Missa Conventuali; alteram sub titulo Sanctissimae Annuntiatae cum sex Canonicis, et cura animarum per ipsos regitur [201r.] Canonicos, de quibus duo quolibet anno ad tale officium exercendum, praevia approbatione Ordinarii eliguntur, et habent sub se numerum animarum bis mille tercentum nonaginta septem; sed quia Canonici talis Collegiatae onus Divina Officia recitandi sufferre iam ante noluerunt, fuerunt a me in posterum coacti ad dicta officia in Choro persolvenda, praevius decretis, in Sancta Visitatione, aliisque particularibus constitutionibus specialiter per me factis et ordinatis intra disposita istius Sacrae Congregationis, ad quam circa adsignanda decreta, praevia appellatione, diebus elapsis recursum habuerunt. Prope hanc Collegiatam praevia Sacrae Congregationis licentia per Praedecessorem meum erectum reperitur unum Seminarium, in quo propriis sumptibus sex Pueri aluntur, et charitative bonis artibus ac disciplinis edocentur. In hac dicta Terra octo adsunt Monasteria Virorum, et duo Monialium, nempe Sancti Dominici de Congregatione Cavotorum, Carmelitarum, Coelestinorum, Capuccinorum, Minorum Discalceatorum Sancti Petri de Alcantara, et Clericorum Regularium Minorum, qui ad praesens fundationem eorum Ordinis praevia fidelium devotione prosecuntur cum Ecclesia erecta sub titulo Sanctissimae Conceptionis; Moniales vero sub regula degunt Sancti

Benedicti. Altera adest Collegiata in Castro huius praefatae Terrae cum sex pariter [201v.] Canonicis, ad formam illorum antedictarum Collegiatarum curam animarum exercentibus, cum Ecclesia etiam bene constructa, qui pariter per me coacti ad recitandum quotidie in Choro divinum officium, maxime quia adest in ea onus particulare pro recitatione predicta, appellationem quoque interposuerunt ad Sacram Congregationem, ex qua attenditur decisio; in hoc loco numerus adest animarum usque ad mille quattuorcentum quinquaginta. Altera Terra est Prata, in qua adest Ecclesia Parochialis, sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, ab hac parum distat pagus quidam, qui vulgo dicitur La Pagliara, et hic adest alia Ecclesia Divo Pancratio dicata, ubi asservatur etiam Sanctum Eucharistiae Sacramentum cum oleis Infirmorum pro Populi necessitate ob distantiam Terrae supradictae, quae una cum ipso pago numerum constituit animarum 850. Tertia Terra est Vallis Pratae, in qua similiter est Ecclesia Archipresbyteralis sub titulo Sanctorum Sebastiani et Rocchi, et illius animarum curam gerit proprius Archipresbyter usque ad numerum 969. Quarta est Pratella, quasi penitus diruta, in qua sub titulo Sancti Nicolai adest Ecclesia cum cura animarum centum et sexdecem, ipsa paucis ab hinc mensibus providi de proprio Parocho, ne illius [202r.] animae aliquid detrimenti patiantur, uti de praeterito passae sunt tam pro Sacramentorum deficientia, quam pro Christianae Doctrinae ignorantia, ut in posterum auxiliante Domino nequitiam iterum occurrat. Quinta Terra vocatur Sancti Angeli, quae Ecclesiam habet Archipresbyteralem nomine Santa Maria Vallis, cui iamdudum Parochia Sancti Nicolai unita reperitur; habetque sub se alia Parochia et Ecclesia Sancti Bartholomei, in qua neque Sanctissimum Sacramentum nec Sacramentalia asservantur, et licet cura illius per proprium Parochum exercentur, tamen dependet ab Archipresbytero; in toto, istae Parochiae constituunt numerum animarum mille et viginti septem; sub ipsa Terra adest Casale, seu repartimentum, quod nuncupatur Raviscanina, in quo Parochialis Ecclesia reperitur sub titulo Sanctae Crucis, cum animarum numero quingentum quadraginta quattuor, cuius cura animarum per proprium Parochum regitur. Sexta Terra Aylanum dicitur, quae septingentos septuaginta habet animas, ac Archipresbyteralem Ecclesiam sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae, cuius curam gerit Archipresbyter satis probatae vitae et divinae, paucis ab hinc mensibus electus. Septima est Terra Letini in locis quam maxime asperis et montuosis posita, ad quam valde laboriosum et pedestre patet iter; [202v.] fructibus et arboribus quibuscumque penitus carens, populata tamen mille centum quadraginta animabus, inter quas Sacerdotes et Clerici sunt quam plurimi, Archipresbyterali Ecclesia quoque sub titulo Sancti Ioannis Baptistae non caret, et eius Cura animarum per Archipresbyterum virtutibus et moribus satis ornatum quoque regitur. Casalia vero seu pagi sunt videlicet: Primum quod dicitur Sancti Gregorii, in loco non parum Alpestri positum reperitur, suum etiam habens Parochum, per quem animarum ad numerum usque septingentum cura regitur. Secundum Sancti Potiti nuncupatur, in quo pariter proprius Parochus reperitur cum sua Ecclesia sub titulo Sanctae Catharinae, et constitit numerum animarum octingenta sexaginta; distans ab hac Terra Pedemontii duobus circiter miliaribus. Tertium vocatur Calvisiorum, in quo similiter adest Parochus, qui curam habet animarum bis centum quinquaginta sex. Aliud demum Casale vulgus dicit Sipiccianum- parum distans ab hac Terra Pedemontis- in quo erecta Parochia reperitur, et eius Parochus habet quattuorcentum quadraginta parochianos. Ceterum, meum generalem Vicarium habeo, et foraneos in singulis [203r.] Dioecesis locis, festorum diebus tota vigilantia observari curo, loca pia, ac eorum bona recte administrari pro totis viribus studeo, Doctrinam Christianam in tota Dioecesi non solum semel sed pluries, et quantum necessitas exposcit singulis diebus festivis particulari attentione peragi maximopere commendo, nondum per proprios Parochos, verum, et per alios eruditos Sacerdotes; Verbi Dei praedicationes specialiter tempore Quadragesimali ceteraque quae ad animarum salutem pertinent pro posse non omitti animadverto; multas et diversas Constitutiones Synodales in Jure et SS. Canonibus fundatas in hac praedicta Dioecesana Synodo pro debita observantia attenta necessitate Cleri et Populi huius praefatae Dioecesis, celebrata Mense Aprilis proximo praeterito, licet non sine aliqua animi perturbatione, ob repugnantiam Populi non subiacendi legibus, et statutis omni Jure sancitis ad salutem animarum totaliter tendentibus, Sinodalesque examinatores, et Iudices etiam in causis Sancti Officii, aliosque Officiales ad formam Sacri Concilii Tridentini creare curavi. Humillime demum Salvatori Nostro Iesu preces meas effundo, ut robur, intellectum et diligentiam pro adimplemento mei Pastoralis officii, ac salutem ovium mihi commissarum adtribuere dignetur; et interim Sacrarum Eminentiarum Vestrarum [203v.] puras vestes omni humilitate qua possum, et debeo deosculari.

Pedemontii Alipharum 31 Augusti 1704

Humillimus Servus Angelus Maria Episcopus Aliphanus

1708

[207v.] Al Prefetto della Congregazione del Concilio [Bandino Panciatichi] da parte del Vescovo di Alife.

[208r.] *Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padrone Colendissimo,*

In occasione che fui costì ad Sacra Limina nel mese di Maggio e Giugno prossimi passati, havendo reso conto in scriptis di tutto lo stato della mia Diocesi e supplicato cotesta Sacra Congregazione del Concilio per la provvisione e risposte ai molti quesiti sopra gli urgenti bisogni e corruttele della medesima Diocesi, consegnai anche a Monsignor Segretario [Vincenzo] Petra alcune scritture pubbliche del consenso dato dagli Economi della Chiesa della Santissima Annunziata e Cappella del Santissimo Sacramento (di questa Terra di Piedimonte) per l'erezione in detta Chiesa di altri sei Canonici, oltre li sei che [208v.] vi sono di presente, mentre questi ultimi riportarono li 12 febbraio 1707 da cotesta Sacra Congregazione un decreto di non essere tenuti pro nunc alla recitazione dei Divini Officii col riflesso [per causa] della paucità del numero di loro, cui, per ciò, con tale aggiunta, si sono li medesimi obbligati. Seguita [è successo] che a detta recitazione [richiesta] (come dalle risoluzioni Apostoliche originali et Istromenti pubblici lasciati in mano di Monsignor Segretario suddetto) si oppose apertamente Monsignor Gaetani, zio del Barone di questo luogo, dicendomi, quando fui costì, di non voler permettere tal novità, ma che voleva si [209r.] erogasse il denaro (che si assegnava ai detti sei Canonici) per la fondazione di un Conservatorio; e non ostante gli rispondesti esser ciò impraticabile a causa delle gran spese che sarebbero [sarebbero] bisognate per la fabbrica, i mobili e il mantenimento, con l'incertezza di quello che fusse [sarebbe] potuto succedere di bene mentre per il più tali luoghi hanno esiti cattivi - siccome Vostra Eminenza si degnò confermarmi quando Le riferii il discorso di Monsignor Gaetani - non fu possibile di poterlo rimuovere [dal suo proposito], anzi mi soggiunse che haverebbe esso intrapresa la lite impugnando tal risoluzione, al che io non potei rispondere altro [209v.] che il tutto rimettevo alla volontà di Nostro Signore et alle giuste risoluzioni di cotesta Sacra Congregazione. Pregai per ciò detto Monsignor Segretario che volesse riferire [in Congregazione] la causa, ma perché il medesimo in tutto il tempo che fui costì non volse [volle] mai proporla, ne supplicai nuovamente Vostra Eminenza nell'atto della mia partenza, (rappresentandole in voce le cause per le quali si faceva ostacolo a tal opera pia); per il che [Vostra Eminenza] si degnò darmi ottima intenzione di farla risolvere in detta Sacra Congregazione. Presentemente però mi vien scritto da Paolo Carrali (mio agente) che Monsignor Segretario neppure nell'ultima [riunione] della Congregazione ha voluto portar detta causa (anche con [210r.] l'incertezza di quando sia per farlo) forse per soddisfare alle richieste di chi non ha potuto ultimamente con le violenze far qui rimuovere li Economi dalle loro risoluzioni stabilite con Istromenti pubblici, come ho detto. Onde, per lo zelo dell'onor di Dio e per l'obbligo che mi corre, nuovamente supplico la di Lei benignità a degnarsi ricevere sotto la propria protezione questa causa, e non permettere, che le private passioni impediscano l'augumento del Culto Divino, mentre in questa Collegiata, che è la più cospicua di tutta la Diocesi, di [210v.] presente non si recitano le ore Canoniche, [che] con tal fondazione si farebbe, e si levarebbe [darebbe] l'ansa col pericolo di erogare il danaro di essi luoghi più in altri usi inutili e forse dannosi. Rappresentai parimenti (nei fogli dati dello stato della Diocesi a cotesta Sacra Congregazione) li inconvenienti che nascevano dalle cure amovibili che sono, in questo luogo, contro la Bolla del Beato Pio Quinto V, riportata anche dal Fagnani. Et havendolo anche rappresentato alla Santità [211r.] di Nostro Signore, [egli] mi disse ostare [che ostava] ad essi Canonici Curati la detta Bolla, e che lo significassi, acciò se ne parlasse, a Monsignor Nuzzi, il quale poi, havuto l'oracolo [il responso] di Sua Santità, fece nascer un decreto, dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, che si prefiggesse alli Canonici avversari il termine di quaranta giorni, come fu eseguito. Di presente sento che li medesimi habbiano ottenuto il decreto, da Monsignor Uditore, di Sua Beatitudine per la remissione della causa a cotesta Sacra Congregazione, cui anch'io ne feci istanza nelli suddetti fogli, [211v.] e intanto ne passai parola con detto Monsignor Nuzzi, perché così mi fu comandato dal Nostro Signore [il Papa], dovendosi poi di presente decidere da cotesta Sacra Congregazione. Non mi occorre replicar [dir] altro dell'esposto [contenuto] nei mentovati fogli lasciati in mano all'Eminenza Vostra, ma solamente significarle che nel 1687, nella visita ad Limina del mio Antecessore, fu risoluto per la perpetuità della Cura, e ne fu spedito decreto li 20 febbraio di detto anno da cotesta Sacra Congregazione medesima. Per altro non intendo far liti con veruno, tanto maggiormente che mi si renderebbe [212r.] anche impossibile per la tenuità delle entrate di questa povera Mensa [Episcopale], confidando fermamente nella Somma pietà di Vostra Eminenza, che voglia far decidere il tutto senza alcun litigio, e dispendio, mentre mi acquieterò a tutto quello che mi verrà ordinato dall'Eminenza Vostra, non havendo io altro fine che il buon servizio di Dio e direzione delle anime di questa mia Diocesi, per conformarmi anche alli rettilissimi sentimenti di cotesta Sacra Congregazione, e di Vostra Eminenza, alla quale resto facendo [faccio] un profondissimo inchino.

Piedimonte d'Alife, 22 luglio 1708

Umilissimo servo Angelo Maria Vescovo d'Alife

[214r.] *Alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI*

Beatissimo Padre,

Angelo Maria Porfiri, Vescovo di Alife, umilissimo servitore della Santità Vostra, riverentemente Le espone come dovendo venire a visitare li Sacri Liminari per il triennio quarantatreesimo XLIII (che spira a dicembre prossimo), non gli è permesso ciò adempiere sia per l'età nella quale si trova costituito di anni sessanta otto, coll'indisposizione dei dolori de' calcoli, sia anco per le gran spese fatte per la fabbrica della Cattedrale e del Seminario, come per alcune liti avanti ai Regi Ministri di Napoli in materia di giurisdizione per visite di Chiese et altro, per le quali fu anco costretto a portarsi in detta Città; supplica pertanto umilmente la Santità Vostra degnarsi ammetterlo a detta Visita per Procuratore, mediante il suo Agente, che si chiama Angelo Maria Finelli.

Pedemontii ab Aliphis, Die 12 Maii 1714

Humillimus Servus Angelus Maria Episcopus Aliphanus

[219r.] *Status Ecclesiarum Dioecesis Aliphanae nomine Angeli Mariae Porphirii Episcopi Aliphani in Visitatione Sanctorum Apostolorum Limum Sacrae Congregationi Concilii repraesentandus.*

Civitas Aliphana, in qua adest Cathedralis sub titulo Sancti Sixti Primi, Pontificis et Martyris, cum sit valde angusta, numerum animarum 965 non excedit, sita in Regni Neapolitani Provincia Terrae Laboris, Archiepiscopo et Metropolitae Beneventano subiecta, centum et ultra miliaria ab Urbe distans, in planitie posita, collibus et nemoribus circumdata, redditur parum habitabilis aquarum causa, quae ipsam circumdant (et non paucam humiditatem) ac nebulas producunt. Praeterito seculo haec Civitas maiori in parte diruta remansit, sicut, et Episcopale Palatium fere inhabitabile, de anno postea 1688, horribili Terraemotu, taliter concussa exitit, ut in hoc Regno, nullus post Civitatem Beneventanam et Cerreti Terram, mains damnus passus sit locus, cum praeter residuum Episcopalis Palatii, quod prius extabat, omnes fere habitationes cum morte plurimorum Civium, et Cathedralis ipsa a fundamentis diruta remansit, nullumque eius aedificii vestigium superfuit, nisi subterraneum sacellum, in quo maxima Populi [219v.] devotione, Sacrae eiusdem Sancti Xisty reliquiae venerantur, quae Ecclesia post nonnullos annos tempore mei Antecessoris, ex devotorum, ac Piorum Locorum eleemosinis structura, licet rudi, reaedificata, annis praeteritis a me in meliorem formam redacta fuit; in ea enim duo sacella, novamque Sacristiam, magnificum in modum construere feci, tum multis maleficiorum vigore Decreti istius Sacrae Congregationis illi applicatis, tum propriis redditibus huius Mensae Episcopalis. Regitur haec Cathedralis a decem Canonicis et duabus dignitatibus, Archidiaconatu nempe, et Primiceriatu; ex quibus tres Canonici, et dictae duae Dignitates sunt de Terra Pedemontii, ubi habent domicilium, quae Terra Pedemontii a dicta Civitate duobus fere miliaribus cum dimidio distat. Redditus Canoniciatum praedictorum sunt ducatorum triginta de Regno, et Archidiaconatus ducatorum 50 circiter. Primiceriatu vero nullos habet redditus; ex istis Canonicis unus habet curam perpetuam Animarum; in eadem Civitate alii quattuor Sacerdotes et sex Clerici extant; insuper in dicta Ecclesia Cathedrali adest Cappella Sanctissimi Rosarii cum Societate Laicorum (quae habet nonnullos redditus) et Cappella Sanctissimi Sacramenti, cum redditibus qui erogantur pro manutenzione et beneficio eisdem, ac de eis ratio [220r.] redditur Episcopo pro tempore; adest insuper in eadem Civitate Ecclesia sub invocatione Sanctae Mariae Novae, et altera pene collapsa (causa praedicti Terraemotus) sub invocatione Sanctae Catharinae. Praedictae Ecclesiae habent nonnullos redditus ex bonis stabilibus, et censibus, ascendentes ad ducata 260 circiter. Ecclesiarum earum bona et Hospitalis ipsis annexi fuerunt assignata de anno 1711 Patribus Clericis Regularibus Minoribus in usum Hospitii (vigore decreti Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium) cum assignatione aliorum ducatorum centum annuatim provenientium ex redditibus Ecclesiae Sanctae Mariae Constantinopolis, sitae in territorio Pedemontii huius Dioecesis; ipsi Patres se obligaverunt manutenere quotidie quattuor Religiosos ad effectum ministrandi Sacramenta aliaque saluti animarum necessaria, sed ad praesens unus tantum Sacerdos ibi commoratur, licet pluries fuerint interpellati pro adimplemento contento in Instrumento iurato stipulato de anno 1711. Tota ista Dioecesis, ultra Civitatem Alliphanam, septem Terris et quattuor Casalibus (seu Villis) constat. Prima Terra, post dictam Civitatem, est Pedemontii, in qua Palatium Episcopale reperitur, quod antiquitate labefactatum in bonam structuram reduci curavi, hocque omnes Episcopi semper incoluerunt ob magnum Populi numerum. [220v.] Adsunt ibidem duo Monasteria Mulierum sub Regula Sancti Benedicti, et regimine Episcoporum pro tempore, et alia sex Religiosorum; interque Monasteria est Domus una erecta in dicto anno 1711 pro Patribus Clericis Regularibus Minoribus vigore Decreti Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium et donatione facta quamplurium stabilium ex munificentia Domini Ducis de Laurenziana, utilis dictae Terrae domini, cum obligatione manutenendi duodecim Sacerdotes. Adsunt

insuper in eadem Terra tres Collegiatae, quarum prima est insignis cum duodecim Canonicis (inter quos dignitas est Archipresbyteralis), sub titulo Sanctae Mariae Maioris, in qua quotidie horae Canonicae et Missa Conventualis recitantur alternative, nempe sex pro qualibet hebdomada ex antiquissima eorum consuetudine; ipsi habent Curam habitualem Animarum, quae actualiter exercetur a duobus Canonicis quolibet anno, qui eliguntur cum approbatione et confirmatione Episcopi pro tempore. Intus in dicta Ecclesia est sacellum Sancti Marcellini, Protectoris dictae Terrae, eiusque insignis Reliquia, quae magna cum veneratione colitur; habet proprios redditus ex fidelium elemosinis acquisitas, quae in beneficium dictae Cappellae erogantur. Est quoque in ibi altera Cappella sub titulo Coenae Domini Nostri Iesuchristi, et in ea reperitur erecta quaedam Congregatio [221r.] sub nomine Mortuorum; solviturque a sodalibus illius quolibet anno certa pecuniarum summa ad hoc, ut in morte celebrentur tot Missae de requie; in districtu dictae Parochiae manet Ecclesia Sanctis Ioannis Baptistae, et altera Sanctae Luciae, competenter ornatae, in quibus quotidie Missae celebrantur. Adest insuper Sanctae Mariae Constantinopolitanae dicata, quae ex fidelium elemosinis, atque industria diligenti Oeconomorum pro tempore, multa bona stabilia et semoventia acquisivit, quorum fructus in sustentationem octo Cappellanorum amovibilium erogantur, qui diebus festivis divinis assistunt, quolibet sabato litanias Beatae Virgini recitant, et pueros in doctrina Christiana erudiunt; de dictis vero redditibus, rationem quolibet anno Episcopo pro tempore reddunt. Intra limites dictae Parochiae adest altera Parochia sub invocatione Sancti Marcelli, in Casali (seu Villa) Sipicciani, quae fuit fundata de anno 1698, tempore mei Antecessoris, et fuerunt assignata pro sustentatione Parochi ducata 52 a quondam Antonio Caietano duce et domino huius Terrae; dicta Ecclesia tamen habet paucos redditus, qui vix sufficiunt pro sustentatione Sacrarum Suppellectilium. Similiter in districtu praefatae Terrae est altera Ecclesia [221v.] sub titulo Sancti Sebastiani, quae a Saecularibus gubernatur, sub Regia protectione; et ideo nulla ratio reddituum eiusdem redditur Episcopo. Insuper altera Ecclesia sub invocatione Sancti Rocci, quae annis retro elapsis a laicis regebatur; ad praesens autem est sub potestate et iurisdictione Episcopali; adsunt in ea octo Cappellani ad nutum amovibiles, qui diebus festivis horas Canonicas persolvunt, et in aliis operibus ecclesiasticis exercent. Adest praeterea hospitale Peregrinorum cum Ecclesia annexa, sub invocatione Sancti Blasii, seu Annuntiatellae, et Rector illius omnia bona ac proventus erogat in proprios usus, quando in beneficium Peregrinorum erant eroganda; pro qua causa de praesenti pendet lis in Urbe. Prope dictam Ecclesiam Sancti Rocci adest altera parva Ecclesia sub invocatione B. M. Septem Dolorum, ubi qualibet hebdomada die Mercurii conveniunt Sacerdotes pro Congregatione Casuum Conscientiae. In dicta Terra sita est altera Parochia (seu Ecclesia) sub invocatione Sanctissimae Annunciationis, valde conspicua, in loco dicto La Vallata; adsunt ibi sex Canonici, qui habent penes se Curam habitualem Animarum, et a duobus ipsorum actualiter exercetur quolibet anno cum approbatione Episcopi pro tempore; praedicti non recitant [222r.] horas Canonicas, nisi diebus festivis mobilibus, et Octava Sanctissimi Corporis Christi, ad quas per istam Sacram Congregationem non teneri declaratum fuit die 12 Februarii 1707. Praedicta Ecclesia habet quamplures redditus sub gubernio Laicorum, et de eis quolibet anno rationem redditur Episcopo. Intra limites dictae Parochiae est Hospitale pro Pauperibus aegrotantibus, quibus subministrantur ab Oeconomis dictae Ecclesiae medicamenta et victus necessarii sumptibus dictae Ecclesiae. Adest altera Parochia intra fines dictae Terrae Pedemontii in loco dicto Castello, cum Ecclesia Sanctissimae Crucis dicata, quae gubernatur a sex Canonicis habentibus pariter curam habitualem Animarum, quae exercetur a duobus ex ipsis Canonicis quolibet anno, praevia approbatione facienda ab Episcopo, iidemque bis tantum in hebdomada, ex antiquissima consuetudine, divina officia recitant. In eodem loco Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum bene et decenter ornata reperitur, quae quamplures habet redditus, ex bonis stabilibus et censibus provenientes, qui erogantur pro sustentatione dictae Ecclesiae, cui onus manutenendi ludimagistrum incumbit pro instruendis pueris scientia grammaticali. Et altera Ecclesia adest sub invocatione Sancti Antonii Patavini, quae habet nonnullos redditus cum onere Missarum, quae celebrantur, et dantur documenta quolibet anno in hac Curia. [222v.] In praedicto loco fuit erectum Seminarium ex pia donatione nonnullorum stabilium et censuum facta per quondam sacerdotem Gabrielem de Ioanne Antonio, anno 1651, cum onere alendi sex iuvenes; at quia postea redditus non erant sufficientes, fuit anno 1691 tempore mei Antecessoris erectum in contrata dicta della Vallata in quadam domuncula dictae Ecclesiae Sanctae Mariae Annuntiatae; at quia progressu temporis dicta domus angusta et incapax visa fuit, fuerunt a me anno 1710 isti Sacrae Congregationi porrectae supplicationes pro licentia erogandi ducatos 200 ex maleficiis et multis, quod benigne fuit concessum; sed postmodum ex elemosinis, et partim ex redditibus huius Mensae Episcopalis fuerunt impensa ducata 4000 (milia) et ultra; et adhuc aedificio manus ultima non est imposita; ibi ad praesens sex pueri aluntur, et adsunt alii convictores numero viginti duo. Redditus Seminarii non excedunt summam ducatorum 240 circiter, qui nec sunt sufficientes pro mercede Ministrorum, Ludimagistri, et Lectoris Sacrae Theologiae Moralis, ac Philosophiae. Secunda Terra est Prata, in qua Ecclesia Parochialis existit sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, quae regitur a proprio Parocho; in illa adsunt quattuordecim Sacerdotes et quattuor Clerici; ab eaque parum distat

Casale dictum La Pagliara, in quo est Ecclesia Divi Pancratii; sub eadem est cura Animarum [223r.], in numero 850 circiter. Adest pariter in dicto loco altera Ecclesia sub invocatione Sancti Augustini, ad praesens in meliorem formam antiqui status in qua erat redacta; habet aliquos redditus, qui oneribus Missarum et reparationibus sufficiunt; ibi quaedam Domus ad usum Peregrinorum reperitur, de praesenti meliori forma restaurata; redditus illius Ecclesiae pro dictorum Peregrinorum sustentatione et manutentione dictae Domus erogantur. Tertia Terra est Vallis Pratae, quae suam habet Archipresbyteralem Ecclesiam sub invocatione Sanctorum Sebastiani et Rocci, cui subsunt Animae 769 circiter; novem ibi existunt Sacerdotes et duo Clerici; adest insuper illic alia Ecclesia, sub nomine Sancti Ioannis, gubernio Equitum Hierosolimitanorum, ad instar stabuli redacta; licet a me pluries super redditibus dictae Ecclesiae fuerit demandatum sequestrum, nullum habuit effectum; ipsi Equites enim a iurisdictione Ordinarii immunes esse praetendunt. Quarta Terra est Pratilla, penitus diruta, quae habet Ecclesiam Sancti Nicolai sub regimine unius Parochi absque ullo alio Sacerdote. Animae hic enumerantur 116. Redditus sunt ad illius Ecclesiae reparationem sufficientes. Quinta Terra est Sancti Angeli, quae habet Ecclesiam Archipresbyteralem Sanctae Mariae de Valle; haec Ecclesia a meo Antecessore fuit unita alteri Ecclesiae Sancti Nicolai, quae tunc erat fere diruta; est tamen, in Ecclesia Sancti Nicolai, altare ubi celebratur missa quolibet die festo. Tenet insuper sub se aliam Ecclesiam Parochialem sub titulo [223v.] Sancti Bartholomei, in qua Sacramentalia non asservantur, et quamvis cura illius a proprio Parocho exerceatur, dependet tamen a dicto Archipresbytero. Est hic insuper altera Ecclesia Sanctissimae Annunziatae, noviter reaedificata, et in conspicuam formam redacta; regitur ab aliis Presbyteris dicti loci (olim autem sub dominio Patrum Coelestinorum erat), habet redditus ex quibus celebrantur Missae 615 quolibet anno in satisfactionem nonnullorum legatorum; reliqui vero fructus in manutentionem et conservationem dictae Ecclesiae erogantur; hic sunt Animae 1030. Sub ista Terra, casale dictum Raviscaninae reperitur, quod habet (Parochum et) Ecclesiam sub titulo Sanctae Crucis, cum alia Ecclesia Sanctissimae Annunziatae, quae habet nonnullos redditus, qui in reparationem et manutentionem ipsius erogantur; ibi Animae sunt 544 circiter, sex Sacerdotes, et tres Clerici. Sexta Terra dicitur Ailanum, quae habet Ecclesiam Parochialem Sancti Ioannis Evangelistae, per Archipresbyterum gubernatam, noviter ampliata et decenter ornata; tenet sub se Animas numero 770 circiter; sunt ibidem decem Sacerdotes et sex Clerici; adsunt quoque Cappellae Sanctissimi Sacramenti, Rosarii, et Sebastiani, quae proprios possident redditus, ex quibus praedictis Sacerdotibus solvuntur ducata 21 anno quolibet, cum onere Missarum et recitandi quotidie divinum officium alternative (quinque scilicet in hebdomada). Altera pariter est Ecclesia Sanctissimae Annunziatae in elegantiore [224r.] structuram nuper redactam, quae proprios habet redditus ad manutentionem et reparationem illius satis sufficientes. Altera tandem hic est Ecclesia Divi Antonii Patavini nomine, quae olim Seminario Pedemontii annexa fuit cum onere celebrandi Missas 35 quolibet anno et providendi de omnibus necessariis. Septima et ultima Terra Letinum appellatur, in asperrimo et salebroso monte posita; propriam habet Ecclesiam Parochialem, Sancti Ioannis Baptistae, quae a Parocho gubernatur; sacerdotes numero 21 et tres Clerici ibi degunt. Cappella Sanctissimi Rosarii in ea posita, redditus satisfactioni onerum et reparationi ipsius sufficientes possidet; Item habet aliam Ecclesiam Sanctae Mariae de Castello dictam, cum suis redditibus, qui pro reparatione et ornatu illius expenduntur. Animae vero 1150 circiter. Ultra Terras praedictas est quoque Casale, seu Villa nuncupata Sancti Potiti cum Ecclesia Parochiali sub eodem titulo; adest ibi Parochus, praeterea septem Sacerdotes et duo Clerici. Altera etiam Ecclesia hic reperitur noviter et ampliori forma aedificata sub Ascensionis Dominae Nostrae nomine, redditus habet competentes pro manutentione suimet ipsius; ibi Animarum numerus 870 circiter est. Altera Villa (seu Casale) dicitur Sancti Gregorii, ubi adest Ecclesia sub dicto titulo, et regitur a proprio Parocho; adsunt in ea Ecclesia sex Sacerdotes et numerus Animarum 700 circiter. Est tandem altera Villa (seu Casale) dictum Calvisiorum, in quo [224v.] Ecclesia Sanctae Mariae Montis Carmeli constructa reperitur, regiturque a proprio Parocho; ibi extant alii duo Sacerdotes et tres Clerici; numerus vero Animarum est 260 circiter. Unius miliarii fere spatio ab hoc Casali est altera Ecclesia Beatae Mariae Virginis dicata, loco dicto Carattano, quae magna Populi devotione colitur; eius redditus impensis occurrentibus abunde sufficiunt. Ceterum, divina auxiliante Clementia clerum habeo docilem et oboedientem; pro cuius bono regimine anno 1704 mei Presulatus initio, Synodum convocavi, explevique iuxta Sacri Concilii Tridentini sanctiones, sicut, et omnia in eo contenta, ad unguem pro viribus observari curavi, et curo. Praeter Vicarium generalem, in omnibus dictis Terris sunt Vicarii Foranei, qui omni vigilantia eorum munera obeunt. Locorum Piorum redditus, omniumque Ecclesiarum, Hospitalium et Monasteriorum, omni sollicitudine pro posse meo, recte administrari, et de eis, unoquoque anno, rationem coram me reddi curo. Super disciplinam Puerorum doctrina Christiana et fidei nutrimentis instruendorum enixe invigilo, nec minus super Verbi Dei praedicationem, nedum Quadragesimae et Adventus temporibus; verum etiam quolibet triennio Missionarios in hanc Dioecesim, ad effectum praedictum, accersire non omitto, et a me quoque singulis annis, iuxta Sacri Concilii Tridentini mandata, Dioecesis praedicta visitatur. Denique bono Animarum regimini

consulendo, in aedibus [225r.] Episcopalis, quolibet mense Casuum Conscientiae illorum praesertim magis practicabilium, qui in administratione Sacramenti Penitentiae occurrere possunt, Congregatio habetur, in qua omnes Confessarii proprias responsiones voce et scriptis dare non omitunt. Haec sunt quae Eminentis Vestris humiliter referenda putavi; supplico igitur pro benigna correctione et sanatione in his rebus quae magis expedire pro bono regimine huius Ecclesiae, et Animarum salute videbuntur, et interim earundem Sacras vestes, venerabundus deoscolor.

Pedemontii Alipharum die 8 mense Augusti 1714

Angelus Maria Episcopus Aliphanus

1717

[234r.] Ut Constitutioni felicis recordationis Xysti V de visitandis Apostolorum Liminibus satisfaciam Ego Angelus Maria Porphyrius, indignissimus Episcopus Aliphanus, haec de statu dicti Episcopatus et Dioecesis in hac quarta Visitatione referenda et partim repetenda censui. In Provincia Campaniae Neapolitani Regni prope flumen Volturnum in planitie collibus montibusque circumdata sita est Civitas Aliphana quae, ut fertur, olim focularia habet 12 milia (12000); nunc vero temporum incuria et bellorum devastata incurisibus, numerum 970 Animarum non excedit, cuius aer ob stagnantes Aquas parum salubris redditur, et ideo Episcopi ab immemorabili tempore Terram incolunt Pedemontis, ab illa distantem duorum miliariorum circiter spatio; praesertim quia ibi Episcopale Palatium variis praeteritorum temporum Terraemotibus, et signanter de anno 1688 solo aequatum remansit, quia et quamplures Domus, ac ipsamet Cathedralis a fundamentis fere corruerunt, praeterque subterraneum Sacellum, in quo maxima Populi devotione Corpus Sancti Xysti Primi, Papae et Patroni dictae Ecclesiae, colebatur; haec Ecclesia nonnullos post annos tempore mei Antecessoris, fidelium elemosinis ac eiusdem Civitatis, rudi structura reaedificata fuit, et paucis ab hinc annis a me in elegantiore formam redacta; [234v.] in ea enim duo magnifica Sacella construenda curavi, unum nempe in honorem Sanctissimi Sacramenti, alterum sub invocatione Sancti Xysti, sicuti, et Sacrestia, partim ex multis malefactorum praevia licentia istius Sacrae Congregationis, et partim ex redditibus propriis Mensae Episcopalis. In Ecclesia praefata, et in dicto subterraneo Sacello, licet assereretur adesse dicti Sancti Xysti Corpus, traditum a s. mem. Innocentii Secundi, anno 1132, comiti Rainulpho, domino Civitatis Aliphanae, attamen ab omnibus, locus praecisus, in quo a dicto comite esset repositum ignorabatur; sed tandem anno praeterito, cum iam redactum esset in perfectum statum dictum novum sacellum Ecclesiae superioris, fuis prius a toto Clero saeculari et regulari Deo Omnipotenti, precibus, die octava Aprilis eiusdem anni, post mediam noctem, me praesente una cum Capitulo, ac dignitatibus Cathedralis, nec non aliis sacerdotibus, et duobus Notariis, adhibitis omnibus solemnitatibus in similibus adhiberi solitis, et consuetis, dictum Sacrum Corpus subtus Altare effati Sacelli subterranei repertum fuit. Nonnullis vero ab illinc diebus post solemnem Processionem per totam Civitatem habitam cum adsistentia Abbatis usus Mitrae et baculi habentis, et nonnullorum Prothonotariorum [235r.] Apostolicorum, fuit solemniter Sacrum pignus repositum in Ara dicti novi sacelli Ecclesiae Superioris, ac urna marmorea a liberali munificentia domini Ducis Laurentianae, Barone et Patrono dictae Civitatis, donata, reconditum, ut effusius in relatione inventionis, et repositionis eiusdem, quae dabitur impressa ostendetur. Regitur haec Cathedralis Ecclesia a decem Canonicis, et duabus Dignitatibus, Archidiacono nempe, et Primicerio; tres autem Canonici et duae Dignitates sunt de Terra Pedemontii, ibique domicilium habent. Redditus Canonicatum praedictorum sunt ducatorum triginta circiter de Regno, et Archidiaconatus quinquaginta, Primiceriatus vero nullum habet redditum, et ex istis Canonicis unus habet curam perpetuam Animarum. In eadem Civitatem extant alii quattuor Sacerdotes, et totidem Clerici; insuper in dicta Ecclesia Cathedrali adest Cappella Sanctissimi Rosarii cum Societate Laicorum, et habet nonnullos redditus, sicuti, et Cappella Sanctissimi Sacramenti, qui erogantur pro manutentione et beneficio earundem, et rationem reddunt Episcopo pro tempore. Adest isuper in eadem Civitate Ecclesia sub invocatione Sanctae Mariae Novae, et altera pene collapsa Divae Catherinae dicata; Ecclesiae praedictae habent nonnullos redditus [235v.] ex fructibus bonorum stabilium, et Census ascendentes ad ducata bis centum sexaginta circiter; quarum Ecclesiarum bona, et hospitale ibi annexum, anno 1711 fuerunt assignata Patribus Clericis Regularibus Minoribus ad usum hospitii, vigente decreto Congregationis Episcoporum et Regularium, una cum annuis ducatis centum, provenientibus ex redditibus Ecclesiae Sanctae Mariae Constantinopolitanae, sitae in territorio Pedemontii huius Dioecesis; qui Patres manutenere continuo quattuor Religiosos ad effectum ministrandi Sacramenta et omnia necessaria pro salutem Animarum se obligaverunt, sed de praesenti adsunt tantum duo Sacerdotes, licet pluries fuerint interpellati pro adimplemento contentorum in Instrumento iurato stipulato dicto anno 1711. Prope moenia dictae Civitatis est Ecclesia sub invocatione Sancti Ioannis, et gubernio Equitum Hyerosolimitanorum, quae non visitatur ab Episcopo ob exemptionem quam ipsi allegant. Tota

ista Dioecesis ultra Civitatem constat septem Terris, et quattuor Casalibus seu Villis. Prima Terra est Pedemontii, in qua situm est Palatium Episcopale, quod antiquitate labefactatum in meliorem formam redigere curavi, et hic Episcopi semper residentiam habuerunt; numerus Animarum ipsam Terram incolentibus est 7000 circiter. Duo sunt in eadem Monialium [236r.] Monasteria, sub regula Sancti Benedicti, et regimine Episcoporum pro tempore, et alia sex Religiosorum, inter quae una domus erecta anno 1711 pro Patribus Clericis Minoribus Regularibus, praevio decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, donatione quamplurium stabilium facta a munificentia domini Laurentianae Ducis, dictae Terrae patroni, cum obligatione manutenendi duodecim sacerdotes. Adsunt in eadem Terra tres Collegiatae, quarum prima est insignis sub titulo Sanctae Mariae Maioris, et regitur a duodecim Canonicis, inter quos est dignitas Archipresbyteralis; ibidem quotidie recitantur horae Canonicae et Missa Conventualis, alternative, nempe sex qualibet hebdomada ex vetustissima eorum consuetudine, sicut, et habetur curam habitualem Animarum, quae actualiter exercetur a duobus Canonicis quolibet Anno, qui eliguntur praevia approbatione et confirmatione Episcopi pro tempore. Intus in dicta Ecclesia est Cappella Sancti Marcellini, protectoris dictae Terrae, cum eius insigni reliquia, quae magna veneratione colitur; ipsa Cappella habet proprios redditus acquisitos ex fidelium largitione (qui in beneficium dictae Cappellae erogantur). Adest etiam altera Cappella sub invocatione Coenae Domini Nostri Iesu Christi, ubi reperitur erecta quaedam Congregatio [236v.] sub nomine Mortuorum, et solvitur a sodalibus quolibet anno certa pecuniarum summa, ad hoc in morte alicuius celebrentur tot Missae de requie. Inter districtus dictae Parochiae sita est Ecclesia Sancti Ioannis Baptistae, et altera Sanctae Luciae, competenter ornatae, in quibus quotidie Missae celebrantur. Est insuper Ecclesia dicata Sanctae Mariae Constantinopolitanae, quae ex fidelium eleemosinis quam plura bona stabilia et semoventia ex industria et diligentia Oeconomorum pro tempore acquisivit, quorum fructus implicantur in substentationem quinque Cappellanorum amovibilium, qui diebus festis divinis intersunt, quolibet sabatho Lithanias Beatae Virginis recitant, et pueros doctrina Christiana imbuunt; reddituum vero quolibet anno rationem reddunt Episcopo pro tempore. Intra limites dictae Parochiae adest altera Parochia sub invocatione Sancti Marcelli in Casali, seu Villa, Sipicciani, quae fuit fundata anno 1698, tempore mei Antecessoris, et fuerunt assignata pro substentatione Parochi ducata 52 a quondam Antonio Caietano, Duca et domino huius Terrae; dicta Ecclesia habet paucos redditus, qui vix sufficiunt pro manutentione Sacrarum suppellectilium. Similiter in districtu dictae Terrae altera est Ecclesia [237r.] Divo Sebastiano dicata, quae a Saecularibus gubernatur sub supposito quod sit sub Regia protectione, et ideo nullam rationem reddunt Episcopo de redditibus eiusdem, et cum tali supposito praetendebant Oeconomi quod Episcopi non possent Ecclesiam visitare; Ecclesia quae numquam fuit visitata a meis Antecessoribus, sed impugnata a me talis pretensio, quia non docebatur de Regia insignitate; post longum litigium coram delegato Iurisdictionis Regni Neapolitani, tandem agnoscentes dicti Oeconomi malum ius, lites cessarunt et die 19 Aprilis 1716 fuit per me visitata etiam cum consensu Baronis loci et totius Populi. Alia etiam extat Ecclesia sub invocatione Sancti Rocci, quae annis retro elapsis a Laicis gubernabatur, de praesenti tamen est sub potestate et iurisdictione Episcopi; sunt in ea octo Cappellani ad nutum amovibiles, qui diebus festis horas Canonicas persolvunt et in aliis operibus Ecclesiasticis se exercent. Est quoque hospitale Peregrinorum cum Ecclesia annexa sub titulo Sancti Blasii, seu Annunciatellae, et Rector illius omnia bona, et proventus, in proprios usus prius erogabat, sed ad praesens ducatos decem quolibet anno pro manutentione domorum assignavit, vigore transactionis initae. Prope dictam Ecclesiam Sancti Rocci adest alia parva Ecclesia sub invocatione B. M. Septem Dolorum, in qua qualibet [237v.] hebdomada die Mercurii sacerdotes pro congregatione Casuum Conscientiae convenire solent. In supradicta Terra Pedemontii est altera Parochia Sanctissimae Annunciationi dicata, valde conspicua, sita ubi dicitur La Vallata; adsunt ibidem sex Canonici, qui penes se Curam habitualement retinent Animarum, quae actualiter a duobus quolibet anno exercetur cum approbatione Episcopi pro tempore; praedicti horas Canonicas non recitant, exceptis diebus festis mobilibus, et octava Sanctissimi Corporis Christi, vigore decreti istius Sacrae Congregationis die 12 Februarii 1707 emanati. Praedicta Ecclesia quamplures habet redditus, sub Laicorum regimine qui quolibet anno rationem reddunt Episcopo. Intra limites dictae Parochiae est hospitale pro Pauperibus aegrotantibus, quibus ab Oeconomis dictae Ecclesiae medicamenta ac victus necessarii sumptibus eiusdem subministrantur. Intra fines dictae Terrae Pedemontii altera reperitur Parochia, in loco dicto Castello, Sanctissimae Cruci consecrata, et gubernata a sex Canonicis habentibus habitualement curam Animarum, quae quolibet anno per duos ex ipsis praevia approbatione Episcopi exercetur; isti vero Divina Officia bis tantum in hebdomada ex antiquissima consuetudine celebrant. In eodem loco adest Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, bene [238r.] ac decenter ornata, quae habet quamplures redditus ex bonis stabilibus et censibus provenientes, qui in manutentionem dictae Ecclesiae (habentis onus manutenendi Ludimagistrum pro pueris instruendis) erogantur. Altera quoque ibi est Ecclesia sub invocatione Divi Antonii Patavini, quae nonnullos habet redditus cum onere Missarum annexo, quae celebrantur, et de eis anno quolibet in hanc Curiam documentum producit. In praedicto loco fuit erectum

Seminarium ex pia largitione nonnullorum stabilium et Censuum facta per quondam sacerdotem Gabrielem de Ioanne Antonio, anno 1651, cum onere alendi sex iuvenes; sed quia postea redditus non sufficiebant, fuit anno 1691 tempore mei Antecessoris translatum in hanc Terram Pedemontii, et constructum in quadam angusta domuncula dictae Ecclesiae Sanctissimae Annunciatae, in contrata dicta della Vallata; sed quia temporis lapsu dicta domus pro tali effectu incapax visa fuit, anno 1710 isti Sacrae Congregationi preces porrexi pro licentia erogandi in amplificationem dicti loci ducatos centum ex maleficiis et multis provenientes, quod benigne fuit concessum; postmodum vero partim ex Piorum eleemosinis et partim ex redditibus huius Mensae Episcopalis fuerunt impensa ducata quattuor millia et amplius, opus tamen adhuc perfectum non est; in eo ad praesens sex manent alumni, ac [238v.] convictores viginti, et redditus eiusdem summam ducatorum 370 circiter non excedunt, qui pro mercedibus Ministrorum, Ludimagistri, Lectoris Theologiae Moralis, Philosophiae, Cantus Gregoriani, et Figurati sufficientes non sunt. Secunda Terra est quae dicitur Prata; in ea adest Ecclesia Parochialis sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, quae regitur a proprio Parocho, quattuordecim habet Sacerdotes et quattuor Clericos. In dicta Terra est quoque Casale dictum La Pagliara, cui inest Ecclesia Divo Pancratio dicata; Animae in toto sunt 850 circiter. In dicto loco Pratae pariter est alia Ecclesia sub invocatione Sancti Augustini, in meliorem formam prioris status redacta, habetque nonnullos redditus oneribus Missarum et reparationi eiusdem sufficientes. Ibidem est domus peregrinorum usui, meliorem in modum quam antea fuerit accomodata; redditus illius in eorundem peregrinorum sustentationem et manutentionem dictae domus erogantur. Tertia est Vallis Pratae, in qua adest Ecclesia Archipresbyteralis sub invocatione Sanctorum Sebastiani et Rocci; numerum 769 Animarum habet; sunt ibidem Sacerdotes novem et duo Clerici; est insuper altera Ecclesia, sub invocatione Sancti Ioannis et gubernio Equitum Hierosolimitanorum, in pessimo statu fere ad instar stabuli redacta; licet pluries a me fuerit demandatum sequestrum super redditibus dictae Ecclesiae, nullum [239r.] habuit effectum; ipsi enim praetendunt immunitatem a iurisdictione Ordinarii. Quarta Terra est Pratilla, pene collapsa, cum Ecclesia Divo Nicolao dicata, quae a proprio Parocho regitur, et nullos alios habet Sacerdotes; Animae in ibi sunt 116 tantum, et redditus, quos habet, reparationi Ecclesiae sufficient. Quinta Terra est Sancti Angeli, quae habet Ecclesiam Archipresbyteralem sub invocatione Sanctae Mariae de Valle (quae a meo Antecessore fuit unita cum alia Ecclesia Curata Sancti Nicolai) in qua nunc nihil alium extat praeter Altare, in quo die quolibet festo Missa celebratur; aliam quoque sub se retinet Ecclesiam Parochialem Divi Bartholomei nuncupatam, ubi Sacramentalia non asservantur, licet illius Cura a proprio Parocho dependente tamen a dicto Archipresbytero exerceatur. Adest insuper altera Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciatae noviter reaedificata et in elegantiore formam redacta, quae regitur ab aliis Presbyteris; olim erat sub dominio Patrum Coelestinorum; ipsa Ecclesia habet nonnullos redditus, ex quibus celebrantur Missae 615 quolibet anno in satisfactionem nonnullorum legatorum; reliqui vero fructus conservationi et manutentioni dictae Ecclesiae applicantur; Animas habet 1030. Sub ista Terra est casale dictum Raviscanina, cum Ecclesia Sanctae Crucis quae habet suum Parochum, sex Sacerdotes [239v.] et duo Clericos; est etiam ibi altera Ecclesia, nuncupata Sanctissimae Annunciatae, quae habet nonnullos redditus, qui in reparationem et manutentionem eiusdem erogantur; Animae sunt 544 circiter. Sexta Terra est Ailani, quae habet Ecclesiam Parochialem, decenter ornatam, et a proprio Archipresbytero gubernatam, sub titulo Sancti Ioannis Evangelistae. Animas habet 770 circiter, alios decem Sacerdotes et sex Clericos. In ea Ecclesia sitae sunt Cappellae Sanctissimi Sacramenti, Sanctissimi Rosarii ac Sancti Sebastiani, habentes proprios redditus, ex quorum fructibus assignata fuit praedictis Sacerdotibus certa pecuniarum summa pro celebratione Missarum cum onere recitandi Officium Divinum festis mobilibus Beatae Mariae Virginis, Nativitatis Domini Nostri et Omnium Sanctorum. Illic pariter altera Ecclesia, sub invocatione Sanctissimae Annunciatae, reperitur, nuper in nobiliorem formam redacta; proprios habet redditus reparationi et manutentioni diu satis sufficientes. Est quoque ibidem alia Ecclesia Sancti Antonii Patavini nuncupata, quae olim fuit annexa Seminario cum onere Missarum 35, unoquoque Anno, et providendi de omnibus necessariis. Ultima Terra est Letini, in asperrimo monte posita; Ecclesiam habet Parochialem Sancti Ioannis Baptistae, quae a proprio Parocho gubernatur; ibi Sacerdotes sunt numero 21, Clerici tres, Animae vero 1150 circiter; Cappella Sanctissimi Rosarii in ea sita nonnullos habet redditus, qui satisfactioni [240r.] oneris Missarum et reparationi eiusdem sufficient; adest quoque alia Ecclesia, nuncupata Sancta Maria de Castello, quae habet suos redditus, qui reparationi et ornatui illius applicantur. Ultra praedictas Terras est Casale, seu Villa, quae dicitur Sancti Potiti, cum sua Ecclesia sub eodem titulo et proprio Parocho; septem habet Sacerdotes, duos Clericos, et Animas 830 circiter; eodem in loco altera Ecclesia reperitur, noviter in ampliore formam redacta, sub titulo Ascensionis Domini Nostri, quae habet competentes redditus pro conservatione et manutentione illius. Altera Villa, seu Casale, dicitur Sancti Gregorii; Ecclesiam habet sub eodem titulo, a proprio Parocho gubernatam, Sacerdotes quinque, et Animas 700 circiter. Denique alia Villa, seu Casale, dictum Calvisiorum, habet Ecclesiam, quae regitur a proprio Parocho, Sancta Maria Montis Carmeli nuncupata;

extat in eo Sacerdos unus tantum praeter Parochum, et duo Clerici, Animae vero sunt 260 circiter. Alia Ecclesia, miliario fere a dicta Villa distans, reperitur posita in loco dicto Carattano, Deiparae Virgini consecrata, quae magna cum Populi devotione colitur; ipsa Ecclesia habet aliquos redditus impensis occurrentibus sufficientes. Ceterum divina favente Clementia Clerum habeo docilem et oboedientem, cuius pro bono regimine, initio mei Praesulatus (anno nempe 1704) iuxta Sanctiones Sacri Concilii Tridentini Synodum convocavi, et explevi, [240v.] omniaque in dicto Sacrosanto Concilio Tridentino contenta, pro viribus observare curavi, et curo. Praeter Vicarium Generalem, in omnibus praedictis Terris Vicarios foraneos habeo, qui omni cum vigilantia eorum munera explent. Redditus Locorum Piorum, nempe Ecclesiarum, Hospitalium, et Monasteriorum pro posse meo diligentiam adhibeo ut recte administrantur, et quolibet anno coram me rationes reddantur. Puerorum profectui in Doctrina Christiana ac fidei rudimentis enixe invigilo, Verbum Dei, nedum Quadragesimae, et Adventus temporibus, verum etiam unoquoque triennio a Missionariis totam Dioecesim perlustrantibus predicari omnino curo, sicuti etiam a me iuxta mandata Sacri Concilii Tridentini tota Dioecesis anno quolibet visitatur. Tandem pro bono regimine Animarum singulis mensibus in hoc Episcopali Palatio, Casuum Conscientiae magis practicabilium, qui in administratione Sacramenti penitentiae occurrere possunt, Congregatio habetur, cui omnes Confessarii cum suis responsis et voce et scriptis intervenire tenentur. In aedibus Episcopalibus, quolibet mense Casuum Conscientiae illorum praesertim magis practicabilium, qui in administratione Sacramenti Penitentiae occurrere possunt, Congregatio habetur, in qua omnes Confessarii proprias responsiones voce et scriptis dare non omitunt. Haec sunt quae Eminentissimi Vestris humiliter referenda putavi; supplico igitur pro benigna correctione et sanatione in his rebus quae magis expedire pro bono regimine huius Ecclesiae, et Animarum salute videbuntur, [241r.] et interim humillime inclinatus earundem, Sacrarum vestium fimbrias pro debito meo descolor.

Pedemontii Alipharum die 30 Aprilis 1717

Angelus Maria Episcopus Aliphanus

1720

[253r.] Status Dioecesis Aliphanae Anni 1720

Ut Constitutioni fel. record. Xysti Quinti de visitandis Apostolorum liminibus satisfaciam Ego Angelus Maria Porphirius Episcopus Aliphanus licet indignus, haec de statu Episcopatus, et Dioecesis in hac quinta visitatione, referenda et partim repetenda putavi. In Provincia Campaniae Neapolitani Regni prope flumen Volturnum in planitie, collibus, montibusque circumdata iacet Civitas Aliphana, quae olim, ut fertur, duodecim millia focularia continebat; nunc vero temporum iniuria, et bellorum incursibus devastata, numerum Animarum 970 non excedit; eius aer ob stagnantes aquas, quibus ipsa circumdatur, parum redditur salubris; ideoque Episcopi ab immemorabili tempore Terram hanc incolunt Pedemontii, quae duo circiter miliaria distat a praefata Civitate, sed praesertim quia in illa habitatio Episcopalis non adest, Palatium etenim ibi antiquitus constructum Terraemotibus praeteritis, et praecipue illo de anno 1688, solo aequatum remansit, sicuti etiam quamplures domus, ac ipsamet Cathedralis Ecclesia funditus eversa fuit, imo nullum aedificii vestigium superfuit praeter subterraneum Sacellum, in quo maxima [253v.] Populi devotione corpus Sancti Xysti Primi, Papae et Patroni dictae Ecclesiae, colebatur. Haec nonnullos post annos tempore mei Antecessoris rudi sub structura, Piorum fidelium elemosynis, ac eiusdem Civitatis reaedificata, paucis ab hinc annis a me in meliorem formam redacta fuit; in ea enim duo magnifica Sacella construxi, unum nempe in honorem Sanctissimi Sacramenti, alterum supradicti Sancti Xysti, una cum nova Sacristia, ex multis malefactorum, vigore licentiae istius Sacrae Congregationis, ac ex propriis redditibus huius Mensae Episcopalis; in praefato subterraneo sacello, licet assereretur adesse Sancti Xysti Corpus traditum a sacra memoria Innocentii Secundi anno 1132 Comiti Rainulpho tunc domino Civitatis Aliphanae; ignorabatur tamen ab omnibus locus praecisus in quo a dicto Comite fuisset repositum; sed tandem redacta ad perfectionem dicta nova Cappella Ecclesiae Superioris, et effusis assiduus a toto Clero Saeculari et Regulari ad Deum precibus die octava Aprilis Anni 1716 post mediam noctem repertum fuit dictum Sacrum Corpus sub altare memorati inferioris sacelli in mei praesentia, totius Capituli Cathedralis, ac nonnullorum [254r.] Sacerdotum, cum rogatu duorum Notariorum, ac solemnitatibus in similibus adhiberi solitis, et facta denique per totam Civitatem praedictam solemnii processione, assistentibus Abbate usum Mitrae et baculi habente, ac nonnullis Protbonotariis Apostolicis, dictum Sacrum Corpus in Urna Marmorea donata a Duce Laurentianae, utili domino dictae Civitatis, sub Ara dicti novi Sacelli Superioris Ecclesiae collocatum fuit. Regitur haec Cathedralis Ecclesia a decem Canonicis, et duabus dignitatibus, Archidiacono nempe et Primicerio; ex quibus, duo Canonici et duae dignitates ex hac Terra Pedemontii sunt oriundi ibique domicilium habent. Redditus Canoniatuum praedictorum sunt ducatorum triginta circiter de Regno; et Archidiaconatus ducatorum quinquaginta circiter, Primiceriatus vero nullum habet redditum; ac ex istis Canonicis unus habet Curam perpetuam Animarum; in eadem Civitate

extant alii quattuor Sacerdotes et totidem Clerici. In dicta insuper Ecclesia Cathedrali sita est Cappella Santissimi Rosarii, cum Societate Laicorum, quae habet suos redditus, sicuti et Cappella Sanctissimi Sacramenti, qui erogantur pro manutentione earundem; et de eis ratio redditur Episcopo pro tempore; est quoque in eadem civitate Ecclesia sub invocatione Sanctae Mariae Novae, et altera [254v.] pene collapsa dicti Terraemotus causa, Divae Catherinae dicata, quae habent certos redditus, ex fructibus bonorum stabilium et Censuum usque ad summam ducatorum 260 circiter; Ecclesiae istae et Hospitale eis annexum, anno 1711, fuerunt assignatae PP. Clericis Reg. Minoribus ad usum Hospitii praevio decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, una cum aliis ducatis centum annuatim provenientibus ex redditibus Ecclesiae Sanctae Mariae Constantinopolitanae, sitae in Territorio Pedemontii huius Dioecesis; ipsi Patres se obligaverunt manutenere ibidem quattuor Religiosos ad effectum ministrandi Sacramenta, et alia necessaria Animarum saluti, sed licet fuerint pluries interpellati pro adimplemento contentorum in Instrumento iurato, stipulato dicto anno 1711, sed de praesenti sunt illic tantum duo. Prope moenia dictae Civitatis sita est Ecclesia Sancti Ioannis, quae, quia gubernatur ab Equitibus Hierosolymitanis, non visitatur ab Episcopo ob exemptionem, quam ipsi alligant. Tota ista Dioecesis, ultra Civitatem Alliphanam, constat septem Terris, et quattuor Casalibus, seu villis: Prima Terra est haec Pedemontii, in qua Palatium Episcopale situm reperitur, [255r.] quod cum a me vetustate labefactum repertum fuerit, in elegantiorum structuram reduci curavi; hucque semper omnes Episcopi ab immemorabili domicilium habuerunt; numerus Animarum eiusdem Terrae est 7000 circiter; habet duo Monasteria Mulierum, sub regula Sancti Benedicti et Episcoporum pro tempore regimine, nec non alios sex Religiosorum Conventus, quorum unus Clericorum Regularium Minorum erectus fuit dicto Anno 1711, praevius decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium et dotatione plurium stabilium facta a Domino Laurentiana, Duce dictae Terrae possessore, cum obligatione manutenendi duodecim Sacerdotes. Sunt et in eadem Terra tres Collegiatae, quarum prima insignis, sub titulo Sanctae Mariae Maioris, duodecim habet Canonicos et ipsorum unus cum Archipresbyterali dignitate; recitant isti quotidie horas Canonicas ac Missam Conventualem alternative, sex nempe in qualibet hebdomada, ex antiquissima eorum consuetudine; sicuti etiam habet Curam Animarum, quae actualiter a duobus Canonicis, in fine cuiuslibet anni ad tale munus electis, cum approbatione et confirmatione Episcopi pro tempore exercetur. Intus in dicta Ecclesia est Cappella Divo Marcellino dicata, cuius Reliquia insignis [255v.] ibidem magna cum veneratione asservatur, possidetque proprios redditus ex pia fidelium largitate comparatos, qui in eiusdem manutentionem erogantur. Alia quoque in eadem Ecclesia Cappella sub invocatione Coenae Domini Nostri Iesu Christi reperitur, cui annexa est Congregatio sub nomine Mortuorum, et solvitur a Sodalibus quolibet anno certa pecuniarum summa ad hoc ut tempore obitus cuiuscumque ipsorum certus de requie numerus Missarum celebretur. In districtu praedictae Parochiae sunt Ecclesiae Sancti Ioannis Baptistae, Sanctae Luciaeque, dicatae sufficienterque ornatae, in quibus quotidie Missae celebrantur; altera quoque Ecclesia est in hac Terra sub titulo Sanctae Mariae Constantinopolitanae, quae fidelium elemosynis quam plura stabilia et semoventia ex industria et diligentia Oeconomorum pro tempore acquisivit; illorumque fructus in substentationem quinque Cappellanorum amovibilium erogantur, qui diebus festis divinis intersunt, recitant quolibet sabatho Litanias Beatae Virginis, puerosque Doctrina Christiana erudiunt, ac de supradictis redditibus Episcopo pro tempore anno quolibet ratio redditur. Alia item Parochia sub invocatione Sancti Marcelli in Casali, seu Villa, Sipicciani sita reperitur, quae anno 1698 tempore mei Antecessoris [256r.] fundata fuit praevia assignatione facta Parocho ducatorum quinquaginta duorum a quondam Antonio Caietano, Duce et Domino huius Terrae; ipsa Ecclesia vero tenues habet redditus manutentioni Sacrarum Suppellectilium vix sufficientes. Adest similiter in districtu Terrae huius Ecclesia Divo Sebastiano dicata, quae sub supposito quod Regiae Iurisdictioni sit subiecta, a Laicis, rationem Episcopo non reddentibus, gubernatur, talique freti ratione Oeconomi pretendebant Episcopos non posse illam visitare, qua causa numquam ab Antecessoribus fuit visitata; sed post longum litigium coram delegato Iurisdictionis Regni Neapolitani, qui inhibuit me visitarem, tandem agnoscentes dicti Oeconomi malum ius, cesserunt lites, et die 19 Aprilis 1716 fuit per me visitata cum consensu Baronis loci et totius Populi. Alia Ecclesia est Sancti Rocci, quae annis restro elapsis a Laicis gubernabatur; ad praesens sub potestate et iurisdictione est Episcopi, ac octo Cappellani ad nutum amovibiles in ea diebus festis horas recitant Canonicas, et in aliis Ecclesiasticis operibus se exercent. Adest quoque Hospitale Peregrinorum sub Ecclesia annexa sub invocatione Sancti Blasii, seu Annunciatellae; Rector illius omnia bona et fructus in proprios [256v.] usus convertebat, sed postmodum coactus assignavit ducatos decem quolibet anno pro manutentione domorum vigore transactionis. Prope dictam Ecclesiam Sancti Rocci, alia parva Ecclesia Beatae Mariae Septem Dolorum sacra constructa reperitur, in qua qualibet hebdomada die Mercurii convenire solent Sacerdotes Conscientiae casus discussuri. In antedicta hac Terra Pedemontii altera Parochia est cum sua Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciationis, valde conspicua, et sita in loco dicto La Vallata; regitur a sex Canonicis, qui penes se Curam habituales habent Animarum, quae actualiter a duobus ipsorum exercetur

quolibet anno, praevia tamen Episcopi pro tempore approbatione; isti Canonici horas Canonicas non recitabant nisi diebus festis Mobilibus, et octava Sanctissimi Corporis Christi, vigore decreti istius Sacrae Congregationis die 12 Februarii 1707. Anno tamen praeteritus 1719, vigore Bullae Sanctissimi Domini Nostri, aliis sex Canonicis dicta Ecclesia fuit insignita, cum assignatione ducatorum quinquaginta quinque pro quolibet circiter, retrahendorum ex redditibus dictae Ecclesiae et Cappellae Sanctissimi Corporis Christi; qui Canonici ad praesens dictas horas Canonica omni cum devotione et aedificatione Populi recitant. Praefata Ecclesia plures habet redditus sub gubernio Laicorum, de quibus anno quolibet ratio redditur Episcopo; intra limites dictae Parochiae adest [257r.] hospitale Pauperum Aegrotantium, quibus ab Oeconomis dictae Ecclesiae medicamina et victus necessarii sumptibus eiusdem subministrantur. Altera intra fines Pedemontii est Parochia posita in loco ut dicitur Castello, cuius Ecclesia Sanctissimae Crucis nomine appellatur, regiturque a sex Canonicis curam pariter habituales habentibus Animarum, quae a duobus ex ipsis anno quolibet, praevia Episcopi approbatione, exercetur; Canonici praedicti divina officia bis in hebdomada ex antiqua consuetudine tantum recitant. Habet idem locus Ecclesiam nomine Sanctae Mariae Gratiarum optime et decenter ornatam, quae pluribus redditibus, ex bonis stabilibus et censibus provenientibus, ac in manutentionem ipsius erogandis, gaudet, habetque onus manutenendi Ludimagistrum pro pueris Grammatica erudiendis. Altera quoque ibidem Ecclesia existit sub invocatione Sancti Antonii Patavini, quae nonnullos habet redditus cum onere Missarum celebrandarum, de quibus quolibet anno in hanc Curiam documenta deferuntur. In praedicto loco fuit erectum Seminarium, ex pia largitione Stabilium et Censuum facta per quondam Sacerdotem Gabrielem [257v.] de Ioanne Antonio, anno 1651, cum onere alendi sex adolescentes; et quia postea redditus non erant sufficientes, anno 1691, tempore mei Antecessoris, fuit translatum in hanc Terram Pedemontii, et erectum in contrata dicta La Vallata in quadam angusta domuncula Ecclesiae Sanctissimae Annuntiatae; progressu tamen temporis, quia dicta domus erat parum apta et incapax pro tali effectu, fuerunt a me, anno 1710, porrectae isti Sacrae Congregationi preces pro licentia implicandi ducatus centum in ampliationem dicti Seminarii, quod benigne fuit concessum; postea ea vero, partim ex Piorum eleemosynis et partim ex redditibus huius Mensae Episcopalis fuerunt impensi ducati quattuor millia et ultra, ac ad praesens in optimo et magnifico statu reperitur; aluntur in ibi ad praesens sex Pueri, et adsunt alii Convictores usque ad numerum triginta circiter; redditus eiusdem Seminarii non excedunt summam ducatorum tercentum septuaginta circiter, qui non sunt sufficientes pro mercede Ministrorum, Ludimagistri, Lectoris Sacrae Theologiae Moralis, Philosophiae, Cantus Gregoriani, et Figurati. Secunda Terra vocatur Prata, cuius Parochialis Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum a proprio Parocho gubernatur; ibi sunt quattuordecim Sacerdotes, et quattuor Clerici; ipsa Terra habet Villam- seu Casale- nuncupatam La Pagliara, cum Sancti Pancratii Ecclesia. [258r.] Animae eidem Curae subiectae sunt 850 circiter; alia quoque Ecclesia Sancti Augustini eodem in loco reperitur, redacta ad praesens meliorem in formam status antiqui; habet aliquos redditus (cum oneribus Missarum) reparationibus necessariis sufficientes. Domus excipiendis Peregrinis accomodata in eadem Terra extat, habetque redditus manutentioni propriae, et sustentationi illorum congruentes. Tertia Terra Vallis Pratae Ecclesiam habet Archipresbyteralem SS. Sebastiani et Rocci, cui subsunt Animae 769 circiter; novem Sacerdotes et duo Clerici illam incolunt; aliam Ecclesiam Sancti Ioannis Equitum Hierosolimitanum, in eodem existens, fere ad instar stabuli redacta est; et licet pluries a me fructuum eius sequestrum fuerit demandatum, nihil tamen operatus sum, quia ipsi Equites circa Iurisdictionem Ordinarii immunitate praetendunt gaudere. Quarta Terra, penitus diruta, vocatur Pratilla; in hac adest Parochus Ecclesiae Sancti Nicolai, sine aliis Sacerdotibus, cuius sub regimine Animae 116 numerantur; habet eadem Ecclesia redditus aliquos ad reparationem et manutentionem sufficientes. Quinta Terra, Sancti Angeli, Archipresbyteralem habet Ecclesiam, Sancta Maria de Valle consecrata, quae mei Antecessoris tempore fuit unita alteri Ecclesiae Sancti Nicolai, nunc fere diruta, [258v.] licet adsit in ea Altare in quo Missa quolibet die festo celebratur; habet sub se aliam Ecclesiam Parochialem Sancti Bartholomei, in qua Sacramentalia non asservantur, quamvis illius Cura a proprio Parocho dependente tamen ab ipso Archipresbytero exerceatur. Est insuper ibidem altera Ecclesia, sub titulo Sanctissimae Annuntiatae, noviter reaedificata et in ampliorem formam redacta, quae olim sub dominio PP. Coelestinorum fuerat; novem a Sacerdotibus dicti loci regitur et gubernatur, nonnullis est provisa redditibus, quorum pars quolibet anno celebrationi Missarum numero 615 in satisfactionem legatorum applicatur; altera pars vero in manutentionem et conservationem ipsius Ecclesiae cadit. Animae sunt 1030. Ab ista Terra parum distat Casale nuncupatum Raviscaninae, quod ultra Ecclesiam Parochialem Sanctae Crucis, habet aliam Deiparae Annuntiatae dicatam, cum aliquibus redditibus in reparationem et manutentionem eiusdem erogandis. Sexta Terra appellatur Ailani, in qua Archipresbyteralis Ecclesia noviter ampliata et ornata reperitur; huius loci numerus Animarum est 770 circiter; sunt ibi decem Sacerdotes et sex Clerici; sunt autem Cappellae Sanctissimi Sacramenti, Sanctissimi Rosarii, ac Sancti Sebastiani, quae propriis gaudent redditibus, [259r.] ex quibus certa pecuniarum summa pro celebratione Missarum cum onere recitandi divina officia festis

mobilibus Beatæ Mariæ Virginis, Nativitatis Domini, et Omnium Sanctorum dictis Sacerdotibus fuit assignata. Alia pariter est eodem in loco Ecclesia Sanctissimæ Annunciationis in nobiliorem formam et structuram nuper redacta, cui pro reparatione et manutentione fructus sunt satis sufficientes; adest tandem altera Ecclesia Divi Antonii Patavini, quæ olim Seminario huius Terræ Pedemontii annexa fuit, cum onere iniuncto celebrandi Missas triginta quinque quolibet anno, ac de omnibus necessariis providendi. Septima et ultima Terra vocatur Letini, asperrimo in monte posita; ibi adest Ecclesia Sancti Ioannis Baptistæ, quæ regitur a proprio Parocho; Sacerdotes sunt 21 et Clerici tres, Animæ vero 1150 circiter; Cappella Sanctissimi Rosarii, quæ propriis introitibus gaudet pro onerum satisfactione, et manutentione, in eadem Ecclesia reperitur; altera insuper Ecclesia, sub invocatione Sanctæ Mariæ de Castello, est intra limites dictæ Terræ, quæ habet suos redditus reparationi et ornatui illius applicari solitos. Ultra Terras prædictas adest Villa- seu Casale- dicta Sancti Potiti [259v.], quæ Ecclesiam habet Parochialem sub eodem titulo; septem Sacerdotes, et duo Clerici, ac Animæ 870 circiter eam incolunt; habet insuper Templum alium Sanctissimæ Domini Nostri Ascensionis dicatum noviterque elegantiorum in formam constructum, cuius redditus manutentioni et conservationi sufficientes esse videntur. Altera Villa, seu Casale, dicitur Sancti Gregorii, huius Ecclesiæ regitur a proprio Parocho; habet quinque Sacerdotes Animasque 700 circiter. Alia tandem Villa nuncupata Calvisiorum bis centum in se continet numerum Animarum, habetque Ecclesiam Sanctæ Mariæ Montis Carmeli, cum proprio Parocho, unum Sacerdotem et duos Clericos. A dicta Villa miliarum fere distat Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis, nuncupatæ di Carrattano, quæ magna Populi devotione colitur, possidetque introitus impensis necessariis congruentes. Ceterum Clerum habeo docilem, et oboedientem Divina favente Clementia, pro cuius instructione anno 1704 initio mei Praesulatus Synodum convocavi, et explevi iuxta S. C. T. sanctiones, omniaque in dicto Concilio contenta ad unguem pro viribus observari curo. Praeter Vicarium generalem, quem habeo, sunt in omnibus prædictis Terris Vicarii Foranei, qui omni cum attentione Ministerium proprium adimplent; [260r.] Bona Ecclesiarum, Locorumque Piorum recte administrari, rationemque anno quolibet de illorum fructibus mihi reddi non neglego. Ut pueri Doctrina Christiana et Fidei rudimentis imbuantur enixe invigilo et Verbum Dei a viris idoneis, nedum tempore Quadragesimæ et Adventus verum quolibet Triennio per Patres Missionarios in tota Dioecesi evangelizari curavi et curo. Dioecesim vero ipsam quolibet Anno iuxta mandata Sacri Concilii Tridentini visitare non omitto. Pro bono tandem Animarum regimine, unoquoque mense, in aedibus Episcopalibus, Casuum Conscientiæ Congregatio habetur, illorum præcipue magis practicabilium omnibus Confessariis adstantibus, qui voce et scripto illis respondere tenentur. His itaque de statu Dioecesis meæ relatis, EE. VV., pro benigne sanatione et correctione eorum quæ bono huius Ecclesiæ regimini et Animarum salutis expedire videbuntur, supplices preces porrigere non omitto, et interim earundem Sacras vestes profunde inclinatus humillime deosculor.

Pedemontii Alipharum, die 15 Aprilis 1720

Angelus Maria Episcopus Aliphanus

1725

[270r.] *Eccellentissimi e Reverendissimi Signori,*

Il Vescovo di Alife, umilissimo servitore delle Eminenze Vostre, per la sua avanzata età di settanta e più anni, non essendoli permesso di visitare personalmente li Sacri Limini, ha istituito per tale effetto suo Procuratore il suo Vicario Generale Francesco Pezza, come dalla Procura che si acclude, et [lo] ha mandato a questo fine. Supplica pertanto umilmente le EE. VV. degnarsi di aggratiarlo di poter adempire a tal debito mediante detto Procuratore.

[272r.] *Status Dioecesis Aliphnae Anni 1725*

Ut Constitutioni fel. rec. Xysti V de visitandis Apostolorum Liminibus satisfaciam Ego Angelus Maria Porphirius Episcopus Aliphanus licet indignus, haec de statu Episcopatus et Dioecesis in hac 6^o [Sexta] Visitatione referenda et partim repetenda putavi. In Provincia Campaniæ Neapolitani Regni prope Flumen Volturnum in planitie collibus montibusque circumdata iacet Civitas Aliphana, quæ olim- ut fertur- duodecim millia focularia continebat; nunc vero temporum iniuria et bellorum incursibus devastata, numerum Animarum 950 non excedit; eius aer ob stagnantes aquas, quibus ipsa circumdatur, parum redditur salubris; ideoque Episcopi ab immemorabili tempore Terram hanc incolunt Pedemontii, quæ duo circiter miliaria distat a præfata Civitate, sed præsertim quia in illa habitatio Episcopalis non adest; Palatium etenim ibi antiquitus constructum Terremotibus præteritis, et præcipue illo de anno 1688, solo aequatum remansit, sicuti etiam quamplures domus, ac ipsam Cathedralis Ecclesia funditus eversa fuit, imo nullum aedificii vestigium superfuit, præter subterraneum Sacellum, in quo maxima Populi devotione Corpus Sancti Xisty Primi, Papæ et Patroni dictæ Ecclesiæ, colebatur. Haec nonnullos post annos, tempore mei Antecessoris, rudi sub structura piorum fidelium Eleemosynis ac eiusdem Civitatis

[272v.] reaedificata, paucis ab hinc annis a me in meliorem formam redacta fuit; in ea enim duo magnifica Sacella construxi, unum nempe in honorem Sanctissimi Sacramenti, alterum Sancti supradicti, una cum nova Sacristia, ex multis malefactorum vigore licentiae istius Sacrae Congregationis ac ex propriis redditibus huius Mensae Episcopalis. In praefato subterraneo Sacello licet assereretur adesse Sancti Xysti Corpus, traditum a Sancta memoria Innocentii II anno 1132 Comiti Rainulpho tunc domino Civitatis Aliphanae; ignorabatur tamen ab omnibus locus praecisus in quo a dicto Comite fuisset repositum; sed tandem redacta ad perfectionem dicta nova cappella Ecclesiae Superioris, et effusis assiduis a toto Clero Saeculari et Regulari ad Deum precibus, die octava Aprilis 1716 post mediam noctem repertum fuit dictum Sacrum Corpus sub altare memorati inferioris Sacelli, in mei praesentia, totius Capituli Cathedralis, ac nonnullorum Sacerdotum, cum rogitu duorum Notariorum; ac Solemnitatibus in similibus adhiberi solitis et facta denique per totam Civitatem praedictam Solemni Processione, assistentibus Abate usum Mitrae et Baculi habente, ac nonnullis Prothonotariis Apostolicis dictum Sacrum Corpus in Urna Marmorea donata a Duce Laurentiana, utili Domino dictae Civitatis, sub Ara dicti novi Sacelli Superioris Ecclesiae collocatum fuit. Regitur haec Cathedralis Ecclesia a decem Canonicis et duabus Dignitatibus Archidiacono nempe et Primicerio, ex quibus duo, et duo Dignitates ex hac Terra Pedemontis sunt oriundi, ibique domicilium habent. Redditus Canonice praedictorum sunt ducatorum [273r.] triginta circiter de Regno et Archidiaconatus ducatorum quinquaginta circiter, Primiceriatus vero nullum habet redditum; et ex ipsis Canonicis unus habet Curam perpetuam Animarum in eadem Civitate; extant autem alii quattuor Sacerdotes et totidem Clerici. In dicta insuper Ecclesia Cathedrali sita est Cappella Sanctissimi Rosarii, cum Societate Laicorum, quae habet suos redditus, sicuti et Cappella Sanctissimi Sacramenti, qui erogantur pro manutentione earundem, et de eis ratio redditus Episcopo pro tempore. Est quoque in eadem Civitate Ecclesia sub invocatione Sanctae Mariae Novae, et altera pene collapsa dicti Terraemotus causa Divae Catharinae dicata, quae habet certos redditus ex fructibus bonorum stabilium et Censuum usque ad summam ducatorum 260 circiter. Ecclesiae istae (et Hospitale eis annexum) anno 1711 fuerunt assignatae PP. Cler. Regular. Minor. ad usum hospitii, praevio decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium, una cum aliis ducatis centum annuatim provenientes ex redditibus Ecclesiae Sanctae Mariae Constantinopolitanae, sitae in Territorio Pedemontii huius Dioecesis; qui Patres se obligaverunt manuteneri ibidem quattuor Religiosos ad effectum ministrandi Sacramenta et alia necessaria Animarum saluti; sed licet fuerint pluries interpellati pro adimplimento contentorum in Instrumento iurato, stipulato dicto anno 1711, de praesenti sunt illic tantum duo, qui nec quotidie permanent. Prope moenia dictae Civitatis sita est Ecclesia Sancti Ioannis Hierosolimitani, quae quia gubernatur ab Equitibus Hierosolimitanis, non visitatur [273v.] ab Episcopo ob exemptionem quae ipsi alligant. In tota ista Dioecesi ultra Civitatem constant septem Terrae et quattuor Casalia seu Villae. Prima Terra haec est Pedemontii, in qua Palatium Episcopale situm reperitur, quod cum a me vetustate labefactatum repertum fuerit in elegantiore structuram reduci curavi; hicque semper Antecessores Episcopi ab immemorabili domicilium habuerunt; numerus Animarum eiusdem Terrae est 7000 circiter; habet duo Monasteria Mulierum sub Regula Sancti Benedicti et Episcoporum pro tempore regimine, nec non alios sex Religiosorum Conventus, quorum unus Clericorum Regularium Minorum erectus fuit dicto anno 1711 praevius decreto Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium et dotatione plurium stabilium facta a Domino Laurentiana Duce (dictae Terrae possessore) cum obligatione manutenedi duodecim Sacerdotes. Et sunt in eadem Terra tres Collegiatae, quarum prima insignis Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Maioris; duodecim habet Canonicos et ipsorum unus Archipresbyterali Dignitate; recitant isti quotidie horas Canonicas et Missam Conventualem, alternative tantum sex nempe in qualibet hebdomada, ex antiquissima eorum consuetudine; sicuti etiam habet Curam Animarum, quae actualiter a duobus Canonicis in fine cuiuslibet anni ad talem munus electis, sed raro cum approbatione et confirmatione Episcopi pro tempore, exercetur. At quia solent ut plurimum in electione praedicta discordiae exoriri, et vota, seu [274r.] suffragia, nonnulli ipsorum emendicare non erubescunt, quod in Animarum detrimentum saepe saepius vergit; ideo consonum rationi videretur si Cura praedicta ad perpetuam reduceretur iuxta dispositione Sacri Concilii Tridentini, quod quoties ab EE. VV. mihi esset iniunctum. Intus in dicta Ecclesia est Cappella Divo Marcellino dicata, cuius Reliquiae insignes ibidem magna cum veneratione assevantur, possidetque proprios redditus ex pia fidelium largitione comparatos, qui in eiusdem manutentionem erogantur. Alia quoque in eadem Ecclesia Cappella sub invocatione Coenae Domini Nostri Iesu Christi reperitur, cui annexa est Congregatio sub nomine Mortuorum et solvitur a sodalibus quolibet anno certa pecuniarum Summa ad hoc ut tempore obitus cuiuscumque ipsorum certus de requie numerus Missarum celebretur. In districtu praedictae Parochiae adsunt Ecclesiae Sancti Ioannis Baptistae et Sanctae Luciae dicatae sufficienterque ornatae, ubi quotidie Missae celebrantur. Altera quoque Ecclesia est in hac Terra sub titulo Sanctae Mariae Constantinopolitanae, quae fidelium Eleemosynis quamplura stabilia et semoventia ex industria et diligentia Oeconomorum pro tempore acquisita possidet; illorumque fructus in

substantationem quinque Cappellanorum amovibilium erogantur, qui diebus festivis divinis intersunt et recitant quolibet Sabatho Lytanias Beatae Virginis, Puerosque Doctrina Christiana erudiunt, ac de supradictis redditibus Episcopo pro tempore anno quolibet rationem reddunt. [274r.] Alia idem Parochia sub invocatione Sancti Marcelli in Casali, seu Villa, Sipiciani sita reperitur, quae anno 1698, tempore mei Antecessoris, fundata fuit, praevia assignatione facta Parocho ducatorum quinquaginta duorum a quondam Antonio Caetano, Duce et Domino huius Terrae; ipsa Ecclesia vero tenuis habet redditus mantentioni Sacrarum Suppellectilium, vix sufficientes, eo magis quia assignati supradicta vel penitus non sortiuntur effectum aut si sortiuntur aliquando, vix in partem ob potentiam Dominorum huius loci, cum quibus Parochi contendere non valent. Adest similiter in districtu Terrae huius Ecclesia Divo Sebastiano dicata quae, cum Regiae Iurisdictioni sit subiecta, a Laicis (nullam ractionem Episcopo reddentibus) gubernatur, talique freti ratione Oeconomi praetendebant Episcopos non posse illam visitare, prout numquam ab Antecessoribus fuit visitata; sed post longum litigium coram Delegato Iurisdictionis Regni Neapolitani, qui inibuit me visitarem, tandem, agnoscentes dicti Oeconomi malum ius, cesserunt lites et die 19 Aprilis 1716 fuit per me visitata cum consensu Baronis loci, ac totius Populi, et ita continuatur quolibet anno. Alia Ecclesia est Sancti Rocci, quae annis retro elapsis a Laicis gubernabatur, ad praesens vero sub potestate ac iurisdictione est Episcopi, ac octo Cappellani ad nutum amovibiles in ea diebus festivis horas recitant Canonicas et in aliis Ecclesiasticis operibus se exercent. Adest quoque hic Hospitale Peregrinorum cum Ecclesia annexa sub invocatione Sancti Blasii, seu Annunciatellae; [275r.] Rector illius omnia bona et fructus in proprios usus convertebat, sed postmodum coactus ducatos decem quolibet Anno pro mantentione domorum vigore transactionis assignavit. Prope dictam Ecclesiam Sancti Rocci alia parva Ecclesia Beatae Mariae Septem Dolorum constructa reperitur in qua qualibet hebdomada die Mercurii convenire solent Sacerdotes Conscientiae casus discussioni. In antedicta Terra Pedemontii altera Parochia est cum sua Ecclesia Sanctissimae Annunciationis valde conspicua, et sita in loco dicto la Vallata; regebatur haec tempore anteacto a Sex Canonicis, qui penes se Curam habitualement Animarum asserebant et asserunt habere, quae a duobus ipsorum actu quolibet Anno exercetur, praevia tamen Episcopi pro tempore approbatione; isti horas Canonicas non recitabant nisi diebus festivis mobilibus et epifania Sanctissimi Corporis Christi, vigore decreti istius Sacrae Congregationis lati 12 februari 1707. Anno tamen 1719 vigore Bullae Sanctissimi tunc temporis Pontificis, alii sex Canonici dictae Ecclesiae fuerunt assignati, cum assignatione ducatorum quinquaginta quinque pro quolibet circiter, ex redditibus dictae Ecclesiae et Cappellae Sanctissimi Corporis Christi retrahendorum; qui Canonici ad praesens dictas horas Canonicas omni cum devotione et aedificatione Populi quotidie recitare non omitunt; praefata Ecclesia plures habet redditus sub gubernio Laicorum, et multoties Sacerdotum de quibus anno quolibet ratio redditur Episcopo. Intra limites dictae Parochiae adest Pauperum Aegrotantium Hospitale [275v.], quibus ab Oeconomis dictae Ecclesiae victus et medicamina necessaria sumptibus eiusdem subministrantur. Altera intra fines Pedemontii est Parochia posita in loco ubi dicitur Castello, cuius Ecclesia Sanctissimae Crucis nomine appellatur, regiturque a sex Canonicis curam pariter habitualement Animarum, quae a duobus ex ipsis anno quolibet, praevia Episcopi approbatione, exercetur; ipsique Divina officia bis in hebdomada ex antiqua consuetudine tantum recitant. Habet idem locus Ecclesiam nomine Sanctae Mariae Gratiarum, optime et decenter ornatam, quae pluribus redditibus ex bonis stabilibus et censibus provenientiibus, ac in mantentionem ipsius erogandis, gaudet, habetque onus mantinendi Ludimagistrum pro Pueris Grammaticam erudiendis. Altera quoque ibidem existit Ecclesia, sub invocatione Sancti Antonii Patavini, quae nonnullos habet redditus (cum onere missarum celebrandarum), de quibus quolibet anno in hanc Curiam deferuntur documenta; intus in dicta Ecclesia fuit erectum Altare- seu Cappella- sub invocatione Beatae Mariae Virginis de Carmelo a quondam Iulio Antonio Ciccarelli eiusdem Castris, qui in eius ultimo- cum quo decessit- Testamento ipsam Cappellam instituit heredem fere decem mille ducatorum, huius monetae Regni, quorum maior pars consistit in pecoribus sub regimine et gubernio eorundem Sacerdotum, cum onere Missarum [276r.] per ipsos Sacerdotes celebrandarum; pro dicto gubernio ab eisdem Sacerdotibus duo ex ipsis quolibet anno eliguntur sub nomine Procuratorum; in ista vero electione multae oriuntur discordiae, et dissentiones, quia ipsorum quilibet cupiditate trahuntur administrandi, ita ut ab anno 1715, quo ipse Testator decessit, hereditas praedicta non parum diminuta reperitur. In praedicto loco fuit erectum Seminarium ex pia largitione stabilium et Censuum facta per quondam Sacerdotem Gabrielem de Ioanne Antonio, anno 1651, cum onere alendi sex adolescentes et, anno 1691, tempore mei Antecessoris, fuit translatum ad hanc Terram Pedemontii, in contrata dicta la Vallata, in quadam angusta domuncula Ecclesiae Sanctae Mariae Annuntiatae; progressu vero temporis, quia dicta domus erat parum apta et incapax, pro tali effectu fuerunt a me, anno 1720, porrectae [276v.] isti Sacrae Congregationi preces pro licentia ampliandi dicti Seminarii, quod benigne fuit concessum; ac successive, partem ex piorum elemosynis et partem ex redditibus huius Mensae Episcopalis, fuerunt impensi ducati quattuor mille et ultra ac ad praesens in optimo et magnifico statu reperitur. Aluntur ibi sex Pueri, et adsunt alii Convictores usque ad

numerum triginta circiter; redditus eiusdem Seminarii non excedunt Summam ducatorum tercentum septuaginta circiter, insufficientem pro mercede Ministeriorum, nempe Ludimagistri, Lectoris Sacrae Theologiae Moralis, Philosophiae, Cantus Gregoriani, et Figurati. Secunda Terra vocatur Prata, cuius Parochialis Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum sacrata a proprio Parocho gubernatur; ibi sunt quattuordecim Sacerdotes et quattuor Clerici; habet Villam- seu Casale- nuncupatam La Pagliara cum Sancti Pancratii Ecclesia, Animae eidem Curae subiectae sunt 850 circiter. Alia quoque Ecclesia Sancti Augustini eodem in loco reperitur, redacta ad praesens meliorem in formam status antiqui, quae habet aliquos redditus, oneribus Missarum et reparationibus necessariis sufficientes. Domus excipiendi Peregrinis accomodata in eadem Terra exstat, habetque redditus manutentioni propriae, et sustentationi illorum [277r.] congruentes; ibidemque est Conventus sub Regula PP. Minoris Observantiae Sancti Francisci. Tertia Terra Vallis Pratae Ecclesiam habet Archipresbyteralem Sanctorum Sebastiani et Rocci, cui subsunt Animae numero 769 circiter; novem Sacerdotes et duo Clerici illam incolunt. Alia Ecclesia Sancti Ioannis Equitum Hyerosolimitanorum in eodem exstitit, fere stabuli ad instar redacta; et licet a me contra ipsos, in dicta Terra nonnulla bona possidentes, fuerint facta pro dictae Ecclesiae restauratione seu reaedificatione quamplura decreta, numquam illa fuerunt executioni demandata, propterea quod ipsi Equites Commendatarii ab Ordinario locorum cogi non posse praetendunt; sed Eminentissimus Ursinus, nunc Summus Pontifex, coegit dictos Equites ad restaurationem Ecclesiarum earundem quae Beneventi sitae sunt; et quamplura, super id, fuit per decreta interpellatus Eques Bernardino della Ciaja, pristinus Commendatarius, ac fuit praeposita causa in ista Sacra Congregatione die 4 Maii 1699; eadem Sacra Congregatio rescripsit- ad mentem- quod Commendatarius faceret reficere illam Ecclesiam; ideo preces umillimas pro opportuno remedio Eminentias Vestras porrigo, ut etiam Populo illius Terrae satisfiat, qui pro restauratione dictae Ecclesiae continuo coram me instare non omittit. Quarta Terra, fere penitus diruta, vocatur Pratilla; in hac adest Parochus Ecclesiae Sancti Nicolai, sine Sacerdotibus, cuius [277v.] sub regimine Animae 116 numerantur; habet eadem Ecclesia redditus aliquos ad reparationem et manutentionem sufficientes, sed ob paucum personarum loci numerum, nonnulla habet praedia inculta, nec Parochus, qui de loco ipso non est, curam illorum culturae praestare potest; fuit idcirco pluries consideratum, ex bonis ipsis incultis, posse de licentia et beneplacito istius Sacrae Congregationis assignari portionem alicui iuveni, bonis moribus imbuto ut Ecclesia illa penitus in Animarum perniciem destituta non remaneat; et ipse Parochus, qui ad convicinas Terras ut sua peccata confiteatur accedere cogitur, aliquo gaudeat auxilio enixe; igitur, Eminentiae, sententiam super hoc exposco ut melius valeam providere. Quinta Terra, Sancti Angeli, Archipresbyteralem habet Ecclesiam Sanctae Mariae della Valle consecrata, quae mei Antecessoris tempore fuit unita alteri Sancti Nicolai- nunc fere dirutae- licet adsit in ea Altare, in quo Missa quolibet die festo celebratur; habet sub se aliam Ecclesiam Parochialem Sancti Bartholomaei, in qua Sacramentalia non asservantur, quamvis illius Cura, a proprio Parocho dependente, tamen ab ipso Archipresbytero exerceatur. Est insuper ibidem altera Ecclesia, sub titulo Sanctae Mariae Annunciationis, [278r.] noviter reaedificata, et in ampliorem formam redacta, quae olim sub dominio Patrum Coelestinorum fuerat; nunc a Sacerdotibus dicti loci regitur et gubernatur; nonnullis est provisus redditibus, quorum pars quolibet anno celebrationi Missarum numero 615 in satisfactionem legatorum applicatur, altera vero in manutentionem et conservationem ipsius Ecclesiae ceditur. Animae sunt 1030. Ab ipsa Terra parum distat casale nuncupatum Raviscanina quod, ultra Ecclesiam Parochialem Sanctae Crucis, habet aliam Deiparae Annuntiatae dicatam, cum aliquibus redditibus in reparationem et manutentionem eiusdem erogandis. Sexta Terra appellatur Aylani, in qua Archipresbyteralis Ecclesia noviter ampliata et ornata reperitur, huius loci numerus Animarum est 770 circiter; sunt ibi decem Sacerdotes et sex Clerici, et Cappellae Sanctissimi Sacramenti, Sanctissimi Rosarii ac Sancti Sebastiani, quae propriis gaudent redditibus ex quibus certa pecuniarum summa pro celebratione Missarum cum onere recitandi Divina Officia festis mobilibus Beatae Mariae Virginis, Nativitatis Domini, et Omnium Sanctorum, dictis Sacerdotibus fuit assignata; alia pariter est eodem in loco Ecclesia Sanctissimae Annunciationis in nobiliorem formam et structuram nuper redacta, cui pro praedicta reparatione et manutentione fructus sunt satis sufficientes. Adest tandem altera Ecclesia Divi Antonii Patavini, quae olim Seminario huius Terrae Pedemontii annexa fuit, onere tamen [278v.] iniuncto celebrandi Missas 35 quolibet Anno, ac de omnibus necessariis providendi. Septima et ultima Terra vocatur Letini, asperrimo in monte posita, ibi adest Ecclesia Sancti Ioannis Baptistae, quae regitur a proprio Parocho; Sacerdotes sunt numero 21 et Clerici tres, Animae vero numero 1150 circiter; Cappella Sanctissimi Rosarii, quae propriis introitibus gaudet pro onerum satisfactione et manutentione eadem in Ecclesia reperitur; altera insuper Ecclesia sub invocatione Sanctae Mariae a Castello est intra limites dictae Terrae, quae habet suos redditus, reparationi et ornatui illius applicari solitos. Ultra Terras praedictas adest Villa- seu Casale- dicta Sancti Potiti, quae Ecclesiam habet Parochialem sub eodem titulo; septem Sacerdotes et duo Clerici ac Animae 870 circiter eam incolunt; habet insuper Templum aliud Sanctissimae Domini Nostri Ascensionis dicatum noviterque

elegantiorum in formam consecratum, cuius redditus manutentioni ipsius sufficientes esse videntur. Altera Villa- seu Casale- dicitur Sancti Gregorii, huius Ecclesia regitur a proprio Parocho; habet quinque Sacerdotes, Animasque 700 circiter; in ista Villa est erectum beneficium cum sua Ecclesia sub eodem titulo Sancti Gregorii, redditibus satis opulenta, qui per Baronem huius loci percipiuntur; et licet hic tempore s. m. Innocentii XII per epistolam Secretarii Status ipse Baro habuerit facultatem retinendi dictum beneficium cum redditibus, attamen fuit ei iniunctum onus Ecclesiam ipsam reparandi, ac alendi aliquem Sacerdotem, qui Missam quotidie celebraret, et Pueros dicti loci Doctrina [279r.] Christiana imbueret, ipsi Ecclesiae perficiendi, quae ad praesens penitus diruta et collapsa reperitur. De hac re pluries istam Sacram Congregationem reddidi instructam, sed nullum responsum recepi, ideoque denuo referendi putavi. Alia tandem Villa nuncupata Calvisiorum bis 100 in se continet numero Animarum, habetque Ecclesiam Sanctae Mariae Montis Carmeli cum proprio Parocho, unum Sacerdotem, et duos Clericos. A dicta Villa miliarum fere distat Ecclesia Beatae Virginis Mariae, nuncupata di Carattano, quae magna Populi devotione colitur, possidetque introitus impensis necessariis congruentes. Ceterum Clerum habeo docilem, et oboedientem, Divina favente Clementia, pro cuius instructione anno 1704 initio mei Praesulatus Synodum convocavi, et explevi iuxta Sacri Concilii Tridentini sanctiones, omniaque in dicto Concilio contenta ad unguem pro viribus observari curo. Praeter Vicarium Generalem, quem habeo, sunt in omnibus praedictis Terris Vicarii Foranei, qui omni cum attentione ministerium proprium adimplent. Bona Ecclesiarum locorumque piorum recte administrari rationemque anno quolibet de illorum fructibus mihi reddi non neglego. Ut Pueri Doctrina Christiana et fidei rudimentis inbuantur enixe invigilo, praedicti et Verbum Dei a Viris Idoneis nedom tempore Quatragesimae et Adventus verum etiam quolibet triennio per PP. Missionarios in tota Dioecesi evangelizari curavi, et curo. Dioecesim vero ipsam quolibet anno [279v.] iuxta mandata Sacri Concilii Tridentini visitare non omitto. Pro bono tandem Animarum regimine, unoque mense in aedibus Episcopalibus Casuum Conscientiae Congregatio habetur, illorum praecipue magis practicabilium, omnibus Confessariis adstantibus, qui voce et scripto illis respondere tenentur. His itaque de statu Dioecesi meae relatis EE. VV. pro benigna sanatione et correctione eorum, quae bono huius Ecclesiae regimini, et Animarum saluti expedire videbuntur, supplices preces porrigere non omitto, et interim earundem Sacras Vestes profunde inclinatus humilissime deosculor.

Pedemontii Alipharum die 4 Aprilis 1725 Angelus Maria Episcopus Aliphanus

Monsignor Gaetano Ivone (o Iovone), nessuna relazione

1731

[284r.] Beatissimo Padre

Gaetano Ivone, eletto Vescovo di Alife, desiderando visitare li Sagri Limini prima di portarsi alla residenza, dibitando che il suo Antecessore non li abbia visitati per il triennio passato, supplica umilmente la Santità Vostra concederli l'assoluzione, ed insieme la facultà di poterli visitare; con che, subito arrivato alla residenza, manderà lo stato di quella Chiesa.

[284v.] Il 19 febbraio 1731 monsignor Gaetano Ivone visitò i Limina Apostolorum.

Monsignor Egidio Antonio Isabelli, 2 relazioni (1745- 1750)

1736

[287r.] Beatissimo Padre,

Egidio Antonio Isabelli, moderno vescovo di Alife, umilmente rappresenta alla Santità Vostra come, trovandosi presentemente in Roma, desidererebbe visitare li Sagri Limini per il corrente triennio cinquantuno (LI), ed essendo inavvertitamente scorso il triennio passato cinquanta (L) senza esser stata fatta la visita, supplica la Santità Vostra per l'assoluzione da qualunque censura fosse incorso per la suddetta visita trascurata.

[288r.] Il 19 febbraio 1736 monsignor Egidio Antonio Isabelli visitò i Limina Apostolorum.

1744

[293r.] Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV

Beatissimo Padre,

Il Vescovo di Alife, umilissimo servitore della Santità Vostra, umilmente L'espone aver ottenuto dalla medesima Santità Vostra, sotto li 24 d'agosto prossimo passato, l'assoluzione dalle pene incorse per non aver adempito le visite de' Sacri Limini (50 e 51), e la proroga di adempire a detto obbligo per sei mesi, quali, stando per spirare, e non avendo potuto né potendo adempire a detto obbligo a causa di ritrovarsi fuori della Residenza coll'Indulto della Santità Vostra sino alla Settimana Santa esclusivamente a causa delle sue indisposizioni, supplica umilmente la Santità Vostra a volergli concedere una proroga di altri sei mesi a poter adempire al detto obbligo.

[294r.] *Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della Congregazione del Concilio,*

Il Vescovo di Alife, umilissimo servitore delle Eminenze Vostre, vivamente rappresenta come spirando alli 26 di Agosto la proroga di sei mesi concessagli per far la visita de' Sacri Limini per il triennio 52, e non potendo dentro detto tempo, attese le presenti circostanze de' tempi, adempire a detto obbligo, supplica le Eminenze Vostre a volergli concedere un'altra benigna proroga.

[295r.] *Eminentissimo e Reverendissimo Signore Cardinale Antonio Saverio Gentili, prefetto della Congregazione del Concilio,*

Il Vescovo di Alife, servitore umilissimo, per risolversi dalle sue infermità ha dovuto stare per un anno e mezzo fuori della Diocesi, ed essendo ritornato nella fine di novembre, finora ha dovuto star applicato per dare qualche sistema ai molti affari urgenti della Città e Diocesi, e non avendo perciò potuto compire la relazione dello stato della sua Chiesa, che deve esibire nella visita de' Sacri Limini, supplica le Eminenze Vostre a prorogargli fino a tutto gennaio il termine già un'altra volta prorogatogli, e che spirebbe ai 18 del corrente mese di dicembre 1744.

1745

[299r.] *Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*

Beatissimo Padre,

Dubitando il vescovo di Alife di poter trasmettere per la fine del corrente mese di gennaio la relazione ad Limina secondo l'ultimo termine prefisso, per ritrovarsi in Benevento, da dove non ha potuto partire per la neve caduta, prega perciò la Santità Vostra a volergli prorogare detto termine per altri quindici giorni.

Die 30 Ianuarii 1745

[301r.] *Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*

Beatissimo Padre,

Dovendo il Vescovo di Alife visitare li Sacri Limini per li trienni 52 e 53 scorsi, per li quali ha ottenuto dalla Santità Vostra l'assoluzione e proroga rispettivamente e non potendo venire personalmente, né mandare alcuno de gremio Capituli, supplica la Santità Vostra permettergli che possa adempire alla visita detti due trienni 52 e 53 mediante la persona del chierico Domenico Spinelli, suo agente.

Pedemontii hac die prima Februarii 1745

Egidius Antonius Episcopus Aliphannus

[303r.] *Eminentissimi et Reverendissimi Domini Patroni Colendissimi,*

Civitas haec Alliphana cuius antiquitas regio, et varius fortunae status, cum ex superioribus exaratis relationibus ea omnia latius innotescant, non est cur modo in superfluis abundans, plura de his disseram. In ea sane, quo nunc permanet statu, mille circiter incolas continet; Ecclesia cathedrali decoratur, ubi duae numerantur Dignitates, quarum prima Archidiaconatus, altera Primiceriatus, et decem Canonici, inter quos Praebenda Theologalis a me nuper constituta, quinque Sacerdotes, et tres Clerici divinis additi. In ea cura animarum exercetur per Vicarium [303v.] perpetuum; adsunt fons baptismalis, campanile, organum, chorus, et sacrarium, rebus necessariis, et sacra suppellectili, tum ad divina peragenda tum ad pontificalia exercenda competenter ornata. Praecipuum in ea cathedrali ex elaborato marmore extat Altare sub cuius ara honorificentissime situm corpus Sancti Xysti Papae et Martyris; venerant illum Cives Alliphani, aliique Christi fideles, quorum piis largitionibus construendum pro viribus studui, sub eiusdem Sancti Martyris imagine, simulacrum argenteum valoris ducatorum mille, collatis a me simul de proprio aere (ducatis circiter bis centum). Ibiq; pariter extat Cappella Sanctissimi Rosarii cum societate Laicorum, Ordinarii auctoritate erecta; ipsum vero Altare suos habet redditus sicuti et Cappella Sanctissimi Sacramenti et altera sub titulo Sancti Xisti; qui quidem redditus administrantur ab Economis respective earundem Cappellarum, ab Ordinario eligendis, quorum administrationis ratio quotannis redditur Episcopo. Praeter Cathedralem duae aliae existunt Ecclesiae, una sub invocatione Sanctae Mariae Magdalenae, in qua erectum extat Beneficium de iurepatronatus Familiae de Alferiis; suos habens peculiares proventus, et redditus, qui una cum onere celebrationis aliquarum Missarum percipiuntur a Rectore pro tempore instituto

cumque [304r.] multis ab hinc annis eadem Ecclesia interdicto subiecta fuerit, ex quo pene caduca, omnibus fuisset destituta necessariis, tandem acrioribus stimulis cum moderno beneficiato agendum opere pretium duxi, ut ita non solum ad illam restaurandam, sed decentiori forma ampliandam, ac sacra suppellectili instructam, simul esse curavi. Altera est sub invocatione Sanctae Mariae Novae (et Sanctae Catherinae); habens sibi annexum hospitale, et annuos proventus ad summam usque ducatorum circiter bis centum sexaginta, quorum administratio ab immemorabili semper fuit penes Universitatem praefatae Civitatis, qui quidem redditus, tum pro utilitate et reparatione Ecclesiae, ac dicti hospitalis mantentione, tum pro eleemosynis Missarum aliisque piis usibus erogabatur; praefatum vero Beneficium usque ab anno 1730 sede vacante divisum fuit, mediante collatione tunc facta favore unius, et alterius Beneficiati; hinc orta coram Sacra Congregatione controversia inter eosdem sic provisos, et Universitatem praedictam, ad istius favorem prodiit resolutio; devoluta postmodum in gradu appellationis [304v.] huiusmodi causa in Sacrae Rotae Auditorio, ibi non dissimile fortasse fatum experta fuisset, nihilominus, sive ob incuriam illorum de regimine, sive ob eorundem inopiam pro expensis ob litis prosecutionem necessariis, adhuc pendet indecisa. Tota haec Dioecesis ad duodecim circiter milliaria extenditur; intra cuius fines nonnulla habentur oppida, et loca, quorum series haec est. Prima coeteris praestantior Civitas Pedemontii, quae ex tribus membris componitur; quorum alterum in cacumine montis situm, Castrum denominatione donatur, alterum ad eius radices, Pedemontis nomine intellegitur, tertium denique in planitie existens Vallata nuncupatur. Totaque haec Civitas octo mille circiter incolas continet. In praefata Civitate extat Palatium Episcopale, in quo Episcopi pro tempore residere consueverunt; cumque adeo vetus, et caducum supererat, ut omnino reparationi fuerit obnoxium, hinc non modo illud restaurare mihi opus fuerit, sed etiam concinniter ampliare et in elegantiore formam redigere pro viribus studii. In hac eadem Civitate adest Seminarium, peculiare, licet tenuis habens proventus; in eo ad praesens sex [305r.] numerantur Alumni, et viginti convictores. Tres item extant Collegiatae Ecclesiae, quarum prima sub titulo Sanctae Mariae Maioris, antiqua Insignitatis qualitate donata, duodecim habet Canonicos, et eorum primus Archiepiscopali dignitate decoratus; iidem tenentur alternatim sex nempe pro qualibet hebdomada ad quotidianam horarum canonicarum recitationem, et Missae conventualis celebrationem; penes eosdem cura residet animarum, quae a duobus Canonicis in fine cuiuslibet anni ad huiusmodi munus electis, praevia approbatione et confirmatione Episcopi exercetur. Eadem methodo et instituto se continet altera sub titulo Sanctissimae Annunciationis, praestanti structura Insignis Ecclesia, cui pariter inserviunt duodecim Canonici, quorum primus Decanus nuncupatur. Prope eandem Ecclesiam extat Pauperum aegrotantium hospitale, quibus ab Oeconomis Cappellae Sanctissimae Annunciationis eiusdem Collegiatae Ecclesiae necessaria subministrantur. Tertia demum in loco Castrum sub titulo Sanctae Crucis sex tantum habet Canonicos; in ea pariter habitualis cura residet animarum, quae a duobus Canonicis quolibet anno eligendis et ab Episcopo approbandis [305v.] exercetur. In ea quippe Collegiata Ecclesia, cum omnia fere minora Altaria, antiquis, et rarioribus pictis tabulis sint ornata, ad completam totius Ecclesiae formam, Altare maius ex pario, et varii coloris marmore elaborato, duobus ab hinc annis construendum duxi, cuius impensae conflarunt summam ducatorum quingentorum circiter, partim ex largitionibus fidelium, partim proprio meo aere recollectam. Prope eandem collegiatam alia extat Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, nonnullis bonis stabilibus et annuis redditibus praedita; habet quoque annexum montem pignorum, et in eadem Ecclesia extat Sodalitas virorum, auctoritate Ordinarii erecta; hac tamen lege in limine foundationis apposita, ut in eorundem Confratrum respectiva administratione, rationem reddant Episcopo; id quod modo per Laicos impugnatur. Alia ibidem adest Ecclesia sub titulo Divi Antonii Patavini, cui inserviunt quamplures Sacerdotes de eodem Castro, divinis addicti. Extat quoque hospitium Patrum Eremitarum exalceatorum Ordinis Sancti Augustini, qui superioribus annis in formalem Conventum illud erigere [306r.] meditantes, eorum conatus cesserunt in irritum, iuxta resolutionem Sacrae Congregationis, attenta tenuitate reddituum, cum vix quinque aut septem Religiosi in eodem loco degere et alii possint. In eiusdem Civitatis, et respective praefatarum Collegiatarum districtu nonnullae aliae adsunt Ecclesiae, una nempe sub titulo Sancti Ioannis Baptistae, altera Sanctae Luciae, et Sancti Nicolai, quae cum sint sacra suppellectili sufficienter ornatae in ipsis Missae celebrantur. Alia extat Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Occurribilis, quae quampluribus gaudet bonis stabilibus, et proventibus, super quorum administratione, non minus Laicalis communitas, quam Baro, modo sub praetextu asserti juris patronatus, modo sub Regia protectione jactantes praefatam Ecclesiam extitisse, et existere, fas sibi esse putant pro libito manus apponere; iidemque Oeconomi antiqua freti consuetudine, seu potius praefati Baronis praepotentia, priscis etiam temporibus semper renuerunt, et ad praesens magis renuunt eorum administrationis rationem [306v.] reddere Episcopo. Alia extat Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Constantinopolitanae, quae nonnulla pariter stabilia possidet, illorumque fructus et annui redditus, tum in Missarum celebratione, tum in sustentatione quinque Cappellanorum ad nutum amovibilem eidem Ecclesiae inservientium erogantur, in quorum reddituum administratione Episcopo pro tempore semper rationem reddiderunt, renuentibus modo Oeconomis in praesenti lis est in quorum manibus

computa sint reddenda, quod idem accidit in administratione bonorum aliarum Ecclesiarum, et Altarium, etiam in Ecclesiis Collegiatis, et Parochialibus existentium, quoniam sive Communitates, sive Barones sub praetextu Concordati, illius sensum extorquentes contra acrius insurgere in dies conantur sub praetextu assertae qualitatis et naturae Laicalis; cum tamen super eadem controversia de anno 1706 exorta, satis constat ex variis resolutionibus huius Sacrae Congregationis, huiusmodi attentata ab omni aequitate, abhorruere unde aequissimam hanc Causam, omni sublata cunctatione coram Tribunali Mixto iuxta mentem eiusdem [307r.] Concordati tuendam mihi modo contingit; eundem porro in scopum Eminentias vestras humiliter deprecor, quatenus dignentur excitare Illustrissimi Domini Nuncii Apostolici Neapolim degentis officia quibus patrocinium huius causae quam enixe suscipiat et tueatur. Alia extat Ecclesia Divo Rocco dicata, cui inserviunt octo Cappellani, qui in diebus festivis solemniter celebrant. Prope eandem Ecclesiam constructum adest Oratorium sub titulo Beatae Mariae Septem Dolorum, in quo qualibet feria sexta convenire solent omnes Sacerdotes in casuum moralium discussione, sicuti in feria quarta conveniunt in hoc meo Episcopo, in quo habentur Conferentiae super sacris ritibus et caeremoniis Missae. Adest quoque Ecclesia sub invocatione Divi Blasii, cuius Rector praestare tenetur annuos ducatos decem pro manutentione Hospitalis eidem Ecclesiae annexi, vigore transactionis initae tempore fel. mem. Episcopi Porphiri mei Praedecessoris. Inter alia Dioecesis loca adest in primis Terra Pratae, quae ter mille circiter incolas continet et viginti quattuor numerantur Sacerdotes, aliique tres [307v.] Clerici in Ecclesia Archipresbyterali divinis addicti, inter quos ipse Archipresbyter curam habet animarum. Altera ibi pariter extat Ecclesia Divo Pancratio dicata, qua annis retro elapsis ex informatione per me capta latius constat, et conspicuis documentis probatum habetur, antiquitus fuisse Collegiatam, in qua sex numerabantur Canonici, praeter Abatem, cuius dignitas Abatialis, quacumque temporum iniuria, vel diuturnitate non defuit. Tam intra eiusdem Terrae districtum, quam extra nonnullae aliae existunt Ecclesiae et Cappellae, sive sub titulo Sancti Nicolai, sive Sancti Sebastiani, sive Beatae Mariae Angelorum, quarum quaelibet respective peculiares habet redditus, qui administrantur per Oeconomus confirmatos ab Ordinario, eidemque peractae administrationis rationem reddere consueverunt. Alia ibi quoque est Ecclesia sub titulo Divi Augustini, tenuis habens redditus, licet missarum oneribus, et reparationibus necessariis sufficientes; cumque in praesenti esset reparationi obnoxia, non modo illam restaurandam, sed etiam ad decentiorem formam redigendam, ut par erat, incubui. [308r.] Extra districtum eiusdem Terrae adest domus pro excipiendis peregrinis accomodata, redditus habens pene tenues, manutentioni tamen et illorum substantiationi congruentes. Alia subsequitur Terra, sub vocabulo Vallis Pratae, in qua mille et bis centum circiter numerantur incolae; ibi adest Ecclesia Archipresbyteralis sub titulo Sanctorum Sebastiani et Rocci, eidemque inserviunt Archipresbyter (curam habens animarum), octo Sacerdotes, tres in Sacris promoti, aliique tres Clerici. Item Ecclesia sub titulo Sancti Ioannis Hierosolymitani, multis praedita bonis stabilibus, quibus gaudet Commendatarius; ipsa vero Ecclesia pene collapsa opportunis reparationibus est obnoxia; et quamvis per meos Praedecessores et per me ipsum fuerint renovata decreta pro illius restoratione, nunquam fuerunt executioni demandata, eo sub praetextu exemptionis Equitum Hierosolymitarum ab Ordinarii iurisdictione, hinc maxime interest opportunum admoveri remedium, quod, ut enixe, et humiliter deprecor, suprema Sanctae Sedis auctoritate adhibendum foret. Sequitur locus, qui dicitur Pratilla in quo sex centum [308v.] circiter numerantur incolae, et praeter Parochum, cui incumbit cura animarum, unus tantum adest Sacerdos, et alter in Diaconatus ordine constitutus. Ecclesia ipsa Parochialis sub titulo Sancti Nicolai, quosdam habet redditus, tum pro subeundis oneribus Missarum, tum pro manutentione, et reparatione Ecclesiae, eiusque ornata necessarios, quorum proventorum administratio exercetur per Oeconomus, qui rationem peractae administrationis reddere tenentur Episcopo. Praeter supra descripta loca adest Terra sub vocabulo Sancti Angeli, quae bis mille circiter continet incolas; Ecclesiam habet Archipresbyteralem sub invocatione Sanctae Mariae della Valle, cuius nova, et esimia constructio, debita sollicitudine, usque ad praesens pro absolvendo opere animum meum exercuit. Duae aliae ibi extant Parochiales Ecclesiae, una sub titulo Sancti Nicolai, altera Divo Bartholomeo dicata, utraque pariter vetustate collapsa, modo fuit restaurata, et in elegantiore formam redacta. Alia ibidem adest Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciationis, quae a meo Praedecessore reaedificata tandem absolutum opus perficiendum curavi, cum nova constructione Sacrarum. [309r.] Insuper nonnullae mansiones, quae eidem Ecclesiae adherent pene collabentes, undique restaurandas, et eleganter renovandas, tum ad commodum illius Ecclesiae, et Cleri, tum Episcopi in casu accessus eiusdem, proprio meo aere, pro viribus studui; quod idem perficiendum curavi in alia Ecclesia rurali sub vocabulo Sanctae Mariae del Campo. Per milliarem circiter a praefato oppido distat casale nuncupatum Raviscanina, in quo adest Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciationis, ibique de tempore Episcopi b. m. Porphirii mei Praedecessoris fuerunt translata Sacramentalia ob defectum Ecclesiae Parochialis iam collapsae, quae tandem fuit proximis hinc temporibus reaedificata, et in ampliorem formam redacta; pauca hinc modo supersunt facienda pro totius operis complemento. Praefatum casale octingentos circiter continet incolas, ibique numerantur tres Sacerdotes et tres Clerici praeter Parochum, cui cura incumbit animarum.

Conterminus hinc sequitur locus Ailani denominatione donatus, in quo mille et octingentarum animarum numerus continetur; Ecclesia Archipresbyterali titulo decoratur, et apud eundem [309v.] Archipresbyterum cura residet animarum, decem numerantur Sacerdotes, unus in Diaconatus ordine constitutus, et quattuor Clerici Ecclesiae inservientes. Inter praefatae Ecclesiae altaria, primum illud Sanctissimi Sacramenti, alterum Santissimi Rosarii, et aliud Sancti Sebastiani, peculiaribus respective gaudent redditibus, ex quibus tum pro celebratione missarum tum pro iniuncto ipsis Sacerdotibus onere, festis quibusque diebus divina officia recitandi, certa eisdem pecuniarum summa fuit assignata. Alia ibi pariter extat Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciationis, ad elegantiore structuram nuper redacta, peculiare habet redditus, qui per Economos administrantur, et peractae administrationis rationem reddere tenentur Episcopo. Alia quoque extat Ecclesia sub titulo Sancti Antonii Patavini, quae cum paucis, quibus gaudet redditibus, longe elapsis temporibus huic Seminario annexa fuit, onere tamen iniuncto celebrationis triginta quinque Missarum quolibet anno, et de omnibus ad Ecclesiae ornatum providendi. Asperrimo demum in monte posita est Terra Letinum nuncupata, mille et octingentos continet incolas; Ecclesia sub titulo Sancti Ioannis Baptistae Archipresbyterali [310r.] titulo decoratur, et ipse Archipresbyter curam habet animarum; in ea duodecim numerantur Sacerdotes, alique sex Clerici. Altare seu Cappella Sanctissimi Rosarii in eadem Ecclesia existens nonnullis gaudet redditibus, qui pro subeundis oneribus Missarum, et pro eiusdem Altaris manutentione et ornatu fideliter erogantur ab Oeconomis, a quibus peractae administrationis ratio quotannis redditur Episcopo; quod idem exequi, et observare consueverunt Oeconomi in administratione reddituum Ecclesiae sub titulo Sanctae Mariae a Castello in eodem loco existentis. Nonnulla alia supersunt in hac ipsamet Dioecesi, sub Pagorum potius denominatione, Casalia, unum nempe sub vocabulo Sancti Potiti in quo adest Ecclesia Parochialis, sexcentum circiter numerantur incolae, et praeter Parochum sex Sacerdotes, alique quinque Clerici Ecclesiae inservientes. Alia ibi extat Ecclesia sub titulo Ascensionis Domini Nostri noviter elegantiore in formam constructa, cuius redditus pro eiusdem Ecclesiae decenti manutentione et Missarum celebratione erogantur. Alterum habetur Casale sub denominatione Sancti Gregorii, cuius titulo decoratur Ecclesia ipsa Parochialis sexcentum circiter continet incolas, et praeter Parochum [310v.] quattuor numerantur Sacerdotes, totidemque ad primam tonsuram initiati. Hic pariter extat Beneficium sub eodem titulo Sancti Gregorii conspicuos habens redditus in annua summa ducatorum circiter quingentorum, qui percipiuntur a Barone huius loci, facultate ut asseritur eidem facta ab Innocentio XII per Epistolam Secretariae Status retinendi; idem Beneficium cum praefatis redditibus, iniuncto tamen onere restaurandi Ecclesiam, et deputandi aliquem Sacerdotem, qui in ea quotidie Missam celebraret, et pueros in rudimentis Fidei instrueret; verum Ecclesia ipsa, cum multis ab hinc annis fuerit collapsa, onus praefatae celebrationis Missae in Parochiali Ecclesia adimpletur; et quamvis fuisset inchoatum aedificium novae Ecclesiae, expensis tamen Cappellanorum pro tempore existentium, nunquam usque modo perfici potuit; qua de re per meos Praedecessores Sacra haec Congregatio fuit instructa, unde id etiam mei muneris esse duxi, sapientissimo Eminentiarum vestrarum iudicio expendendum relinquere. Extat item casale nuncupatum Calvisiorum, in quo quingentum circiter numerantur incolae; adest Ecclesia Parochialis sub titulo Sanctae Mariae de Monte Carmelo, cui [311r.] praeter Parochum inserviunt quattuor Sacerdotes et tres Clerici. Ultra milliarem ab illius districtu adest Ecclesia ruralis sub titulo Sanctae Mariae de Carattano, quae magno Populi concursu et devotione veneratur; tenues possidet redditus, impensis necessariis congruentes. Demum casale vulgo dicitur Sipicciano suam habet Ecclesiam Parochialem sub titulo Sancti Marcelli, quattuor centum circiter continet incolas, et praeter Parochum, cui incumbit cura animarum, tres alii numerantur Sacerdotes, et duo Clerici, eidem Ecclesiae inservientes. Atque haec omnia sunt oppida et loca quae totam hanc constituunt Alliphanam Dioecesim, quam singulis annis, benedicente Domino, lustravi, licet superiori tantum anno ad huiusmodi munus personaliter exequendum, adversa valetudine praepeditus; non immemor tamen ex mei muneris debito, praecipuas custodiendae Ecclesiasticae disciplinae mihi partes incumbere, tum etiam in promovendo apud Populum divino cultu, tum ut ex superius dictis in restaurandis, vel de novo constructis Ecclesiis, tum demum in augendo Mensae Episcopalis censu, attentis meliorationibus in praediis eiusdem Mensae peractis. Tangit ne intime solum, quae de aucta supra modum [311v.] adversus Loca Pia, Ecclesiae decorem, et libertatem quorundam Laicorum licentia, quam usque adeo rebus suis favorabilem esse arbitrantur, ut etiam pro libito, et ad eorum nutum concionatores Quadragesimales non sine gravi Fidelium scandalo, designare non erubescant, attamen sub excelso Sanctissimi Domini et Patris nostri praesidio, nec non praevalido insimul accedente Eminentiarum vestrarum patrocinio, ut cuncta in posterum prospere dirigantur, spem quoque omnem locare fas erit in eo, qui prope esse solet invocantibus eum in veritate. Interim assiduis precibus apud totius consolationis Auctorem agere non omitto, ut maestis hisce temporibus, Sanctissimo Domino nostro cumulata gaudia, ac diuturnam incolunitatem, Ecclesiae, et Christianae Reipublicae tam necessariam, largiatur, ad cuius pedes humillime provolutus, Apostolicam benedictionem obsequentissime efflagito, et Eminentiarum Vestrarum sacra Purpuram humiliter deoscolor.

Datum Pedemontii 30 Ianuarii 1745 Humillimus atque additissimus servus obsequentissimus Aegidius Antonius Episcopus Alliphanus

1750

[320r.] *Eminentissimi et Reverentissimi Patroni Domini mei Colendissimi,*

Post espletam praesenti anno Visitationem Civitatis, et Dioecesis Alliphanae, cum ad Urbem ad lucranda Universalis Iubilaei indulgentias progressus sim, Sanctorumque Apostolorum Limina perhumiliter visitaverim, reliquum est, ut ad parendum Sistinae Constitutioni, meae villicationis rationem EE. VV. reddam, quam certe paucis expediam. Statum enim tam Catbedralis, quam aliarum Ecclesiarum, ac Seminarii in relatione transmissa anno 1745, iam plene exposui, nec in praesenti aliud superaddendum videtur, quam quod nonnullas Ecclesias, quas tunc temporis non adhuc perfectas dixi, iam peculiari Deo auxilio absolvi, perfeci, et consecravi. Seminarii aedes iam omnino absolutae sunt, in ibique licet, plures Alumni, et Convictores sub provido Rectore educantur et instruantur, copia tamen Magistrorum non adest, eorum nempe, qui ad Superiores Scientias Adolescentes et Iuvenes instituant, nec hactenus introduci potuerunt ex defectu reddituum, qui ad eorum congruam sustentationem non sufficiunt, tametsi cuncta Dioecesis Beneficia pro rata ad tramites Sacri Tridentini Concilii taxaverim, et antiquos eiusdem [320v.] Seminarii redditus, coemptis aliquibus Praediis augere studuerim, ita ut quo bonarum artium, et Superiorum facultatum Magistri introduci queant, non aliud suppetere videatur remedium, qua illud uniendi scilicet Beneficia, quarum tamen ibi exiguus est numerus, imo ad aliqua utpote per Cardinales nunc possessa, cum meae facultates non extendantur, EE. VV. enixe rogatas volo, ut re huiusmodi Supremo, Optimoque Pontifici exposita, ab eo dignentur impetrare, ut, eveniente in mea Dioecesi, aut alibi alicuius pinguis Beneficii, seu Abbatiae vacatione, non immemor indigentiae huius Seminarii, certam annuam Pensionem in ea providendi, si non perpetuo, saltem ad 20 vel 30 annos pro illo referret. Ecclesia demum Sancti Ioannis Hierosolymitani, quam in praefata mea superiori relationi pene dirutam, et conquassatam, exposui, in eodem pessimo statu non sine maximo mei animi maerore, squallida adhuc perdurat, licet eius sollicitae reparationis spem aliquam concoeperim ex responso mihi reddito die 17 septembris 1746, quod Melitensis scilicet apud Sanctam Sedem Orator Eminentissimo huius Sacri Consessus Praefecto sponponderunt, se opus daturum, ut decreta pro reparatione eiusdem Ecclesiae non [321r.] semel edita, omnino de quamprimum traderentur executioni; supplicem igitur EE. VV. rogo, atque obsecro, ut eorum consilio, et opera iamdiu promissam dictae Ecclesiae reparationem efficacius, ac urgentioribus mediis promoveant apud Oratorem praefatum, vel Equites Commendae possessores, qui eius fructus percipiunt, cum hactenus ad eorum sequestrum non devenerim ex justo metu, quod ea de re non tam in Tribunalibus Ecclesiasticis dispendiosam litem sustinere debeam, venim etiam apud Magistratus Seculares, ad quos in similibus casibus alii eiusdem Religionis Milites, ut audiri, recurrere non dubitarunt. Haec pro mei Pastoralis muneris debito referenda censui, et suprema EE. VV. iussa prompte exequuturus expectans, ipsarum Sacram Purpuram obsequenter deosculor.

Romae hac die 27 Junii 1750

Humillimus atque additissimus servus obsequentissimus Aegidius Antonius Episcopus Alliphanus

Monsignor Innocenzo Sanseverino, una relazione (1753)

1753

[324r.] *Beatissimo Padre,*

Innocenzo Sanseverino Vescovo di Alife, servitore umilissimo della Santità Vostra umilmente Le espone dover esso adempire l'obbligo della visita dei Sagri Limini per il corrente triennio 56, e ciò di non poter fare personalmente per le sue note indisposizioni; supplica pertanto umilmente Vostra Santità degnarsi concedergli la grazia di poter adempire detto obbligo per mezzo del Sacerdote Don Francesco Ferdinando Sanseverino de' Pii Operai, a tal effetto, come anche per presentare la relazione dello stato della sua Chiesa, specialmente deputato.

[326r.] *Eminentissimi et Reverentissimi Domini Patroni Colendissimi,*

Ab Ecclesia Montis Marani ad hanc Alliphanam, nullis meis meritis, sed sola Illustrissimi Domini Nostri clementia, de mense Martii huismet anni translatus, pedes Sanctitatis Suae humillime deosculari, et Sacrosancta Apostolorum Limina pro esequutione Sixtinae Constitutionis devote visitare, valde nimis exoptabam; adversa vero valetudine impeditus per Procuratorem, non sine Animi maerore, meo

muneri satisfacere, et rationem villicationis meae reddere coactus, haec de statu huius Alliphanae Ecclesiae, et Dioecesis, in hac prima mea Visitatione humiliter Eminentissimi Vestris refero. Alliphae, una olim ex celebratissimis Samnitum Civitatibus, quae longe, lateque per planitiem explicabatur in radicibus prae alti Matesii Montis ad amnem Vulturum inter Thelesiam, et Venafrum non longe ab Appennino, et Caudinis Faucibus, hostili furore C. Marci Cos., Annibalis Carthaginensis, ac inter alios tandem Rogerii [326v.] Calabriae Ducis adeo conflavit, ut modo nihil aliud, nisi quondam fuisse demonstret; nihil igitur mirum, si olim, ut memoriae traditum est, a quinquies centenis hominum millibus Alliphana Urbs fuerit inhabitata, hodie vix, aut ne vix quidem, mille numerum compleat. Allipharum Urbem Evangelii lucem adspexisse eodem tempore, quo Beneventum, Samnitumque tractum, censuit Ughellius; probabilis tamen est, id accidisse Silvestro I sedente, quo redditam Ecclesiae pacem a Constantino Magno crediderunt nonnulli ex versibus usque adhuc insculptis in perantiquis Urnis ante fores Episcopii existentibus, quibus Baptismatis administratio exprimitur, et designatur. Eandem Urbem Episcopali fuisse dignitate decoratam, constat ex eodem Ughellio, cum Clarus Alliphanus Praesul anno 489 sub Simmaco Papa interfuit, et subscripsit Romanae Synodo Episcoporum septuaginta duorum de tollendo ambitu in Electione Pontificis. Illud vero certum est, Alliphanae Ecclesiae Praesules, usque ad meum Praedecessorem, numerum quadraginta trium non excedere; hinc in Ughellio alii desiderantur a Saeculo V usque ad medium XI. Sane inter Alliphanos Praesules, maxime memorandi sunt Iohannes de Alferiis Patritius Alliphanus pietate, ac Jurisprudencia insignis, Hyppolitus de Marsiliis, qui cedro dignis editis monumentis plurimum de re literaria meritis est, Sebastianus Pighinus, qui propter eius eximia merita ab Archiepiscopali Ecclesia Sipontina, ad quam ab Alliphana fuerat translatus, a Julio III, in S. Romanae Ecclesiae Cardinalium Collegio fuit cooptatus, Antonius Augustinus Caesaraugustanus speculum Praesulum, et venerandae antiquitatis lucerna, et Petrus Paulus Moedicus patritius florentinus, qui pro grege sibi commisso animam posuit, cum lue grassante sacramenta eo morbo affectis ministraret antiquam [327r.] Cathedralis Ecclesiam, cui vix fieri potuit, quin maximum fuerit inflictum vulnus infelicibus Rogerii Calabriae Ducis temporibus, qui vastitatem Civitati intulit, venerandae antiquitatis monumenta delevit, atque sacrilege sacra Templa expoliavit, Balduinus eiusdem Civitatis Episcopus post reditum a Concilio Lateranensi sub Alexandro III de anno 1179 a fundamentis erectisse creditur. Certum tamen est, circa medium Saeculi XV Antonium Morettum Cathedralis paene collapsam praeae restituisse structurae, ut ex eius lapide sepulchrali eiusdem Episcopi ante maiorem eiusdem Ecclesiae januam legitur. Eadem Cathedralis, sub titulo Sanctae Luciae, et Episcopale Palatium, pluries fuerunt solo aequata, et praesertim Anno 1688. Verum Joseph de Lazara tunc temporis Civitatis Episcopus, eam nova molitione reaedificavit, in meliorem vero formam Angelus Maria Porphyrus redegit, duobus additis Sacellis, altero Sanctissimi Sacramenti, altero Divi Xysti I Pontificis, et Martyris, Patroni Principalis, in quo eius venerandum corpus ex subterraneo sacello effossum, ubi per sex, et amplius Saecula honorifice colebatur, sexto idus Aprilis anno 1716, solempni ritu transtulit, atque in eleganti marmorea Urna collocavit. Ex constanti enim traditione, ac veteribus monumentis habebatur, Corpus Divi Xysti Primi Pontificis, et Martyris, Anno 1131, sedente Innocentio II, Rajnulpbum Calatinorum, et Alliphanorumque Comitem, jussu Anacleti Pseudo-Pontificis ex Vaticana Basilica delatum in subterraneo Cathedralis Ecclesiae Sacello, quattuordecim exornato marmoreis columnis tumulasse. A tempore autem b. m. Episcopi Porphirii tantum abest ut quispiam collabenti Cathedrali lapidem admoverit, ut Ego incoeptam, et imminentem totalem ruinam, miseratus, primo meo ingressu pro viribus restaurandam, necessarium duxi, [328v.] curaturus adiuvante Deo, eandem reducendam ad meliorem structuram, quo in opere vix satis erunt, ut Peritorum iudicio comperi, ter mille aureorum, licet Episcopalis Mensae annui Redditus mille, et bis centum monetae Regni non excedant. In eadem Cathedrali quotidie sacris ministrant duodecim Canonici, quorum duo coeteris dignitate praestant, Archidiaconus nempe, et Primicerius, quattuor simplices Sacerdotes, et totidem Clerici. Animarum cura exercetur per Sacerdotem extra Capitulum cum titulo Vicarii Curati. Praebenda Theologalis jam fuerat erecta, Poenitentialis vero deerat; hinc ad formam S. C. T. erexi. Redditus cuiuslibet Canonicalis Praebendae summam ducatorum triginta de Regno non excedit, comprehensa etiam Archidiaconali, cum onere Missarum quinquaginta circiter per quemlibet; Primicerius vero nullam prorsus habet Praebendam. Alliphana Dioecesis contermina est Ecclesiae Caiacen, Thelesinae, Bojanen, Aesernien, Venafranae, et Theanen. Ex Allipharum ruinis, post tempora Rogerii Calabriae Ducis, qui hostili furore adversus Raynulpbum Alliphanum Comitem, Civitatem in cinerem redegit, adsurrexit Pedemontium, quod ex parvo quondam oppidulo, temporis decursu satis conspicuum evasit habitatione Illustrissimae Caietanae Familiae Principum, ac civium numerositate, inter quos quamplurimi numerantur insignes ingenio, et doctrina, qui plurimum de Literaria Respublica sunt meriti. Hinc nostra aetate, beneficio Caroli VI Caesaris, Civitas est appellata. In ea situm est Palatium Episcopale ab immemorabili inhabitatum ab Episcopis Alliphanis, propter Alliphanis aeris inclementiam, non multos ante annos a Praedecessore meo Egydio Antonio Isabellio auctum, et ad meliorem formam redactum. In hac Pedemontii Civitate, et oppido non longe ab ea posito, a

Sanctae memoriae Callisto III de anno 1455, et Xysto IV de anno 1475 ex pluribus [328r.] Curatis Ecclesiis quattuor fuerunt erectae Collegiatae, tres in Civitate, et quarta in vicino oppido. Ex tribus praedictis Collegiatis, temporis progressu, duae in unam coaluerunt insignem Collegiatam in Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Maioris, cum numero duodecim Canonicorum, comprehenso archipraesbytero. Altera quae pariter insignis nuncupatur, fuit erecta in Ecclesia Sanctissimae Annunciationis, cum numero sex Canonicorum, quibus de anno 1719 a s. m. Clemente XI sex alii fuerunt adjuncti. Tertia fuit erecta in oppido nuncupato Castro, cum sex similiter Canonicis. Sane praefatae tres Collegiatae, et Canonici fuerunt erecti cum onere Curae Animarum, postmodum vero pro Populi commoditate duo ex Canonicis ab aliis respective fuerunt electi, et singulis annis eliguntur, praevia Episcopi confirmatione, pro sacramentis administrandis in qualibet ex dictis Collegiatis. Praeterea Canonici Collegiatarum Sanctae Mariae Maioris, et Sanctissimae Annunciationis, quotidie tenentur recitare in Choro horas canonicas per hebdomadam sex in una, et sex in alia, et conventualem missam decantare, quae diebus festivis pro Populo applicatur, ferialibus vero pro Benefactoribus in prima, pro piis disponentibus in secunda. Vigore namque foundationis, unionis, et aggregationis ad Missae Conventualis celebrationem non fuerunt adstricti. In tertia Collegiata Castris, Horae non recitantur Canonicae, nisi tantum duobus in hebdomada diebus ferialibus cum Missa pro duobus piis disponentibus; die Veneris officium recitatur Defunctorum cum Missa de Requie pro alio legato; singulis vero diebus festivis, praeter Horas Canonicas cantatur Missa, et applicatur pro Populo. Nemo ex Canonicis praedictarum Collegiatarum Praebendam habet distinctam, sed [328v.] omnes equaliter participant de Massa communi, et quotidianis obventionibus, ita ut annui redditus cuiuslibet Canonici Insignis Collegiatae Sanctae Mariae Maioris summam ducatorum centum non excedat, cum onere Missarum bis centum quinquaginta circiter ab unoquoque celebrandarum. Redditus cuiusvis Canonici Insignis Collegiatae Sanctissimae Annunciationis vix ascendunt ad annuos ducatos septuaginta cum onere Missarum centum quinquaginta circiter per quemlibet. Canonici tandem tertiae Collegiatae vix percipiunt annuos ducatos quadraginta cum onere Missarum bis centum viginti a quolibet celebrandarum. In praefatis tribus Collegiatis Praebenda Theologica erecta non est, quae in civitate Pedemontii in una saltem ex praedictis duabus Ecclesiis, vel etiam in utraque posset erigi, cum propter frequentiam Cleri saecularis, et Regularis, tum propter Populi numerositatem, et distantiam milliarii unius ab altera. Abstinni tamen erectionem decernere ad formam S. C. T. in primaria insigni Collegiata, quoniam comperi, per Canonicos Secundae similiter exoptari, quod absque oraculo Eminentiarum Vestrarum faciendum non duxi, ad evitanda inter eos per antiqua iurgia. Praeter memoratas Ecclesias, Cathedralem et Collegiatas, tresdecim sunt Curatae Ecclesiae in duodecim oppidis Dioecesis, in quibus per Parochos in aliquibus, per Archipresbyteros Curatos in aliis, cura exercetur Animarum. Porro tam in Cathedrali, ac tribus Collegiatis, quam in omnibus Archipresbyteralibus, et Parochialibus Ecclesiis, erectae sunt Sodalitates, et Cappellae, sub titulo Sanctissimi Sacramenti, Sanctissimi Rosarii, et aliorum Sanctorum. Omnes vero de suppellecilibus mediocriter sunt provisae, sed nulla ex ipsis redditus habet pro fabrica assignatos; [329r.] ita ut non minus Cathedralem collabentem repererim, sed primam etiam Pedemontii Collegiatam Sanctae Mariae Maioris, quae imminentem minatur ruinam, nec modus suppetit, nec vires restaurandi vel ad perfectionem reducendi aliam novam ab anno Millesimo septingentesimo vigesimo quinto incoeptam, maxime propter Laicorum contrarietatem non sine detrimento Divini Cultus. In pluribus Archipresbyteralibus Ecclesiis, Cives Sacerdotes participant de aliquibus obventionibus, ac de decimarum portione, cum onere coadjuvandi Archipresbyteros in Sacramentorum administratione, et Missis cum cantu celebrandis. In Dioecesi octo sunt virorum Monasteria nequaquam Episcopo subjecta; sex in sola Civitate Pedemontii, duo in totidem oppidis. In eadem pariter Pedemontii Civitate duo sunt Monasteria Sanctimonialium sub Regula Sancti Benedicti, Episcopo tantum subjecta. Propter Alliphani aeris inclementiam, Seminarium fuit erectum in eadem Civitate Pedemontii ab Episcopo Petro Paulo de Medicis de anno Millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo; auctum a successore Josepho de Lazara, et ad meliorem formam redactum ab Angelo Maria Porphyrio. De anno Millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio fuerunt eidem Seminario applicati, et uniti redditus Conventus Patrum Minorum Conventualium Sancti Francisci Alliphanae Civitatis, suppressi vigore Constitutionis s. m. Innocentii PP. X. Exinde a praefatis tribus Episcopis aliquot fuerunt unita simplicia Beneficia, et de anno Millesimo sexcentesimo nonagesimo quinto fuit statuta Taxa annuorum ducatorum centum, et decem super redditibus omnium beneficiorum, [329v.] et Locorum piorum totius Dioeceseos ad rationem ducatorum quinque pro quolibet centenariis. Cum autem ab anno Millesimo septingentesimo trigesimo sexto propter recursus Laicorum loca pia administrantium, et renitentiam Ecclesiasticorum, usque ad praesentem diem nequiquam fuerit exacta; ita ut annui redditus Seminarii, obvenientes tantum ex dictis unitis Beneficiis, summam ducatorum biscentum quadraginta non excedentes cum praetenso onere sex Alumnorum, et Missarum bis centum septuaginta, insufficientes sint ad sustentationem Ministrorum, et praedictorum sex Alumnorum, qui de facto aluntur in Seminario, licet legitima non adsint documenta, nec bona, nec redditus ad huiusmodi effectum sint assignata. Praeter Alumnos, viginti sunt

Convictores, qui singulis annis correspondent ducatos triginta. Profecto tum propter reddituum diminutionem variis de causis dictorum Beneficiorum, tum propter cessationem exactiois memoratae Taxae evanuit projectus Convictorum, et Alumnorum ex necessaria frequentissima permissione a Seminario egrediendi, et in propriis domibus permanendi ad minuendas expensas, quae pro eorum victu alias praestandae erant. Hinc collatis pluries consiliis cum Deputatis eiusdem Seminarii, aliisque pro erigenda dicta Taxa, pro redditibus reacquirendis, et projectu Alumnorum, et Convictorum; cum ex iterato saepius accessu ad Seminarium praedictum, et peculiari eorum examine cognovissem, a propectis aetate nil, aut parum esse sperandum, eos tantummodo admitti praescriptum fuit, praevio diligenti scrutinio morum et habilitatis, qui annum decimum septimum [330r.] non excederent. Quod attinet ad Taxam Locorum piorum, quae per Laicos administrantur, et primo fuerunt taxata in summa ducatorum quadraginta circiter, spes nulla remanet; non enim permittitur a Regiis Ministris huiusmodi contributio. Quo vero ad Loca Ecclesiastica, conducibilis credunt Deputati, antiquam Taxam nequaquam confirmatam ab ista Sacra Congregatione, minui, et reduci ad rationem trium pro quolibet centenario in futurum, nec ullum fieri verbum de praeterito; quod sine Eminentiarum Vestrarum oraculo ad effectum deducere opportunum non existimavi, maxime propter evidentem Seminarii necessitatem, acqveissem memorato Consilio Deputatorum ad rationem quattuor pro quolibet centenario cum aliquali contributione pro praeterito. Donec autem spes aliqua effulgeat, cum primum potero, agam cum Regiis Ministris pro aliquali subventione locorum a Laicis administratorum; ac vigilantia, et diligentia pari incumbam super bonis, et redditibus ad alendos in Seminario Ministros, Alumnos, et Convictores, qui Cathedrali Ecclesiae in solemnioribus tantum diebus inserviunt, propter ejusdem Cathedralis distantiam fere trium miliarium ab aedibus Seminarii; in omnibus aliis festivis diebus, Collegiatae Sanctissimae Annunciationis, cui adiacent, pie, et diligenter inserviunt. Constitutiones, et Regulas pro Eorum bono regimine, projectu spirituali et scientiis addiscendis praescriptas ad amussim observant. Duo sunt Hospitalia in Civitate Pedemontii, et alia tria in oppidis Dioecesis fere ad nihilum redacta. Duo sunt Montes Pietatis, [330v.] primus in hac Civitate Pedemontii, alter in oppido Castri redditibus fere destituti. In universa Dioecesi decem, et novem numerantur Confraternitates (quarum quinque sunt in hac Pedemontii Civitate) praeter quattuordecim Collegia, sive Congregationes Laicorum. Usque adhuc nil certi potui Eminentius Vestris repraesentare quoad Redditus sodalitatum, Collegiorum, et Hospitalium administrantur namque ut plurimum a Laicis, independenter ab Episcopo. Residentiae Praeceptum a mense Aprilis, in quo huius Ecclesiae possessionem adeptus sum, adimpleri, et Dioecesis visitationem de mense Junii inchoptam paene in totum expleri. Neminem ad Ordines promovi, nec ab aliis promovere feci, tum propter Promovendorum insufficientiam, tum ad eorum faciendam experientiam. Sacramentum Confirmationis administravi. Synodum Dioecesanam non coegi, nec interfui Provinciali non convocatae. Verbum Dei propter meas indispositiones ad Populum explanare non potui; ad Clerum vero oppidorum in actu S. Visitationis Sermonem habere non destiti; Patres autem Missionarios advocavi pro peragendis sacris Missionibus ad Clerum et Populum Dioecesis. Penorum, et mulctarum pecuniarum Depositarium constitui, et integre piis usibus paucissimae, quae fuerunt impositae, sunt applicatae. Siquidem potius ab Ecclesiasticis spiritualia peragi exercitia in domo Religiosa, quam eosdem mulctare pro eorum defectibus opportunum existimavi. [331r.] In Cancellaria observatur Taxa Innocentiana. Ecclesiam Cathedralis jam jam collabentem ante meam Translationem ab initio possessionis adepta restaurare non destiti, nec desistam donec integre reparetur, et ad meliorem formam reducatur. Singulis diebus, de mane, institui in Cathedrali, Collegiatis, Parochialibus, aliisque Ecclesiis meditationem fieri ad Populum per Curatos, aliosque habiles Sacerdotes; de sero autem visitationem Sanctissimi Sacramenti non sine Populi concursu et spirituali projectu. Pro Clero qualibet hebdomada Congregationem Casuum Moralium, ac Sacrorum Rituum in dictis Cathedrali, Collegiatis, et Curatis Ecclesiis, ubi erecta non fuerat erexi; in aliis omnibus, in quibus cessaverat, haberi expresse mandavi. Canonici Cathedralis Alliphanae ut plurimum sunt Cives Pedemontii propter deficientiam Sacerdotum dictae Alliphanae Civitatis, in qua vix numerantur animae noncentum decem et septem; ita ut ex duodecim Canonicis, Capitulum Cathedralis constituentibus, octo ad praesens numerantur Canonici huius Civitatis Pedemontii. Cumque Cathedralis ab hac Civitate tribus circiter miliaribus distet, non minus hyemali tempore, quam aestivo, Choro parum intersunt, maxime quia Archidiaconus, propter senectutem, et Praebendae tenuitatem nequaquam credebat teneri interesse, et Primicerius, [331v.] secunda Dignitas, (ambo etenim sunt Civitatis Pedemontii), quia nullam prorsus habet Praebendam, et ab immemorabili tempore numquam interfuerunt ejus Antecessores, nisi tantum in Festivitatibus solemnioribus, a Choro exemptum semper esse firmiter asseverabat. Qua de re Primicerium coegi ad interferendum saltem omnibus diebus festivis, sub poena solvendi de proprio punctaturam in casu deficientiae. Coeteris vero omnibus quotidianam interessentiam praescripsi, Punctatoresque deputavi, ac juramento coegi ad fideliter punctandum; Missam Conventualem quotidie celebrant, et pro Benefactoribus applicant. Canonici Collegiatarum huius Civitatis alternative fruuntur, integrasque horas cum Missa Conventuali recitant, et cum cantu celebrant, prout supra praemissum est. In

omnibus praedictis Capitulis Statuta, et Constitutiones habentur, ad eorumque observantiam Canonicos cogere non destiti. Actualis Canonicus Theologus Cathedralis civis Pedemontii suum non exequitur munus, nunquam ab eius Antecessoribus adimpletum. Siquidem in Civitate Alliphana, praeter Canonicos, quattuor simplices sacerdotes, et totidem Clericos, et Laicos, coeteri omnes Agricolaes sunt. Hinc in defectum Lectionis Theologalis a praefato Canonico Theologo, qualibet hebdomada, decisionem Casuum Moralium, et Sacrorum Rituum fieri in Congregatione demandavi. Parochi omnes, et Curati Archipresbyteri, in suis Parochiis resident, Librosque Baptizatorum, Matrimonii, Mortuorum, et alios ad [332r.] formam Ritualis Romani retinent. Economos constitui in visitatione. Curatis impotentibus et inhabilibus, et insufficientem removi; de coetero aliorum opera non indigent. Ut sermonem ad Populum singulis festivis diebus pro illius capacitate haberent, ac Fidei rudimenta Pueros edocerent, in Visitatione, atque Edictis emanatis, quae exequantur expresse cavi. Curati omnes quolibet die festivo Missam pro Populo applicant. Promovendis ad primam Tonsuram, minores, ac maiores ordines, praeter requisita S. C. T., praecepti in Seminario ingressum, pro addiscendis scientiis necessariis, vel studium earundem in aliqua publica Universitate, atque per dies decem Exercitiis vacare spiritualibus, maxime respectu Promovendorum ad majores. Clerici primae Tonsurae ac Minorum ordinum, nisi vestes deferant clericales ad formam S. C. T., aliaque adimpleant munera clericalia, vigore novissimi Concordati, a Tabella quotannis conficienda cassantur, ac Fori Privilegio declarantur gaudere ii tantum, qui praescripta per S. C. T., et memoratum Concordatum integre observant. In Congregatione Casuum Moralium, Sacrorumque Rituum omnes Ecclesiasticos interesse qualibet hebdomada mandavi, et fere omnes non sine aliquo profectu interveniunt. Nemo ex Regularibus huius Civitatis, et Dioecesis curam habet Animarum, et in eorum Monasteriis adest numerus opportunus Religiosorum, nec mihi notum est, aliquem eorum deliquisse extra claustra. Moniales suas Regulas, et constitutiones majori ex parte observant, ad earumque integram observantiam, et ad aliquos removendos abusus, qui irrepserunt circa inviolatam custodiam clausurae [332v.] in visitatione coegi. Confessarium extraordinarium illis concessi, et in posterum ter in anno offerre non praetermittam. An autem Monasteriorum redditus fuerint fideliter administrati, ac Sanctimonialium dotes saluae, et utiliter erogatae, mihi adhuc compertum non est; pluribus namque ab hinc annis, Procuratores rationem administrationis reddere non curarunt, licet vero eosdem ut primum agnovi, ad computorum redditionem coegerim, a Rationalibus tamen Deputatis adhuc discussa non sunt. In omnibus Sacristiis detinetur exposita Tabella onerum Missarum et Anniversariorum ad formam Decretorum s. m. Urbani III. Nonnulla ex dictis oneribus in visitatione comperta fuerunt non celebrata, qua de re debitis poenis fuit praecepta integra satisfactio. Loca pia fere omnia per Laicos administrantur, eorumque rationes non redduntur huic Episcopali Curiae, sed Rationalibus ab Universitatibus eligendis cum adsistentia Personae Ecclesiasticae per Curiam deputandae. Hinc administratores vel computa non reddunt, vel absque Deputato curant videri, aut illum non audiunt. Opera pia igitur ejusdem iniuncta in quampluribus impune non adimplentur, quamvis enim Visitationis actui quoad spiritualia non obstant, mordicus tamen impugnant cognitionem quoad temporalia, quae vero ab Ecclesiasticis reguntur, et administrantur, singulis annis Episcopali Curiae computa reddere compelluntur. Confraternitates, collegia, et Hospitalia visitari praecipiendo necessaria pro infirmorum, et Peregrinorum subventionem spirituali, et temporali. In Clero exoptandum videtur par ingenio studium, ad scientias addiscendas, et ad labores in agro Domini; messis namque multa est in [333r.] Dioecesi, operarii autem pauci, imo paucissimi, qui zelo salutis Animarum, et spiritu Dei agantur, ad extirpandas morum corruptelas, et continendos in justitia Populos. Propterea in vacationibus Ecclesiarum Archipresbyterialium, et Parochialium, in quibus fere omnibus, annui redditus ita tenues sunt, ut vix ascendant ad medietatem Congruae, non sine magna difficultate reperitur qui concursui se exponat. Vacante vero Canoniatu in Cathedrali, vel in dictis Curatis Collegiatis, quia conferuntur sine ullo examine, omnes currunt, etiam ii, qui nullis distinguuntur meritis, Commendationibus tantummodo innixi. Ad haec Canonici, qui singulis annis per alios Canonicos pro Populi Commoditate ad exercitium actuale Curae Animarum eliguntur in memoratis tribus Collegiatis sine ullo examine quoad scientiam, et mores, et absque obligatione residendi in restrictu Collegiatae fuerunt usque adhuc per Curiam fere semper approbati. Quamobrem parum idonei, moribus non integris, vel commorantes in restrictu alterius Collegiatae cum Populi offensione, et Animarum detrimento aliquando fuerunt admissi. Ad huiusmodi vero abusus, et praejudicia in posterum evitanda nimium conducere arbitrarer in futuris vacationibus, in mensibus reservatis, vel alias ad S. Sedem pertinentibus, Attestationem Idoneitatis ad dictos Canoniatu concedere iis tantum, qui abiles, et idonei fuerint iudicati praevio examine, non quidem ad formam Concursus, sed ad Animi instructionem, et ad habendam notitiam Sufficientiae; ita tamen ut nolentibus examini sese subicere, attestatio pro simplicibus tantum beneficiis, et Canoniatibus sine cura non denegetur. In vacationibus vero spectantibus Ordinario, praevio eodem diligenti examine morum, et scientiae collationem decernere in magis idoneum. Hoc adhibito moderamine desidiam [333v.] in Clero maxime perniciosam aboleri, vel saltem minui sperarem, sicut enim omnes in vacationibus Canoniatuum sine ulla penitus disertione concurrunt, sic omnes emularentur

Carismata meliora, ad scientias addiscendas sedulo incumbere, et in vacationibus curatarum Ecclesiarum examini sese libenter subjicerent. Haec pro modulo insufficientiae meae de Statu huius Dioeceseos, qua par est veneratione exponenda duxi, ut Eminentiarum Vestrarum suprema auctoritate, et oraculo, quod humiliter expostulo, in huius Ecclesiae regimine, quae judicantur in Clero, et Populo, meae imbecillitati nuper credito, et in me potissimum reformanda, aut statuenda potentiori, ac firmiori praesidio reformare valeam, et stabilire. Postremo Eminentiarum Vestrarum veneratis jussionibus Obsequentissimus vestras sacras Purpuras humillime deosculor.
Pedemontii die 30 Octubris 1753 Humillimus atque additissimus servus obsequentissimus Innocentius Episcopus Aliphanus

[Traduzione- sunt in lingua italiana (sul lato destro del documento in originale) e osservazioni (sul sinistro) a cura della Congregazione del Concilio; molto verosimilmente per mano di Monsignor Ignazio Reali (come si desume da f. 342r.)]

[334r.] *Dioecesi Aliphana*

Monsignor Vescovo di Alife umilia alla sua Congregazione la sua prima relazione, in cui dà conto ben distinto di quella sua Chiesa, e Diocesi. In primo luogo, dice d'aver trovato la sua Cattedrale di Alife quasi affatto diruta, onde ha creduto suo preciso obbligo solleccitarne il riparo, tuttochè oggi trovisi impegnato ad un'opera superiore alle sue forze, giacchè la spesa arriverà a 3000 scudi d'oro, quando poi il Vescovato non rende che 1200 ducati di Regno d'entrata. Nell'antidetta Cattedrale ha trovato esserci 12 Canonici, tra' quali l'Arcidiacono, et il Primicerio, 4 altri Sacerdoti semplici, et altrettanti Chierici. La Cura però si regge da altro Sacerdote, fuori del Capitolo, con il titolo di Vicario Curato. La prebenda Theologale già vi era, mancava la penitenziale, onde da lui già è stata eretta ad formam Concilii. L'entrata de' suddetti Canonici non passa i 30 ducati di Regno, (compreso anche l'Arcidiacono), con il peso però a ciascuno di 50 messe. Il Primicerio poi non ha la prebenda di sorte alcuna. I Canonici dell'antidetta Cattedrale sono per lo più cittadini di Piedimonte, [334v.] (giacchè tutta la città di Alife appena conta 917 anime), talmente che oggi dei 12 Canonici, 8 sono di Piedimonte. Questi abitando, (come si fa comunemente da ogn'altra persona a cagione dell'aria di Alife poco meno che pestifera), tutti in Piedimonte, non possono né d'inverno né d'estate, assistere con frequenza ai Divini Uffici in Alife; e di più l'Arcidiacono istesso, o per la sua avanzata età, o per la scarshezza della sua prebenda, non crede esser tenuto ad un tal servizio ad esempio del Primicerio, quale (per il suo motivo privativo di non aver Prebenda), asserisce non essere obbligato al Coro, se non ne' giorni più solenni, come pretende essersi osservato ab immemorabili da' suoi Antecessori. Ciò non ostante Monsignor Vescovo ha creduto di poter obbligare (come ha fatto) il Primicerio al servizio del Coro saltem in ogni festa dell'anno, et ogn'altro Canonico al servizio ordinario, con mettere la pena delle Puntature, per i Canonici, sopra le loro Prebende, per il Primicerio poi da soddisfarsi del proprio. Da' suddetti Canonici si celebra giornalmente la Messa Conventuale, e questa si applica per i benefattori. L'odierno canonico Teologale, (cittadino pure di Piedimonte), non adempisce ai suoi [335r.] doveri, (mai per altro adempiti da' suoi Antecessori), e per scusa a tal mancanza si dice, che in Alife, eccettuati i 12 canonici, i 4 sacerdoti, altrettanti chierici, e pochi più laici di qualche piccola considerazione, tutto il restante poi è un complesso di miserabili villani; onde si potrebbe anche dire inutile una tal lezione, quand'anche vi si facesse. Che però in mancanza di questa si fa per ordine di Monsignor Vescovo dallo stesso Canonico Teologale ogni settimana la lezione de' Casi Morali e di Riti, (materia più adattata alle circostanze infelici del Paese). Per la stessa ragione dell'aria cattiva di Alife Monsignor Vescovo ha la sua stanza in Piedimonte, (come trova aver fatto tutti i suoi Antecessori ab immemorabili), dove ha trovato quel Palazzo Vescovile nuovamente ristorato dal suo ultimo Predecessore. Dalla soppressione d'alcune chiese curate tanto di Piedimonte che d'un altro luogo vicino chiamato Castro, (sin dai tempi dei Sommi Pontefici Calisto III, e Sisto IV, negli anni del Signore 1455 e 1475) furono erette quattro Collegiate, tre in Piedimonte, e l'altra nel suddetto luogo di Castro; delle prime tre di Piedimonte, [335v.] col progresso del tempo, due parimenti si unirono in una, onde delle due sole rimaste in Piedimonte una oggi trovasi col titolo d'Insigne Collegiata di Santa Maria Maggiore, con 12 Canonici, compreso l'Arciprete, e l'altra (pure insigne) sotto il titolo della Santissima Annunziata, parimenti con 12 Canonici. La terza, finalmente, di Castro, non ha che sei Canonici. Certamente in loro origine furono tutte le sopraddette tre Collegiate erette con il peso a ciascuna della Cura delle Anime; oggi però, (fors'anche per più comodo de' popoli) trovasi la cura attuale presso due soli Canonici de' rispettivi loro Capitoli, eletti ogni anno per l'amministrazione de' Sacramenti con l'approvazione del Vescovo. I Canonici delle due antidette Collegiate Insigni di Piedimonte ogni giorno recitano (a vicenda, sei per settimana) l'ufficio con messa conventuale, quale nei giorni festivi si applica per il Popolo, e ne' feriali per i Benefattori, secondo gli obblighi impostigli fin dalla prima erezione. Nella terza collegiata (di Castro) non si recita l'ufficio se non in due giorni soli feriali [336r.] della Settimana con la messa per due Benefattori applicata. Nel venerdì si recita l'ufficio da morto, con messa simile, per l'altro legato pio. Nei giorni festivi, poi, oltre l'ufficio, si canta la messa applicata per il Popolo. Fra i Canonici delle sopraddette tre Collegiate niuno ha

prebenda distinta, ma tutti rispettivamente partecipano della massa commune, talmente che l'entrata dei Canonici di Santa Maria Maggiore non passa i 100 ducati di Regno, con il peso di messe 250 per ciascheduno; Quei della Santissima Annunziata hanno appena 70 ducati, con l'obbligo pure di 250 messe per ciascuno, e finalmente quelli della Collegiata di Castro hanno soli ducati 40, con il peso di messe 220 per ogni Canonico. La fabbrica della Chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore minaccia totale ruina, né per ora trova Monsignor Vescovo modo di ripararla. Aggiungasi a questo che un'altra fabbrica nuovamente incominciata a questo effetto non può ridursi a perfezione, stante la contrarietà de' Secolari. In Piedimonte trovasi eretto [336v.] il Seminario sin dal 1651; a questo furono applicati alcuni benefizi, et altre poche entrate ritratte dalla soppressione di alcuni piccoli conventini, e finalmente, nel 1695, fu posta la tassa di ducati 220 sopra tutti i Benefizi, e luoghi pii della Diocesi alla ragione di un 5 per cento. Questa Tassa, sin dal 1736 al presente, non è stata più esatta a motivo della renitenza degli Ecclesiastici, e dei Secolari (come amministratori dei luoghi pii) talmente che oggi tutta l'entrata consiste in quei pochi primi benefizi già applicati sin dalla somma di ducati 240, con il peso di 270 messe e del mantenimento di sei alunni (che di fatto vi si mantengono), entrata evidentemente insufficiente ad un Seminario con tali pesi; Monsignor Vescovo dice di essersi più volte consigliato su tal particolare con i Deputati dello stesso Seminario, ma senza frutto, giacché questi asseriscono non esser possibile esiger la tassa sopra i beni amministrati da' Laici a motivo della proibizione, che ne hanno da' Ministri Regii, per l'altra poi da provedersi sopra i Beni degli Ecclesiastici, se pure [337r.] qualche cosa potesse riuscire, questo però sarebbe con la diminuzione della tassa dal 5 ad un 3 per cento, e con il rilascio di tutte le somme arretrate non soddisfatte. Un tal sentimento finora non piace a Monsignor Vescovo, che in quanto a sé, dell'arretrato non vorrebbe rilasciare le intiere somme, e rispetto alla Tassa corrente questa non vorrebbe diminuire che a un 4 per cento, riserbandosi anche di far le sue parti presso i Regii Ministri per la porzione de' Beni amministrati da' Secolari. Finalmente riferisce che in detto Seminario, oltre i suddetti alunni, vi sono dei Convittori, che pagano 30 ducati l'anno per il proprio mantenimento, et a questi si vuol dare spesso licenza di portarsi alle loro case per godere di quel poco tempo, che in tanto non aggravano il luogo pio. Altro espediente ha creduto poter prendere, ed è che di quei che vorrebbero essere ammessi nel sopraddetto Seminario non è accettato chi passa gli anni 17 d'età, onde essendone minore il numero, e questo accordandosi [337v.] coll'esperienza, che insegna non esser atti a profittar nei studi i giovani di maggior età, onde Monsignor Vescovo auspica che le cose possano andare con qualche miglior condotta. I suddetti Alunni, e Convittori, assistono nella Cattedrale di Alife nei giorni più solenni semplicemente, e negli altri giorni festivi servono nella Collegiata della Santissima Annunziata di Piedimonte (come Chiesa più vicina al Seminario). Asserisce Monsignor Vescovo di avere perfettamente adempito l'obbligo della sua residenza, e quantunque sin'ora non abbia per anche terminata la visita, pure già buona parte ne ha fatta, anziché poco gli resta per ultimarla. Espone infine un disordine degno di qualche considerazione per le sue conseguenze, ed è, che per la vacanza di qualche chiesa curata, non si trova chi si voglia esporre all'esame per ottenerla, stante la miserabile congrua de' Curati, sotto la metà (quasi universalmente per quella Diocesi) della [338r.] Congrua ordinaria. Al contrario poi per la risulta di un qualche Canonico ognuno si presenta, e presume anche ottenerlo chi non ha merito alcuno (non facendogli per tali provviste l'esame); da questo (riflette saviamente Monsignor Vescovo) nasce necessariamente un inconveniente, ed è, che in quelle Collegiate, nelle quali la cura attuale delle anime e, per conseguenza, l'amministrazione de' Sacramenti sta a carico di due Canonici eletti ogn'anno a quest'effetto, pure una volta tocca un tal uffizio a soggetti certamente non affatto capaci, come che ammessi nel Capitolo senza prova d'idoneità; A questo crede in qualche parte poter rimediare Monsignor Vescovo procurando di regolarsi nel concedere gli attestati soliti d'idoneità (anche per quei casi, nei quali la collazione de' Canonici vacanti spetta alla Santa Sede), aggiungendo, in quelli che potrà concedere a persone idonee per cura d'anime, la particola ad obtinendum [338v.] Beneficium etiam cum cura Animarum, a differenza d'ogn'altro generale attestato solito concedersi ad Beneficium simpliciter.

[Osservazioni dalla Congregazione del Concilio]

[334v.] Quando la pia intenzione di Monsignor Vescovo produca buon effetto per ragione dell'esecuzione ai suoi ordini, merita certamente tutta la lode; solamente si desidera sapere perché lo stesso non abbia fatto con l'arcidiacono, che ha delle simili pretenzioni nel supporre di non essere obbligato al Coro. [336r.] Rispetto alla nuova Fabbrica, impedita nel suo proseguimento da' Laici contrarii, Monsignor Vescovo procuri indagarne i motivi, e ne dia conto, onde si possa anch'esso per parte sua adoprare presso i medesimi a conto del Culto di Dio. Rispetto poi al riattamento della vecchia Chiesa, che oggi dicesi minaccia ruina, a buon conto Monsignor Vescovo può legittimamente forzare a questo i Canonici della Collegiata istessa, a' quali in mancanza d'entrate particolari per la fabbrica spetta solo il peso della manutenzione. In secondo luogo poi, per provvedere insieme al futuro, la Legge dà il rimedio della mezz'annata, che devono rilasciare i Canonici nuovi nel Coro d'ingresso a favor della Fabbrica. Tutto questo s'insinua a Monsignor Vescovo per incidenza attendendone da

lui le più minute informazioni. [337v.] Per rapporto alla Tassa in genere Monsignor Vescovo ha da procurare di prendere quegli espedienti più efficaci, tra i quali non sarà forse l'ultimo quello di sminuire la medesima secondo il parere dei Deputati. E per quel che riguarda l'esigenza si adoperi con la dovuta maniera Monsignor Vescovo anche presso i Regii Ministri, giacchè vi sono altri esempi del buon effetto ottenuto dall'insistenza modesta, e Religiosa, con cui altre volte i Vescovi han domandato, et ottenuto dai Laici. Per il bisogno poi, che si suppone, di dar frequentemente licenza ai giovani del Seminario, di andare alle case loro, non pare assolutamente tollerabile tal uso, o più tosto abuso, come affatto contrario alla prima idea dell'erezione del Seminario, e repugnante affatto al profitto dei giovani.

Monsignor Filippo Sanseverino, 4 relazioni (1760- 1762- 1766- 1769)

1760

[356r.] *Eminentissimi, et Reverendissimi Domini,*

Ad hanc Alifanam Ecclesiam nullis praecedentibus meritis, sed sola Benedicti XIV ejus nominis tunc Summi Pontificis clementia, de mense Ianuarii Anni superioris 1757 promotus, sacra Apostolorum limina personaliter visitavi, statimque ab Urbe discessus de mense Februarii immediate sequenti ad meam peragenda Pastoralem villicationem commievi; nunc vero peracta visitatione, ego Philippus Sanseverinus Episcopus Alifanus, haec de statu Ecclesiae Aliphanae, ejusque Dioecesis, Emminentii Vestrīs humiliter referenda censui: I. De materiali statu Ecclesiae. [356v.] Cathedram hanc Episcopalem circa saeculi quinti medium erectam fuisse opinor pace a Constantino Magno Ecclesiae jam pridem reddita, nam cum in Cathalogo Aliphanae Ecclesiae Praesulum, Clarus Primus Episcopus describitur, qui Anno 499 Romanae Synodo septuaginta duorum Episcoporum sub Simmaco Papa de tollendo ambitu in electione Summi Pontificis interfuerit, non leve est mihi indicium opinandi Aliphanam Urbem eo circiter tempore Episcopali dignitate fuisse decoratam, et in eadem nondum insimul, ac in Beneventana, ut Ughellius censuit, lucem Evangelicam apparuisse; aliter Civitas Allifana, quae ex non minus Principibus Samnitum urbibus erat, multo prius Episcopali dignitate insignita fuisset. Etenim a Claro Primo Episcopo ad meum Praedecessorem usque Praesulum numerus in elenco quadraginta quattuor non excedit, merito quamplurimi alii ab Ughellio ipso a saeculo quinto usque ad medium saeculi undecimi potissimum desiderantur; neminem vero latet non paucos ex Praesulibus Allifanis, [357r.] insigni pietate, divinis litteris, generis nobilitate, ac de sacra Republica meritis extitisse, qui pari meritis praemio, vel ad majores Ecclesiae sedes fuerunt translati, vel ad sacram Purpuram evecti. Alliphana Dioecesis in Beneventana Provincia comprehensa, Cajacen, Thelesinam, Bojanen, Aesernien, Venafranam, et Theanen Ecclesias contermina habet; ipsaque Allifarum, et Pedemontii Civitatibus, aliisque duodecim oppidis ad meridionalem, et occidentalem partem praegrans Matesii montis positus completur, ac animas sexdecim mille tercentum complectitur. Allifes non secus ac Beneventum, non quidem origine, sed longa dominatione perantiqua Civitas Samnitum, ad Vulturum, et non procul a Cubulterinis ruderibus ad meridiem prope radices Matesii Montis, in planitie quam praeter uberrimos linphorum latices undique scaturientes, nobilis Taurus per viscera ejusdem Matesii, veluti per latentes aquaeductus praecipit, tandem ex sinu montis Cilae Matesii filii diffluens, undique obsecundanter abluit, posita est. Civitas adhuc muris pluries [357v.] restauratis, vallata cernitur, circuitu unius miliarii italici, et non iis jam pridem extractis a Fabio Maximo, non quidem illo Cunctatore, sic appellato, utpote in praefato monte Cilae, castramentando cunctabunda prudentia Hannibali Allifes obsidenti vires fregit, eumque fugavit; sed ab alio Fabio Maximo Provinciae Rectore Constantini Magni forsitan tempore, qui etiam Allifarum Thermas Herculi dicatas, et vi terremotus eversas, restituisse creditur. Civitas denique in qua prope Cathedralē Ecclesiam, adhuc rudera amphiteatri cernuntur, tantae molis, et magnitudinis erat, longe, lateque per planitiem diffusa, ut olim quinquies centenis millibus hominum (sicut memoriae traditum est) fuerit inhabitata; attamen temporum injuria, vel hostili furore, ac incendiis, aliisque multis adversae fortunae casibus, exagitata ita decrevit, ut modo quasi ad nihilum redacta, vix mille Civium numerum complectitur, ac humanae caducitatis spectaculum viatorum oculis praebet. Si Allifes tam gravia, quae dixi, damna fuit passa, ejusdem Cathedralis Ecclesia [358r.] sub titulo Sanctae Luciae non minora mala sustinuit, praesertim infelicibus Rogerii Calabriae Ducis temporibus, qui Civitatem hostili furore deperdidit, Ecclesiamque ita sacrilege devastavit, ut omnia venerandae antiquitatis monumenta omnino deleverit; illam autem Balduinum Allifarum Episcopum a Concilio Lateranensi sub Alexandro III reducens, a fundamentis erexisse fertur; tamen indubium est, ut ex lapide sepulchrali in ingressu majoris januae Ecclesiae legitur Antonius Moretus Episcopus Cathedralē veteri structurae restituit Anno [...] quae deinde, et Episcopium pluries ruerunt praesertim vi memorandi terraemotus de Anno 1688, quam Joseph de Lazara tunc Alifanus Praesul a fundamentis pro viribus construxit. Angelus Maria Porphirius vero illius successor, eique duo addidit sacella, nempe Sanctissimi

Sacramenti, ac Sancti Sisti Martyris ejus nominis Primi Pontificis, et Civitatis Patroni, Crucemque Ecclesiae sic in meliorem formam redegit. Ceterum Praecessor meus germanus frater nunc Philadelfiensis Episcopus, illam cum collabentem invenerit restaurare [358r.] incoepit, et operis complementum mihi reliquit, ut usque nunc feci, et, Deo adiuvante, faciam, donec ad designatam a peritis non obscuri nominis, novam, ac elegantiore structuram fuerit redacta. Communi, et constanti traditione, ac non paucis perantiquis documentis credebatur in subterraneo sacello, quattuordecim, quibus fulcitur, extracto marmoreis columnis, corpus Divi Sisti a Rainulpho Calatinorum, et Alifanorum Comite, in anno 1131, sedente Innocentio II, ex Vaticana Basilica, annuente Anacleto Pseudopontifice, delatum, sub ara ejusdem Sacelli tumulatum existere; vetustissimam hanc traditionem veritas in anno 1716 comprobavit memoratus Episcopus Porphyrius sexto idus Aprilis ejusdem anni, ibidem, ubi conditum tradebatur corpus Divi Sisti Martyris, et Pontificis Primi ejus nominis, legitimis documentis munitum, ac designatum invenit, illudque effossum, et in eleganti marmorea urna depositum, solemniter transtulit, et sub ara superioris sacelli collocavit, ubi in praesentiarum [359r.] magna Populi frequentia, et devotione veneratur. Capitulum Cathedralis Ecclesiae olim ad viginti sex Canonicos ascendeat, ut ex non paucis documentis, et perantiquis scripturis, hodierni Canonici, ac Allifani Cives liquere asserunt; nunc vero duodenario numero completur, Archidiaconus, nempe Primicerius, et decem Canonici Cappa supra Rochetum insigniti. Praebendae Poenitentiarum, et Theologalis jam erectae reperiuntur; cura autem animarum per Sacerdotem extra Capitulum, qui Vicarius Curatus dicitur, exercetur. Archidiaconus Prima dignitas propriam Praebendam redditus ducatorum 50 circiter habet ex quibusdam simplicibus Beneficiis Archidiaconatus ab olim Episcopo Petro Paulo Mediceo unitis, et in Praebendam assignatis. Primicerius vero secunda dignitas, nullam prorsus Praebendam habet; reliqui vero Canonici quinque possident Praebendas, bini in unaquaque participantes, et fructus cujuslibet summam ducatorum centum viginti huius monatae non excedunt; unde quilibet Canonicus ducatus annuus sexaginta tantum [359v.] cum onere tamen Missarum quinquaginta percipit. In hac enim Civitate Pedemontii, quae olim parvum oppidulum ex Allifarum ruinis natum, deinde Illustrissimae Cajetanae Familiae Principum habitatione, Episcoporum ordinaria Residentia, aeris salubritate, situs amoenitate, Incolarum solertia, artium denique, et mercaturae exercitio ita conspicuum devenit, et Civium, inter quos quamplurimi ingenio, et doctrina insignes, sic numerosum evasit, ut Caroli VI Caesaris beneficio Civitas meruit appellari. In hac inquam Civitate duae adsunt Collegiatae, quamvis tres a Sisto IV de anno 1475, et Callisto III de anno 1485 unione plurium Ecclesiarum Curatorum erectae fuerint, ex quibus temporis decursu duae in unam coaluerunt, nempe insignem Collegiatam Sanctae Mariae Majoris, in qua duodecim adsunt Canonici Archipraesbytero comprehenso; altera Sanctissimae Annunciationis, quae etiam Insignis dicitur sex habebat Canonicos, quibus Clementis XI concessione de Anno 1719 sex alii adjuncti fuerunt; tertia reperitur in oppido [360r.] Castrum prope Pedemontium eodem pariter tempore in Parochiali Ecclesia Sanctae Crucis erecta, et sex habet Canonicos. Istarum autem Collegiatarum Canonici moxeta super Rochetum utuntur. Equidem Collegiatis praefatis, earumque Canonicis omnibus indistincte ab ipsa erectione onus Curae Animarum pro respectivae Parochiae districtu incumbit; attamen in unaquaque quolibet Anno per Canonicos ipsos duo eliguntur Canonici pro Sacramentorum administratione, qui Curati dicuntur, et Episcopi indigent confirmatione ad eorum munus obeundum; quapropter Canonicatus omnes praevio examine ad animi instructionem providentur. In reliquis duodecim oppidis tresdecim aliae numerantur Curatae Ecclesiae, in quarum septem per Archipraesbyteros Animarum Cura exercetur, et exceptis ab istis Archipraesbyterali Ecclesia Sancti Angeli, et altera Pratillae, in aliis quinque Sacerdotes Cives de fructibus, et obventionibus, ac decimarum portione participant; onere ejusdem adjuncto Archipraesbyteros in administratione [360v.] Sacramentorum coadjuvandi, Missas satisfaciendi, aliaque Ecclesiae onera pro rata participationis supportandi. In coeteris quinque per Parochos animarum cura exercetur, et Sacerdotes Parochiani minime de illarum redditibus participant. In hac Civitate Pedemontii extat Ecclesia Sancti Rochi, in qua octo inserviunt Sacerdotes, qui per Episcopum ad sui nutum amovibiles deputantur; et altera sub titulo Sancti Philippi Nerei Receptitia pro Sacerdotibus Parochianis Insignis Collegiata, et Parochialis Ecclesiae Sanctissimae Annunciationis; postremum in oppido Sancti Angeli reperitur Ecclesia peculiaris illius Cleri sub invocatione Sanctissimae Annunciationis, in qua Sacerdotes Cives de ipsius redditibus supportatis oneribus participant. Praeter recensitas Ecclesias quamplurimae aliae non Curatae neque Receptitiae in universa Dioecesi reperiuntur. Omnes autem praefatae Ecclesiae sunt Sacris Suppellectilibus decenter provisae, nullos tamen redditus specialiter pro fabrica assignatos habent; unde aliquibus [361r.] ex ipsis, quae restauratione indigebant, ex fructibus Sodalitatum Sanctissimi Sacramenti, Rosarii, aliorumque Sanctorum in omnibus Ecclesiis Curatis erectarum providi. In universa Dioecesi octo extant virorum Monasteria, nullum Episcopo subiectum: sex in Civitate Pedemontii, nempe Coelestinorum, Clericorum Minorum Regularium, Fratrum Praedicatorum, Carmelitarum, Capuccinorum, et Discalceatorum Sancti Petri de Alcantara; unum in oppido Pratae Minorum observantium, ac unum in oppido Castrum Discalceatorum Sancti Augustini. Sanctimonialium autem tantummodo duo reperiuntur

Monasteria in Civitate Pedemontii sub Benedectina Regula, et Episcopo subiecta: primum scilicet perantiquae foundationis sub titulo Sanctissimi Salvatoris, secundum sub invocatione Sancti Benedicti. Seminarium Clericorum in Civitate Pedemontii ob Allifani aeris inclementiam ab Episcopo Petro Paulo Medicaeo de Anno 1651 fuit erectum prope Ecclesiam Insignis Collegiatae Sanctissimae Annunciationis, et a Successoribus [361v.] Episcopis Josepho de Lazara auctum, Angelo Maria Porphyrio completum, ac ad meliorem formam, et structuram redactum; in Anno autem 1653 eidem annexa et unita fuerunt nonnulla simplicia Beneficia, ac monasterium FF. Conventualium Sancti Francisci in Allifana Civitate vigore constitutionis Innocentii XI suppressum; ac de Anno 1695 statuta etiam fuit taxa super redditibus Beneficiorum, et piorum Locorum totius Dioecesis ad rationem quinque pro centenario, quae tunc ad annum summam ducatorum centum, et decem ascendebat. Quinque numerantur Hospitalia in Dioecesi, duo montis Pietatis, decem et novem Confraternitates, et quattuordecim Collegia sive Congregationes Laicorum, omnes, si Pedemontium excipitur, in Ecclesiis Curatis erectae, quarum quinque in hac Civitate, vel in propriis Cappellis vel intra Ecclesias et Claustra Regularium fundatae reperiuntur, et pene omnes a Laicis administrantur. II. De iis, quae ad me pertinent. Residentiae praeceptum a die possessionis adimpleri, [362r.] ter totam Dioecesim visitavi, et Confirmationis Sacramentum in oppido unoquoque administravi, verbumque Dei pro meis viribus Populo annunciaui, ac viros idoneos ad Praedicationis officium salubriter exequendum assumpsi, ipsosque nunc in uno, nunc in alio Dioecesis oppido misi Sacras Ordinationes ter tantum pro meis Dioecesanis, pluries autem pro Regularibus, et Exteris S. C. T. requisitis habentibus expleri. Synodum Dioecesanam non coegi, nec Provinciali Beneventanae cui haec Dioecesis est suffraganea interfui utpote minime convocatae. In mea Episcopali Curia, et Cancellaria, taxam, quae in Beneventana, a Sac. Cong. recognita, et approbata servatur exequi curo; equidem pene in totum cum Innocentiana concordat, in aliquibus tantum capitibus moderata. Depositarium poenarum, ac mulctarum elegi, et easdem raro tamen exactas, integre fideliterque piis usibus erogari curavi. Cathedralis Ecclesiam, quam meus Praecessor restaurare incoepi, perficere non destiti, nec desistam, donec, Deo adjuvante, ad designatam [362v.] novam, et elegantiore structuram reducam. Sex Sacerdotes servitio Chori ejusdem Cathedralis Ecclesiae ad mei nutum amovibiles addixi, quos Hebdomadarios vocari mandavi; quoniam ob paucillum numerum Canonicorum funciones praesertim in solemnioribus cum debita decencia fieri nequibant, et continuo jurgia inter Canonicos pro assistentia in Missa Solemni excitabantur; unde tam pro bono pacis, quam pro divini Cultus augmento, Ecclesiaeque decore affatos sex Hebdomadarios dignitatibus et Canonicis addere censui. Ecclesia Insignis Collegiatae Sanctae Mariae Maioris huius Civitatis vetustate fatiscens ruinam minatur; ideoque nova usque ab anno 1725 fuit incoepta, attamen vix fundamentis positus tot, tantaque dissidia inimicus homo inter Cives et Baronem supereminavit ut ob eorum dissensiones perfici jam desperabatur; verum non tam mea diligentia, et industria, quam ope illius, qui infirma mundi elegit, ut fortia confundat, illorum compositis animis, ac sententiis, nunc paucis ab hinc mensibus incoeptum opus, omnium studio et alacritate prosequi curo. Congregationem missionum in hac [363r.] Civitate Pedemontii Allifani Praesulis Residentia, ex magis aptis et idoneis Sacerdotibus erexi, qui qualibet Feria sexta in Episcopii Sacello cum meo interventu conveniunt, et exercitia, ac collationes pro explendis missionibus peragunt. Collationes autem casuum moralium, et sacrorum Rituum in universa Dioecesi continuari praecepi, ea adjuncta lege, decisiones casuum in scriptis reduci, et bis in Anno mihi transmitti, quas adscitis et adhibitis Ecclesiasticis doctis, ac ad id magis idoneis ex Patribus jam institutae Congregationis revideo, et ita easdem regulas morales in tota Dioecesi ad mores Laicorum conformandos a Parochis, et Confessoribus servari spero. Coelestium rerum meditationes per meum Praecessorem introductas ad interiora Spiritus Sanctus templa, nempe corda Fidelium renovanda, quotidie de mane et serotinam Eucharystici panis adorationem per Parochos, vel alios designatos Sacerdotes ad amussim fieri demandavi. III. De Clero Seculari. Canonici Cathedralis Ecclesiae quotidie divinis ministrant, et Choro horas Canonicas [363v.] recitando inserviunt, ac Missam Conventualem celebrant, et pro Benefactoribus applicant. Primicerius autem secunda dignitas ab immemorabili nunquam nisi in solemnioribus Choro interfuit, forsitan quia nullam prorsus Praebendam habet; verum Praecessor meus qui actualem Primicerium providit eidem servitium Chori, et interessentiam in omnibus diebus injunxit. Praefati Canonici suas Constitutiones habent, earumque integram observantiam in Decretis Sanctae Visitationis demandavi, et juramentum a punctatoribus de fideliter punctando quolibet Anno exigo. Poenitentiarius proprium munus adimplet, non autem Canonicus Theologus, neque sui Praecessores Lectionem Theologalem peragerunt; Clerus enim Civitatis Allifarum quinque Canonicis comprehensis (ceteri sunt Cives Pedemontii) duodenarium numerum non excedit, et Cives ut plurimum agriculturae sunt dediti; qua de re in supplementum Lectionis Theologiae eidem practicam instructionem circa Fidei rudimenta, aliaque ad salutem necessaria demandavi. Canonici utriusque Collegiatae Civitatis Pedemontii alternativa fruuntur, et quotidie [364r.] respectivis Ecclesiis inserviunt horas Canonicas recitando, Missamque decantando, quae diebus festivis pro Populo, ferialibus vero pro Benefactoribus applicatur in illa Sanctae Mariae Majoris; at

in altera Sanctissimae Annunciationis diebus festis pro Populo, ferialibus vero pro Piis disponentibus applicatur, nam in fundatione, sive erectione ejusdem, Canonici ad Missae Conventualis celebrationem, et applicationem non fuerunt adstricti; distinctam Praebendam non habent, sed omnes equaliter participant de massa communi, et quotidianis obventionibus; annui autem redditus cujuslibet Canonici Insignis Collegiatae Sanctae Mariae Majoris ad summam ducatorum centum cum onere Missarum bis centum quinquaginta, Insignis Collegiatae Sanctissimae Annunciationis ad annuos ducatos septuaginta cum onere missarum centum quadraginta ascendunt. Canonici vero Collegiatae Castri horas Canonicas in Choro tantum diebus festivi psallere tenentur, in quibus Missam cantant, et pro Populo applicant; duabus feriis in hebdomada pro duobus Piis disponentibus horas Canonicas recitant, Missamque cantant, et applicant, et [364r.] singulis feriis sextis officium Defunctorum cum Missa de Requiem pro alio particulari legato celebrant; nullam distinctam Praebendam habent, pariterque equaliter de massa communi participant, et vix annuos ducatos quadraginta cum onere missarum bis centum viginti percipiunt. Parochi, ac Archipresbyteri Curati omnes in propriis Parochiis resident, libros Matrimoniorum, et Baptizatorum, aliosque ad formam Ritualis Romani retinent, festis diebus Missam pro Populo eorum Curae commisso applicant, illumque Evangelii salutaribus verbis pascunt; a Kalendis Januarii usque ad Pascham Resurrectionis quotidie, et deinde diebus Dominicis, aliisque festis Pueros per vicos et plateas convocari currunt ut quos in Ecclesiis congregatos invenerint Fidei erudimenta edocent; attamen Pueri ipsi, vel eorum malitia, vel praesertim Parentum negligentia etiam convocati Ecclesiam adire aufugiunt, unde adulti Fidei erudimenta ignorant; ad hanc igitur detestabilem desidiam arcendam Confessoribus mandavi, ut quos Parentes in id negligentes, vel adultos necessaria ad salutem ignorare in sacramentali Confessione [365r.] deprehenderint ipsis absolutionis Beneficium minime impartiantur, et insuper in Ecclesiis Parochialibus in Missa de aurora, et solemni Evangelii explanationi breviter praemitti erudimenta Fidei, ac actus Christianos necessarios ad salutem; in coeteris autem Ecclesiis in omnibus Missis diebus festis id etiam fieri stricte praecipit, ac sponso ante Matrimonii contractionem diligenter a Parochis examinari volui, et qui instructi non reperiuntur, in Fidei erudimentis, et omnibus ad salutem necessariis donec instruantur a Matrimonio contrahendo omnino arceantur. Haec remedia, ac auxilia non parum proficua expertus fui. Neminem ad Clericalem tonsuram admitto, nisi post triennem delationem habitus clericalis, et per aliquod tempus in Seminario moratus fuerit, ceteraque requisita ad praescriptum Concilii Tridentini, ac novissimi Concordati habeat, quod accurate in collatione Ordinum tam minorum, quam majorum exequor, et ante cujuscumque susceptionem [365v.] piis meditationibus, exercitiis nempe spiritualibus in eodem Seminario ordinandi per decem dies vacant. Clerici, coeterique Ecclesiastici vestes clericales continuo gestant, et disposita a Sac. Conc. Trid. sessione 23 capitulo 3 de Reform. ac novissimo Concordato quoad Fori privilegium in mea Curia exacte servantur. Collationes, sive Conferentiae Casuum conscientiae, et Sacrorum Rituum, ut praemissum est, semel in hebdomada fiunt in universa Dioecesi, Archipresbyteris, aut Parochis, vel aliis idoneis Sacerdotibus praesidentibus. Studium par ingenio in Clero ad scientias addiscendas altissimo ministerio necessarias, et ad labores in agro Domini subeundos exoptarem; siquidem messis multa in Dioecesi, in aliquibus autem oppidis ejusdem, operarii nulli, in aliis pauci, et utinam non desidiosi; non spiritu Dei, nec salutis animarum zelo, non Dominicæ vineae excolendae desiderio, sed potius propria et privata commoditate et tantummodo temporalium fructuum [366r.] illius cupiditate domum Domini ingrediuntur, ac gradus, et dignitates in ea ambiunt hunc perniciosissimum abusum modis omnibus evellere pro meis viribus aditor, etsi Domino, qui dat velle, et posse, placuerit mihi elargiri hoc posse quamcunq; perficere, ut volo, et ex animo exopto, equidem operarii erunt non pauci in grege imbecillitati meae commisso, qui salutis animarum studio incensi ad morum corruptelas extirpandas, et ad Populos in justitia continendos mecum noviter insudabunt. IV. De Clero Regulari. Nullum ex Regularium Monasteriis in tota Dioecesi curam animarum annexam habet, ideoque nemo ex Regularibus curam praefatam exercet. In Monasteriis autem FF. Praedicatorum, Carmelitarum, Minorum observantium, Discalceatorum Sancti Petri de Alcantara, ac Capuccinorum adest numerus [366v.] Fratrum opportunus pro regulari observantia minime tamen in reliquis, scilicet Coelestinorum, Clericorum Minorum, et Discalceatorum Ordinis Divi Augustini. Verum Monasterium Minorum Observantium in oppido Pratae quamplurima possidet bona stabilia, vel annuos introitus a piis disponentibus, Sacristiae, ut asserunt, cum onere Missarum relicta. In illo autem Discalceatorum Ordinis Sancti Augustini quamplurima vigent absurda, quae et regularem observantiam evertunt, et piam dispositionem fundatoris adversantur; ea omnia Eminentissimo Domino Cardinali [Giuseppe Spinelli] Ordinis Protectori humiliter, fideliterque exposui, ejusque zelo, et sapientia relatis abusibus opportune prospectum fore quamplurimum confidens. Aliud habeo cum Fratribus Praedicatorum offendiculum circa ordinariae jurisdictionis exercitium. Etenim in ipsorum Monasterio laicales sodalitates Sanctissimi Sacramenti, Nominis Iesu, et Rosarii reperiuntur erectae, quae in Ecclesia, et Claustro ejusdem propria habent Altaria, Cappellas [367r.] sive Oratoria suis expensis constructa, ipsisque onus illa manutenendi quoad cultum, et ornamenta incumbit; cum autem ad praescriptum

Decretorum Sacr. Conc. Trid. ac unanimum declarationum istius S. Cong. ea visitare voluisssem, Confratres Sodalitatum a Fratribus recensiti Conventus latenter sub excitati sese visitationi opposuerunt; has laicorum oppositiones piissimo Regi Carolo exposui, qui sodalitatibus memoratis demandavit, quod pro executione Pontificii, ac Regii Concordati non modo Ordinarii visitationem admitterent, sed etiam Deputatum Ecclesiasticum in reddendis rationibus reciperent, et ita recensita Altaria, Cappellas, sive oratoria quoad cultum, et ornamenta visitari. Interea Fratres Dominicani citationem ad Tribunali Auditoris Camerae Apostolicae impetrarunt, et utinam coeptum iudicium in Foro Ecclesiastico non declinassent, sed deinde temerario, ac inaudito ausu contra me pro [367v.] expleta visitatione recursum, conviciis plenum ad Regem, et Regios Magistratus habuere; quamobrem invitus equidem ipsis respondere debui in Tribunali mixto, cui eorum instantiae, et querelae fuerant a Rege remissae. Interim Ego causam a Tribunali A. C. ad istam S. Cong. remitti obtinui, et in Tribunali mixto Neapolis ita enixe instavi causam ab Emminentiss VV. decidi debere, ut quamvis Fratres Dominicani iudicium Emminentiarum VV. declinare cupientes, quaestionem in Tribunali mixto, et minime in ista Sacra Cong. agitari, voluminosa allegatione ex ipsis edita, totis viribus contendissent, tandem eodem Tribunali Mixto consulente causam a Rege ad istam Sacram Congregationem etiam remitti obtinui. Nunc igitur iudicio Emminentiarum VV. quaestionem decidi humiliter postulo, et merito Altaria, Cappellas, sive Oratoria praefata subesse visitationi Episcopi, uti semper haec S. Cong. censuit, nunc etiam declarari confido. Equidem certum est memoratas [368r.] Sodalitates laicales esse, independentes a Regularibus per Confratres administrari, ac iurisdictioni Episcopi Allifani subesse ut de anno 1708, 1710 haec eadem Sacra Congregatio auditis Fratribus Dominicanis specificè declaravit; ipsisque onus propria Altaria, Cappellas, sive Oratoria huiusmodi quoad cultum, et ornamenta manutenendi incumbit; unde identice sumus in terminis terminantibus declarationum istius S. Cong. a Bened. XIV in elaboratissimo opere de Synodo lib. 13 cap. ult. n. 6. fol. 651 relatarum; nihilque officit exemptio loci, in quo sunt sita Regularium enim domus, et Ecclesiae tantummodo qualitativa gaudent exemptione, nempe in totum id quod ad Regularem observantiam, ipsosque Regulares attinet, in reliquum vero primaevae, ac naturali iurisdictioni Ordinarii sunt subiectae; Sodalitates recensitae, earumque Confratres nil commune habent cum Fratribus Dominicanis, multoque minus ad Regularem observantiam pertinent; [368v.] quapropter illorum Ecclesia, ac Monasterium respectu Sodalitatum praefatarum, ipsarumque Altarium, Cappellarum, et Oratoriorum non sunt utique loci exempti a iurisdictione Episcopi Allifani pro memorata visitatione explenda, quae cum sit actus iurisdictionis, qui primario, et unice sodalitates istarumque Confratres afficit, quoniam ipsis injungitur, quod in visitatione demandatur, non potest, nisi a solo Episcopo Allifano exerceri, qui in illos ordinariam iurisdictionem habet, et primaevam in locum conservat. Accedit etiam quod Altare in Ecclesia, et oratorium in Claustro Monasterii Carmelitarum propria laicalis sodalitatis Sanctae Mariae de Monte Carmelo in eodem erectae, absque ulla penitus Fratrum Carmelitarum oppositione visito quoad cultum, et ornamenta, uti in Dioecesi Beneventana, aliisque Allifanae conterminis huiusmodi Oratoria, Cappellas, et Altaria Laicalium sodalitatum in domibus, et Ecclesiis Regularium [369r.] sita ab Ordinariis visitantur. Insuper cum praefati FF. Dominicani coram confratribus, aliisque de Populo diebus festivis sermones habent in recensitis Oratoriis Laicalium Sodalitatum, quamvis a me interpellati, et pluries moniti benedictionem servata forma Bullae Clem. X petere, ac accipere nolunt, et facultatem audiendi Sacramentales Confessiones efflagitant, et sese examini ad sufficientiam pro administratione huiusmodi Sacramenti cognoscendam subjicere detrectant. V. De Monialibus. Moniales in memoratis duobus Monasteriis sub Regula Benedictina Episcopo sunt subiectae, ac suas Constitutiones ut plurimum servant in visitatione autem integram illarum observantiam, aliaque pro inviolata Clausurae custodia demandavi, et demandata exequi curo. Praeter ordinarium Confessorem ter in Anno extraordinarium ipsis obtuli, ac dedi. [369v.] Verum in utroque Conversae professae non extant, sed mulieres cum habitu seculari ad munera servilia communitatis obeunda ut plurimum juvenes, et saepe ad maritalia vota transire exoptantes; Moniales abusum hunc consuetudinem vocant, imo laudabilem, et communitati utilem dicunt, eo potissimum praetextu, quod in eventu negligentiae, sive alterius culpa, remanet in earum arbitrio illas e Monasterio expellere; attamen Moniales ipsas pluries serio ac graviter monere non destiti (sed usque adhuc frustra), abusum praefatum Regulae Benedictinae, ac Apostolicis Constitutionibus adversari. Redditus a Procuratoribus, et Abbatisis insimul administrantur; in administratione autem nonnulli irrepserunt abusus, quos opportunis providentiis jam obtuli, et quolibet Anno a Procuratoribus rationes reddi non praetermitto. Sanctimonialium dotes Monasteriis persolutae fuerunt, ac utiliter, quoad scire potui, ad regionis morem erogatae. [370r.] VI. De Seminario. Sex in Seminario extant Alumni ex totidem universitatibus Dioecesis licet nulla legitima documenta adsint huius oneris, nec bona ulla, vel redditus fuerint ad hunc effectum Seminario assignata, sed Universitates ipsae onus hoc Seminario additum frequentibus recursibus ad Regios Magistratus praetendunt, et obtinent. Praeter recensitos Alumnos quadraginta adsunt Convictores, et omnes festivis diebus Insigni Collegiatae Sanctissimae Annunciationis, cui adjacet Seminarium, et solemnioribus tantum Cathedrali Ecclesiae, a qua

per tria millia distat, diligenter inserviunt, ac Constitutiones, et Regulas pro bono Regimine, spirituali profectu, et scientiis addiscendis servant. Peractis Grammaticae erudimentis, ac humanioribus literis, Iuvenes Logicae, deinde Civilis, et Canonici juris Institutionibus, Theologiae morali postremum, ac Dogmaticae non sine eorum profectu vacant. [370v.] Cum duorum Canonicorum, seu Deputatorum Consilio, quae necessaria sunt pro recto regimine Seminarii statu, ac rationes administrationis prius mensatim, deinde in fine cuiuslibet Anni exigo, ac bis saltem in hebdomada illud visito. Vectigal consuetum, sive taxa ad tramites Conc. Trid. usque ab anno 1695, ut dixi, fuit statuta super redditibus Beneficiorum, aliorumque piorum locorum universae Dioecesis, quae tunc ad annuam summam ducatorum centum, et decem ascendeat, nunc vero vix ad ducatos sexaginta pertingit, tum ob reddituum diminutionem, tum maxime ob repugnantiam administratorum locorum piorum laicalium taxam praestandi; et quamvis oraculo Emminentiarum VV. a meo Praecessore Regis, ac Tribunalis Mixti auctoritate et providentia implorata, illam volvere coacti fuerunt, tamen redditibus diminutis illius annuam praestationem necesse fuit etiam minui. Redditus enim Seminarii taxa comprehensa annuam summam ducatorum bis centum septuaginta deductis oneribus Missarum recensitis Beneficiorum [371r.] unitis annexarum non excedebant, qui pro sustentatione sex Alumnorum, et Seminarii officialium minime sufficiebant, unde paulatim parsimoniae praetextu abusus inolevit, scilicet saepius in anno e Seminario Iuvenes dimittendi, ut in suis domibus, ad parcendum expensis, per aliquod tempus permanerent. Cum autem Praecessor meus animadverterit praefato equidem abusu Iuvenum profectum evanescere, Seminarii indigentis providere credit eidem nonnulla simplicia Beneficia, quae olim Joannes dell'Aquila, Beneventanae Dioecesis, in hac Allifana obtinebat, servatis servandis ante illius obitum, uniendo; ita ut nunc Seminarii Redditus ad ducatos tercentum triginta pertingunt, qui vix pro victu Alumnorum, Officialium, et Inserviuntium satis sunt, quoad autem pro istorum mercede, et illorum stipendio deest mea diligentia, et industria supplet, qua deficiente utique futuris temporibus abusus praefatus reviviscere [371v.] non potest; ut melius igitur in hoc prospici Seminario possit, et omnis suspicio memoratum abusum reviviscendi in posterum auferatur, Monasteriis Regularium hujus Dioecesis bona possidentibus, taxam solvere demandari potuisset, si Emmentis VV. ita videbitur; equidem satis pingues Redditus habent, et taxam Seminario minime correspondent. VII. De Ecclesiis, Confraternitatibus aliisque piis Locis Dioecesis. In Sacrestiis omnium, et singularum Ecclesiarum exposita est Tabella onerum Missarum, ac Anniversariorum ad tramites Decretorum Urbani VIII. In visitatione nonnulla ex praefatis oneribus in aliquibus Ecclesiis non adimpleta inveni, maxime ob pusillum numerum Sacerdotum, ideoque integram illorum satisfactionem etiam per Sacerdotes alterius Ecclesiae, vel loci quamcivis fieri stricte praecepi. Quolibet Anno ab Administratoribus [372r.] Locorum piorum Ecclesiasticorum, et a paucis Laicorum, qui usque nunc Episcopalem subjectionem quoad hoc, ut ceteri omnes non effugiunt, rationes reddi curo. Redditus igitur affatorum Locorum piorum Episcopali Curiae subjectorum recte administrantur; de reliquis vero nullum iudicium ferre possum, attamen si vera sunt, quae communiter vociferantur, de die in diem, mala administratione, in perditionem ruunt, imo quod deterius est deputatum Ecclesiasticum ad formam novissimi Concordati, vel recipere renuunt, vel si recipiunt in nihilum audiunt. In Confraternitatibus, aliisque piis locis Curiae subjectis pia opera a testatoribus injuncta executioni demandantur, an similiter in ceteris laicalibus eveniat usque nunc mihi incompertum est, negant enim, Missarum adimplemento tantum excepto, de aliis Episcopo respondere, seu rationem reddere. [372v.] Hospitalia visitavi, et in uno pro Infirmis omnia necessaria ad salutem Animae, et corporis ipsis subministrare mandavi, in aliis autem pro Pauperibus, et Peregrinis ad proportionem Reddituum cuiuslibet de iis, quae indigebant provideri praecepi. VIII. De Populo. Populi mores et utinam ad malum prona non essent, attamen ut pluries expertus fui in malo non sunt pervicaces, et semen, hoc est verbum Dei, non semper inter spinas, aut petras, vel secus viam, sed saepe in terram bonam cadit, et fructum vitae aeternae affert. Haec sunt, quae pro modulo insufficientiae meae de statu hujus Allifanae Ecclesiae, et Dioecesis fideliter, et qua par est veneratione Emmentis VV. exponere duxi; nunc ipsas humillimis praecibus oro, atque exoro, in hujus Ecclesiae [373r.] Regimine, quae judicaverint in Clero, et Populo meae imbecillitati concredito, et in me potissimum reformanda, atque statuenda; earum suprema auctoritate reforment, atque statuunt. Postremo Emmentiarum VV. veneratis jussionibus obsequentissimus VV. Sacras Purpuras humillime deosculor.

Emmentiarum VV. Revendissimarum

Humillimus et Obsequentissimus Servus

Philippus Episcopus Allifanus

Pedemontii, die vigesima Mensis Septembris Anno Reparatae Salutis 1760

[380r.] *Beatissimo Padre,*

Non essendo potuto portarsi personalmente in Roma per fare la visita dei Limini per il Triennio 59, il Vescovo di Alife supplica la Santità Vostra di volergli permettere di farla per mezzo del Sacerdote Girolamo Romanelli, a cui per tale effetto ha rimesso la procura collo stato della Chiesa.

[383r.] *Eminentissimi et Reverendissimi Domini,*

Postquam in elapso triennio quinquagesimo octavo ab edita Sixtina Constitutione sacra Limina personaliter visitavi, ter deinde tota perlustrata Dioecesi, Relationem de Statu Allifanae Ecclesiae, cui praesum, Emminentius Vestris transmisi. Nunc autem delabente jam triennio quinquagesimo nono, Muneris mei partes, quas coram, justis, ac legitimis causis detentus, exequi nequeo, per Nuncium explebo. Supervacaneum certo erit, quae de statu huius Allifanae Ecclesiae, et Dioecesis in praefata mea Relatione distincte exposui, iterum Emminentius Vestris commemorare, unde eidem me remittendo, paucis in praesentiarum me expediam. Siquidem Cathedralem Ecclesiam in elegantiore formam jam redeg; In Clero, et Populo, quae retuli statuta fuisse pro Animarum salute, Divini Cultus augmento, ac Ecclesiasticae Disciplinae reparatione, exequi diligenter curavi, ac curo. Constructionem novae Collegiatae Ecclesiae in Civitate Pedemontii, [383v.] ita totis viribus, et enixe promovi, ut, Deo adjuvante, quamprimum expletam esse confido. Residentiae praeceptum accurate servavi usque ad praeteritum Mensem Iulii, cum ab Emminentissimo Domino Cardinali Sersalio Archiepiscopo Neapolitano evocatus fui, ut eidem de licentia Sanctissimi Domini Nostri Clementis Papae XIII feliciter regnantis, in regimine suae Neapolitanae Ecclesiae, et Dioecesis vicariam operam commodarem, utique absque ullo detrimento meae Allifanae; etenim haec tam Neapoli est propinqua, ut in omnibus, quae emergunt, commode eidem praesto esse possum; Et Emminentiarum Vestrarum jussionibus obsequentissimus, sacras Purpuras venerabundus humillime deosculor.

Emminentiarum, et Reverendissimarum Vestrarum Humillimus et Obsequentissimus Servus Philippus Episcopus Allifanus
Pedemontii die 16 Octubris 1762

1766

[394r.] *Emminentissimi et Reverendissimi Domini,*

Cum statuto tempore Sacrorum Liminum visitationem legitimis ex causis adimplere minime potui, Sanctissimus Dominus Noster, meis praecibus benigne annuendo de die vigesima mense Martii currentis anni, ad illam explendam sex mensium prorogationem concessit; at eisdem causis detentus, muneris mei partes, quas neque coram exequi valeo, per nuncium explebo. De statu Allifanae Ecclesiae, et Dioecesis, cui praesum, quae exponenda erant Emminentius Vestris in praecedentibus mei Relationibus distincte narravi; Nil aliud nunc, ipsis subjungendum superest, nisi quod, quae pro recto regimine Cleri, et Populi, Animarumque Salute, et Ecclesiasticae Disciplinae munimine statuta fuerunt, diligenter exequi curo. Dum Emminentiarum Vestrarum jussionibus obsequentissimus, Sacras purpuras venerabundus humillime deosculor.

Emminentiarum Vestrarum Reverendissimarum

Humillimus et addictissimus servus Philippus Episcopus Allifanus

Pedemontii die 15 mensis Augusti 1766

[398v.] *Dal Vescovo di Alife alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII*

Il Vescovo di Alife, essendo confessor Regio del Re delle due Sicilie, cerca di rinunziare al Vescovato, temendo che la sua lontananza dalla Diocesi sia per essere pregiudiziale all'eterna salute delle sue pecorelle.

Humillimus et addictissimus servus

Philippus Episcopus Allifanus

Pedemontii, die 19 Decembris 1768

(Anni 1769- 1773)

1769

[407r.] Eminentissimi ac Reverendissimi Patres,

Quamvis de mense Decembri elapsi anni millesimi septingentesimi sexagesimi octavi, quo mihi tempus excideret, pro sexagesimo primo triennio Sistinae Constitutionis Romanum iter Sacris visitandis liminibus arripere debuisssem; id tamen ab Emmentissis Vestris enixe peti, benigneque indultum fuit, tot me sentiebam dissensum curis, ut ea oneris impletis ad sex alios menses relaxaretur. Quibus etiam dilapsis, quum neque coram, quod summopere optarem, illum absolvere datum sit, per nuncium explere nunc studeo. Quae Res Ecclesiae meae sint, quaeque Canonicos, Parochos, Clerum, Regulares, Monialesque respiciant, quippe non una vice retulerim, ab iis recoquendis, ne fastidio sim, abstinere impraesentiarum duco, ac ea dumtaxat, quae villicationis meae esse videntur, renunciare animo cogito; eo vel praesertim, quia nonnulla, quae Cleri, Populique bono, Vobis etiam probantibus, edicenda censueram, feliciter, adjuvante Deo, executioni gaudeo mandata. Cathedrali itaque Ecclesiae, (collabescentem illam reperi) posterioribus annis non parvo suntu instauratae, jam expolitae, [407r.] inque elegantiore formam redactae, veteri ob loci angustias deleta, nova aptata aosis, presbyterium, novaque ara maxima magnificentius extructa, insuper novum stratum pavimentum, ter mille aurei insumpsi. Sacrae quoque aedes Majoris Collegiatae Ecclesiae in Civitate Pedemontii positae, novem mille aureis impensis ita absolutae, ut in ibi in dies Divina posse peragi officia confidam. Porro duae aliae Parochiales Ecclesiae in Dioecesi reparatae sunt. Quod ita factum, quia qui sunt Ecclesiae meae redditus hisce reparationibus, pauperumque indigentis sublevandis erogati, meis vero necessitatibus aliunde consultum. Ad haec, quod ante omnia sub ipsum Episcopatus initium mihi proposueram, Pueri pro modulo suo, uberiusque universus Populus Religionis Mysteria, purioreque Evangelicam scientiam sedulo edocentur; quem enim constitui Clericorum meorum Coetum, ut sacris peragendis Missionibus vacaret, et huic operi, et hujusmodi instructionibus indefesso labore, summaque laude incumbit. Quas etiam istitui, disceptationes de rebus ad morum scientiam spectantibus, ut a latioribus sententiis temperaret, ut sanioem doctrinam Clerus ipse profiteretur, utque, si possibile foret, unius ori, uniusque evaderet labii, magno cum animi mei gaudio, incrementum in dies accipiunt, adeo ut in Ecclesiasticis disciplinis quotidie Clerus magis proficiat. Populus vero ipse in moribus reformetur. Ad me tandem quod attinet, qui nunc Püssimo Regi nostro a Confessionibus adsum, olim vero Eminentissimi Antonini Sersalii Neapolitani Archiepiscopi vicarias vices gerebam, licet [408r.] absens corpore, spiritu vero praesens, etiam per idoneos, quos statui ad ministros, ea omnia administrare curo, quae muneris mei esse videntur; in spem erectus, ut tandem benignitate Clementis XIV, cui jampridem supplicabitur, quemadmodum et Clementi XIII factum fuerat, ab hoc onere levari possim, ne fortasse me absente, detrimenti aliquid pro aeterna eorum salute Christifideles, qui eam incolunt Dioecesim, experiantur. Qua de re Ementias Vestras etiam rogatas volo, dum jussionibus Vestris, Eminentissimi Patres, obsequentissimus Vestras Purpuris venerabundus deosculor.

*Eminentiarum Vestrarum Humillimus et addictissimus servus Philippus Episcopus Allifanus
Neapoli tertio Calendas Julii 1769*

Monsignor Francesco Ferdinando Sanseverino, una relazione (1773)

1773

[415r.] *Cum Romae ab anno usque 1745 fuissem P. O. Familiae adscriptus, ac Benedicti XIV clementia de anno 1755 inter S. R. Consultores adscitus, etiam in Congregationibus Sancti Officii, ac Indicis adhibitus, sub initium anni 1770 summa Clementis Papae XIV benignitate, at non sine animi mei maerore, pertimescendum angelicis humeris onus, Alifanam hanc Cathedralam regendam suscepi. Insuper Sacris Apostolorum liminibus obeundis non defui, statimque ab Urbe discessus, eam Vineae partem, quae mihi in sortem contingere visa fuerat, sequenti Februario petii excolendam. Porro Romanum iter pro 63 triennio Sistinae Constitutionis retroactis mensibus arripere debuisssem. At id semel, ac iterum petii ab EE. VV. benigneque indultum fuit, ut in opportuniora tempora dilateretur, tot videbar distineri curis; quibus adhuc manentibus, neque coram, quod summopere optarem, absolvere datum sit, per Nuncium nunc expleo, ac ea, quae Ecclesiae meae sunt, villicationisque meae rationem EE. VV. subijcio. De Ecclesia et Dioecesi generatim. In Alifanorum Episcoporum cathalogo primus describitur Clarus, qui Romanae Synodo de tollendo ambitu in electione S. P. interfuit sub Simmaco Papa. Hinc argumentum sumpsere nonnulli, quos inter Ughellius, eo [415v.] circiter tempore Alifanam Cathedralam*

constitutam, nempe sub finem saeculi quinti. Verum longe ante ea dignare Alifas decoratas fuisse, sicut de nonnullis aliis huius Regni Civitatibus factum, multa suadent, in primis vero eam ex Principibus Samnitum Urbibus extitisse, nec longe a Romana Urbe dissitam ex qua profecto in reliquis horum praesertim Provinciarum urbes, ac oppida Fides in Christu propagata. Equidem nil certi hac in re statui potest, tanta laboramus Ecclesiasticorum monumentorum hasce ad Ecclesias quod attinet, egestate. Alifana Dioecesis, quae in Beneventana Provincia posita, Cajacen, Thelesinam, Bojanen, Aesernien, Venafranam, et Theanen Ecclesias conterminas habet, ipsaque Alifarum et Pedemontii Civitatibus, aliisque duodecim oppidis, ad meridionalem et occidentalem partem praegrans Matesii montis positus compleitur, ac animas complectitur circa 16000. Alifae non secus ac Beneventum non quidem origine, sed longa dominatione perantiqua Civitas Samnitum, ad Vulturum, et non procul a Cubulterinis ruderibus, ad meridiem prope radices Matesii Montis in ampla planitie sita est. Adhuc muris pluries restauratis vallata cernitur, circuiitu unius miliarii italici. In ea adhuc rudera invisuntur veteris Theatri, ac magnae molis Thermarum Herculi dicatarum, quas vi terraemotus eversas, sicuti muros ipsos Civitatis, restituisse Fabium Maximum Provinciae Rectorem ex duobus liquet perantiquis monumentis, quae injuria temporum feliciter servata adhuc extant. At Civitas ipsa infelici temporum ratione, vel saepius hostili furore, ac incendiis, aliisque multis adversis fortunae casibus agitata ita decrevit, ut modo quasi ad nihilum redacta vix mille Civium numerum complectitur, et humanae caducitatis spectaculum viatorum oculis exhibet. Si Alifae tam gravia, ut aiebam, damna passae fuere, Cathedralis Ecclesia sub titulo Sanctae Luciae non minora pertulit mala, durissimis praesertim Rogerii Calabriae Ducis temporibus, qui Civitatem hostili furore deperdidit, Ecclesiamque ita sacrilege devastavit, ut omnia venerandae antiquitatis monumenta deleverit. Nam ferunt Balduinum Alifarum Episcopum a Concilio Lateranensi sub Alexandro III reducem, denuo a fundamentis excitasse, dein Antonium Morettum Alifarum itidem Episcopum collabescentem restaurasse; At vi praesertim memorandi terraemotus de anno 1688 rursus dejectam Innocentius Sanseverinus primum huius Ecclesiae Episcopus, deinde ad Philadelfiensem Catbedram evectus, posthac Philippus Sanseverinus ad Nicaenam Ecclesiam translatus, patri mei, quibus successor datus sum, pene [416r.] a fundamentis plurimo aere denuo extruxerunt, et in elegantiore formam redegerunt, oedeo praesertim, ac Apside adjunctis. Constanti traditione non paucis perantiquis documentis innixa, exploratum erat Alifanis, ac universae Dioecesi in subterraneo sacello Corpus Divi Xysti Mart. et Pont. Primi eius nominis asservari, namque sedente Innocentio II ferebatur vulgo, Rainulphum Calatinorum, et Alifanorum Comitem in anno 1131 annuente Anacleto Pseudopontifice, e Vaticana Basilica Sacras Reliquias eductas sub ara ejusdem Sacelli honorifice tumulasse. Porro vetustissimam traditionem in anno 1716 veritas comprobavit; Quippe Angelus Maria Porphirius, Alifanus Episcopus recolendae memoriae, sexto idus Aprilis ejusdem anni, divino instinctu ductus, cumque prius publicas indicisset preces, ac Solemnia per Dioecesim jejunia, eo prorsus loco, ubi conditum tardebatur, ac legitimis documentis munitum, ac designatum Sacrum Depositum invenit, illudque effossum, et in eleganti marmorea urna collocatum solempni ritu transtulit, et sub ara superioris Sacelli condidit, ubi in praesentiarum magna populi frequentia, et devotione veneratur. Capitulum Cathedralis Ecclesiae, quod olim Aliphis florentibus, ex viginti sex Canonice conflabatur, nunc duodecim compleitur numero, inter quos Archidiaconus, et Primicerius; duae Capituli dignitates: Poenitentiarum, et Theologalis, jamdiu sedente Innocentio praedecessore, erectae fuerunt; Cura vero Animarum per Sacerdotem extra Capitula exercetur, qui Vicarius Curatus dicitur. Post Alifas, inter oppida Dioecesis, principem obtinet locum Pedemontium, quod olim parvum oppidulum ex Alifanis ruinis obortum, dein Principum Cajetanae Familiae domicilio, Episcoporum ordinaria residentia, ob aeris Alifani inclementiam; situs amoenitate, aeris salubritate, incolarum solertia, artium studio, ac mercaturae exercitio ita conspicuum, ac numerosum evasit, ut Caroli VI beneficio Civitas meruerit appellari. In hac Civitate olim ab anno 1475 quattuor erectae Collegatae, quarum duae successu temporis in unam confluerunt, quaelibet vero cum ex Parochiarum Civitatis abolitione conflatae fuerint, curam animarum per Canonicos exercet in proprio districtu, quorum duo quolibet anno ad id munus per ipsos eliguntur, ab Episcopo deinde confirmandi. Unius ex praedictis Collegatis Ecclesiam, quae sub titulo Sanctae Mariae nuncupatur, vetustate fatiscens adinvenit immediatus Praedecessor meus, nunc Episcopus Nicaenus. Equidem nova jamdiu incepta fuerat ab [416v.] anno 1725, attamen vix a solo excitatis fundamentis tot tantasque litanias inimicus homo supereminaverat, ut ob exortas dissensiones perfici jam desperaretur. Laudati vero Praedecessoris diligentia, et industria, qui plurimum quoque aeris sui in id impendit, eo res perdata fuit, ut ne venient, fastigium tantummodo aptandum supererat, quo etiam extracto, elegantissimum templum de mense Junio hujusce anni solempniter fuit dedicatum. In reliquis duodecim Dioecesis oppidis tresdecim adsunt Curatae Ecclesiae, in quibus sive per Archipresbyteros, sive per Parochos animarum cura exercetur. Quaedam earum receptitiae, ita ut et alii ejusdem loci sacerdotes de fructibus, et obventionibus, ac decimarum portione partem capiunt. Sunt et in Dioecesi aliae non curatae, neque receptitiae Ecclesiae, praesertim Pedemontii, una sub titulo Sancti Rochi, in qua octo inseruiunt Sacerdotes per Episcopum eligendi.

Porro omnes praefatae Ecclesiae sacris suppellectilibus decenter instructae reperiuntur, quamvis tenuissimis potiantur redditibus. De Capitulis et Clero. Canonici Cathedralis Ecclesiae quotidie divinis ministrant, et choro, horas Canonicas recitando, inserviunt, ac Missam conventualem celebrant pro benefactoribus. Archidiaconus se dumtaxat a chori servito immunem contendit, eo quia praebendam non ex Capitulari massa, sed aliunde ex simplicibus quibusdam beneficiis extra Cathedrali habet. At cum beneficia Archidiacono pro tempore loco praebendarum fuerint assignata, assertam immunitatem nullimode Archidiacono debitam autumo; ita ut iurgium aliquod mihi futurum suspicor cum eo, qui paucis abhinc mensibus de Archidiaconatu per Sacram Datariam meis precibus provisos extitit, ac fortasse in dies, favente Deo, in sua dignitate erit instituendus. Primicerius itidem secunda dignitas ab immemorabili numquam, nisi in solemnioribus Choro infererat, forsitan quia nulla fruebatur praebenda. Verum placuit Innocentio Sanserverino, Praedecessori meo, qui actualem Primicerium promovit, eidem Chori servitium, et interessentiam festivis diebus, sub poena solvendi puncta de proprio, injungere. Praefati Canonici suas habent Constitutiones, earumque integram observantiam in Sacrae Visitationis decretis demandavi. Poenitentiarius proprio suo [417r.] munere fungitur; Canonico vero Theologo theologalis lectio in practicam instructionem circa Fidei rudimenta commutata. Etiam Canonici Collegiatarum, quae Pedemontii sunt, suo funguntur munere. Nonnulla dumtaxat in eorum constitutionibus, quae ab Episcopo approbatae non inveniuntur, neque Sedis Apostolicae auctoritate roboratae, mihi displicent; Quippe a recepta ubique Ecclesiastica disciplina nimis absona, atque difformia. Opportuniori tempore (quae mens fuerat Praedecessorum meorum) fortasse praesens remedium inordinationi afferri poterit. Parochi, atque Archipresbyteri curati in propriis Parochiis resident, libros Matrimoniorum, et Baptizatorum, aliosque ad formam Romani Ritualis conficiunt, festivis diebus Missam pro Populo, eorum curae commisso, applicant, eidemque divini verbi pabulum ministrant. A Kalendis Januarii ad Dominicam usque Resurrectionis quotidie, et deinde diebus Dominicis, aliisque festis pueros per rivos, et plateas evocari curant, ut in Ecclesiis collectos Fidei rudimenta edocere valeant. At Pueri ipsi, vel ipsorum malitia, vel parentum socordia, etiam vocati instructionibus, et Catechismis non adsunt; Hinc adulti etiam Mysteriorum, quae ad salutem necessaria sunt, ignorantia laborant. Huiusmodi desidiae consulendum ita censuerunt Praedecessores mei, ut Confessoribus mandaverint Parentes in ea re socordes, ipsosque adultos, qui rerum Fidei imperiti invenirentur, a Sacramentis arcendos; Insuper Ecclesiis Parochialibus dum prima sub auroram missa celebratur, et in diebus festis etiam in solempni missa breviter tradi praecipua rudimenta Fidei, ac Populum ipsum ad eliciendos Theologicarum Virtutum actus excitari. Ea vero est infelicissima temporum conditio, nulla ex hisce remediis allata utilitas. Populus, primo mane Regularium Ecclesias petit, Sacro audiendo. Avertat autem Deus, ut ipsi vel huiusmodi exercitationes praecipiantur, vel tam de mane Missas non facere caveatur; Quae rixae, qui timendi clamores! Porro universim Fideles propriam ita negligere videntur salutem, ut per annos a Sacramentis suscipiendis abstineant, quin valeant Ecclesiasticis poenis coerceri. Res itaque Deo O. M. qui potens est, commendanda, ut et huic, et coeteris immedicabilibus malis occurrat aliquando. Nemo ad clericalem tonsuram admittitur, nisi post triennem habitus dilationem, et quin coetera requisita habeat a Sacrosanto Concilio Tridentino, et novissimo Concordato praescripta. Clerici, coeterique Ecclesiastici [417v.] Clericales vestes gestant, ac pro iis in Civitate, ac universa Dioecesi collationes in Sacrorum Rituum, et morum disciplinis institutae. Pietatis vero, ac Religionis Studium par ingenio in Clero exoptarem; Siquidem messis multa in Dioecesi, operarii vero vel nulli, vel satis pauci, et utinam non pigri, non desidiosi. Faxit vero Deus, ut in Adolescentibus, qui veluti in sinu meo in Seminario ad Scientiam, ad pietatem sedulo erudiuntur, adjutores aliquando habeam ministeri mei, atque aliquando negligentias meas exaequare, vel supplere videantur. De Seminario. Ex eo, quia grave nimis, ac insalubre Alifanum coelum, curante Petro Paulo Mediceo, de hac Ecclesia benemerentissimo Episcopo, in Civitate Pedemontii de anno 1651 Seminarium erectum; quod deinde a successoribus Episcopis de Lazara, et Porphirio ad meliorem formam, ac structuram redactum. Tenuissimis potiebatur redditibus; Huic vero incommodo consuluerunt Patru Praedecessores, nonnullis eidem annexis Ecclesiasticis proventibus. Quadraginta in ipso nunc erudiuntur ad pietatem, ad sacras scientias, quin humaniores litterae negligantur, optima spe Adolescentes, sub excimii Moderatoris, ac doctorum Praeceptorum disciplina; Adeo ut, si aliquid gloriari fas est, quod vero singulari Dei O. M. beneficio, ac Misericordiae tribuo, de hoc uno tot inter Pastoralis Ministerii munia, quae in pessimum videntur ruere, de hoc uno tantum mihi placeo. De Monialibus. Bina sub regula Sancti Benedicti in Civitate Pedemontii adsunt Monasteria. Inviolatam pro iis clausurae custodiam demandavi, ac demandatam exequi curo. Constitutionum Ordinis observantiam per saepissime ipsis indico. Ad ipsarum pietatem augendam quater in anno extra ordinem Confessarios indulgeo. Quorsum vero haec? Labefactatam, atque collapsam utriusque Monasterii disciplinam vehementer doleo, veluti Praedecessores mei amarissime doluerunt; Ac tam altis corruptela affirmata radicibus, ut evellendam protinus desperem. Quidam enim extiterunt, ovium specie, falsi Prophetae, ac Seducitores, qui totis viribus inordinationem fovere ausi sunt, ea docendo, quae a purioribus morum praeceptis abhorrent; Nempe Regulis, [418r.] Constitutionibus

sub peccato nullimode Moniales obstringi; Satis esse imo abunde sufficere, si moniales eam vivendi teneant rationem, quae in Monasteriis, dum Regulam professae, communiter servabatur, quamvis a primaeva difforem. Hinc nulla votorum, paupertatis potissimum, ac obedientiae cura; nulla penitus Regularum, ac Constitutionum custodia. Falsos huiusmodi doctores ab ipsarum commercio arcendos mihi constitui; Erudiendas, ac bona doctrina informandas datis piis ductoribus curo. Hactenus vero rem non tetigi. Quibus enim coram non datum, rigidissimis inhibitionibus spretis, terribis placitis adhuc per nuncios, per epistolas, ipsarum animos imbueri, ipsarum mentes pervertere inconsulto ac tenere nituntur. De Regularibus. In universa Dioecesi octo extant Virorum monasteria: nempe sex Pedemontii, Coelestinorum, Clericorum Regularium Minorum, Fratrum Praedicatorum, Carmelitarum, Capuccinorum, ac Discalceatorum Sancti Petri de Alcantara. Unum in oppido Pratae Minorum Observantium; unum tandem in oppido Castri Discalceatorum Sancti Augustini. Episcopo, qui Regulam professus fuerat, sub ipsum Praesulatus initium bellum indixere Regulares, ac diverso nomine collatis de more inter se consiliis, Neapolim, Romam, undique petitis, sive a Monialibus, sive a Clero, sive ab ipso Populo auxiliis, me traducere non dubitarunt Romae, crimina versum me cum rigidioribus regalisticis opinari, eodemque tempore Neapoli me ligium Pontificis, romanaeque Curiae, perquam addictum depraedicare. In hoc tantummodo cum ipsis peccaveram, quod statim huc veniens ipsorum nonnullos a Monialibus submovendos fore iudicaverim, unum vero, cui suprema intentabatur caedes ob inonestum cum muliercula commercium, a Dioecesi ablegandum. Res omnis Christianae Caritatis regulis gesta, Ordinis existimationi consultum. Per memetipsum secreto moniti, ac per memetipsum poena denunciata. Quid vero? Hac occasione quanta perpressus. Pluribus omissis, omnem penitus subjectionem ipsi excutiere; Non amplius multo tempore pro audiendis confessionibus, non pro venerabilis expositione petita licentia, quamvis paulatim ab his incoeptis destiterint. Verum hactenus in nonnullis, quas instituunt, supplicationibus, nullam petant veniam, in variis praedicationis exercitiis non benedictionem; [418v.] Ac si extra proprias Ecclesias verbum Dei faciant, vix ad benedictionem exposcendam inducuntur, quin ab ipsis obtinere potuerim, ut licentiam exposcant; eo usque temeritatis perducti, me terrendi causa, ut se Episcopis bonam, vel malam opinionem, pro libitis, ubique terrarum apud homines comparare jactitaverint. Tot nihilominus, lacessitus injuriis numquam cum ipsis inclementer egi, ne acceptas ulcisci viderer offensiones. Accedit, quod pessime nunc audiunt apud Regios Senatus, varii quoque efferuntur de ipsorum reformatione rumores. Cavendum itaque mihi censum, ne etiam invitus ipsorum malis, operam aliquam conferrem. Ea etiam de causa de variorum criminum delationibus, quibus insimulati, (quantum enim a primaeva vivendi ratione defecerunt!) nulla instituta inquisitio, vero continenter, ac quovis tempore summa benignitate cum ipsis actum, ac saecularium hominum offensio declinata. Utinam vero et tanta lenitate percussi, aliquando se recipiant, atque ad meliorem redeant frugem. De Piis Locis, ac Hospitalibus. Quae Pia Loca Ecclesiastica dicuntur, Episcopi jurisdictioni subjecta, recte administrantur; adeo ut quotannis subductio rationibus, ac eo, quod pro oneribus, ac necessariis sumptibus impendendum, detracto, non parum superest piis usibus, ac praecipue in Ecclesiarum nitorem erogandum; Fundorum ad eadem Pia Loca pertinentium Emphyteuses, atque ad longum tempus locationes interdixi, ne laicorum allodialia, veluti nova lege cautum, evadere videantur. Quin imo cum compertum sit, eos, qui dicuntur annui census, vel debitorum morositate parum utilitatis afferre, vel etiam variis de causis citissime deperdi; si reddi contingat, in Fundorum potius accessionibus adhiberi curo. Hac enim via, mihi persuasum, saltem quae nunc sunt Ecclesiarum possessiones non fore decrescendas. De iis vero Piis locis, de quae hospitalibus, quae sub laicorum auctoritate sunt, uno verbo me expediam. Nulla de implendis oneribus cura; in pessimum ruunt; palam dilapidantur sub ipsiusmet Episcopi oculis, quin ullum afferrī valeat remedium. De Populo. Populi mores utinam ad malum non proni! Laetabantur olim [419r.] Praedecessores mei plebem facili via ad pietatem flecti, atque adduci; adeo ut Pastorum voce, verbique ministerio incendi quodammodo videretur. Nunc vero plebs ipsa Sacram Praedicationem, piis exercitationes, pietatis officia fastidire conspicitur, ac ea omnia, quae Religionis sunt, stomachum ipsi movent. Nec mirum profecto, si ipsismet Religionis Ministris, ac Sacrorum dispensatoribus contemptui, ludibrioque habendis longo tempore assuevit. De Episcopo. Residentiae praeceptum ab ea die, qua huc me contuli, ita adimplevi, ut per paucos tantum dies a Dioecesi abfuerim, hoc, atque elapso anno, apud Piissimum Regem, supremosque ipsius ad ministros libertatem, ac jura Ecclesiae meae, vindicaturus. Quater Dioecesim totam lustravi Confirmationis Sacramentum in unoquoque oppido administrans, ac pro modulo infirmitatis meae verbum Dei populo annuncians; quod in Civitate quolibet anno adhuc praestiti, Adventus, et Quadagesimae temporibus in sollempnioribus quoque festis, imo et in Civitate quolibet anno Cathedrae ad plebem erudiendam decem continuis diebus habui. Paucissimos ad Sacras Ordinationes promovī, et non nisi necessitate exigente. Synodum non coegi; quamvis illam cogere cordi mihi impensissime insideat; nec provinciali interfui, quippe minime indicta. In hac Episcopali Curia taxam, quae in Beneventana, ac reliqua Provincia a Sacra Concilii Congregatione approbata, servari curo; Equidem pene in totum cum Innocentiana consona. Nulla per me hactenus exacta mulcta, nullisque ex clericis, vel Regularibus Dioecesis carceribus mancipatus; Si

quid vero in iis corrigi vel puniri opus fuit, vel piis in aliqua Religiosa domo secessibus, vel noxios a finibus Dioeceseos arcendo; quae sola in praesentiarum nobis restant remedia, res agitur. Quae mihi potissimum curae adolescentiae in sortem Domini vocatae informatio. Si etenim qua tradantur ratione hisce in provinciis Philosophicae disciplinae, quod vitium esse solet prurientium, ac luxuriantium quorundam ingeniorum humana sapientia, seu potius effraeni ratione cuncta fingentium. Si quae agendi regulae praesenti soleant, quod vitium est Ecclesiasticorum, ac praesertim Regularum [419v.] rigidiora Scepticorum placita in Sacram morum Scientiam derivantium; Si haec omnia nosceretis, summa tristitia afficeremini, ac miserabilium Episcoporum anxietates, ac sollicitudines commiseratione vestra dignaremini, Eminentissimi Patres. Hinc sub ipsam Praesulatus initium per memetipsum Philosophicas, ac Theologicas Scientias tradere mihi constitui; ut si quos in auditoribus meis quaeram laborum fructus, aliquando ipse laboribus parcam, ac sedulos in posterum habeam Ecclesiasticae Iuventutis Institutores. Ea hisce in Provinciis regia auctoritate inducta nova Disciplina est, ut nisi de beneficiorum Constitutione liqueat erectionis instrumento, cuncta, quae erant beneficia, pro laicis Cappellaniis habeantur, nullaque egeant, si vacare acciderit, Episcoporum institutione; quattuor hac occasione mihi ferendae lites coram Regiis Magistratibus, ac quamvis legitimis collectaneis docuerim tercentis, imo et quatercentis annis titulos pro Ecclesiasticis beneficiis habitos, ac Curiae auctoritate collatos; nihilominus hactenus indecisa contentio; ac fortiter paveo, si tractandam urgeam, in causa concidere. Litibus itaque moras interponendas censeo, si forte evenerit novitatibus temperari, ac res aliquando in pristinum statum reverti. Iurgia etiam mihi sunt cum aliquibus Canonicis Collegiatae Annuntiationis in Civitate Pedemontii. Res altius est repetenda. Olim ab anno 1651 in Congregatione Sacrorum Rituum acriter disputatum inter ipsam, ac aliam Collegiatam in dicta Civitate positam, quae appellatur Sanctae Mariae, de insignitate, deque praesentibus. Lis ad annum 1739 usque perducta ac variis decisionibus favore Canonicorum Sanctae Mariae expedita. Post haec, Aegidio Isabello Alifano tunc Episcopo curante, quoniam contententium animi exarserant, ac etiam Populus in causam venerat, in duas partes discissus, inter dissidentes sub anno 1744 concordia solemniter constituta, quae deinceps pluribus annis executioni summa pace demandata. Antequam vero huc Episcopus accederem, ex parte nonnullorum Collegiatae Annuntiationis Canonicorum sopitae rixae recrudescere coeperunt; ita ut totus fui sub Praesulatus initium, qua precibus, qua suasionibus, quin ullum rigoris adhiberem remedium, ut cuncta [420r.] rursus componerem, verum irrito semper conatu. Namque reluctantium, ac facinosorum animi tribus abhinc mensibus eo usque processerunt, ut a Sacrae Congregationis decretis, ab ipsa concordia reclamaverint, meque praesertim, ac aemulos Canonicos ad regios ministros traduxerint. Rem omnem ipsis patefacere nisus sum, longa, et distincta factorum expositione, rationum quoque momenta perpendens. Quid vero futurum hac in re fit, qui contentionum finis, me adhuc latet. Atque haec sunt, quae Eminentissimi Vestris censui significanda. Si quid vero in ipsis est, quod vitio vertendum, vel castigatione dignum reperietis, iudicium esto EE. VV. quarum purpuris venerabundus deosculor.

*EE. VV. humillimus ac addictissimus famulus Franciscus Ferdinandus Episcopus Alifanus
Pedemontii Nonis Decembris anni 1773*

Monsignor Emilio Gentile, 14 relazioni (1778- 1819)

1778

[431r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Cum Ecclesiae Aliphanae nuper electus Episcopus praesens fuerim in Urbe idibus Iulii anni millesimi septingentesimi septuagesimi sexti, statim ac huiusmodi electionis confirmationem, licet immeritus, obtinui, Sacra Apostolorum limina personaliter visitavi; reliquum erat ut absoluto jam a mense Decembri proxime elapsi anni triennio Relationis factae ab Episcopo Alifano meo decessore Apostolicam Sedem de statu meae Ecclesiae plene docerem. Verum cum ob justas a me expositas causas nondum expleto triennio praedicto ab Eminentissimi Vestris ditationem per annum obtinuerim, denuo Sacra Apostolorum Limina per Procuratorem meum, cum per me ipse id adimplere nequeam visitare, et Eminentias Vestras pariter de statu meae Ecclesiae pro me in Apostolicas Sanctiones obsequio, et accurata qua possum descriptione, certiores facere non praetermitto. Sannii olim, nunc Campaniae, fines Aliphana Dioecesis occupat; decem, et septem, et ultra animarum millia recenset in decem et septem Parochias, in quatuordecim oppidis, casalibus et castris distributas; nempe Aliphia, Pedemontio, et Vallata unitis, Castro ita nuncupato Pedemontii, Sepiciano, Casali Sancti Gregorii, Casali Sancti Potiti, Casali Calvisiorum, [431v.] Oppido Sancti Angeli Rupiscaninae, Casali Rupiscaninae, Aylano, Prata, Pratilla, Valle, et Lethino, et conterminas habet Dioeceses Bojanensem, Thelesinam, Cajacensem, Theanensem, Venafranam, Aeserniensem; et Beneventanae Ecclesiae

suffraganea. In Aliphia Ecclesia Cathedralis exstat sub titulo Sanctae Luciae, in qua Corpus reconditum est Sancti Xisti, cum duabus Dignitatibus; nempe Archidiacono, et Primicerio, ac decem Canonicis, Praesbyteris Cappae Magnae supra Rochetum insignitis; sed non aequali Praebenda donatis; quinimmo ex Dignitatibus Primicerius nulla praebenda, sed nuda pollet Dignitate penitus ventosa; ideo in solemnioribus dumtaxat diebus Choro interest; et Archidiaconus adeo tenuem Praebendam possidet, ut annuos ducatos circiter quadraginta vix percipiat; coeteris vero inaequalis portio est pro inaequalitate Praebendarum; ita tamen ut pinguior Canonicatus in Ecclesia Cathedrali annuos ducatos circiter saxaginta, computatis distributionibus quotidianis, anniversariis, aliisque incertis, non excedat; cum onere celebrationis Missarum provenientium ex piis legatis, praeter Missas Conventuales pro Benefactoribus in genere, quas Canonici quotidie offerunt; et Canonicus Theologus singulis diebus Festis pro lectione Theologici Cathechesim habet, qua magis indigent rudes Cives, fere omnes agriculturae addicti Civitatis Aliphiae. Sex quoque Hebdomadarii in Ecclesia Cathedrali anno millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo creavit Episcopus Philippus Sanseverino, seu potius Cappellanos amovibiles, iisque annuos ducatos circiter decem ex redditibus Cappellarum ejusdem Ecclesiae, et fructibus cujusdam agri ab Universitate Civium collati assignavit; cujus quidem Hebdomadariorum creationis nullum in Archivio Episcopali monumentum exstat. Proinde Choro quotidie non intersunt; prout ob aeris gravitatem, et tenuitatem Praebendarum ex antiquo more non semper intersunt Canonici, Poenitentiarii, coeterique Canonici exteri; ideoque onus Chori quotidie persolvitur ex septem Canonicis Civibus sine ulla alternativa, qui distributiones [432r.] quotidianas etiam absentium lucrantur. Vicarium pariter Curatum perpetuum Ecclesia Cathedralis habet cum onere Curae mille et ducentarum circiter Animarum, quas Civitas recenset, et cum reddito, computatis incertis, ac deductis oneribus, infra quadraginta. Et ad statum Ecclesiae materialem quod attinet, ipsam jam collabentem, et ab Episcopis Innocentio et Philippo Sanseverino ad antiquam structuram restitutam ego primo, et secundo inutilis regiminis mei anno Episcopali solio, sacra suppellectili, ambitu ligneo in Fonte Baptismali, aliisque, quibus magis indigebat, instruendam, ac Sacristiam ampliandam curavi; coetera erogatione, qua opus est, ducatorum fere trium millium, cum hactenus oportuerit me animum adiacere ad consulendum necessariis refectionibus honorum Ecclesiae, et fabricae Domus Episcopalis, ut mox dicam, opportuno tempore adimplebo. Duae praeter Cathedralem intra Aliphiam exstant Ecclesiae: altera sub titulis Sanctae Mariae dictae della Nova, et pariter Sanctae Catharinae, altera sub titulo Sanctae Mariae Magdalенаe cum Beneficiis olim eorundem titularum, quae deinceps sub regimine Episcopi mei Decessoris fuerunt declarata Legata pia a Sacro Regio Consilio Neapolitano, seu Cappellaniae de jurepatronatus laicorum; et extra Civitatem exstant Ecclesiae sub titulis Sancti Johannis Commendae Religionis Hierosolymitanae, et Sanctae Mariae Virginum cum beneficio ejusdem tituli de jurepatronatus Universitatis. Intra vero Ecclesiam Cathedralem exstant Cappellae Sancti Nominis Iesu, Sanctissimi Sacramenti, et Sancti Xisti, quarum administratio nunc est penes Oeconomos Ecclesiasticos; et insuper Cappellae sub titulis Sancti Antonii, et Sancti Leonardi, cum beneficiis eorundem titularum de iurepatronatus laicorum. In Aliphiae finibus Mensa Episcopalis bona fere omnia possidet, a me plantationibus ac aedificiis pro commodo conductorum restaurata; exceptis quercetis modiorum circiter centum, quae [la mensa episcopale] possidet in oppido Sancti Angeli Rupiscaninae, et in casali Rupiscaninae, cum paucis adjacentibus territoriis; et excepto pariter viridario cum vinea modiorum circiter [432v.] trium prope Aedes Episcopales, quos possidet in Civitate Pedemontii; quorum omnium fructus olim ducatos quingentos vix attingebant; postea beneficio temporis creverunt ad ducatos circiter nongentos, plus minus pro temporum, et locationum varietate; sed decrescere etiam possunt temporum injuria; quibus si proventus ex decimis et Cathedraticum addatur, totus Ecclesiae census annuus ducatos mille, et ducentos nunc non excedit, computata prestatione modiorum decem, et octo tritici, quam sub nomine Decimae in possessorio Mensae Episcopalis exigit a Beneficiato Ecclesiae sub titulo Sanctae Mariae de Monte Carmelo in oppido Pratae; vigente nihilominus petitorio in Sacro Regio Consilio Neapolitano, ad quod me beneficiatus detulit etiam pro possessorio; sed prospero successu pro dicta Mensa Episcopali. Procul ab Aliphia duobus lapidibus est Pedemontium, aedificiorum amplitudine conspicuum, ac situs amenitate, et aeris salubritate nemini secundum; quod propterea Caroli VI Caesaris beneficio Civitas meruit nuncupari; ubi tandem post varios casus figere moram coepit Episcopus Henricus Cini, et Episcopus Valerius Seta aedes Episcopales condidit, penitus dirutis et eversis illisque olim Aliphiae erant; ab Episcopo Philippo Sanseverino ad meliorem formam redactas, et a me, instauratas, ac Sacello Episcopali, aedificiis necessariis, picturis, aliisque quae magis desiderari videbantur, commodis instructas. Coeteris quae desunt prospiciam cum Ecclesia Cathedralis fuerit numeris omnibus absoluta. Et ad Vallatam Pedemontio unitam sub unico tum Oeconomico tum politico regimine, translatum fuit Seminarium duobus fere abhinc Saeculis, ab Episcopo Josepho de Lazara fere a fundamentis exstructum, et annuo redditu ducatorum nunc quingentorum dotatum; cum onere tamen sex alumnorum; in quod ut collapsam sede vacante disciplinam reducerem, Pontificio Indulto ad ejus regimen adhibui Sacerdotem Johannem Baptistam Campopiani Archipresbyterum Oppidi Sancti

Angeli Rupiscaninae, virum pietate et doctrina preclarum; et ut Oeconomico regimini quoque consulerem, [433r.] quatuor Deputatos ad formam Concilii Tridentini eligendos curavi; quibus praesentibus rationes reddituum, quae olim ab unico Deputato accipiebantur, singulis annis deinde accipi. Hinc factum est, ut Puerorum, quos non ultra vigintiquatuor ante meum hoc adventum instituendos habebat, licet usque ad quinquaginta, quot olim erant sub regimine Episcoporum Innocentii et Philippi Sanseverino, capax sit, numerus ad quadraginta postea creverit. Pedemontium et Vallata Pedemontio unita duas Collegiatas curatas habent ex unione plurium Ecclesiarum Parochialium erectas; alteram sub titulo Sanctae Mariae Majoris, alteram sub titulo Sanctissimae Annunciationis; singulas cum duodecim nunc Canonicis moxeta Episcopali insignitis Clementis XI, concessione qui numerum sex olim Canonicorum in dicta Collegiata sub titulo Sanctissimae Annunciationis deinde auxit usque ad duodecim: quorum duo Canonici in singulis Collegiatis quotannis a Collegio ipso eliguntur, et ab Episcopo confirmantur pro cura Animarum quinquemillium, quam gerunt in districtu uniuscuiusque Parochiae; ideo Canonicatus conferuntur previo concursu ad animi instructionem ne excepto quodam Archipresbyteratu unica dignitate dictae Ecclesiae Collegiatae Sanctae Mariae Majoris; nam altera Collegiata Sanctissimae Annunciationis Archipresbyterum non habet, sed Decanum, seu Seniore ex Canonicis, qui licet Dignitas non sit, vices tamen gerit dignitatis. Utrumque Collegium praebendas non habet, sed massam communem, quae pro rata dividitur, et singulorum rata annuos ducatos octoginta non excedit, qui in Collegiata praesertim Sanctae Mariae Majoris fere omnes percipiuntur ex missis perpetuis, et copia Anniversariorum tanta, ut consuetudo aut abusus irreperit duobus fere abhinc saeculis celebrandi plura Anniversaria usque ad sex eadem die cum postpositione, infra tamen mensem, ne Canonici, qui omnes Anniversarii interesse debent, careant alternativa, qua gaudent, si in Ecclesia qualibet die anniversaria obitus convenient. Neque minor est abusus in altera Collegiata tenuis punctaturae pro distributionibus quotidianis. His abusibus occurrere volens in Sancta Visitatione, monitionibus, suasionibus, [433v.] et hortationibus non peperci; sed cum reformationem, quam sperabam consequi facili negotio non posse perspexerim a decretis et ordinationibus abstinui, ne in tanta temporum et Ecclesia infelicitate ob pene collapsam disciplinam controversias inutiliter excitarem. Verum officii Divini recitatio, ac omnia, quae ad liturgiam pertinent, in utraque Collegiata, in illa praesertim Sanctae Mariae Majoris, recte peraguntur. In utraque Collegiata Canonici onus Missarum pro Populo cunctis diebus festis prompte adimplent; Missas vero Conventuales pro Benefactoribus in genere non celebrant, et in Collegiata Sanctae Mariae Majoris Canonici se tumentur lege primae foundationis Ecclesiae, dum Collegiata non erat, qua Officium Divinum tantum persolvebatur, quippe ajunt, quod sicut erectio Ecclesiae in Collegiatam immutare non potuit legem primae foundationis a Benefactoribus praescriptam, quam dicunt patefieri ex antiqua observantia, ita neque immutavit declaratio, seu qualitas insignitatis addita per Sacram Rituum Congregationem; et in exorta anno 1706 controversia inter Canonicos et Episcopum tunc temporis Aliphanum Angelum Porfirio, apud Monacellum formular. legal. Pract. Tom. III. IV. in supplem. ad I Tom. p. 33 ad 36, super obligatione canendi quotidie dictas Missas Conventuales pro Benefactoribus in genere, quaestio definita non fuit. Vero cum Dominus Carolus Cajetanus, ex Ducibus Laurenzanae, anno 1681 dictas missas conventuales, quas pro Benefactoribus in genere Canonici non offerebant, sibi legaverit annuo stipendio ducatorum septuaginta pro censu, seu capitali Ducatorum mille, Canonici eas offerre coeperunt pro Benefactoribus in genere, quas tamen ipsi dicunt tacite offerri pro eodem Domino Carolo Cajetano uti unico Benefactore post erectionem Ecclesiae in Collegiatam. Et ita, nempe pro Benefactoribus in genere, conspiciuntur descriptae in Tabella Sacristiae. Frustra autem legi primae foundationis innituntur Canonici alterius Collegiatae Sanctissimae Annuntiationis, in qua dum Canon dictae Ecclesiae sex tantum [434 r.] Canonicos recensebat, neque divinum officium quotidie, neque onus Missarum Conventualium ipsi peragebant; nam cum anno 1718, aucta dote aliorum ducatorum quadrigentorum viginti per Gubernatores Cappellarum sub titulis Sanctissimi Sacramenti, et Annuntiationis Beatae Mariae Virginis, erectarum intra eandem Collegiatam, de bonis earundem Cappellarum, auctus quoque fuerit numerus Canonicorum usque ad duodecim, expresse conventum fuit, ut Canonici utrumque onus Divini Officii, et Missarum Conventualium quotidie persolverent; hac solum adjecta conditione ut possent Canonici dictas Missas Conventuales offerre etiam pro aliis Benefactoribus, qui in posterum stipendium contribuerent pro participatione suffragii earundem Missarum Conventualium; prout factum est quoad Officium Divinum, minime quoad Missas Conventuales, quas pro Benefactoribus in genere decessores Canonici numquam obtulerunt, neque offerunt nunc existentes Canonici; sed illis tantum addicunt, a quibus stipendium peculiare seu manuale accipiunt; et ita intelligenda esse verba Conventionis ipsi opinantur; eo vel maxime quod Benefactores dici nequeunt praefati Gubernatores, qui dotem auxerunt de bonis alienis; nempe Cappellarum, quasi ipsi gubernabant. Num vero ita intelligenda sint EE. Vestrarum consilium postulo. In utraque pariter Collegiata quadragesimales semper habitae sunt Conciones; et Concionatores olim eligebantur, imo et mittebantur a Judice, quo nomine hic Civium Universitatis Administratorem appellant, cum ejus literis patentibus, quas vulgo dicebant Patentiglie; Episcopo tamen inscio, qui eas prorsus ignorans,

suas quoque dabat iisdem Concionatoribus ab Universitate designatis vi cuiusdam assertae conventionis [nec/non] scriptae inter Universitatem, et Episcopum Egidium Isabelli, ut ad Episcopum pertineret electio Concionatorum in locis, seu Casalibus adjacentibusque tunc temporis sub eodem regimine tum politico tum oeconomico erant, et nunc sub eodem regimine sunt politico tantum; electio vero Concionatorum in Collegiatis Pedemontii et Vallatae fieret ab Universitate. Huic abusui, cum hic adveni, fortiter obstiti uti Iuri Divino aperte [434 v.] adversanti, quin et scandalosa; cum explorati juris sit, quod etiam accedente Conventione, vel consuetudine, ut electio Concionatoris ad Populum pertineat, ita electio habetur instar simplicis nominationis, non secus ac nominatio in Beneficiis sive cum Cura, sive sine Cura juris patronatus laici; quod cum Iudex, seu Administrator aegre ferret, stipendium Concionatoribus a me electis denegavit; quod proinde a me solutum fuit primo mei regiminis anno. Hanc vero controversiam ita dirimendam putavi, nempe ut designatio, seu nominatio Concionatorum a Iudice, seu Administratore Universitatis Civium fieret; mihi tamen exhibenda, ut concionandi licentiam seu legitimam Missionem haberent cum literis meis patentibus; prout factum est hoc anno sine ulla difficultate cui definitioni Universitas tandem acquievit. Praeter dictas Collegiatas quamplures erectae reperiuntur Ecclesiae in Pedemontio, et Vallata unitis sub Episcopi regimine, et ab Oeconomis Ecclesiasticis administratae; nimirum Ecclesia sub titulo Sancti Rochi cum octo Cappellanis ad nutum Episcopi, a quo eliguntur, amovibilibus, Divina Officia in diebus festis persolventibus, ac etiam primas vespers festorum sollemniorum; et aequalem portionem habentibus ducatorum quindecim, deductis oneribus Missarum ac Anniversariorum. Ecclesia Sancti Philippi, cui addicti sunt participantes Presbyteri ex Vallata oriundi, cum onere celebrandi Missas et Anniversaria descripta in Tabella; non tamen eamdem semper participationem habentes, sed majorem aut minorem pro numero Participantium. Ecclesia sub titulo Jesu et Mariae cum beneficio ejusdem tituli; nullam tamen dotem habens praeter census, seu capitale ducatorum vigintiquinque. Ecclesia Sanctae Luciae Seminario adnexa cum aliquo onere Missarum, quod persolvitur ab eodem Seminario; cui adnexum quoque reperitur alterum Beneficium sub eodem titulo cum minima dote annuorum ducatorum sex. Ecclesiae sub titulo S. Ioannis et S. Nicolai, quae subiectae sunt dictae Collegiatae Sanctae Mariae Majoris, tenuem dotem habentes ejusdem summae, cum onere Missarum, quod persolvitur ab iisdem [435r.] Canonicis Sanctae Mariae Majoris. Et in Collegiatis duae exstant Sodalitates, quae ab Oeconomis pariter Ecclesiasticis administrantur ab Episcopo electis, sub titulis Sanctissimi Sacramenti, et Sanctae Mariae dictae della Libera, cum reditu annuorum ducatorum ducentorum provenientium ex quibusdam censibus consignativis, praeter elemosinas, quas pro stipendio Missarum, atque pro asportatione cadaverum ipsi Confratres tribuunt. Coeterae autem Sodalitates sub titulis Sancti Nominis Iesu, et Sanctissimi Rosarii, et Sanctae Mariae de Monte Carmelo, erectae in Conventibus Sancti Tomae Aquinatis, et Sanctae Mariae de Monte Carmelo, administrantur a laicis, et ne quod ad Visitationem quidem nunc subjacent Episcopo; etenim semel tantum fuerunt ab Episcopo Philippo Sanseverino visitatae; et exorta deinde contentione inter ipsum, et Fratres Ordinis Praedicatorum; idem Episcopus de voto Tribunalis Misti Neapolitani causam a Rege, ad quem Fratres Episcopum detulerunt, ad istam Sacram Congregationem remitti petiit, et obtinuit iudicio Eminentiarum Vestrarum decidendam; quam cum decidi usque a Mense Octobris anni 1759 in sua Relatione ad limina postulaverit, iuribus in eadem Relatione adductis, usque adhuc definitam non video. Itaque eam definiri, seu dubium per Sacram Congregationem declarari pro bono pacis, ut jura quoque Episcopalia sarta tecta conserventur, et ego demisse postulo; quae iudicio persequi, hisce praesertim temporibus per difficile negotium esset ne dicam impossibile. Aliae quoque sunt Ecclesiae, quae licet non sint sub regimine Episcopi, sunt tamen ab Ecclesiasticis administratae, uti Beneficia Ecclesiastica de jurepatronatus laicorum; nempe Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annuntiationis, et Sancti Blasii, olim Xenodochium, nunc Beneficium annui redditus ducatorum sexaginta. Ecclesia sub titulo Sancti Josephi cum Beneficio annui redditus ducatorum viginti, deducto onere Missarum. Ecclesia sub titulo Sancti Gabrielis cum Beneficio ejusdem tituli annui redditus ducatorum sexaginta, deductis oneribus Missarum. Duae Ecclesiae sub titulo Sancti Antonii Patavini cum Beneficiis eorumdem titulorum quorum redditus annuos ducatos duos vix attingunt. Cappella intra Collegiatam Santissimae Annuntiationis sub titulo Sancti Josephi cum Beneficio ejusdem tituli annui redditus ducatorum quatuor [435 v.] cum onere Missarum. Et extra moenia exstat Ecclesia sub titulo Sancti Antonii Abbatis cum Beneficio ejusdem tituli, etiam de jurepatronatus laicorum, quod praeter titulum nihil habet. Coeterae Ecclesiae et Cappellae administrantur a laicis, et ab Episcopo visitantur quoad spiritualia tantum; non tamen quoad Missas jam quadraginta abhinc annis, quoniam negotium est cum laicis, qui eas visitari non sinunt: nempe Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Constantinopolitanae, quae sex habet Cappellanos cum onere canendi Missas singulis Dominicis, praeter Missas lectas quotidianas, et recitandi primas, et secundas Vespers Festorum Sollemniorum. Ecclesia Sancti Sebastiani, subiecta alteri Ecclesiae extra moenia sub titulo Sanctae Mariae vulgo dictae Occorrevoles, quae unum habet Cappellanum cum onere canendi Missas semel in Hebdomada, et in diebus sollemnioribus, praeter Missas lectas, et celebrandi quaedam Anniversaria. Cappella erecta in

Collegiata Sanctae Mariae Majoris sub titulo Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum ducentorum, non deductis oneribus; et altera Cappella sub titulo Sancti Marcellini, Civitatis Patroni, ejusdem redditus, oneribus pariter non deductis. Et intra Collegiatam Sanctissimae Annuntiationis exstant Cappella sub titulo Sanctissimi Sacramenti, annui redditus ducatorum viginti, et altera Cappella sub dicto titulo Sanctissimae Annuntiationis annui redditus ducatorum sexcentorum, praeter onus Missarum; et praesertim cum onere subministrandi necessaria Nosocomio ejusdem tituli ipsi Cappellae subiecto. Quinque pariter exstant in Pedemontio et Vallata unitis Regularium Virorum Coenobia, praeter duo Mulierum, nimirum Abbatia Sancti Petri Coelestini sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, cum quinque Monachis praeter Abbatem. Conventus sub titulo Sanctae Mariae de Monte Carmelo, octo Fratrum ejusdem Ordinis. Conventus sub titulo Sancti Thomae Aquinatis Ordinis Praedicatorum, triginta Fratrum, in quo Collegium adest Studiorum. Conventus sub titulo Sancti Francisci Minorum Cappuccinorum duodecim Fratrum. Conventus sub titulo Sanctae Mariae Occorrevole extra moenia Ordinis Minoris Discalceatorum quadraginta Fratrum cum novitiis, ac Solitariis finitimam Solitudinem Tituli Sanctae Mariae [436r.] Angelorum incolentibus. Erat olim sextum Coenobium sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum Praedicatorum Regularium Minorum, fundatum a D. Aurora Sanseverino, D. Nicolai Cajetano Ducis Laurenzanae, et Principe Pedemontii uxore, cui in exorta controversia in Camera Regali inter ipsos et successorem Ducem Laurenzanae, ac Principem Pedemontii D. Josephum Cajetano ob non servatas leges foundationis, Clerici ipsi Minores Regulares sponte renuntiaverunt; quod proinde suppressum nunc spontanea eorum renuntiatione reperitur, vigente adhuc controversia in eadem Camera Regali quoad bona Coenobii relictis. Mulierum Monasteria Ordinis Sancti Benedicti Episcopo sunt subiecta; alterum sub titulo Sanctissimi Salvatoris, fundatum extra moenia mille abhinc annis ab Arechio Principe Beneventi, et intra moenia translatum paulo post Concilium Tridentinum vi generalis decreti ejusdem Concilii; ubi degunt triginta sex moniales, quibus cum Coellae non suppetant, earum nonnullae binae simul cohabitare coguntur; tres oblatae, tres puellae educandae, et quinque famulae, seu Mulieres laicae cum habitu saeculari juxta antiquum abusum, quam sactimoniales consuetudinem appellant; eo potissimum pretextu, ut si aliquas negligentiae, aut culpa reas videant, arbitrium habeant e Monasterio expellendi; alterum sub titulo Sancti Benedicti fundatum non ante annum 1646, in quo minor numerus Sanctimonialium, oblatarum, puellarum educandarum, et famularum reperitur non ultra trigintaduas, et quaeque Monialis Coellam suam habet ab aliis separatam. Exactiori earum disciplinae ut consulerem post scrutinium in S. Visitatione factum, nullum lapidem immotum reliqui; verum tamen ab Edictis, et Decretis me omnino abstinni, quae diuturno Ecclesiastici regiminis experimento Sanctimonialibus nedum inutilia, sed maxime dannosa comperi; ob durum praesertim antiquiorum Sanctimonialium ingenium, quibus manifeste obsistere impossibile negotium erat. Itaque ad obedientiam potius filialem paterne monendo, blandiando, concionibus quoque, et Cathechesibus, eas adducere conatus sum. Confessarium [436v.] Regularem juvenem, quem hic reperi in dicto Monasterio sub titulo Sanctissimi Salvatoris ad alterum triennium nescio qua licentia confirmatum, in novo Regularium ejusdem Ordinis Capitulo ab eo removendum curavi; aliosque etiam Regulares paulatim ab utroque Monasterio arcere conatus sum, quibus Sanctimoniales summo adhaerent, et quos noxios earum Disciplinae ubique perspexi si pauci excipiantur, non sine tamen magnis incommodis, et animi perturbationibus, ac molestiis, quas proinde subire coactus sum Sic vetustus abusus evellere, ac optima quaeque inducere pro meliori Sanctimonialium disciplina, et Monasteriorum oeconomia mihi facile negotium fuit; et nunc gaudeo, quod res tandem ex voto cepit. Ferventiores ex bis vitam agere communem ferventer exoptabant; verum ne desperatum opus aggrederer, ac oleum et operam perderem, earum pium desiderium silentio praeterivi. Sepicianum Casale Pedemontii sub eodem tum oeconomico, tum politico regimine, procul a Pedemontio infra unum lapidem, quadragintas recenset animas, quarum curam olim gerebat dicta Collegiata Sanctae Mariae Majoris ejusdem Civitatis Pedemontii; nunc propriam Parochiam habet sub titulo Sancti Marcelli, dictae tamen Collegiatae subjectam, cui proinde quotannis in festo Assumptionis Mariae aureum unum offert in signum subjectionis; cum tenui redditu ducatorum infra decem computatis incertis; ideo Missas pro Populo in diebus Festis Parochus non offert, sed Missa, quae pro Populo celebratur a Canonicis dictae Collegiatae Sanctae Mariae Majoris, offertur etiam pro animabus dicti Casalis Sepiciani. Habet alteram Ecclesiam Sepicianum sub titulo Sancti Michaelis cum duobus Beneficiis ejusdem tituli Sancti Michaelis, atque alterius tituli Sancti Antonii de jurepatronatus laicorum. Procul a Pedemontio infra unum etiam lapidem exstat Castrum, ita nuncupatum, Pedemontii sub unico regimine politico tantum, quod mille et ultra recenset animas sub cura illius Collegiatae tituli Sanctae Crucis sex Canoniceorum mozeta Episcopali insignitorum; quibus [437r.] onus incumbit divinum Officium bis dumtaxat in hebdomada peragendi, et quorum duo quotannis a Collegio eliguntur, et ab Episcopo confirmantur pro cura animarum. Canonici aequalem portionem habent ducatorum triginta, computatis Anniversariis, ac omnibus etiam incertis, et Missas Conventuales non celebrant, sed Missas tantum pro Populo in diebus festis. In eadem Ecclesia plures erectae reperiuntur Cappellae ab Oeconomis laicis administratae, cum Beneficio Sancti Nicolai de

jurepatronatus laicorum; et extra dictam Ecclesiam sunt Ecclesia Sancti Spiritus cum Beneficio ejusdem tituli, quod adnexum fuit Seminario; Ecclesia sub titulo Sancti Nicolai dictae Collegiatae subiecta; Ecclesia seu Sodalitas laicorum sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum cum annuo reditu ducatorum ducentorum; Ecclesia denique sub titulo Sancti Antonii Patavini, fundata cum onere Missarum pro Presbyteris Civibus ejusdem Castri, a quibus administratur; hujusmodi vero administrationis nullam ipsi rationem reddunt Ordinario, qui proinde Ecclesiam et librum Missarum visitat quoad spiritualia tantum; cum a decreto in Sancta Visitatione lato jam ab anno 1716 per Episcopum tunc temporis Aliphanum super dicta rationum redditione Presbyteri ad Apostolicam Cameram appellaverint, et remissa causa istam ad Sacram Congregationem Concilii, dubium non fuit amplius disputatum. Extat pariter Coenobium Fratrum Discalceatorum Sancti Augustini, quorum numerus sex tantum Fratres complectitur. Et extra moenia sunt Ecclesia Sanctorum Cosmae et Damiani cum Beneficium ejusdem tituli tenus; et Ecclesia Sancti Nicolai de jurepatronatus laicorum. In oppido S. Gregorii mille animarum, praeter Ecclesiam Parochialem, cujus reditus ducatus centum non attingit, duae intra moenia extant Ecclesiae sub laicorum cura; altera sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum et Sancti Gregorii; altera sub titulo Nominis Mariae, in qua Sodalitas pariter extat laicorum; et duae Cappellae sub cura Ecclesiasticorum, sed sine ullo reditu, sunt extra moenia; altera nempe sub titulo Sanctae Crucis; et altera sub titulo Sancti Michaelis. [437v.] In oppido Sancti Potiti mille et trecentarum animarum, praeter Ecclesiam Parochialem annui reditus ducatorum vix decem, deductis oneribus, altera tantum extat Ecclesia tituli Sanctissimae Ascensionis sub laicorum cura; at extra moenia alia extat Ecclesia, seu Cappella, sub titulo Sancti Antonii, a laicis pariter administrata. Casale Calvisiorum, quod quadringentas animas recenset, praeter Ecclesiam Parochialem, cujus fructus, deductis oneribus, ducatus quadraginta, computatis etiam incertis, non excedit, duas extra moenia Cappellas habet, alteram sub titulo Sanctae Mariae dictae della Libera, seu de Carattano; alteram sub titulo Sancti Mennae; quarum olim cura penes Ecclesiasticos erat; deinde sub regimine Episcopi mei Decessoris, cum orta fuerit controversia apud spectabilem Delegatum Regalis Jurisdictionis inter Universitatem Civium, et Presbyteros dicti Casalidis, lite pendente delata fuit ad Oeconomos laicos, et quaestio usque adhuc definita non est. Oppidum Sancti Angeli Rupiscaninae mille et quadringentas animas recenset, et praeter Ecclesiam Archipresbyteralem sub titulo Sanctae Mariae in Valle annui reditus, deductis oneribus ducatorum centum, duas alias Parochias habet; alteram sub titulo Sancti Nicolai extra moenia, cujus fructus ducatus quinquaginta non excedunt; alteram sub titulo Sancti Bartholomaei, cujus fructus ducatus viginti vix attingunt. Et praeterea Ecclesiam habet sub titulo Sanctissimae Annuntiationis Presbyterorum Civium receptitia cum onere Missarum; et quae ibidem existit Cappella sub titulo Sanctissimi Rosarii, ab iisdem Presbyteris participantibus administratur; prout ab Oeconomis Ecclesiasticis administratur altera Cappella, in dicta Ecclesia Archipresbyterali erecta, sub titulo Sanctissimi Sacramenti; Ecclesia extra moenia nulla prorsus dote donata sub titulo Sanctae Mariae del Campo, et alia Ecclesia sub titulo Sancti Antonii Abatis cum Beneficio ejusdem tituli de jurepatronatus Laicorum. Alterum vero extra moenia extat Beneficium sub eodem titulo Sancti Antonii Abatis adnexum Seminario. Coeterae autem Ecclesiae sub titulis septem Dolorum, et Sancti Sebastiani, duae [438r.] Cappellae extra moenia sub titulo Sancti Michaelis ab Oeconomis laicis administrantur; et sub laicorum pariter regimine nunc est alia Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae, vulgo dictae «della Porta del Paradiso», cum quod olim in dicta Ecclesia Beneficium erat ejusdem tituli, postea sub regimine Episcopi mei Decessoris controversum fuerit in Sacro Regio Consilio Neapolitano, ubi lis pendet inter Patronos; sine ullo tamen praejudicio oneris Missarum, quod ab eodem Sacro Regio Consilio interim illi Archipresbytero demandatum fuit. Casale Rupiscaninae, nongentarum Animarum, unicam Parochiam habet sub titulo Sanctae Crucis tenuis reditus ducatorum non ultra quinquaginta, in qua extat Cappella Sanctissimi Rosarii a laicis Oeconomis administrata; et altera insuper Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annuntiationis sub regimine olim Rectoris, seu Beneficiati, nunc laicorum ex decreto lato per Sacrum Regium Consilium Neapolitanum in controversia exorta inter Universitatem Civium et Decessorem Episcopum Aliphanum, quo Beneficium ejusdem tituli in dicta Ecclesia erectum fuit legatum pium, seu Cappellania laica cum onere Missarum persolvendo per Rectorem amovibilem, ab eadem Civium Universitate eligendum, et confirmandum ab Episcopo; qui hactenus electus non fuit ob inopiam Presbyterorum Civium dicti Casalidis; licet onus praedictum Missarum adimpleatur per alios Presbyteros externos viciniores. Verum extra moenia extat alia alia Ecclesia, seu Cappella sub titulo Calvarii sine ulla dote, a Laicis pariter administrata, ac Beneficium sub titulo S. Stephani Seminario adnexum. Aylanum octingentas Animas recenset, et unicam Parochialem habet Archipresbyteralem nuncupatam, Presbyterorum Civium receptitiam; et portionem singuli percipiunt, deductis oneribus, ducatorum nunc triginta; sed major, vel minor esse potest, pro numero participantium; et Parochus, seu Archipresbyter, praeter participationem alios ducatus viginti vix habet non sine onere Missarum. In eadem Ecclesia plures erectae sunt Cappellae sub regimine nunc laicorum; nempe Cappella sub titulo Corporis Christi, Cappella sub titulo [438v.] Sanctissimi Rosarii, Cappella sub titulo

Purgatorii, et alia Cappella sub titulo S. Sebastiani cum duobus Beneficiis, altero sub titulo Purificationis, quod est de jure-patronatus laicorum, altero liberae collationis sub titulo S. Mariae vulgo dictae d'Alto Piede. Et intra eandem Ecclesiam aliud extat Beneficium sub titulo Sanctae Mariae Lauretanae de jurepatronatus pariter laicorum, praeter tria Beneficia sub titulis S. Mariae a Ciprino, S. Antonii, et Sanctae Margaritae Seminario adnexa. Extra autem Ecclesiam, et extra moenia, extant Cappellae sub titulo Sanctissimae Annunciationis, et S. Marthae, a laicis administratae. Oppidum Pratae, mille et ducentarum animarum, praeter Ecclesiam Parochialem, seu Archipresbyteralem nuncupatam, sub titulo S. Mariae Gratiarum, Presbyterorum quoque Civium receptitiam cum onere celebrandi Missas, et in quibusdam anni festis Orationes Canonicas persolvendi, quorum portio, deductis oneribus, ducata quadraginta non excedit; alteram Comparochialem habet sub titulo S. Pancratii, quae olim unica Parochialis erat, sub unico Parocho, seu Archipresbytero, qui portionem quotannis percipit aliorum ducatorum non ultra viginti, praeter participationem uti coeteri Presbyteri Cives. In utraque Ecclesia plures erectae conspiciuntur Cappellae sub regimine laicorum cum onere subministrandi necessaria dictae Ecclesiae S. Pancratii. Extra autem utramque Ecclesiam intra moenia quatuor extant Cappellae sub titulo S. Mariae de Monte Carmelo, Sanctissimae Annunciationis, Sanctae Crucis cum Beneficiis eorundem titulorum de jurepatronatus laicorum, et S. Mariae dictae del Canale, ac S. Mariae Angelorum de jurepatronatus pariter laicorum sine ullo Beneficio. Extra moenia extant Cappella sub titulo S. Mariae Lauretanae, et altera Cappella, seu Sodalitas laicorum, sub titulo S. Sebastiani, ambae a laicis administratae. Plura quoque extant Beneficia, hodie Ecclesiis destituta; tria scilicet de jurepatronatus laicorum sub titulis Sanctissimae Ascensionis, S. Sebastiani [439 r.] et S. Viti; coetera sub titulis, S. Joannis, et S. Barbati, ac aliud Beneficium sub eodem titulo S. Joannis, sunt liberae collationis. Erectum ibi pariter reperitur Coenobium, seu Conventus Fratrum Minorum Sancti Francisci, in quo non semper adest numerus Fratrum opportunus pro regulari observantia. Nunc duodecim sunt in eo Fratres, qui non sine scandalo vivunt, Bona quoque possident, seu annuos redditus perpetuos, a piis disponentibus Sacristiae, ut asserunt, cum onere Missarum legatos. In oppido Vallis, quod dicitur Vallis Pratae, octingentarum Animarum, extat Ecclesia Parochialis, Archipresbyteralis nuncupata, receptitia Presbyterorum Civium cum onere canendi Missas, et Vesperas singulis diebus festis, qui portionem percipiunt annuorum ducatorum decem, deductis oneribus; cui parum absimilis est portio Archipresbyteri. Et in eadem Ecclesia tres erectae reperiuntur Cappellae ab Ecclesiasticis olim, nunc a laicis Oeconomis administratae. Extra Ecclesiam Parochialem altera intra moenia extat Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annunciationis cum Beneficio ejusdem tituli vulgo dicto della Nunziatella, quod fuit adnexum Seminario; et intra eandem pariter Ecclesiam extant Cappella sub titulo Sanctae Crucis sub regimine laicorum, et Cappella, seu Altare, sub titulo Sancti Nicolai, de jurepatronatus laicorum; altero sub titulo Sanctae Catharinae; ac alio denique S. Antonii Abbatis, et simul S. Viti liberae collationis. Tres pariter intra moenia, extra utramque Ecclesiam, erectae conspiciuntur Cappellae; altera sub titulo S. Joannis Religionis Hierosolymitanae cum Beneficio sub titulo S. Petri; altera sub titulo S. Mariae dictae «del Pozzo» cum Beneficio ejusdem tituli, quod adnexum quoque fuit Seminario: sed ambae sunt pene dirutae; alia denique sub titulo S. Antonii Patavini cum Beneficio ejusdem tituli de jurepatronatus laicorum. Extra vero moenia unica Cappella conspicitur pariter diruta sub titulo S. Nicandri cum Beneficio adnexo [439v.] Prebendae Archidiaconali meae Cathedralis Aliphanae. In oppido Lethini, mille Animarum, unica intra moenia extat Ecclesia Archipresbyteralis nuncupata, sub titulo S. Joannis Baptistae, receptitia Presbyterorum Civium cum onere canendi Missas, et secundas Vesperas dierum festorum; et singulis aequalis portio est ducatorum quindecim, deductis oneribus; cui parum quoque absimilis est portio Archipresbyteri. Et in eadem Ecclesia tres extant Cappellae sub titulis Santissimi Sacramenti, Sanctissimi Rosarii, et Sanctae Crucis, quarum duae ab Oeconomis Ecclesiasticis et laicis simul administrantur; alia administratur ab Oecono Ecclesiastico tantum; a quo pariter administratur Sodalitas laicorum sub titulo Montis Mortuorum. Intra moenia extat pariter Nosocomium sub regimine Laicorum; extra moenia Ecclesia sub titulo S. Mariae in Castro nullius redditus, deductis oneribus, quae ab Ecclesiasticis simul et laicis administratur; praeter Beneficium adnexum Seminario sub titulo S. Marii tennis redditus, ac alterum Beneficium ejusdem minimi redditus sub titulo S. Jacobi. Omnes praefatae Ecclesiae Sacris Suppellectilibus sunt decenter ornatae, una sola excepta Ecclesia Parochiali dicti Oppidi Vallis Pratae, quam collabentem in nuper peracta S. Visitatione restauravi, ac ornamentis sacris provideri demandavi. Totam Dioecesim ter visitavi; Confirmationis Sacramentum administravi; ministerium verbi Dei sedulo adimplevi; ac ab aliis idoneis Ministris homiliis, meditationibus, et Cathechesibus in Ecclesiis Parochialibus, ac etiam Regularium, et diebus festis in prima Missa in omnibus aliis Ecclesiis a Sacerdote celebrante adimpleri curavi; Academicum Congressum magis idoneorum Sacerdotum pro Missionibus explendis, a diligentissimo Episcopo Philippo Sanseverino hic Pedemontii in Seminario institutum, ad instructionem etiam Tironum in Seminario praedicto, pro viribus confirmare nunc adnitor. Sacra Missione exterorum Presbyterorum Congregationis primum Sanctissimi Redemptoris, tum Congregationis [440r.] Conferentiae Neapoli

erectae in aedibus Archiepiscopalibus, totam Dioecesim bis lustratam reddidi. Orationem mentalem, ab Episcopo Innocentio Sanseverino institutam, in Ecclesiis Cathedralibus, Collegiatis, et Curatis omnibus, quotidie fieri per Canonicos, et Parochos, interdum etiam per meipsum, ac disceptationes Theologiae Moralis, et Sacrorum Rituum in universa Dioecesi semel in hebdomada haberi studeo. Rudimenta fidei non modo per Parochos, verum etiam per alios idoneos Sacerdotes pueros edocendos, et Genitorum negligentiam absolute mihi reservata excitandam curavi. Confessarios a Decessoribus Episcopis approbatos, et a me ad examen revocatos, confirmavi; Sede tamen Vacante a Vicario Capitulari electos rejeci. In paucis, quos habui ordinationibus selectiores quoad mores, et Scientiam, in Seminario institutos, et praemissis in eodem Seminario, vel in altera Domo Religiosa exercitiis spiritualibus, promovi. Residentiam non deserui, nisi semel in anno ad paucos dies ex causa gravi, nedum rationabili, a pro servitio Ecclesiae; nec ab aliis deseri sino, qui residentiae obstringuntur; uno excepto Archipresbytero Oppidi S. Angeli Rupiscaninae Rectore Seminarii ex Indulto, ut dixi, Pontificio. In iis denique, quae ad Cleri et Populi disciplinam reformandam pertinent, sciens prudens nihil omisi. Si quae tamen forte neglexi, ea vel Ecclesiastici nunc regiminis infelicissimae conditioni vel meae imbecillitati Eminentiarum Vestrarum gratia indulgenda praecor; ipsarumque Purpuras demissime osculor. Pedemontii pridie Nonas Xcembri 1778
Eminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus servus Emilius Episcopus Aliphanus
Pedemontii pridie Nonas Decembris 1778

1781

[449r.] *Eminentissimi et Reverendissimi Domini,*

Labente jam triennii tempore, quo iter sacris visitandis liminibus arripere deberem, mea valetudo, ac non paucae, quibus me sentio defatigatum, curae Romam petere me impediunt; ideo quod absolvere personaliter nequeo, per Nuncium adimplere nunc studeo. Cumque in altera Relatione pridie Nonas Decembris anni 1778 Eminentias Vestras de statu meae Ecclesiae plenius, et accurata, qua potui, descriptione docerim, ea tantummodo subnectere in praesentiarum duco, quae mei officii sunt partes post dictam primam Relationem. In Cathedrali Ecclesia, quam instaurandam suscepi, ac primo, et secundo mei inutilis regiminis anno Episcopali solio, suppellectili, ambitu ligneo in fonte Baptismali, sacrario, aliisque, quibus indigebat, instruendam curavi; secretario deinde ad persolvendas hiemali tempore horas canonicas accommodato, in eoque subselliis, seppellectili magis, [449v.] pretiosa pro diebus solemnioribus, ornamentis pretiosioribus in Altari majore pro diebus etiam solemnioribus, faldistoriis, pro variis anni solemnitatibus, picturis, fornices, ac tecti reparationi incubui; aliaque adimpleri, quae magis urgere videbatur. Ea vero esset fere numeris omnibus absoluta nisi me detinisset necessitas prospiciendi refectionibus aedium Episcopaliu, in quibus fabricae universae restauratae, novaeque additae immo integra domus composita, novo praesertim pereleganter confecto Archivio, cuius vix vestigium hic reperi, cum huc advenerim, jam in ordinem redacto, ita ut Repertorium dumtaxat, vulgo Inventarium, jam inceptum, compleri reliquum sit ac nisi oportuerit me animum adiuvere ad bona Ecclesiae alluvie labefactata, ac fabricam in parte inferiore Ruris pro commodo conductorum quibus denique accessit, summo malo meo, ac dispendio Mensae Episcopalis, lis iuripatronatus feudalis, quam Neapoli in Camera Regali anno elapso intendit Illustris Dux Laurentianae super sex ex duodecim Canonicatibus Collegiatae [450r.] Ecclesiae sub titulo SS. Annunciationis Vallatae Pedemontii. Et ad dictam litem quod attinet, sequestrum Prabendarum, lite pendente decretum per dictam Regalem Cameram, tollendum obtinui, hac tamen adhibita conditione, ut tum decerni possit sequestrum, si Canonicatum ex sex controversiis interim acciderit vacare, cum de bono jure constiterit Ducis Laurentianae, vigente adhuc iudicio in Curia Capellani majoris, tam super dicto sequestro, quam super petitorio, seu pertinentia feudali dicti iuripatronatus. Dubiam litem in altera Relatione narratam, in Sacro Regio Consilio Neapolitano pendentem, super praestatione modiorum decem et octo, quam titulo Decimae Mensae Episcopalis exigeret a Beneficiato, seu Rectore Ecclesiae sub titulo Sanctae Mariae de Monte Carmelo in oppido Pratae, de jurisperitorum consilio dirimendam putavi transactione inita inter mensam, et Beneficiatum, ac Patronum, ut dicta Ecclesia solveret quotannis ducatos quatuordecim, mutata praestatione [450v.] tritici cum pecunia ad rationem carolenorum octo pro quolibet modio iuxta computationem fieri solitam per Nunciaturam Apostolicam. Ut de litterarum studio recte in Seminario providerem, alium magistrum pro humanioribus litteris clarissimo ex seminario Aversano advocavi; et ut oeconomico regimini quoque consulerem, rationes reddituum a duobus Ratiocinatoribus de gremio Capituli a me electis, et quatuor ad formam Concilii deputatis accipi quotannis non praetermisi. Hinc factum est, ut maximis rerum angustiis, quibus Seminarium afflicebatur, subvenire facile potuerim, et paucos selectiores quoad mores, et scientiam in eo institutos peculiarium Ecclesiarum ministerio, et Parochorum auxilio miserim. Totam Dioecesim singulis annis lustravi, et gaudeo post innumera decreta, post tot monitiones, hortationes,

objurgationes, quibus numquam peperi, invenisse tandem in postrema Sancta visitatione restauratas [451r.] quasdam Ecclesias pene everas incuria, seu potius malitia Gubernantium loca pia, quorum summo malo penes laicos, Episcopo non subiectos, administratio hoc excidium fecit, penitus irreparabile. Confirmationis Sacramentum, interdum Baptismi, ministravi, ministerium verbi Dei ubique, saepius autem in Ecclesia Cathedrali, sedulo adimplevi, ac ab aliis adimpleri studui; praesertim instructionem in prima missa diebus dominicis, maxime in Ecclesiis Ruralibus; ac Genitorum negligentiam quoad filios in rudimentis fidei non solum absolute mihi reservata, sed Regia quoque Potestate excitandam curavi. Residentiam non deserui, nisi anno elapso causa praefatae litis, non sine Indulto Pontificio; nec ab aliis deseri sino. Et quod ad Cleri disciplinam attinet, sciens prudens nihil omisi, extraordinariis etiam adhibitis remediis post Canonicas monitiones ad compescendam libertatem [451v.] paucorum Presbyterorum, non autem laicorum, quoniam cum laicis, qui ne monitionem quidem aequo animo ferunt, hodie difficillimum negotium est, ne dicam impossibile. Haec sunt quae hactenus mihi se se offerunt pro meo in Apostolicas Sanctiones obsequio enarranda Eminentissimi Vestris, quarum purpuras demississime osculor.
Emminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus servus Emilinus Episcopus Aliphanus
Pedemontii pridie Kalendas Decembris anni 1781

1784

[457r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Triennium prope est, cum Nuncium ad EE. VV. misi sacra Apostolorum limina visitatum; cumque nedum mea valetudo, sed et justae quibus deinceps, causae Romam me petere haud sinant, hinc est quod Sacrorum iterum visitandorum liminum officio, quod per memet vetor exequi, per ipsum Nuncium fungor, per quem certiores quoque EE. VV. facio, quid egerim post alteras literas datas pridie Kalendas Decembris MDCCLXXXI. In Cathedrali Ecclesia, quam, cum vix huc advenerim, instruendam suscepi, quamque primo mei regiminis triennio Episcopali solio, Sacratio, Suppellectili, ambituque ligneo in Fonte Baptismali; Secretario deinde in altero triennio ad persolvendas hiemali tempore horas Canonicas accomodato, in eoque suppellectili magis pretiosa pro diebus solemnioribus, ornamentis pretiosioribus, faldistoriis pro variis anni solemnitatibus, forniciis, ac tecti reparatione perficiendam curavi; alio nunc demum triennio magnificentum, quod mihi jamdiu deliberatum erat, altare marmoreum, [457v.] atque in eo Candelabra argento obducta, et in Sacratio januam pariter marmoream construi non praetermisi; nova quoque in Sacratio addita suppellectili, novoque armario. Episcopali denique Archivii pereleganter constructi, et in ordinem digesti, Repertorio conficiendo, ac bonis Ecclesiae universis pro virili parte restaurandis adlaboravi. At Deo opto, ut Ecclesia Cathedralis, quae perfectione indiget, quaeque plurimas vicissitudines, pluresque casus perpessa, Innocentio tandem, ac Philippo Sanseverino, Allifanis Praesulibus elegantiore sui formam, nitoremque refert acceptam, numeris omnibus sit absoluta; namque ad coeteras meas miseras, non sine multo Episcopalis Mensae, quin et domus meae, dispendio, malum accessit relationis Curiae Capellani Maioris huius Regni super abolitione sex ex duodecim Canonicatibus Collegiatae cum cura Animarum sub tit. SS. Annunciationis Vallatae Pedemontii, erectorum Bulla Apostolica anni MDCCXVIII, exorta lite de illegitima dotatione facta bonis Capellarum, seu potius Sodalitatum Laicarum; quod causae mihi fuit tuendae tum Ecclesiae, tum Personae meae injustissimis, prob dolor, persecutionibus inde obortis impetitae. In Seminario, ut litteris, eorumque incremento consulere, philosophiae lectionem, quae deerat, addidi; utque oeconomico regimini quoque prospicerem, nedum rationes reddituum a duobus Ratiocinatoribus de gremio Capituli, et quatuor ad formam Concilii Deputatis accipi quotannis non omisi, sed redditibus ipsis Seminarium auxi usque ad alios ducatos circiter centum et viginti. Hinc factum est, ut puerorum, quos instituendos Seminarium habebat, numerus postea creverit. Totam Dioecesim singulis annis lustravi, exceptis Sodalitatibus sub titulis S. Nominis Jesu, SS. Rosarii, et S. Mariae de Monte Carmelo, erectis in Conventibus S. Thomae Aquinatis, et S. Mariae de Monte Carmelo Civitatis Pedemontii, quae administrantur a Laicis, et ne quoad visitationem quidem nunc [458r.] subjacent Episcopo; etenim semel tantum fuerunt ab Episcopo Philippo Sanseverino visitatae, et exorta deinde contentione inter ipsum et Fratres Ordinis Praedicatorum, idem Episcopus de voto Tribunalis mixti neapolitani causam e Rege, ad quem Fratres Episcopum detulerunt, ad istam Sacram Congregationem remitti petiit, et obtinuit, iudicio Eminentiarum Vestrarum decidendam, quam definiri, seu dubium a Sacra Congregatione declarari, usque a mense Octobris anni MDCCLIX in sua relatione ad Limina postulavit, iuribus in eadem relatione adductis; et ego demisse nunc postulo pro bono pacis, et ut iura quoque Episcopalia sarta tecta serventur, quae iudicio persequi in praesentiarum perdifficile negotium esset, nec dicam impossibile. Confirmationis Sacramentum in Dioecesi ubique locorum ministravi; ubique pariter ministerium verbi Dei, et diebus solemnioribus, ac tempore bacchanali in Ecclesia Cathedrali sedulo adimplevi. Et quod ad Cleri, Populique disciplinam attinet, sciens prudens nihil omisi, expetito etiam contra Laicos pertinaces a Regia Potestate auxilio. Unum vel me maxime taedet, aetatem vitia non minnere, sed augere, atque in praeceps ruere, quibus,

ut per infelicissimam temporum conditionem licet, occursandum puto Sacra missione Presbyterorum Congregationis Conferentiae Neapoli erectae in Aedibus Archiepiscopalibus, quam expecto. Haec sunt de quibus post duas praecedentes Relationes certiores faciendas judico Eminentias Vestras, quarum purpuras demississime osculor.

*Emminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Pedemontii XII Kalendas Decembris MDCCLXXXIV*

1787

[466r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Ad haec usque tempora rationes illae, potissimum valetudinis, productae sunt, quibus Sacra Apostolorum limina visitandi officio per memetipsum fungi vetor, atque id causae est, cur etiamnum munus idem obeundum per nuncium puto. Ingentes illi sumtus, qui partim e Mensa, majore vero parte e Domo mea, tum ut sartam tectam servarem sex Canonicatum in Collegiali Ecclesia sub titulo Sanctissimae Annuntiationis erectorum, subsistentiam; quod prospere gestum est; tum praesertim ut Personam meam a persecutionibus inde obortis tuerer, erogati huc usque sunt; ut Eminentias Vestras alteris literis datis XII Kalendas Decembrias anno MDCCLXXXIV certiores feci; vetuere profecto, quominus ad Ecclesiam Cathedralem numeris omnibus animum adhibuerim. Ea enim est, ut licet a Mensa impensas notabiles pro majore sui elegantia adhuc postulaverit, aliis praeterea quatuor ferme, aut quinque ducatorum millibus opus ei sit, quo formam induat elegantissimam; in praesentiarum tamen illam pretiosiore pro diebus solemnioribus, quo citius fieri poterit, argentea suppellectili instruendam cogito. Ex Decreto Sacri Tridentini Concilii Dioecesanam Synodum elapsa anno, fausto omine, habui, in qua tum ipsiusmet Tridentinae, tum Celebriorum Provincialium, et Dioecesanarum Synodorum Decreta et ad Populi, Clerique mores [466v.] componendos, et ad Ecclesiasticam Disciplinam fovendam instauranda curavi. Atque majori in dies animarum lucro advertens animum, sicut duobus abhinc annis spiritualibus malis remedia dare Sacra Missione non omisi, ita et modo Missione eadem, quam brevi huc adventuram spero, erumpentibus vitis occurrendum censeo; eo magis, quod plures Dioecesis loci tanto hisce bono temporis brevitate caruere. Quotannis Dioecesis lustrans universam, eodem ferme modo se habere comperi, quo praeteritis annis; adeo ut magis magisque persuasum mihi sit, quod a Politicis dictum, vitia esse donec homines. Ceterum et vitia eradicanda, et ad pueros praesertim Catholicae Religionis Rudimenta edocendos, qua verbi Dei praeconio, qua faciliori Doctrinae Christianae explanatione, Pastoralis munere fungi ubique locorum pro viribus studui. Adhaec, ut per tempora haec licet, Seminarii Reditibus, auctoque etiam alumnorum numero, vel hoc laetor uno, ea esse Adolescentium ingenia, eamque in ipsis excolendis industriam a Praeceptoribus adhiberi, quos addictis stipendiis e tota Dioecesi selectiores accersivi, ut peritiles in posterum Ecclesiae Ministros daturum confido; quos optima educatione institui curo, spiritualibus praesertim exercitiis, quae quotannis in Seminario peraguntur. Primum ac Vicarius in Civitate Allifana Curatus aut semet, quod pro [467r.] bono pacis opto, cura abdicaverit, aut diem obierit supremum; a Principe potestas jamdiu facta mihi est, praevio tamen Capituli ad Regem recursu de bonis Curiae addictis alterum Canonicatum cum animarum cura in Cathedrali instituire; quo et Ecclesia ipsa majore Canonicorum numero decorabitur, et frequentissimae illae de nonnullis Iuribus, et Iurisdictionibus contentiones et jurgia componentur; quae non sine maxima Fidelium offensione Canonicos inter, et vicarium ipsum Curatum pridem oborta, eo rem perduxere, ut semetipso ad Regem vicissim detulerint; quod litis incendium octo jam abhinc annis excitatum, concitatis tum Canonicorum, tum quod pejus, civium animis, fervet adhuc. Praeter haec, nil reliquum mihi est, quod Eminentis Vestris referam, quarum Purpuras venerabundus deosculor.

*Emminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Datum Pedemontii postridie Idus Novembrias anni Salutis recuperatae MDCCLXXXVII*

1790

[476r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

En iterum Eminentis Vestris per nuncium me sisto; hoc enim per me fungi munere ingravescentis aetatis ratio vetat. Primum id mihi tam gratum est, quam quod gratissimum, Res videlicet Ecclesiae Allifanae, eo prorsus stare talo, quo prius; atque hoc uno laetor potissimum, Cleri, Populique mores ad sanctioris vitae regulas quotidie magis magisque componi, quod non sine Pientissimi Dei miseratione vel per Dioecesanam Synodum quatuor, abhinc annis coactam, vel per Sacram Missionem singulis bienniis universam prope Dioecesis perlustrantem, quam hoc etiam anno avide expecto, praestitum confido. Ecclesiam deinde Cathedralem, iis prius compositis, quae ad Ecclesiae, et praesertim Chori ordinem pertinent, et quam pretiosiore suppellectili pridem ditavi, interiore quoque sacrario, quod,

jamdiu optatum, pro majore Canoniorum commodo, ipsiusque Ecclesiae elegantia brevi instruendam cogito; ut et Episcopium ipsum idoneo annonae osservandae horreo, quod mihi, et successoribus meis bene erit, quo citius fieri poterit, perficere in animo est. Verum, si vita suppetat, simul ac primum debitam, quae superest, domui meae pecuniam persolverim, tum vero Cathedrali exornandae, numerisque omnibus absolvendae omni corporis, animique contentione studebo. [476v.] In Seminario nedum disciplinae, et litterarum, ac scientiarum sacrarum studio academicis quoque congressibus, ut aemulatione, ac exemplo puerorum ingenia excitarem, verum et oeconomico regimini quam diligenter prospexi; redditibus proinde auctis usque ad alios ducatos circiter centum, ipsorumque reddituum rationes a duobus Rationatoribus de gremio Capituli, et quatuor ad formam Concilii Deputatis accipi quotannis non omisi. Hinc factum est, ut puerorum, quos instituendos Seminarium habebat non ultra quadraginta, numerus usque ad septuaginta postea creverit. Residentiam non deserui, nisi ob ministerium Sacramenti Confirmationis in Beneventana Dioecesi intra Provinciam ex delegatione Eminentissimi Cardinalis Archiepiscopi mei Metropolitanus. Totam Dioecesim Allifanam singulis annis lustravi, ministerium verbi Dei per alios et per meipsum sedulo adimplevi; Confirmationis Sacramentum administravi; et quod ad Cleri, Populique disciplinam attinet, sciens prudens nihil omisi. Postremo illud reliquum mihi est, quod referam; nimirum compositis tandem jurgiiis expetita per Ducem Laurenzianae abolitione sex ex duodecim Canonicatibus Ecclesiae Collegatae cum cura animarum sub titulo Sanctissimae Annunciationis Vallatae Pedemontii obortis, ac in pristinam concordiam reductis animis, summa me pace frui, quam Deus ipse tueatur. Atque Eminentiarum Vestrarum Purpuras observantissimus deosculor.

Eminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Datum Pedemontii Nonae Novembris Anni Salutis Recuperatae MDCCXC

1793

[489r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Iisdem valetudinis, et ingravescentis aetatis rationibus, et curae praeterea Episcopalis, in Sacro potissimum Seminario, quibus Sacra Apostolorum Limina visitandi munus jam elapso triennio per memetipsum obire non potui, etiamnum per nuncium adimpleo. Et in Seminario quae ad disciplinam fovendam spectant, exercitiis praesertim spiritualibus quadragesimali tempore quotannis peractis, ac tectam studiorum regulam, sedulo, ac maiori, qua potui, diligentia perfici non omisi; additis Sacrae Theologiae Dogmaticae, Utriusque Juris, ac Juris pariter peculiaris Regni Neapolitani lectionibus, quas, cum in re Theologica, et in Iurisprudencia versatos hic non invenerim, per memetipsum sine ulla dierum intercapedine libenter absolvo; neque ea praetermisi, quae ad oeconomicum regimen respiciunt, acceptis quotannis reddituum rationibus a duobus de gremio Capituli ratiocinatoribus, et quatuor ad formam Concilii deputatis. Hinc factum est, ut per selectiores quoad mores, et scientiam in eo institutos Ecclesiarum Dioeceseos necessitati prospicere potuerim; in cura potissimum animarum; quorum duos in Parochiis S. Bartholomaei oppidi S. Angeli, et S. Ioannis Baptistae oppidi Lethini hoc anno praefeci. Ad Ecclesiam formalem Dioecesis quod attinet, exhortationibus, oburgationibus, concionibus ubique Dioeceseos, quam quolibet anno lustravi, sive per me, sive aliorum ministerio, atque Pastoralis vigilantiae non peperci; exercitiis quoque spiritualibus dicto [489v.] quadragesimali tempore peractis, tum in Ecclesia Cathedrali Allifana, tum maxime in aliis Ecclesiis Parochialibus, ministerio Sodalium Congregationis Sanctissimi Redemptoris, quos ad Ecclesias Collegatas Parochiales Pedemontii, Vallatae Pedemontii, et Castri Pedemontii adveniente anno etiam mittam. Puerorum instructionem in Doctrina Christiana, ac rudum pariter in prima Missa, in Ecclesiis etiam ruralibus, singulis diebus Dominicis excitandam, et peragendam diligenter studui. At unum vel mihi maxime dolet; nimirum aetatem, vitia non minuere, sed augere, quae Pedemontii parentum oscitantiae, seu malae educationi ut plurimum debentur, quibus, ut per infelicissimam temporum conditionem licet, praefata missione me occurrurum spero. Et quoad Ecclesiam materialem idoneo, quod in animo mihi erat, annonae osservandae horreo, ut maximum pauperibus hiemali tempestate subsidium compararem, eosque in summa annonae Caritate, quam experientia docuit hoc anno, ab interitu vindicarem, jam perfecto; de interiore Sacario in Ecclesia Cathedrali jamdiu a me optato pro Canoniorum commodo, ipsiusque Ecclesiae elegantia istruendo nunc cogito. Dum proxime elapso anno totam Dioecesim lustravi, ubique Confirmationis Sacramentum ministravi, et quod ad Cleri, Populique disciplinam sciens prudens pro temporum conditione nihil omisi. Atque haec sunt, quae hactenus mihi sese offerunt pro meo in Canonicas Sanctiones obsequio enarranda Eminentissimis Vestrarum, quarum Sacrae Purpuras osequentissimus deosculor.

Eminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Pedemontii pridie nonas Novembris anni 1793

[501r.] *Eminentissimi et Reverendissimi Domini,*

Sacra Apostolorum limina visitandi munus, quod labente triennio absolvere ego ipse deberem, cum in tanta temporis, et rerum vicissitudine, ingravescente etiam aetate, ac valetudine, Romam petere nequeam, per meum nuncium obire non praetermitto. Ed ad statum meae Ecclesiae quod spectat, cum in praeteritis meis relationibus de omnibus ad ipsum quoquomodo pertinentibus distincta, qua debui, narratione Eminentias Vestras certiores fecerim, pauca postremae relationi scriptae pridie nonas Novembris anni 1793 in praesentiarum subnecto, quae aut fortuito tunc omisi, aut ad praesentem relationem respicientia enarrare nunc aggredior. In Seminario, absolutis a me, cum in re theologica, et in jurisprudentia versatos hic non invenerim, lectionibus Sacrae Theologiae, Juris Canonici, et Civilis, ac Municipalis Regni Neapolitani, eosdem nunc, quos in dictis facultatibus discipulos tunc habui, doceo judiciorum praxim, seu judicandi methodum, qua non parum eget mea Dioecesis Allifana; composito propterea a me, ac in lucem edito libro inscripto "Teorico-practica secundo l'ecclesiastica, e la civil polizia" ac altero libro inscripto "De beneficiis, et de jurepatronatus tractatus ad judiciorum praxim, et civilem quoque Politiam accomodatus". Rectum autem Studiorum ordinum tum in aliis Scientiis, tum in Litteris Latinis [501v.] et Graecis, eoque, ad disciplinam fovendam spectant, in eodem Seminario servari nunquam neglexi; in quo tribus abhinc annis numerum pariter consistitorum coarctavi, ut paucis selectioribus quoad mores, et scientiam in eo institutis manus imponerem. Ex iisque selectiores quoad mores, et scientiam, jampridem in eodem Seminario institutos praefeci ex Canonicatibus jamdiu olim vacantibus in Ecclesiis Collegiatis Parochialibus Pedemontii, Vallatae Pedemontii, et Castri Pedemontii propter diuturnam litem Neapoli actam in Camera Regali, in qua eorum collationem in mensibus reservatis Sanctae Sedi vindicavi; et in tribus pariter Parochiis pagorum Sepiciani, S. Potiti, et Rupiscaninae. Neque ea praetermisi, quae ad ipsius Seminarii oeconomiam respiciunt, in redituum praesertim rationibus ad formam Concilii semper acceptis a Ratiocinatoribus de gremio Capituli coram quatuor de eodem Capitulo, et Clero deputatis. Horreo, quod in animo mihi erat, annonae observandae idoneo, ut maximum pauperibus hiemali tempestate subsidium compararem, domi primum constructo, alterum deinde ruri construi curavi; ac bonis Ecclesiae universis restaurandis adlaboravi. In Ecclesia denique Cathedrali suppellectilem Sacram quotidianam, et pro diebus solemnioribus magis pretiosam copiose providi. Ut educationi Christianae prospicerem, peractis jam in plerisque Dioecesis Ecclesiis, [502r.] quin et iteratis exercitiis spiritualibus, anno proximo lapsa, ea peragi, quin et iterari pro renovatione spiritus, in coeteris Ecclesiis ministerio Sodalium Congregationis SS. Redemptoris, ac meis sumptibus sedulo incubui, non sine ingenti spirituali fructu. Et eorumdem Sodalium Congregationis SS. Redemptoris ministerio quotannis in Seminario eadem Spiritualia exercitia fieri semper curavi. Monitionibus autem, exhortationibus, objurgationibus, ut potui, non peperi; neque umquam peperi Catechesibus, et concionibus in Ecclesia Cathedrali, et ubique Dioeceseos, cum eam quotannis lustravi, eleemosinas aegrotis pro Parochorum judicio ubique largiendo, saepius Confirmationis Sacramentum ministrando, pueros in Doctrina Christiana diligenter examinando, eorumque, ac nedum in prima Missa singulis diebus Dominicis, in Ecclesiis etiam ruralibus, instructionem excitando, praemiaque Doctrina Christiana profectionibus distribuendo. Orationem mentalem ab Episcopo Innocentio Sanseverino ubique locorum Dioecesis institutam quotidie fieri per Canonicos in Ecclesiis Collegiatis Parochialibus, et Parochos in aliis Ecclesiis, omni, ut par erat, diligentia semper studui. Institutam ab Episcopo Philippo Sanseverino Missionem magis idoneorum Canonicorum, et Presbyterorum ad concionandum in Dioecesi tempore [502v.] bacchanali, nedum servari, sed et confirmari pro viribus adniter verbo, et exemplo, cum in ultimo triduo bacchanalium dierum concionandi munus ipse egomet quotannis obire hic Pedemontii numquam omiserim, uno excepto triduo, quo agra valetudo me pessima lecto jacentem tenebat. In Sanctimonialium Monasteriis Ordinis S. Benedicti, altero tituli SS. Salvatoris, altero tituli S. Benedicti, disciplinam regularem, ac obedientiam obtinui potius monendo, quam cogendo; exercitiis insuper spiritualibus, quae tempore quadragesimali nunquam non peraguntur; diuturno enim Ecclesiastici regiminis experimento edicta, et Decreta Sanctimonialibus nedum inutilia, verum et valde perniciosa compertus sum; sic et vetustos nonnullos abusus evellere primo mei regiminis anno, ac optima quaeque inducere pro sanctiori eorum disciplina, ac Monasteriorum necessaria oeconomia, olim paene eversa, cum erat apud earum Procuratorem, quae hodie apud ipsas Sanctimoniales reperitur, mihi non difficile negotium fuit. In earum Confessario ordinario deligendo Presbyterum Saecularem nunquam non adhibui, et ex Regularibus probatiorem adhibui uti extraordinarium tantum. Utrumque Monasterium praelatas habet non quidem aetate, sed prudentia, et virtute Seniores; illud praesertim sub titulo S. Benedicti erectum in Vallata Pedemontii, [503r.] ubi una omnium voce nuper electa praelata solertia, prudentia, pietate, et praesertim charitate erga Sanctimoniales infirmas nemini secunda. Haec quoad Monasteria Regularium mulierum. Quoad viros Regulares de Conventu

Fratrum Minoris Observantiae S. Francisci, erecto in oppido Pratae, aliquid audio, cui cum paternis monitionibus, et objurgationibus vix consulere queam in eorum collabente, et fere collapsa regulari disciplina, collocatione in aliis Provinciae Conventibus strictioris observantiae, cum novum cogendum erit Capitulum, occursandum puto. Residentiam nunquam deserui, nisi autumno tempestate valetudinis causa ad tempus breve non ultra quinquaginta dies; nec quoad Cleri, populi que disciplinam, ut pro tempore mihi licuit, Pastoralem Vigilantiam unquam intermisi. Atque haec quidem sunt, quae mihi in hac septima relatione sese offerunt pro mea in Canonicas Sanctiones oboedientia enarranda Eminentis Vestris. Coetera, si forte neglexi, non tam meae imbecillitati, aut incuria, quam difficilioribus Ecclesiae temporibus in labefactata Ecclesiastica disciplina indulgenda praecor ab Eminentis Vestris, quarum purpuras demississime osculor.

Emminentiarum Vestrarum Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Pedemontii pridie nonas Novembris anni 1796

1800

[518r.] Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini,

Quae duae res mihi fuerunt impedito, ne ad visitanda Apostolorum Limina Romam petere, nempe ingravescentes mea aetas, et valetudo; eae nunc ambae me urgent, ut quod per memet exequi non possum, per Nuntium adimplendam. Cumque in praeteritis meis relationibus de omnibus ad meam Ecclesiam quoquomodo pertinentibus copiosa, et distincta narratione Eminentias Vestras certiores fecerim, pauca, elapso jam triennio in hac septima mea relatione, quam in tanta rerum vicissitudine in aliud tempus differri oportuit, nunc subnecto, quae pro mea in Canonicas Sanctiones obedientia mihi sese offerunt breviter enarranda Eminentis Vestris. In Ecclesia Cathedrali prope Sacarium, a me primo mei regiminis anno aedificatum, novum anno 1798 aedificium extruxi Capituli, et Episcopi, pariter bono, cum a Pedemontio, ubi residet, ad dictam Cathedralem Ecclesiam in Alipha accedit: in qua mea summa cura, et diligentia, nunc est, ut provideam Sacrae suppellectili, ac pedo, quae anno elapso copiae hostiles, et plebis infinita multitudo decerpere. [518 v.] Et in generali quidem devastatione res meae ita eversae sunt, ut ne veru quidem mihi reliquum fuerit; vix exceptis fundis, in quibus saltem saltem meliorationes a me ingenti pecunia factae tribus abhinc annis nullum detrimentum subiere. Nec parum laboris, et molestiae perferre mihi necesse fuit, ut scripta, et acta publica, disjecta non levi ruina, in Tabulario jampridem a me pereleganter confecto, reponerentur, ac suo quaeque ordine disponderentur, atque repararentur aedes Episcopales ab Episcopo Allifano Valerio Seta anno 1611 suo aere comparatae. In Seminario, dum duo superiora contubernia pro majori et Convictorum, et Rectoris commodo extruere conabam, cum buc redierim, et redierint quoque Rector, Magistri, ac pauci ex Convictoribus, qui in fugam se conjecerunt, res adeo eversas inveni, ut ipsum graviora passum eos vix alere potuerit usque ad tempus feriarum: quod patet ex redituum rationibus servata forma Concilii acceptis; nempe a duobus Ratiocinatoribus de gremio Capituli a me electis coram quatuor ab eodem Capitulo, et Clero deputatis. De Sanctimonialibus autem utriusque Monasterii sub titulo SS. Salvatoris, et S. Benedicti quid dicam? Et ipsae profecta nocte effugerunt. Verum non multo post, quam exierunt, Monasterium ingressae sunt, ubi consueta exercitia spiritualia continuo peregerunt, quae tempore Quadragesimali, ut solet, etiam in Seminario peracta fuere. Totam Dioecesim, Sacris praesertim Missionibus, perlustravi; ubique Dioeceseos pueros, et puellas diligenter examinavi, ac optime instructas inveni; eamque, quam Parochi in Ecclesiis Parochialibus, coeterique Presbyteri in Ecclesiis ruralibus diebus Dominicis in prima Missa docent rudes adultos, magis magisque excitavi; ac, ut oportuit, Sacramentum Confirmationis ministravi. Ubique pariter ministerium verbi Dei sedulo adimplevi; saepius in Castro Pedemontii, ubi [518 v.] apud Fratres Discalceatos Conventus S. Augustini diu permansi, ut aere puriore meae saluti tot, tantisque aerumnis, et angustiis labefactatae, serio consulere. Monitionibus autem, obsecrationibus, et objurgationibus, ut potui, nunquam peperi ea pastoralis diligentia, quae mihi semper fuit cordi. Praeter ea, quae in hac brevi quidem-, haud dubie doloris ac aegritudinis animi plena-, relatione scripsi, nihil reliquum mihi est, quod referam Eminentis Vestris, quarum Purpuras demississime osculor.

EE. VV. Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Pedemontii pridie Nonas Septembris anni 1800

1803

[529r.] Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini,

Cum valetudinis, et ingravescentis meae aetatis ratio vetet, ut Sacra Apostolorum Limina, effluxo triennio, visitandi munus per memetipsum obire queam, denuo per Nuntium me sisto Eminentissimis Vestris, quas certiores facio, quid egerim post alias Litteras datas pridie nonas Septembris anni 1800. In Seminario, quod semper mihi fuit cordi, tum studio latinarum, et graecarum litterarum, eloquentiae, philosophiae, ac sacrarum scientiarum, et in primis Ecclesiasticae Disciplinae, peractis quotannis exercitiis spiritualibus, tum oeconomico regimini diligenter prospexi. Hinc factum est, ut per selectiores quoad mores, et scientiam in eo institutos duodecim Ecclesiarum Dioecesis necessitati nuper providere potuerim; quorum novem curae animarum diversis in Parochiis praefeci. Ejus autem redituum rationes a duobus Ratiocinatoribus de gremio Capituli, et quatuor ad formam Concilii ab eodem Capitulo, et Clero deputatis accipi quotannis nunquam omisi. In Ecclesia totam, quae in praecipiti erat, fornecem reficiendam curavi, ac pedo argenteo pastoralis providi. Refectioni quoque aedificiorum, praediis colendis, et tuendis, ac plantationibus adlaboravi. Coetera, quae ad eam ornandam, et pulchra suppellectili iterum instruendam post direptionem a concitata multitudo factam, et a me in praefatis litteris distincte narratam, pertinent, ut potero, faciam; nam duobus abhinc annis omnes fere Ecclesiae proventus in ingentis multitudinis miserorum, etiam alienae Dioecesis, qui alias fame perituri huc commeaverunt, alimoniam absumpsi, ut eos in summa annonae caritate, vel ejus maximo pretio ab interitu vindicarem. De grege mihi credito curam quam diligenter gerere pergo, nec quidquam neglexi, quod ad disciplinae Ecclesiasticae jacturas, in iisdem praefatis, meis litteris a me enarratas sciendas pertinere intellexi; Missione in tota Dioecesi tribus abhinc annis, deinde exercitiis spiritualibus [529v.] Ministerio Sodalium Missionis SS. Redemptoris peractis. Idemque concionandi munus ubique Dioecesi, cum eam lustraverim, et hic, bacchanali praesertim tempestate, egomet absolvere non praetermisi. Propterea quoad Cleri, Populique disciplinam pro temporum conditione nihil praeterivi. Sed unum mihi maxime doluit, et dolet, aetatem vitia non minuire, sed augere, neque exceptis pauperibus in gravi qua laborant egestate. Idcirco obsecrationibus, hortationibus, obigationibus non peperci in omni patientia, et doctrina juxta monitum [Santi Pauli] Apostoli [epistula] 2 ad Timotheum; sed non raro incassum laboravi. In Sanctimonialium Monasteriis disciplinam regularem, et obedientiam, ut potui, obtinui, sed paterne monendo, non cogendo; exercitiis insuper spiritualibus Quadragesimali tempestate semper peractis. Malo autem, quod audio de Conventu Pratae Ordinis Minorum Observantiae Sancti Francisci, cum proximo mense Novembri cogendum erit Capitulum, serio occurram. Totam Dioecesim lustravi, una excepta parva regione montuosa, et in locis distantibus posita, ob imminens periculum incidendi in magnam latronum catervam, nedum ob teterrimas vias meae aetati valde infensas. Ubique Dioecesis Sacramentum Confirmationis ministravi, et Pueros in Doctrina Christiana examinavi, atque instructos inveni. Libros Parochiales, aliosque, in quibus describuntur Missae, diligenter recognovi; exceptis libris Confraternitatum, seu Ecclesiarum Laicorum regimini subjectarum, quorum recognitio mihi vetita fuit a Supremo Tribunali Mixto Neapolitano. Inquisitionem circa vitam, mores, et officium Parochorum, coeterorumque Ecclesiasticorum egi. Moralis Scientiae, et Casuum moralium exercitium Cleri animis inculcare non destiti. Jura quoque Ecclesiae sarta tecta servavi. Residentiam non deserui, nisi semel in anno ad breve tempus, et ex causa gravi, nedum rationabili, nec ab aliis deseri sino, qui residentiae obstringuntur. Inspectionem, et curam finitimarum Ecclesiarum, seu Diocesium vacantium, exteriorem tantum, a Sacra Regia Majestate Episcopis vicinioribus commendatam, sedulo, et non frustra habui, manuum impositionem praesertim sine diligenti selectione ordinandorum, in Dioecesi Thelesina pene effraenatam, compescendo. Praeter haec nihil reliquum mihi est, quod referam, cum in praeteritis relationibus, praesertim in prima relatione scripta, pridie nonas Decembris anni 1778 de omnibus ad statum meae Ecclesiae quoquomodo pertinentibus, juxta normam in Opere de Synodo Dioecesana Benedicti XIV descriptam, distincta, qua potui, et plenissima EE. VV. certiores fecerim, quarum Purpuras venerabundus deosculor.

EE. VV. Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
 Pedemontii Allifarum pridie nonas Septembris 1803

1806

[544r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Effluxo prope triennio, quo per nuntium Sacra Apostolorum Limina visitavi, valetudinis, et ingravescentis meae aetatis ratione Romam petere impeditus, ejusdem Visitationis munus per nuntium etiamnum adimpleo; et Eminentissimis vestris de statu meae Ecclesiae, deque omnibus ad ipsum quoquomodo pertinentibus rationem reddo post penultimam meam relationem scriptam pridie Nonas Septembris anni 1803. In Ecclesia mea Cathedrali totam, quae in praecipiti erat, fornecem reficiendam curavi; refectioni quoque aliorum aedificiorum, praediis, ac plantationibus adlaboravi, ut in praefatis litteris distincte retuli: et Ecclesia esset numeris omnibus absoluta, nisi anno proxime

elapso maximis terrae motibus conquassata fuisset. Propterea illam instaurandam curavi ingenti pecunia mille, et amplius ducatorum, ipsamque perfectam, nedum absolutam, nunc conspicerem, nisi me detinisset necessitas consulendi Ecclesiae praediis ex iisdem terrae motibus lebefactatis. Idcirco coetera, cum potero, faciam: nam mea maxima cura nunc est, ut, relictis jam fabricis, Seminarii causa ejusdem terraemotus non mediocriter laesis, ac facta nova ejus bonorum locatione, et auctis redditibus ad alios trecentos usque ducatos, illud jamdiu intermissum in integrum restituatur proximo adveniente Novembri, in quo rectum studiorum ordinem, et quae ad disciplinam pertinent, servari, ut jampridem, non negligam. Redituum autem rationes coram duobus a Capitulo, et duobus a Clero deputatis juxta praescriptum Tridentini quotannis accipere nunquam omisi; quorum etiam consilio [544v.] utor pro recto regimine Seminarii. Et reditus annuos ducatos nongentos non excedunt, deductis oneribus, cum onere tamen sex alumnorum, qui non recipiuntur sine concursu, et examine coram Rectore et Magistris, rudimentorum grammaticalium, Grammaticae, humaniorum Litterarum Latinarum, et Graecarum, eloquentiae, et Philosophiae, ac Theologiae Dogmaticae, et Moralis, quot nunc Seminarium habet. De grege mihi credito curam majori, quo potui, studio gerere non praetermisi, nec quidquam praetermisi, quod ad Ecclesiasticae disciplinae jacturas sarciendas pertinere intellexi; praesertim cum quotannis Dioecesim lustravi. Qua in lustratione inquisitionem circa vitam, mores, et officium Parochorum, caeterorumque Ecclesiasticorum, etiam Regularium utriusque sexus, et circa Populi quoque disciplinam pro tempore conditione semper egi. Malo autem, quod retuli de Conventu Pratae Ordinis Minorum Sancti Francisci, in novo coacto Capitulo serio occurri; et nunc gaudeo quod res tandem ex voto cessit. De aliis Regularibus nihil mali audio. Sacramentum Confirmationis ubique Dioecesis civibus et exteris ministravi; pueros et puellas, quos Parochi singulis Dominicis et tempore Quadragesimae quotidie doctrinam Christianam docent, sicut et singulis diebus festis verbum Dei Populo praedicant, pro eoque Sacrificium offerunt; in dicta doctrina Christiana diligentissime examinavi et optime instructos deprehendi. Ubique pariter ministerium verbi Dei adimpleri, ab aliisque adimpleri curavi, maxime occasione dicti terraemotus, et non sine magna fidelium conversione, veraque mutatione vitae, illegitimo non paucorum cocubitu in connubium legitimum, seu matrimonium, converso. Neque visitare neglexi loca pia, laicalia nuncupata, quae jurisdictioni Episcopi non subsunt, nisi quoad spiritualia, lege Concordati; verum inter spiritualia legata pia Missarum jure dicti Concordati non recenseri Tribunal mixtum declaravit. Ideo Episcopus ea non visitat, neque redituum rationes accipit ab Administratoribus laicis hujusmodi piorum locorum; quae proinde non raro carent utensilibus necessariis, et indigent piorum fidelium oblationibus. Neque visitat onera Missarum Beneficiorum olim Simplicium, quae deinde declarata fuerunt legata pia laicalia, seu Cappellaniae laicales, ut vulgo nuncupantur, ob defectum erectionis in titulum, quae temporum injuria in Beneficiis etiam jurispatronatus non reperitur. Sed visitat onera Missarum Parochiarum tantum, aliarumque Ecclesiarum ab [545r.] Ecclesiasticis gubernatarum, juxta tabellam in Sacrario expositam. Sodalitates erectas in Conventu Regularium nunquam visitavi pro bono pacis cum Regularibus. Residentiam nunquam deserui, neque ab aliis deseri unquam sivi, qui lege residentiae tenentur. Inspectionem, et curam etiam finitimarum Ecclesiarum, seu Dioecesium diu vacantium, exteriorem tantum, sedulum habui; quibus et Confirmationis, et Ordinis Sacramenta ministravi, praecedentibus litteris dimissorialibus legitime obtentis. Verum, praeter unam Ordinationem, aliam hoc anno non habui, ut eam in altera ex dictis Dioecibus pene effraenatam compescerem. Samnii olim, nunc Campaniae, fines mea Dioecesis Allifana occupat. Decem et octo circiter animarum millia recenset, in decem et septem Parochias distributa, in quatuordecim Civitatibus, Casalibus, ita vulgo nuncupatis, et Castris, nempe Alipha, Pedemontio, et Vallata Pedemontio unitis, Castro Pedemontii, Sepiciano vico Pedemontii, S. Gregorio, S. Potito, S. Angelo, Rupiscanina, Ailano, Prata, Pratilla, Valle Pratae et Lethino; et contermians habet Dioeceses Thelesinam, Calatinam, Theanensem, Venafranam, Aeserniensem, Bojanensem; et est Beneventanae Ecclesiae suffraganea. In Alipha, quae mille et octingentas nunc recenset animas, Cathedralis Ecclesia extat cum duabus dignitatibus, Archidiacono et Primicerio, et undecim Canonicis, mediocri, et non aequali praebenda donatis, cum onere Missarum piorum legatorum, praeter Missas Conventuales pro benefactoribus in genere, quas Canonici quotidie offerunt; et qui olim erat Vicarius Curatus perpetuus, nunc Canonicus Curatus, diebus festis Sacrificium uti coeteri offert pro Populo. Beneficio gaudent alternative, et recitandi mane Vesperas, et Completorium ex peculiari indultu Sacrae Congregationis Concilii juxta de causa. Primicerius nulla praebenda, sed nuda pollet dignitate penitus ventosa, et Canonicus Theologus pro lectione Theologica nullam peculiarem praebendam habet, sicut et Canonicus Poenitentiarius. Sex autem Mansionarii, seu Cappellani amovibiles, vix decem annuos ducatos habent. Duae praeter Cathedralem extant Ecclesiae, et plures Capellae de jurepatronatus laicorum, praeter nonnullas Capellas intra Cathedralem, quae hactenus sub Canonicorum regimine sunt; et extra Civitatem extat Ecclesia S. Joannis de jure Religionis Hierosolimitanae. In Allipabe, S. Angeli, et Rupiscaninae finibus Mensa Episcopalis bona possidet; et totus nunc Ecclesiae census, non deductis oneribus, vix mille et quingentos annuos ducatos [545v.] attingit, plus, minusve pro temporum, et locationum varietate; si addatur proventus ex decimis, quarta funerum, et Cathedratico,

quibus a Collegiata S. Mariae Majoris Pedemontii anno 1804 impugnatis, pro Mensa Episcopali prodiit decretum Regalis Camerae, ad quam Canonici me detulerunt, die 28 Januarii proxime, elapsi anni 1805. Procul ab Alipha circiter lapidibus est Pedemontium, situs amoenitate, aedificiorum amplitudine, et aeris salubritate nemini secundum, quod propterea Caroli VI Caesaris beneficio Civitas meruit nuncupari, et aedes extant Episcopales; et in Vallata Pedemontii extat Seminarium. Pedemontium, et Vallata Pedemontio unita, quinque circiter animarum millia recensent, et duas Collegiatas Parochiales habent sub titulo S. Mariae Majoris, et SS. Annuntiationis, singulas cum duodecim Canonicis; quorum sex in Collegiata Vallatae Regii nunc sunt jurispatronatus post diuturnam litem Neapoli actam primum in Camera Regali, deinde in Curia Cappellani Majoris, ut in praecedentibus relationibus plene enarravi. Coeteri Canonicatus liberae sunt collationis, et conferuntur per concursum ad formam Concilii uti Beneficia Curata; et duo Canonici in singulis Collegiatis quotannis a Collegio electi, pro Cura praesertim infirmorum, et regesto Librorum Parochialium, non excepto Archipresbytero, unica dignitate dictae Collegiatae Sanctae Mariae Majoris, ab Episcopo confirmantur. In utraque Collegiata nulla exstat. Praebenda Theologalis, sed singuli Canonici praebendam tantum Canonicalem habent, cujus redditus, deductis oneribus, ducatos circiter septuaginta non excedunt; neque Missam Conventualem pro benefactoribus in genere in dicta Collegiata Sanctae Mariae Majoris Canonici celebrant, sed tantum celebrant Missas pro populo diebus festis. Canonici se tuentur lege foundationis, quam late exposui in mea prima relatione pridie nonas Decembris anni 1778. Verum, cum anno 1681, D. Carolus Cajetanus, ex Ducibus Laurenzani dictas Missas Conventuales, quas pro benefactoribus in genere Canonici non offerebant, sibi legaverit annua elemosyna ducatorum septuaginta, Canonici eas offerre coeperunt pro benefactoribus in genere, quas ipsi dicunt tacite offerri pro eodem D. Carolo Cajetano benefactore; et ita conspiciuntur descriptae in tabella Sacristiae. Et super meo postulato nullum responsum tunc mihi dedit Sacra Congregatio. Has vero, quas neque decessores Canonici alterius Collegiatae SS. Annuntiationis olim celebrabant, jamdudum celebrarunt, et celebrant nunc existentes Canonici. In praefata mea prima relatione Ecclesias, [546r.] Capellas, et Sodalitates in Pedemontio, et Vallata existentes, et Episcopo nunc non subjectas, uti declaratas de jurepatronatus laicorum, late descripsi. Quinque in Pedemontio, et Vallata unitis extant Regularium virorum Coenobia, et duo mulierum; nimirum Abbatia S. Petri Coelestini cum tribus Monachis; Conventus Fratrum Praedicatorum et Collegium Studiorum cum duodecim Fratribus; Conventus S. Mariae de Monte Carmelo cum sex Fratribus; Conventus Minorum Capuccinorum cum duodecim Fratribus; Conventus denique et Novitiatu Excalceatorum S. Petri de Alcantara cum triginta novem Fratribus, non exclusis Solitariis finitimam Solitudinem incolentibus. Mulierum Monasteria Ordinis Sancti Benedicti Episcopo sunt subjecta. In altero sub titulo SS. Salvatoris decem et octo desunt Moniales, tres obtae, et quatuor famulae; in altero sub titulo S. Benedicti decem et novem Moniales, et septem famulae, praeter educandas. Saepius, nedum ter in anno, Confessarios Extraordinarios habent, etiam Regulares, specialim ad excipiendas Confessiones Monialium approbatos. Institutum Ordinis, atque Clausuram, religiose servant, et neque quoad disciplinam, neque quoad fidelem administrationem aliquis abusus irrepsit. Dotes fuerunt Monasteriis semper persolutae, et in censibus consignitavi erogatae. Sepicianum, vicus Pedemontii, procul a Pedemontio infra unum lapidem, quadringentas circiter animas recenset, et Parochia filialis est Collegiatae Pedemontii cum tenui reddito ducatorum circiter decem, computatis incertis. Altera ibidem extat Ecclesia sub titulo S. Michaelis cum duobus Beneficiis, seu Capellaniis, de jurepatronatus laicorum. Procul a Pedemontio infra unum etiam lapidem extat Castrum Pedemontii, quod mille et ducentas circiter animas recenset sub cura illius Collegiatae sex Canonicorum; quorum duo quotannis a Collegio eliguntur, et ab Episcopo confirmantur pro cura immediata infirmorum, et regesto Librorum Parochialium; et Canonici aequalem portionem habent ducatorum circiter triginta, deductis oneribus. Ideo Missas Conventuales non celebrant, sed Missas tantum pro populo celebrant Dominicis, et festis diebus. Ibi, praeter Capellas a laicis administratas, et unum Beneficium, seu Capellaniam de jurepatronatus laicorum, tres extant Ecclesiae, sub titulo S. Spiritus cum Beneficio nullius nunc redditus, quod fuit Seminario adnexum; sub titulo S. Nicolai dictae Collegiatae subjecta, et sub titulo [546v.] S. Antonii cum onere Missarum fundata pro Presbyteris civibus. Extat pariter Coenobium FF. Excalceatorum S. Augustini, quorum numerus septem Fratres complectitur. In Casali S. Gregorii mille et trecentarum circiter animarum, praeter Parochiam, cujus redditus ducatos centum non excedit, duae extant Ecclesiae, duae Capellae, et una Sodalitas sub laicorum jure, ac regimine. In Casali S. Potiti mille et quadringentarum circiter animarum, praeter Ecclesiam Parochialem tenuis redditus ducatorum non amplius decem, deductis oneribus, duae extant Ecclesiae sub cura laicorum, in quarum altera sub titulo Ascensionis lis anno proxime elapso insurrexit inter Parochum et Communem dicti loci, quae fuit a me composita, salvo jure Parochi. In Casali Calvisiorum, quod quadringentas circiter animas recenset, praeter Ecclesiam Parochialem tenuis redditus infra ducatos centum, duae extant Ecclesiae sub laicorum cura et regimine. Parva Regio S. Angeli mille et sexcentas circiter animas recenset in plures vicos distributas; et praeter Ecclesiam Archipresbyteralem, et majorem, annui

reditus, deductis oneribus, ducatorum centum, duas Parochias habet, alteram sub titulo S. Nicolai, cujus reditus ducatos centum pariter non excedunt, deductis oneribus, alteram sub titulo S. Bartholomaei, cujus proventus ducatos circiter viginti vix attingunt. Aliam insuper habet Ecclesiam sub titulo SS. Annuntiationis Presbyterorum civium receptitiam cum onere missarum, et cum annuo reditu singulis Presbyteris, non exclusis Archipresbytero, et Parochis, ducatorum circiter triginta, deductis oneribus; et quae ibidem extat Capella sub titulo SS. Rosarii, aliaeque Capellae extra dictam Ecclesiam, administrantur a Laicis. Quod autem extra moenia Beneficium olim erat sub titulo S. Antonii Abbatis, fuit Seminario adnexum. Rupiscanina nongentarum, et amplius animarum unam Parochiam habet, reditus nunc ultra ducatos centum; ibique, praeter unam Capellam, quae sub regimine est Laicorum, altera extat Capella, seu Ecclesia sub titulo SS. Annuntiationis sub regimine Rectoris amovibilis, qui post litem exortam inter Communem dicti Loci, et Episcopum tunc temporis Allifanum, ab eodem Communi jure patronatus eligitur, et ab Episcopo confirmatur vi sententiae S. R. C. Neapolitani juxta legem foundationis. Quod vero Beneficium olim erat sub titulo S. Stephani, fuit Seminario adnexum. [547r.] Ailanum nongentas, et ultra, recenset animas, et unam Parochiam habet, Archipresbyteralem nuncupatam, Presbyterorum civium receptitiam; quorum singuli portionem, deductis oneribus, percipiunt ducatorum circiter quadraginta, plus, vel minus pro numero participantium, Parocho, seu Archipresbytero communem, qui alios praeter participationem ducatos habet circiter viginti, non sine onere Missarum. In eadem Ecclesia plures conspiciuntur Capellae, quae sunt vel sub regimine Laicorum, vel de Laicorum jurepatronatus, et quae ibidem erant Beneficia liberae olim collationis, declarata deinde fuerunt legata pia, seu Capellaniae Laicales nuncupatae; exceptis tribus Beneficiis sub titulis S. Mariae a Ciprino, S. Antonii, et S. Margaritae jampridem Seminario adnexis. Prata mille et trecentarum animarum, praeter Ecclesiam Parochialem, Archipresbyteralem nuncupatam, sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum, alteram Comparochialem habet sub titulo S. Pancratii, sub unico Parocho, seu Archipresbytero, qui portionem quotannis percipit aliorum ducatorum non ultra viginti, praeter participationem coeteris Presbyteris civibus communem; quorum portio, deductis oneribus, ducatos quadraginta non excedit. Plures in oppido Pratae extant Capellae sub regimine Laicorum, aut de Laicorum jurepatronatus; et quae olim Beneficia liberae collationis erant, nunc uti coetera Beneficia sunt Cappellaniae, quae ab Episcopo amplius non conferuntur. Erectus inibi pariter reperitur Conventus Fratrum Minorum Ordinis Sancti Francisci, quorum numerus major quinque in praesentia non est. Pratilla, trecentarum circiter animarum unam Ecclesiam habet, idest Ecclesiam Parochialem, cujus reditus, deductis oneribus, ducatos quinquaginta non excedit. In Valle Pratae, quingentarum olim animarum, nunc octingentarum circiter, extat Ecclesia Parochialis, Archipresbyteralis pariter nuncupata, Presbyterorum Civium receptitia, et singuli portionem percipiunt ducatorum quotannis decem, deductis oneribus; cui parum absimilis est portio Archipresbyteri. Intus dictam Ecclesiam, et extra plures sunt Capellae sub regimine, uti coeterae Capellae, Administratorum Laicorum, aut de Laicorum jurepatronatus; et Beneficiorum olim simplicium liberae collationis sub titulo Sanctae Mariae del Pozzo, et S. Nicandri, fuit alterum adnexum Seminario, et alterum Praebendae Archidiaconali Cathedralis Allifanae. [547v.] In Letino octingentarum, et amplius animarum extat Ecclesia Parochialis, Archipresbyteralis nuncupata, Presbyterorum Civium receptitia; quorum singulis portio est ducatorum circiter viginti, deductis oneribus; cui parum quoque absimilis est portio Parochi, seu Archipresbyteri. Plures intra Ecclesiam, et extra extant Capellae, sub Laicorum regimine. Beneficium, quod olim erat sub titulo S. Mariae tenuis reditus, fuit Seminario adnexum. Sub Laicorum quoque regimine ext nosocomium intramoenia fundatum. Praeter Cathedralem, Ecclesias Collegiatas, et Ecclesias Regularium utriusque sexus, quae sunt tunc abundanter, aut decenter Sacra Suppellectili instructae, nonnullae Parochiales, aliaeque Ecclesiae carent interdum utensilibus necessariis, quae a Communi Locorum, aut a Capellis fieri consuetudo ubique obtinet, quoniam negotium est cum Laicis, qui excusatos se volunt tenuitate redituum, et onerum gravitate. Quae omnia accuratius scipsi in praedicta mea prima relatione pridie nonas Decembris anni 1778, et compendiose nunc excribo jussu Eminentiarum Vestrarum, ut hanc meam relationem juxta normam expositam a Benedicto XIV in fine operis de Synodo Dioecessana conscriberem. In qua tamen Sacra Congregatio Concilii animadvertit quod Statum Ecclesiae materialem, ut "plena relatio in prima tantum relatione exhibeatur, et in subsequenter relationibus satis fit ut, nisi aliquid novi contiguisset, Episcopi se referant ad primam"; ad quam proinde me retuli in penultima relatione pridie nonas Septembris anni 1803. Haec igitur sunt, de quibus pro meo in Apostolicas Sanctiones obsequio, et jussu Eminentiarum Vestrarum oboedientia, distincta, et plena relatione Eminentias Vestras certiores facio, aliquid dictae meae primae relationi addendo, nonnulla de ea detrahendo, quae pro rerum, et temporum vicissitudine in Regno non obtinent. Et Eminentiarum Vestrarum Purpuras demississime osculor.

EE. VV. Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
 Pedemontii Allifarum tertio nonas Septembris 1806

1809

[555r.] *Eminentissimi et Reverendissimi Domini,*

Munere, quo prius, mei Procuratoris, triennio jam labente, visitationem Sacrorum Liminum exequor, quam per memet vetor exequi justo, quo detineor impedimento, nedum meae aetatis, et valetudinis causa; et certiores EE. VV. facio de statu meae Ecclesiae post ultimam relationem scriptam tertio nonas Septembris anni 1806. Cumque in dicta ultima, et in praecedenti mea relatione pridie nonas Decembris anni 1778 distincta, qua potui, et plenissima relatione de omnibus ad ipsum quoquomodo pertinentibus EE. VV. certiores fecerim; pauca modo subnecto quoad statum Ecclesiae materialem, me referendo ad relationes praecedentes, juxta normam expositam a Benedicto XIV in fine operis de Synodo Dioecesana, in qua Sacra Congregatio Concilii animadvertit ut in sequentibus relationibus post primam plenam satis sit Episcopo se referre ad primam, nisi aliquid novi contigisset; et in ultima relatione tertio nonas Septembris anni 1806, quae dictae primae relationi pridie nonas Decembris anni 1778 addenda essent, aut detrahenda pro rerum, et temporum vicissitudine, accurate perpendi. Ecclesia Cathedralis Allifana, maximis terrae motibus conquassata, ut in ultima dicta relatione scripsi, quam instaurandam incepti ingenti pecunia mille, et [555v.] amplius ducatorum, fuit deinde numeris omnibus absoluta. Coetera, quae ad eam ornandam, et pulchra suppellectili iterum instruendam post direptionem a concitata multitudine factam, et a me in relatione pridie nonas Septembris 1800 distincte narratam, opus erant, adimplere non neglexi. Et reffectis quoque fabricis Seminarii causa ejusdem terraemotus non mediocriter laesis, ut in dicta ultima relatione narraui, illud jamdiu intermissum in integrum restitui mense Novembri anni 1806. In quo rectam Studiorum methodum, ut jam pridem, addita lectione Theologiae dogmaticae antebac intermissa, et quae ad disciplinam pertinent, servari non omisi, peractis insuper exercitiis spiritualibus quadragesimali tempore ministerio Sodalium Congregationis SS. Redemptoris. Oeconomico regimini quam diligenter prospexi, acceptis quotannis reddituum rationibus a duobus Canonicis Ratiocinatoribus per me electis coram duobus a Capitulo, et duobus a Clero deputatis ad praescriptum S. C. Tridentini. Quoad Cleri, et populi disciplinam pastoralis vigilantiae non peperci; sed non raro oleum, et operam perdidit in maxima morum depravatione; cui, ut potero, occurram exercitiis spiritualibus tempore opportuno. Dioecesim anni prope duobus lustrare nequivi ob imminens periculum incidendi in magnam sive latronum, sive concitatae multitudinis catervam. Libros tamen Parochiales hic visitavi. Verum in Alipha, ubi Cathedralis Ecclesia extat, et in locis propinquiribus ministerium verbi Dei sedulo adimplevi, et Confirmationis Sacramentum ministravi civibus, et exteris, etiam alienae Dioecesis viduatae morte Pastoris; et ordinis pariter Sacramentum Dioecesis, et exteris alienae Dioecesis, litteris dimissorialibus legitime obtentis. Monasteria alias a me descripta adhuc extant, una excepta Abbatia Ordinis Sancti Petri Coelestini. Residentiam semel tantum deserui autumnata tempestate valetudinis causa ad breve tempus non ultra quinquaginta dies. Nihil praeterea mihi sese offert narrandum EE. VV., quarum purpuras deoscolor.

EE. VV. Humillimus et obsequentissimus Servus *Aemilius Episcopus Allifanus*
Pedemontii Allifarum tertio nonas Septembris 1809

1814

[568r.] *Eminentissimi et Reverendissimi Domini,*

Espirato triennio jam a die vigesima Decembris proxime excursi anni 1813, cum Sacra Apostolorum Limina visitandi munus in tanta temporum, et rerum vicissitudine, ingravescente etiam aetate, atque paupertate, per memet adimplere nequeam, per meum Nuncium adimplere non praetermitto, ac de statu meae Ecclesiae relationem facere; quam propterea in aliud tempus differri oportuit. De praeterita mea relatione nullum responsum mihi datum fuit. In ea dixi quod jam a mense Februarii anni 1807 Abbatia Ordinis Sancti Petri Coelestini in Vallata Pedemontii abolita fuit, existentibus interim coeteris Monasteriis, seu Conventibus; nempe hic Pedemontii Conventu Fratrum Praedicatorum; Conventu Ordinis S. Mariae de monte Carmelo; Conventu Fratrum Capuccinorum; Conventu Ordinis S. Petri de Alcantara; in Castro Pedemontii Conventu Fratrum Excalceatorum S. Augustini; et Pratae Conventu Fratrum minorum observantiae S. Francisci; quibus tamen alios recipere vetitum fuit generali sanctione EE. Vestris satis nota. Verum et Conventus isti deinde aboliti fuere, adhuc remanentibus hic Pedemontii Conventu Fratrum Excalceatorum S. Petri de Alcantara sub titulo S. Mariae [568v.] Occorrevole adjuncta, et duobus Monasteriis Sanctimonialium Ordinis Sancti Benedicti sub titulo SS. Salvatoris, et Benedicti. Quibus omnibus alios ut supra, seu alios recipere vetitum fuit. Generalem autem vastationem, quom summo malo suo Ecclesia passa fuit, hic enarrare idem esset, ac prolixam, tristem, et toti fere Europae obviam historiam scribere persecutionis Ecclesiae, et innumeros animi

dolores frustra recolare ut impiae quoad matrimonium novitati occurrerem elaboratam texui dissertationem, quam misi omnibus Parochis meae Dioecesis, et nonnullis Episcopis, de jure Ecclesiae constituendi impedimenta dirimentia, eaque pro temporum, et locorum circumstantiis extendendi, limitandi, aut relaxandi, prout ea constituit a primis usque saeculis private, et pacifice, ut Scriptorum antiquitatis Ecclesiasticae verbis utar, et de generali insuper potestate Ecclesiae in matrimoniis; quae proinde inita semper fuerunt modo et ritu, quo prius, remotu omni, vel minima, novitate. De altera quoad Beneficiorum collatione novitate Sanctam Sedem certiore feci, a qua indultum habui ea conferendi peculiari responso Eminentissimi Cardinalis [Aurelio] Roverella tunc temporis Pro-Datarii die octava Januarii anni 1808, tanquam ex Apostolica delegatione. Et in Beneficiis quoad substantiam nihil innovatum fuit, uno excepto Canoniatu Ecclesiae Cathedralis, cujus praebenda unita fuit Parochiae Casalis Calvisiorum hujsmet Dioecesis sine Episcopi decreto, et sine consensu Capituli, quin ipsis contradicentibus, et petentibus ut ea saltem daretur Primicerio ejusdem Cathedralis; cum Primiceriatus fit nudus titulus sine re, seu dignitas penitus ventosa. Magis magisque doleo super Beneficiis, praesertim Curatis, et a Vicariis Capitularibus alibi collatis, titulo institutionis, quorum nulla de jure facultas conferendi quaecumque beneficia, etiam simplicia. Seminarium nullum subiit incommodum nec quoad disciplinam, nec quoad studia [577r.] Litterarum, et Scientiarum, nec denique in iis, quae ad regimen oeconomicum pertinent, consuetis exercitiis spiritualibus nunquam intermissis, et acceptis quotannis reddituum rationibus a duobus Ratiocinatoribus de eodem Capitulo a me electis, et quatuor deputatis ad praescriptum S.C.T.. Ideo numerus Convictorum, etiam alienae Dioecesis, non parum crevit. In mea paupertate, omnibus fere Episcopis communi propter onera non raro aucta, interdum duplicata, Ecclesiae Cathedralis satis amplae totum tectum bis restauravi, ac praeteritis fabricis aliud aedificium addidi pro commo tum Capituli, tum Episcopi, et pro Ecclesiae pariter ornamento. In Cleri, et populi disciplina, prout potui jurisdictione privatus, pastoralem diligentiam non reliqui, exercitiis spiritualibus, et Sacris Missionibus Congregationis S.S. Redemptoris, et Piorum Operariorum ubique Dioeceseos. Ministerium verbi Dei in Cathedrali, et ubique adimplere et ego non omisi, nec unquam orare desivi pro Catholica Ecclesia, ejusque capite tot corporis, et animi doloribus exagitato, admirabili tamen, et invicta constantia ab ipso toleratis. Confirmationis Sacramentum in Dioecesi, dum eam lustravi, civibus, et exteris Pastore carentibus, ministravi. Residentiam non deserui, nisi ad tempus breve, non ultra quinquaginta dies, valetudinis causa. Praeter ea, quae in hac brevi quidem, sed doloris plena, relatione scripsi, nihil reliquum est, quod referam EE. VV.. Nunc horribili sedata tempestate (et gaudeo quod res tandem ex voto cessit) Ecclesia ad tot vulnera remedium quaerit, ut omnia pristino statui, et qui a pristino statu recesserunt, veteri oboedientiae, restituantur. Et EE. VV. purpuras demisse osculor.

*EE. VV.: Humillimus et obsequentissimus Serrus Aemilius Episcopus Allifanus
Pedemontii Allifarum Kalendis Junii 1814*

1816

[578r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Nondum expirato triennio, expiraturo die 20 Decembris currentis anni 1816, quae praecedenti relationi addenda sunt, nunc suscipio super statu meae Ecclesiae, et visitare Sacra Apostolorum Limina per Procuratorem, cum ingravescente aetate per memet id adimplere nequeam. Indulto peculiari Beneficia conferendi Litteris fel. record. Card. Roverella amplius usus non sum; sed non parum doleo de diuturna vacatione Beneficiorum, praesertim Parochialium adhuc vacantium, exceptis tribus Canoniatibus Collegatae Parochialis S.S. Annunciationis Vallatae Regii Patronatus, provisus proximo excursu mense Septembri cum legitima institutione, praevia praesentatione, et examine coram Examinatoribus Synodalibus ex decreto Tridentini cap. 18, sess. XXIV de Reformatione, cum sint beneficia actu curata. Pacatis perturbationibus, paulatim revocare ad ordinem omnia, quae potui, non omisi in effraenata libertate, praesertim circa matrimonia non legitime contracta, idest contracta in statu civili tantum, ut vulgo dicunt, absente Parocho, et non servatis praescriptis ab Ecclesia. De restitutione Regularium suis Conventibus hactenus ne verbum quidem unum. [578v.] Praebenda Canoniatu Ecclesiae Cathedralis, sine decreto Episcopi, et sine consensu Capituli illegitime unita Ecclesiae Parochiali Calvisiorum, cujus memini in praeterita mea relatione, restituta fuit dictae Ecclesiae Cathedrali, vacante interim Canoniatu, cujus collatio spectat ad Sanctam Sedem. In Seminario, quoad disciplinam, et studia Litterarum, et ad ea, quae ad regimen oeconomicum pertinent, omnem diligentiam adhibui, exercitiis spiritualibus nunquam intermissis, et acceptis quotannis rationibus a duobus Ratiocinatoribus de Capitulo electis, et quatuor Deputatis ad praescriptum S. C. T.. In mea paupertate, multitudini pauperum, restorationi Ecclesiae, aliisque statum Ecclesiae materialem pertinentibus occurrere non omisi. Prospicere quoque Cleri, et populi disciplinae, prout potui, pastoralem diligentiam non

reliqui, exercitiis etiam spiritualibus, atque ministerio verbi Dei, nunquam intermissa oratione pro Ecclesia, oblatione interdum ipsius Sacrificii, orationum prima, et potissima. Praeter scripta, nihil mihi occurrit addendum relationi praecedenti. Et EE. VV. purpuras demississime osculor.

*EE. VV. Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus
Pedemontii Allifarum ante Kalendas Decembris Anni 1816*

1819

[588r.] Eminentissimi et Reverendissimi Domini,

Expirato triennio, quae praecedenti relationi ante Kal. Decembris 1816 addenda sunt super statu meae Ecclesiae Allifanae nunc enarrare suscipio, et visitare Sacra Apostolorum Limina per Procuratorem pariter adimpleo, cum ingravescentes mea aetas, et valetudo id facere me prohibeant. Et ad ea, quae tunc scripsi, haec adjicienda habeo; nempe quod praebenda Canonici Ecclesiae Cathedralis Allifanae, cujus memini in dicta praeterita mea relatione, fuit jam collata a S. Sede, praevia consueta Regali Commendatione. Inter Monasteria Regularium vix unum FF. Min. Observ. S. Francisci restitutum fuit in oppido Pratae. Praeter haec, nihil occurrit mihi addendum dictae praecedenti relationi, ut ipsa Sacra Congregatio eandem integram habeat. Et EE. VV. purpuras demississime osculor.

Humillimus et obsequentissimus Servus Aemilius Episcopus Allifanus

Datum Pedemontis Allifae Idus Decembris 1819

6. Fonti online

Chiesa Alifana, cfr.

http://asmvpiedimonte.altervista.org/Trutta/Trutta_cronaca_4_sec_.html

Monsignor Domenico Caracciolo, cfr.

asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html

<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bcaracd.html>

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Monsignor Giuseppe de Lazara, cfr.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-carpegna_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gaspere-carpegna_(Dizionario-Biografico)/)

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Monsignor Angelo Maria Porfiri, cfr.

<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bporf.html>

<http://www.archiviostorico.unibo.it/storico/PDF/montalto.pdf>

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

<http://www.storiadellachiesa.it/glossary/congregazione-dei-vescovi-e-regolari-e-la-chiesa-in-italia/>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-petra_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-petra_(Dizionario-Biografico)/)

<http://webdept.fiu.edu/~mirandas/bios1712.htm#Zondadari>

http://www.fedo.unina.it/1059/1/malta_online_definitivo.pdf

Monsignor Gaetano Ivone (o Iovone), cfr.

<https://www.prolocofelitto.it/famiglie-e-uomini-illustri/>

<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/biovone.html>

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Monsignor Pietro Abbondio Battiloro, cfr.

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Su monsignor Egidio Antonio Isabelli, cfr.

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Monsignor Carlo Rosati, cfr.

<https://play.google.com/books/reader?id=Ff0QAAAAIAAJ&chl=it&pg=GBS.PA183>

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Monsignor Innocenzo Sanseverino, cfr.

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

<http://www.nuovomonitorenapoletano.it/pdf/cronotassii.pdf>

<http://webdept.fiu.edu/~mirandas/bios1754.htm#Sersale>

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Archivio Storico Sannio Alifano/Piedimonte%20di%20Alife%20nel%201754.html>

Monsignor Filippo Sanseverino, cfr.

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

Monsignor Francesco Ferdinando Sanseverino, cfr.

<http://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco Ferdinando Sanseverino](https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Ferdinando_Sanseverino)

<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bstua.html>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Niccol%C3%B2 Ciafaglione](https://it.wikipedia.org/wiki/Niccol%C3%B2_Ciafaglione)

Monsignor Emilio Gentile, cfr.

<https://asmvpiedimonte.altervista.org/Vescovi%20alifani%20-%20dal%20XVII%20al%20XX%20secolo.html>

<https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bgentile.html>

7. Riferimenti bibliografici

Notizie per l'anno bisestile 1760 dedicate all'E.mo e R.mo principe il signor cardinale Luigi Maria Torrigiani, In Roma, nella stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso 1760.

AJELLO Mario, *Fini, Francesco Antonio*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 48 (1997)

ARRIGO Luigi, *Le Confraternite di Piedimonte Matese. Vita economica e sociale in età moderna*, in CASA-NOVA Daniele, *Mestieri e Devozione. L'associazionismo confraternale in Campania in età moderna*, a cura di, Napoli, La città del sole 2005.

BARRA Francesco, *Il Regno delle Due Sicilie (1734-1861): studi e ricerche*, Avellino, Il terebinto 2018.

Marcella Campanelli, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo: soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2016.

CATELLI Nicola, *Negri, Giovan Francesco*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 78 (2013).

CERESA Massimo, *De Lellis, Carlo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 36 (1988)

CINQUETTI Giuseppe, *La Venerabile Commenda di S. Vitale e S. Sepolcro dell'Ordine gerosolimitano di Malta in Verona*, in *Rivista mensile illustrata del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Anno III, num. 1 (gennaio 1939).

CONTENTI Camillo, *Sul diritto di visita del vescovo di Alife ai luoghi pii laicali e misti del monastero domenicano di San Tommaso d'Aquino in Piedimonte*, in *Annuario A.S.M.V.- Studi e ricerche*, Piedimonte Matese 2017

CORP Edward, *I giacobiti a Urbino (1717-1718). La corte in esilio di Giacomo III re d'Inghilterra*, Bologna, Il Mulino 2013

DANI Alessandro, *Giovanni Battista De Luca divulgatore del diritto: una vicenda di impegno civile nella Roma barocca*, Roma, Aracne 2012.

DE DOMINICI Bernardo, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, tomo II, Napoli, Paparo 2008 (1840- 1846).

DE ROSA Gabriele, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma- Bari, Laterza 1978.

DE SPIRITO Angelomichele, *Culto e cultura nelle visite orsiniane. L'«osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno*, Edizioni Sudium, Roma 2003.

DE SPIRITO Angelomichele, *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella Diocesi di Benevento (1686-1730)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2003.

DELUMEAU Jean, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Mursia 1976.

DONDI DALL'OROLOGIO Francesco Scipione, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova. Opera del marchese Orologio canonico e vicario capitolare*, Padova, nella Stamperia del Seminario 1805.

FANELLI Francesco Saverio, *Città e diocesi di Alife. Cenni storici*, Stabilimento Tipografico Rinascimento, Scafati 1928.

FIRPO Massimo, *Riforma cattolica e concilio di Trento. Storia o mito storiografico*, Roma, Viella 2022.

FUMAROLI Marc, *L'Italia tridentina: una civiltà dell'“otium”*, in Nino Borsellino e Walter Pedullà, *Storia generale della letteratura italiana. VI. Il secolo barocco. Arte e scienza nel Seicento*, a cura di, Milano, F. Motta 1999.

GIORGIO Niccolò, *Notizie storiche della vita, martirio, e sepoltura del glorioso San Sisto I papa e martire, di varie traslazioni del suo Sacro Corpo e dell'ultimo ritrovamento fattone nella città di Alife. Opera postuma di Niccolò Giorgio, Dottore dell'una e dell'altra Legge*, Felice Mosca, In Napoli 1721.

GIUFFRIDA Romualdo, CAPITUMMINO Angelo, LAURICELLA Salvatore, *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. Ritratti di Viceré, Presidenti del Regno e Luogotenenti Generali di Sicilia (1747-1849)*, Palermo, Accademia nazionale di scienze lettere e arti 1994.

GUERRINI Maria Teresa, *Qui voluerit in iure promoveri. I dottori in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB 2005.

JACOBELLIS Giacinto, *Catalogo dei vescovi di Alife, dalle origini fino a Monsignor Ottavio Puoti, e altre note sugli avvenimenti più interessanti accaduti durante i loro governi*, Piedimonte Matese, Biblioteca Diocesana San Tommaso d'Aquino, manoscritto, anno 1847.

LEPRE Aurelio, *Terra di Lavoro nell'Età moderna*, Napoli, Guida Editori 1978

MANCINO Michele e ROMEO Giovanni, *Clero criminale: l'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della controriforma*, Roma, GLF editori Laterza 2013.

MARINO Katuscia, *Il patrimonio architettonico ecclesiastico dell'antica Diocesi di Alife: trasformazioni di preesistenze medievali e nuove creazioni tardo-barocche*, Salerno, Albatros Edizioni 2016.

MARROCCO Dante, *Il vescovato alifano nel Medio Volturno*, Piedimonte Matese, ASMV 1979.

MAZZACANE Aldo, *De Luca, Giovanni Battista*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 38 (1990)

MENNITI IPPOLITO Antonio, *1664. Un anno della Chiesa universale*, Roma, Viella 2011.

MENNITI IPPOLITO Antonio, *Petra, Vincenzo*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 82 (2015)

MERLOTTI Andrea, *Giuglaris, Luigi*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 56 (2001)

MONTERISI Nicola, *Trent'anni di episcopato. Moniti ed istruzioni*, Isola del Liri, M. Pisani 1950.

NOVI CHAVARRIA e FIORELLI Vittoria, *Baroni e vassalli: storie moderne*, Milano, Franco Angeli 2011.

PELLEGRINI Luigi, *I frati Minori dell'Osservanza: dall'Italia all'Europa (secoli XIV-XV)*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana 2023.

PEPE Armando (a cura di), *Le relazioni ad limina dei vescovi della diocesi di Alife (1590-1659)*, Tricase, Youcanprint 2017.

PEPE Armando, *Fede e devozione a Piedimonte Matese tra medioevo ed età moderna. Testamenti e doni a favore del convento dei domenicani dal 1419 al 1768*, Piedimonte Matese, Teleion 2022.

POTESTÀ Gian Luca e VIAN Giovanni, *Storia del cristianesimo*, Bologna, il Mulino 2014.

RASSINO Giovanni, *Albero ovvero Genealogia de' signori Lazara, dove con ogni compendiosa e verace brevità si vedono le prerogative di questa nobilissima discendenza*, In Padova nella stamperia Camerale 1650

- RCCIARDI Emilio e CASALE Angelandrea, *L'ordine di Malta in Campania*, Boscoreale (NA), Centro Studi Archeologici 2010.
- RICCIARDI Emilio, *Nelle terre dei cavalieri. Il Mezzogiorno d'Italia nella cartografia dell'Ordine di Malta*, Roma, Aracne 2010
- RICCIARDI Raffaele Alfonso, *Piedimonte d'Alife nel 1754. Ricordi e notizie*, in *Archivio Storico del Sannio Alifano e Contrade limitrofi*, Anno I, n.3, 1916.
- RICHARD Charles-Louis e GIRAUD Jean-Joseph, *Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche: che comprende la storia della religione*, Napoli, Stab. tip. e calc. di C. Batelli e Comp. 1843.
- ROMEO Giovanni, *Carpegna, Gaspare*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 20 (1977)
- ROSSI Giovanni, *Catalogo de' vescovi di Telese, la cui sede or ritrovasi stabilita nella città di Cerreto, sotto la metropoli, o provincia Beneventana, seguito da alcune notizie storiche di dette due città vescovili. Compilato e dato alla luce da Giovanni Rossi, scrittore della Biblioteca Reale Borbonica*, Napoli, Dalla Stamperia della Società Tipografica, 1827, «*Vescovo Filippo Gentile*», pp. 189-194
- SANSEVERINO Mario, *Un pericoloso ministero. Confessare le monache nella Napoli della Controriforma (1573-1700)*, Avellino, Il Terebinto Edizioni 2019
- SARNELLI Pompeo, *Memorie dell'insigne Collegio di S. Spirito della città di Benevento dall'anno della fondazione 1177 infino al tremuoto de' 5 di giugno 1688 che si descrive. Eccitate da Pompeo Sarnelli ... Sotto il pastoral reggimento dell'eminentiss. ... fr. Vincenzo Maria dell'Ordine de' Predicatori*, In Napoli, presso Giuseppe Roselli MDCLXXXVIII.
- SASSO Filiberto, *San Sisto I. Il rinvenimento del sacro corpo, i luoghi di culto, i fatti, le tradizioni e le disposizioni liturgiche in Alife, Ricostruzione storica e documentale inedita in occasione del tricentenario (1716-2016)*, Piedimonte Matese, Tipografica del Matese 2016.
- SPERELLI Alessandro, *Decisiones fori ecclesiastici auctore Alexandro Sperello vtriusque signaturæ referendario episcopo Eugubino ... Pars prima [-altera]. In præcipuis tribunalibus, (quibus præsuit) firmatæ, diligentique methodo ad theoreticam, & praxim dispositæ*, [Coloniæ Allobrogum], typis & sumptibus Samuelis Chouët 1667.
- VALENTE CORRADO, *Ad Limina Apostolorum. Le relazioni sullo stato della diocesi di Teano (1590-1808)*, Marina di Minturno, Armando Caramanica Editore 2022.
- VALENTINI Gabriele, *Risposta alla Scrittura fatta per lo Vescovo di Alife intorno alle pretensioni che ha sulle Confraternite e Monti laicali che sono nel Monistero de' PP. Domenicani di Piedimonte*, Napoli, 29 di dicembre 1759.
- VITALE Giovanni, *Storia e memorie degli Arcivescovi di Monreale*, Palermo, CESTESS 2015.

Per il ritratto di monsignor Pietro Abbondio Battiloro, in copertina, ringrazio Don Antonio di Lorenzo e la signora Maria Vittoria Battiloro.

